VITA

DI

S. GERTRUDE

LIBRERIA e LEGATORIA
VIASSONE
IVREA

VITA
DI S. GERTRUDE
VERGINE,
BADESSA DELL' ORDINE
DI S. BENEDETTO,

Detta, per la ſua eroica Santità, la Grande, la Magna.

DESCRITTA

DA GASPARO ANTONIO CAMPACCI,
Prete, e Dottore di Sacra Teologia, e di ambe le leggi.

DIVISA IN DUE PARTI.

Nella Prima ſi narrano le ſue eroiche Virtù, e Azioni.
Nella Seconda li Divini Ammaeſtramenti ricevuti da Gesù Criſto ſuo Amantiſſimo Spoſo.

L' una, e l' altra utiliſſima a chi deſidera fare profitto nella via dello Spirito.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA, MDCCXLVIII.
Preſſo Niccolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

VITA
DIS. GERTRUDE
VERGINE,
BADESSA DELL'ORDINE
DI S. BENEDETTO,
Detta, per la sua eroica Santità, la
Grande, la Magna.

DESCRITTA
DA GASPARO ANTONIO CAMPACCI,
Prete, e Dottore di Sacra Teologia,
e di ambe le leggi.

DIVISA IN DUE PARTI.

Nella Prima si narrano le sue eroiche Virtù, e Azioni.
Nella Seconda li Divini Ammaestramenti ricevuti da Gesù
Cristo suo Amantissimo Sposo.

L'una, e l'altra utilissima a chi desidera fare
profitto nella via dello Spirito.

PARTE PRIMA.

(B. 14)

IN VENEZIA, MDCCXLVIII.
Presso Niccolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL SOMMO, ED UNICO

NOSTRO BENE,

GESU' CRISTO,

SPOSO AMANTISSIMO

DI S. GERTRUDE.

Dorabilissimo Salvator mio Sposo dolcissimo delle anime pure, e caste, Signor Gesù Cristo, a Voi debbo offerire, e consecrare questa povera mia fatica, sostenuta nel raccogliere, che ho fatto, sù questi pochi fogli, alcuni di que' moltissimi tesori di grazie, che Voi, fonte ine-

ſauſto di ogni pietà, e di ogni bene, a piena mano, verſaſte nel ſeno, nel cuore, e nell' anima della dilettiſſima voſtra Sposa Santa Gertrude, eſſendochè tutto ciò è opera dell' incomprenſibile voſtro amore verſo di lei. E ſiccome ogni fiume, uſcendo dal mare, dee altresì in eſſo far ritorno; così gl' indicibili, e inenarrabili doni, grazie, e favori, che da Voi, Mare ineſauſto di tutti i beni, ſgorgarono nel ſeno di queſt' anima fortunatiſſima, e da Voi, ſopra ogni credere, amatiſſima, ogni ragion vuole, che a Voi, e ad onor voſtro, facciano glorioſo ritorno. Degnatevi adunque, benigniſſimo Signore, di gradire la picciola offerta, che io vi fò della compendioſa Vita di eſſa voſtra dilettiſſima Sposa, ta quale la mia rozzezza ha ſaputo ordinare, e comporre; ſupplicandovi a volervi degnare di darle la voſtrà Divina Benedizione; affinchè, chiunque ſi degnerà di leggerla, divenga, non ſolamente magnifico lodatore di Voi, Autore di così grandi opere: ma ancora vero imitatore dell' eroiche Virtù, delle quali, mercè voſtra, ne fu ripiena queſta voſtra Cariſſima Sposa. Con che, divenuto vero divoto di eſſa, poſſa poi, in compagnia di lei, venire nel Cielo a lodarvi, amarvi, e benedirvi per tutti li ſecoli. Così ſia

Di-

Divoto Lettore.

NON vi deſte già a credere, Corteſe Lettore, che nel preſentar, che io vi fò, ſu queſti pochi fogli, la Vita della grande Eroina di Santità, l'amabiliſſima Santa Gertrude, io abbia preteſo di farvi una minuta, e diſtinta narrativa di tutte le ſue Santiſſime Opere, Virtù, ed Azioni di tutta la ſua ammirabiliſſima Vita; perchè, il ciò fare, ſarebbe ſtato impreſa, non ſolamente arduiſſima: ma ancora, poco meno, che impoſſibile; a cagione della loro moltiplicità, grandezza, e ſublimità; e molto più per la mia inſufficienza, ed inabilità. Ne altresì vi ſembri ſtrano, che io abbia poſto mano a queſt' Opera, dopo che tanti, e tanti inſigni Autori, colli loro, non meno dotti, che piiſſimi ſcritti, hanno impiegate le loro penne in eſaltare le glorie di queſta gran Santa, colla diffuſa narrativa delle di lei eccelſe Virtù, ed Opere; poichè voi ben ſapete, che dove accada di avere a peſcare in un vaſto Mare, tuttochè molti ſieno li peſcatori, non rieſce però loro di peſcare tutti li peſci, che ſi ritrovano in eſſo; coſichè vi reſta ſempre di che potere appagare la brama di altri, che con ſimile impreſa vogliono affaticarſi. Con ciò voglio dire, che ſebbene voi potrete in altri Volumi ritrovare molto di che appagare, circa di queſto, la voſtra brama; non però è mancato a me materia, di che potere ſoddisfare più a pieno, e forſe con noti-

zie da altri non osservate, la vostra divozione, e la vostra pietà verso di questa gran Santa. Il motivo, che m'indusse a metter mano a questa impresa, e a dare alla luce questa brieve notizia della Vita di essa Santa, è stato appunto, non tanto per appagare la mia propria divozione verso di sì ammirabile, ed amabile Santa; quanto ancora per secondare le piissime instanze, e premure di molti divoti di essa, li quali hanno ciò sommamente desiderato; imperciocchè ben sanno essi, che se fossero note le di lei singolarissime Virtù, e doti, delle quali fu ella, a piena mano, da Dio arricchita, tutto il Mondo arderebbe di divozione verso della medesima; e che perciò sarebbe un sommo vantaggio del Cristianesimo, che ad ognuno fosse palese la di lei grande Santità, l' impareggiabile suo merito, l' indicibile amore, che le porta il Divino suo Sposo Gesù Cristo; e finalmente il gran potere, ch' ella ha presso Dio per impetrare alli suoi Divoti qualunque grazia, purchè giusta, e ragionevole, gli si addimandi; che se ciò, dissi, fosse ad ognuno palese, non vi sarebbe certamente Persona alcuna di senno, che non se la prendesse per sua particolarissima Protettrice, ed Avvocata, e non la onorasse, ed amasse, come Sposa dilettissima, ed amatissima di Gesù Cristo, nostro Bene. Per tal fine adunque io vi presento questa, qualunque siasi, brieve notizia della di lei Vita; affinchè, da quel poco, ch' in essa ritroverete descritto, possiate formare di essa Santa un concetto, se non adequato, e corrispondente all' eccelso, ed impareggiabile suo gran merito, almeno tale, che vi muova a professarle, in tutto il tempo della vostra vita, una parzialissima, e distintissima divozione. Che se ciò avvenga, come lo spero dalla vostra singolar

pie-

pietà, io mi dò per contentiſsimo; e ſarò baſtevolmente ſoddisfatto di quella non così leggiere fatica, che mi ſono prenduto nell' ordinarla, e comporla; tutto che io abbia ciò fatto alla ſemplice, e con ſtile aſſai comune, e andante; la qual coſa, ho creduto, più contacevole al piiſsimo voſtro genio, e al voſtro profitto.

Vi debbo poi avviſare, che quanto ritroverete ſcritto in queſto piccolo Volume, il tutto, o quaſi tutto, è ſtato da me raccolto dalli famoſiſsimi, e Divini cinque Libbri delle Divine Inſinuazioni, o rivelazioni, da Dio ſtate fatte a queſta gran Santa; e però ritroverete, quaſi in ogni Paragrafo, la citazione in margine, del Capo, e Libro, da cui l' ho ricavato, a quali fonti, così piacendovi, potrete aver ricorſo. Ciò ſtante, vi eſorto a leggere queſti ſcrirti con quella umiltà, pietà, e divozione, colla quale debbonſi leggere le Opere Divine; affinchè ne poſſiate ricavare que' ſpirituali vantaggi, e quel profitto, che Iddio medeſimo ha preteſo, nel voler, che ha fatto, che li grandi, e maravigliosi favori, e grazie compartite a queſta ſua amatiſsima Figlia, e Spoſa, ſieno manifeſtate, e poſte alla luce. Quanto ciò ſia vero, io non poſſo addurvi maggior teſtimonianza di quello viene dal Divotiſsimo Lanspergio riferito, nel Prologo alli detti cinque Divini Libbri, il quale dice, che un giorno il Signore diſſe a Gertrude queſte preciſe parole: Eletta mia, io ti ho dato ingegno, e talento, ed ho ripoſto in te lo Spirito mio; quindi voglio, che tu te ne vaglia per convertire molti peccatori, i quali ho determinato di volere per tuo mezzo, ridurre a vera penitenza; che però è di mio volere, che tu Proſ. L. 1.

met-

metta in iſcritto molte coſe di quelle copioſe grazie, che io ti comparto; affinchè giovino ancora ne' tempi avvenire. Ciò inteſo da Gertrude, umilmente proſtrata avanti la Divina Maeſtà, così le riſpoſe: Io umilmente vi prego, o mio Signore, a degnarvi di rimirare la mia baſſezza, e ignoranza, dalla quale non è poſsibile, che uſcir poſſa cos' alcuna, che vaglia; e che poſſa eſſer di profitto al Proſsimo, e di alcun ſervigio alla Divina Maeſtà Voſtra; che ſe, per l' addietro, ho proferito qualche coſa di buono, certamente, che ciò è ſtato, ed è avvenuto per miracolo della Divina Pietà voſtra: ma il mettere in iſcritto le grazie voſtre, potrebbe ciò piuttoſto dar motivo di ſcandalezzare il Proſsimo, che di edificarlo. A queſto le replicò il Signore, e le diſſe: Io eleſsi Geremia a correggere i Regni, ed i Popoli, tuttocchè ſi ſcuſaſſe di non ſapere parlare; in tal maniera diſegno di far di Te, e delle coſe, che Tu laſcierai ſcritte. Indi ſi degnò di dirle, che, ad ognuno de' detti cinque Libbri, voleva, che ſi metteſſe uno ſteſſo titolo: Cioè *Nunzio, e Memoriale dell' abbondanza della Divina Pietà*. Eſſendocchè a quelli, che ſarebbono ſtati ſuoi eletti, avrebbono eſsi Libbri, divotamente letti, fatto l' uffizio di Nunzio, e di Ambaſciadore, imprimendo ne' cuori loro una ferma, e ſtabile memoria della Divina Pietà; laonde, ſoggiuns' egli: Chiunque con retta intenzione, ed umile divozione, a mia laude, leggerà eſsi Libbri, gli concederò la grazia della ſpirituale conſolazione; con fare, che ogni giorno divenga più atto, e capace a ricevere maggiore abbondanza dalla Pietà mia.

Dalle quali coſe tutte potete, divoto Lettore, argui-

guire, quanto vantaggiosa cosa sarà al vostro spirito, il leggere con retta intenzione, ed umile divozione, questo piccolo Volume, nel quale moltissime di quelle cose, che si leggono ne' detti cinque Libbri, vengono rapportate; e molto più estesamente vengono descritte nella Seconda Parte di quest' Opera.

Mi resta ora a pregarvi, di scusare gli errori, che, forse più d'uno, ne ritroverete trascorsi per isbaglio, ed inavvertenza, supplendo voi, colla vostra Pietà, e Carità, a quanto vi rinvenirete di mancante: Ma, sopra tutto, rimetto ogni cosa alla correzione, ed al rettissimo giudizio della Santa Romana Chiesa, alla quale mi protesto di volere, in Vita, ed in Morte, essere ubbidientissimo Figliuolo. Pregate per me, e vivete felice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. Fra Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato, *Vita di Santa Gertrude Vergine ec. deſcritta da Gaſparo Antonio Campacci Prete ec. diviſa in due Parti;* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Principi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza a Niccolò Pezzana, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. li 14. Giugno 1747.

{ *Zuanne Querini Kav. Rif.*

{

{ *Andrea Foſcarini Rif.*

Regiſtrato in Libro a C. 4. al N. 42.

Michiel Angelo Marino Seg.

Regiſtrato al Magiſt. Eccell. contro la Beſtemmia.

Franceſco Gadaldini Seg.

Vera Effigie di S. Gertrude, detta la Magna, Abadessa dell'Ordine di S. Benedetto, secondo l'esemplare d'Ispagna miracolos.te dipinto.

DELLA VITA
DI S. GERTRUDE,
DETTA
LA MAGNA.

CAPO PRIMO.

Nascimento, Battesimo, Patria, Parenti di Gertrude.

NACQUE la celebratissima, e ammirabile Vergine, Santa Gertrude, Sposa Dilettissima di Gesù Cristo l'anno del Signore 1263. (a) alli sei di Gennajo, giorno della Santissima Epifania; e giorno in quell'anno di Venerdì, da Genitori Nobilissimi, li quali furono il Conte, e Contessa, o vogliamo dire, Baroni di Hakeborn, i quali discendevano dalla Nobilissima Prosapia de' Duchi di Bransuick; e ciò nella Città di Eisleben, che in italiana favella, chiamasi Islebio, spettante al Dominio dei Conti di Mansfeld; per la qual cosa la nostra Santa, per contradistinguerla dalle altre Sante Gertrudi, che sono di numero fino a quattordici, si chiama, e vien denominata Santa Gertrude di Mansfeld, la qual Provincia si ritrova nella Sassonia Superiore. Nacque adunque, come dissi, alli sei di Gennajo questa lucidissima Stella di Santità, giorno, nel quale li tre fortunatissimi Rè Magi, condotti fino dall' Oriente da una prodigiosa Stella, si portarono a Betlemme ad adora-

A re

(a) Leggete il Trattato Cronologico posto nel fine di questo Libro.

re il novellamente Divino Rè nato, Signor Noſtro Gesù Criſto; e ciò, ſe mal non mi appongo, per dimoſtrare, ch'ella pure, qual nuova ſplendidiſſima Stella, dovea, coi luminoſiſſimi raggi della ſua Santità, de' ſuoi Santiſſimi eſempli, delle infuocate ſue parole, e Divini ſuoi ſcritti, illuminare moltiſſimi (ſiccome poi ella fece) che ſedevano nell' ombra di morte, e condurli con ſicurezza pel ſentiero della eterna ſalute. Il naſcere altresì, ch'ella fece in giorno di Venerdì, ſebben mi avviſo, non fu ſenza particolare diſegno della Divina Provvidenza, la quale, avendo determinato, che nel corſo della di lei Vita foſſe ſempre, e nello Spirito, e nel Corpo Crocifiſſa; perciò conveniva, ch'ella veniſſe appunto alla luce di queſto mondo in un giorno, nel quale, più d'ogni altro, ci ſi ricorda la paſſione, e morte dell'adorabile Salvator noſtro Gesù Criſto.

Toſto, che fu nata procurarono i piiſſimi di lei Genitori farla rigenerare a Dio, mediante le ſalutari acque del ſanto Batteſimo; come appunto ſeguì, poche ore dopo il ſuo naſcimento; ma quì non dee ommetterſi una oſſervazione, che ben'attenta fu fatta da quelli, che aſſiſtettero a tal ſacra funzione: cioè, che quella tenera fanciulla, appena lavata colle ſacre acque, fiſsò immobili i ſuoi ſguardi verſo di un Crocifiſſo, che ivi era, ne da eſſo più li diſtolſe, ſe non dopo, che da quel luogo fu rimoſſa, per riportarla al Palazzo de' ſuoi Genitori; da queſto avvenimento prendettero li circoſtanti motivo di credere, che quella fanciullina ſarebbe ſtata un giorno una bella copia dell' appaſſionato Signore, ne male ſi appoſero; poichè così appunto ſeguì, come ſi vedrà nel decorſo di queſta ſacra Storia della ſua Vita.

CAPO II.

Della ſua Infanzia, e ingreſſo nella Religione.

RIportata la ſanta Fanciullina alla Caſa Paterna, fu ricevuta dalli di lei Genitori con grandiſſimo loro giubbilo, come teſoro donato loro dal Cielo, e però, con incredibile diligenza, procurarono di farla allattare, e allevare, come ſi conveniva ad una ſua pari. Paſſati i primi anni della ſua infanzia, e giunta all'età di tre anni, died'ella tali ſaggi di prudenza, modeſtia, e pietà, che ben dimoſtrava, che il Signore l'avea di già prevenuta, in ſingolar maniera, colla ſua grazia, ed eletta per ſua particolare abitazione. Da che prendettero motivo graviſſimi Autori, i quali fiorirono in Dottrina, e Santità a quel tempo, di credere, che il Signore accelerato le aveſſe in quell'età l'uſo della ragione, e copioſamente inſtillato aveſſe nel petto, e innocente ſuo ſpirito, il ſapore della Divina dolcezza; giacchè non v'ha virtù, che poſſa adornare un'anima di già provetta, che a maraviglia non riſplendeſſe nella Santa Bambina, la quale conſervò poi ſempre illibata, e intatta la bella ſtola della innocenza Batteſimale, ſenza giammai, in tutto il corſo del ſuo vivere, averla imbrattata con colpa grave.

Arrivata alla età di cinque anni, moſſa da forte, e ſuperiore Divina inſtin-

instinto, desiderosissima di unirsi più intimamente al Divino suo Sposo Gesù, lontana dagli strepiti del Mondo, e dalle delizie della Casa Paterna, con grande umiltà, e instanza domandò alli suoi Genitori licenza di ritirarsi in un Monastero di sagre Vergini, detto di Rodarde, nel quale fiorivano a maraviglia esse sagre Vergini in istima grande di Santità. Ottenuta, dopo molte preghiere, e lagrime, la sospirata licenza dalli piissimi di lei Genitori, i quali, per non contravenire alla Divina volontà, glie la concedettero, non ostante provassero un grandissimo cordoglio, nel riflettere, che dovevano per sempre restar privi della presenza di così degna, e amata loro Figliuola, la quale riguardavano, e amavano, per le sue amabilissime qualità, come la pupilla de propri loro occhi. Ottenuta dissi, finalmente la cotanto sospirata licenza, con grande giubbilo del suo cuore, fece il suo ingresso in detto Monastero di Rodarde; ove tosto vestì l'abito Monacale del glorioſissimo Patriarca San Benedetto, della Congregazione riformata Cluniacese, la quale, a quel tempo, viveva con grandissimo rigore, ed osservanza della Regola di esso San Benedetto, indi apoco, si legò all' amantissimo suo Sposo col voto di perpetua Virginità, e cogli altri proprj dello stato Monastico. Si diede tosto la santa Fanciulla con istupore di quanti la praticarono a divedere Maestra consumata in ogni genere di virtù, pria, che discepola principiante; mentre che ella, fino dal principio del suo ingresso nel Monistero, prendette le mosse verso la più sublime, ed elevata Santità; il che si conobbe chiaramente da quanti ebbero la sorte di praticarla; poichè il cotidiano di lei avvanzamento, e profitto, non fu, che di nuovi, e sempre più eccellenti, gradi, ed accrescimenti di perfezione. Angelico per verità, fu il tenore di vivere della Santa Fanciulla, fino da primi giorni, che si ritrovò in seno al sagro Chiostro; laonde cominciò tosto ad opporsi ad ogn' inganno, e lusinga de' sensi; perlochè non curava il suo Corpo, ne conto veruno faceva della sua repugnanza, come se appunto di esso non ne fosse stata vestita, portava sempre sì fissa la sua mente in Dio, come se già si fosse ritrovata in Patria. Dotata di vivacissimo spirito, e di un intendimento, che di lunga mano sopravvanzava la sua tenera età, seppe discernere molto bene quante virtù arricchivano le di lei religiosissime Consorelle, e però una non ne fu che ella non volesse emulare, e perfettissimamente ricopiare in se stessa. Conobbe altresì di esserſi accinta alla osservanza di una regola perfettissima, atta appunto, ben custodita, ed osservata, a cangiare gli uomini in Angeli, per la qual cosa non cessava ella di giorno, e di notte di ben meditarla, e confrontarla colle proprie di lei azzioni; a fine di non trasgredire un apice, come di fatto fec' ella in tutto il corso della sua vita, mentre non pensò, non parlò, nè operò giammai, se non in conformità di essa; e ciò con ogni diligente esatezza, e perfezione.

CAPO III.

Si discorre più in particolare delle sue sante azioni dopo il suo ingresso nel Monistero.

PRima di parlare delle eroiche virtù, e azioni della Santa fanciulla, non debbo omettere, che tosto, ch' ella pose il piede in quel sagro Chiostro, e si vide in quel felicissimo luogo da lei cotanto sospirato, non v'è lingua, che ridir possa il sentimento di sua gratitudine, e li rendimenti di grazie, che diede al Divino suo sposo, per un così singolar benefizio a lei fatto: ne vi sono parole sufficienti a spiegare i suoi divoti affetti, le lagrime di allegrezza, ch' ella sparse nel vedere esauditi li suoi voti, e le ardenti sue brame, che nella Casa Paterna aveva avute, di stringersi totalmente a lui in quel sacro Chiostro; ne in fine bastantemente ridir si possono le sue proteste, e promesse ch' essa gli fece, di volere senza riserva, e senza eccezione esser per sempre tutta sua. Il Signore solamente, il quale le inspirava tali affetti, e sentimenti sa il loro peso, numero, e valore. Ne tampoco debbo tralasciare di ridire il grandissimo giubbilo, e allegrezza, che provarono quelle sacre Vergini nell'accoglier, che fecero nel loro Monistero una così ammirabile fanciullina, nella quale nulla vi scorgevano, sì nei doni di natura, che della grazia, che non fosse un prodigio: e però quasi presaghe di quello dovea ella riuscire, non cessavano di benedire, e ringraziare il Signore di aver loro dato un così ricco tesoro; e per verità ben presto si accorsero, che il loro presagio non andava fallito, poichè tosto videro con loro stupore, e maraviglia quella tenera fanciullina, quasi fosse di età, e di forze provetta, affaticarsi colle altre religiose ne' ministeri più laboriosi, e faticosi: essere assidua a tutte l'ore colle altre nel Coro, disciplinarsi quasi ogni dì colle altre, servire a mensa, visitare le inferme, procurando loro per quanto poteva, e sollevamento, e ristoro, porgendo loro il cibo, rifacendo i loro letti, e altresì dando loro tali saggi di compassione de loro malori, e usando tali parole di affabilissima Carità, che faceva restar' estatiche per la maraviglia tutte quelle, che la osservavano, e la udivano: in somma non v'era uffizio, o impiego per faticoso, che fosse, ch' ella non tentasse, e cercasse di esserne a parte. Solamente si rammaricava di non avere ancora forze tali da poter fare nella Cucina que' servigj, che si facevano dalle converse più robuste. Era pur anco di stupenda maraviglia il vedere quella santa fanciulla qual pura, e candida colomba raccogliere tutti i grani di virtù, che vedeva risplendere nelle sue Consorelle, per imitarle; e lo sceglier qual ape ingegnosa da tutte quelle sacre Vergini, come da tanti scelti simi fiori del giardino del suo Divino sposo, il più perfetto delle loro virtuose, e sante operazioni per farn' ella l'acquisto; quindi da una apprendeva il più perfetto della umiltà, da un altra il più sublime della Carità, da un' altra una esattissima ubbidienza, da un altra la più intima unione con Dio, da un altra la purità più illibata, la modestia,

il silenzio, &c. e così discorrendo di tutte le virtù, e ciò nel più eccellente grado. Dal che si può arguire quanto sublimi fossero i fondamenti della santità di questa santa fanciulla, conseguentemente a quale, indi poi eminentissimo grado di perfezione giugnesse nella sua meta.

CAPO IV.

Delle singolarissime sue Doti naturali, e dell' applicazione sua allo Studio delle umane, e Divine scienze, nelle quali riesce altamente erudita.

FU' questa fortunatissima Vergine Santa Gertrude da Dio cotanto privilegiata, e amata, che oltre l'eccellentissime Doti dell'animo, colle quali l'arricchì a piena mano, volle poi anco fornirla di quelle del corpo in modo particolarissimo; poichè le formò un corpo così perfetto, e bello, con un volto sì dolce, e grazioso, ch' era una maraviglia a vederlo; ne v' era chi, rimirando il volto di Gertrude, accompagnato da una modestia angelica, e da una graziosissima ilarità, e serenità, non si sentisse rapire ad onestamente amarla. Ne di ciò Iddio se ne offendeva; che anzi si protestò, che chi amava, e onorava la sua diletta Gertrude, giudicava di esser egli medesimo in lei amato, e onorato; e che intanto l' aveva egli fornita di così eccellenti doti esteriori; affinchè quelli, che non erano capaci di penetrare al di dentro le sue singolarissime virtù, e li doni copiosissimi di grazia, che aveva depositati in quella felicissima anima, almeno si movessero ad amarla, ed onorarla per quelle doti esterne, che donato le aveva; acciocchè poi egli avesse, per questo mezzo, ragionevole motivo di far loro del bene, per cagione di essa sua Sposa. La bellezza del volto umano molto viene ingrandita dalle due stelle, che le si aggirano infronte: cioè dagli occhi, allorchè sono eccellentemente fatti, tali appunto furono quelli di Gertrude; i quali risplendevano nel suo volto, come due luminosissime stelle, ed erano così splendenti, e graziosi, che bastavano a rallegrare chiunque li rimirava: ma pochi però furono quelli, ch' ebbero la sorte di vederli; perchè, per la sua angelica modestia, li teneva sempre fissi al suolo, ne mai li alzava da terra per rimirare in faccia alcuno: massimamente, se fosse stato di sesso diverso dal suo; come si dirà, allorchè si tratterà della sua angelica purità. Avendo pertanto Gertrude un corpo sì benfatto, e sì bene organizato, non è poi maraviglia, se avesse altresì uno spirito vivacissimo, ed una mente limpidissima, atta a qualunque cosa, che se le fosse presentata ad apprendere, e ad imparare; come ben si vide, allorchè si diede allo studio delle umane, e Divine scienze; di che ora siamo per ragionare. Lib. 1. Cap. 1

Era in que' tempi costume, nell' Ordine Benedettino, di fare applicare allo studio delle umane scienze le fanciulle, ch' entravano nei Monisteri di detto Ordine; sì per tenerle onestamente occupate; sì ancora, perchè la sperienza aveva fatto comprendere, che dalle cognizioni, che acquistate avevano negli studj delle umane facoltà, passavano poi, con grande loro utilità, e profitto della Religione, alla intelligenza

delle Divine; dimanierachè divenivano poi più atte a saper indrizzare loro stesse, e le altre ancora nella Religiosa perfezione; il che chiaramente si vide dal numero grande di Monache Benedettine, le quali chiare risplendettero, non meno di sapere, che di santità, e perfezione. Secondo adunque questo, allora lodevole costume, fu alla nostra santa fanciulla Gertrude permesso di applicarsi allo studio delle umane scienze, delle quali ella, per la grande vivacità del suo spirito, e pel desiderio grande, che aveva di apprenderle, in breve tempo se ne rendette in possesso; dimanierachè, in pochi anni, superò di gran lunga, in scienza, ed in sapienza tutte quelle, o Compagne, o Coetanee, che seco andavano alle scuole. Imparò ella adunque a maraviglia, e in brevissimo tempo, la Grammatica, la Rettorica, la Logica, la Fisica, la Metafisica, la Poetica, la Storia, la Teologia, e quanto altro si può apprendere nelle scuole. Mentre ella continuava questi studj venne in conoscenza (mediante la chiarezza del Divino lume) che l'applicazione alle lettere umane era una regione troppo lontana dalla similitudine d'Iddio, e però, lasciati questi studj, si diede con divotissima avidità allo scrutinio, e alla intelligenza delle Divine Scritture, le quali divennero poi al di lei spirito più dolci, e saporite d'ogni più dolce favo di mele; quindi scorse, con grande attenzione, tutte le opere de' Santi Padri, e de Dottori Cattolici, che potè avere alle mani, più celebri, e rinomati: imparò le Controversie, ed Ecclesiastiche Storie, ne vi fu libro de' più accreditati in que' tempi, che non cercasse di averlo per impossessarsi delle di lui dottrine; e tutto ciò, non per ostentazione, e vanità: ma unicamente per servirsene a gloria d'Iddio, ed alla utilità del prossimo. La sua vasta mente, accompagnata dalla sua grande purità di cuore, di tuttociò ne fu capace; quindi è, che accumulò in essa sua mente un doviziossimo tesoro delle più utili, necessarie, e recondite cognizioni; di manierachè veniva poi, qual arca di scienza, consultata, in ogni materia, ne' dubj più difficili dalli stessi più eruditi, e dotti di quel secolo, da' quali venivano le sue risposte ricevute, e venerate, come tanti Oracoli: di tutto ciò però ella non se ne invanì mai, ne se ne insuperbì: ma anzi, il tutto rifondendo in quel fonte d'onde l'era venuto: cioè in Dio, procurava con ogni suo studio la sola di lui gloria, ed il profitto delle anime; della salute delle quali ella continuamente ardeva, come si può raccogliere dalli suoi divotissimi libri, che lasciò scritti, li quali non v'ha alcuno, che li legga, che non si senta accendere (se ciò fà come si conviene) nell'amor d'Iddio, e nella pratica delle più eccellenti Cristiane virtù.

Lib. 1 Cap. 1

CAPO V.

Viene da Dio con grazia spezialissima distolta dall'applicazione degli Studj, e a se unita con intima unione.

SEbbene la nostra Santa Gertrude nel tempo, ch'ella era quasi immersa negli studj delle umane scienze, non si allontanasse giammai da Dio con grave colpa; ciò non ostante il suo spirito non poco restò

leso,

leſo, e intiepidito; di manierachè quel ſuo primiero intimo raccoglimento, e quella continua unione, e preſenza, che per l'avanti aveva della Divina Maeſtà, venne di molto a ſcemarſi, e a infievolirſi; quindi, ſenza avvederſene, ſi ritrovò molto diſtratta, e fiacca nelle coſe dello ſpirito. Di queſto mancamento ſe ne ſervì la Divina inſcrutabile Sapienza di Dio per lavorare in eſſa un grande, e maraviglioſo edifizio di Santità; poichè, appena fù dal Signore col ſuo lume Divino fatta accorta del ſuo errore, tanto ſi confuſe, e tanto ſi umiliò, che, ſinche le durò la vita, non ceſsò mai di piangere il diſguſto, che dato aveva con ciò al ſuo Divino Spoſo; con che appunto venne ad abilitarſi a ricevere di poi da lui tali, e tante grazie, che ne pel numero, ne per la eccellenza loro, poſſono eſſer compreſe da mente umana. Per toglierla adunque dal troppo affetto, ed applicazione alle lettere, ed alle umane ſcienze, e per a ſe perfettamente unirla, le mandò il ſuo Divino Spoſo una grande triſtezza, e ſtraordinaria malinconia, la quale le durò per un intiero Meſe, nel qual tempo non ritrovò il ſuo ſpirito, ne ripoſo, ne pace; ilche fu, come ſuſcitarle nel cuore una borraſca, per farle poi provare più guſtoſa, e più ſenſibile la calma, e quel ſereno di Paradiſo, con cui aveva egli determinato di colmarla: paſſato adunque il detto tempo, le apparve Gesù Criſto un giorno, ſull'imbrunire della ſera (com'ella ſteſſa ne fà il racconto nel Cap. I. del Lib. 2. delle divine ſue rivelazioni) allorchè paſſando ella pel Dormitorio, aveva chinata la teſta per far riverenza ad una Monaca più anziana, che le veniva all'incontro; nell'alzar per tanto, ch'eſſa fece il capo, che, come ſi diſſe, abbaſſato aveva verſo la detta Monaca, vide il ſuo dolciſſimo, ed amantiſſimo Spoſo Gesù, belliſſimo ſopra tutti li Figliuoli degli uomini, in ſembianza di oneſtiſſimo Giovane, in età di ſedici anni in circa, in portamento, e ſembiante sì dolce, e amabile, che toſto le ferì, e le rapì il cuore, il quale, degnevoliſſimamente a lei accoſtatoſi, le diſſe con indicibile piacevolezza, e amorevolezza, queſte preciſe parole: Toſto ne verrà la tua ſalute; perchè ti conſumi di meſtizia? non hai tu forſe alcun Configliere? perchè ti vai rinovando il dolore? Io ti ſalverò, io ti libererò, non dubitare. Indi colla belliſſima ſua mano pigliando, e ſtringendo la di lei deſtra, quaſi voleſſe con ciò confermarle la ſua promeſſa, le ſoggiunſe: Tu hai inſieme co' miei nimici leccata la terra, e hai ſucchiato il mele tra le ſpine: ma ritorna omai a me, ed io ti riceverò, e ti inebbrierò col torrente de' miei piaceri Divini. Dette queſte parole da Gesù, ſentiſſi toſto Gertrude accendere, e ſtruggere il cuore di amore verſo di lui; in modo che, non potendo più contenere l'impeto del ſuo amore, ſi lanciò per ſtrettamente ſtrignerſelo al ſeno: ma, con alto ſuo ſtupore, toſto vide, che, trà lei, ed il Divino ſuo Amante, ſi frammezzava una ſiepe di tanta longhezza, che, ne innanzi, ne indietro, ſe ne poteva ſcorgere, ne il principio, ne il fine, la quale pure era tutta intrecciata, e coperta di folte ſpine; onde non vi rimaneva alcun'adito, ne apertura, per potere a lui avvicinarſi; perlochè, tutta meſta, e addolorata gemeva, ſoſpirava; e per l'eccеſſiva brama di avvicinarſegli quaſi venne meno: Ma egli, ch'è Padre delle miſeri-

Lib. 2. Cap. 1.

cordie, avendole tenera compassione, tosto le porse la sua Divina mano, e presala per la di lei destra, senza veruna difficoltà la fece sormontare la spinosa siepe, e a se vicino la trasse. Quello poi, che sentì ella nel suo, di già infiammato, Cuore, e provò nel suo spirito in tale avvicinamento; e massimamente nel rimirare in quella Beatissima sua mano gli eccellentissimi ornamenti delle sue Santissime Piaghe, non v'è lingua, che narrare lo possa. Si può solamente dire, che fu tale, e tanto l'incendio di amore, che si accendette in quel punto nel di lei cuore, che, mai più venendo meno, fino al fine della sua vita; anzi invigorendosi vieppiù ogni giorno, giunse a tal grado, che difficilmente si potrà ritrovare maggiore in terrena creatura; che però, da quello istante, spento in lei ogni piacere delle lettere, e degli umani studj, e di ogni altra cosa di questo mondo, solamente, ed unicamente cercò poi sempre di vieppiù piacere, e gradire al suo amantissimo Sposo, e di corrispondere ad un tanto, e cosí eccessivo amore suo verso di lei, con essergli poi sempre fedelissima, ed amantissima Sposa.

Questa singolarissima grazia fatta a Gertrude dal Divino suo Sposo, ella frà tante altre, che per lo innanzi aveva ricevute, e che di poi senza tassa, e misura ricevette, la chiamò, antonomasticamente, la Grazia; e da quel punto cominciò ella a numerare gli anni della sua vita, come se li di già passati non meritassero di essere in tal conto tenuti; e questo particolarmente per averli in gran parte spesi, e impiegati negli studj, e nel fare acquisto delle umane scienze, con tanto pregiudizio, e dissipamento del suo spirito, e fervore. Tal singolarissimo favore, e grazia le arrivò, essendo ella in età di venticinque anni compiuti, ed entrata, per giorni vent'uno, nel vigesimo sesto; e ciò alli 27. di Gennajo nell'anno del Signore mille dugentottantasette; o come altri vogliono, ottantanove, il qual giorno in quell'anno era giorno di Lunedì, dicendo ella nel racconto, che di tal grazia ne fà, ch' era la feria seconda avanti la Festa della Purificazione della Santissima Vergine. Tutto ciò si è notato; affinchè li divoti di essa Santa nel detto giorno de' 27. di Gennajo facciano, presso Dio, particolar memoria di tale singolarissimo favore fatto alla medesima, e lo ringrazino in di lei nome, con qualche particolar divozione: ben certi di fare cosa gratissima a Dio, ed alla Santa, la quale saprà ben corrispondere a tempo, e a luogo, con ottenere loro dal suo amantissimo Sposo distinte grazie, e favori.

CAPO VI.

Diligenze usate da Gertrude per compensare le passate sue mancanze; e allo incontro li nuovi contrasegni, che le dà il Signore della perfetta sua riconciliazione.

NOn si può degnamente narrare con quanti sospiri, e lagrime, che le venivano dal cuore, procurasse, da indi in poi, Gertrude di soddisfare presso il Signore le sue passate mancanze, e riparare lo scapito,

pito, che ella patito aveva nel ſuo ſpirito dalla troppa anſietà, ed aſſi-duità uſata nell'apprender le umane ſcienze; nemmeno ſi può con parole eſprimere il grande ardore, e zelo, ch'ella concepì da quel punto, che ricevette la prenarrata ſingolar grazia, di aumentare ſempre più in ſe ſteſſa, e nel ſuo Proſſimo l'onore, e la gloria di Dio: quindi è, ch'ella di giorno, e di notte non penſava mai ad altro, che a cercare ſempre nuove invenzioni, e maniere di ſempre più piacere, e dar guſto al ſuo diletto Signore, e con gemebondi ſoſpiri dimandargli continuamente perdono delle ſue paſſate infedeltà: allo incontro il Signore non laſciava paſſare veruna occaſione, che non le dimoſtraſſe con nuovi ſegni il ſuo amore verſo di lei, con accertarla di averle non ſolamente rimeſſe pieniſſimamente tutte le ſue paſſate traſcuratezze; ma che anzi ſommamente gli gradivano le preſenti di lei azioni. Grande argomento di ciò ſenz'alcun dubbio fu quello, ch'ella, con eſtrema ſua confuſione, e con infinita ſua gratitudine, e riconoſcenza, racconta nel Cap. 3. del Lib. 2. delle Divine ſue rivelazioni; Poiche, rammemorando gl'infiniti beneficj, e grazie, che dalla Divina liberalità ricevute aveva: fra queſte una delle principali ricorda quella sì grande di eſſerſi il Signore degnato, pel corſo di nove anni continui, di farle godere, or la viſibile, ed or la intellettuale ſua preſenza, ſenza mai allontanarſi un ſolo inſtante da lei, toltine undici giorni, per cagione di certo affare temporale del Moniſtero, del quale dovette trattare, dopo che fu eletta in Badeſſa; per la qual cagione, com'ella penſò, che foſſe, reſtò in detti undici giorni, ne' quali durò il detto affare, priva della ſenſibile, ed eſperimentale ſua preſenza; per altro paſsò, indi poi, ſempre tra loro sì grande armonia, che oltre il renderſi il Signore a lei quaſi, in ogni momento, viſibile, con benigniſſimamente riſpondere ad ogni ſua richieſta, e domanda, o foſſe coſa, che a lei riguardaſſe, oppure al bene del ſuo proſſimo; e di diſcorrere con eſſa così familiarmente, come farebbono due Santi amici frà di loro; oltre di ciò, diſſi, ſi compiaceva cotanto il Signore di ſtare a lei vicino, che un giorno, dicendogli ella, con gran fervore di ſpirito, le ſeguenti parole: cioè, O mio diletto, a me è buono l'accoſtarmi ſolamente a Te. Parole preſe dal Salmo ſettanteſimo ſecondo: *mihi autem adhærere Deo bonum eſt*. Al che benignamente le riſpoſe il Signore: *E a me è ſempre ſoave coſa lo ſtare unito a Te mia diletta*. Avuta Gertrude una così benigna riſpoſta, ſalutollo con queſte altre parole: Io vile femminella ti ſaluto amantiſſimo mio Signore, al qual ſaluto corteſemente riſpos'egli dicendole; *Ed io rendo il ſaluto a Te mia amantiſſima.* L. 3. C. 29

Paſſando pertanto tra Gertrude, e Gesù sì buona armonia, e sì intrinſeca familiarità, e dimeſtichezza, non ſi può eſprimere le opere eroiche, ch'ella fece in ogni genere di virtù, la ſublimità de ſuoi penſieri, l'ardente zelo dell'onor d'Iddio, e della ſalute del ſuo proſſimo, i ſuoi voli, e tratto continuo colla Divina Maeſtà, la quale aveva ſempre, come ſi diſſe, preſente; e nella quale teneva ſempre fiſſo il ſuo interno ſguardo, per ben accertare in ogni ſua azione, sì interna, ch'eſterna, il divino compiacimento; della qual ſua continua preſenza, e unione colla Divina Maeſtà, ne abbiamo una ben certa, e chiara teſtimonianza

nianza del Signore medesimo, il quale ciò rivelò a Santa Metilde, tanto celebre ancor essa, per la sua Santità, e per le molte divine rivelazioni, la quale, secondo il parere di alcuni autori, era Sorella carnale di
L. 1. C. 12. Gertrude, ed era Monaca nel medesimo Monastero. Un giorno adunque essendo Metilde in orazione, le apparve il Divino suo Sposo Gesù, che stava sedendo in un Trono di Gloria molto elevato, e appresso di lui vi stava Gertrude, cogli occhi sempre fissi in esso, che lo stava continuamente riguardando; non lasciando però frattanto di avere vigilantissima cura delle cose esterne, appartenenti al suo ufficio, e agli esercizj della vita attiva, toccante la osservanza delle sue regole, e le altre opere della Religione. Ciò veduto da Metilde, e maravigliandosene grandemente, udì, che il Signore le disse: La conversazione di questa mia eletta, ella è nel cospetto mio, siccome tu vedi, poichè in ogni luogo, e tempo è sempre a me d'intorno, e stà sempre alla mia presenza continuamente, cercando di sapere il supremo volere del mio cuore, e di poi, che l'à conosciuto, subito ella è sollecita di tosto eseguirlo, Ne poi quì si ferma, ma di nuovo, con infocato ardore, tosto s'indirizza a conoscerne, e adempierne un altro; dimanierachè tutta la sua vita è a me di laude, e di onore. Se così è, rispose Metilde, se così è, Signore, che la vita di lei, e la sua conversazione sia tale, come voi dite; Come poi può essere, ch'ella giudichi, e castighi gli errori, e le disubbidienze altrui così gravemente? al che le rispose il Signore: Certamente, che questo non procede da altra cagione, se non da ch'ella non comporta in se medesima alcun diffetto, ne che se le attacchi al cuore alcuna macchia di peccato; così parimente non può ella tollerare con pace gli altrui mancamenti.

CAPO VII.

Viene eletta Badessa del suo Monistero.

SEi anni dopo ricevuta la sopraddetta singolarissima grazia, nell'anno 1292. nel quale Gertrude compiuti aveva gli anni della sua età trenta, e di già per alcuni mesi entrata nel trentesimo primo, a pieni voti fu eletta in Badessa del suo Monistero, detto di Rodarde, dal quale poi dopo alcuni anni passò a governare, con tal carica un altro Monastero detto, in lingua Sassonica, Helpede, in cui fu trasportato quello di Rodarde.

In quale de' due Monasteri precedesse ella più lungo tempo, non si sà precisamente: ma solamente si sà, che il primo: cioè il Rodardense, nel quale vestì l'abito Monacale, godette li primi anni della sua santa vita, e del suo santo governo; e il secondo: cioè l'Elpidiano, o sia Elsiano, godette gli ultimi, fino alla sua felicissima morte. Eletta adunque, ch'ella fu in tal carica di Badessa, non si può bastantemente ridire quali fossero le sue lagrime, i suoi sospiri, e le sue preghiere, ch'ella porse a quelle Religiose; affinchè l'esentassero da quel peso del governo, il quale ella, per la sua grande umiltà, diceva, e credeva essere

di

di lunga mano ſuperiore alle ſue forze; propoſe pertanto alle medeſime altre Religioſe, come di lei più degne, ch'erano di età, di virtù, e di ſperienza più atte a governare una così numeroſa Communità: ma a nulla le valſero le di lei preghiere; poichè quelle Religioſe ben conſapevoli della ſua ſingolariſſima attività, e ſantità, non vollero declinare dalla riſoluzione, ed elezione così canonicamente, e di unanime conſenſo, di già fatta nella di lei Perſona. Vedendo ella, che non l'era ſperabile di ottenere dalle dette Religioſe di eſſer'eſentata dal peſo addoſſatole, ſi rivolſe con grandiſſimo affetto, e fervore di ſpirito al ſuo divino conſolatore, e fedeliſſimo amatore Gesù Criſto, al quale rappreſentò con profondiſſimi ſoſpiri, che le venivano dall'intimo del cuore il ſuo affanno, e la ſua afflizione, manifeſtandogli altresì il ſuo grande timore, che aveva, che, accettando ella tal carica, non veniſſe ciò (con grande pregiudizio dell'anima ſua) a ridondare, per ſua colpa, in grande detrimento della ſua gloria, e in grave ſcapito della Religioſa Oſſervanza di quel ſuo Moniſtero così oſſervante. Ma ſiccome il Signore era quegli, che aveva inſpirato le Monache a fare detta elezione, così non ſolamente non la compiacque nella ſua dimanda, che anzi le comandò di dovere ſenza replica accettare di buona voglia il peſo addoſſatole; alche per animarla, ſe le fece vedere con una peſante Croce ſulle ſpalle, invitandola a ſeguirlo colla propria: cioè con addoſſarſi il peſo del governo di quella ſanta Comunità; e però a lei rivolto con faccia ſerena, le diſſe: Chi vuol venire dietro a me, prenda la ſua croce, e mi ſeguiti. Ne di ciò contento il Signore, per maggiormente animarla, le comparve un'altra volta in atto di ſoſtentare con grande fatica, e ſtento una gran caſa; e le diſſe: Queſta caſa, che io porto ſulle mie ſpalle ſi è la Religione, e voglio, che li miei amici mi alleggeriſcano da queſto peſo, ajutandomi a portarlo; e Tu, anima, compatiſci alla mia fatica, e riſtorami dal travaglio; e ſappi, che chiunque ſi affatica o con parole, o con opere di portare avanti la Religioſa Oſſervanza, e procura d'innalzarla a maggior perfezione, mi ajuta a portare queſta caſa, e mi alleggeriſce dal peſo di eſſa. Tutto ciò veduto, e inteſo da Gertrude, inteſe pur anco eſſer volontà del Signore, che intraprendeſſe il governo di quella religioſa Comunità; che però tutta raſſegnata al divino volere, ſenza più ſcuſarſi, ne opporſi, ſottopoſe il collo al grave giogo ſtatole impoſto.

L. 3. C. 3.

L. 1. C. 8.

CAPO VIII.

Aſſumè il nuovo Carico del Governo del ſuo Moniſtero.

COnoſciuto pertanto da Gertrude eſſer eſpreſſa volontà del Signore, ch' ella governaſſe quella Santa Comunità religioſa, e che, colle ſue parole, e colli ſuoi eſempj, ſi affatticaſſe di vieppiù innalzarla a maggior perfezione; perciò, fatte le ſolite funzioni, che ſi praticano nel prendere, che ſi fa dalle Superiore il poſſeſſo del loro governo, e fatta alle religioſe, più colle lagrime, che colle parole, una fervoroſa eſortazione

tazione si diede tosto con tal fervore di spirito, e con tanta diligenza a ciò procurare, che non v'è lingua, che possa bastantemente narrarlo. Per la qual cosa non v'è virtù, nella quale non s'ingegnasse a tutto suo potere, prima di esercitarla in se stessa, e di poi farla praticare alle medesime sue suddite, andando sempre ella avanti coll' esempio, e rendendosi, come uno specchio, nel quale potessero vedere quello, che di più perfetto dovevano praticare. Quindi è, ch'ella mai proponeva loro colle parole ed esortazioni, cosa alcuna da farsi, che prima non l'avesse essa medesima persuasa loro, colle sue proprie operazioni; o ciò fosse, in riguardo alli difetti da fuggirsi, o in ordine alle virtù da esercitarsi. Ben sapendo ella, che poca forza hanno le parole, se queste non vengono accompagnate dal proprio esempio; perlochè quel felicissimo Monistero, per questa maniera sì efficace d'insegnare, e di governare, divenne ben tosto una vera Casa d'Iddio, ed un Giardino, in cui il Celeste Sposo sommamente si deliziava, come ripieno, ch' era di candidissimi gigli, e che fragranza soavissima rendevangli le varietà di tanti purissimi fiori: cioè la pratica di ogni sorta di virtuose, e sante operazioni; che perciò egli si dichiarò di volere invigilare sopra di esso Monistero con singolare tenerezza di affetto. Quindi è, che quelle fortunatissime Religiose divennero un vero ritratto della loro Santa Madre, e Maestra; Angiolo in carne era ella, Angioli in carne divennero anch' esse.

Lib. 5 c. 4. 5. 6. 8. 9. Di che ne abbiamo una indubitata testimonianza nel Lib. V. delle Divine rivelazioni: mentre in esso si narrano l'eroiche virtù, e la Santità di molte di esse, fra le quali può valere per tutte la gran Santa Metilde, celebratissima per le sue esimie Doti, e Virtù; e particolarmente per lo specialissimo dono delle Divine rivelazioni, il quale fu da Dio a lei conceduto in modo ben distinto. Questa gran Santa visse, e morì sotto il Santissimo Governo della Santa Badessa Gertrude sua Sorella, la di cui memoria si fa dall' Ordine Benedettino alli 19. di Novembre giorno della di lei gloriosa morte la quale seguì nell'anno 1327. sei, in sett' anni, prima della morte di essa Santa Gertrude. A questa si può degnamente aggiugnere un'altra celebratissima Vergine di esso Monistero, nomata puranco essa Gertrude, sebbene non venga dal detto libro delle Divine rivelazioni, chiamata con altro nome, che di persona divota. Di questa Santa Religiosa, come ch' era molto familiare col Signore, se ne prevaleva ben spesso la Santa Badessa per intendere, per di lei mezzo, qual fosse la volontà del Signore, allorachè stava ella in qualche dubbio, o timore; questa fu pure dal Signore arricchita, e dotata di uno spirito consimile a quello della sua santa Superiora, e Madre: mentre ben frequentemente veniva graziata con singolari favori, e rivelazioni, e con una ben parziale, e distinta unione, e familiarità con Gesù Cristo, dal quale riceveva nelle sue dimande, e ricerche, benignissimamente le risposte, che bramava; anzi fu ella da Dio graziata d'intendere in ispirito le grandi, e magnifiche cose, ch'egli operava nell'anima della di lei santa Badessa, e per fino li tratti più intimi, che passavano trà lei, e il Divino suo Sposo Gesù; e singolarmente tutto quello, che di glorioso, e giocondo seguì nella di lei morte, e nel suo felicissimo

in-

ingresso nell'eterno Regno; delle quali visioni fu altresì graziata nella gloriosissima morte di Santa Metilde, e di altre sue Sante Consorelle; il felicissimo fine delle quali, e la gloria loro nel Cielo fu fatta degna di vedere, e di chiaramente intendere, il che tutto vien diffusamente narrato nelli Capitoli 6. 8. 9. 10. e 13. del detto V. libro. Da che può ogn' uno ben comprendere qual vantaggio ne riportasse quella fortunatissima, e santa Comunità, dal santissimo, e prudentissimo governo di Gertrude.

CAPO IX.

Si discorre più in particolare della maniera, che teneva la santa Badessa Gertrude nel suo governo.

Già si disse, che Gertrude unicamente per ubbidire a Dio, e per non contravenire alla sua santissima volontà, espressamente per lui medesimo, e per mezzo di santa Metilde manifestatale, si era sottomessa al grave peso di reggere quella Religiosa Comunità; che però ogn'uno può facilmente arguire qual fosse in particolare il suo modo, e la sua condotta in tale suo impiego: cioè, che siccome ella per la sua profondissima umiltà, non solamente non ambiva di sovrastare, e comandare; ma che anzi il ciò fare, l'era d'un grandissimo travaglio, e martirio: perciò una delle sue principali attenzioni fu sempre per quanto comportava il suo grado, di stare sotto i piedi di tutte le sue Religiose, cercando sempre di tenere almeno col desiderio, e coll'affetto l'ultimo luogo, riputandosi indegna di stare tra esse, non che di sovrastar loro; questo fu sempre il sentimento che occupò l'umilissimo cuore della santa Badessa, cui aveva ottimamente imparato nella scuola del suo Divino Sposo, e Maestro Gesù, il quale venne al mondo, tuttochè Padrone, e Signore dell'Universo, a fare l'uffizio di servo, e di servire. *Non veni*, diss'egli *ministrari, sed ministrare*. Non a comandare, ma ad ubbidire, e però si legge di lui, *che fuit obediens usque ad mortem*. Con questo esemplare, che Gertrude teneva sempre avanti gli occhi della sua illuminata mente, si giudicò ella sempre per l'ultima di tutte le sue suddite; e che però lo impiego, ed uffizio suo fosse di servirle, qual lor serva; quindi è, che non v'era ministero sì vile, e sì abietto, che non credesse spettare a lei l'esercitarlo; e di fatto si vedea ben soventi prevenirle nello scopar la casa, nel portar legna alla cucina, nel rassettare i letti alle inferme, nel porgere loro il cibo, e far loro tutti li servigi anco più schifosi, e più nauseanti; vegliando le intiere notti senza riposo, e senza ristoro, per assister loro in ogni loro bisogno. In somma per quanto potevano le sue forze, non v'era ufficio per faticoso, e laborioso, che fosse, ne sì vile, e abietto, ch'ella non procurasse di esser la prima ad esercitarlo, adempiendo ella il dovere di tutte, e sollevandole dal loro peso. Questo fu il modo, che tenne sempre Gertrude in tutto il lungo corso del suo governo, eccetto, che non fosse stata impedita da altre occupazioni di maggiore importanza, o dalle sue, quasi continue, infermità, che molte, e ben gravi ella ne patì, come si dirà a suo luogo. Il basso concetto, Lib 5 C. 1.

che

che Gertrude aveva di se stessa, in riguardo alle sue suddite, non le faceva però perder di vista il suo dovere in ordine al zelo, che doveva avere per la conservazione, ed aumento della regolare osservanza, e disciplina; anzi questo fu tale, che cose magnifiche di esso si potrebbono narrare; ma ci basterà il riferire ciò, che su di questo particolare, viene registrato nel Capitolo 2. del Lib. 1. delle divine rivelazioni: ove si leggono le seguenti parole: Ella, cioè la santa Badessa, nel vero fu una forte, e potente colonna della Religione, difenditrice costantissima della giustizia, e della santità; e sempre accesa di grandissimo zelo dell'onor di Dio; per la qual cosa, non immeritamente si potrebbe a lei appropriare quello, che di Simone, grande Sacerdote, si legge nel lib. dell' Ecclesiastico: cioè, ch' egli, nella virtù sua, fu sostegno della casa di Dio, e ne' giorni suoi restaurò il di lui Tempio; così perappunto fu ella la fermezza della monastica disciplina, e Religione, e restaurò il Tempio della spirituale divozione; perchè in effetto la sua vita era tale, che col suo ottimo esempio, o invitava a più regolato modo di vivere, o incitava a maggior divozione, &c. Il di lei zelo era altresì animato non solamente dall' esempio delle di lei sante operazioni: ma ancora dalle sue fervorose, e discrete parole; giacchè ella aveva, per grazia speciale di Dio, una lingua molto discreta, piena di efficace virtù, e di ogni maniera di dolcezza, e consolazione, la quale trapassava fino all' ultima midolla li cuori; quindi molti, per propria sperienza, ebbero ad affermare, che lo Spirito Santo, il quale abitava in lei, parlava per mezzo suo; mercecchè si erano sentiti i loro voleri, e i loro cuori dalle sue parole tosto piegati, e inclinati al bene, e alla virtù; di che non se ne dee prender maraviglia, posciachè sappiamo, che la parola d' Iddio è efficace, ed è più penetrante di qualsivoglia acutissimo coltello, arrivando fino alla divisione dell'anima, e dello spirito; per la qual cosa avveniva, che parlando ella, parlava Iddio per la di lei bocca; quindi è, che vedeansi poi produrre nelle anime, che a lei ricorrevano, o per consiglio, o per raccomandarsi alle sue orazioni, maravigliosi effetti; imperocchè, mediante le sue parole, ora convertivansi gli sviati, e gli erranti, e condotti erano sul sentiero della salute: ora li tiepidi, e rilasciati si accendevano di brama di maggior regolato modo di vivere: ora li di già incaminati nel sentiero della virtù, si animavano a più crescere nella perfezione: ora gli afflitti, e tribolati venivano consolati, ora li dubbiosi, e scrupolosi venivano animati, e rischiarati; infine tutti di qualunque necessità si fossero, ricevevano il desiderato rimedio in ogni loro bisogno; e a gran fatica si può ritrovare un solo, che udite le parole di Gertrude non fosse sforzato di confessare, che dalla loro efficacia convinto, tutto altro da quello, ch' era avanti mutato si vedeva, con suo grande spirituale vantaggio, e consolazione. Ma della grande virtù, ed efficacia delle sue parole in tutti, sì dentro, che fuori del Monistero suo, basterà per ora di avere quì alla sfuggita accennato quello, che si è detto; giacchè ne avremo poi a discorrere più diffusamente in un capo a parte; laonde seguiteremo a dire quello, che ella faceva in ordine alle sue suddite: cioè, che faceva loro, non solamente private, ma pubbliche, e frequenti esorta-

Lib. 1 Cap. 11.

zioni,

zioni; a fine di animarle a sempre più correre nella via della religiosa perfezione, le quali, come che animate dallo spirito di Dio, come sopra si disse, e dal suo esempio, e dette poi con tanto zelo, e discrezione, e con tanto fondamento di ragioni, e dottrina acquistata da lei più nella orazione, che dalla lezione de' libri, ne' quali per altro era molto versata, e addottrinata, non si può bastantemente esprimere l' avvanzamento, ed il profitto, ch' esse tutte fecero in ogni genere di virtù, e di perfezione. Ma se mai a caso ritrovata si fosse alcuna di esse, che non ostante le sue pubbliche, e comuni esortazioni, e li suoi privati avvertimenti, incorsa fosse più volte nello stesso mancamento, o in qualche inosservanza delle sue regole; allora cangiata la sua piacevolezza in zelo (senza però oltrepassare i limiti della modestia, e della carità) senza verun rispetto, e riguardo, con animo forte, e invincibile la castigava, e davale quella penitenza, che meritava il suo fallo. Prima però di venire a questo estremo, il quale era tutto contrario al suo dolcissimo cuore, ricorreva sempre a Dio nella orazione, pregandolo a darli lume tale, che accertare potesse la qualità, e la maniera del castigo; affinchè questo servisse alla delinquente di motivo, e spinta alla emendazione: ma non giammai di disgusto, e di esasperazione; per la qual cosa avveniva poi, che non mai, o rarissime volte accadde, che le penitenziate da lei, non riceversero in buona parte la penitenza data loro, e che non si emendassero de' loro trascorsi; poichè il Signore da lei così pregato la dirigeva in modo particolare in tali circostanze, ed occasioni: di che ne aveva ella avuto dal Signore medesimo una particolar promessa per mezzo di Santa Metilde, la quale essendo stata da lei instantemente pregata a raccomandarla a Dio, affine le desse grazia di sapere ben governare quella sua eletta Congregazione, si compiacque egli di risponderle così: Io ho eletta Gertrude per reggere questa casa, e per incamminare molte anime al mio servizio; e le darò i doni di sapienza, e di consiglio, che le saranno di bisogno; e lume per giudicare rettamente, e con prudenza i difetti delle sue suddite, e per correggerle come si conviene; e dille da mia parte, che non le mancherà mai questo dono; mediante che, avrà valore per raffrenare le ardite, e pietà per compatire le afflitte. Lib. 1 Cap. 17.

Animata ella pertanto da sì grande promessa del Signore, e da lui sempre assistita con tanta singolare sua protezione; perciò dal punto, che prendette le redini di quel governo, fino all' ultimo della sua vita, resse sempre quel felicissimo Monistero con tanta, e tale prudenza, discrezione, carità, benignità, e zelo, che a grande stento si potrà ritrovare esempio simile: il che ben lo intesero quelle illuminate sue Figliuole, e suddite; poichè, allorchè piacque a Dio di coronare il di lei gran merito, mediante il suo felicissimo passaggio da questa all' immortal vita, ebbero poco meno, che a morire, anco esse, di puro dolore; disperando di potere mai più ritrovare una Madre, e Maestra simile a lei, e per verità ne avevano esse tutta la ragione di cotanto rammaricarsi; imperocchè in lei trovarono sempre un amorosissima, e vera Madre, che le amava di tutto cuore, come carissime sue Figlie; Una Maestra, Lib. 5 Cap. 1.

stra, che le insegnava, e dirigeva con somma diligenza, e discrezione; Una consigliera fedelissima, che le illuminava accertatamente ne' loro dubbi; Un'amica senza pari, che le compativa, e confortava ne' loro travagli, le provvedeva ne' loro bisogni, le consolava nelle loro infermità, che cadute le sollevava, e quando erano per cadere le sosteneva, piacevole con tutte, benigna con tutte, amante di tutte, senza parzialità, senza simulazione, e senza riserva de' proprj suoi incommodi; tutta di tutte, e tutta di ogn' una di loro; quindi è, ch' ella si rallegrava colle allegre, si attristava colle afflitte, s' infermava colle inferme, s' impiccoliva colle piccole, si adattava, e accomodava colle semplici; in somma verificossi in lei appuntino quello, che di se stesso già disse l' Appostolo: *quis infirmatur, & non infirmor? quis incenditur, & ego non uror? omnibus omnia factus sum, ut omnes Christo lucrifaciam*. Per Gertrude non vi era tempo, non vi era luogo, non v' era occupazione, che fosse per sua propria riserva: ma in ogni momento, in ogni ora, in ogni occasione, ed occorrenza era intenta pel bene, e profitto delle sue amate Figliuole. Perlochè non è poi da maravigliarsi, se anco le più tenere fanciulle, che si mettevano in educazione in quel felicissimo Monistero, tosto, che conoscevano esser' ella la loro Madre, e Maestra se le affezzionassero di tal maniera, che si scordassero affatto della loro casa, e parenti, delle comodità, ed agi della paterna loro abitazione; mentre nella sola Gertrude ritrovato avevano, e Padre, e Madre, comodità, ed agi, e quanto potevano sperare di poter avere nella casa de' loro genitori; laonde se le può meritamente appropriare quel detto: *Nec similem visa est, nec habere sequentem, munera matris habens.*

CAPO X.

Del suo ardentissimo amore verso Dio.

TUtto il sopraddetto aveva origine, come da una viva sorgente, dal suo ardentissimo amore verso Dio, nel quale, e pel quale amava altamente le sue dilette figliuole, ed ogni suo prossimo. La fiamma ardentissima del divino amore se le accese nel cuore sì fattamente in quell' instante, che il Divino suo Sposo a se unilla, allorchè le fece quella singolarissima grazia, che di sopra si è riferita, che sempre nuova forza, e nuovo vigore prendendo, crebbe in tal maniera, che piuttosto ella poteva dirsi un Serafino, che terrena creatura; e a misura, che si avvanzava nella Santità, e perfezione, si andava altresì aumentando nel di lei purissimo cuore questo divino incendio; giacchè l'amor d'Iddio non ha limiti, ne mai dice basta; poichè l'amabilità infinita di Dio, e il suo merito infinito non ammettono tassa, ne misura; e comechè l' ardente amore di Gertrude poteva piuttosto dirsi infuso, che acquistato, e procedeva, come dice l'Appostolo *de corde puro, de conscientia bona, & de fide non ficta*; perciò arrivò a ritrovare quegli ultimi confini, a' quali può arrivare una pura creatura vestita di spoglia mortale, verificandosi in lei quello, che lasciò scritto S. Agostino della carità, della quale diceva

egli:

egli: *cum fuerit nata, nutritur; cum fuerit nutrita, roboratur; cum fuerit roborata, perficitur; & cum ad perfectum venerit, dicit: Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* E per verità quante, ed oh! quante volte sospirò ella, pregò, e ardette di brama, e di desiderio di essere omai sciolta dal carcere del suo corpo per volarsene all'unico oggetto del suo amore, ed a unirsi al suo amatissimo Sposo Gesù; e però con gementi sospiri incessantemente gli diceva (come ben si raccoglie da suoi divotissimi esercizj, che ci lasciò scritti sopra l'amor di Dio) O Dio mio, amor mio, salute mia, speranza, ed allegrezza mia, ottimo ben mio, sete del cuor mio, sufficienza dello spirito mio, vita di quest'anima, vivificatore, amatore, Padre, Sposo mio, quando, quando mi renderai satolla della dolcezza, della melliflua tua faccia? Quando arriverò là, dove tu sei, Dio vero, vero lume, ed Agnello? Quando la tua voce, piena di melliflua soavità, mi consolerà, chiamandoti a Te? Quando, quando dalle tue beate braccia io sarò stretta, e senza velo ti vedrò, Dio del cuor mio? Orsù tosto, tosto fa, che io, ritolta da quest'esiglio, vegga in giubilo la tua dolcissima faccia. Amen. Altre volte poi piena di ardentissimo affetto, diceva: O Gesù mio, mille migliaja di volte da me desiderato, quando verrai Tu? Vieni, vieni perfetto Re, e Padre della superna gloria. Omai risplendi allegro, e chiaro, o Tu, che sei tanto da noi aspettato: la tua stessa pietà t'induca a perdonare a noi i nostri mali, e rendendoti benigno a nostri desiderj, degnati saziarci coll'aspetto del tuo viso. Ecco, che l'anima mia ha sete di Te. Indi diceva poi ella con gran fervore di spirito il Salmo *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, &c.*

Nel giorno di S. Martino nel mentre, che nel coro si cantava il responsorio. *Beatus Martinus obitum suum, &c.* Venne Gertrude ad accendersi di sì ardente brama di morire, per unirsi al suo unico amatore Gesù, che a lui rivolta con gran fervore gli disse: Quando Signore farai tu lo stesso con esso me? al che egli rispose: Più presto, che non ti credi; ma vedendo poi ella, che si andava ciò molto dilungando, rinovò le sue suppliche, alle quali rispose il Signore, e le disse: Io metto in tua libertà, o di morire ora, o vivendo più lungamente, di diventare più ornata, mediante la tua sofferenza nelle infermità. Al che ella rispose: Sia sempre, o Signore fatto il tuo santo volere. Certamente le (soggiunse il Signore) che a me di ragione si converrebbe questa elezione; contuttociò, se tu ti contenterai di peregrinare in questo corpo, per amor mio, fin tanto, che a me sia a grado, io ripostandomi in Te, ti riscalderò in quella maniera, che la colomba riscalda le sue ova nel nido; e di poi ti condurrò, dopo la tua morte, a luoghi ameni della verdura eterna. Il che udito da Gertrude per allora temprò alquanto questa sua ardente brama di esser tosto sciolta da' legami di questa mortal vita; ma, allorchè il fuoco è assai acceso, poche aque non bastano a spegnerlo; ne allorchè si ritrova rinchiuso, può star quieto; però non passò lungo tempo, che di nuovo fece le sue instanze pel suo beato scioglimento, pregando il Signore a concederle ben presto di potere a lui perpetuamente unirsi. Alche le rispose egli con dirle: Qual Sposa vi Lib. 5 Cap. 25.

fu mai, che con tanto desiderio sollecitasse di andare a quel luogo: ov' ella sapesse, che lo Sposo sarebbe costretto di mancare nell'aumento delli di lei ornamenti; e dov' ella non potesse più nell' avvenire fare al suo Sposo alcuna sorta di servigio, e di piacere? Non sai tu, che dopo la morte, non può più alcuno crescere nel merito per la sua anima; ne può più patire cos'alcuna pel suo Dio, e Signore?

Un altra volta pure disse ella al Signore: Come potrò Signor mio mai saper quella desiderata ora, nella quale tu mi trarrai dalla carcere di questo corpo? Ed egli le rispose: Io ti manderò dieci Angeli de i primi della mia celeste corte, ciascuno de quali con tromba d'oro risuoneranno soavemente alle tue orecchie queste parole: Ecco che lo Sposo viene, uscite ad incontrarlo; indi il potentissimo affetto del mio divino desiderio, cagionato dall' intimo amore verso di Te, ti condurrà felicemente nel mio Regno.

Se si volessero quì riferire tutte le cose, che in questa amorosa brama ella fece, e disse, mi lusingo, che recherebbono piuttosto piacimento, e divozione, che tedio al leggitore: contuttociò per brevità si tralasciano, dicendo solamente, che tale ardente suo desiderio di presto morire, proveniva, come dal proprio suo fonte, da quell' incendio di carità, e di amore, che le ardeva nel seno, il quale quanto grande egli fosse, ne abbiamo chiara, e indubitata testimonianza dalla infallibile verità del Signore medesimo; imperciocchè una divota Vergine, molto anch' essa famigliare col Signore, essendo un giorno in orazione gli disse: O Signore, quanto tu sei amato da Gertrude, la quale insegna agli altri ad amarti con tanto infocato ardore? Alla quale egli rispose: Io, fino dalla sua infanzia l'ho portata, e nelle mie braccia tenendola, l'ho favorita, ser-
Lib. 1 Cap. 4. bandola sempre illesa, e senza macchia alcuna fino a quell'ora, che con tutta la sua volontà si unì a me, alla quale io poi all' incontro con tutte le forze della mia Divinità diedi tutto me stesso in potere de' suoi abbracciamenti; quindi perciò avvenne, che allora il suo ferventissimo amore verso di me fu di quella maniera liquefatto, ed all' incontro il mio verso di lei, come suole un precedente vapor di fuoco, struggersi dalla fiamma, che subito lo siegue. Così appunto la dolcezza del mio Divino Cuore viene liquefatta, e disciolta dal calor del suo; dimodochè esso mio Divino Cuore stilla continuamente gocciole infuocate di amore ripiene di maravigliosa soavità nel cuore di lei.

Lib. 1 Cap. 4. Similmente ad un altra divota Vergine disse il Signore queste parole: io mi diletto sommamente nell'anima di Gertrude per cinque virtù, che in lei sono: cioè, per la sua purità, la quale ella ha in se, per la continua infusione della mia grazia; per la sua umiltà vera; imperocchè quanto più io opero in lei cose maggiori, tanto più ella si abbassa nel profondo dell'umiltà mediante la conoscenza delle sue proprie infermità; per la sua vera benignità, e carità; imperocchè di tutti li suoi beni, con sincero cuore ne fa parte a tutti per la salute di tutti gli uomini. Finalmente per la sua vera verità; imperciocchè ella ama me con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le sue forze, ed il prossimo suo, come se stessa. Ciò detto le mostrò una bellissima gioja fatta a

foggia

foggia di Trifoglio triangolare, e le disse: Questa gioja io porterò sempre presso di me per segno dell'amor della mia diletta Sposa: e sappi, che la prima foglia, che tu vedi così risplendente, significa, che non vi è oggi al mondo alcuno, o sia per buona intenzione, o sia per buona volontà, che a me sia più unito, e congiunto di lei. La seconda foglia significa, che non vi è oggi al mondo persona, alla quale io sia più propizio, e più inchinato colla mia grazia, quanto a costei. La terza finalmente dinota, che non vi è oggi fra mortali nel mondo, persona alcuna, che mi sia più fedele, e che più sinceramente riconosca a mia lode, e gloria i doni da me ricevuti, quanto fa essa, la quale niuno di essi a se attribuisce, ne di alcuno di essi se ne usurpa, come di cosa propria; perciò in niun luogo più dilettevole, e più proprio mi potrai ritrovare, che, o nel Sagramento dell'Altare, o dopo di esso nel cuore, e nell'anima di questa, a me tanto diletta, Sposa; essendochè, in modo maravigliosо, ho impiegata in essa ogni dilettazione del divino mio amore; e però io sono tutto suo; poichè, preso dal suo amore, mi sono consegnato, come prigioniero nelle sue braccia.

Ma per accendere sempre più nel cuore di questa sua amatissima Sposa il fuoco del divino suo amore, udendo ella un giorno la Santa Messa, nell'alzare, che si faceva la Santissima Ostia dal Sacerdote, le apparve il Signore attorniato da' Serafini, tenendo nelle divine sue mani un albero di maravigliosa bellezza, ripieno di foglie, fiori, e frutta splendentissime; il qual albero tosto piantollo nel di lei cuore, indi, scossolo alquanto, si videro subito cadere d'ogn' intorno da quello, e fiori, e frutti, che con molto giubilo furono tosto raccolti da que' Beati Cittadini del Cielo, che accompagnavano il Divino Salvatore. A tal vista restò Gertrude ripiena di maraviglia, insieme, e di allegrezza grandissima, desiderando di sapere il mistero di tal visione, e le fu dal Signore medesimo significato, che detto albero così misterioso non era altro, che il Divino amore, il quale fino dalla Eternità fiorì sempre nel Divino suo Padre, e che questo medesimo l'aveva egli trapiantato nel di lei cuore; affinchè produccesse abbondanti, e copiosi frutti di opere di carità, d'infiammati desiderj, e di sante parole, le quali cose venivano figurate nelle foglie, fiori, e frutti di esso albero, che raccolti avevano que' Beati Spiriti con tanto gaudio, e allegrezza. Non si può bastantemente ridire, come, dopo detta visione restò il cuore di Gertrude più avvampante del Divino amore; ne si può esprimere lo incendio amoroso, che d'indi in poi ardette sempre più in esso il suo cuore: ma basterà il dire, ch'essa medesima ebbe a testificare, che teneva per un gran miracolo della Divina Onnipotenza, che dopo di ciò restasse ancora in vita, e potesse ancora, conversando colle creature, attendere alle opere esteriori, secondo, che richiedeva il suo impiego, ed uffizio. Lib. 3. Cap. 4. 15

Ne di ciò contento il Signore, si degnò egli inoltre con infuocatissimo dardo trapassarle il cuore, facendo in esso sì gran ferita di amore, che d'indi in poi si vedeva Gertrude cotanto ebria di questo Divino fuoco, che fino nella di lei faccia se ne scorgevano le scintille, e le vampe, che da essa ne uscivano: massimamente allorchè o ragionava,

o sentiva ragionare di Dio, oppure qualche cosa ne leggeva, o nelle Divine Scritture, o ne' divoti libri.

Lib.2 Cap. 23. Similmente un altra volta, dopo di essersi comunicata, avendo ella avanti di se un'immagine di Cristo Crocifisso, dipinto in un foglio, vide uscire dalla destra mano di esso un raggio luminosissimo, il quale andò dirittamente a ferirle il cuore; e che il Divino suo Sposo le diceva: Da quì avanti tutte le tue affezioni, e tutte le tue passioni saranno fondate nel mio amore.

Che ciò avesse poi perfettamente il suo effetto chiaramente si può scorgere dal seguente avvenimento. Dovendosi Gertrude una mattina comunicare, ma sentendosi molto manchevole di forze, per cagione della Lib.3 Cap. 50. infermità, in cui si ritrovava; perciò non potendosi preparare alla Santa Comunione con quella maniera, che avrebbe desiderato; perciò, rivolta al suo amantissimo Sposo Gesù, gli disse con grande affetto: O dolcezza dell'anima mia, conoscendomi oime! assai indegna di ricevere il tuo Sagratissimo Corpo, e Sangue, se io credessi di poter ritrovare in alcuna creatura, fuori di Te, alcuna sorta di piacere, certamente, che per questa volta io lascierei di riceverti Sagramentato: ma poichè, dall'Oriente, all'Occidente, dal Mezzodì, al Settentrione, non posso conoscere esservi alcuna cosa, nella quale, dilettandosi, potessi mai ricevere conforto alcuno, ne nel corpo, ne nell'anima, eccetto, che in Te solo; quindi è, che, affannata, e riscaldata, correndo nella sete de' desiderj vengo a Te, fonte vivo. Queste parole dette da Gertrude con intensissimo affetto furono così graziosamente ricevute dal Signore, che, dopo di averle, secondo la sua infinita degnazione, corrisposto con molte amatorie piacevolezze, le rispose così: Siccome, Tu affermi, di non poterti dilettare in alcuna cosa creata: ma in me solamente; così io, nella mia Divina virtù, ti dico, che io non voglio mai dilettarmi in alcuna creatura senza di Te. Ciò inteso da Gertrude si diede nel cuor suo a pensare, che sebbene il Signore si fosse degnato, per sua infinita bontà di dirle tali parole; contuttociò le pareva, che talvolta, a cagione de' suoi mancamenti, avrebb'egli potuto mutarsi sopra di ciò: Ma egli, penetrando l'intimo del suo cuore, le soggiunse: Il voler mio è lo stesso, che il mio potere; quindi tuttociò, che voglio lo posso ancora. Al che rispose Gertrude: O mio amatore, che puoi tu mai ritrovare in me vilissima spazzatura, e infima di tutte le creature tue, che tanto, abbi a degnarti verso di me, e di prendere in me le tue delizie? Alchè egli rispose: La vista della mia Divinità tanto si diletta di rimirarti, e ti ha creata così a grado a me in ogni cosa, che perciò ti sono da me conceduti tanti doni, e tante grazie; quindi è, che le mie orecchie vengono, come da musicali stromenti addolcite da ogni parola, ch'esce dalla tua bocca; o sia allorchè tu mi lusinghi colle tue amorose parole; o sia allorchè tu preghi, o per li peccatori, o per le anime del Purgatorio, oppure ammaestri, o riprendi alcuno; insomma in qualsivoglia modo, che a mia laude, tu proferisci alcuna parola, provo una dolcezza ineffabile; e sebbene quelli, che tu, o ammaestri, o riprendi di alcun difetto, non ne ricavino, per loro colpa, profitto veruno; contuttociò, per cagione della tua buona

volontà,

volontà, e della tua retta intenzione, come pure, per la tua dolce, e amabile maniera, che uſi in ciò fare, tanto mi diletto delle tue parole, e così ſoavemente riſuonano nelle Divine mie orecchie, che vengono a commuovere, fino all'intimo, il Divino mio cuore. La tua ſperanza pure, colla quale in me totalmente ti abbandoni; e per la quale ogni giorno tu gridi, e deſideri di venire a me, rende al mio odorato un odore ſoaviſſimo. In fine tutti li tuoi ſoſpiri, tutti li tuoi deſiderj ſi rendono al mio palato più ſaporiti di ogni più fragrante aromato: ma ſopra tutto il tuo amore mi reca un diletto, che ſupera ogni più dolce abbracciamento.

Geloſiſſima era Gertrude di conſervare tutto intiero il ſuo cuore, ed il ſuo amore a Dio unico ſuo bene, e però ſi riguardava, con ogni ſtudio, e diligenza, che niuna creatura ſe le attaccaſſe al medeſimo ſuo cuore, al qual fine ſi guardò ſempre di non uſare mai arte alcuna di tirare a ſe il cuore, e l'affetto di alcuna perſona; acciò non aveſſe occaſione d'intrinſicarſi con alcuno in amicizia, e veniſſe poi con ciò a ritrarre in alcuna, benchè piccola parte, il ſuo proprio da Dio; perlochè fuggì ſempre, qual mortifero veleno, qualunque umana amicizia, che conoſceſſe non avere Dio per fondamento, e per unico fine; quindi ne veniva poi, ch'ella, per qualunque coſa del mondo, non avrebbe mai potuto ſoffrire di ſentirſi dire da alcuno una ſola parola, che aveſſe un ſol punto di odore d'amore mondano; e avvegnachè ſi foſs'ella ritrovata in un grandiſſimo biſogno; contuttociò voleva piuttoſto reſtar ſenza il ſervigio, e beneficio di chi che ſia, che mai acconſentire, che il cuore di qualunque creatura ſe le affezionaſſe per motivo mondano; o ella di affezionarſi a quella in menoma coſa. Lib. 1 Cap. 7.

Tanto ſi compiaceva il Signore della fedeltà di queſta ſua eletta Spoſa, geloſa in conſervare ſempre tutto il ſuo cuore per lui, che più volte, in ſegno del reciproco ſuo amore, verſo di lei, le diede il medeſimo ſuo Divino cuore, e glie lo ripoſe nel ſeno, in luogo del ſuo. Da queſt'arca di Deità, (così chiamava Gertrude il Sagratiſſimo Cuore di Gesù) imparò ella tante ſegrete coſe de' Divini giudizj, e delle immenſe ricchezze di Dio, che veniva bene ſpeſſo tutta a liquefarſi l'anima ſua di amore; e tanta era la copia, e l'abbondanza della Divina dolcezza, ch'ella ſperimentava, e tant'erano le prove dell'ineffabile amore, che le moſtrava il Divino Spoſo, ch'ella, con lui un giorno parlando, ebbe a dirgli: Se io non ſapeſſi la profondiſſima abbondanza della tua degnazione io mi maraviglierei d'intendere, che ti foſſi degnato di moſtrare tanto amore, e sì grande affetto alla ſteſſa tua Beatiſſima Madre, ſola ſopra tutte le creature di queſto degna. Se adunque nel petto di Gertrude albergava quello, che ſi chiama, *ignis conſumens*, lo ſteſſo fonte di tutto l'amore, qual'è il Sacratiſſimo Cuore di Gesù, chi potrà mai appieno comprendere l'immenſo fuoco, che ardeva nel di lei puriſſimo cuore! certamente fu tale, che venendole a noja ogni coſa terrena, le pareva impoſſibile di poter ſtare un ſol momento lontana da Dio; e, quaſichè già l'anima ſua foſſe ſciolta dal corpo, le ſembrava di eſſere immerſa nell'Oceano immenſo delle Celeſtiali dolcezze. Lib. 3 Cap. 53. Lib. 2 Cap. 23.

Si degnò parimente il Signore di dimostrare quanto sopra ogni cosa gli piacesse la fedeltà di essa sua Sposa in conservare il suo cuore libero, e sciolto da ogni terreno affetto colla seguente rivelazione. Stava un
Lib. 4 Cap. 12. giorno un uomo assai divoto in orazione, nella quale chiedette egli al Signore la grazia di volergli manifestare quello, di ch' esso più si compiaceva nella sua eletta Sposa Santa Gertrude; al che gli si compiacque di rispondere, che più d'ogni altra cosa si compiaceva della libertà del suo cuore: ciò inteso, restò egli molto maravigliato, e però soggiunse: Io mi credevo, Signore, che sopra ogn'altra cosa ti piacesse pur questo: cioè di esser ella, mediante la tua grazia, pervenuta alla perfetta cognizione di se stessa, e fosse più ardentemente accesa dell'amor tuo. Al che rispose il Signore: così è appunto, come tu dici: ma nondimeno, per arrivare a questo grado, le fu mezzana la libertà del cuore, e del suo spirito, la qual libertà è un bene così grande, e così prezioso, che, per mezzo di essa, si viene, senz'alcun dubbio, ad ottenere la sommità della perfezione; quindi è, che questa mia eletta per tal cagione, si ritrova ogn'or sempre più disposta, ed apparecchiata a ricevere da me sempre più nobili doni; giacchè ella non consente mai, che il suo cuore si attacchi a cos'alcuna, che mi sia contraria; oppure, che le possa recare alcun impedimento alla infusione della mia grazia. Di tal rivelazione restò detto divoto molto ammaestrato di quanta importanza sia il tenere il cuore libero, e sciolto da ogni attacco di cosa terrena, e creata, per poter arrivare alla sommità della Cristiana perfezione, ed al perfetto amore di Dio; come appunto arrivò la nostra Santa Gertrude, mediante il tenere, ch'ella sempre fece, il suo cuore totalmente staccato da ogni terreno affetto, per poterlo impiegare tutto nell'unico, e sommo bene, Iddio Signore nostro.

Accadde una volta, che, predicando un zelante Religioso nella Chiesa del suo Monistero, udì, ch'esso Predicatore diceva, con gran fervore di spirito, queste parole: L'amore è una saetta d'oro, col mezzo della quale,
Lib. 1 Cap 27. se l'uomo verrà a saettare alcuna cosa, subito viene a farsela sua, acquistando la cosa saettata; laonde si può ben dire pazzo quello che va impiegando il suo amore in cose terrene, dispregiando le Celesti. A queste parole, divenuta Gertrude tutta fuoco, con grande ardore di spirito, rivolta al Signore, gli disse: O fos'egli, in piacere d'Iddio, che io avessi, in mio potere, questa saetta; imperocchè tosto io vorrei particolarmente trafigger Te, unico diletto dell'anima mia, per poterti poi sempre, come cosa da me acquistata, ritenere meco. Mentre, ch'ella diceva queste parole, vide, che il Signore, rivolto verso di lei, stava con una saetta in mano, e le disse: Tu vai desiderando di ferirmi ogni qual volta tu potessi avere quella saetta d'oro; e però sarà bene, che avendola io, sia anco io il primo a ferir te; sicchè non riacquisti mai più la tua primiera sanità. La detta saetta pareva, che fosse ritorta in tre luoghi: cioè nel principio, nel mezzo, e nel fine; le quali tre ritorte volevano significare tre forze dell'amore. La prima, si è quando l'anima, trapassata da tal saetta, ne viene di tal maniera a restar ferita, che diviene, come un infermo, al quale ogni cibo gli sembra insipido e amaro; così l'anima, in tal maniera

niera ferita, ogni cosa di questo mondo le sembra una sciocchezza, ed una cosa insipidissima; dimanierachè, da lì innanzi, non può più dilettarsi di cosa alcuna terrena. La seconda forza dell'amore fa, che l'anima diventi, come uno aggravato dalla febbre, il quale, per cagione della gravezza del male, fa, ch'egli desideri con impazienza il rimedio, e la medicina: Così appunto l'anima, allorchè in questa seconda maniera è ferita, fa, ch'ella ardentemente, e con impazienza grandissima, desideri di unirsi tutta a Dio; parendole impossibile di potere, senza di lui, prendere un solo momento di riposo. La terza poi si è, quando l'anima viene trafitta in tal maniera, che quasi viene a scordarsi, non solo di tutto il creato: ma perfino di se stessa; e quasi, che di già fosse divisa dal corpo, viene introdotta, e condotta a cose tanto elevate, e sublimi, che non si possono paragonare con alcuna cosa visibile. In somma viene a farsi una cosa sola col suo Dio, siccome diceva l'Appostolo: *Vivo ego, jam non ego, Vivit verò in me Christus*. Dopo di tal rivelazione, e di tali triplicate ferite, colle quali Gertrude fu dal suo amantissimo Sposo traffitta, quasi che impossibile le paresse di potere più vivere, desiderò tosto, nella Chiesa medesima, ove allora si ritrovava, di morire, per la forza di quell'immenso incendio di amore, che si sentiva ardere nel cuore; e conferendo col Signore questa sua ardente brama, ch'ella aveva, di tosto a lui eternamente unirsi, egli, consolandola, e confortandola ad attendere il tempo dalla divina sua ordinazione determinato, le soggiunse: Io nel partirsi la tua anima dal corpo, ti farò tutta coprire dall'ombra della mia Paterna benignità, in quella maniera, che un amorosa Madre, navigando tempestosi, e borrascosi mari, copre il suo tenero, ed amato figliuolo colla sua veste; affinch' egli non paventi, e non s'impaurisca dal vedere le spaventose voragini del mare: ma che sicuro, e senza dispiacere, goda poi la sicurezza del porto; così io farò teco; poichè, uscita dalle forze della morte, ti condurrò, senza timore, negli ameni prati della mia Celeste verdura.

CAPO XI.

Del suo ferventissimo zelo dell'onor di Dio, e della salute del suo Prossimo.

NOn è poi da maravigliarsi, se da una fornace così accesa dell'amore di Dio, ne uscissero poi fiamme così ardenti dell'onore, e della gloria del medesimo Iddio, e della salute del suo Prossimo; che però il zelo, ch'ebbe Gertrude dell'uno, e dell'altro di questi due oggetti, fu veramente Appostolico, e più da Serafino, che da persona mortale. Quindi è, che tutte le di lei opere le indirizzava a questi due fini: cioè di aumentare, e di accrescere sempre più l'onore di Dio, e di procurare la salute eterna delle anime, e di condurle alla sommità della Vangelica perfezione, per li quali fini si vedeva esporsi in ogni incontro a tutte le difficoltà, a tutte le fatiche, e ad ogni travaglio; dimanierachè se avesse anco dovuto passare per mezzo di mille uomini armati, niente paventato, niente temuto avrebbe, purchè avesse potuto, Lib. 1 Cap. 7.

in qualche modo, rendere onore a Dio, e apportare qualche profitto ſpirituale al ſuo Proſſimo; per la qual coſa ella di giorno, e di notte, in ogni ora, in ogni tempo vivea di ciò tanto ſollecita, che propriamente ſi conoſceva non aver ella per iſcopo del ſuo operare, altro, che queſto. Lib. 1 Cap. 17. Ne poteva eſſer altrimenti; poichè, avendo il ſuo Spoſo Gesù congiunto di tal maniera il Divino ſuo Cuore col cuore di lei, che di già divenuto era un ſol Cuore, ed un medeſimo Spirito, quindi è, che non potea avere per oggetto delle ſue opere, de' ſuoi penſieri, delle ſue parole, e de ſuoi deſiderj, che quelle coſe appunto, che furono ſempre l' oggetto delle Santiſſime operazioni di Gesù Criſto: cioè l'onore, e la gloria del Divino ſuo Padre, e la ſalute, e redenzione dell'uman Genere. Ma per abilitarla a venire glorioſamente a capo dell'una, e dell'altra di queſte due Divine imprese, ſi degnò di più il medeſimo ſuo Divino Spoſo d' in- Lib. 4 Cap. 2. fonderle, e comunicarle con grande pienezza li ſette doni dello Spirito Santo; e inoltre di porle nella ſua bocca le ſue Divine parole; affinchè da quanto aveſs'ella pronunziato, ne ſortiſſe ſempre l'effetto da lei deſiderato.

Per attender pertanto a sì grandi opere, ſi rubava dal ſonno, e dalla quiete, non curava di prendere il cibo, non penſava a prenderſi alcun comodo corporale, come ſe corpo non aveſſe avuto; ed era così allegra, gioviale, e contenta, allorchè così ſi affaticava, che pareva, che, così operando, non patiſſe verun diſagio, o fatica. Ma quello, ch'è di maggior maraviglia ſi è, che ſebbene tutto il ſuo piacere, e tutte le ſue delizie foſſero nel trattenerſi con Dio nella Orazione, e nella contemplazione; con tuttociò, quando ſi trattava della gloria di Dio, o della ſalute altrui, e di ſoccorrere al ſuo proſſimo, o tentato, o tribolato, o di accenderlo più nell'amore di Dio, ſi diſtoglieva ſenza veruna difficoltà, Lib. 1 Cap. 6. e ſenza dimoſtrare alcuna pena, dalla ſua contemplazione, per darſi tutta alla vita attiva, e alle opere della carità. Nel qual tempo però il Divino ſuo Spoſo non laſciava di viſitarla interiormente, e bene ſpeſſo di trattenerſi ſeco, nell' intimo dell'anima ſua, con dolciſſimi, e ſantiſſimi ragionamenti, conſolandola, e confortandola a proſeguire le opere da Lib. 1 Cap. 8. lei intrapreſe per la ſua gloria. Una volta però, eſſendoſi molto affaticata, e per lungo ſpazio di tempo, anco più di quello, che portavano le ſue forze, nella oſſervanza delle ſue regole, e nell' aſprezza del ſuo Inſtituto, per indurre, col ſuo eſempio, le ſue figliuole, e ſuddite, a far lo ſteſſo; e per dar loro norma della vera vita Monaſtica, non le fu permeſſo dal ſuo benigniſſimo, ed amatore Gesù, che continuaſſe più oltre in sì gravi fatiche; laonde, volendola egli introdurre nella dolce quiete della Divina Contemplazione, la fece avvertire, per mezzo di alcuni ſuoi fedeli, e divoti amici, che doveſſe uſare più moderatamente di tali ſue fatiche; affinchè, tutta in ſe raccolta, poteſſe a lui più intimamente attendere, e ſeco unirſi nella ſanta Contemplazione. Il che toſto avendo ella eſeguito, con rendere viviſſime grazie al ſuo amantiſſimo Spoſo, della cura, che ſi degnava prenderſi di lei, ed invitarla a ſeco dolcemente trattenerſi, ſi diede con tutta quella maggiore vigilanza, e attenzione, che poteva al ſanto ozio della Divina Contem-

plazione,

plazione, e ad attendere intimamente all'unico suo amatore Gesù, unico oggetto del suo amore, e delle sue brame, il quale altresì, all'incontro, tutto a lei rivolto, le infuse, nell'intimo del suo spirito, una copiosissima rugiada di Celesti suoi doni, e delle sue grazie: al qual proposito mi piace qui di riferire una lettera, che le fu scritta, d'ordine del Signore medesimo, da una divota persona, molto amica di esso Signore, colla quale Gertrude veniva accertata essere volontà del Signore, che lasciando ella da parte le fatiche corporali, si donasse tutta alla quiete della contemplazione, la qual lettera è la seguente.

O divota Sposa di Cristo, entra nell'allegrezza del tuo Signore. Il Divino Cuore, per cagione della tua fedeltà, in esserti cotanto affaticata pel suo onore, con una dolcezza ineffabile egli è in modo particolare verso di te affezionato; perlochè egli è di suo volere (il quale dee essere anco il tuo) che tu nell'avvenire riposi sotto l'ombra della sua tranquillissima consolazione; e siccome un albero piantato a lungo de' rivi delle acque: ove, poste che abbia profonde le radici sue, produce in abbondanza li frutti; così tu vai producendo al tuo diletto, in ogni ora, saporitissimi frutti di pensieri, di sante parole, ed opere, che da te provengono, per la infusione della sua grazia; laonde essi frutti non verranno mai meno; poichè tu non potrai mai inaridire per qualsivoglia caldo di persecuzione; essendo che tu sei di continuo innaffiata da un lago della Divina grazia; il che specialmente ti avviene; perchè nelle tue opere non cerchi il tuo onore: ma solamente quello di Dio. Quindi è, che con questo tuo santo desiderio vieni ad offerire al tuo diletto il cento moltiplicato di ogni tuo frutto; e questo non tanto avviene per le opere, che tu fai, quanto ancora per quelle, che desideri di fare, e che vorresti fare, se possibil fosse, ancorchè restino vuote del suo effetto. Per la qual cosa il detto Signor Gesù Cristo, tutto commosso dal tuo amore, e dall'ottimo tuo volere, in contracambio, supplisce egli per te innanzi al Divino suo Padre per tutto quello, che tu hai di bisogno, e per tutti li difetti, non tanto tuoi, quanto di quelli, che sono negli altri, de' quali tu ne senti noja, e dispiacere, e che ne vorresti la emendazione; e però tienti per certo, che di tutto quello, che ti sei ingegnata di fare a sua lode, quantunque non ne sortisse il suo effetto, egli è per dartene un eterno guiderdone. Quindi è, che tutta la Corte del Cielo, con rendere a Dio grazie per te, teco pure se ne congratula, e se ne rallegra, &c. Da questa lettera scritta da quella santa, e divota persona, per ordine del Signore, e per sua divina rivelazione, si può rilevare il gran zelo di Gertrude per la gloria d'Iddio, e per l'altrui salute, come pure quanto egli gradisse le di lei opere, e santi desiderj; e la somma compiacenza, ch'egli aveva di seco unirsi, per mezzo della quiete della santa contemplazione. Ma per dire qualche cosa più in particolare di questo suo gran zelo, massimamente della salute del suo prossimo, oltre quello, ch'ella continuamente faceva di orazioni, di esortazioni, e di precedere gli altri col suo esempio, diremo altresì, ch'ella cercava d'informarsi: ove vi fosse scarsezza di libri divoti, e cotà, con ogni sollecitudine, ne invia-

Lib. 1 Cap. 8. 9.

viava il bisognevole; Scriveva poi, or quà, or là, lettere piene di Celeste Dottrina, per animare or questo, or quello, ad intraprendere il divino servigio: o, se di già intrapreso, ad avvanzarsi sempre più in esso, con ogni perfezione. Se tal volta poi le fosse venuto a notizia, che alcuno viveste in peccato, oppure incorso fosse in qualche mancamento, allora, fatta tutta zelo, e carità, non cessava mai, or con let-
Lib. 1 Cap. 5. tere, or con esortazioni, ed or con lagrime, ed orazioni, di ridurlo a penitenza, ed alla emendazione; che se poi mai accadeva, che ciò non le fosse riuscito di fare, o per la durezza, ed ostinazione del delinquente, o perchè credesse di non aver usata in ciò la dovuta diligenza, ne sentiva tale affanno, e rammarico, che ne veniva meno pel
Lib. 1 Cap. 8. dolore; ne poteasi in modo alcuno racconsolare. All'incontro poi, se avveniva, che alcuno, per le sue ammonizioni, si fosse compunto, pentito, ed emendato, ne sentiva tal consolazione, per l'onore, che da ciò ne veniva a Dio, e pel bene di quell'anima, che la stessa sua vita data avrebbe, in rendimento di grazie a Dio, per tal sua singolar grazia fatta ad essa anima; e verso di essa persona si dimostrava poi cotanto
Lib. 1 Cap. 7. benigna, e compassionevole, che, tutta struggendosi per l'allegrezza, se le offeriva prontissima ad ogni suo bisogno, e ad ogni sua consolazione.

Quante poi di queste anime immerse ne vizj, ne abbia ella, colla sua grande carità, tratte dalle fauci dell'infernal dragone, e ridotte, dallo stato deplorabilissimo del peccato, a vera penitenza; e quante poi ne abbia incamminate pel sentiero della perfezione, introducendole al possesso del Regno Eterno, non v'è altri, che ciò sappia, se non Iddio medesimo; perchè sono senza numero. Basta solamente il sapere, che il Signore stesso ebbe una volta a dire ad una sua divotissima Serva, che spesse volte avveniva, ch'essendo egli dalla malvagità degli
Lib. 1 Cap. 4. uomini irritato, ed offeso, si riposava in Gertrude di tal maniera, che ogni affanno del suo cuore ne veniva sopito; e che, per amor di lei, perdonava molte volte ad innumerabile moltitudine di peccatori.

Per potere poi ridurre essi peccatori a vera penitenza, non si appogiava solamente alli suoi proprj mezzi, e alle sue particolari diligenze: ma, più di ogni altra cosa, si affaticava di ottenere ad essi dal Padre dei lumi le grazie, e le illustrazioni necessarie: acciò, conoscendo il miserabile loro stato, si piegassero più facilmente alle di lei persuasioni, ed esortazioni; che però con gemiti, sospiri, ed orazioni, con ogni studio s'ingegnava d'inclinare la Divina Pietà ad avere misericordia, e compassione di tai miserabili; indi poi dal canto suo faceva quanto poteva, e quanto la sua inestinguibile Carità le dettava, per ridurli sul retto sentiero. Al qual fine, per servirsene poi nelle occasioni di avere ad esortare alcuno al proprio ravvedimento, ridusse anco a
Lib. 1 Cap. 8. comun uso, tutti quei luoghi, e passi di compunzione, ed utili alla salute, ch'essa ritrovò sparsi nella Divina Scrittura, e quelle cose, che sono di difficile intelligenza le ridusse ad uno stile tanto facile, e chiaro, che ogn'uno, benchè di rozzo ingegno potea facilmente intenderne il vero significato, e trarne utile, e profitto. In questa santa occupazione,

ne, e in queſte applicazioni ella ſpendeva gran parte del giorno; ſempre intenta ad abbracciare le coſe proliſſe; e le oſcure, e difficili, a facilitarne la intelligenza; e quelle, ch' erano fruttuoſe, ed utili metterle in sì chiaro lume, che ogn' uno, leggendole, poteſſe ricavarne toſto il deſiderato profitto. Perſuadendoſi poi eſſa, che i ſingolariſſimi doni, e le ſpezialiſſime grazie, che da Dio aveva ricevute, e che continuamente andava ricevendo, le foſsero date pel ſolo fine della ſalute de' ſuoi proſſimi; giacchè per la ſua grande umiltà, diceva, che ſe quelle le foſsero ſtate date per lei, ſarebbono ſtate come ſepolte in un letamajo, e ſenz'alcun frutto; quindi è che con tutte le ſue forze procurava, che almeno negli altri non reſtaſsero ozioſe, e ſenza il dovuto loro frutto; e perciò in qualſivoglia ora, e tempo, che alcuno aveſse avuto biſogno de ſuoi conſigli, o della ſua opera, laſciata da parte ogni altra occupazione, ſubito ſi dava a riſpondere, o ajutare tutti quelli, che la ricercavano; quindi ben ſovente accadeva, come già ſopra ſi diſse, che per fare tali uffizj di Carità di buona voglia laſciava la dolcezza, e le delizie della ſua contemplazione; maſſimamente allorchè v' era di biſogno di ſollevare qualche povera ſua Sorella, o altra Perſona afflitta; oppure di conſolare qualche inferma, pel qual fine, ſenza punto curare il proprio incomodo, ſi vedeva vegliare le notti intere a canto al letto delle moribonde, o inferme confortandole colla ſua dolciſſima preſenza, e conſolandole colle ſue amoroſiſſime parole; il che ella faceva con tanta grazia, affabilità, carità, e amore, che reſtava ogni una ripiena di dolcezza, e conſolazione, ed ogni patimento ſembrava loro ſoaviſsimo, pel grande conforto, che ricevevano dalle ſue caritative, e dolciſsime parole; ben ogn' uno accorgendoſi, che, a ciò fare, niun altra coſa la moveva, ſe non quel ſuo ardentiſsimo zelo, ch' ella aveva della gloria del ſuo amantiſsimo Spoſo Gesù, e della ſalute del ſuo proſsimo.

Avendo Gertrude per dono, e ſingolare privilegio, ricevuto dal Signore la ſicura promeſsa, che chiunque ſi foſse a lei umiliato, per chiederle alcun conſiglio, o ammaeſtramento; foſse a lei ricorſo, per eſſer ſollevato da qualche ſuo travaglio; oppure ſi foſse raccomandato alle di lei Orazioni, per ottenere da Dio, mediante le di lei preghiere, qualche benefizio, o grazia, non mai ſarebbe rimaſto defraudato dal ſuo deſiderio; e avrebbe per di lei mezzo ottenuto quanto bramava; o almeno, ſe ciò non foſſe ſtato ſpediente, per la di lui ſalute, avrebbe, in vece di quello, che bramava, ricevuto qualche altro dono, e benefizio di maggiore ſuo ſpirituale profitto. Di tal dono, e promeſſa fatta dal Signore alla Santa Badeſſa, erano così perſuaſe e certe tutte le ſue Figliuole, e Suddite, che ogni qual volta ſi ritrovavano in qualche travaglio, o tentazione, ſi tenevano per ſicure del loro rimedio ſoltanto, che a lei ſcoperto aveſſero il loro biſogno, ancorchè ciò aveſſero fatto ſolamente internamente, e in iſpirito; il che fralle altre ben lo provarono due di quelle ſue Religioſe; una delle quali eſſendo grandemente moleſtata da continue, e molto gravi tentazioni, venne una notte in ſogno avvertita di dovere andare a conferire la ſua tentazione alla Santa ſua

Lib. 2 Cap. 15.

Lib. 1 C. P. 3. ta sua Badessa; il che appena ebb'ella determinato di fare, che si sentì subito, con grande sua allegrezza totalmente libera da tal grave, e molesta tentazione. L'altra, similmente, essendo da più giorni, molto tentata contro la purità; e dovendosi una mattina comunicare, ne avendo ardire, per una parte, di accostarsi alla Santa Comunione con tali impuri pensieri, e per altra parte temeva di apportare scandalo alle altre Religiose sue Consorelle, se da quella si asteneva; in tale dubietà, ed angustia, le fu suggerito alla mente di applicarsi, con viva fede, sul petto, dalla parte del Cuore, un certo pannicello vile, di cui la Santa Badessa se n'era servita per involgere un suo piede; il che appena ebbe fatto, che, con sua grande maraviglia, si sentì subito libera da ogni tentazione; perlocchè poi, con grande sua allegrezza, e contento, andò ad accostarsi alla Sacra Mensa Eucaristica; ne mai più in avvenire si sentì molestata da simile tentazione.

Ne solamente le di lei Religiose provarono gli effetti della suddetta Divina promessa; ma altresì moltissime altre persone fuori del Monistero, sperimentarono la efficacia, e verità della medesima; imperocchè senza numero furono quelli, che, a lei ricorrendo, restarono, ne' loro dubbj, travagli, e tentazioni, pienamente consolati; e perciò, dalla stessa sperienza certificati, ogn'uno ricorreva in qualunque suo bisogno a lei, come ad un oracolo Divino, sicuri di ottenere quanto bramavano. Ma particolarmente quelli, che agitati dagli scrupoli, non ardivano di accostarsi alla Santa Comunione, i quali appena si presentavano alla Santa Badessa, per consultarla su tali loro scrupoli, che tosto restavano liberi dalli medesimi; godendo indi poi una grandissima quiete nel loro spirito, dimodo che da lei sommamente confortati, andavano poi alla Santa Comunione con grande fiducia, e allegrezza di spirito; e di ciò non è da maravigliarsi, perchè, oltre la sopracennata promessa da Dio fatta alla Santa, le fece poi ancora la seguente, con que-

Lib. 1 Cap. 15. ste precise parole: Non dubitare, e sta sicura, che io, Dio, Signor tuo, ti ho creata con un amore senza premio; e ti ho eletta per questo fine: cioè, che, mediante la grazia mia, io possa abitare in te, ed usare di te per le mie delizie; e però a tutti coloro, che col tuo mezzo, umilmente, e divotamente mi cercheranno, io, per tuo amore, sempre risponderò loro; e voglio parimente, che tu ricevi ora da me questa promessa: Cioè, che colui, che io giudicherò indegno di ricevere il Corpo, e Sangue mio, non permetterò mai, che di questo si venga a consigliare con esso te; e però potrai sicuramente tutti quelli, che verranno a te, agitati dalli scrupoli, e dal timore, per consigliarsi teco, accertare di essere loro permesso di venirmi a ricevere sagramentato; imperocchè a niuno di essi chiuderò, per tuo amore, il mio Paterno Seno; anzi manifesterò loro l'abbracciamento dell'amorosa mia affezione; e non negherò loro il baccio della soavissima mia pace. Indi soggiunse; certamente quanto ciascuno sperera, col tuo mezzo di ottenere da me, altrettanto veramente conseguirà; e tutto ciò, che tu prometterai ad alcuno nel mio nome, certamente, che io glielo concederò sempre; e sebbene colui, al quale tu ciò farai, non si accor-

gesse,

geſſe, per cagione della umana debolezza, dell'effetto della mia divina operazione; nulla di meno, ſecondo la infallibile mia promeſſa, non mancherò di operare in eſſo tutto quello, che conoſcerò eſſere di profitto per l'anima ſua.

La veracità di sì ſingolari promeſſe in molte altre occaſioni le fu confermata: ma particolarmente per la certiſſima teſtimonianza di Santa Metilde, la quale, nel mentre, che faceva orazione per Gertrude, ſiccome n'era da lei ſtata pregata, rapita in iſpirito, vide, che il cuore di eſſa Gertrude era a guiſa di un fermiſſimo ponte, il quale aveva da una parte la Santiſſima Umanità di Criſto, e dall'altra la di lui Divinità; e udì che il Signor le diceva: Chiunque ſi sforzerà di venire a me per queſto Ponte, non mai potrà, ne cadere, ne inciampare: voglio dire, che chiunque umilmente riceverà le parole di queſta mia eletta, e ubbidirà alli ſuoi conſigli, non ſi potrà mai ſcoſtare dal dritto cammino, che conduce gli uomini all'eterna vita. Lib. 1. Cap. 15. verſo il fin.

CAPO XII.

Della ſua profondiſſima Umiltà.

UN'anima, per quanto poſſa mai eſſere da Dio favorita, ſe non ſtà ben radicata, e profondata nella umiltà, o preſto, o tardi precipiterà dall'altezza del ſuo ſtato, e verrà non ſolamente a perdere quanto di bene aveva ricevuto dalla liberale mano del Signore: ma ancora a perdere la dritta ſtrada, che conduce alla ſalute; eſſendo, che il Signore medeſimo ſi è proteſtato di volere eſaltare gli umili, ed umiliare i ſuperbi; e che a gli umili dà la ſua grazia, e dalli ſuperbi l'allontana. *Qui ſe exaltat umiliabitur, & qui ſe umiliat exaltabitur. Deus ſuperbis reſiſtit, umilibus autem dat gratiam.* Gertrude molto bene ammaeſtrata, e perſuaſa di queſta infallibile verità, ſopra di ogni altra virtù, ſi ſtudiò ſempre, in tutto il corſo della ſua vita, di profondarſi ſempre più nella conoſcenza di ſe ſteſſa, e del ſuo nulla, umiliandoſi ſino alla polvere, e diſpregiando ſe medeſima, come foſſe ſtata la più ingrata, e abbominevole peccatrice del mondo; perlocchè, ſebbene Iddio l'aveva eletta per ſua Cariſſima Spoſa, per guida, e ſcorta degli traviati, ed erranti, per conſigliera de' dubbioſi, per depoſitaria de' ſuoi immenſi teſori, e divine ricchezze, per oracolo de ſuoi divini voleri, per canale, da dove diſcendevano agli uomini le ſue divine grazie, per ſuo diporto, e delizia; in ſomma per tuttociò, che dalla divina, e immenſa ſua liberalità può eſſer fatta capace un anima ancora viatrice di ricevere ſu queſta terra; contuttociò ella ſi ſtimò ſempre la più infima, e la più indegna di tutte le creature; perlochè poi ne veniva, ch'ella di tanti, e sì ineſplicabili doni, che Iddio le vuotava ogn'ora in ſeno, non mai ſe ne uſurpava alcuno per ſe ſteſſa: ma il tutto toſto rifondeva in quella origine, e in quel fonte d'onde l'erano venuti, dando ſempre a lui tutta la gloria, e l'onore, e a ſe ſteſſa il biaſimo, e la colpa di averli demeritati, e malamente uſati. Eſaminava ella ben ſpeſſo, con ſomma diligenza, il ſuo interno; e ſe mai, a caſo,

a caso, avesse in se stessa ravvisato qualch'errore, o difetto, pigliando da questo motivo di più umiliarsi, se lo metteva sempre innanzi gli occhi della sua mente, con sua estrema confusione, facendo con molta amarezza del suo cuore il confronto della sua ingratitudine, e mala corrispondenza colla divina liberalità, che così largamente le compartiva tante grazie, e favori, e però non cessava con lagrime, e sospiri di compensare il mal fatto, con umiliarsi fino al più profondo degl'abissi, supplicando la divina pietà a perdonarle il suo errore. Dacche ne veniva poi, ch'ella confessava, che le grandi grazie, che dalla liberalissima mano di Dio aveva ricevute, le aveva sempre ricevute in darno; e che, per sua colpa, le aveva rendute inutili; mentre tanto negligente era stata in farle fruttare in lode, e onore del suo autore; anzi di averle sepolte, come in un letamajo; e all'incontro diceva, che se il Signore si fosse degnato di fare tali grazie ad alcun'altro, fosse chi esser si voglia, che quegli le avrebbe, colla dovuta corrispondenza, ornate d'oro, e di gioje preziose, e non le averebbe sepolte nel letame, com'ella faceva. Da questo sì basso sentimento, che di se stessa aveva, ne veniva altresì, ch'ella giudicava tutti gli altri di lei migliori, e più degni delle divine sue grazie; e però dalla grande sua umiltà era come forzata a ripartire agli altri li doni, che da Dio riceveva; credendo, che questi, non per se, che non li meritava, ma per benefizio altrui gli fossero stati dati; giacchè si persuadeva, che tutti gli altri fuori di lei, per la loro purità, innocenza, ed ottima conversazione, ne fossero di quelli più meritevoli, e che però compartendo loro i proprj, ne averebbono più lodato Dio, e a lui rendute le dovute grazie, assai meglio di quanto ella avesse mai potuto fare con tutti li suoi sforzi, ed esercizj di anima, e di corpo. Questo appunto era il motivo, pel quale era costretta di manifestare agli altri le grandi grazie, che da Dio riceveva: mentre, così facendo, parevale, che non restassero oziose, e senza il dovuto frutto, come state sarebbono, se non le avesse in tal maniera manifestate. Questo fu un tiro amoroso della Divina providenza, la qual voleva, che fossero note al mondo le sue Divine misericordie, che usava coll'anima di questa sua dilettissima Sposa, dalla quale non sarebbe stato, per la sua grande umiltà possibile di risaperle, quando non avesse avuto il sentimento, e la credenza accennata.

Lib. I Cap. 5.

La umiltà di Gertrude giunse a sì alto grado, che maggiore, pare, non si possa ritrovare; poich'ella, tuttoche sì favorita da Dio, in maniere sì singolari, e distinte, si giudicava nondimeno, non solamente la peggiore di tutte le creature: ma degli stessi Demonj dell'Inferno; e sebbene, in tutto il corso del suo vivere, non commettesse mai colpa grave, ne mai macchiasse la bella stola della sua innocenza Battesimale; contuttociò rimirava se stessa, come una sentina di malvagità senza meschianza di alcuna cosa buona; e che se pure alcuna si ritrovava in lei, che buona si potesse dire, questa era tutta opera della Divina misericordia, la quale, per far pompa delle Divine sue ricchezze, aveva voluto servirsi di lei, come del più vile, e inutile stro-

mento,

mento, affinchè maggiormente veniſſe conoſciuta, ed eſaltata la Divina pietà; e però diceva di eſſer ella nella Caſa di Dio, a guiſa d'un maſcherone poſto dal padre di famiglia ſu di un palo nella campagna, per iſpaventare, e tener lontani gli uccelli: acciò non danneggino le frutta, e i grani della medeſima, oppure, come un nero carbone ſpento, il quale, ſe avvenga, che da mano pietoſa venga riacceſo, ſerve poi a quelli di caſa ad accendere la lucerna, per illuminare la caſa medeſima; o come poca, e vil polve naſcoſta ſotto di alcune fraſche, o altra coſa abbietta, la quale non merita di eſſere riguardata da' benigni raggi del Sole. Si proteſtava però, che ſebbene pe' ſuoi peccati doveſſe, dopo ſua morte, eſſer cruciata nell'Inferno; nondimeno ſi rallegrerebbe di vedere, che il Signore, mediante le ſue fatiche, riceveſs'egli in ogni luogo dagli altri uomini onore, e gloria. Per queſto motivo appunto, tutto che indegna ſi riputaſſe di eſſere così diſtintamente da Dio favorita, non ſi ritirò mai dal ricevere i ſuoi doni, e le ſue Divine comunicazioni, viſite, e rivelazioni, per potere poi manifeſtare, e ripartirle agli altri, in benefizio univerſale di tutti gli uomini, e di ogni ſuo proſſimo, a' quali giudicava più giuſtamente, e più degnamente doverſi conferire, che a lei, viliſſima infra tutte le creature.

Soleva poi anco dire, che una ſi grande liberalità di Dio verſo di lei, non ſarebbe ſtata (per modo di dire) lodevole, quando a lui non aveſſe dovuto ritornare in ſuo maggior'onore, più di quello gliene veniva da una prevaricatrice ſimile a lei. Queſto sì baſſo concetto, che aveva di ſe ſteſſa, aveva sì profondamente poſte le radici nel ſuo puriſſimo cuore, che un giorno, eſſendoſi maggiormente internata nella conſiderazione della ſua indegnità, rivolta a Dio gli diſſe: Ah Signor mio, fra tutti quanti gli altri miracoli tuoi, queſto penſo, che ſia il maggiore: cioè, che tu comporti, che la terra ſoſtenga me indegniſſima, e viliſſima peccatrice. Ma il Signore, che ſuole tanto più eſaltare chi più profondamente ſi umilia, ſi degnò di riſponderle, in queſta maniera: Volentieri, e meritamente, la terra ti ſi offeriſce ad eſsere da te calpeſtata, quando la ſteſſa univerſità de' Cieli aſpetta, con grande deſiderio, quell'ora giocondiſſima di poterti degnamente portare. Lib. 1 Cap. 12.

La vanagloria poi, peſſima figlia di peſſima madre, qual'è la ſuperbia, era talmente da Gertrude abborita, e odiata, che ſe talvolta, o nel tempo della orazione, o in occaſione di fare qualch'eroica azione, a lode di Dio, e in benefizio del ſuo proſſimo, ſe le foſſe preſentato alla mente, per ſuggeſtione dell'infernale nimico, qualche penſiero di vanità, e di vanagloria, giudicando un tale appetito coſa indegniſſima, e viliſſima, ſenza nemmeno ſeco contendere, ne combatterlo, toſto diſpregiando'o, rivolgeva ſemplicemente il ſuo interno ſguardo ad altra conſiderazione, e particolarmente alla ſua propria viltà, ed alli ſuoi difetti, e mancamenti, con riputarſi più di ogni altra creatura imperfetta, vile, e indegna.

Un giorno, andando le ſue Religioſe alla Santa Comunione, ogn'una di eſse ſi andò a raccomandare alle di lei orazioni, nel mentre, ch'

ella,

ella, detenuta da corporale infermità, era forzata ad astenersene, dalla qual Comunione dubitava, e temeva, che per la sua indegnità ne venisse da Dio privata: ma poi rivolgendo la sua mente alla considerazione de' grandi benefizj, che Dio le aveva fatti, e le andava facendo ogn'ora, dubitò, che il vento della vanagloria, il qual'è capace di disseccare tutti i rivi delle Divine beneficenze, non entrasse nel suo cuore; che però, a Dio rivolta, lo pregò umilmente, e instantemente a darle qualche instruzione, mediante la quale potesse star sempre forte contro di questo vizio sì pernicioso. Il Signore allora benignamente rispondendole, le disse: che per difendersi dal vento della vanagloria, dovesse stimare il suo affetto verso di lei alla similiglianza di quello di un padre di famiglia, il quale molto si rallegrasse della leggiadria graziosa de' suoi figliuoli, alla quale facesse applauso, non solamente tutta
Lib.2 Cap. 19. la casa, ma ancora tutto il vicinato: ma, che, fra questi, ve ne fosse uno piccolino, il quale per la poca sua età, non fosse anco pervenuto alla galanteria degli altri; e che però il pietoso, e amoroso padre, avendogli compassione, lo riceveesse ben soventi nelle sue braccia, e facendogli carezze, e regalandolo di diverse cosette, più dolcemente lo trattasse degli altri fratelli. Se tu adunque, soggiunse il Signore, ti riputerai in questa maniera, con ferma fede, più degl' altri imperfetta, non mai il torrente della melliflua mia Divinità verrà a seccarsi; ne lascierà d'incessantemente scorrere nell'anima tua. Così appunto, siccome il Signore insegnolle, fece sempre Gertrude; dimanierachè, sebben ella veniva da tutti onorata qual santa, e consultata, come un oracolo del cielo, e da tutti ammirata per le sue eroiche virtù, e per la discrezione de' suoi consigli, e risposte, in ogni genere di cose, e di materie, nulladimeno si tenne sempre la più vile, e la più imperfetta di tutti, bisognosa più d'ogn'altro degli altrui consigli; quindi è poi, ch'ella in ogni sua azione, quale agnellino innocente, si lasciava guidare, e reggere da chi aveva la direzione, e cura dell'anima sua; e non mai faceva alcuna cosa di suo proprio volere: ma in tutto, dopo di averlo nella orazione raccomandato a Dio, si atteneva all' altrui parere, e ubbidienza.

CAPO XIII.

Diversi avenimenti particolari, da' quali più chiaramente si viene a conoscere quanto eccellente fosse in Gertrude la virtù della santa Umiltà, e quanto perciò fosse grata a Dio.

RItrovandosi Gertrude una volta molto afflitta, per la memoria, e considerazione de' suoi passati mancamenti; perciò, tutta in se stessa concentrata, cercava, se fosse stato possibile, di nascondersi ai Divini occhi, per non esser da quelli veduta così difforme, com'ella si credeva. Ma il benignissimo suo Signore, e Sposo, tosto si abbassò
Lib.1 Cap. 161. verso di lei, con sì grande benignità, e degnazione, che tutta la Corte del Cielo, quasi maravigliata di tanta sua degnazione, pareva, che si sfor-

sforzasse di trattenerlo ; acciò tanto non si abbassasse verso lei : al ch' egli benignamente disse: Io non posso, in conto veruno, trattenermi dal non seguirla; poichè, con tanto, e sì efficace sentimento di umiltà, ne tira a lei il mio Divino Cuore.

Una divota persona, facendo orazione per Gertrude, come n' era stata da lei pregata, dimandò al Signore, che le facesse grazia di dirle, il perchè questa sua eletta Sposa, avendo già da tanti anni durato nella familiarità della sua Divina presenza; contuttociò le paresse di vivere ancora molto negligentemente, avvegnacchè non si avvedesse, ne conoscesse mai di essere incorsa in colpa tale, che per essa avesse meritato, ch' egli da lei si allontanasse, o si mostrasse verso di lei adirato: al che rispose il Signore: Il motivo pel quale io non mi sono mai dimostrato verso di lei sdegnato, si è quella vera conoscenza, ch' ella hà, e mediante la quale, ella giudica fermamente essere ogni mia opera giusta, e santa. Dal che poi ne viene, che, in qualunque accidente sinistro, ancorche grave egli sia, e molesto, non si turba ella punto; anzi si tempera in modo, che qualunque molestia, che da quello gliene viene, tosto la discaccia dal suo Cuore; pensando, e con viva fede credendo, che tal cosa, e in quella tal maniera, le sia avvenuta, per mia Santissima, e Divina Ordinazione, e perciò io mi dimostro sempre verso di lei tutto benigno, e placato. Avendo poi ella inteso, che tali cose le aveva il Signore dette di sua propria bocca, con profondissima umiltà, e somma gratitudine, glie ne rendette le dovute grazie, e di poi gli disse: O dolcissimo amor mio, come mai può essere, che la tua clemenza sopporti così pazientemente le tante, e moltiplicate mie iniquità? Già io ho inteso, che voi avete detto, che ciò avviene, perchè le opere santissime, e infinitamente lodevoli della rettissima, e santissima vostra volontà, provvidenza, ed ordinazione, mi sono sommamente a grado; poichè voi siete quello, dal quale non può procedere, se non l'ottimo, ed il sommamente santo; questo sentimento però, il quale stà stabilmente fisso nel mio Cuore, non è stato dalla mia Virtù acquistato: ma mi è stato infuso dalla infinita Vostra liberalità; perciò, essendo puro dono vostro, non posso per questo avere alcun merito, pel quale cotanto vi degnate verso di me. Al che le rispose il Signore: Quando uno dee leggere una scrittura di lettere assai minute, vedendo di non poterla facilmente leggere, si serve degli occhiali, mediante, che comparendo poi le lettere più grandi, con facilità la legge;

Lib. 1 Cap. 18.

Ciò però non nasce dalla mutazione delle lettere, di piccole in grandi: ma dal beneficio di detti occhiali; Così avviene di te, figliuola, che, ove mancano in te i meriti, vengo io, coll'abbondanza della liberalissima mia benignità, a supplire per te, e tutte le tue imperfezioni, e difetti emendando, allorchè ne ritrovo in te.

Crescendo ogn'ora più in questa eletta di Dio la umiltà, e la profonda conoscenza di se stessa; perciò abbissata nel suo nulla, e nella viltà, e bassezza sua, si maravigliava di vedersi da Dio cotanto favorita con tanti doni, e grazie, e massimamente di tante, e sì rilevanti sue

promesse, in tante maniere, e tante volte fattele, delle quali, sebben ella non nè dubitava punto; contuttocio, parendole ciò non convenire ad una miserabile par sua, si porrò alla Madre Santa Metilde, che famosissima era per le Divine rivelazioni, pregandola a voler supplicare il Signore, a nome suo; affinchè si degnasse di nuovamente assicurarla della Verità di dette sue Divine promesse; non già, come si disse, che di esse ne fosse dubbiosa: ma per maggiormente infervorarsi nella gratitudine, e per potere stare più forte, e costante contro qualunque dubbietà le potesse venire, per cagione della troppa considerazione della sua propria indegnità. Avendo pertanto Metilde, siccom' ella l' aveva pregata, supplicato di tal cosa il Signore; nel mentre, che stava sopra di ciò orando, rapita in ispirito, vide il Signore Gesù Cristo, a guisa di uno sposo fiorito, e dilicato, bellissimo sopra tutti gli Angeli, vestito di vestimenta, al di fuori di color verde, e al di dentro di colore d' oro, il quale piacevolissimamente abbracciava, colla sua destra mano, Gertrude, la quale poi teneva il suo lato sinistro unito, e quasi affisso al sinistro lato del Signore, vicino al Divino Suo Cuore, ed all' amorosa sua piaga del Costato, con tenerlo abbracciato, colla di lei sinistra mano, sino alle reni. Maravigliossi grandemente Metilde di tal visione, della quale non sapendone il significato, pregò il Signore di spiegarle questo Mistero, al che si compiacque egli di dirle in questa maniera:

Lib. I Cap. 17.

La verdura delle mie vesti di oro ornate al di dentro, significano le operazioni della mia Divinità, la quale tutta fiorisce, e rinverdisce nell' anima di Gertrude; il di lei Cuore unito al mio, ed al mio Costato significa, che io l' hò a me sì congiunta, che, ad ogni suo piacimento, può ricevere l' influsso della mia Divinità. Ma non restando Metilde bastantemente paga di questa risposta, di nuovo disse al Signore: Io Signore, ricerco di sapere da Te, se tu abbi veramente promesso, e conceduto grazia a questa tua eletta, ch' ella possa sicuramente rispondere a tutti quelli, che verranno a lei per consigliarsi ne' loro affari, e per consultarsi ne' loro scrupoli, e dubbj, in modo tale, che possano esser certi di quanto verranno da essa consigliati? Come pure desidero di sapere, s' è vero, che tu le abbia promesso di volere rimediare alla salute di tutti quelli, che ti cercheranno per il di lei mezzo? Il chè tutto, per quanto ella, per la sua umiltà, mi hà confidato, mi pare, che Tu le abbia promesso di propria tua bocca. Al che il Signore, benignamente rispondendole, le disse: Io, senz' alcun dubbio, le hò fatte tutte queste singolari promesse; che però ciascun' otterrà, per suo mezzo, senza fallo, tutto quello, che da me potrà sperare di potere ottenere; e chiunque ella giudicherà degno del Sagramento dell' Altare, la mia misericordia non mai lo ributterà, come indegno; e se avverrà, ch' ella esorti alcuno a ricevermi Sagramentato, io quello riguarderò sempre più affettuosamente, per amor suo. Le hò pure conceduto di potere conoscere, e discernere i difetti di tutti coloro, che a lei anderanno per consultarsi sopra di essi, e di poterli giudicare, o più gravi, o più leggieri, secondo, che io, colla Divina cognizione, e li conosco, e giudico. Ma perchè nel

Cielo

Cielo vi ſono tre Teſtimonj infallibili, i quali ſono il Padre, io che ſono il Figliuolo, e lo Spirito Santo, così io voglio, ch'eſſa allorchè le occorrerà di parlare, e di riſpondere alle ricerche, che le verranno fatte, abbia riguardo a queſte tre ſeguenti coſe: cioè Primo, che rifletta bene, prima di parlare, ſe veramente ſia moſſa a dire quella, ò quell'altra coſa, dallo Spirito Santo: Secondo, ſe colui, che ſeco parla, dia alcun ſegno di pentimento, o dimoſtri volontà di pentirſi del ſuo fallo; Terzo vegga di comprendere, ed indagare, ſe la Perſona, che viene a lei per conſiglio, abbia buona intenzione. Quando ella ritroverà queſte tre coſe unite inſieme potrà ſenz'alcuna dubbietà, e timore, riſpondere liberamente a chi a lei verrà per conſiglio; e all'ora tutto quello, che della mia pietà ella prometterà, io lo ratifichero, e confermerò. Di poi ſoggiunſe, e diſſe: Ogni volta, ch'ella avrà occaſione di parlare ad alcuno, prenda per coſtume di alzare il ſuo Cuore a me, e quaſi ſoſpirando, tiri a ſe la inſpirazione del mio Divino Cuore; il che facendo, ſia ſicura, che tutto quello, ch'ella proferirà, ſarà così certa come ſe io di propria bocca l'aveſſi detto; perlocchè n'eſſa, ne quelli a' quali eſſa ragionerà, reſteranno mai ingannati; e farò a queſti conoſcere, per ſuo mezzo, chiaramente la mia Divina volontà; e poicchè ti hà ella mandato a me, potrai dirle a mio nome, che conſervi bene il teſtimonio delle tue parole; acciocchè, ſe mai, coll'andar del tempo, ella ſentiſſe intiepidirſi alquanto la ricevuta grazia, come potrebbe avvenire, per cagione delle molte occupazioni del ſuo governo, e per la diverſità degli affari, non per queſto diffidi punto della veracità delle mie Divine promeſſe; imperocchè io fedelmente, in tutta la ſua Vita, giele manterrò ferme, e ſtabili; ſenza, che mai le venga meno alcuno de' miei doni, e privilegi che le ho conceduto.

Avendo pertando Metilde notificato a Gertrude tutto queſto, che il Signore le aveva rivelato; e ciò, a nome di eſſo Signore, non è poſſibile il potere deſcrivere la pietoſa commozione, ch' ella provò nel ſuo Cuore, e gli atti ſublimiſſimi di amore, e di gratitudine, ch'ella fece per così ſingolore favore: ma ſopra tutto non ſi poſſono degnamente ridire li ſentimenti, che concepì di profondiſſima Umiltà, e l'annientarſi ch'ella fece ſino alla polve; ſtimandoſi indegniſſima, che la Divina Maeſtà cotanto ſi degnaſſe verſo di lei, eſſendo ella, com' eſſa ſi diceva, una viliſſima feminuccia, atta ſolamente a corrompere, e guaſtare le Divine operazioni in lei, e a renderle vane, ed infruttuoſe, e perciò la più ingrata infra tutte le Creature: mentre, nel ſcandalizzare il ſuo proſſimo, non v'era pari a lei ſu queſta terra.

Eſſendo Gertrude ſtata tutto un giorno in una divota conſiderazione, verſo la ſera poi, poſtaſi colle ginocchia ignude a Terra le vennero alla mente quelle parole dette dal Signore nell' ultima cena: cioè, ſe alcuno mi ama, oſſerverà le mie parole, e il Padre mio amerà lui, e ne verremo ad abitare con eſſo lui: appena ebbe concepite nella ſua mente queſte parole, che ſentì eſſerle venuto preſenzialmente, nel ſuo Cuore l'unico diletto di eſſo ſuo Cuore: cioè il Signore Gesù; di che, eſſendo certa, con grandiſſima umiltà, eſclamando, diſſe queſte Lib. 2 Caj. 3.

parole: O voleſſe Dio! e mille volte, dico, voleſſe Iddio, che io poteſſi condurre pel mio Capo tutto il mare convertito in ſangue; affinchè con ciò ſi veniſſe a mondare la ſentina della eſtrema mia viltà, la quale, tu Signore, che ſei quella Dignità, che mai ſi può degnamente narrare, hai eletta per tua abitazione! ovvero mi foſſe conceduto, che, almeno per un ora di tempo, il mio Cuore poteſſe ſtar fuori del Corpo, e poſto sù Carboni acceſi, ivi tanto tempo dimoraſſe, che arrivaſſe al vero purgamento di ogni ſua macchia; affinchè almeno non tanto indegna ſtanza egli ti poteſſe porgere, ed apparecchiare. Di così umili, e fervidi ſentimenti tanto ſi compiacque il Signore, che perciò le concedette maggiori, e più eccellenti doni, e grazie; e principalmente la continua, e ſtabile ſua permanenza nel di lei Cuore il che, conoſcendo ella chiaramente, ebbe poi a dirgli con umiliſſimo, e gratiſſimo ſentimento: Tu, o Signore, da che ti degnaſti di prendere la tua abitazione nel mio Cuore, mi ti ſei dimoſtrato, ora più ſereno, ed ora più ſoſtenuto, ſecondo, ch'era più conveniente alla, ò più emendata, o più negligente mia Vita. Sebbene, a dir vero, con tutta la diligente mia emendazione (alla quale pur troppo, poco, o niente, ſono arrivata) ancorchè durata mi foſſe tutto il corſo della mia Vita, io non avrei potuto meritare una ſola delle tante dimoſtrazioni della tua bontà, e delle tante tue grazie, le quali, non oſtante la moltiplicità de' grandi miei errori, e gravi mie colpe, ti ſei degnato, per tua ſola ſomma benignità, di concedermi; eſſendoſi la tua grande clemenza dimoſtrata più toſto turbata, che irritata verſo de' miei peccati. Con ciò, al mio intendere, ai voluto moſtrare eſſer ſtata aſſai maggiore la virtù della tua pazienza, nel ſopportare così benignamente tanti miei peccati, di quello la dimoſtraſti, nel tempo della tua morte, ſopportando il peccato del traditore Giuda; poſciacchè, ſebbene io me ne andavo errando colla mente, e dilettandomi delle coſe tranſitorie, allontanandomi da Te, nondimeno dopo delle ore, Oime! dopo de' giorni, e forſe, come dolente ci temo, delle ſettimane, ſempre ti hò ritrovato quello ſteſso di prima, ogni qual volta accortami del mio fallire, a te me ne ritornava: di maniera che, qualunque foſse il mio errore, non potè farſi, mercè della tua ſomma pietà, che tu ti allontanaſſi dal mio Cuore, ne meno per lo ſpazio di un volger d'occhi, e ciò dal momento, che mi concedeſti quella ſingolariſſima grazia della tua famigliare unione, che già ſono nove anni: eccetto lo ſpazio di undici giorni, per cagione, come io penſo, dicerto ragionamento di coſe temporali, il quale durò dalla quinta feria ſino alla ſeconda, nella quale cadde la Vigilia di S. Giovanni Battiſta, nel qual tempo io mi accorſi, che ti eri allontanato da me, ma la tua dolce pietà, in eſsa Vigilia, e la tua maravigliosa bontà mi fecero accorta di quanta ruinoſa pazzia io foſſi ripiena, e quanto grandiſſimo danno io aveva ricevuto, nel perdere, che aveva fatto tanto, e sì grande teſoro; di che non mi ſovviene di eſsermene mai, pel paſsato, doluta, ne, con qualche piccolo deſiderio, di avere bramato di dolermene; della qual coſa io mi maraviglio grandemente, non potendo comprendere come una sì grande pazzia abbia potuto occupare, in tal maniera, la mia mente.

Ma

Ma io non posso pensare, che ciò sia avvenuto, se non perchè tu abbi voluto provare essersi, pur troppo, in me verificato il detto di S. Bernardo, il quale dice: Tu Signore seguiti noi, e noi ti fuggiamo, e ti volgiamo le spalle. Tu ci corri dietro, e ci supplichi, e noi ti dispreggiamo. Ma niuna confusione, ne veruna disperazione ti possono mai tanto allontanare da noi, che resti di operare; affine di tirarci a quello, che occhio non vidde, orecchio non udì, ne in cuor di Uomo mai ascendette. Questo appunto tu facesti meco, tutto che molto immeritamente, nella detta Vigilia del Santo Giovanni Battista, nella quale ti degnasti rendermi l'allegrezza della tua dolce presenza, piena di salute, sempre più continuandomela fino al presente giorno.

Di tanto tuo degnarti verso di me ingratissima, lodando, offerisco quella azione di grazie, le quali, soavemente procedendo dall'amore increato in ogni creatura incomprensibilmente ritornano in te stesso, e affinchè ti degni di conservarmi sempre questo dono della tua presenza, piena di salute, ti offerisco quella eccellente tua Orazione, la quale per il testimonio del tuo sanguigno sudore, fece attenta, la innocenza della tua pura simplicità fece divota, e l'ardente amore della Divinità tua fece efficace: intimamente pregandoti, che per la virtù di tale tua perfettissima Orazione, m'inserisca di tal maniera nella tua Unione, e mi tiri tanto internamente tutta in Te, che ogni volta, che mi occorra di servire al prossimo negli esterni affari, io però mi rimanga sempre indivisa da Te, e immutata da essi; Sicchè, dopo, che avrò quelli perfettamente compiuti io me ne ritorni tosto, tutta internamente, a te, a guisa dell'acqua agitata dal vento, che questo cessando, ritorna ella subito nella primiera sua tranquillità; affinchè io sia da Te, ritrovata, in ogni momento, tanto divota, quanto Tu, per tua bontà, mi dimostri sempre presente. Pregandoti altresì a degnarti di condurmi ad una tanta perfezione, quanto la tua giustizia ha potuto, alcuna volta, permettere alla tua misericordia di condurre un'anima aggravata dal peso del la carne mortale, tutto che, a Te in tutto, resistente; in maniera tale che nella estrema mia spirazione, colle strette tue braccia, e coll'efficacissimo tuo bacio, mi ricevi; e mi possa senza indugio, ritrovarmi: ove Tu nella fiorita eternità vivi indiviso col Padre Iddio, e collo Spirito Santo, per gl'immortali secoli de' secoli. Amen.

Una divota persona, così pregata da Gertrude, faceva per essa questa Orazione ogni giorno al Signore, avanti alla Immagine di un Crocifisso: cioè

O amantissimo Signore, pel tuo trapassato Cuore, trapassa il cuore di Gertrude, colle saette dell'amor tuo; di tal maniera, ch'egli non possa ritenere in se cos'alcuna creata: ma sia tutto ripieno, e mantenuto dalla efficacia della tua Divinità. Dopo di avere, detta divota serva del Signore, per qualche spazio di tempo perseverato in fare questa Orazione, una mattina di Domenica, avanti il santo Avvento, nell'accostarsi Gertrude alla santa Comunione, disse, con grandissimo fervore di spirito, e profondissima umiltà, queste parole; Signore, io confesso, che secondo i miei meriti, io non sono degna di ricevere una menoma particella de' Lib. 2 Cap. V.

tuoi doni; nondimeno, per li meriti, e preghiere di queste tue elette spose, quì presenti, supplico la tua pietà infinita a degnarsi di trafiggere il mio Cuore colle infuocate saette del tuo amore. Fatta questa preghiera, conobbe ella in ispirito, che la sua Orazione era arrivata a commovere le pietosissime viscere del Divin Cuore: mentre provone tosto l'effetto nel sentire, ch'ella fece, un abbondante infusione della Divina grazia, e molto più allorchè, dopo la Comunione, stando tutta in seste sa raccolta, e concentrata, rendendo le dovute grazie, vide dalla destra di un Crocifisso, che teneva innanzi, spiccarsi un raggio, come di Sole, appuntato, a guisa di un dardo, il quale prodigiosamente ora stendevasi verso il di lei Cuore, ed ora ritiravasi; il che durò a farsi per buon spazio di tempo. Non però ella di ciò contenta appieno, fece continuare, ancora per altro tempo, la suddetta Orazione; desiderando, che il Signore le trafiggesse in tal modo il suo Cuore, ch'egli non potesse mai più in avvenire trattenere in se cosa veruna creata, e che totalmente fosse ripieno della efficacia della sua Divinità. Sopradichè volle puranco il Signore consolarla, concedendole questa da lei cotanto sospirata grazia; che però il giorno, nel quale dalla Santa Chiesa si fa memoria della Incarnazione del Divino Verbo, essendo ella colle altre Monache nella Chiesa interiore tutta intenta, e profondata nella considerazione di così grande Mistero, d'improvviso si vide presente il suo Amantissimo Sposo Gesù, il quale tosto le fece una profondissima ferita nel cuore con dire queste parole: Quì concorra il gonfiamento di tutte le tue affezioni: cioè il sommo della dilettazione, della speranza, del gaudio, del dolore, del timore, e così di tutte le altre affezioni tue, e si stabiliscano omai tutte nel mio amore; ciò detto, si sentì Gertrude il Cuore affatto vuotato di ogni cosa creata, e riempiuto, come pregato l'avea, della sola efficacia della Divinità: ma, venendole tosto alla mente di aver sentito a dire, che le ferite si debbono lavare, ungere, e legare; però, desiderosa di sapere, come ciò potess'ella praticare verso di essa ferita, che il Signore le aveva fatto, venne sopra di questo ammaestrata, per mezzo di un'altra persona molto divota del Signore, la quale la consigliò di fare in questa maniera. Cioè, che con continua divozione, rimembrando l'amore del Signore pendente in Croce, prendesse l'acqua della divozione in luogo di lavanda; indi, attentamente considerando la forza di quell'ineffabile amore, che gli fece scaturire dall'aperto Costato quel Divino liquore di Sangue, ed acqua, atto a sanare infinite piaghe, prendes'ella si prezioso liquore, in vece dell'unguento, rendendo a Dio grazie in ogni sua avversità. Finalmente, considerando la efficacia della Divina Carità, e quell'incomprensibile amore, ch'ebbe forza di separare l'anima sua Divina dal suo Santissimo Corpo, prendesse da tal considerazione il legame: cioè, che colla fortezza dell'amore, indirizzasse a Dio ogni pensiero, ogni parola, ed ogni opera; ed a lui indissolubilmente si unisse. Ottenuta per tanto questa sospirata grazia, della quale aveva cotanto instantemente pregato, e fatto pregare il Signore: cioè di esser trafitta nel modo che si è accennato. Passato alquanto di tempo; considerando poi, com'essa credeva di averla malamente usata, e

di non avere corrisposto al Signore, come conveniva; perciò con profondissima umiltà, e intima amarezza del suo Cuore, fece a Dio la seguente Orazione, dalla quale si scorge chiaramente, quanto profonde in lei gettate avesse le radici questa sì necessaria, e importante Virtù della Umiltà.

O Signore, dis'ella, o Signore quello, che in queste cose ho io, per mia malizia, e iniquità, corrotto, e mancato, a te ben' è manifesto: ma la forza del tuo amore la cui pienezza abita in colui, che sedendo alla tua destra, si è fatto osso delle mie ossa, e carne della mia carne, supplisca per me; laonde per esso, nella virtù dello Spirito Santo, con quella nobiltà di compassione, di umiltà, e di riverenza, e in quella maniera, che tu ci hai conceduto di poter fare, ti offero i rammarichi delle mie infelicità, le quali sono molte, e dalle quali mi sento gravata contro della tanto nobile, e Divina tua Bontà alla quale io, con parole, pensieri, ed opere, mi sono più volte, in diverse maniere, opposta; spezialmente con avere così infedelmente, e negligentemente usato de' tuoi Divini doni. Oime! che se a me, tanto di ogni bene indegna, tu mi avessi dato un solo filo di stoppa, ragionevolmente io l'avrei dovuto, per grata memoria di te, riguardare, e conservare con assai più di stima, e venerazione, di quello io ho fatto questi tanti, e sì eccelsi tuoi doni. Tu sai Dio mio, conoscitore di tutte le cose mie segrete, questa essere la cagione, che mi sforza (sebbene contr' ogni mio volere) a mettere in iscritto queste cose; imperciocchè, considerando com' esse non anno in me fatto frutto alcuno, e sapendo, come certamente debbo credere, che questi tuoi doni non mi sieno stati dati solamente per mio particolare vantaggio; ne dovendo, ne potendo la tua eterna sapienza restare defraudata delli altissimi suoi disegni; quindi, a benefizio universale de' miei prossimi sono costretta a manifestarli. Adunque o datore de' doni, il quale tanti me ne hai dati, e così gratuiti, senza di averli meritati, concedi almeno a chi leggerà queste cose, di fare, che il cuore dell'amico tuo diventi pietoso, e compassionevole, e però ricompensi con lodi, adorazioni, e ringraziamenti, con affetti del cuore, e parole della bocca, la tua ineffabile misericordia, la quale, pel zelo della salute delle anime, ha sopportato, che io, per ispazio di tanto tempo, tenga sepolto nel letame, e nella sentina del mio cuore, gioje tanto reali, e di tanto pregio: che però a te, Iddio Padre, di cui è ogni cosa, sia eterna lode, onore, benedizione, e chiarezza; mediante che si venga, in qualche modo, a scemare il mio delitto, e si venga a supplire alla mia ingratitudine. Amen.

Una volta fralle altre, avendo Gertrude nella Sagratissima notte del Santo Natale ricevuto, in una maniera eccellentissima e affatto Divina, il Fanciullino Gesù, il quale intimamente si unì al Cuor suo; sopraffatta da una così ineffabile degnazione, con profondissima umiltà, e vivissima gratitudine, si diede ad esclamare nella seguente maniera.

O altezza, alla quale giugner non si può, di maravigliosa eccellenza! O profondità di abbisso, di Sapienza inestimabile! o immensa lar- Lib. 2 Cap. 6.

ghezza di desiderabile Carità, come si sono ingrossati i Torrenti della tua melata Divinità, i quali, così copiosamente, ai versato sopra di me, vermicello di estrema viltà, la quale vò tuttavia brancolone nell'arena de' miei difetti, e negligenze: affinchè mi sia lecito; anzi mi aggrada, nell'esiglio del mio pellegrinaggio, secondo però la mia capacità, di rammemorare li principj di quelle giocondissime delizie, e dolcissime soavità, per mezzo delle quali uno, accostandosi a Dio, diventa uno spirito medesimo con esso lui. O grandezza senza fine, la di cui beatitudine, così abbondantemente hai sparso sopra di me polve diffusa, mi hai dato ardire di leccarne ogni gocciola, nel solo rammentare li ricevuti tuoi doni, i quali, in quel miglior modo, che saprò mi sforzerò di manifestarli, come siegue.

In quella sagratissima notte adunque, quando, addolcendo la ruggiada della Divinità, diventarono melliflui i Cieli per tutto il Mondo, la lanosa pelle dell'anima mia, inaffiata dall'acqua della Religiosa Comunità, mentre andava tentando, col mezzo della meditazione, d'ingerirsi in sì grande Mistero; e cogli affetti della divozione, esercitarsi verso di esso; affine di porgere qualche servigio a quel sopra celeste Parto il quale fu prodotto dalla Vergine Madre, come dalla Stella vien prodotto il raggio: cioè il Divin Figliuolo, vero Dio, e vero Uomo. Internatami adunque in essa considerazione, ecco, che in un subito, conobbe l'Anima mia di esserle dato; anzi, ad una parte del mio Cuore, esserfi unito un tenero fanciullino, in cui sta riposta tutta la perfezione, e l'ottimo dato, il quale pareva allora, allora nato. Unita pertanto l'anima mia a quel Divino Fanciullino, parve, che tosto essa anima mia si cangiasse nel medesimo colore di esso, se pur colore si può dire, ciò, che a niuna sensibile cosa può assomigliarsi; ed ebbi una ineffabile intelligenza di sì Divino Arcano, con essermi dette queste soavissime parole: Sarà Iddio ogni cosa in tutte le cose; indi, conoscendo l'anima mia di ritenere in se il mandato dall'alto, e il diletto del suo Cuore; e che non le mancava la graziosa presenza dello Sposo, di giocondissima bellezza; perciò io bevea con ingordigia insaziabile ne' melliflui bicchieri, nel qual mentre mi furono dette le seguenti parole: Cioè, siccome io sono figura della sostanza d'Iddio Padre nella Divinità; così tu sarai figura della sostanza della mia Umanità; ricevendo nella Deificata tua Anima le cose mandatele dalla mia Divinità; in quella maniera, che l'aria riceve la chiarezza dal Sole; e ciò, affine, che col mezzo di questo continuo raggio, Tu resti tutta, fino alle midolle, penetrata, e diventi più atta alla famigliare unione con esso me. Ciò detto dal Signore, ripiena Gertrude di altissima maraviglia, e insieme d'ineffabile consolazione, si diede tosto ad esclamare: O nobilissimo balsamo di Divinità, che da ogni banda dilati i rivi della tua Carità nella fiorita, e vigorosa eternità; e che ancora nel fine de' tempi, ti sei diffusa di ogn' intorno! O virtù della Destra dell'Altissimo, veramente insuperabile; poichè un vaso di terra, e per propria colpa, ripieno d'ignominia ha potuto contenere l'abitazione di un tanto, e sì prezioso liquore! O veramente manifestissimo testimonio della soprabbondante pietà Divina;

poi-

poichè a me, che così lontana andava errando nella ſtrada de' peccati, non ſolo mi ſi è dimoſtrato; ma ancora ſecondo la capacità mia, ha impreſſo in me la ſoavità di così ſublime, e beatiſſima Unione! Con queſti, e con ſimili ſentimenti di Umiltà, di maraviglia, e di amore, andava Gertrude ſfogando il ſuo affetto, e gratitudine verſo del Signore, che tanto, e sì magnificamente favorita l'avea della ſua Divina unione.

Per accreſcere ſempre più il Signore in queſta ſua eletta Spoſa queſta sì ſublime Virtù dell'Umilta, per cagione della quale, tanto egli ſi dilettava di abitare nell'anima ſua, voll' egli medeſimo in varie maniere, porgerle occaſione di eſercitarſi in eſſa; per la qual coſa, febben'egli quaſi continuamente trattaſſe ſeco famigliarmente come fa un amico fedeliſſimo con un altro ſuo cariſſimo amico; e come uno ſpoſo amantiſſimo colla ſua dilettiſſima ſpoſa, rivelandole altiſſimi ſegreti della ſua Divinità, e della ſua Divina provvidenza; contuttociò, per tenerla vieppiù abbiſſata nella umile cognizione della ſua baſſezza, alcune volte le naſcondeva alcuni ſuoi piccioli ſegreti, negandole la cognizione di certe piccole coſe, o avvenimenti, i quali avrebb'ella deſiderato, non già per propria ſua curioſità: ma per gloria del Signore medeſimo, di ſapere. Il che ſi ſcuopre chiaramente dal ſeguente racconto.

Vertendo certa differenza tra un certo Capitolo di Canonici, ed il Moniſtero del quale Gertrude era Badeſſa, per cagione di certi poderi goduti da eſſo Moniſtero, e preteſi dal detto Capitolo; nè potendo quello colla ragione, perchè forſe malfondata, ottenere di ſpoſſeſſare detto Moniſtero dalli goduti poderi, ricorſe a Roma, da dove ottenne un' Interdetto Papale; mediante il quale venivano proibiti li Divini Uffizj, che ſi ſolevano celebrare nella Chieſa di eſſo Moniſtero, la quale era pur anco Chieſa Parochiale. L'ultimo giorno (dopo del quale il detto Interdetto ſi doveva pubblicare; ne indi in poi, durante eſſo, più non ſi poteano fare le ſagre funzioni in detta Chieſa.) ritrovandoſi Gertrude alla Meſſa, la quale ſi cantava in onore della Beatiſſima Vergine Maria; nel mentre, che le Monache cantavano lo introito: *Salve Sancta Parens*; rivolta al Signore gli diſſe: O benigniſſimo Iddio, come ci conſolerai mai Tu in queſta preſente tribolazione? Al che riſpoſe il Signore: Io aumenterò in Voi le mie ricchezze; e ſiccome lo ſpoſo gode più liberamente la ſpoſa nella propria Caſa, che non fa ne' luoghi pubblici; così li voſtri ſoſpiri, e le voſtre tribolazioni ſaranno le mie ricchezze, e in Voi altre ſi aumenterà il profitto cagionato dall'amore verſo di me; e ſiccome il fuoco rinchiuſo và più largamente ſerpendo, e di poi ſcoppia fuori con maggiore impeto e di ogn'intorno ſi accreſce: come pure l'acqua, ritenuta a forza, trabocca poi fuori con maggiore violenza; così faranno le mie ricchezze in Voi, e l'amor voſtro verſo di me. Al che ella riſpoſe: Ma Signore, quanto tempo durerà queſto interdetto? Sin tanto, riſpos'egli, ſin tanto, ch'egli durerà, dureranno altresì le coſe, che ti ho detto.

Udendo Gertrude, che il Signore non riſpondeva direttamente, ſecondo la ſua dimanda; e che diſſimulava il dirle quanto ella deſiderava di ſapere, tutta in ſe ſteſſa concentrata con profondiſſima Umiltà, ſog-

giun-

giunse, con dire: Veramente Signor mio, sarebbe cosa vergognosa, che un Uomo privato, infimo della plebe, e di estrema viltà si volesse intromettere per sapere i segreti de' Principi Grandi; così appunto potrebbe parere a Te, che sei Re, de' Re, del mio ardire, se a me, vilissima più di ogni altra Creatnra, fossero manifestati i segreti della tua Divina disposizione. Io dico questo, perchè, ben sapendo io, che il fine, e termine di tutte le cose ti sono chiaramente manifeste, innanzi ancora del loro principio; contuttociò non ti sei degnato darmi una Categorica risposta alla mia richiesta. Al che rispose il Signore: Non è, come tu pensi, ma se ciò io fò, lo fò per grande vantaggio della tua salute; imperocchè, sebbene io alle volte t'innalzo alla comunicazione de' miei segreti, alcuna volta però conviene, che per guardia della tua umiltà, io te ne privi; affinchè conoscendo tu, che il tutto viene da me, venghi poi anco a conoscere, quello, che tu sei da te medesima.

Nel mentre poi, che nella Messa si cantavano quelle parole: *Recordare Virgo Mater, ut pro nobis loquaris bona*, raccomandò Gertrude divotamente alla Madre delle grazie se stessa, ed il suo Monistero, ma il Signore le disse: ancorachè niuno s'interponesse ora per Voi, io nondimeno, per me medesimo, mi sono tutto placato verso di Voi. Il che inteso da Gertrude, si diede a pensare ad alcuni mancamenti suoi proprj, e ad altri commessi dalle sue Monache, laonde non sapeva, come il Signore potesse dire di essere tutto placato verso di loro. Al qual suo pensiero rispondendo egli, le disse; La mia ingenita pietà mi fa riguardare la parte migliore, la quale poi con tutta la mia Divinità abbraccio, ritraendo lo imperfetto dal perfetto. Al che soggiunse Gertrude con dire: O larghissimo Signore, come hai potuto a me sì indegna, e impreparata fare ora parte di tanti tuoi doni, e di sì eccellente comunicazione della tua grazia? l'amore, rispose il Signore, l'amore mi ha costretto a ciò fare. Dove, soggiuns'ella, sono elleno quelle macchie da me poc'anzi contratte per cagione della mia impazienza la quale ho pur anco con parole manifestata? Rispose il Signore: Il fuoco della mia Divinità le ha intieramente consumate, siccome far suole in ciascun'anima, la quale per mia graziosa pietà, mi degno favorire. Soggiuns'ella, o Clementissimo Iddio, avendo la tua grazia tante volte prevenuta la mia indegnità, bramerei ora di sapere, se tali mancamenti, come per esempio la detta mia impazienza, s'avranno pur'anco a purgare nell'altra vita, dopo la mia morte? A questa dimanda parve, che il Signore tacesse, e non le desse alcuna risposta; e però ella soggiunse: Veramente se al decoro della tua giustizia si richiedesse, io spontaneamente, e molto di buona voglia, sono apparecchiata di discendere anco all'Inferno, per soddisfare, come si conviene alla tua giustizia: ma se si viene più ad ingrandire la tua naturale pietà, e misericordia nell'essere dette mie macchie consumate dal tuo amore, io ti prego, che con tutta la liberalità di esso tuo amore, quantunque io ne sia indegna, a degnarti di purgare ora tutte esse macchie dell'anima mia. Alla qual preghiera, tutto placato il Signore si degnò di fare quanto ella desiderava, rendendo la di lei anima pura, e monda da ogni macchia, e colla forza dell'

infi-

infinito ſuo amore. In queſta maniera adunque il ſuo fedeliſſimo Amatore, e Spoſo, ora col favorirla, ed ora col differire a concederle qualche piccola grazia, da lei richieſta veniva, con una maravigliosa e ſapientiſſima diſpoſizione, ad aſsodarla ſempre più nella ſua profondiſſima umiltà, per poi renderla più atta, e diſpoſta a ricevere dall' amor ſuo invincibile, ſempre maggiori doni, e grazie, e ſingolariſſime finezze, come ſi può raccogliere dal ſeguente avvenimento.

Eſſendoſi il Signore per ſua infinita pietà, degnato di rivelare ad una di quelle Sante Religioſe del Moniſtero di Gertrude, che ſi ſarebbe compiaciuto di liberare grande moltitudine di anime dal Purgatorio, mediante le orazioni di quella ſanta religioſa Comunità, il che, inteſo da Gertrude, fece ſubito, pel conſeguimento di tanta grazia, intimare a tutta eſſa Comunità una particolare Orazione di Salmi, e preghiere; e avendo ella compiuta la parte, che le toccava, nel giorno della Domenica, nel quale, ſecondo la Divina promeſſa, doveva ſeguire detta copioſa liberazione di Anime; offerì ella al Signore, con grandiſſimo fervore di ſpirito, e divozione, la Orazione da lei fatta pel detto fine; il che appena ebbe ella fatto, che fu rapita in iſpirito, e vide il Signore della Maeſtà nella ſua gloria, che, qual magnificentiſſimo Rè, tutto era intento a compartire premj, e mercedi: ma per quanto ſforzo ſi faceſs' ella, non potè mai vedere alcuna di quelle anime, alle quali compartiva il Signore ſi larghi doni, e premj; e tuttochè ſapeſſe, che foſſero ivi preſenti; ne potè mai ſaperne il loro numero, ne ciò, ch' egli faceſſe verſo di loro. Di ciò non poco ammirata, rivolta al Signore, gli diſſe: Signore, nell' anno ſcorſo, nel giorno della tua amante Maria Maddalena, mi notificaſti molti tuoi Divini ſegreti, degnati pur anco di preſente manifeſtarmi, ſecondo la tua Clemenza, il preſente tuo negozio, cotanto naſcoſto agli occhi della mia cognizione.

A queſta richieſta il Signore, non le riſpoſe, ſe non con dirle; Io diſpenſo doni; e dipoi la richiedette, ſe voleva, a ſollievo delle anime purganti, offerirle il guadagno del ſuo merito, come pure in accreſcimento di que' doni, che gli ſtava loro compartendo.

Al che, allegramente riſpondendo, diſſe: Sì Signore, non ſolamente i miei beni, che ſono un bel nulla: ma ancora tutti quelli del noſtro Moniſtero, co' quali, per cagione di Comunanza, io tengo ragione; e queſti tutti ti offro, in unione della tua infinita perfezione, la qual offerta fu dal Signore benignamente ricevuta, ed accettata; indi, ſpargendo egli ſopra di ſe, e ſopra di lei, quaſi una nebbia, ſe le accoſtò amoroſamente, con dirle: Attendi a me ſolo, e godrai la dolcezza della mia grazia; ma non oſtante, ch' ella ſtaſſe in tante ſpirituali delizie, in ſeno al ſuo amatiſſimo Signore, e Spoſo; contuttociò le ſtava fiſſo nel cuore il deſiderio di ſapere quello, che il Signore medeſimo ſtava facendo verſo di quelle anime; e però, gli diſſe: O Signor mio, e dolcezza mia, perchè mi privi tu onninamente di quel dono, che tu hai conceduto alla ſuddetta Religioſa, alla quale tu ti degnaſti di rivelare di volere, mediante le noſtre Orazioni, liberare gran quantità

di

di anime dalle pene del Purgatorio? Tu mi hai pure fatto grazia di farm' intendere, e di comunicarmi molte altre cose de' tuoi Divini segreti? A questa sua instanza le rispose il Signore, e le disse: Ricordati un poco quanto sovente, e frequentemente ti chiami, da te stessa, vile, con riputarti indegna del dono della mia grazia, e famigliarità, e con credere, che il tutto ti venga da me dato, non come cosa da te meritata: ma cosa, che si suol dare alli mercenarj, i quali servono al loro Padrone per la speranza del premio? Questi sono pure i tuoi ordinarj sentimenti; e ciò, con ogni ragione, poschè, senza tale riconoscimento, non mi renderesti la dovuta fedeltà. Se a questo rifletterai, non avrai di che lagnarti, se ti nascondo questo mio segreto; oltre di che, rifletti un poco, che tanti altri, a quali, io non concedo tanti, ne simili doni, de' quali tu sei da me graziata; eppure mi sono essi fedeli in tutte le cose, a quali pure ho anco voluto agguagliarti in questo medesimo dono; poschè sebbene io ti nascondo quello, che io opero intorno ad esse anime; contuttociò, per esserti fedelmente affaticata per la loro liberazione, voglio, che anco tu godi di quella preminenza, la quale tu innalzi tanto negli altri. Ciò udito da Gertrude tutta in se stessa annichilata, con profondissima umiltà, e somma gratitudine, si diede a lodare, e benedire la Divina pietà del Signore, e la sua ineffabile bontà verso di lei; e il sapientissimo Consiglio della sua Divina provvidenza verso dell' uomo, al quale si compiace alle volte di concedere i suoi doni, e infondere in esso abbondantemente le sue grazie, e tal volta poi, per conservarlo in umiltà, gli nega cose minori, affinchè custodisca, con più diligenza, e cautela, le grazie maggiori di già ricevute; il che tutto egli dispone; affinchè ritorni in bene, ed in profitto dell'anima amata. Sopraffatta Gertrude dalla considerazione di tanta degnazione, e amorosa disposizione della Divina bontà, caddè quasi svenuta sopra del Divino Petto del Signore, al quale, con intensissimo affetto, disse: Signor mio la mia bassezza non può sopportare il peso di tanta luce. Allora il Signore le scemò la grandezza di sì alti pensieri; affinchè del tutto non venisse meno; e però, alquanto riavutasi, ripigliò, e soggiunse con dirgli: Poichè a Te piace, o Benignissimo Iddio, e alla incomprensibile, ed inesplicabile Sapienza della tua provvidenza, che io non abbia questo dono, io non voglio più desiderare di averlo. Ma almeno, Signor mio, non mi esaudirai Tu, allorchè io ti pregherò per li miei amici? Alche il Signore, quasi giurando, le rispose: Io ti prometto, per la mia Divina Virtù, che tu sarai certamente esaudita. Adunque soggiuns' ella: Io ti prego per quella tal Persona, che tu sai, la quale spesse volte si è raccomandata alle mie indegne Orazioni. Appena ebb' ella ciò detto, che tosto vide uscire dal Petto del Signore, quasi un picciolo rivo di cristallina purità, il quale scorse subito, con impeto, nelle più interne parti di quella Persona, per la quale aveva ella pregato, in grande vantaggio, e beneficio della medesima.

Pregò una volta Gertrude il Signore instantemente, che la facesse sempre più crescere in Virtù, e in ispirituali profitti, ed egli le rispo-

se co-

se così: Io mi contento, che tu acquisti in me, e altri per te: cioè, per tuo mezzo. Ciò udito replicò ella: Come Signore, potrai tu tirare altri a Te per mezzo mio, avendo io perduto in gran parte quel dono, che tu mi avevi così copiosamente conceduto, di ben parlare, ed insegnare? Al che rispos'egli: se ti avessi continuata la grazia del ben parlare, forse avresti creduto, che, per mezzo della tua eloquenza, tu potessi tirare altri a me; e però ti ho perciò, in parte, scemato questo dono; affinchè tu venga a conoscere, che il fare ciò, è puro dono, e grazia mia. Dopo di avere ciò detto, aprì il Signore la sua Divina bocca, con tirare a se il suo Spirito, e le disse: siccome io ora ho tirato a me lo Spirito mio; così tutti quelli, che con divozione s'inchineranno a Te; cioè si arrenderanno alle tue ammonizioni, e parole, io certamente gli tirerò a me, e gli farò di giorno in giorno, sempre più profittare, e crescere in virtù, e grazia mia.

In questa maniera adunque il Signore, con amorosissima provvidenza, verso della sua eletta sposa Gertrude, andava alternando, ora con concederle, ed ora con sospenderle, in qualche parte, le sue grazie, e li suoi doni, secondo quello, ch'egli, colla sua sapientissima cognizione, vedeva essere più spediente al profitto di essa sua eletta sposa; e per conservarla, e profondarla sempre più nella vera umiltà; e per aver poi, con ciò, occasione d'innalzarla a ricevere dalla sua liberalissima mano ogni giorno più maggiori i suoi doni; de'quali, senza numero, ne fu ella arricchita, come si vedrà nel decorso di questa storia della sua illibatissima Vita.

CAPO XIV.

Della sua grande confidenza in Dio.

DAlla sua grande umiltà ne nasceva poi in lei una gran pace, e quiete del suo spirito; posciachè, onninamente diffidata di se stessa, poneva totalmente, in ogni sua operazione, la sua confidenza in Dio; di manierachè, ogni qualvolta le occorreva di avere a fare qualche cosa, oppure a parlare, concentravasi nel suo nulla, e alzando il suo cuore, e la sua mente in Dio, diceva: Signore, io sò, e confesso, che da un vaso pieno d'iniquità, quale sono io, non può venire cos'alcuna di buono: ma bensì da voi solamente, che siete il fonte di ogni bene; e però, tutta a voi appoggiata, e in voi confidata, io farò, e dirò questa cosa, a laude, e gloria vostra. Ciò detto, si dava con grande coraggio, ed animo a fare, o a dire quello, che le occorreva; ed era poi così certa, che il Signore non avrebbe mancato di dirigerla, ed assisterla; affinchè l'opera venisse perfettamente fatta, che non solamente di ciò non ne dubitava punto; che anzi, di poi, gliene rendeva umilissime, e vivissime grazie, come di cosa, della quale era sicura, ch'era riuscita totalmente a grado del Signore medesimo.

Perlocchè ne veniva poi, che il suo spirito non era mai agitato da alcuno scrupolo, o vano timore di aver'errato nel suo operare; e questo

era

era un segno de' più chiari, e manifesti, co' quali Iddio le dava a conoscere di avere, in esso suo operare, incontrato totalmente il Divino suo piacimento. Ella adunque, qual amantissima figlia, si abbandonò sempre all'amorosissima paterna cura di Dio, e alla sua sapientissima disposizione, e provvidenza, in tutte le sue cose, di manierachè qualunque avvenimento, ancorachè impensato, e straordinario egli fosse, non giunse mai a turbarle la interna pace del cuore; perchè era certa, che il tutto le veniva dall'amorosa mano del Signore, il quale ogni cosa disponeva per suo maggior bene, e profitto dell'anima sua; e però il tutto, o prospera, o avversa, che fosse la cosa, che le succedeva, accettava, e riceveva sempre con gran pace, come cosa venutale immediatamente dalla mano del Signore. Ne ciò faceva ella solamente nelle cose gravi, e di considerazione, ma ancora nelle minute, e piccole, dimodochè per
Lib. I Cap. 12. fino le vesti, che l'erano portate, acciò se ne scegliesse una a suo piacimento, ella, chiudendo gli occhi, stendeva la mano a prenderne una, e quella, che prima incontrava, prendeva; e tuttochè fosse stata la più vile, e la più spregievole, nulladimeno con tal gioja, e contento la riceveva quanto, se dalle proprie mani del Signore ricevuta l'avesse. Cotesto si nobile sentimento, aveva totalmente fisso nel suo cuore le radici, che non vacillò mai, ma lo tenne sempre costante, e fermo in ogni qualunque incontro; quindi è, che per lei era lo stesso la sanità, che la infermità; il travaglio, che il riposo; le consolazioni spirituali, che le aridità; l'essere stimata, e onorata, che l'essere avvilita, e dispregiata; imperocchè teneva per certo, che sì il prospero, che l'avverso, le veniva dalla stessa sorgente: cioè dalla sapientissima, ed amorosissima provvidenza di Dio; e però vero, che per la sua grande umiltà, e pel desiderio ardentissimo, che aveva di conformarsi, ed assomigliarsi al suo Divino sposo appassionato, più godeva de' patimenti, e travagli, che del riposo, e consolazioni; e più gioviale si vedeva allorchè da dolori, e dalle infermità era tormentata, che quando si ritrovava in perfetta sanità; mercecchè dubitava, che con trattarla Iddio con delizie, e consolazioni, non fosse un volerla rimunerare in questa vita delle sue buone operazioni: allorchè poi, per umana fragilità, incorreva, o pensava di esser'incorsa in qualche difetto, e mancamento, sebbene se ne affliggeva grandemente, pel disgusto dato al Divino suo sposo; contuttociò però, mai tanto si abbandonava al suo dolore, che venisse a perdere punto della sua figliale confidenza in Dio, e quella certa, e sicura fiducia, ch'ella aveva, che tosto le sarebbe stato perdonato dal Padre delle misericordie, al quale ella perciò, subito, confidentemente, con lagrime di vero dolore, e pentimento, ricorreva; non lasciando mai (tosto, che si accorgeva di aver errato) che il suo difetto restasse un sol punto nella sua anima; siccome il Divino suo sposo le aveva detto, ed ammaestrata di dover fare in simili ac-
Lib. I Cap. 11. cidenti; e però era suo costume inviolabile, in simili casi, di gittarsi tosto a' piedi di Gesù, al quale umilmente, e con vero dolore, confessava il suo errore, e con grande fiducia lo pregava a degnarsi di volere, col suo preziosissimo Sangue, lavare quella macchia

chia da lei contratta; il che sempre dalla Divina pietà tosto otteneva.

Aveva ella, per cagione della sua grande confidenza nella Divina bontà, e clemenza, fatto l' abito di non omettere mai la santa Comunione, quando non fosse stata, o dalla santa ubbidienza, o da qualche grave infermità impedita; di manieracchè, ne per le cose, che lette aveva ne' libri divoti, e nelle sacre Scritture; ne per quello, che da uomini Religiosi, e pij inteso aveva del pericolo, e danno, che s' incorre, da chi indegnamente si comunica, non si atterrì mai in modo, che per questo lasciasse mai una sol volta la santa Comunione; anzi tutta affidata nella Divina pietà, con viva fede, e ferma fiducia, e grande alacrità di spirito, si accostava ad essa, più spesso, che poteva; poich' ella era persuasissima, che l' accostarsi alla santa Comunione, con piena fiducia, e confidenza in Dio, fosse la migliore disposizione, che potesse avere per degnamente comunicarsi; anzi giudicava, che qualunque altra disposizione, o preparazione fatta da lei, per tal fine, e qualunque sforzo di divozione fatto da qualunque Persona divota, fosse come una minutissima gocciola d'acqua, a confronto di tutto l'Oceano. Laonde, sebben' ella faceva quanto sapeva, e poteva per ben prepararvisi, non aveva però scelta alcuna pratica particolare da esercitarsi in essa avanti di comunicarsi; ma la maggiore di tutte le sue diligenze, oltre il procurare di tenere ben netto, e puro il suo cuore da ogni macchia, e da ogni terreno affetto totalmente staccato, si era l'abbandonarsi tutta nel seno della Divina bontà, e misericordia.

Quanto fosse al Signore a grado questa sua ferma, e figliale confidanza nella sua Divina pietà, ben lo dimostrarono le straordinarie finezze, e li doni incomprensibili di grazie, e favori, che le faceva il Divino suo sposo, dopo di averlo ricevuto Sagramentato; di che ne avremo a dire alcune cose al suo proprio luogo. Ma ora, ritornando al nostro proposito, di essa sua ferma fiducia in Dio in tutte le sue occorrenze, e necessità dirò, ch' ella ogni bene, che riceveva dalla liberalissima mano del Signore, lo attribuiva sempre, e lo riconosceva come dono venutogli dal medesimo Iddio, per cagione di essa sua sì stabile, e ferma fiducia, che aveva in esso, la quale era sì grande, che di questa, come d' invincibile corazza armata, di niuna cosa, per terribile, e spaventosa, che fosse, ne temeva punto, massimamente del più terribile di tutte le cose terribili: cioè della morte, la quale, non che temerla, ardentemente la desiderava, come già si accennò, e si accennerà nuovamente al proprio suo luogo; questa sua brama però era sempre unita, e conformata alla Divina volontà; di manierachè era per lei lo stesso il vivere, che il morire; mentre, se per la morte sperava di andare a godere la eterna beatitudine, e di eternamente unirsi al Divino suo sposo: per il vivere poi sperava di crescere sempre più nel Divino suo servigio, ed amore.

Avvenne una volta, ch'essendo ella per viaggio con altre sue Monache (e ciò forse fu quando ella dal Monistero di Rodarde passò a governare quello di Elpede, o sia Elfiano, nel quale fu trasferito esso di Lib. I Cap. II.

di Rodarde) avvenne dissi, ch' essendo in viaggio, e salendo un certo monte, cadd' ella precipitosamente giù da esso; ne più potè arrestarsi, sino, che non ne fu giunta al fondo. Le Compagne, atterrite, e spaventate da tal sua precipitosa caduta, alzarono tosto le lagrimevoli loro voci sino al Cielo, credendo di vederla, o morta, o tutta infranta: ma ella, arrivata al basso, alzatasi in piedi, tutta allegra, disse al Signore: O amabilissimo mio Gesù, quanto bene mi sarebbe succeduto, se questa caduta mi avesse data occasione di venirmene più presto a te! ciò inteso dalle Compagne, assai maravigliate, le dimandarono, se non avrebbe avuto timore di morire senza ricevere li Santissimi Sagramenti. Al ch' ella rispose: Io desidero grandemente, prima di morire, di essere fortificata co' vitali Sagramenti; nondimeno antepongo, a questo mio desiderio la provvidenza di Dio, e la sua santissima volontà; tenendo per certo, che questa sia una buona, ed ottima disposizione alla morte; tanto più, che, o presto, o tardi questa mi avvenga, io ho certa, e sicura fiducia nella Divina misericordia di andarmene a Dio, come ardentemente desidero. Sperando sempre, che di qualsivoglia morte io finisca la vita, non sia per mancarmi la stessa Divina misericordia; senza della quale, in qualsivoglia maniera io muoja, non potrò fuggire la eterna dannazione; o sia quella che d' improvviso mi assalga, o sia quella, che da lungo tempo sia stata da me preveduta.

In questa maniera se ne stava Gertrude, in tutte le sue cose, lieta, e allegra; poichè tutta la sua speranza, e fiducia la poneva in Dio, il quale non abbandona mai quelli, che sperano in lui, laonde non mostrò mai alcun sentimento di noja o tristezza, allorchè il Signore le sospendeva il grande influsso de' suoi doni, e la lasciava senza la di lui grazia sensibile; essendo per lei, lo stesso il sentire, o non sentire gusto nella Orazione; anzi, nelle aridità di spirito, pareva, che più si rinvigorisce nella speranza; ben certa, che dopo le tenebre, sarebbe succeduta più chiara la luce; e siccome ella credeva, e sperava; così appunto succedeva; posciachè il Signore non mai abbondava tanto delle sue misericordie verso di lei, quanto, allorchè, per provare la di lei incomparabile fedeltà, e per darle occasione di maggior merito, le aveva sospeso, per qualche tempo, la sensibile sua comunicazione, e presenza. Quanto poi a Dio piacesse questa sua conformazione alla Divina sua condotta, e disposizione, e la sicura sua fiducia, che aveva in lui, anco nel tempo delle sue aridità, lo dimostrò egli medesimo, con protestarsi esser Gertrude la sua eletta Colomba, che ferito lo aveva con uno de' suoi occhj, il che non era altro, che la sua ferma, e costante fiducia in lui in tutte le sue cose; e ciò particolarmente le disse una mattina, nella quale, essendo ella, per comunicarsi, ma combattuta da varj, ed importuni pensieri, da' quali desiderosa di liberarsene, per potersi con maggiore raccoglimento, e fervore accostare alla Sagra Mensa, ne pregò di ciò instantemente il Signore, il quale le rispose così: se mai alcuno combattuto da umana tentazione si rifuggiasse sotto le ali della mia protezione; certamente, che di lui posso dire, ch' egli è la mia Colomba la quale tra migliaja da me fu scelta, e che ha trafitto il

Lib. 3 Cap. 7.

to il mio Cuore Divino con uno de' ſuoi occhj; dimanierachè, ſe io vedeſſi di non poterla ſovvenire, ne ſentirei così diſpiacevole ſcontentezza, che tutte le delizie del Cielo non mi potrebbono rallegrare; laonde i miei eletti hanno un Protettore, il quale mi coſtringe a dover' eſſere ſempre pronto ad ajutargli in ogni loro biſogno. Indi ſoggiunſe: Uno degli occhj della mia eletta, col quale ella feriſce il mio Cuore, egli è quella ſicura fidanza, la quale ha ella in me, che io certamente poſſa, ſappia, e voglia, in tutte le ſue coſe, eſſerle fedele ajutatore: queſta confidenza ella è di tanta forza, preſſo la Divina mia pietà, che in verun modo non poſſo negarle la mia aſſiſtenza, ne ſtarmene da lei lontano.

Per teſtimonianza della confidenza di Gertrude, e quanto ella in ciò piaceſſe a Dio, e foſs' egli per tal riguardo, pronto ad eſaudire le ſue preghiere, ed orazioni, come ſi vedrà nel ſeguente Capitolo, debbo quì riferire un' altra infallibile teſtimonianza d' Iddio medeſimo, non mai fallace nelle di lui parole, il quale ebbe a dire ad una ſua Divota, che da lungo tempo gli chiedeva una grazia, ſenza, che poteſſe mai ottenerla, ne poteſſe, com' era ſolita, avere da lui alcuna riſpoſta, ebbe, diſſi, finalmente a dirle in queſta maniera: Poſciachè tu non ti comprometti di quelle coſe, che la mia Clemenza ſi degna di operare in Te; perciò ho ritardato tanto a riſponderti: mentre tu non fai, come fa quella mia eletta (parlando di Gertrude) la quale è sì fortemente abbarbicata alla mia provvidenza, e ſta tanto appoggiata ad eſſa, che dall'abbondanza della mia Pietà confida di ottenere quanto mi chiede; e però io non ſono mai per negarle qualſivoglia coſa, ch'ella mi chiegga. Lib. 1 Cap. 11.

CAPO XV.

Della efficacia delle ſue Orazioni.

BAſterebbe per comprovare quanto foſſero ſempre efficaci le Orazioni di Gertrude preſſo il Signore, per ottenere da lui qualunque grazia ella gli chiedeſſe, il riflettere alla, poc' anzi riferita infallibile ſua promeſſa di volere ſempre eſaudirla; e di non eſſerle mai per negare qualſivoglia coſa le domandaſſe; contuttociò, per conſolazione de' Divoti leggitori riferirò quì alcune coſe in particolare, le quali, per la loro ſingolarità, poſſono più toſto chiamarſi miracoli, che grazie, ottenute, per mezzo delle di lei Orazioni dalla Divina pietà.

Un anno, nel Meſe di Marzo, l'aria divenne tanto cruda, e fredda, che le beſtie, non meno, che gli Uomini medeſimi, ſi ritrovarono in grande pericolo di morire; ed era opinione univerſale, che quell' anno non era poſſibile, che li frutti della terra poteſſero giugnere alla loro maturazione; maſſimamente quelle biade, che preſto ſi raccoglievano; poichè, dalla coſtituzione, nella quale ſi trovava allora la ſtagione, e dal corſo de' pianeti, ſi arguiva, che tale orrido freddo doveſſe lungamente durare. Queſta eletta d' Iddio, nel vedere, e intendere il comune pericolo, e la univerſale ambaſcia, che tutti, per tal cagione, provavano, ripiena di viva fede, e ferma ſperanza nella Di- Lib. 1 Cap. 14.

vina Bontà, e Clemenza, si presentò a Dio nel tempo della Santa Messa, e nel ricevere, ch'ella fece il Divinissimo Sagramento (siccom'ella era solita di fare in ogni altra necessità, o sua, o del suo prossimo) nel qual tempo, come più atto ad espugnare la Divina pietà, con lagrime, e sospiri, che le venivano dall'intimo del cuore, si diede a rappresentare alla Maestà Divina la estrema necessità, nella quale si ritrovavano i di lei fratelli; con supplicarla a volersi degnare di mitigare il Divino suo sdegno, e di provvedere all'imminente loro pericolo, e bisogno. Stando ella pertanto una mattina, in questa maniera, caldamente orando, il Signore si degnò di dirle queste parole: Sappi, che veramente sei stata esaudita di tutte quelle cose, delle quali mi hai domandato. Se ciò è, soggiuns'ella: concedimi, Signor mio, che subito questo crudo gelo, e freddo si converta in aria temperata. Ciò detto si accostò alla Sagra Mensa Eucaristica; indi terminata la Messa, e il suo divotissimo ringraziamento, non più ricordandosi di quanto aveva ella trattato col Signore nella Orazione, ritrovò, con sua grande maraviglia, allorchè se ne ritornava dalla Chiesa nel Chiostro, che la strada era divenuta tutta umida, e che il gelo, la neve, ed il ghiaccio da ogni lato si struggeano. Gli Uomini, che nulla sapevano delle preghiere, e della Orazione fatta da Gertrude, restavano, come attoniti, nel vedere tal cosa, tanto contraria al corso suo naturale; e però dicevano, che tal'effetto non poteva lungamente durare, come cosa appunto fuori dell'ordine naturale nella stagione allora corrente: ma il Signore, che voleva si conoscesse essere stata la di lei Orazione compiutamente esaudita, fece, che continuasse, per lungo tempo, un sereno molto piacevole, ed un'aria temperatissima, com'esser suole nel tempo di pacifica Primavera.

Un'altra volta, nel tempo, che si mietevano le biade, succedette una così dirotta, e continuata pioggia, che ogn'uno credeva impossibile il poter condurre a salvamento la riccolta; che però tutti gridavano pietà avanti a Dio, con continue Orazioni, e gemiti; il che inteso da Gertrude, commossa, fino all'intimo del suo Cuore, nel vedere, e intendere sì grande infortunio de' suoi prossimi; perciò si diede un giorno a fare una sì fervente orazione a Dio, che si protestò di non volersi giammai partire da' Divini suoi piedi, fino a che non fosse stata esaudita, e mandato egli avesse una piacevole serenità di aria. Il Signore, che sommamente si compiaceva delle di lei preghiere, tosto le promise, che sarebbe stara esaudita; e di fatto si vide subito il Cielo, che da grosse, e densissime nuvole era tutto ingombrato, rasserenarsi, e allegro, e brillante risplendere il Sole, come se mai non fosse preceduta goccia di acqua, il che poi continuò a fare per lungo tempo.

Ibidem.

Sopravvenne un'altr'anno una tal furia di Venti, e una Siccità di Aria, sì grande, che tutti dicevano (come si suol dire in simili contingenze) che ciò sarebbe stato di un grandissimo pregiudizio alla Campagna; in questa universale necessità, compassionando altresì ella le comuni afflizioni, si diede, come era solita, a pregare con grande efficacia, e ardore la Divina Pietà, che volesse degnarsi di rimuovere la

cagio-

cagione di sì grande pericolo, ed universale danno. Il Signore, a tale sua fervorosa preghiera, le rispose in questa maniera: la cagione, per la quale io esaudisco soventemente le preghiere de' miei eletti, frà te, e me, non occorre ragionarne; imperocchè il tuo volere, per grazia mia, è di tal maniera unito al mio, che tu non puoi altro volere, se non quello, che voglio io: Ma perchè, per mezzo di questo mal tempo, io hò stabilito di correggere, e convertire i Cuori di molti, che mi sono contrarj (affinchè, almeno per la strada della Orazione, mi vadano cercando, e che abbandonati da altro umano mezzo, facciano a me ricorso) perciò non è ragionevole, che, per ora, io esaudisca questa tua preghiera. Ma perchè tu non pensi di avere in vano, e senza frutto, fatta questa tua Orazione, io ti darò, in iscambio, qualche altro dono Spirituale. Ciò udito da Gertrude, tutta rassegnata al Divino volere, gliene rendette umilissime grazie, rallegrandosi poi, in altre occasioni, allorchè non si vedeva esaudita; poichè era certa, che così conveniva alla Sapientissima, ed amorosa provvidenza del Signore di così fare, per gli Altissimi, e Santissimi suoi fini.

Una volta le sue Monache, dopo la Cena, erano andate, sul tra- Ibid.
montar del Sole, pel Cortile, per terminare alcune loro incombenze, ed operazioni imposte loro dalla santa ubbidienza; e ancorchè, per anco, risplendesse il Sole; nondimeno si vedeano nell'aria certe grosse, e dense nuvole, le quali indicavano un'imminente ruinosa caduta di acque; il che veduto, ed osservato da Gertrude, cordialmente sospirando, si diede a parlare col Signore, udendola le altre Compagne, in questa maniera: O Signore Iddio, Creatore di tutte le cose, io non bramo, che tu, come sforzato, ubbidisca alla mia indegnissima volontà: ma pure mi sarebbe cosa molto grata, che la tua liberalissima pietà si degnasse di sospendere, e di ritardare, per mia cagione, alquanto questa imminente dirotta pioggia; contuttociò io desidero, che più tosto si adempia il beneplacito della tua Divina Volontà. Ciò detto, tutta rassegnata al Divino volere, non pensò più ad altro, se non a lasciare, che il Signore facesse quello, ch' era di sua volontà, la quale sommamente desiderava, che, anco in questo, perfettamente si adempisse. Ma oh cosa veramente maravigliosa! appena ebbe proferite le ultime parole, che si videro cadere dalle nuvole gocciole grossissime di acqua, accompagnata da tuoni, e saette furiosissime; il che, veduto da Gertrude, tutta sbigottita di nuovo disse al Signore: La tua bontà, o Signore, si compiaccia almeno di sospendere questo mal tempo sintanto, che abbiamo eseguita l'opera stataci ingiunta. A questa sua replicata preghiera, per dimostrare il Signore quanto si compiacesse di esaudirla, trattene quel diluvio di acqua, sintanto, ch' ella, e la sua Compagna ebbero compiuta la loro operazione: ma tosto, che fù terminata, ritornando le Monache in Casa, giunte appena sù la soglia della porta, cominciò una rovina sì grande di acqua, accompagnata da incessanti tuoni, e lampi, che alcune di esse, ch' erano rimaste più a dietro, non poterono giugnere a coperto, se non molto bagnate, e molli di acqua.

Era così grande la confidanza di Gertrude nella Divina bontà, che

non ſolamente ſi comprometteva, e ſperava di eſſere eſaudita, allorchè pregava per coſe d'importanza, ma ancora quando le occorrevano coſe di poco rilievo, e ſi puó dire di minuzie; e di fatto così avveniva, come ſi può raccogliere da quanto io ſono per riferire.

Ibid. Sedendo ella alcune volte, colle altre Monache, ſopra di una maſſa di ſtrame, filando, o lavorando coll'ago, ſe per accidente le foſſe caduto, o l'ago, o il fuſettino di ferro, o altra coſa minuta, ella non ſi dava pena di cercarla; perchè teneva per impoſſibile, trà quella grande maſſa di ſtame, di poterla ritrovare; e però ſoleva, udendo le altre Sorelle, rivolta al Signore, dirgli in queſta maniera: Sebbene, Signore, io mi metterò a cercare queſta coſa, sò, che perderò il tempo ſenza profitto, ſe tu non me la rendi; adunque fammi grazia, che io la poſſa ritrovare. Ciò detto, volgendoſi all' indietro, e mettendo la mano in una qualche parte di eſſo ſtrame, toſto la traeva da eſſo, come ſe prima veduta l'aveſſe co' propri occhi; o l' aveſſe raccolta dinanzi a ſe; il che avveniva, perchè il Signore, volendo compiacerla anco in queſte piccole coſe, dirigeva di tal modo la di lei mano, che toſto le veniva fatto di ritrovare, quanto ella deſiderava di ritrovare.

In queſte, e conſimili occaſioni, che ſolevano, o a ſe, o agli altri accadere, grande, o piccola che foſſe la coſa, di che ſi trattava, ella ſempre, con profonda umiltà, e ferma fiducia, ricorreva al fedeliſſimo ſuo ſpoſo, e amantiſſimo Signore Gesù, il quale le fù ſempre coſtantiſſimo, e prontiſſimo ajutatore in ogni ſuo avvenimento; perchè ſi compiaceva grandemente di queſta ſua fedeltà, cioè di vederla ricorrere ſempre a lui con tanta umiltà, e ſicura fiducia; laonde le di lei orazioni non andavano mai a vuoto, ne il Signore loro negava mai il benigno ſuo reſcritto; e ciò ancora, che non foſſero eſſe ſue orazioni dirette ad ottenere da lui qualche ſpeziale grazia: ma ſolamente dirette alla lode di eſſo Signore Iddio; ciò non oſtante egli faceva, che ridondaſſero ſempre in grande profitto, e vantaggio tanto de' vivi, quanto de' defonti, come ſi può raccogliere dal ſeguente racconto.

Un giorno, conſecrato alle glorie di un certo Santo, del quale non è pervenuta a noi la notizia, qual egli ſi foſſe; eſſendo Gertrude, ſecondo il ſuo piiſſimo coſtume, tutta intenta, e applicata a recitare, con grandiſſimo fervore, le ore Canoniche, ad onore d' Iddio, e del Santo, di cui ſi faceva, in quel giorno, glorioſa memoria, fù veduto da una Divota Serva del Signore uſcire dal Cuore di Gertrude uno ſplendore a guiſa di acutiſſima lancia, il quale andava direttamente a ferire, ed a penetrare, ſino al più intimo, il Cuore Sacratiſſimo di Gesù, il quale, pel ſoaviſſimo diletto, veniva tutto commoſſo dalle fervoroſe orazioni della diletta ſua Spoſa. Si vedevano poi dalla parte ſuperiore della lancia uſcire alcuni raggi riſplendentiſſimi, in forma di lucidiſſime ſtelle, i quali raggi, aſcendendo in alto, arrivavano ai Santi del Paradiſo, i quali perciò venivano tutti adornati con nuovo maraviglioſo Ornamento di gloria: ma ſpezialmente quel Santo, di cui ſi celebrava la Feſta, in modo diſtinto, ſi ſcorgeva eſſere più allegro, e giocondo, a cagione di quella prodigioſa gloria, di che veniva adornato.

nato, mediante quella parte di raggi, che direttamente gli venivano verso di lui. Dalla parte poi di sotto di detta lancia, si vedeano uscire altri raggi, da' quali discendeva, come una copiosa rugiada, sopra gli Uomini viventi in terra, in aumento della loro grazia, e in profitto delle loro Anime; in fine si vedeano similmente alcuni altri raggi, da' quali ne usciva, come una copiosa pioggia, la quale, a guisa di gocciole di acqua, sollecitamente scorrendo, cadeva sopra le anime del Purgatorio, in grande loro sollevamento, e alleggerimento delle loro pene; sicchè dalle fervorose Orazioni di Gertrude venivano tutti gli Abitatori del Cielo, della Terra, e del Purgatorio a provare un grandissimo vantaggio, e profitto, volendo con ciò dimostrare il Signore, quanto queste gli fossero a grado, ed accette.

CAPO XVI.

Dell' Altissima sua contemplazione; e dello Spirito suo Profetico.

DOpo di aver veduto quanto efficaci fossero, presso Dio, le fervorose Orazioni di Gertrude in beneficio altrui, egli è duopo di accennare alcuna cosa della sua altissima contemplazione, mediante la quale tutta si trasformava ella in Dio medesimo, e si faceva una cosa stessa con esso, per quanto però è possibile a Persona per anco vestita di umana Carne, è comune sentimento de' Mistici Teologi, che la Contemplazione sia mero, e gratuito Dono di Dio; ne alcuno, per quanto si affatichi con opere pie, e sante, se Dio non gli fà grazia particolare, può giugnere a conseguire un tanto bene; così pure è sentimento, comune, che detta Contemplazione non può un anima Viatrice goderla permanentemente, ne per lungo spazio di tempo: ma solamente di tratto, in tratto; e diremo così, a forsi, a forsi; perchè l' oggetto nobilissimo, e sublimissimo di essa contemplazione, ch'è Dio, d' infinita grandezza, e di luce inaccessibile a pupille mortali; ne può anima Viatrice fissare in essa lo sguardo, per lungo tempo, senza restare abbagliata; come succede a chi non hà pupille di Aquila, che non puo, se non di passaggio, fissare lo sguardo nel Rè de' Pianeti. Tutto ciò sebbene sia verissimo; nulladimeno parve, che, per Gertrude, Iddio non serbasse questa regola, ne quest' ordine comune; posciacchè la dotò di sì alta Contemplazione, e sì frequente, che pareva possedesse questo Altissimo Dono più per abito, e permanenza, che per atto transitorio, e passaggiero, essendo ella ancor fanciulla di pochi anni, si compiacque la Divina Maestà compartirle questo Altissimo Dono, il quale però, in parte, glie lo sospese nel tempo, ch' ella, alquanto più del dovere, stette applicata allo studio delle umane scienze: ma tosto che avvertita dal suo errore, si diede ad una totale riforma di se stessa, e all' assoluto dispregio di tutto il visibile, non solamente glie lo riconcedette: ma con tale sublimità, e abbondanza glie lo rinfuse, che più tosto anima di già beata pareva, ch'ella fosse che Viatrice sù questa terra. Degnandosi la Divina Bontà, verso Gertrude, di far ciò,

che ſuccedere ſuole ad un impetuoſo torrente, il quale ſe avvenga, che da qualche argine, o ritegno ſia trattenuto dal ſuo Corſo; tolto poi di mezzo lo impedimento, con più impeto di poi, e più affluenza di acque ſe ne ſcorre verſo il ſuo termine. Così appunto il Padre de' lumi fece con Gertrude; poichè quella gran copia di luce, che di già era, diremo così, in corſo verſo di eſsa, allorchè ci oppoſe ella lo impedimento de' ſuoi ſtudj, e delle ſue applicazioni alle umane lettere, tolto poi queſto di mezzo, gliela verſò in ſeno con maggiore affluenza, e abbondanza; dimanierachè, introdotta, qual diletta Spoſa, nel gabinetto del ſupremo Rè del Cielo, a faccia a faccia le comunicava li più reconditi ſuoi arcani, ed i più naſcoſti ſegreti della ſua Divinità, e de' Divini ſuoi imperſcrutabili giudizj; elevando il ſuo puriſſimo ſpirito al ſupremo grado della contemplazione della infinita ſua Bontà, e amabilità; rivelandole, nelle di lei beate ſolitudini, ed aſtrazioni da tutto il Creato, con chiariſſimo lume, li più profondi Miſteri della Incarnazione, Paſſione, e Morte di Gesù Criſto delle ſue Divine Dottrine, e inſegnamenti, della predeſtinazione degli eletti, della gloria de' Beati Comprenſori; e ſopra tutto l' incomprenſibile Miſtero della Divina Trinità. Ogni qual volta ritiravaſi ad orare, non avea già ella di biſogno di molti diſcorſi; ne di molti preamboli di meditazioni, per elevare il ſuo ſpirito alla Contemplazione; ma toſto veniva il ſuo intelletto, come rapito, e la ſua volontà dolcemente attratta nel ſommo bene, del quale reſtava toſto inebbriata, e tutta acceſa di Serafico Amore; nel qual' atto di contemplare reſtava il ſuo Spirito così aſtratto da tutto il viſibile, che le conveniva ſi faceſſe gran violenza per potere, indi poi, attendere alle opere eſteriori, e alle incombenze del ſuo Uffizio, e del ſuo Iſtituto; e però mentre, ch' ella operava al di fuori, ſtava continuamente parlando con Dio interiormente; ne ſenza farſi gran forza, poteva trattenere il ſuo Spirito, che continuamente non ſi portaſſe verſo l' amabiliſſimo oggetto del ſuo Amore, e di tutti li ſuoi affetti: ove ſolamente vi trovava ripoſo, e quiete; e allorchè dalli negozj, e affari del ſuo Moniſtero era neceſſitata a parlare, e trattare con Perſone Secolari, Miniſtri, o Economi di eſſo, non laſciava di farlo con ogni puntualità, e diligenza: ma, nello ſteſſo tempo, teneva ſempre fiſſo il ſuo interiore ſguardo in Dio, per amore del quale ella ciò faceva; e toſto, che terminato aveva il ſuo affare, ſubito, come ſe liberata ſi vedeſſe da duri ceppi, e catene, ſi gittava tutta in Dio, e a lui intimamente ſi univa con ſomma tranquillità, e pace; agguiſa dell'acqua, che agitata dal vento ſi commuove: ma, ceſſato il vento, toſto ritorna alla primiera ſua tranquillità; di che ne aveva ella inſtantemente pregato il Signore, che così le avveniſſe, ogni qual volta, obbligata dal ſuo Uffizio, e Carico di Badeſſa, le conveniva trattare negozj temporali; e come aveva ella dimandato, così le fù conceduto dalla Divina Bontà, e liberalità. Deve però quì notarſi, che ſebbene Gertrude, per ſingolar grazia di Dio, foſſe giunta a sì alto grado di contemplazione; con tuttociò ella, da ſe ſteſſa, non ſi metteva all'atto del contemplare: ma umiliata, e abbiſſata nel più profondo della ſua viltà ivi ſe ne ſtava ſin

Lib. 2 Cap. 3.

tanto,

tanto, che si sentisse dal Supremo Padrone a chiamare con quelle parole del Vangelo: *Amice ascende superius*; e però non lasciò mai l'ordinario impiego de principianti, meditando li Misteri della Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo, le sue Divine Dottrine, e insegnamenti, ed esempli; come pure non tralasciò mai la Orazione vocale; anzi di essa molto se ne valeva: massimamente allora, che il Signore, per provare la sua fedeltà, e darle occasione di merito, la lasciava, come derelitta, nelle aridità, e desolazioni di spirito; di ch' ella, come già in altro luogo si accennò, non se ne sturbava punto; ma tutta umiliata, e concentrata nel suo nulla, si dava a compungersi, ed a dolersi delle sue passate trascuratezze, e delle sue imperfezioni, con maggiore sentimento di dolore, e di compunzione di quello, avrebbe mai potuto fare qualunque gran peccatore, da dovero nuovamente convertito a Dio: la qual cosa quanto fosse a Dio grata, ed accetta si scorgeva dalle singolarissime finezze, che di poi le faceva, poichè le venivano poi così frequenti li ratti, estasi, rivelazioni, e con tanta affluenza di Illustrazioni della sua mente, e con tale accendimento di amore, e Carità nella sua volontà, e nel suo cuore, che se da Dio non fosse stata confortata, e sostenuta in Vita, sarebbe moltissime volte morta di puro amore; e sarebbe stata, per dir così, liquefatta, come la cera al fuoco, dall'ardore, di cui si sentiva infiammata, ed accesa: che però di tal maniera si univa a Dio per amore, che poteva con ogni ragione dire ciò, che disse l' Apposto-S. Paolo di se medesimo. *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Christus*; e di fatto il Signore medesimo rivelò ad una sua divota Serva, dopo di averle, in una visione, fatto intendere, e conoscere gli altissimi privilegi da lui conceduti a questa sua eletta Sposa, e la grande unione della di lei anima con esso lui, che Gertrude sarebbe giunta a tanta altezza di Santità, e di unione con esso, che li suoi occhi non avrebbono veduto se non quelle cose, ch'egli per mezzo loro avrebbe veduto, che la sua bocca non avrebbe parlato, se non quel tanto, ch'egli col suo mezzo parlato avrebbe; e così disse, di tutti gli altri suoi sentimenti. Lib. II Cap. 17.

Non è poi da maravigliarsi, se il Signore, avendo cotanto a se unita, e quasi intrinsecata, questa sua eletta Sposa, favorita con tante rivelazioni, illustrata la sua mente con tanti lumi, visioni, ed illustrazioni, l'abbia poi anco dotata dello Spirito, e dono di Profezia, del quale ne daremo qui alcun saggio, rimettendo, nel rimanente, il Lettore al libro delle Divine Insinuazioni, il quale n'è pieno.

Essendo ancor fanciulla predisse ad Enrico di Lucemburgo, e asseverantemente gli affermò, ch'egli, dopo la infelice morte di Alberto Imperadore, sarebbe succeduto nel Trono Imperiale della Germania; e che sarebbe stato solennemente coronato in Roma dal Sommo Pontefice. Quanto ella disse, altrettanto si verificò; poscichè ucciso l'Imperadore Alberto da Giovanni suo Cugino, fù, con unanimi voti, dagl' Imperiali Elettori eletto Enrico al Trono Imperiale, il quale dopo quattro anni, fù poi da Clemente V. Coronato solennemente in Roma. Alpi. de Andrad. P. 2. Cap. 19.

Disse pure in segreto alla Superiora, e Badessa del suo Monistero (essendo per anco Gertrude giovine, e suddita) esser seguita, in quel gior-

Ex eod. no medesimo, che succedette, la morte dell' Imperadore Ridolfo; tutto che ciò avvenisse molte leghe distante dal suo Monistero, e ciò ella fece; affinchè si facesse raccomandare a Dio dalle Monache la di lui anima: da lì a non molto arrivò l' avviso al Monistero di tal morte; e fatto il computo, si trovò essere succeduta la morte di esso Alberto in quell' ora, e giorno avvisato da Gertrude.

Lib. 1 Cap. 3. Facendosi poi dalle Monache Orazione per la elezione, di un nuovo, e buono Successore alla Corona Imperiale, in quell' ora medesima, che in Francfort fu eletto Adolfo Conte di Nassau Rè de Romani, Gertrude rivelò alla Badessa tal elezione, e soggiunse, che tale eletto sarebbe stato poi ucciso dal suo successore; il che tutto, a puntino, si verificò.

Ritrovandosi il Monistero di Rodarde: ove Gertrude vestito avea l' Abito Monacale, in grave pericolo, per cagione di gravi minaccie fatIbid. te al detto Monistero da un Prepotente Signore, il quale pericolo si stimava, e dalla Superiora, e dalle Monache, impossibile di poterlo sfuggire: mentre tutte le Monache stavano in questo gran timore, Gertrude portatasi dalla detta Superiora l' assicurò di essere tal pericolo totalmente cessato, e svanito; e però deponesse ogni timore: infatti, poco dopo di aver ella ciò detto, arrivò al Monistero il Procuratore di esso, il quale apportò la gratissima nuova, che il tutto, col favore de Giudici, era stato amichevolmente accomodato: il che inteso dalla Badessa, tosto convocò tutte le sue Monache, per rendere a Dio grazie di sì segnalato beneficio.

Lib. 4 Cap. 5. Profetizò dopo di essere stata fatta Badessa, alle sue Monache, la grande calamità, che doveva accadere al loro Monistero, il quale doveva essere assalito da' nemici: ma, nello stesso tempo, le confortò, e rincorò a non temere; perchè Iddio, e la Santissima Vergine le averebbe difese, e liberate dalla malignità di essi nemici; il che tutto si verificò al suo tempo.

Alphon. de Andrad. ut supra. Predisse a molti la loro vicina morte, affinchè si preparassero come si conveniva a quel gran passo: avvisò, altresì, molti altri del pericolo, in cui ritrovati si sarebbono in tale, e tale avvenimento; e però si preparassero per non esser colti all' improvviso, e dava loro li rimedj opportuni per difesa della loro vita, e delle loro anime, e il tutto succedeva, com' ella aveva predetto loro.

Predisse, e pianse, molto tempo innanzi, la distruzione della Città di Ferrara dalle armi Venete; la soppressione dell' ordine de' Cavalieri Templari, con altre innumerabili Profezie, che troppo al lungo sarebbe il rammemorarle ad una, ad una.

CAPO XVII.

Della sua eroica pazienza, e Fortezza nelle avversità; e sua perfettissima rassegnazione nelle tribolazioni.

Essendo Gertrude cotanto innamorata della Passione del Crocifisso amor suo, Gesù Cristo, non è maraviglia s' ella, con eroica pazienza, e invitta tolleranza, soffrisse poi tante pene, e dolori, e avversità,

sità, che le avvennero, nel corso ben lungo della sua Vita: massimamente le frequenti; anzi quasi continue sue infermità, che grandemente la travagliarono, le quali, per quanto si può raccogliere dal libro delle Divine sue rivelazioni, furono per lo meno otto, e tutte gravissime, e lunghissime d'anni, ed anni; oltre gli atrocissimi dolori, che frequentemente patì, di calore di fegato, nel fianco dritto, nel braccio pure dritto, nell'occhio sinistro, in una gamba, e piede, di manierachè posare non lo poteva senza sentire un grandissimo spasimo di attrazione di nervi, di paralisia, e di molte altre sorti di dolori, che per brevità si tralasciano; ma, che diremo poi, delle afflizioni dell'animo, le quali pure furono altresì gravissime, e moltissime, per cagione, non tanto delle frequenti desolazioni, e aridità di spirito: ma ancora di gravi persecuzioni, calunnie, maldicenze; e particolarmente di violenti oppressioni, e danni arrecati al suo Monistero da Persone prepotenti; il che tutto sopportò con animo invitto, e generoso; rassegnata sempre in ogni cosa al Divino volere, le quali cose tutte permise il Divino suo Sposo, che le avvenissero; affinchè qual oro purgatissimo si raffinasse nel crocciuolo della tribolazione; e si assomigliasse a lui ne' patimenti, e nelle pene, il che aveva sempre desiderato ardentemente. Sopra di che diremo ora alcune cose in particolare avvenutele, dalle quali meglio scorgeraffi la sua inalterabile pazienza, e rassegnazione alla Divina volontà in ogni sinistro avvenimento; come altresì la cura, che aveva il Divino suo Sposo di consolarla in ogni suo avverso incontro.

Una volta, circa la festa dello Spirito Santo, avvenne, ch' essendo ella gravissimamente tormentata, e afflitta dal suo solito dolore di fianco; di manierachè tutte le sue buone Religiose giudicavano non essere possibile, ch'ella potesse lungamente a quello sopravivere, tanto era egli gagliardo, e veemente.

Sentendosi ella pertanto oppressa dal dolore; ne potendo la sua umanità più resistere alla gran forza del male, alzata la mente, nel miglior modo, che le fu possibile, al suo Divino sposo, lo pregò a degnarsi di alquanto alleggierirglielo; ne molto tardò egli a farsele vedere, con faccia tutta allegra, e con mostrarle (alzando le sue braccia) che quasi, per suo ornamento, portava nel petto quel suo dolore, a guisa di una piastra d' oro, guarnita di preziose gioje; il che da lei veduto molto si rallegrò pensando, che da quel punto dovesse mitigarsi il suo dolore; giacchè le pareva di vedere, che quel prezioso ornamento fosse del tutto perfetto, e compiuto: ma restò delusa la sua speranza; perchè il Signore le disse: che sebbene quell' ornamento era guarnito di gioje preziose, non era però per anco ridotto a quella finezza, e limpidezza, ch'egli desiderava; quindi è, che l'era d'uopo, che continuasse a patire fin tanto, che ogni cosa fosse ridotta alla compiuta sua perfezione. Ciò da lei inteso, umilmente, e di buona voglia, si sottopose a soffrire quell' acerbo dolore, fin tanto, che fu a grado al Divino suo sposo di liberarla, o di mitigarglielo, il che fra non molto seguì con grande maraviglia di quelle buone Religiose, che già avevano data per disperata la di lei salute. Lib. 3 Cap. 3.

Offe-

Offerendo un giorno al Divino suo sposo tutte le sue avversità, tanto interne del suo spirito, ch' esterne del suo corpo, con rinunziare a qualunque consolazione, si interna, ch'esterna per amor suo[a], egli tosto le apparve, portando nella sua mano tale offerta, e la rinunzia da lei fatta di ogni dilettazione, nella forma di due preziosi anelli: da ciò conobbe ella, quanto essa offerta gli fosse stata di gradimento; e però spesse volte continuò indi poi a rinovarla; un' altra volta, che ciò stava facendo, di nuovo le apparve esso suo amantissimo Sposo, il quale, con uno de' sopraddetti anelli, che portava nella sinistra mano, le toccò leggiermente l' occhio di lei sinistro, dal quale toccamento restò esso offeso in modo, che, da lì in poi, fu sempre molestato da corporale dolore; ne mai più divenne perfettamente sano: della qual cosa ella, non solamente non se ne rammaricava: ma sommamente se ne rallegrava; poichè, dal Divin lume ammaestrata, conobbe, che siccome l' anello è il segnale del matrimonio; così le avversità, sì interne, che esterne, essere certi, e indubitati contrasegni della Divina preelezione, e dilezione; mentrechè queste vengono a fare quasi uno spirituale matrimonio dell' anima con Dio; di maniera-chè qualunque tribolato, purchè pazientemente, e con perfetta rassegnazione sopporti la sua tribolazione, può con ogni verità dire, che *annulo suo subbarravit me Dominus Jesus Christus*; cioè che il mio Signor Gesù Cristo, mediante questa tribolazione, mi ha data l' arra, il pegno, e la Caparra di quell' eterno, e Divino matrimonio, che vuole contrarre coll' anima mia.

[a] Lib. 3 Cap. 2.

Giacendo Gertrude inferma la settima volta, ed essendo tutta intenta a pensare al suo amantissimo, e dolcissimo sposo Gesù, si degnò egli benignamente di ricercarla, a dirgli, s' ella languiva inferma di amore per lui, dicendole queste parole: Amica mia, dimmi, se tu sei languida, per cagione dell' amore, che tu mi porti? Al che ella rispose: Io indegnissima, che sono, non ardirei di dire tal cosa, ne di tanto presumere. A questo egli soggiunse: chiunque liberamente mi offerisce il suo volere, ed è pronto a sopportare, per mio amore, qualsivoglia travaglio, si può con verità gloriare, e gloriandosi dire, ch' egli languisse per mio amore; purchè costantemente perseveri nella sua buona volontà, e nella sofferenza della sua tribolazione. Al ch' ella soggiunse: O Padre delle misericordie, finalmente, dopo questa settima mia infermità, non vuoi tu rendermi alla primiera sanità? A tale ricerca, egli rispose con dirle: se io, nella tua prima infermità, ti avessi detto, che dovevi sette volte cadere inferma, avresti potuto, per cagione della umana fragilità, forse incorrere in qualche impazienza; così ora, se io ti promettessi il risanamento, dopo di questa infermità; certamente, che te ne rallegraresti: ma verresti poi anco a scemare molto il tuo merito; per la qual cosa la Paterna provvidenza della increata mia sapienza ha utilmente, per tuo gran bene, ordinato, che tu non sappi quello, che sia per seguire, dopo di questa tua presente infermità; affinchè tu sij sempre necessitata di sospirare, e di ricorrere a me, con raccomandarmi fedelmente ogni tua avversità, sì interna, che

eſterna. Io ti riguardo con ſi dolce fedeltà, e ſollecitudine, che non sarei mai per acconſentire, che tu foſſi gravata un tantino di più di quello, che le tue forze poſſono ſopportare; il che puoi chiaramente conoſcere: mentre, in queſta tua ſettima infermità, non ſei tanto indebolita di forze, quanto tu foſti, dopo la prima, che tu ſoffriſti; il che, umanamente giudicando, pare impoſſibile; e pure la mia virtù potente ha ciò fatto; poichè io poſſo tutto ciò, che voglio.

Sebbene foſs' ella perſuaſiſſima, che le continue infermità, dalle quali veniva travagliata erano ſegni manifeſtiſſimi del ſingolariſsimo amore del ſuo Divino ſpoſo verſo di lei; e però le riguardaſſe, e le apprezzaſſe, come prezioſi ſuoi doni, e regali, contuttociò, parendole, che meglio avrebb' ella ſervito alla Divina ſua Maeſtà, ſe foſſe ſtata ſana; perciò ſi diede a pregarlo a degnarſi di renderle la primiera ſanità; affine di potere, com' ella credeva, attendere meglio alla oſſervanza delle regole della ſua Religione, e indurre le altre ſue Conſorelle, col ſuo eſempio, a far lo ſteſſo, con più perfezione. A tale ſua preghiera le riſpoſe il Signore in queſta maniera: Il ragionare di queſto, che tu dici, io lo vò diſsimulando, come diſcorſo fanciulleſco; ma ſe continuaſsi ad importunarmi, non lo comporterei in modo veruno. Da queſta riſpoſta venn' ella a comprendere, che il deſiderare la ſanità per potere meglio ſervire a Dio, è coſa buona: ma eſſere aſſai coſa migliore il raſſegnarſi tutto, e totalmente nella Divina volontà, credendo fermamente, che tutto quello, ch' egli diſpone, o di proſpera, o di avverſa ſorte, ritorni ſempre in maggiore noſtra ſalute; eſſendochè egli conoſce meglio infinitamente di noi, ciò, che più ci conviene, o non conviene.

Una notte eſſendo ſtata ſopraffatta da un grandiſsimo ſudore, cagionatole dalla febbre, ſi diede tra ſe a penſare ſe, per cagione di tal copioſo ſudore, doveſſe migliorare, o peggiorare il ſuo male; giacchè alle volte le ſuccedeva di ſtar meglio, e alle volte di ſtar peggio. Rivolgendo ella adunque nella ſua mente queſto penſiero le apparve il ſuo dolciſsimo ſpoſo Gesù, con faccia tutta allegra, e giuliva, il quale portava nelle ſue mani la ſanità, è la infermità: cioè, nella deſtra, la ſanità, e nella ſiniſtra la infermità; indi porgendole ambe le mani, le diſſe di ſcegliere quella, che più le foſſe in grado: ma ella ricuſò, e l' una, e l' altra; indi, ſtringendoſi al di lui dolciſsimo Cuore, lo pregò a dirle qual foſſe la ſua lodevoliſsima volontà. Egli allora, con infinita dolcezza, e benignità, ſtrettamente abbracciandola, la fece riposare ſopra del medeſimo ſuo Cuore Divino: ma ella rivolgendo il capo ſopra del Divino ſuo Petto gli diſſe: Ecco Signore, che io rivolgo la mia faccia a Te, deſiderando, con tutto il cuore, che, non riſguardando al mio volere, tu adempi perfettamente in me la tua Divina volontà. Ciò detto, vide, che il Signore mandava fuori dal medeſimo ſuo Divino Cuore, quaſi due prezioſiſſimi rivi di Divino liquore, provenienti, come da due canaletti, i quali rivi ſgorgavano nel di lei ſeno, e inteſe, che le diceva in queſta maniera; giacchè, rinunciando tu totalmente al tuo proprio volere, hai rivolta la tua faccia a me; perciò Lib. 3 Cap. 1 53.

ciò io, mandando fuori ogni diletto, ed ogni dolcezza dal Divino mio cuore, la indirizzo verso di te. Al ch' ella rispose con dirgli; O dolcissimo mio Amatore, avendomi Tu tante volte, e in diverse maniere, datomi il tuo Divino Cuore, vorrei ora sapere, di che profitto mi sia il donarmelo, che Tu fai anco di presente, e così liberalmente. A questo egli rispose, dicendole: La fede Cattolica non tien' ella per certissimo, che ogni volta, che uno, non macchiato di grave colpa, si accosta sagramentalmente alla Santa Comunione, mi riceve tutto in propria sua salute, con tutti que' gran beni, che si contengono ne' tesori della mia Divinità, ed umanità insieme: Eppure quanto più spesso uno si comunica, tanto più esso viene a moltiplicare, e ad accrescere la grandezza della sua eterna Beatitudine. Questo appunto a te ora succede nel donare, che di nuovo ti fò, il mio dolcissimo Cuore.

Consigliata da diverse Persone ad astenersi dalle interne sue applicazioni, e contemplazioni, almeno fino, a che avesse ricuperata la primiera sua sanità: ella, che soleva assai più credere, e rimettersi all' altrui parere, che al suo proprio, si dispose perciò a tralasciare, per allora, li suoi esercizj interni, con attendere, invece loro, agli esterni; che pe-
Lib. 3 Cap. 74. rò per avere qualche motivo di ricordarsi, almeno esternamente, della Passione dell' unico suo amatore Gesù, andava pensando una notte tra se, come potesse degnamente con un manto adornare il di lui sepolcro, per ivi poi, nella sesta Feria, convenevolmente riporlo, e seppellirlo. Allora il Signore, entrando in questo suo pensiero le disse: o mia carissima dilettati pure nel tuo Signore; ed egli ti darà le petizioni del tuo cuore; dalle quali parole venn' ella a comprendere, quanto grati gli fossero simili suoi pensieri, i quali, per suo amore, andava ruminando; laonde a lui rivolta gli disse; o amantissimo mio Signore, che puoi tu ricavare da queste cose, le quali servono piuttosto alli sensi, che allo spirito? al che egli le rispose: siccome l'usurajo avaro non perde alcuna occasione di far guadagno, ancorchè fosse di un solo danajo; così fò io, il quale, avendo determinato di avere in Te tutti li miei piaceri, non sarei per acconsentire, che un solo de' tuoi pensieri, o un semplice moto dell' estremo tuo dito, mosso da te per mio amore, si perdesse, senza, che ritornasse in mia eterna lode, e in tua eterna salute. Oh grande Bontà di Dio verso de suoi eletti!

Lib. 3 Cap. 57. Un' altra notte, ritrovandosi molto debole di forze, non tanto per la infermità, che pativa, quanto per averla passata in dolci, e continui colloquj col suo dolcissimo Sposo; quindi, sul far del giorno, per ristorarsi alquanto, pigliò un poco di Uva con questa intenzione: cioè, che, ristorata qualche poco, potesse poi egli venire a prendere le sue dilettazioni in lei; il che fu così da lui gradito, che tosto le disse queste parole; Ora confesso di essere stato ristorato da quella grande amarezza, che, per tuo amore, io soffrj nella Croce; quando mi fu, colla spongia, dato a bere l'aceto; poichè ora, invece di quello, io gusto del tuo cuore una dolcezza innenarrabile; mentre quanto più puramente hai, per mio amore, ristorato il tuo Corpo, tanto più io mi confesso ricreato nell' anima tua. Ciò detto, prendett'ella nelle sue mani le buccie, e gli acini di

ni di quell'Uva da lei mangiata, li quali gittò nel mezzo della sua Camera. Appena ebbe ciò fatto, che Satanasso, nemico capitale delle anime, tosto corse a raccogliere dette buccie, affine di produrle avanti il Tribunale del Supremo Giudice, come Testimonj della sua inosservanza, per avere contro la sua regola mangiato innanzi al Matutino. Ma si ritrovò molto deluso, poscichè, appena ebbe prese con due dita alcune di quelle buccie, che sentissi così fortemente abbrucciare, che non potendo soffrire la veemenza del dolore, fu necessitato tosto a gittarle a terra; e con gran furia, mandando fuori voci orribili, a sbalzare fuori della camera, guardandosi diligentemente di non toccarne veruna col piede; giacchè dal loro toccamento, aveva sperimentato un tormento cotanto intollerabile nelle dita; in questa maniera per difesa della sua Sposa, volle il Signore punire l'ardire del nemico infernale, in volersi intromettere in una cosa, che a lui era stato di tanto gradimento, per la di lei così santa, e retta intenzione avuta, ne prendersi quell'innocente, e piccolo ristoro.

Non potendo ella, per cagione della sua infermità, essere così assidua al Coro, come desiderava (tuttochè, quando non stava tanto male, si sforzasse di farsi portare, o di andarvi, quando poteva, co' suoi piedi, per udire almeno le Ore Canoniche, e con ciò venisse a tenere, non tanto il suo Spirito, quanto il Corpo ancora esercitato nel servigio del suo Signore) contuttociò spesse volte si querelava con esso Signore di non potere, come desiderava essere così diligente, e sollecita nel suo Divin servigio; Quindi una volta, fralle altre, gli disse: O amantissimo Signor mio, che onore puoi Tu mai ricevere da me, che quì inutilmente me ne stò sedendo, mentre posso appena con due, o tre parole attendere a Te? le quali parole, dopo di averle più volte replicate, finalmente il Signore le rispose: Che vorresti di più da un tuo fedel amico, quando egli ti porgesse, una, o due volte, un bicchiere di liquore dolcissimo, e freschissimo, mediante cui, tu speressi di essere grandemente ristorata, e confortata? Sappi adunque, che io mi prendo maggior diletto di una tua sola parola, o sillaba, che tu proferisca nella mia laude standotene in questo stato, nel quale ti ritrovi, di quello io farei, senz'alcun paragone, se tu ti ritrovassi in altro modo; e però, allorchè tu prendi gli agi necessarj pel tuo Corpo, io questo accetto con tanto gradimento, con quanto il riceverei, se essendo io medesimo infermo, non potessi far di meno di servirmi di tali agi, e comodità, e allorchè, con tuo disagio, e sopra le tue forze, ti metti a fare qualche cosa a mia laude, io ciò l'accetto con tanto piacere, quanto se quello mi fosse necessario pel mio maggiore onore; che però dell'uno, e dell'altro di questi effetti, io te ne renderò, a tempo opportuno, il dovuto premio, secondo la grandezza della mia Reale, e Divina magnificenza. Lib. 3. Cap. 59.

Per quanto l'era possibile, nel tempo delle sue infermità, procurava, almeno colle parole, ed esortazioni, giacchè non poteva in altra maniera, che non si scemasse nelle sue suddite il fervore del loro Spirito, e non venissero, neppure in piccola parte, a contravvenire alle

rego-

regole del loro instituto; che però ogni volta, che le pareva di stare manco male del solito, andava, col suo proprio esempio, e colle sue sante operazioni, disponendo le cose in modo, che, dopo la di lei morte, li suoi ordini, e le sue sante insinuazioni fossero, come fermissime colonne, che sostenessero, e aumentassero sempre più il bene, e il profitto della Religione; e ciò a laude, e onore di Dio: la qual sua sollecitudine quanto fosse dal Signore gradita, lo manifestò egli ad una di quelle sante Religiose sue suddite, alla quale disse queste parole: Io gradisco sommamente la di lei fedeltà, la quale, tirata dall' amor del mio cuore, ogni poco, che si sente a star meno male, subito si da a pensare a quelle cose, che sono attinenti al suo uffizio; e di poi a porle in opera; contuttociò mi sarebbe a grado, che allorch' ella si accorge, che tal sua sollecitudine le cagiona pregiudizio alla sua sanità, tosto si astenesse da tali suoi pensieri, ed opere, rimettendo poi il tutto a me con fede; confidandosi nella mia benignità, la quale saprà ben condurre il tutto alla sua perfezione al tempo opportuno.

Lib. 5 Cap. 11.

Attristavasi una volta Gertrude, non già per la sua infermità, la quale molto volontieri, e pazientemente soffriva per amore del suo dolcissimo Sposo: ma per cagione, che, non potendo operare, cosa alcuna colle sue mani, dubitava di consumare inutilmente il tempo; che però pregò la sopraddetta santa Religiosa a raccomandarla a Dio; il che avendo ella divotamente fatto, n' ebbe dal Signore questa risposta: Il benignissimo Re non farebbe mai per aversi a male della sua eletta, quantunque la conoscesse poco vogliosa di vestirsi delli soliti ornamenti, in tempo, ch' egli si diletta grandemente di toccarle le mani; contuttociò però farebbe a lui cosa molto più gradita, se prontissima la vedesse a fare quello, che a lui è di maggiore piacimento, ed è più conforme al suo volere. In questa maniera appunto succede del mio dolcisimo cuore, il quale riceve bensì grandisima soddisfazione dal vedere, che questa mia eletta sopporta così pazientemente le sue infermità, e che subito che si sente a stare alquanto meglio, tosto si accendè di desiderio di potere, con tutte le sue forze, giovare alla Religione, con operare anco di più, quello, che portano le medesime sue forze: ma molto più a grado mi sarebbe, s' ella si rimettesse in tutto a me, e al mio Divino volere, senz' attristarsi del non potere colle sue mani operare cosa alcuna.

Nella stessa maniera, dubitando ella di vivere negligentemente, per non potere, a cagione della sua infermità, attendere alle sue solite orazioni, e a ricevere così frequentemente la santa Comunione, com' era solita di fare in tempo di sanità, ne fece fare per mezzo della mentovata santa Religiosa ricerca al Signore, per sapere quello, ch' egli sopra di ciò, ne sentisse; ed esso si compiacque di così risponderle: Quando avviene, che alcuno lasci la S. Comunione, o alcun' altra opera buona, la quale farebbe molto volentieri, se potesse farla, senza suo grave nocumento; allora la mia liberalissima pietà supplisce a questo, con applicargli tutto quel bene, che si fa nella Chiesa; il che solamente a me aspetta, ed è mio proprio dono; e però la mia eletta si consoli con questo riflesso.

Per

Per la medesima cagione del'a sua infermità, stava afflitta, per timore, che le Persone, che la servivano, non perdessero ancora loro inutilmente il tempo; giacchè non si vedeva seguire alcun miglioramento del suo male; laonde fece ricorso alla più volte accennata Religiosa; affinchè facesse sopra di ciò orazione al Signore, il quale pure si compiacque di consolarla con questa risposta: A riguardo dell'amore, e onor mio voglio, che a codesta mia eletta si serva con riverenza, benignità, diligenza, e allegrezza; imperciocchè, io Iddio, abito in lei; e fra tutte l'ho eletta per capo di codesto Monistero, affinchè tutte le Monache sieno tenute a servirla, come sono tenute le membra al suo capo; laonde ella deve, rallegrandosi, ricevere a mio onore ogni servigio, che le viene prestato; poichè io, che sono fedelissimo sopra tutti li fedeli amici, voglio, che per questo mezzo si aumentino li meriti di lei, e di tutti li miei amici, i quali ho determinato di volere rimunerare abbondantemente di tutti li servigj, che nel servirla, a lei fanno, in quella stessa maniera, come se fossero fatti a me medesimo.

Parendo a Gertrude, che per cagione della sua infermità, non foss' ella più atta a governare il suo Monistero, ne giovare potesse alle sue Monache, le venne pensiero di rinunziare al carico della sua Badia: ma prima di venire all'esecuzione di questo, volle consultarne il Signore, per mezzo della sopraddetta Religiosa divota sua Serva, affine di sapere qual fosse sopra di ciò il suo Divino volere; al che egli si degnò di rispondere in questa maniera: cioè, io sono pronto a santificare la mia eletta per cagione del male, che patisce, e di abitare in lei, in quella guisa, che abita il Pontefice nella Chiesa per la di lei Santificazione; e siccome la Chiesa viene rinchiusa, e confermata dalle sue Chiavi; così vengo in essa mia eletta a rinchiudere per mezzo della sua infermità, tutte le vie; affinchè le cose esterne non vengano ad impedirle di attendere con tutti i suoi sensi a me.

Io già dissi nel libro della Sapienza, che le mie delizie sono di essere co' figliuoli degli Uomini; e pel mio Profeta Davide, che io sono vicino a quelli, che sono tribolati di Cuore; laonde vedendo io quanto pazientemente ella sopporti le gravezze della infermità; perciò, e con ragione, io desidero di abitare in lei, con aggiugnere al suo buon volere, e santa intenzione, tali Ornamenti, che stando ella nella sua Camera, a guisa di Regina quietissimamente, io potrò a tutte le ore avere in lei le mie delizie, in quella maniera, che più sarà in grado alla mia Divina Volontà, le ho lasciati li sentimenti esterni sani; affinchè possa a tutte le Figliuole della Religione manifestare la mia intenzione, e qual sia il mio Volere: e siccome nell'antico Testamento lasciai l'arca, alla quale ricorrendo, avessero i Figliuoli d'Israele, l'Oracolo de' miei Divini Voleri, con comandare loro, che quella dovessero venerare, e riverire; così voglio, che ella, a guisa dell'Arca, conservi la manna: cioè, che le sue figliuole spirituali ritrovino dalle sue parole, e risposte la desiderata Consolazione; come pure voglio, che ella abbia le Tavole della legge: cioè, che possa, e debba comandare quello, che debbono fare, o tralasciare di fare, secondo il lume, che da me anderà ricevendo. In

oltre voglio, ch'ella abbia la Verga di Aronne: cioè, che possa, e debba correggere, e castigare le delinquenti; il che tutto dee essa riconoscere per una singolare finezza del mio Amore verso di lei, poichè, potendo io, senza il di lei mezzo, fare tutto ciò, e correggere le delinquenti, o mediante le mie inspirazioni, o a forza di tribolazioni; con tuttociò mi compiaccio di fare dette cose, per mezzo suo; affinchè, per questa strada, venga ad aumentare il di lei merito. Ne debbesi rammaricare allorchè alcuna da lei corretta, non si venisse ad emendare; perchè ciò non ritornerà in detrimento del suo merito, dopo, che dal canto suo avrà usata ogni diligenza; essendochè all'uomo spetta il piantare, e lo inaffiare: ma il far crescere a me si appartiene.

Per tenere esercitata la di lei pazienza permise il Signore, che oltre le sue gravissime, e continue infermità, le avvenissero molte altre occasioni di disgusti, persecuzioni, e calunnie di male lingue, le quali, interpretando sinistramente le sue sante azioni, la infamavano malamente nelle quali contingenze ella, non solamente non si doleva de' suoi avversarj: ma perfettamente adempiendo il Precetto Vangelico, che ci comanda di far bene a chi fa male, e di pregare per loro; *Benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos:* non cessava di continuamente, e di tutto cuore, raccomandarli a Dio, e pregare per la salute loro. Una volta fralle altre, essendo ella in orazione, e in atto (siccome fu la Regina Ester avanti il Re Assuero) di supplicare la Divina Maestà per il suo popolo, e per la Santa Chiesa, fu ella, con indicibile piacevolezza, accolta dal Re de' Re, e introdotta nel suo Sacrario: cioè nel suo dolcissimo Cuore, con dirle queste parole: Ecco, che io ti dono tutta l'abbondanza della dolcezza del mio Divino Cuore, della quale potrai liberamente dispensare ad ogn'uno quella porzione, che più ti sarà in grado. Ella, allora, con tutte due le mani, attignendo da esso dolcissimo Cuore, quasi fosse acqua da inaffiare, le più parziali sue grazie, le versò sopra tutti quelli, che gli erano stati, in qualche maniera, suoi contrarj, e nemici; e particolarmente sopra di quelli; ch'erano stati sì dannosi, e contrarj agl'interessi del suo Monistero, e che avevano molto rovinate le Ville spettanti al medesimo, e a lei erano stati gravemente molesti, e avversi, appena ebb' ella ciò fatto, che conobbe in ispirito, che tutti quelli, ch'erano stati tocchi, anco con una sola goccia, da quella misteriosa, e prodigiosa acqua sarebbono, mediante la grazia del Signore, ritornati a vera penitenza, e salvati si sarebbono. Continuando poi ella, con molto affetto, a pregare per una Persona in particolare, la quale forse più delle altre l'era stata contraria, e nemica, le parve di potere con maggiore abbondanza trarre dal Divino Cuore quella salutevole, e prodigiosa acqua, e spargerla sopra della medesima Persona; il che appena ebb' ella fatto, che vide detta Persona riempiuta di grande amarezza; del quale inaspettato effetto maravigliossi ella grandemente: ma il Divino suo Sposo la tolse di dubbio, con darle la seguente intelligenza: cioè, che quando un amico dona ad un altro suo amico de' denari; ricevuti, ch'esso li ha, può, senz'alcun dubbio, farne quell'uso, che più gli piace; e così, per modo di dire,

Lib. 4 Cap. 55.

dire, può comprarsi delle mela, o dolci, o bruſche, ſecondo, che più gli aggradano; e alcuna volta uno più volontieri comprerà delle bruſche, e forti, che delle dolci; perchè quelle ſono più facili a poterſi conſervare; di queſta maniera fò io, allorchè, per le preghiere de' miei Amici, infondo in alcuno la mia grazia; poichè diſpongo le coſe in modo, ch' eſſa venga ſempre ad eſſere, e ad operare in eſſo quello, che veggo eſſere più ſpediente per la di lui ſalute, e pel ſuo maggiore ſpirituale profitto; laonde allorchè io veggo, che gli torna più in ſuo vantaggio l' eſſere travagliato, e amareggiato, che riempiuto di conſolazione, allora la infuſione della mia grazia gli ſi converte in affanno, ed amarezza; mediante che, viene poi egli a meglio diſporſi alle ulteriori mie grazie, ſecondo l'ottimo volere del Divino mio Cuore: e quantunque queſto ſegreto affetto non ſia a lui manifeſto; contuttociò, a tempo opportuno, non laſcierà di ſentirne la ſua efficacia; e ciò tanto più ſoavemente, quanto più ſi ſarà affaticato di pazientemente tollerare per amor mio la da me infuſagli amarezza, o ſia qualunque coſa contraria, che avrò diſpoſto, che gli avvenga.

Li diſguſti che ſi ricevono dagli Amici, e dalle Perſone da noi più beneficate, ſogliono eſſere più ſenſibili, e cagione ſono di maggior dolore, e cordoglio; queſto appunto volle il Signore, che queſta ſua diletta Spoſa provaſſe, per eſercizio più raffinato della ſua ſua ſofferenza, e pazienza; e di fatto una Perſona, fralle altre, da lei ſommamente beneficata, e per la ſalute della quale ſi era grandemente con ogni fedeltà affaticata, in vece di eſſerle grata, e di corriſponderle colla dovuta riconoſcenza, ſi diede a diſpregiarla, ſervendoſi delle coſe da lei ricevute per propria ſalute, per rivolgerle contro di eſſa in di lei diſguſto, e contrarietà; di che rammaricandoſene ella col diletto dell' anima ſua, benignamente egli conſololla, con dirle queſte parole: Figliuola non ti attriſtare; perchè io ho permeſſo tal coſa, a tua maggior ſalute; poichè, dilettandomi io grandemente della tua compagnia, ed amicizia, ho così diſpoſto per poterti più ſpeſſe volte godere; imperocchè ho io fatto, ſiccome alle volte ſuol fare un' amoroſa Madre, che ama teneramente un ſuo caro Figliuolino, la quale, per deſiderio di vederſelo ſempre vicino, ed intorno a lei allorchè vede, ch' egli ſi diletta di andare fuori a correre co' ſuoi Compagni, per divertirſi con eſſo loro, mette d' ogn' intorno delli ſpaventacchi, e brutte figure, o altre coſe, che gl' ingeriſcono ſpavento; affinchè, il fanciullo impaurito ſe ne torni toſto al di lei ſeno; così appunto ho fatto io con eſſo te; poichè deſiderando io ſommamente, che tu non ti parta mai dal mio fianco, e te ne ſtii ſempre a me vicina, ho permeſſo, che queſta Perſona tua amica, e molti altri di tal fatta, ti ſieno in qualche coſa avverſi, e contrarj, affinchè, non ritrovando tu in alcuna Creatura vera fedeltà, tanto più ardentemente te ne venga a me, e più ſtrettamente ti ſtringa a me, che ſono il ſolo fedele fra tutti gli amici, nel quale, ſopra ogni altro amico, ſi ritrova la vera, e ſtabile fedeltà, e dilezione ſincera. Ciò detto, tirandola nell' amoroſiſſimo ſuo ſeno, ſi diede a farle molte carezze; e mettendo la Divina Lib. 3 Cap. 53.

ſua bocca alle di lei orecchie gli diſſe molte parole di grande conſolazione; indi le ſoggiunſe: io fò teco, a guiſa di un' amoroſa Madre, la quale per mitigare al ſuo tenero figliuolino l'amarezza, che lo conturba, gli fa diverſe carezze, e molti vezzi; così io ſommamente mi diletto delle tue amoroſe parole, le quali fanno ſempre alle mie orecchie un ſoaviſſimo mormorio, fò con eſſo te, per acchetare, e ſcemare le tue gravezze, e avverſità. Eſſendoſi pertanto Gertrude ſommamente dilettata nel ſeno del Signore, ricevendo da lui infinite carezze, e Divine conſolazioni, in fine egli le ſoggiunſe queſt'altre parole: Riſguarda ora mia amantiſſima tutte le interne parti del mio Cuore, e vedi, ſe mai tu ti poſſa ragionevolmente dolere della Divina mia fedeltà verſo di te; che anzi diligentemente conſiderando, vedrai, con quanta provvidenza, io abbia diſpoſte, e perfezionate tutte le coſe, nelle quali ti ho veduta intenta a me; e come, perfino ad una ſola parola da te detta per mio riguardo, e amore, io l'abbia ripoſta in eſſo mio dolciſſimo Cuore, ad utiliſſimo, e ſicuriſſimo profitto dell'anima tua. Il che avendo ella diligentemente conſiderato, e riguardato in eſſo dolciſſimo Cuore, vide, com' eſſo per cagione della patita, e accennata gravezza, aveva ornata la di lei anima di un ſingolare ornamento, fatto, a modo di fiori molto riſplendenti. In queſto mentre le ſovvennero alla mente alcune Perſone, le quali ſapeva, ch'erano più afflitte, e più anguſtiate di lei, per cagione di più gravi, e più peſanti gravezze delle ſue; laonde rivolta al diletto dell'anima ſua, gli diſſe: o Padre Miſericordioſo, quanto ſono più meritevoli di me queſte perſone di eſſere da te conſolate, e ornate di più prezioſi ornamenti dalla tua bontà, imperocchè, ſopportando eſſe coſe tanto più gravoſe, e penoſe delle mie, con tuttociò non ſono poi così allegerite, e ſollevate dalle medeſime, con quelle carezze, e conſolazioni, colle quali ti degni così ſpeſſo, di ſollevare, e conſolare me indegna, la quale, ciò non oſtante non ſa poi ſopportare le piccole coſe contrarie, che le avvengono, con quella pazienza, e raſſegnazione, che dovrebbe. Al che il Signore le riſpoſe, con dirle: In queſto, ſiccome in ogni altra coſa, che a te appartiene, vengo a dimoſtrare verſo di te una tenera, e delicata cura di ſpeziale dilezione; poichè io ti amo con quell'amore, col quale ama una Madre un tenero Figliuolino, il quale volontieri ornerebbe di argento, e oro; ma perchè conoſce, che per la ſua tenera delicatezza, non potrebbe ſoſtenere un tanto peſo; perciò, in loro vece, lo adorna con fiori riſplendenti sì, ma leggieri, e ſottili, li quali non poſſono aggravarlo di più del ſuo potere; in tal maniera fò io teco, permettendo, che ti avvengano piccole gravezze, affinchè non venghi poi a mancare nella dovuta pazienza. Ciò inteſo, e conſiderando la grandezza della Divina pietà verſo di lei, con ſomma gratitudine, ſi diede a lodare, ed eſaltare le adorabili, e benigniſſime diſpoſizioni del Signore: dopo di che conobbe in iſpirito, che quegli ornamenti di fiori ſottili, e leggieri, de' quali avea veduto eſſere ſtata la di lei Anima ornata per cagione della paſſata ſua afflizione ſarebbono (a riguardo di quella

gra-

gratitudine colla quale soleva rendere grazie a Dio nelle sue avversità) cresciuti, e divenuti più sodi, forti, e più risplendenti; e che ogn'ora sarebbono divenuti più rilucenti, ogni volta, che continuato avesse in tale sua gratitudine. Da che venn'ella a comprendere, che, allorchè il Signore concede grazia ad alcuno di essere così paziente, e rassegnato nelle sue avversità, ch'egli venga altresì a rendere grazie di tali sue avversità, ogni volta, che ciò egli fà, viene ad ornare l'anima sua così nobilmente, quanto se la ornasse di oro purissimo. Ma chi poi, sopporta bensì con pazienza, le sue gravezze: ma però non rende grazie al Signore delle medesime, questo non viene ad ornare così nobilmente l'anima sua, cioè con oro purissimo: ma solamente, per modo di dire, con argento indorato, il quale è assai meno prezioso dell'oro purissimo. Da tutto il sopraddetto possiamo per nostro ammaestramento ricavare, che li travagli, e le afflizioni, che il Signore ci manda, o permette, che ci avvengano, siano di qualunque sorta si voglia, sono singolarissimi favori, ch'egli ci fà, per essere questi di grande profitto, e vantaggio all'anima nostra: tuttochè da noi non si possa presentemente ciò conoscere; e che però, non solamente dobbiamo in ogni sinistro incontro stare ben pazienti, e rassegnati alla sua Divina Volontà; ma che dobbiamo di tutto cuore ringraziarlo, come di un singolarissimo favore a noi fatto; il che facendo, verremo (siccome avvenne alla nostra Santa) adornare l'anima nostra, non solamente d'oro purissimo, ma di preziosissime gioje: cioè di un merito grandissimo, il quale nel Paradiso ci farà godere una Gloria indicibile, e imponderabile. Dolendosi una volta col Signore di non aver ella il dovuto ornamento delle Virtù, per potersi a lui presentare, siccome fece la Regina Saba al Rè Salomone, di molte gioje, ed oro ornata, egli la consolò con dirle: Non sai tu almeno questo: cioè, che alcuna volta ti avviene di essere calunniata da maligni infamatori? al ch'ella rispose: Io ben lo sò, Signor mio; ma oimè! che per mia colpa io sono stata più volte occasione di scandalo al mio prossimo. A questo le soggiunse il Signore, con dirle: Tu riceverai adunque in vece delle Virtù, che ti mancano, tutte le parole de' maligni tuoi infamatori, colle quali adornata, te ne verrai a me; ed Io, mercè della mia pietà, mosso a compassione di te riceverò benignamente; e quanto più la tua conversazione senza macchia sarà, come colpevole, riprovata da tuoi Avversarj; tanto più il Cuor mio, con amantissima piacevolezza, si piegherà verso di te; di maniera, che verrai, per tal cagione, ad essere fatta simile a me, il quale, nelle Santissime, e Divine opere mie, ebbi sempre degl'infamatori, e calunniatori. Lib. 4. Cap. 60.

Termineremo questo Capitolo con dire, che in tutti li più duri incontri, che permise la Divina Provvidenza, avesse Gertrude, per raffinamento maggiore della sua Virtù, ella si mostrò sempre al parere di chiunque la conobbe, non qual Donna di sesso deboliſſimo: ma, quasi fosse uno di que' Beati Spiriti del Cielo, imperturbabile, e forte; senza dimostrare mai, ne meno con una sola parola, alcun risentimento, o sfogo; anzi dimostravasi sempre con egualità di animo, giuliva, e contenta; perchè il tutto riconosceva, come veri segnali, e saggi dell'

amore più parziale, e distinto del suo amantissimo Sposo Gesù verso di lei; quindi è, che in tutte le sue avversità, le quali, per verità, furono moltissime, e grandissime, non solamente, come già si disse, di gravissime, e lunghissime malatie; di molte contradizioni di Domestici; di persecuzioni degli esterni; di male corrispondenze, e villanie di quelli, ch' erano da lei stati più beneficati; di liti ingiustissime; di usurpazione de' beni del suo Monistero; d' invasioni di potenti nemici venuti ad assediare, e dare il sacco al medesimo Monistero; di privazione di Sagramenti, per cagione d' interdetto Appostolico; di desolamenti di spirito, e di molte altre pruove, che Dio fece della sua pazienza, ella non solamente si dimostrò sempre constante, e forte; ma non cessava di rendergliene affettuosissime grazie, come di singolari favori a lei compartiti dalla Divina beneficenza.

CAPO XVIII.

Della sua grande povertà, e Staccamento da tutte le terrene cose.

COmechè il Signore aveva prescelto, in modo particolare, il Cuore di Gertrude; affinchè potesse in esso prendere le sue più gradite delizie; e fosse la sua ameniſſima, perpetua abitazione; perciò, fino dalli più teneri anni della di lei Infanzia, lo prevenne in modo, che, non solamente non se gli potè mai attaccare veruno affetto delle terrene ricchezze; che anzi queste l' erano sì altamente a schifo, e a noja, che, senza grande fastidio, non poteva sentirle, neppure a nominare; quindi è, che, quando, ancora Bambinella, dimorava nel palazzo Paterno, tralli splendori, e ricchezze della sua nobilissima Casa, sentivasi, di tal maniera essere il suo Spirito angustiato, che propriamente le pareva di vivere in mezzo alle Spine; ne mai potè prendere compiuta pace, se non dopo, che, ottenuta con sospiri, e lagrime, la desiderata licenza da suoi Genitori, se ne volò in seno al chiostro, per ivi strignersi, ed abbracciarsi colla santa povertà, da lei pregiata più, che tutti i Tesori dell' universo ben sapendo ella, come illuminatissima, ch' era, il gran pericolo, in che si ritrova, chi vive tragli agi, e le terrene ricchezze di troppo attaccarsi loro; e quindi di allontanare il proprio Cuore dall' amore al sommo, ed unico bene, ch' è Dio; e però di perdersi eternamente. All' incontro, ben comprendeva ella di quanto gran pregio sia presso Dio la santa Povertà, la quale, fino dal Cielo, venne in Persona il Verbo Incarnato ad insegnare, e a praticare in Terra; per la qual cosa, posto, ch' ella ebbe il piede nel Sacro Chiostro, non solamente non rivolse mai più indietro il suo sguardo a quanto di ricco, o di spezioso abbia il Secolo; che anzi compativa, con intima compassione, tutti quelli, che, per condizione del loro nascimento, e del loro stato, erano in necessità di vivere in mezzo a tali pericoli: dal che facilmente si può arguire, che ella, non solamente non ebbe punto di pena nel lasciare le ricche vestimenta, e le gale del Secolo, che ad una sua pari di stirpe nobilissima, e Figlia

di ricchiſſimi Genitori, ſi conveniva, ed, in loro vece, veſtirſi di una povera Tonica Monacale: ma che anzi, nello ſpogliarſi di quelle, e di queſte veſtirſi, provò un'indicibile contento, e giubilo; e queſto, ſenza paragone, aſſai maggiore di quello, che altri provato avrebbe nel cambiare i ſuoi poveri Cenci in un manto da Spoſa reale.

Il rigore poi, con ch' ella oſſervò queſta ſanta Virtù della Povertà, maſſimamente dopo, che ſe ne fù obbligata col Solenne Voto a Dio, non è poſſibile il poterlo degnamente eſprimere; viſitava ben ſoventemente ogni Canto della ſua povera Cella per vedere ſe in eſſa, a caſo, ritrovato aveſſe qualche coſa, che non le foſſe onninamente neceſſaria; e ſe per accidente, l'aveſſe ritrovata, toſto la portava fuori, e conſegnavala alla ſua Superiora: o pure, colla di lei licenza, la dava a qualche altra, che ne aveſſe di biſogno; ed in ciò fare non aveva riguardo più a queſta, che a quell'altra delle ſue Religioſe Sorelle; perchè tutte ugualmente ſtimava, ed amava in Gesù Criſto. Le ſuppellettili della ſua Cella erano ſempre le più povere, e le più abbiette del ſuo Moniſtero: cioè un poveriſſimo letticciuolo, il quale per teſtimonianza di Lamberto Luſſorio, Autore, che viſſe nella di lei Patria, e al di lei tempo, poteva piutoſto chiamarſi un'eculeo di martirio, che luogo di ripoſo, tanto era egli ſtretto, e duro; un povero ſcanno, ed un tavolino di legno, alcune poche carte d'imagini ſacre, con un piccolo Crocifiſſo, queſto era tutto il grande arredo della Cella di Gertrude, e ſe nel tempo, ch' ella attendeva allo ſtudio delle umane ſcienze aveva copia di libri, di queſti ſe ne ſpogliò affatto, allorchè dal ſuo Divino Spoſo fu con quella ſpeziale grazia, che, già, a ſuo luogo dicemmo, chiamata a maggiore unione con eſſo lui. Le ſue Veſti erano, per lo più le più vecchie, e le più rappezzate; di ch' ella ſe ne compiaceva eſtremamente; e però ſoleva dire, che il Veſtito povero, e rappezzato è la livrea propria de ſeguaci di Gesù Criſto. Ciò non oſtante però, allorchè l'erano portate alcune Veſti: o altre coſe neceſſarie pel ſuo uſo: affinchè ſceglieſſe quella, che le foſſe ſtata più in grado, ella, allora, ſenza nemmeno riguardarle, e viſitarle, chiudendo gli occhi, ſtendeva la mano a prenderne una; e quella, che prima incontrava, foſſe buona, o cattiva, nuova, o vecchia, intiera, o rappezzata, la prendeva con grandiſſima allegrezza, come coſa datale dal ſuo Divino Spoſo; eſſendo ch' ella credeva fermamente, che quello, che il Signore le mandava, eſſo appunto foſſe quello, che più le conveniſſe; e perciò toſto glie ne rendeva affettuoſiſſime grazie; ſiccome propriamente fatto avrebbe, ſe co' proprj occhi aveſſe veduto porgerſele dalla medeſima ſua Divina mano quella tal coſa; quindi, o vile, o di qualche pregio foſs' ella, ugualmente ſe ne rallegrava; perchè il tutto riconoſceva eſſere in quella maniera ordinato dalla Divina Provvidenza, alla quale in ogni, e qualunque evento, grande, o piccolo, che foſſe, ſtava immobilmente attaccata, e affiſſa. Ma quantunque aveſs'ella il ſuo Cuore cotanto vuoto, e ſpogliato di ogni affetto di coſa terrena, e cotanto amante ella foſſe della ſanta povertà; di manierachè molto ſi rallegraſſe, allorchè le mancava qualchè coſa neceſſaria pel ſuo vivere; ciò non oſtante amava, ed ap-

Lãb. Lux. in ejus vita.

Lib. I Cap. 13.

prezzava grandemente tutte quelle cose, le quali conoscéva essere più atte ad eccitare in sestessa, o negli altri l'amore di Dio, o potesse ritornare maggiormente nella di lui gloria, e onore; quindi è, ch' ella amava grandemente la Tavola sù della quale spesso scriveva le cose spettanti al medesimo di lui onore: il libro divoto, sù del quale più spesso leggeva; come pure i libri, nè quali vedeva, che le altre sue Sorelle Religiose più frequentemente leggevano, e da' quali, dicevano, ricevere maggiore edificazione; e di ritrovare materia di maggiore loro divozione; amava altresì, a modo di dire, li sedili del Coro, perchè in essi si stava lodando cotidianamente Iddio; il Refettorio, perchè in esso si prendeva dalle Monache il sostentamento della loro Vita, per impiegarla nel Divino servigio. La Camera di ricreazione; perchè in essa prendevano il necessario sollievo dell' animo; affinè di essere più atte a sostenere le fatiche della Religione. In somma ogni qualunque cosa, che avesse qualche rapporto al Divino Onore, e servigio veniva da lei sommamente amata, ed apprezzata; perchè il tutto ella riguardava in Dio, e a lui lo riferiva alla sua maggiore gloria. Perlochè, se alcuna volta avveniva, che dalla Provveditrice del Monistero si fosse speso qualche denaro per provvedere a qualche suo bisogno, ne sentiva maravigliosо contento, non minore di quello provato avrebbe, se tale spesa fosse stata fatta per ornare l' altare medesimo del Signore: o per sollevare dalla sua miseria qualche poverello; e questo non era per altro fine, se non perchè rimirando il Signore in se stessa, giudicava, che tal provvedimento stato fatto a lei, fosse lo stesso, come se fosse stato fatto alla Persona medesima del Signore. Similmente, allorchè dalla necessità costretta, dava qualche agio, e sollievo al suo Corpo, come di mangiare, dormire, o riposare, se ne rallegrava altresì grandemente, non altrimenti, che, se que' servigi prestati ella avesse alla stessa Persona del Signore, e ciò, come si disse, era; perchè riguardava Iddio in lei, e lei in Dio: e aveva intenzione, che si adempisse in lei quel detto del Vangelo, che dice: *Tutto quello, che Voi avete fatto ad uno de' miei minimi l'avete fatto a me;* e così giudicandosi ella la minima di tutti li minimi del Signore, e la più poverella di tutte le sue Creature, ogni servigio, che prestava a se stessa, intendeva di farlo a Dio medesimo. Quanto grato fosse poi al Signore questo suo rettissimo fine di così operare, ben lo dimostrò egli in molte occasioni, ma particolarmente nella seguente.

Ritrovandosi in necessità di confortare alquanto il suo Capo, il quale, per cagione di una straordinaria applicazione, era non poco indebolito; perciò, a laude del Signore, prendette in bocca alcuni stecchi di odorosi garofani; della qual cosa tanto se ne compiacque il Signore, che quasi fosse stato tirato da quella odorosa fragranza, con inaudita benignità, si chinó verso di lei, dimostrando di aver egli quasi di bisogno di tal conforto; e di poi rizzandosi, pareva, che alitando, mandasse fuori dalla Divina sua bocca un soavissimo odore; indi, rivolto a tutti li suoi Santi, disse loro: Ecco quello, che io hò ricevuto di conforto dalla mia Sposa. Volendo egli con tali dimostrazioni, e con tali parole far conoscere, quanto grato gli fosse l'operare di Gertrude colla sopraddetta sì pura, e retta intenzione.

Ibid. Lib. 1 Cap. 12.

Ma

Ma proſeguendo il diſcorſo più preciſamente, in ordine alla ſantà povertà, dico, che queſta Virtù fù da lei ſempre praticata in grado eroico, ed era tale il ſuo affetto verſo della medeſima, che non ceſſava di deplorare con lagrime, che le venivano dall'intimo del Cuore la cecità, non tanto di que' Mondani, che, con inſaziabile avidità, vanno in cerca delle fallaci, e ingannevoli ricchezze, quanto la infedeltà di que' Religioſi, e di quelle Religioſe, le quali, dopo di eſſerſi ſtrettamente a Dio obbligate col Santo Voto di povertà, non anno poi orrore, contro le loro giurate promeſſe, di contravvenire alla medeſima; cercando peggio de' Mondani medeſimi, di accumulare, ed arricchire; o almeno di poſſedere molte coſe, eziandio contro la preciſa Volontà de' loro Superiori, non facendoſi veruno ſcrupolo di ritenere, preſſo loro, molte di eſſe coſe, da loro medeſimi conoſciute per ſuperflue, e forſi anco vaniſſime, e nocive: di cotal fatta di Religioſe non ſe ne vide mai certamente nel di lei Moniſtero; perchè ogn'una di quelle Sante Religioſe cercava ſempre di ſeguire, a tutto ſuo potere, li ſantiſſimi di lei eſempli; e di perfettamente eſeguire quanto, nelle di lei ferventiſſime eſortazioni, che ſopra di tal materia andava loro ben ſpeſſo facendo, da lei veniva loro inſinuato, e inculcato. Si rodeva frattanto di rabbia il Demonio per non aver mai potuto tacciarla di avere mancato, neppure in un'apice, ſopra di queſta Virtù, cotanto da lui abborrita; contuttociò le parve di eſſergli preſentata una buona occaſione di poterſi gloriare contro di lei, come d'inoſſervante di eſſa Santa Virtù; il che avvenne in queſta maniera: cioè. Stava Gertrude un giorno fiſſa colla ſua mente in Dio, ſiccom' era ſolita di fare; e nello ſteſſo tempo, ſi tratteneva colla mano occupata, filando della lana, in benefizio del ſuo Moniſtero; nel qual mentre andava ella offerendo, e raccomandando a Dio il ſuo lavoro, accadde, che, continuando queſto ſuo eſercizio, s'incontrò in alcuni fili di lana non ben lavorata, li quali gittò, come inutili, a Terra. Allora il Demonio, il quale ſtava attentiſſimo ſopra di ogni di lei azione, ſe le accoſtò, tutto allegro; e prendette que' fili in mano, a fine di preſentarli avanti il Divin Tribunale, in teſtimonianza di aver ella contravvenuto al Voto della Santa povertà, diſſipando in quella maniera la roba del Moniſtero, il che da lei veduto, ſi diede a chiamare il Signore in ſuo ajuto, il quale toſto cacciò il Demonio, ſgridandolo dell'ardire, che ſi era preſo d'intrommetterſi in un'affare, che andava tutto a ſuo conto; poichè ella, ſino da principio, aveva il ſuo lavoro a lui raccomandato, e offerto. Lib. 3 Cap. 32.

Cacciato in tal maniera il Demonio, reſtò Gertrude molto confortata, e conſolata: contuttociò però non laſciò di fare, ſopra tale avvertimento ſeria ponderazione, conſiderando quanto ſottilmente il nimico Infernale oſſervi le umane azioni, per avere occaſione di accuſare gli Uomini innanzi al Tribunale dell'eterno Divin Giudice. Da queſto fatto potrà ogn'uno imparare l'attenzione, che deve uſare, in ogni ſua operazione, per non dare a queſto Capitale Nimico delle anime noſtre alcun motivo di poterlo, con fondamento, accuſare innanzi al detto Divin Tribunale.

CAPO XIX.

Della sua esattissima Ubbidienza.

CHI ha il suo cuore veramente staccato da tutte le terrene cose, e che unicamente aspira a dar gusto a Dio, e ad acquistare le eterne vere ricchezze, non può non essere diligentissimo osservatore della santa ubbidienza; siccome ne fu la nostra Santa Gertrude, la quale nel rinunziare ch' ella fece di tutto cuore a quanto v' ha di visibile su questa terra, e di dilettevole in questo mondo, fece pur anco totale rinunzia della sua volontà, e di ogni suo arbitrio nelle mani di Dio, e de' di lei Superiori; mediante il voto della santa ubbidienza, ch' ella fece, poco tempo dopo il suo ingresso nel sacro Chiostro: del qual voto ella fu così gelosa osservatrice, che ne riempiè tutti que' gradi di perfezione, che in se contiene questa eroica virtù, la quale, ben osservata, è bastante per condurre un' anima alla più sublime santità, che desiderare si possa in una creatura, per anco viatrice su di questa terra: per la qual cosa, sì nel tempo, ch' ella visse suddita, che in quello, che visse, essendo Superiora, non fece mai azione alcuna, che colla totale dipendenza, e volontà di chi la dirigeva, e governava; non volendo, ne sentendo mai altro, fuorchè quello, che, per mezzo de' suoi Superiori, Iddio voleva da lei; quindi non si vide mai in lei un atto, o segno, benchè menomo, di ripugnanza ad ogni cenno de' medesimi suoi Superiori; o grave, o leggiera; o ardua, o agevole fosse la cosa, che le veniva ordinata; guardandosi diligentemente di non mai discorrere, e investigare nel suo interno, se quella, o quell' altra cosa, che le veniva comandata, fosse bene a farsi, o nò; ma deposto ogni suo proprio giudizio, teneva per buono, onesto, e ragionevole, ed ottimo tutto ciò, che, nelle occorrenze, le veniva ordinato; come se dalla bocca del medesimo Iddio le fosse stata intimata quella tal cosa. Quindi si dimostrò sempre prontissima, non solamente nel soggettare la sua volontà, e giudizio alla santa ubbidienza, che nell' eseguire quanto le veniva comandato; dimanierachè era per lei lo stesso l' udire la voce della Superiora, o del Superiore, che ubbidire; perchè, appena l' era insinuato alcuna cosa da farsi, che, non attendendo il precetto, o comando, senz' alcuna dilazione, la metteva in esecuzione, anzi ben spesso s' ingegnava, e si studiava d' indovinare qual fosse il desiderio de' suoi Prelati, per tosto adempierlo dicendo poi ella, che in ciò fare, provava una alacrità, e dolcezza di spirito ineffabile; il che le avveniva; perchè credeva di certo, che, così facendo, veniva a fare la volontà di Dio, la quale ella ardentemente desiderava in ogni cosa di perfettamente adempiere. Per sempre più confermarsi, ed attuarsi nella pratica continua di questa Divina virtù della santa ubbidienza, si metteva, quasi fosse innanzi ad un lucidissimo specchio, a contemplarla, e a confrontarla con quella dell' amantissimo suo Sposo Gesù; e però ben soventemente rivolgeva nella sua mente quelle parole dell' Appostolo: *Umiliavit semetipsum factus*

factus obediens usque ad mortem; e col suo purissimo spirito, ed occhio illuminatissimo della sua mente, penetrando il gran peso di queste parole, si accendeva di desiderio, e di ardore incredibile di perfettamente ricopiare in se stessa una così grande umiliazione del Figliuolo d'Iddio, e conseguentemente di ubbidire con somma perfezione, fino alla morte; per in tal maniera rendersi, colla somiglianza, più degna sposa di Gesù Cristo, il quale non mancò, in molte occasioni, di darle a conoscere quanto egli gradisse questa sua diligenza, ed attenzione di conformarsi a lui in ogni cosa, e massimamente nell'imitarlo, nell'essere ubbidiente di tutto cuore fino alla morte. Fralle molte dimostrazioni del suo Divino gradimento, alcune sole ne riferiremo. Essendo ella dopo una lunga, e penosa infermità ancora convalescente; e però molto abbattuta, e fiacca di forze, vennero in quel tempo al di lei Monistero alcuni Signori di qualità, per ivi ottenere alcune di quelle Religiose delle più zelanti, e più osservatrici delle regole della Religione Benedettina: acciocchè andassero a fondare un altro Monistero, nel loro Paese assai distante, il qual Monistero volevano que' Signori, che si fondasse in tutto, e per tutto, secondo le regole, ed osservanze di quello: ove stava la Santa, e vi presiedeva in qualità di Badessa; giacchè la fama della di lei Santità, e di quella delle di lei Religiose, correva per tutte le parti della Sassonia, e della Germania; quindi giudicarono detti Signori, che non si potesse fare cosa più grata a Dio, che dar principio, e incamminamento a questa nuova fondazione, che sotto la direzione, ed esempio di alcune di quelle Sante Religiose. Pervenuto ciò alla notizia di Gertrude, e saputo, che que' Signori avevano, sopra tutte, posto la mira sopra di lei; e che perciò ne facevano le premure presso de' di lei Superiori: acciò fosse la prima ad essere prescelta a quell' opera di così gran gloria di Dio; ella, prima, che le fosse intimata la ubbidienza da' medesimi suoi Superiori, postasi avanti l'Immagine di un Crocifisso, con atti intensissimi di umilissima sommissione, si offerì al Celeste suo Sposo, prontissima ad ogni suo volere, e disposizione; preparata ad eseguire con ogni prontezza, quanto egli le avrebbe ordinato, per mezzo de' di lei Superiori, con desiderio di consegrare ancora la propria vita per l'aumento, e dilatazione della sua gloria; confidando nella Divina sua Bontà, che le avrebbe dato forze, e talento, per eseguire quanto le avesse comandato, e ordinato, per mezzo della santa ubbidienza; tuttochè allora, quanto alle forze corporali, si sentisse ella onninamente impotente a fare, da se sola, due soli passi, non che ad intraprendere un lungo viaggio. Orando ella pertanto, ed offerendosi, in detta maniera, al Signore, fu rapita in ispirito, e vide, che il Signore Gesù stava mirandola con ispecialissima benignità, e benivoglienza, con dimostrarle, colla giovialità del Divino suo Volto, quanto le fosse stato a grado quella sua prontezza, e intera rassegnazione alla santa ubbidienza; indi le parve, che, abbassandosi dalla sua Croce, la riceveste tralle Divine sue braccia, e benignamente accettasse la generosa offerta, che di tutta se stessa le aveva fatto; di poi unendola, con un vincolo d'ineffabile amore, al suo Santissimo Costato, le diede a conosce-

Lib. 2. Cap. 64.

noscere, che tutti quelli, che con tanta generosità, e prontezza si soggettano, com'ella aveva fatto, alla disposizione, e volontà de'loro Superiori, vengono a porgere un dolce refrigerio alle sue piaghe, ed un soave lenitivo ai tormenti, ch'egli ha per loro patito nella sua Passione, e nella sua Croce; mercechè, per tal cagione, veniva egli da tali anime a ritrarre un compiacimento ineffabile. Inoltre le fece intendere, che quella volontà anticipata, ch'ella aveva avuto di eseguire la di lui volontà, e quella de' di lei Superiori, era stata cosa a lui cotanto accetta, quanto se di fatto l'avesse di già eseguita; e che però ne avrebbe avuto nel Cielo la mercede, come di opera già fatta, e compiuta.

La maggior prova, che si possa fare, a mio credere, della ubbidienza pronta ed esatta di un'anima, veramente innocente innamorata di Gesù Cristo, si è quella, che bene spesso li Direttori delle Anime sogliono praticare verso di quelle, che da loro sono dirette, e che veggono più sitibonde, ed affamate del cibo degli Angeli: cioè, del Divinissimo Sagramento dell'Altare, negando loro la Santa Comunione in certi giorni, ne' quali maggior desiderio ne dimostrano; e ciò essi fanno, per far prova della loro soggezione, ed ubbidienza. Così appunto succedette una volta, fra le altre, a Gertrude, la quale, essendosi con ogni dili-
Lib. 4 Cap. 13. genza, e fervore preparata per comunicarsi, insieme colla Comunità, si sentì all'improvviso, intimare dal Confessore di doversi astenere quella mattina dalla Comunione, alla quale intimazione, tostò chinando il Capo, prontamente ubbidì; contuttociò però non potè dissimulare gl'impeti, e trasporti del suo Cuore, bramosissimo di unirsi, per mezzo del Divin Sagramento, all'amantissimo suo Sposo Gesù, massimamente allorchè le altre sue Religiose accostavansi alla Sacra Mensa; poichè allora provò una specie di amoroso deliquio, nel qual mentre andava offerendo ad esso suo Divino Sposo la di lei rassegnazione, e il sagrificio della sua volontà sottomessa a quella del suo Ministro, con rappresentargli il desiderio, e la brama del suo Cuore, che aveva di seco unirsegli Sagramentato, quando per la sua indegnità, non ne fosse stata ributtata: fra queste amorose anfie, ed accese brame, e la totale oblazione, e sagrifizio della sua volontà, e proprio giudizio, ch'ella faceva a chi, in luogo di Dio, n'era l'arbitro, fu rapita in ispirito, e vide l'amantissimo suo Sposo, che a lei, con ineffabile soavità, e benignità, si accostava, il quale giunto a lei vicino, se la strinse teneramente al seno, siccome, far suole, un'amorosissima Madre il suo tenero pargoletto; ed applicando le di lei labbra al suo Divino Costato, le diede a bere, in quella Sorgente di eterna Vita, un Nettare di Paradiso; Indi le disse: Posciachè oggi, conformandoti al parere, e alla ubbidienza altrui, hai lasciato di ricevermi Sagramentato; perciò bevi ora, a tuo piacimento, di questo torrente di Spirituale grazia, e Divino piacere', dal quale, senza veruna misura, e tassa, si diffondono tutte le Celesti delizie. Rimase Gertrude dalla sovrana dolcezza di quella Celeste bevanda cotanto inebbriata, che potè, ben cento volte di più, consolarsi di avere, per ubbidienza, lasciata la Sagramentale Comunione: mentre si vide così ben pagata, e rimunerata, di quella sua pronta, ed

umi-

umile ſoggezione all'altrui comando, e volontà. Quindi appres'ella, quanto ſia a grado al Signore, che uno ſi laſci ciecamente guidare da chi tiene, quà in terra, il ſuo luogo: come ſono li Superiori, e Direttori delle anime; e quanto ſappia egli compenſare, a cento doppj di più, qualunque coſa, ancorchè ſantiſſima ella ſia, che ſi laſci di fare, allorchè dalla Santa Ubbidienza ci viene vietata.

Riferiſce il Venerabile Lodovico Bloſio, nel ſuo Monile Spirituale, al Capo quinto, che ſin da quando Gertrude, ancor fanciulla, entrò nel Moniſtero, traſportata già, ſino d'allora, ad una perfetta mortificazione di ſe ſteſſa, ricorſe alla ſua Badeſſa, per avere licenza di fare, una non sò quale mortificazione, e penitenza, la quale le fu negata; poſciacchè la Superiora giudicò non convenire, ch'ella faceſſe quella tal coſa. La Santa fanciulla, chinando toſto il Capo, come ſoleva, alla Ubbidienza, andò a conſolarſi con Dio nella Orazione, offerendogli la Volontà, giacchè non poteva eſeguire l'opera che deſiderava di fare. Il Signore allora le apparve, e le diſſe: Figlia, quando una Perſona laſcia di fare qualche opera buona, per fare la Ubbidienza del ſuo Superiore, viene a raddoppiare il ſuo merito; poichè io accetto, e gradiſco la ſua Volontà per l'opera medeſima, tanto quanto l'aveſſe poſta in eſecuzione; quindi allorchè uno, in tali occaſioni, ſoggetta la ſua volontà alla mia, manifeſtatagli, per mezzo della Santa Ubbidienza, viene a meritare, che io lo rimuneri con duplicato premio, e guiderdone, di grazia quì in Terra, e di Gloria nel Cielo.

Mon. Spirit. c. 5.

Per confermazione della Verità, ora accennata, mi piace quì di riferire un conſimile avvenimento, accaduto ad una Religioſa, Compagna, e Divota di Gertrude, alla quale dalla ſua Superiora fu impoſto una certa coſa da fare, aſſai ardua, e penoſa, la quale facendo, veniva poi impedita di potere attendere ad altre opere buone di ſua maggiore ſoddisfazione; perciò tutta afflitta, e ſconſolata ricorſe a Gertrude, dandole conto della ſua anguſtia, e turbazione. Ella ciò inteſo, dopo di averla conſolata, e invigorita a fare allegramente la ubbidienza ſtatale impoſta, ſi diede a fare orazione per lei, nel qual tempo il Signore le riſpoſe in queſta maniera: La ubbidienza è di sì alto merito nel mio coſpetto, ch'ella ſola fa, che uno ſi guadagni tutto quel bene, che per l'eſercizio delle altre Virtù, potrebb'egli guadagnare, ſe ſi eſercitaſſe in eſſe, allorchè le laſcia per ubbidire al ſuo Prelato; e in conſeguenza, per adempiere la mia Volontà; ne ſarà punto defraudato della Divozione, e giocondità, che ſentirebbe nelle altre operazioni; perchè io le vengo ad accettare, e a gradire, come ſe le aveſſe fatte; perlochè le rimunererò poi interamente. Con queſto Divino Oracolo del Signore potè Gertrude pienamente conſolare quell'afflitta Religioſa; e nello ſteſſo tempo confermarſi eſſa medeſima, ſempre più, nella pratica di una eſattiſſima, e pronta ubbidienza ad ogni cenno de' di lei Superiori; ſiccome fu ſempre ſolita di fare in ogni, benchè menomo, ſuo avvenimento.

Lib. 5 Cap. 89.

Moltiſſime intelligenze, ed inſtruzioni ebbe Gertrude dall'amantiſſimo ſuo Spoſo Gesù ſopra la importanza, valore, e merito della Virtù

della

della Santa Ubbidienza, le quali mi rimetto a riferire nella seconda parte: ove si tratterà de' Divini Ammaestramenti. Ora però, per compimento di questo Capitolo, mi piace di accennare una mirabile Visione, ch' ella ebbe sopra di tal materia, la quale può molto giovare, a fare, che ogn'uno sia attento ad esercitarsi in ogni sua azione in questa Santa Virtù. Le parve adunque, un giorno stando in Orazione, di vedere in ispirito la maniera, colla quale le anime degli Uomini passano da questa all'altra vita; ed era, che subito uscite dal corpo dovevano quelle, a nostro modo d'intendere, passare sopra di un altissimo Ponte, formato di un'asse, o sia tavola ben stretta, liscia, e pendente all'ingiù; di sotto al qual stretto ponte vi era un orrendissimo Chaos d'infinite miserie, e profondissimo abisso di eterni guai, e tormenti; passando adunque su di quel pericolosissimo Ponte le Anime tutte tremanti, e paurose, molte di esse precipitavano abbasso in quel profondo abisso; altre poi, con molto stento, temendo, e trepidando, giungevano finalmente a passare detto Ponte; altre poi andavano, e passavano su di esso con gran franchezza, e coraggio; e queste vide, che avevano dai lati di esso Ponte certe pertiche, alle quali si attaccavano; e coll'ajuto di esse pertiche andavano, con gran coraggio, pel detto Ponte, e vi giugnevano a Capo felicemente.

Il mistero di questa visione le fu dato ad intendere in questa maniera: cioè, che quelle, che precipitavano abbasso venivano a significare quelle anime, che senza alcun riguardo alle Divine Leggi, in tempo della loro vita, vissero secondo il loro capriccio, secondando le loro passioni, le seconde poi, che arrivavano con gran stento a capo del tremendo Ponte, erano quelle, che, nel corso della loro vita, erano bensì vissute Cristianamente: ma con poca dipendenza da' loro direttori; e però non essendo sicure di aver fatto bene quello, che avevano fatto, andavano con gran paura: le ultime poi erano di quelle, che in ogni loro azione erano state soggette alla ubbidienza, e consiglio de' loro Direttori, e Superiori; e queste, come che erano sicure, e certe di aver fatto bene; perciò, senza alcun timore, giugnevano al loro felice termine: ognuno quì si può specchiare per vedere qual sorte le sarà per toccare nel suo passaggio all'altra vita.

CAPO XX.

Della sua Angelica Purità.

VI vorrebbe quì la penna di un Angelo per descrivere, come si converrebbe, l'Angelica purità di Gertrude; poichè fu questa in lei in grado sì eminente, che pareva propriamente non esser ella vestita di umana Carne. Iddio, che l'aveva eletta per sua dilettissima Sposa, e per sua ameniſſima abitazione, affine di prenderſi in essa le più gradite delizie, e di ristorarsi, per dir così, dagli affanni cagionatigli dalle moltiplicate, e gravissime offese, che gli vengono fatte dalla massa corrotta degli Uomini, colle loro sordidissime laidezze, e impurità egli

Lib. I Cap. 6.

egli appunto fu quello, che si compiacque di adornarla di questo candidissimo giglio della Virginale purità, e di conservarglielo sempre intatto, ed illeso, fino all'ultimo suo spirare della presente mortal vita; e ciò in grado sì perfetto, ed eminente, che il suo bel candore non venne mai offuscato con ombra, benchè leggiera, in tutto il tempo della sua Vita. Questa sua Angelica purità era sì conosciuta, e palese, che le sue Religiose ebbero a dire, quasi per ischerzo, che Gertrude, ancor vivente, potevasi mettere sugli altari tralle altre Reliquie de' Santi, senza fare alcun torto alla loro Santità. Il Signore medesimo più volte ne diede certissima testimonianza, fralle quali, una volta, essendo egli stato pregato da una sua Divota Serva a volersi degnare di dirle qualche cosa da riferire a nome suo alla sua eletta Gertrude (ciò fors' ella dimandò al Signore per aver poi onesta cagione di seco ragionare, come desiderava di fare) le rispose, che dovesse dirle queste due parole: *Bella*, ed *Amena*, non intendendo quella Divota, che significar volessero queste parole, di nuovo pregò il Signore di dichiararle il significato di esse: ed egli le rispose così: Dille, che per la bellezza dell' interno suo adornamento sommamente mi piace, e perciò viene la di lei anima illustrata da un grande splendore di Purità, e da una incomprensibile bellezza della incommutabile mia Divinità: dille, che mi piace per l'amenità delle sue Virtù, e però la fioritissima giocondità della deificata mia umanità fiorisce con imperturbabile vivacità in tutte le sue Opere. Lib. 1 Cap. 9. Lib. 1 Cap. 10.

In altra occasione disse pure il Signore ad un altra sua Divota, la quale faceva orazione per Gertrude, ch' essa sommamente le piaceva, per cagione della sua grande purità, la quale ella aveva, mediante la continua infusione della sua grazia. Lib 1 Cap. 4.

La diligenza poi, cura, e attenzione, ch' ebb' ella di custodire intatto, e illeso questo celeste tesoro della sua purità Verginale, fu senza dubbio maggiore di quanto uno mai immaginare si possa; poichè, illuminatissima ch' ella era, ben comprendeva il gran tesoro, ch' ella è; e che perduto, che si è una volta, non è possibile di più poterlo riacquistare. Sapeva ella altresì, che il Rè de' Vergini, Gesù, suo Sposo, il quale si pasce solamente tra gigli: *pascitur inter lilia*, non ammette con pace, che le anime da lui scelte per suo diporto, e per dolce suo riposo, come era la sua, alcuna cosa ammettino, o macchia alcuna contraggano, che venga, anco in piccola parte, ad offendere il suo purissimo Divino sguardo; per la qual cosa usò ella somma cura, e diligenza di ben custodire le porte, o le finestre per le quali, come dice la Divina Scrittura, entra la morte nell' anima, che sono i sentimenti interni della stess' anima, e sensi esterni del corpo: li primi ella teneva ben chiusi, e custoditi, mediante un pieno, e totale distaccamento da ogni terreno affetto, e da ogni famigliarità, e affezione con Persona veruna di questo Mondo, ancorchè Santa ella fosse, e a lei giovevole, come sono li Padri spirituali, ed altre Persone dabbene, colle quali ella trattava bensì volontieri, secondo la necessità, il bisogno, o la carità lo esiggeva: ma con tale cautela, che il suo cuore non restasse mai, neppur

in

in ombra, con qualche attaccamento verso di esse; stimando più, che tutti li tesori dell'universo la libertà del suo cuore; il che il Signore medesimo si degnò di rivelare ad un suo divoto: cioè, che, sopra ogni altra cosa, che le piaceva nella sua eletta Gertrude, si era la libertà del suo cuore; che volea dire, il suo cuore totalmente libero, e sciolto da ogni, e qualunque, abbenchè menoma affezione, o attaccamento, che puzzasse dell'umano; quindi è, che si guardava molto diligentemente nel parlare, di non usar mai parola, che potesse dar motivo di tirare a se il cuore di alcuna persona; acciocchè non avesse poi ad intrinsecarsi tanto con alcuno in amicizia, che venisse per tal cagione a ritrarre il suo cuore in Dio; laonde, qual mortifero veleno, fuggì sempre qualunque amicizia, che potesse conoscere essere senza fondamento, e senza cagione Divina; di ch'ella era sì gelosa, per l'amore, che portava a Dio, che non avrebbe potuto sopportare, che le fosse stata detta una sola parola, nella quale fosse stato punto di odore umano; e molto meno del sensuale amore; e ancorchè si fosse ritrovata in grandissimo bisogno, voleva piuttosto restar priva di qualunque servigio, o beneficio altrui, che mai consentire, che il cuore di Persona alcuna, per cagione di umano favore, fosse con essa congiunto; che però ogni sua parola, gesto, e azione spiravano sempre odore di castissima, e purissima onestà; in tal maniera, che la infondeva in tutti quelli, che la miravano, o seco trattavano. Fu poi ella quanto a i sensi suoi esteriori, massimamente de' suoi occhj, sì circospetta, che non mai guardò in faccia ad uomo alcuno in modo che le potesse restare impressa la immagine, o figura di esso; sicchè, veggendolo altra volta, lo avesse potuto conoscere; e contuttochè l'affare, o negozio, che seco lui avesse dovuto trattare, fosse stato assai segreto, e per lungo spazio di tempo; contuttociò se ne partiva da colui con tanta cautela, e modestia, ch' egli non poteva dire di averla mai, neppure una sol volta, veduta alzar gli occhi per rimirarlo in faccia; sicchè ogn' uno, che seco trattava veniva sommamente dalla di lei Angelica modestia compunto, e incitato all'amore della santa purità.

Lib. 1 Cap. 12.

Lib. 1 Cap. 7.

Lib. 1 Cap. 10.

Aggiunse poi Gertrude, per maggior custodia del grande tesoro della sua Virginale purità, un' altra assai attenta diligenza, la quale era di tenere sempre il suo cuore infiammato, ed acceso dell' amore di Dio, e astratto da tutte le cose di quaggiù, il che, sopra ogn' altra cosa, è mezzo efficacissimo per tal fine; poichè, ritrovandosi, il cuore tutto occupato dal celeste fuoco, non è possibile, che se gli attacchi scoria di pensiero, o di affetto terreno men puro; per conservare poi sempre acceso, un sì nobile fuoco nel santuario del suo cuore, studiava, e meditava continuamente sopra qualche passo della Divina Scrittura, della quale ella si dilettava sopra ogni umano credere, avendola sempre per le mani, procurando d' impinguarsi la mente colle saporite vivande della parola di Dio, che in essa attentamente leggeva: ben sapeva ella quello, che detto aveva il Magno Gregorio: cioè, che la spirituale rifezione dell' anima, mediante la meditazione delle cose di Dio, rende insipido ogni terreno diletto, siccome quello, che detto avea S. Girolamo; cioè

Lib. 1 Cap. 9.

ama-

ama la Divina Scrittura, e non amerai i vizj della carne. Ma quì non è da ometterſi una circoſtanza, che ben dimoſtra quanto ella foſſe geloſa di queſta Celeſte Virtù della purità, ed oneſtà; ed è, che ſe talvolta le avveniva, ſiccome non di rado avviene, l'imbatterſi coll'occhio in qualche paſſo della Divina Scrittura, nel quale ſi faceſſe menzione di qualche azione, o fatto di coſa diſoneſta, o di ſoggetto poco puro, ella in tal caſo, s'era ſola, o pur anco preſente vi foſſe altra Perſona, colla più diſcreta maniera, che poteva, s'ingegnava di trapaſſarlo, laſciando addietro quelle parole rammemoranti quella coſa poco pura; o pure, ſe non poteva trapaſſarla, procurava di leggerla aſſai ſollecitamente, e preſto, ſenza fiſſare in eſſa il ſuo penſiero, per non offendere la ſua Verginale verecondia, quaſi moſtrando di non averle inteſe; tuttochè celare non poteſſe l'oneſto roſſore, che ſi ſpargeva toſto nelle caſtiſſime ſue guancie. Il che ſuccedeva altresì, allorchè veniva da qualch'uno ricercata del ſuo conſiglio, e parere, ſopra tali materie; poichè riſpondeva ella con breviſſime parole, allontanando frattanto il ſuo animo da quella coſa; e con tale abborrimento, che piuttoſto ſi ſarebbe contentata, che le foſſe ſtato ferito il Cuore con un acutiſſimo coltello, che di avere avuto occaſione di udire, o di riſpondere ſopra tali propoſte. All'incontro poi, allorchè le foſſe occorſo di ragionare delle prerogative della illibata Virtù della purità, per ſalute, e giovamento delle anime, ne favellava alla libera, ſenza punto moſtrarne noja, o ſegno alcuno di vergogna; anzichè, ragionando ella una volta de' ſegreti della ſua coſcienza con un Santo Vecchio Religioſo, volle Iddio, che ſi apriſſe, sì largamente, con eſſo lui intorno alla purità, ch' egli, ammirato, venne chiaramente a conoſcere eſſern'ella di tal maniera, e in sì eminente grado fornita, ed ornata, che potè poi egli certamente affermare di non aver mai conoſciuto, ne praticato Perſona veruna, che foſſe sì lontana, ed eſente da ogni movimento, o affetto contrario alla oneſtà, com'egli aveva compreſo eſſer ella: di che ne fece poi egli autentica teſtimonianza,

Non mancò però all'oro puriſſimo della Verginità illibata di Gertrude il fuoco della tentazione; così permettendolo Iddio; affinchè non le mancaſſe il merito del combattere, e ſi veniſſe a comprendere, per altrui eſempio, quanto raffinata foſs' ella in queſta Virtù, ſopra di che mi piace quì di raccontare un ſol fatto, dal quale ſi potrà comprendere quanto ella, anco a coſto della ſua vita, foſſe geloſa di conſervare intatto l'illibato ſuo candore.

Il fatto, il quale è aſſai ammirabile, viene riferito da Lamberto Luſſonio, il quale viveva al tempo, che la noſtra Santa era pur'anco in queſta vita mortale, ed è il ſeguente.

Ritrovandoſi Gertrude una volta nell'Orto del ſuo Moniſtero, tutta ſola, e intenta a contemplare i Divini Attributi, all'improvviſo ſe le fece incontro lo Spirito dell'immondezza, chiamato Aſmodeo; non già in figura terribile di Demonio: ma in aria, e portamento di un vago Giovine, il quale, con un ſimulato gradevole ſembiante ſi poſe a ſeco ragionare: ma parendo alla Santa coſa aſſai ſtrana, che in quel ſacro

recinto

recinto si ritrovasse un Uomo, gli dimandò, come fos'egli colà entrato; al che egli rispose con dolci, e buone parole al principio; ma, a poco, a poco, insinuandosi, con iterne impure suggestioni nell'animo di Gertrude, ella fatta da ciò accorta, che quello, non peranche conosciuto per Demonio, le tendeva insidie, per farla cadere in peccato, ne sentì tale orrore, e raccapriccio, che tosto, fattosi il Segno della Croce, e invocando i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria, si lanciò in uno stagno di acqua gelata, che ivi serviva per inaffiare l'Orto, spegnendo, in un tratto, con quel gelo lo incendio della lascivia, che il Demonio aveva preteso di accenderle nel Cuore. Ma, come che l'acqua era molta, profondo lo Stagno, e la stagione assai rigida, si sentì tosto penetrata tutta, e interizzita dal freddo; quindi ben presto venne a perdere le forze; e in conseguenza, per essere ivi ella sola, a perdere anco la speranza di scampare la vita; contuttociò, non perdendo la fiducia, che aveva in Dio, si raccomandò di tutto cuore a lui, affinchè l'ajutasse in quel grande suo pericolo; non tardò il Signore ad esaudirla; poichè tosto le inviò gli Angeli in suo ajuto, i quali la cavarono dallo Stagno senza veruna lesione, e le restituirono gli spiriti vitali, e le perdute forze, restituendo al di lei Corpo il calore naturale, e comunicando alla di lei anima nuovi, e più eccellenti gradi di purità, cantando Inni di lode, insieme con lei, a Dio, e per la vittoria datale contro lo Spirito della impurità, e per averle così miracolosamente salvata la vita. Questo avvenimento fece tale, e tanta impressione nell'animo gratissimo di Gertrude, che fino, che le durò la vita, non cessò mai di lodare, benedire, e ringraziare il Signore, per sì segnalato benefizio, di averla liberata da due sì grandi pericoli di Anima, e di Corpo; ne poteva rammemorare tale avvenimento senza che le sgorgassero dagli occhi tenerissime lagrime di gratitudine, e di amore verso il suo Divino Sposo liberatore; protestandosi, che se anco non avesse da Dio avuto altro favore, e beneficio, che questo; questo solo le sarebbe bastato per farla accendere di un ardentissimo amore verso di lui, e di ardente brama di consecrare tutte le sue forze, e tutta la sua vita nel Divino suo servigio.

Questa sì gloriosa Vittoria riportata, mediante il Divino ajuto da Gertrude contro lo Spirito della fornicazione, fu cagione che Iddio, in premio di avere così valorosamente combattuto, le facesse quella stessa grazia, che di poi egli fece al glorioso S. Tommaso di Acquino, dopo di aver egli così generosamente, col Tizzone, fugata quella lasciva Donna, ch'era stata introdotta nella sua Camera per fargli perdere la sua Verginità: cioè, che da Angelica mano le fossero cinti i lombi, con un cingolo di tanta purità, che mai più in avvenire non sentisse il fomite della concupiscenza, e la sua Verginal Carne restasse così soggetta allo Spirito, che mai più in avvenire patisse alcun moto contrario alla onestà; e di fatto ella, da indi in poi, si sentì così libera da ogni stimolo, o movimento della sua Carne, che, non provando più alcun contrasto, e guerra nella sua parte inferiore, dubitò, per la sua umiltà, che ciò le avvenisse, per cagione della sua fragilità, e debolezza; e

per-

perciò il Signore, per non metterla a pericolo di cedere, e di cadere, se fosse stata tentata, l'avesse liberata dal sentire gli stimoli della medesima sua carne ; perlochè temeva di non dover poi essere a parte di quella gloriosa Corona, che Dio tiene preparata colassù nel Cielo , per quelli, che, quì in terra, hanno legitimamente combattuto : massimamente contro il vizio contrario alla purità ; del quale , parlando Sant' Agostino , dice , che frequente è la battaglia : ma rara è la Vittoria; contuttociò però non lasciò mai ella di star sempre, come si suol dire, in guardia; stando sempre preparata con digiuni , orazioni , penitenze; e sopra tutto con usare ogni diligenza , e attenzione nel custodire i suoi sentimenti, e nello star lontana da ogni, e qualunque, benchè menoma occasione, che potesse porgere al nemico occasione di combatterla; e ciò in tale maniera, che chiunque la osservava, così attenta , e diligente, avrebbe potuto credere, ch'ella fosse una di quelle anime , che in questo genere di tentazione, sono le più tentate , e combattute ; il che per altro non era, se non per il grande amore , e per la impareggiabile stima , ch'ella faceva di questa Angelica Virtù; in ordine alla quale, e della eccellenza di essa aveva avuto da Dio singolarissime illustrazioni, e Divini ammaestramenti; fra molti de' quali, mi piace quì di riferire un solo, che le fu dato dal glorioso Appostolo, ed Evangelista S. Giovanni.

Assistendo ella un giorno , dedicato alle glorie di S. Giovanni Evangelista, unitamente alle altre Monache , nel Coro al Mattutino , rapita in ispirito , vide il glorioſissimo Santo in un Trono di luce risplendentissimo , di bellezza inenarrabile , intorno al quale facevano festa , e cantavano Inni di gloria le Celesti milizie, e particolarmente esaltavano la di lui integrità Verginale , mediante la quale , si era meritato li più distinti segni di amore dal Divino suo Maestro, e la gran sorte di essere da lui, fra tutti , destinato ad essere Custode , e Figliuolo della sua dolcissima Madre . Ciò inteso , e veduto da Gertrude , si diede a pregare il Santo, che volesse degnarsi d'impetrare da Dio, co' suoi prieghi, la grazia a tutti di potere usare tale diligenza nella custodia della Castità, che poi tutti partecipare potessero di quelle sì eccellenti lodi colle quali veniva egli cotanto esaltato, per la di lui Verginità. Al che egli le rispose: Chiunque nella Beatitudine eterna vuol godere, con esso me, del pallio della vittoria, procuri, nel corso della sua vita presente, di fare quanto ho fatto io; ed è, che io , in tutto il tempo della mia vita, ripensando continuamente alle grandissime finezze, e dimostrazioni di spezialissimo amore fattemi dal mio Divino amantissimo Maestro, per aver io lasciato le nozze terrene per conservarmi continente , e casto, mi studiai sempre in tutte le mie parole , ed opere di guardarmi diligentemente di non dare mai, ne a me, ne ad altri occasione, per la quale , questa Virtù della Castità , potesse in menoma parte venire ad essere macchiata ; Laonde , allorchè occorreva per la necessità , o dell'Anima, o del Corpo, che io avessi, siccome facevano gli altri Appostoli, da trattare con Donne , sempre io ciò faceva con ogni cautela, invocando sempre l'ajuto del Signore; quindi perciò si cantano di Lib. 4 Cap. 4.

me quelle parole del Salmo: *In tribulatione invocasti me, & ego exaudivi te*. E per tal motivo pure io ho ricevuto dal mio dilettissimo Maestro questo speziale premio, che la mia Castità, sopra tutti gli eletti suoi, venga lodata; e che nella gloria io goda un luogo di spezialissima eminenza, e dignità; poichè, con acceso splendore, dirittamente seggo avanti colui, che si chiama specchio senza macchia, dal quale, con ineffabile dolcezza, e piacere, a me vengono li raggi dell' amor suo, in modo distinto, indirizzati; ed ogni qual volta, nella Santa Chiesa, si fa memoria della mia Verginità, sempre il mio Signore, e amatore, con ineffabile dolcezza, salutandomi, mi riempie di giocondissima soavità, la quale mi penetra fino all' intimo dell' anima mia.

In questo ragionamento del Santo Appostolo apprese Gertrude una grande lezione in ordine a questa eccellentissima Virtù della Castità: cioè della grande stima, che ne fa Iddio; e del grandissimo premio, ch' egli tiene preparato nel Cielo a quelli, che la conservano illibata. In oltre con quanta cautela conviene, che Uomini fragili, come siamo noi, camminiamo su questa terra, per non macchiarla; o dare ad altri occasione di ciò fare; mentre un Appostolo, cotanto da Dio favorito, e di già confermato in grazia, usava tanta diligenza per custodirla, vivendo con sì severo raccoglimento, e timore in tutti i giorni del suo pellegrinaggio per non perderla. Della qual lezione se ne servì poi Gertrude, non solamente per continuare: ma per accrescere sempre più, le passate sue diligenze nella custodia dell' illibatissimo suo candore il quale certamente non fu lontano dall' essere molto simile a quello di esso Santo Appostolo; e in oltre per insinuare anco agli altri il modo, che tenere dovevano per conservarsi puri, e casti; il ch' ella faceva assai più col suo esempio, che colla parola: cioè, colla sua angelica modestia, e ritiratezza da ogni umano commercio, quando dalla necessità non era violentata, che ad uscirne; ma particolarmente chi aveva la sorte di vederla, tosto, dalla sola sua presenza, si sentiva instillato nel cuore un grande amore a questa Celeste Virtù; e chiunque si raccomandava alle sue Orazioni per ottenerla; si sentiva tosto esaudito; come ben lo provarono due sue Religiose, una delle quali, essendo gravemente tentata d' impurità, subito, che ricorse a lei, e si raccomandò alle sue Orazioni, si sentì di repente totalmente libera; e l' altra, con applicarsi al petto uno straccio, che aveva servito per involgere un piede di essa Santa, tosto rimase, anch' essa, libera da ogni tentazione, dalla quale era stata per avanti molto molestata; ne più nell' avvenire provò alcuno stimolo contro la Virtù della purità.

Lib. 1 Cap. 3.

CA-

CAPO XXI.

Della ſua teneriſſima Divozione verſo la Paſſione del Signore.

SIccome Gesù Criſto fu il continuo oggetto verſo del quale ſempre verſarono tutti gli affetti del Cuore di Gertrude; così le di lui pene, e dolori, paſſione, e morte, furono mai ſempre il ſoggetto più frequente, e ordinario delle ſue Divote meditazioni, e contemplazioni; potendoſi dire giuſtamente di lei, che la Paſſione del ſuo amantiſſimo Spoſo Gesù foſſe il di lei cibo Spirituale di ogni giorno; poichè, con impercettibile ardore di ſpirito, rimirandolo, quaſi di continuo, coll' occhio ben' illuminato della ſua puriſſima mente, appaſſionato, e immerſo in un mare di pene, e dolori, ſi ſtruggeva altresì ella di continuo in un mare di lagrime per la teneriſſima compaſſione, che di quelli ne ſentiva; che però deſiderava, con intenſiſſimo affetto, di ſollevarlo da tante amarezze, e di prenderle tutte in ſe ſteſſa, ſe foſſe ſtato poſſibile: o almeno di patirne altrettante per lui, per gratitudine, e corriſpondenza di tanto ſuo amore uſato verſo degli Uomini, pur troppo ingrati, e ſconoſcenti; quindi è, che mai ſi vedeva più lieta, che quando ſi ritrovava con eſſo lui nella Croce, per mezzo o delle ſue lunghe, e penoſiſſime infermità: o delle frequenti deſolazioni di ſpirito: o veniva travagliata, e afflitta da cattivi, e perſecutori: o pure dimenticata da ſuoi più carî.

Delle amarezze dell' appaſſionato ſuo bene, e Divino Spoſo ſen' era ella fatto, come un faſcetto di mirra, chè di continuo portava tralle ſue poppe; come già faceva la Spoſa de ſacri Cantici: *faſciculus Mirrhæ dilectus meus, & rubicundus inter ubera mea commorabitur.* Che però diſtribuito avea, in ogn' ora del giorno, tutti li di lui doloroſi paſſi, e penoſe ſtazioni, ſino a che lo accompagnava al Calvario, e alla Croce; procurando, in ogn' uno de' detti paſſi, e ſtazioni, qual'ape ingegnoſa, raccogliere dalli fiori amariſſimi delle di lui pene, e dolori, dolciſſimi favi di divozione, di amore, e di compaſſionevole gratitudine: ma ciò, ſoprattutto, ella faceva ne' giorni di Venerdì, in ognuno de' quali, tutta in ſe ſteſſa raccolta, e concentrata, ritiravaſi da ogni umano Commercio, e da ogni eſterna occupazione, per attendere unicamente a contemplare le amariſſime pene ſofferte per ſuo amore dall'appaſſionato ſuo amantiſſimo Spoſo.

Salutava poi frequentiſſimamente le di lui Santiſſime piaghe; e ciò faceva ella con tal fervore di ſpirito, che un giorno, traſportata da un eccеſſivo ardore di compaſſionevol, e grato amore, diſſe cinque mila quattrocento ſeſſantaſei volte la ſeguente Orazione alla Santiſſima Trinità, in rendimento di grazie; e in memoria di tutte le ferite, e piaghe ſofferte dal dolciſſimo ſuo Spoſo: Cioè *gloria Tibi ſuaviſſima, dulciſſima benigniſſima, nobiliſſima, imperialis, excellentiſſima, fulgida, ſemperque tranquilla Trinitas, pro roſeis vulneribus mei unice amatoris electi, Jeſu Chriſti:* Il che fu sì gradito dal medeſimo ſuo Divino Spoſo, che toſto volle ricompen- Lib. 4 Cap. 35.

farla con distintissimo favore; imperocchè, appena finito ebbe il numero delle dette sue affettuose salutazioni, che le comparve tutto glorioso, tramandando dal suo Santissimo Corpo; e massimamente dalle sue Santissime piaghe, una luce così splendente, e chiara, e raggi così luminosi, che, al loro confronto, oscuri possono dirsi i raggi del Sole, allorchè egli è nel suo merrigio; nelle quali piaghe poi si vedeano bellissimi fiori intrecciati d'oro, con maraviglioso lavorio; indi, con faccia ripiena tutta di dolcezza, e soavità, le disse: In corrispondenza delle salutazioni fattemi, io ti assisterò nell'ora della tua morte; e con queste piaghe così luminose, e risplendenti, che tu vedi, metterò in fuga, tutti li tuoi nemici: e col manto della Divina mia carità coprirò tutti li tuoi difetti; e questo stesso favore farò a tutti quelli, che, con pari divozione alla tua, saluteranno le mie piaghe. Quanto Gertrude restasse consolata da così dolce, e desiderabile veduta; e molto più da una così benigna, e vantaggiosa promessa; e quanto poi fos' ella, da lì innanzi, sollecita di continuare la pratica di tale divozione, ogn' uno può di leggieri persuaderselo.

Lib. 4 Cap. 4. Una volta, nella Vigilia del Santo Natale nell'adorare ch' ella faceva con intimo affetto, ad una, ad una, le dolcissime piaghe del suo unico amatore Gesù Cristo, gli dimandò, con cuore contrito, ed umiliato, perdono delli mancamenti da lei commessi nel Divino suo servigio, e allorchè poi fu giunta alla sacratissima ferita del Costato, divotamente baciandola, da quel Divino liquore, di sangue, ed acqua, che la lancia di un Soldato fece scaturire, fu da tutte quante le sue macchie di tal maniera purgata, che divenne più bianca della neve con essere altresì adornata di ogni maniera di Virtù; indi dall' odorifero vapore, che da quello ne usciva, fu attratta, e immersa nello stesso fonte di ogni bene; quello poi, ch' ella godesse, e ivi sentisse, non è possibile di poterlo con parole esprimere.

Un altra volta, stando innanzi ad un Immagine di Cristo Crocifisso, e considerando ella lo spasimo, che dovette provare il suo dolcissimo Sposo, allorch' egli da durissimi Chiodi fu nella Croce confitto, e non potendo, come avrebbe desiderato, mettersi ella stessa in essa Croce, in iscambio di lui, mossa da un ardente, e ingegnoso amore, gli levò i Chiodi di ferro dai piedi, e dalle mani, e in loro vece, gli pose altrettanti stecchi di odorosi garofani; indi ricercò esso suo Divino Sposo a dirle, se ciò fosse stato a lui di gradimento; al che benignamente tosto le rispose con dirle: che aveva egli cotanto gradito il suo affetto, e la sua divota intenzione, che, in iscambio, aveva egli sparso il preziosissimo balsamo della sua Divinità in tutte le piaghe de' di lei mancamenti, mediantechè venivano di tal maniera saldate tutte le ferite dell'anima sua, che tutti li Santi del Paradiso avrebbono eternamente avuto piacere di risguardarle così ripiene di cotanto prezioso balsamo, e saldate con tanta perfezione, e in sì eccellente maniera. Di che restò ella, sopra ogni credere, consolatissima, come ogn' uno può persuadersi.

Lib. 3 Cap. 45.

Parimente in altra occasione, sentendosi ella tutta commossa interior-

mente

mente dalla rimembranza di tante, e sì acerbe pene, e dolori sofferti dall'unico Amatore dell'anima sua, desiderando di rendergliene, in qualche maniera, alcun cambio, a lui rivolta, gli disse: Unica speranza, e salute dell'anima mia io ti prego, che ti degni insegnarmi in qual modo io ti possa rendere qualche degno ristoro, in corrispondenza dell'amarissima Passione da te sofferta, per salute dell'anima mia. Al ch' egli le rispose: Chi, per mio amore, rinunziando al proprio suo volere, seguita la volontà altrui, mi viene a ricompensare delle pene, e ingiurie da me sofferte nella mia prigionia, e cattura. Chi si confessa colpevole, mi viene a ricompensare della iniqua sentenza, colla quale, da falsi testimonj accusato, fui alla mattina, giudicato reo di morte. Chi ritira li suoi sensi dalle cose dilettevoli, mi viene a ricompensare delle percosse, e battiture, che, all'ora di terza, mi furono date così spietatamente. Chi poi, essendo Religioso, o all'altrui cura soggetto, si sottometta volentieri, per amor mio, ai Prelati loro; ancorchè poco virtuosi, o discoli, e pazientemente li sopporta, mi viene a ricompensare della dolorosa mia Coronazione di Spine. Chi, essendo il primo ad essere offeso, si dispone facilmente a dar la pace all'offensore, mi viene ad ajutare a portare la Croce. Chi è sollecito, con tutte le sue forze, nelle opere di carità verso il suo prossimo, mi viene a ricompensare del dolore, che io soffrij, allorche, senza alcuna compassione, fui spietatamente disteso sulla dura Croce. Chi, per ritirare il suo prossimo dal peccato, non paventa ne cura i disagi, li dispregi, e le tribolazioni, mi viene a rendere il degno cambio della mia morte, la quale, all'ora di nona, io sostenni, per la Umana Redenzione. Chi finalmente giudica il suo Prossimo, assai più degno di lui, di onore, di comodità, e di ogni bene, mi viene a ricompensare della mia Sepoltura. Lib. 4 Cap. 26.

Ammaestrata Gertrude, in questa maniera, dal suo Divino Sposo, e Maestro, dopo di avergli rendute affettuosissime grazie, procurò poi in ogn' incontro, di porr' ella sempre in pratica tal Divina lezione, e di fare, che anco altri facessero lo stesso; affine di sollevarlo, in qualche parte, e in qualche maniera, dalle tante sue pene, e dolori sofferti nella dolorosissima sua Passione.

CAPO XXII.

Divozione ardentissima verso il Divinissimo Sagramento dell' Altare.

TUtto ciò, che potesse dirsi della Divozione, ch'ebbe Gertrude verso il Divinissimo Sagramento dell'Altare sarebbe, come un granello di sabbia, rispetto a tutta l'arena del Mare; poichè non v'è lingua umana, che possa, ne sappia degnamente parlarne; tutta volta, ne diremo qualche piccola cosa, per Gloria di essa Santa, e per erudizione del divoto Lettore. Aveva adunque Gertrude una divozione sì tenera, e sì ardente verso di esso Divinissimo Sagramento, che appena passò un sol momento della sua Vita, che non avesse il suo Cuore, la sua mente, e tutto il suo affetto rivolto a Gesù Sagramentato, verso del quale si sentiva

tiva cotanto rapire, che in esso solo trovava la sua Vita, la sua consolazione, e il suo refrigerio; quindi è, che stava in continuo desiderio di riceverlo dentro di se nel Sagramento dell' Altare; di vederlo, allorchè si distribuiva agli altri, di assistergli nella Chiesa, allorchè, o stava alla pubblica adorazione esposto, o rinchiuso se ne stava nel Tabernacolo; ansiosa sempre di unirsi a lui intimamente, e di non perderlo mai di vista; ardendo altresì d' intensissimo desiderio, che tutte le Creature del Cielo, e della Terra l' adorassero, lo glorificassero, e gli rendessero grazie, per sì immenso beneficio fatto agli Uomini di volere stare trà loro Sagramentato, e farsi loro cibo, e bevanda; quindi è, che per il gran fuoco d' amore, che ardeva nel di lei Cuore, al riflesso di esso sì Divino beneficio, si vedeva non solamente il di lei volto, come infuocato: ma per fino le mani stesse parevano di fuoco, e tutta la sua Persona; di modo chè anco le sue vesti pareva, che abbruciassero, e mandassero fuori, come un vapore di fuoco; il che appunto molte delle di lei Consorelle, in diverse occasioni l' avvertirono, non senza loro grande ammirazione, la qual cosa dava loro motivo di accendersi ancor esse in grande amore verso di esso Divinissimo Sagramento. Portata adunque Gertrude da questa impetuosa fiamma, languiva, sveniva, allorchè, per cagione delle sue, quasi continue infermità, non poteva comunicarsi, o andare da vicino ad adorarlo, e sfogare con esso gli affetti del suo Cuore; perlocchè, se dalla ubbidienza, o dalla naturale impotenza, non ne veniva impedita, non lasciava mai la santa Comunione: ne il riflesso della sua indegnità, e delle sue colpe poterono mai farsi, ch' ella (tutta affidata nella Divina pietà) lasciasse neppure una volta sola di comunicarsi, parendole impossibile di poter vivere, senza unirsi Sagramentalmente a chi era tutta la sua Vita. Il modo poi, ch' ella teneva per apparecchiarsi alla santa Comunione, era di continuamente esercitarsi in atti eroici di tutte le Virtù, le quali poi offeriva a Dio, in preparazione di essa: ma spezialmente aveva in uso di fare prima particolarissima memoria della Passione di Gesù Cristo, meditando qualche passo di essa, con quella divozione, che maggiore, l' era possibile; e ciò per adempiere al Comandamento di esso Signore Gesù Cristo, il quale, nella instituzione di esso Divinissimo Sagramento ci comandò, che ogni qual volta, ci accostassimo ad esso, dovessimo fare memoria di lui, con quelle parole: *Hæc quotiescumque feceritis, facite in meam Commemorationem*: pel qual fine procurava con ogni studio di ascoltare prima una, o due Messe; giacchè nel sacrificio dell' Altare si fa particolarissima memoria della Passione del Redentore; indi, tutta in se raccolta, piena di viva fede di tanto Divin Sagramento, dava due interne occhiate, una a se, e l' altra a Dio, colla prima si abbissava in una profondissima valle di umiltà, conoscendo, e confessando la sua indegnità, e viltà; e colla seconda s' innalzava colla fiducia, e speranza in Dio, e nella sua infinita pietà, in tal maniera, con angelica modestia, e compostezza, si accostava, con grandissimo desiderio, affetto, ed amore, alla santa Comunione. Soleva poi anco in preparazione ad essa Santissima Comunione, avere una diligentissima custodia del suo Cuore, conservandolo sempre

puro,

puro, mondo; giacchè diceva ella, che questa era una delle migliori disposizioni che si possono avere, per accostarsi ad essa; e per poter ricevere copiosamente gli effetti del Divin Sagramento. Recitava altresì tre Ave Marie, come le insegnò la Santissima Vergine medesima; una alla di lei purità, l'altra alla sua umiltà, l'altra al suo amore: colla prima pregava la Santissima Vergine, che siccome ella, per la Verginale sua purità, meritò di concepire nelle sue castissime Viscere il Verbo Incarnato: così si degnasse di adornare, colla di lei purità, la di lei anima; affinchè degnamente potesse ricevere il medesimo Verbo Incarnato suo Divin Figliuolo dentro di se, mediante il Divin Sagramento. Colla seconda la pregava, che siccom' ella per la sua profondissima umiltà meritò di essere esaltata sopra tutti i Cori Angelici; così volesse adornare la di lei anima della sua umiltà, affinchè fosse fatta degna, che il Divino suo Figliolo scendesse ad abitare nell' anima sua, e nel suo cuore; colla terza la pregava, che siccom' ella, per l' ardentissimo suo amore, fu fatta degna di essere unita a Dio più di tutte le Creature insieme; così volesse ornare l' anima sua col suo amore; affinchè intimamente potesse unirsi a Gesù suo Divin Figliuolo, mediante la Sagramentale Comunione. Diceva poi anco trè volte il Salmo *Laudate Dominum Omnes Gentes;* il primo, ad onore di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli, che sono nel Cielo, i quali pregava ad offerire a Dio per lei tutti i loro meriti, pe' quali furono fatti degni di ricevere la gloria eterna, ch' essi godono. Il secondo, ad onore di Maria Santissima, la quale pregava ad offerire a Dio tutti i suoi meriti, pe' quali fu fatta degna di essere innalzata a tanta gloria sopra tutte le pure Creature. Il terzo, ad onore della umanità santissima di Gesù Cristo il quale pregava ad offerire al Divin suo Padre tutti gl' infiniti suoi meriti di tutta la sua Santissima Vita, Passione, e Morte, pe' quali meritò egli da esso Divino suo Padre la eterna sua glorificazione; e tutto ciò a fine di essere, come si conveniva, preparata a riceverlo Sagramentato. Per quanto però ella usasse di diligenza, e di affetti, in occupazione sì santa, sempre stimavasi indegna di accostarsi all' Augustissima Mensa, e sempre giudicavasi, non preparata; e perciò s'ingegnava, quanto poteva, di essere adornata co' meriti dè Santi, della Santissima Vergine, e di Gesù Cristo.

Lib. 4 Cap. 49.

Ibid.

Quanto piacessero al di lei Amantissimo Sposo, Gesù Cristo, le di lei diligenze, la sua profondissima umiltà, e le di lei ardenti brame, le mostrò egli in moltissime occasioni, nelle quali, per disporla a comunicarsi con ogni sua soddisfazione, si degnò egli stesso di adornarla colle vesti nuziali delle Divine sue virtù; in prova di che fralle innumerabili cose, che si potrebbono dire, una sola ne riferirò. Stando ella un giorno per comunicarsi, e già avvicinatasi l' ora della Comunione, considerandosi manco apparecchiata di quello conveniva, parlò in questa maniera all'anima sua: Ecco, che già lo Sposo ti chiama, or come gli anderai tu incontro, non essendo apparecchiata con alcun ornamento de' meriti, siccome si converrebbe? indi, rivolgendo dentro di se il pensiero della sua indegnità, diffidata totalmente di se stessa, e posta tut-

Lib. 2 Cap. 18.

ta la sua speranza nella pietà d'Iddio, disse fra se: sebbene io ci metteßi mille anni di sollecitudine, ciò non ostante, non potrei mai degnamente apparecchiarmi; poichè da me non posso avere cos'alcuna, che vaglia, e che mi possa render degna di una cotanto degna, ed eccellente operazione, che però, almeno con fede, ed umiltà, andrò incontro al mio Signore Iddio, il quale, allorchè mi scorgerà da lontano, commosso dal suo proprio amore, e come onnipotente, ch' egli è, mi manderà ad incontrare da quella grazia, la quale sia valevole a degnamente apparecchiarmi, per condurmi innanzi a lui: Con questa intenzione adunque si mosse ad andare alla santa Comunione, tenendo però sempre fißi gli occhi della sua mente, e del suo cuore nella sua bruttezza, ed incompostezza: ma pochi passi aveva ella fatto, che il benignißimo suo amatore Gesù, risguardandola con occhio ripieno di compassione, anzi di amore, le mandò incontro, per ben disporla, la sua medesima Divina Innocenza, colla quale la coprì, quasi, invece di camicia bianca, e delicata; indi la vestì colla propria sua umiltà, mediante la quale si degna di unirsi a noi tanto indegni, vestendola, come di una sottana, quasi di color di viole: di poi le diede la sua speranza: cioè quell'ardentißimo suo desiderio, ch' egli ha di stringersi coll'anima amata; con che l'adornò di sopraveste di color verde. In oltre le mandò incontro il suo amore, mediante il quale egli dispone tutte le cose in bene dell'anima, col quale la coprì di un manto, quasi di color d' oro. Indi le mandò la sua allegrezza, mediante la quale egli aspetta, con indicibile desiderio, di coronare ess'anima con corona guarnita di preziosißime gioje. Finalmente le mandò la sua confidenza: cioè, quel suo infinito degnarsi nel prendere, ch' egli fa, le sue delizie in un vaso di vile, e fragile umanità; riputando essere le sue ricchezze il ritrovarsi co' figliuoli degli uomini; con che venne a dargli li calzari, e scarpe ben composte, e ornate. Di tal maniera Gertrude vestita, dirò così, alla Divina, si presentò a ricevere il suo Divino Sposo Sagramentato. Cosa poi ella provasse nel suo spirito, e nel suo infiammato cuore in quella santa Comunione, non v'è lingua, che possa narrarlo, ne io ho parole, che bastino ad esprimerlo. Ciò però, in qualche maniera, s'intenderà dal seguente avvenimento.

Lib. 3 Cap. 18. Stando pure un'altro giorno per comunicarsi, e parendole, per le sue colpe, e negligenze, di esser'ella, come un carbone spento, il quale diveniva, ad ogni momento, cenere; e che si riduceva quasi al niente, rivoltatasi al suo amantißimo Gesù, supplicollo ardentemente, che, tal qual'ella era, si degnasse offerirla riconciliata al suo Divin Padre. Alle quali preghiere il benignißimo suo Sposo, mossosi a compassione della sua povertà, mediante un vivifico vapore, che usciva dal suo ferito Cuore, tirolla a se; indi la lavò con cert'acqua, che da quello ne usciva, e l'attuffò nel suo vitale Sangue, il quale pure usciva da esso Divin Cuore; mediante che tosto, di piccolo carbone spento, che le sembrava di essere, si vide essere, con gran vigore, cresciuta, a modo di ben verdeggiante albero, li di cui rami si dividevano, agguisa di un giglio, in tre parti (nella sua umanità Santißima) allora Gesù Cristo, pigliando

do il detto albero l'offerì alla Santissima Trinità ad eterna sua gloria, la quale offerta fu da essa Santissima Trinità cotanto gradita, che subito il Divin Padre ripose nella parte superiore di detto albero tutti que' frutti di virtù, e di meriti, che avrebbe potuto ella acquistare, se, con debita maniera, si fosse disposta a ricevere i doni della sua Divina Onnipotenza. Di poi il Figliuolo di Dio, e lo Spirito Santo riposero nelli altri due rami tutti similmente que' frutti di virtù, ch' ella avrebbe potuto produrre, se si fosse abilitata a ricevere gl' influssi della Divina Sapienza, e della Divina Benignità. Ciò fatto accostatasi Gertrude alla santa Comunione, e ricevuto, ch' ella ebbe il Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo, vide, che detto albero, il quale figurava la di lei anima aveva fisse le sue radici nel Costato, e Cuore di esso Signor Gesù Cristo, le quali radici, con impercettibile, e maravigliosa maniera, vennero cotanto penetrate dalla virtù della di lui Umanità, e Divinità, che tutti li frutti, ch' erano in detto albero si videro risplendere con un splendore indicibile, assai più, che non suole far l'oro sottoposto ad un lucido Cristallo; di che, non solamente la Santissima Trinità: ma tutti li Santi ancora ne prendettero un diletto di maravigliosa giocondità; perlocchè essi Santi, ripieni di nuovo, e spezial godimento, alzatisi dalle loro sedie, e piegate quasi le ginocchia, riposero ciascun di loro sopra de' detti rami, tutti i loro meriti, in forma di preziosa corona, a laude, e gloria di Dio, il quale, per cagione di essa Gertrude, si degnava di cotanto rallegrarli. Allora essa, rivolta al Signore, lo pregò instantemente, che si degnasse di concedere a tutti quelli, ch' erano nel Cielo, nella Terra, e nel Purgatorio, massimamente a quelli, a quali ella era più obbligata, il giovamento de' frutti a lei, per la sua Divina Benignità conferiti: ciò fatto, cominciarono tosto le sue opere, spezialmente quelle, ch' erano nell' albero, a sudare un efficacissimo liquore; parte del quale, salendo al Cielo, venne ad accrescere a tutti li suoi abitanti il loro gaudio accidentale; parte poi, scendendo nel Purgatorio, venne di molto ad alleggerire le pene di quelle anime colà detenute; parte poi finalmente, scorrendo per tutta la Terra, venne ad apportare ai giusti nuova grazia, e ai peccatori contrizione, e penitenza. Con tali, e somiglievoli misteriosissime visioni, veniva Gertrude, quasi in ogni sua Comunione, non solamente rallegrata nello spirito: ma accresciuta sempre dal suo dolcissimo Sposo Gesù di nuovi, e sempre nuovi gradi di grazia, di virtù, e Santità; e quanto più ella si umiliava, e se ne riconosceva indegna, tanto più egli la innalzava, e ingrandiva, e la abilitava a ricevere maggiori doni, e favori: e tanto egli si compiaceva di unirsi alla di lei anima purissima, per mezzo della Santissima Comunione, che quasi impaziente si dimostrava, che venisse l'ora, nella quale ella aveva a comunicarsi; in prova di che, basterà il dire, che una mattina, essendo Gertrude per comunicarsi, disse al suo Divino Sposo: *Signore, io invitata, son venuta al tuo convito*; ed egli, con indicibile piacevolezza, e serenità, le rispose. *Sappi, che con tutto il cuore io ti desiderava.* Lib. 3. Cap. 18. p. 134.

Avvenne un' altra volta, che, mentre si amministrava alle sue Monache il Divino Sagramento, stava ella con grandissima brama di vedere quel-

quelle Sagre Particole, che si andavano distribuendo dal Sacerdote a quelle, che si accostavano a riceverle: ma tal volta, n'era impedita di poterle vedere da quelle, che le passavano dinanzi; di che sentendone ella gran dispiacere; mosso il Signore dal suo dolce affetto, piacevolmente invitandola a riceverlo, le disse: Il soave segreto, che tra di noi passa, non è convenevole, che sia conosciuto da quelli, che da me si allontanano: ma se tu ti diletti di sapere, che cosa egli sia, accostati a me, non colla vista, ma col gusto; e proverai, che sapore abbia questa nascosta Divina manna.

Al proposito di rimirare con divozione le ostie consecrate, mi piace di riferire ciò, che il Signore rivelò a Gertrude in ordine a questo: cioè, che quante volte uno s'ingegna di risguardare con fede, e divozione, l'Ostia consacrata, altrettante volte egli viene da lui benignamente risguardato; e che nel Cielo avrà, per tal cagione, una spezial gloria sopra degli altri, che ciò non avranno fatto.

Allorchè Gertrude, o per cagione delle sue frequentissime infermità, o per ubbidienza de' suoi direttori, a' quali, con ogni sommissione, e prontezza ubbidiva, non avesse potuto comunicarsi Sagramentalmente, il che ben sovvente le accadeva, per le dette due cagioni, non lasciava però di prepararsi, come se avesse realmente dovuto comunicarsi; e però, in iscambio della Sagramentale Comunione, si comunicava, con ardentissimo affetto, ed amore, spiritualmente; nelle quali Comunioni spirituali provava ella non minori effetti di Celesti benedizioni, e favori, di quelli provava, allorchè realmente si comunicava; ne il Signore meno gradiva quella, che questa; al qual proposito fu dal Signore, in una consimile occasione, ricolmata di tanta abbondanza di Divine dolcezze, che non è possibile, di poterlo narrare; e intese in ispirito, che il Signore le diceva: che sebbene colui, che Sagramentalmente si comunica, conseguisce veramente un'effetto molto abbondante di salute, così nell'Anima, come nel Corpo, siccome insegna la fede; contuttociò colui, che puramente, a laude del Signore Iddio, astretto dalla Virtù della Ubbidienza, o da discreta cagione, lascia alcuna volta di ricevere Sagramentalmente il Santissimo Corpo suo: ma che poi, infiammato dal desiderio, e dall'amore Divino, si comunica spiritualmente vien fatto degno di ricevere un frutto abbondantissimo di Divine benedizioni, simile a quello, ch'ella aveva allora ricevuto in essa Comunione spirituale; abbenchè ciò sia nascosto all'umano intendimento.

Lib. 1 Cap. 13.

In una misteriosissima Messa, che il Signore medesimo si degnò di cantare a Gertrude, il che fu in una Domenica dell'Avvento, dopo infinite finezze, e grazie, che il Signore le fece durante essa prodigiosa Messa, giunto, che fu il Signore alla Comunione, Gertrude gli disse: Quale, o Signor mio, sarà ora la mia Comunione? al che benignamente egli le rispose: Non solamente tu udirai questo, che tu dici, colle orecchie del cuore: ma soavemente lo gusterai con tutte le midolle dell'Anima. Ciò detto, la chiamò a se, e nel suo seno delicatamente riponendola, e dolcemente accarezzandola, si degnò tanto grandemente verso di lei, che, colla Virtù della sua Divinità, tutta riempiendola, l'abi-

L. 4. c. ult.

l'abilitò a poterlo ricevere Sagramentalmente tutto dentro di ſe, e di unirſi, di tal maniera, con eſſo lui, quanto mai può eſſere capace una Perſona veſtita di umana Carne. Avendo pertanto Gertrude Sagramentalmente ricevuto il di lui SS. Corpo, e Sangue, e a lui eſſendo intimamente unita, con una ſoavità da penetrare tutti i Cuori, le cantò egli queſte parole: *Ecco, che io già veggo quello, che ho deſiderato; già ho conſeguito quello, che io ſperavo, e ſono, in iſpirito, congiunto a colei, che in terra ho io ſinceramente amato*. Dalle quali parole, e in ſpezie da quella parola *in Terra*, inteſe Gertrude, che il Signore ſi veniva a proteſtare, che tutte le ſue tribolazioni, e avverſità, ch'egli ſopportò in Terra, le ſopportò di tal maniera, e sì particolarmente per la di lei Anima, e per la ſalute di eſſa, che febben' egli non aveſſe potuto ottenere dalla ſua ſantiſſima converſazione, e innocentiſſima, e inſieme amariſſima, paſſione, e morte, altro frutto, che aſſai convenevolmente ſi ſarebbe tenuto per ſoddisfatto di quella eccellentiſſima Unione, che in eſſa Comunione aveva egli contratto con eſſo lei. O degnazione infinita del Signore! o fortunatiſſima Vergine Gertrude, quanto mai foſte amata dal voſtro amantiſſimo Gesù! o quanto diletto gli apportaſte mai nelle voſtre Comunioni, ſe per queſta ſola ſi dichiara baſtantemente ſoddisfatto dell'avere egli ſudato, e ſtentato, per trentatrè anni, quì in Terra; e di poi ſofferto una paſſione, e morte così atroce! Chi, leggendo queſte coſe, non ſi ſentirà ardere tutto di amore verſo un Dio così buono; e inſieme non verrà tutto acceſo di deſiderio di accoſtarſi con ardentiſſimo affetto, più frequentemente, che gli ſia poſſibile, alla S. Comunione, nella quale il Dio della Maeſtà ſi degna di prender le ſue delizie coll'Anima amata? Chi altresì non ammirerà la Santità di queſta degniſſima Vergine Gertrude, la quale fu fatta degna, in una ſola Comunione, di una unione così Divina, e intima col ſuo Dio, e Signore? lodiamo adunque, e ringranziamo la Divina Bontà; e inſieme ringraziamola di tutto Cuore di tanto ſuo degnarſi verſo delle ſue Creature, e maſſimamente verſo di queſta, cotanto da lui amata Spoſa.

Di pari venerazione, e amore ardeva il Cuor di Gertrude pel Sagrificio incruento dell'Altare: cioè della Santa Meſſa, nella quale ſi conſacra, e ſi offeriſce a Dio il Diviniſſimo Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Criſto; e però ſtimava ella perduta quella giornata, nella quale non aveſſe potuto aſſiſtere a sì grande azione: ma quando era impoſſibilitata da potervi intervenire, procurava di aſſiſtervi, almeno in iſpirito; laonde, in mezzo alle ſue più gravi, e doloroſe infermità, ſi vedeva ſtare tutta aſſorta in Dio, allorchè ſapeva, per il ſegno della Campana, che ſi ſtava celebrando la Santa Meſſa nella loro Chieſa, contemplando il grande Miſtero, che ſi ſtava allora operando, il quale poi ella, con grandiſſimo fervore di ſpirito offeriva a Dio, unitamente al Sacerdote, a di lui eterna laude, e gloria, e in ſalute di tutti gli Uomini sì vivi, che Defonti; e in aumento della accidentale Beatitudine di tutti i Santi, ed Angeli; e ancora per i proprj ſuoi biſogni, sì ſpirituali, che temporali. Le eſtaſi, e i ratti a lei erano, in tali occaſioni, famigliariſſimi; e ſe mai, in altro tempo, il Signore ſi dimoſtra-

ſtrava verſo di lei liberale delle ſue grazie, in quello certamente della Santa Meſſa lo provava ella liberaliſſimo, poichè a piene mani, le verſava in ſeno le Divine ſue conſolazioni, e nella mente le più recondite intelligenze, ed illuſtrazioni de' Divini Miſterj; in ſomma i più ſegnalati ſuoi favori; per la qual coſa, in tal tempo, era frequentiſſimamente elevata in iſpirito ad intendere, e provare ciò, che occhio non vide, orecchio non udì, ne cadde in penſiero umano, con viſioni, illuſtrazioni, intelligenze ſingolariſſime: maſſimamente circa il grande vantaggio, che ne riportano i fedeli, allorchè divotamente aſſiſtono al Diviniſſimo Sagrificio; ſopra di che, una coſa ſola mi piace quì di riLib. 3 Cap. 18. portare, ed è, che un giorno aſſiſtendo ella divotamente, com' era ſolita di fare, ad eſſo Divino Sagrificio, inteſe divinamente, che ogni qual volta, alcuno, con divozione, ſi ritrova preſente alla Santa Meſſa, viene riguardato dal Divin Padre, con occhio di particolare amore; e ciò, per il gran piacere, ch' egli ha di quella oblazione sì divina, che gli viene fatta dallo ſteſſo ſuo unigenito Figliuolo; e viene ad eſſere ſimile a colui, che uſcendo dalle tenebre s'incontra nella luce del Sole, che, in un iſtante, ſi trova tutto illuminato.

CAPO XXIII.

Della ſua ſingolariſſima divozione verſo della Santiſſima Vergine Maria.

CHI ama Gesù da dovero, come l'amava Gertrude, è impoſſibile, che non ami ancora teneramente la di lui Santiſſima Madre, come appunto fece Gertrude, la quale aveva ſi tenera, e inſieme ſi ardente divozione, amore, e riſpetto verſo di eſſa Santiſſima Vergine Madre, che non è poſſibile, con ſufficienti parole, di poterlo eſprimere. Queſta ſua figliale divozione la cominciò ſino dalla ſua infanzia, nel qual tempo ſi dedicò ella tutta al di lei ſervigio, ſcegliendoſela per ſua cara Madre, e Signora; e il medeſimo ſuo Divin Figliuolo, per accreſcerle ſempre più la ſua figliale confidenza verſo di eſſa ſua Santiſſima Madre, gliel' aſſegnò per Madre, e procuratrice; affinchè a lei doveſſe in ogni ſuo biſogno aver filiale ricorſo, valendoſi del di lei potentiſſimo ajuto, e protezione in qualunque ſua neceſſità; il che fec'ella ſempre in ogni ſua occorrenza, e ſempre ne provò gli effetti della materna ſua carità, e amore, ſperimentandone il di lei ſoccorſo, ſenz' alcun ritardo. In pruova di che, ritrovandoſi una volta Gertrude molto afflitta, per avere inteſo in una particolare rivelazione del Signore, che le ſovraſtava una certa avverſità; mediante la quale però, ſi saLib. 3 C. 1. rebbono aumentati i di lei meriti; per il che, vinta dalla umana fragilità, cominciò a divenire pauroſa: ma il Signore, compatendo la ſua debolezza, le comparve, in compagnia di eſſa ſua Santiſſima Madre, e le diſſe, che ad eſſa doveſſe far ricorſo, come a ſua Madre, e Procuratrice, e non dubitaſſe, che, mediante il di lei ajuto, ſarebbe ſtata alleggerita dalla imminente avverſità; e la Divina Madre allora, benignamente ſtendendo il ſuo manto, la raccolſe ſotto di eſſo, e le promiſe

miſe la di lei protezione; aſſicurandola, che l' avrebbe ſempre favorita, qual ſua diletta figliuola; ciò inteſo da Gertrude, ſi diede, da quel punto a ricorrere ſempre con più figliale fiducia, alla ſua dolciſſima Madre; e ſe per l'avanti le aveva profeſſato cordialiſſima divozione, l'ebbe poi molto maggiore nell'avvenire, ſpeſſo oſſequiandola, riverendola, e ſalutandola con parole di teneriſſimo affetto; quindi non intraprendeva poi mai cos'alcuna, maſſimamente, ſe dubbioſa foſſe ſtata della volontà del Signore, che non ricorreſſe prima a lei, per averne la direzione, il lume neceſſario, e la licenza; come appunto fec' ella nel caſo ſopraccennato; poichè, eſſendo ella, poco dopo la ſuddetta rivelazione, ſtata gravemente moleſtata da una Perſona divota, la quale voleva, che le ſcopriſſe le grazie, e li doni, che il Signore le aveva fatto, e quelli particolarmente, che aveva ricevuto in un giorno ſolenne di feſta, poco innanzi paſſato; e giudicando ella, che il manifeſtare tali coſe, non foſſe coſa da farſi: ma, per altra parte, temeva, che, dimoſtrandoſi ritroſa, e dura, non foſſe ciò un contrapporſi alla volontà di Dio; in queſta ambiguità, ſcelſe per il meglio di ricorrere alla conſolatrice degli afflitti, la ſua dolciſſima Madre Maria, la quale umilmente, e affettuoſamente pregò ad inſegnarle coſa doveſs'ella fare, in ſimile occaſione, che foſſe più utile, e più grata a Dio: alchè benignamente ella le riſpoſe, con dirle: Spendi pure, figlia tutto quello, che tu hai, che il mio Figliuolo è ricchiſsimo, e non mancherà di compenſarti di tutto quello, che, a ſuo onore, avrai ſpeſo. Con queſta riſpoſta venne Gertrude a comprendere, ch' era volontà del Signore, ch' ella, ad onore di Dio, e in profitto del Proſsimo, manifeſtaſſe li doni, e favori, che riceveva; il che ella toſto fece; ma però in tal maniera, che dalle ſue parole poco profitto ne potevano gli altri ricevere; perchè non manifeſtò le coſe ſeguite con quella chiarezza, che doveva: del qual errore fattaſi accorta, ſi gettò a' piedi del Signore, e con lagrime di vera contrizione le dimandò perdono, pregandolo a darle forza di potere ciò fare, come ſi conveniva; ed il Signore benignamente le diſſe: Dà pure allegramente la mia pecunia al banco; affinchè, venendo io, la poſſa riſcuotere con uſura; allora ella, tutta rimeſſa alla volontà del Signore, cominciò ad allentare il rigore del ſuo proponimento, e d'indi in poi, manifeſtò chiaramente li favori del Cielo, che andava ricevendo; e ciò meritamente; perchè il Signore pretendeva, con far bene ad eſſa, di farne nello ſteſſo tempo ancora a molti altri, i quali, nell' intendere la ſua infinita degnazione verſo di lei, ſi ſarebbono acceſi più di deſiderio di ſervirlo, e di amarlo: come appunto ne ſeguì poi l' effetto.

In tutti i ſuoi dubbj, adunque, ricorreva Gertrude alla Santiſsima Vergine Madre, come ad oracolo di conſiglio, ſempre ſeguendo li ſuoi inſegnamenti, e ubbidendo alle ſue inſinuazioni.

In un ſolenne ringraziamento, ch'ella fece a Dio di tutte le grazie a lei conferite; in modo particolare fa menzione, e lo ringrazia, come di particolariſsimo favore fattole, nell' averle aſſegnato la Santiſsima Vergine, per ſua Madre, e Procuratrice; e di averle dato li di lei ſuf- Lib. 2 Cap. 23.

fragi;

fragj, e la sua mediazione presso di lui; e di fatto la benignissima Signora pigliò tanta cura di Gertrude, che frequentemente visitandola con aria di Paradiso, le compartiva grazie segnalate, ed esaudiva le di lei orazioni ancora in pro di quelli, che a lei si erano raccomandati. Nelle frequenti sue infermità corporali, e nelle sue afflizioni di spirito, sempre se la trovava al fianco benignissima Consolatrice, e pronta Ajutatrice; in pruova di che basterà il seguente racconto.

Ritrovandosi la Santa Badessa, con tutte le Monache del suo Monistero, molto afflitta, e angustiata, per cagione di certi loro potenti nemici, i quali minacciavano di dare il sacco al Monistero medesimo, con pericolo grande, che non venisse fatto insulto alla pudicizia di quelle Sacre Vergini, ricors'ella, con grandissimo affetto, sospiri, e lagrime, unitamente colle sue Monache, alla sua benignissima Protettrice, e Madre, Maria Santissima; affinchè fosse mediatrice presso il Signore: acciò non permettesse una sì grande calamità, e rovina: ne furono vane le di lei suppliche; imperocchè, nel giorno della Purificazione di essa Santissima Signora, Maria: mentre si cantavano dalle Monache nel Coro quelle parole, *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix*, rapita in ispirito, vide, che la benignissima Signora si alzò dal suo Real Trono, e si prostrò avanti l'eterno Padre, offerendosi mediatrice tra esso, e le Monache di detto Monistero, con pregarlo a degnarsi di volere esaudire le fervorose suppliche della sua eletta Gertrude, e delle di lei Monache. Alle quali preghiere, mostrossi tosto placato il Divin Padre, e subito il Divino Figliuolo fece rialzare la sua Madre, e la fece sedere, a canto a se, nel suo Imperial Trono; indi le diede ampia, e libera podestà di fare in ciò, quanto le fosse stato in grado di fare. Allora la Divina Signora comandò subito all'Angelico Ordine delle Podestà, che sollecitamente andasse, e circondasse d'ogn'intorno esso Monistero, e lo difendesse da ogni attentato de'nimici, sì visibili, che invisibili; il che, in un instante, fu eseguito dalle Angeliche squadre, le quali pareva, che tenessero tra loro sì congiunti gli uni, agli altri, li loro scudi guerrieri, che non era possibile ad alcuno nimico di potersi colà accostare; e in cotal guisa, difeso il Monistero dalle Angeliche milizie, mediante la protezione della Divina Signora, restò Gertrude, con tutte le sue Monache, libera dalle minacciate rovine. Lib. 4 C. 9.

Le gare amorose, che passavano poi, tra la Vergine Madre, e Gertrude, sono indicibili, e sorprendenti; quella in farle favori segnalatissimi, e questa in corrisponderle con intimo affetto, ossequiandola, e riverendola: tralle moltissime grazie certamente, che si possono, per molto singolari, annoverare, sono quelle, che le fece, per due anni continui, nella Natività del Signore, come si accennerà al suo luogo; dandole il suo Divino Bambino a baciare, e strignere al seno, a suo piacimento; con di più imprimerglielo entro il cuore: come pure, nel giorno della Purificazione, in cui altresì glielo diede Bambinello, stretto in fascie, il quale poi strettamente strignendosi al collo di Gertrude, le diede soavissimi baci; ricevendo poi ella dal Divino alito del Celeste Bambino un ristoro di Paradiso; con che venne a farsi una stessa cosa con esso Divino Infante. Lib. 2 Cap. 15.

Essen-

Essendo un giorno Gertrude tutta unita a Dio nella Orazione, pregò il Signore a dirle, cosa potesse fare allora, che gli fosse più a grado, ed egli le rispose: sta dinanzi alla mia Madre, la quale siede a canto a me; e ingegnati di lodarla: ella tosto salutò la Santissima Vergine con queste parole: *Paradisus voluptatis*, Paradiso del piacere, lodandola; perchè fosse, fra tutte le Creature, stata prescelta ad essere amenissima abitazione di Dio, e di tutte le sue Divine ricchezze; pregandola ad ottenerle un Cuore tanto ameno, per la varietà di tutte le Virtù, che Iddio parimente si dilettasse di abitare in esso; come in un amenissimo Giardino di sue delizie. La dolcissima Signora allora mossa dalle divote preghiere di Gertrude, quasi Divina Giardiniera, le piantò nel Cuore, aggiusa di bellissimi fiori, tutte le Virtù; come sarebbe Rose di Carità, Gigli di Castità, Viole di Umiltà, Girasoli di Ubbidienza, ed altre simili cose, con che venne a renderla amenissimo giardino del Celeste, e Divino suo Sposo. Di poi salutò la Santissima Vergine, con queste parole: *Gaude morum disciplina*, lodandola, perchè avesse così eccellentemente governata la famiglia delle sue interne affezioni, e delli esterni suoi sentimenti; e regolato avesse tutti li suoi moti, interni, ed esterni; di modochè non avesse mai fatto, detto, o pensato cos'alcuna, che non fosse stata di tutta perfezione, e di pieno aggradimento a Dio; pregandola ad impetrare da Dio medesimo la stessa grazia per lei. Alle quali preghiere, mossa altresì la benignissima Signora, parve, che mandasse fuori da se tutte le sue santissime affezioni, in forma di delicate fanciulle comandando loro, che ciascuna di esse si unisse ad ogn' una delle affezioni di Gertrude; e che unitamente dovessero esercitare tutte le cose, che fossero a grado al Signore; procurando di supplire a quanto quelle di Gertrude mancassero. Dalle quali cose intes'ella, quanto pronta sia la materna Pietà di Maria ad ajutare, e ad esaudire le preghiere di chi a lei divotamente ricorre. Volendo poi essa rendere, in qualche maniera il cambio alla Santissima Vergine, di tanti suoi favori; perciò rivolta al Signore gli disse: Essendoti Tu, o Signore, fatt' uomo, e fratello nostro, per supplire agli umani difetti, io ti prego, che ti degni supplire per me, presso della tua Divina Madre, in tuttociò, che ho mancato nel lodarla, riverirla, ed ossequiarla. Alle quali preghiere, tosto il Signore, alzandosi, e postosi avanti essa sua Santissima Madre, con amichevolissimo affetto la salutò. Con che venne, soprabbondantemente, a supplire a tutto quello, che Gertrude aveva mancato nel di lei servigio. Lib. 3 Cap. 19.

Soleva poi ella salutare frequentemente la Santissima Vergine con queste dolci, e belle parole, le quali le furono inspirate dallo Spirito Santo: cioè: *Dio ti salvi candido Giglio della rifulgente, e sempre tranquilla Trinità; e risplendente Rosa di Celeste amenità, da cui nascere; e del di cui latte, pascer si volle il Re de' Cieli; io ti prego, che vogli pascere le anime nostre delle Divine illuminazioni.* Di questa divota salutazione tanto si compiaceva la Divina Signora, che una volta le comparve in forma di candidissimo giglio, formato di tre foglie, con una di esse ritta, e colle altre due dai lati, come sono i gigli; dichiarandole, che la foglia ritta significa- Lib. 3 Cap. 19.

ficava la Potenza del Divin Padre, e le altre due la Sapienza del Figliuolo, e la Bontà dello Spirito Santo; e che ficcom' ella dalla Potenza del Padre, dalla Sapienza del Figliuolo, e dalla Bontà dello Spirito Santo era ſtata riempiuta di tutti i doni, e di tutte le Virtù; di modochè non imbrattò mai la ſua candidezza con una, benchè minima, polve di peccato; così pure a lei, e a tutti quelli, che in tal maniera, divotamente l'avrebbono ſalutata, avrebbe fatto loro provare, maſſimamente nel partire, che avrebbe fatto la loro anima dal corpo; quanto poſſa operare la potenza di Dio Padre; ciò, che ſappia ritrovare, per la ſalute umana, la Sapienza del Figliuolo; e quanto anco la Benignità dello Spirito Santo voglia abbondare di pietà ineſtimabile, per condurli, con maravigliosa conſolazione, alla Celeſte Amenità.

Salutò pur anco Gertrude, una volta fralle altre, la Santiſſima Ver-
Lib. 4 Cap. 42. gine con queſto ſaluto: *Io lodo, e ſaluto te, Madre delle Beatitudini, degniſſimo Sacrario dello Spirito Santo, per il dolciſſimo Cuore di Gesù Criſto, Figliuolo d' Iddio Padre, e tuo Amantiſſimo; io ti prego, che in ogni noſtro biſogno ci vogli ſempre ſoccorrere; e maſſimamente nell' ora della noſtra morte.* Del qual ſaluto tanto ſi compiacque la benigniſſima Signora, che le promiſe, che gliene ſarebbe ſtata, a ſuo tempo, buona riconoſcitrice, ſecondo la ſua grande liberalità.

Era pur anco coſtume di Gertrude di offerire alla Santiſſima Vergine il dolciſſimo Cuore del ſuo amantiſſimo Figliuolo, con tutto quell' amore, che le ha portato, e le porta, come a ſuo amantiſſimo Iddio, e dolciſſimo Figliuolo; il che, ſopra ogni altra coſa, veniva dalla benigniſsima Signora accettato, con gradimento, e piacere. Un giorno, avendo ella ricordato alla Santiſsima Vergine, com' eſſa, ſopra ogni umana, ed Angelica Creatura, ſi era degnamente apparecchiata, e pre-
Lib. 4 Cap. 49. parata a ricevere dalla Santiſsima Trinità quella immenſa Gloria, che ora gode nel Cielo, la Santiſsima Vergine tanto di ciò ſi compiacque, che le fece cenno di andare a ſedere nel ſuo Trono, a canto a lei, dicendole: Vieni quì eletta, e poniti nel mio luogo con tutta la perfezione di quelle Virtù, per le quali ſi moſſe l'aſpetto della Veneranda Trinità a compiacerſi di me; affine, che parimente, per quanto però ti è poſsibile, poſſa di te compiacerſi eſſa Beatiſsima Trinità; di che, rimanendo Gertrude tutta sbigottita, con grandiſsima umiltà abbaſſandoſi, le riſpoſe: o Reina de' Cieli, con quai meriti potrò io di ciò eſſer degna? Con queſte tre Virtù, ſoggiuns' ella: cioè, colla innocentiſsima mia purità, con cui apparecchiai ſtanza accetta, nel mio Virginal Ventre, al Figliuolo di Dio. Colla profondiſsima mia umiltà, per la quale io fui eſaltata ſopra di tutti i Cori Angelici; e finalmente colla mia ardentiſsima carità; mediante la quale mi congiunſi inſeparabilmente con Dio. Avendo adunque Gertrude pregata la Santiſsima Vergine, che l' adornaſſe di queſte tre Virtù ſue, ſi ſentì ſubito tutta traſformata in ſpirito, e venn' eſaltata ſino all' altezza dell' eterna gloria; ricevendo queſt' onore, per cagione de' meriti della Imperadrice del Cielo; laonde, col favore di eſsi meriti, ſedendo, quaſi a canto della Sovrana Reina de' Cieli, onoratamente comparve avanti alla Maeſtà del Signo-

re,

re, il quale, ſopra ogni credere, di lei ſommamente ſi compiacque.

Per non allungarmi ſoverchiamente terminerò queſto Capitolo con riferire una mirabile Viſione, e intelligenza, ch' ebbe Gertrude nel giorno della Santiſſima Annunziazione in ordine alla Salutazione Angelica, l'*Ave Maria*: vide adunque in iſpirito, che ogni qual volta ſi diceva nel Coro dalle Monache l'*Ave Maria*, toſto ne uſcivano tre miſterioſi fiumicelli; uno dal Divin Padre, l'altro dal Figliuolo, e l'altro dallo Spirito Santo, i quali ſcorrevano nel Cuore della Santiſſima Vergine; e dipoi, con gagliardiſſimo movimento, ritornavano nel loro fonte, donde erano venuti. Li detti fiumicelli ſignificavano la Potenza del Padre, la Sapienza del Figliuolo, e la benignità dello Spirito, le quali coſe erano ſtate, ſopra ogni Creatura, più abbondantemente comunicate alla Santiſſima Vergine; di modochè, dopo il Padre, ella è potentiſſima, dopo il Figliuolo, ſapientiſſima, dopo lo Spirito Santo, benigniſſima. Inteſe poi anco, che ogni volta, che da' Fedeli ſi dice divotamente l'*Ave Maria*, che i detti fiumicelli, con efficace corſo, ſcorrono nel Cuore della Beata Vergine, con infinito ſuo godimento, e dipoi ritornano al loro fonte; dal quale ne ſgorgano poi alcune vene, in aumento accidentale della Gloria di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli, e in ſalute di tutti quelli, che fanno memoria di detta ſalutazione Angelica quì in Terra. Lib. 4 Cap. 12.

CAPO XXIV.

Sua Divozione nelle Solennità, che celebra la Santa Chieſa; e verſo diverſi Santi ſuoi particolari Avvocati.

ESſendo Gertrude tutta ripiena dello Spirito del Signore, non potea non eſſere ancora tutta ricolma dello Spirito della Santa Chieſa, di lui Spoſa; quindi è, ch' ella a tutte le Solennità, sì del Signore, che della Beatiſſima Vergine, e de' Santi, che, alla giornata, vanno correndo, ſi preparava, e ſi diſponeva a celebrarle con intima divozione, ed affetto; perlochè, oltre il prepararviſi con orazioni, digiuni, e mortificazioni, procurava, ſopra tutto, colla meditazione, e contemplazione de' Miſteri, che andavano correndo d'inveſtigare il midollo di eſſi, e li fini, pe' quali ſono ſtati dalla medeſima Santa Chieſa introdotti, e diſpoſti; affine di ricavarne per ſe, e per gli altri que' ſpirituali vantaggi, che ſi acquiſtano da chi degnamente, e come ſi conviene, ſi conforma alle ſantiſſime intenzioni di eſſa Santa Chieſa.

Io quì non ſono per ragionare, parte, per parte, ciò, ch' ella faceva; e ciò che riceveva da Dio di favori, grazie, e di ſublimiſsime inſtruzioni, e intelligenze in eſſe Solennità; perchè ſarebbe d'uopo riferire quanto viene ſcritto ne' due libri, terzo, e quarto delle divine inſinuazioni; alli quali rimetto il divoto lettore, che però mi riſtringo ad accennare ſolamente, ch' ella profeſſava ſpeziale divozione al ſuo Santo Patriarca San Benedetto, a Sant'Agoſtino, a San Bernardo, a San Gregorio Magno, a Sant'Agneſe, a Santa Cecilia, a Santa Margarita, a Santa Maria Maddalena, e ad altri Santi, da' quali, nelle loro Feſte,

riceveva grazie grandi, ed era fatta partecipe de' loro meriti, e le manifestavano la gloria grande, che godono in Cielo: ma sopra tutto non debbo tralasciare di dire alcuna cosa della sua particolare divozione verso del Discepolo amato del Signore, San Giovanni Evangelista, dal quale ella ricevette singolarissimi favori; alcuni de' quali mi piace, qui di riferire, a gloria di esso Santo Appostolo; dopo, che avrò detto il motivo, per cui ella ne fu così divota.

Lib. 4 Cap. 4. Le comparve un giorno il Signore con avere a fianco il glorioso Appostolo San Giovanni, il quale pareva, che fosse vestito di un manto di color d'oro, ricamato d'ogn'intorno di Aquile pure di oro, sotto delle quali si scorgeva un colore rosso; aveva pure due gigli, similmente di oro; uno nella spalla dritta, e l'altro nella spalla manca. Nel primo erano scritte queste parole: *Il Discepolo amato da Gesù*. Nel secondo: *Questo è il custode della Vergine*. Aveva pure avanti il petto una gioja bellissima, per segno del favore singolarissimo, ch'egli ebbe di riposare, nell'ultima Cena, sopra del petto del Signore; e nel petto suo medesimo erano altresì scolpite, in lettere di oro vivo, quelle Divine parole del suo Vangelo: *In principio erat Verbum*. Ciò veduto da Gertrude, tutta assorta in ispirito, e attonita dal vedere la gloria sì grande del Santo Appostolo, ricercò il Signore a dirle, perchè le fosse egli allora comparso, unitamente ad esso Santo Appostolo, e l'avesse graziata di farle vedere la gran Gloria di esso Santo; al che egli le rispose: Il fine, pel quale ho io cio fatto, si è, acciocchè lo congiunga, con esso te, in ispeziale amicizia; e giacchè non hai Tu di presente, alcun'Appostolo, per tuo particolare Avvocato, io ti assegno lui, il quale sarà sempre in Cielo, presso di me, tuo fedelissimo Protettorè. Se così è rispos'ella degnati, Signor mio, d'insegnarmi, quale ossequio possa io prestare a questo tuo amato discepolo; Al che egli rispose: Chiunque, ogni giorno, reciterà, a suo onore, un *Pater noster* (o pure di qualunque de' miei Appostoli) con ricordar loro la dolce fedeltà, ch' esso (e ogni uno di essi) sentirono nel loro Cuore, quando insegnai loro la detta Orazione del *Pater noster*, con pregarlo, che si degni impetrare da me la grazia di accostarsi a me fedelmente, con ferma perseveranza; questa grazia gli sarà conceduta, fino alla fine della sua Vita.

Nella Festa poi di esso Santo Appostolo, Gertrude, rapita in ispirito, vide di nuovo esso Santo Appostolo in una gloria ben grande, che le stava facendo grandi carezze; dal che prese ella animo di raccomandargli molte Monache del suo Monistero; il ch'egli molto volentieri accettò, con dirle: io mi rassomiglio in questo al mio Signore: cioè, che io amo, chi ama me. Indi le disse: vieni meco, e andiamo a riposare insieme sul dolce Petto del mio diletto Signore, nel quale sono nascosti tutti i tesori di tutta la beatitudine; ciò detto pigliatala per la mano, la condusse alla Divina presenza del Salvatore, mettendo essa alla destra di esso Signore, e se medesimo alla sinistra, di poi le disse: riposiamoci un poco ambidue sul Petto del Signore; indi il Santo, toccando riverentemente esso Divino Petto, disse: ecco, che questo è il Santo de' Santi, che in se racchiude tutto il bene del Cielo, e della Terra. Maravigliatasi però

Gertru-

Gertrude, ch'esso Santo si fosse posto dalla parte sinistra, e lei avesse riposto alla destra, lo ricercò a dirle; perchè ciò avess' egli fatto; al che il Santo le rispose: La ragione si è; perchè io hò di già vinto ogni cosa; e sono divenuto uno spirito con Dio; e posso sottilmente penetrare, ove non può chi ancora vive nella carne mortale; perlochè io mi sono scelto le cose più salde: ma tu, ancor vivendo nella mortal carne, non puoi, come me, penetrare, ne capire le cose, che sono cotanto ferme, e salde, e questa è la cagione, per la quale io posi te alla destra parte: ove vi è l'apertura del Costato del Signore; acciocchè da esso tu possi ricavare ogni abbondanza di dolcezza, e di consolazione: il che, incessantemente, e largamente, viene conceduto dal ferventissimo impeto del Divino amore a tutti quelli, che ne sono veramente desiderosi. Indi riposandosi dolcemente Gertrude sul sacratissimo Petto del Signore, e sentendo il continuo movimento di que' santissimi polsi, per mezzo de quali continuamente si moveva quel santissimo cuore, da ineffabile amore tutta infiammata, disse al Santo Appostolo: O tu amato da Dio, non sentisti tu il gran diletto di questi divini polsi, allorchè riposasti nell' ultima Cena sopra del medesimo soavissimo Petto; dal diletto del quale, io mi sento ora tutta riscaldata? Al che rispose egli, certamente che sì anzi la loro soavità trapassò fino al più intimo dell' anima mia, e ne fui da essi cotanto infiammato, che non v'è fuoco sì ardente, che uguagliare si possa. Dopo di ciò, e di altre cose, che le disse il Santo Giovanni, le soggiunse, se ti è a grado, avendoti fin ora mostrato quello, che io provai sul Petto del mio Signore allora, ch'ero ancora in Terra adesso ti mostrerò quello, che ora io godo nel Cielo, de piaceri della Divinità; il che desiderando grandemente Gertrude di vedere, le parve tosto di vedere un immenso Pelago della Divinità entro il Petto di Gesù, ed in esso stare San Giovanni agguisa di un piccolo pesciolino, che nuotava in esso con ineffabile diletto, e con una dolcissima libertà, e pareva, che dal suo Cuore ne uscisse una vena di limpidissima acqua, dalla quale ne spargeva per tutto il Mondo giocciole soavisime; il che significava li ammaestramenti pieni di salute, e la sua santa Dottrina, mediante la quale aveva dato al Mondo la luce, e la cognizione della Divinità, principalmente col suo santo Vangelo: *In principio erat Verbum &c.* di questa, e di altre sublimissime intelligenze, fu fatta degna Gertrude di ricevere dal Santo Appostolo, il quale riverì poi sempre, ed amò con distintissimo ossequio, ed affetto: ed egli la potesse sempre qual sua amantissima Figlia, e qual dilettissima Sposa del suo amantissimo Signore, ed in particolare le fece godere la sua particolare assistenza, e protezione nel suo estremo passaggio da questa all' altra Vita, come si dirà a suo luogo.

CAPO XXV.

Delle singolarissime grazie da Dio ricevute.

QUì vi vorrebbe un grosso volume per registrare ad una, ad una le singolarisime, e maravigliose grazie, che S. Gertrude ricevette,

nel corso della sua Vita, dalla liberalissima mano del Signore: ma, per non allungarmi più del dovere, mi contenterò di accennarne alcune, così alla sfuggita, secondo, ch'ella medesima, con incredibile gratitudine, e profondissima sua confusione, le và narrando nel secondo libro delle Divine insinuazioni, di sua propria mano scritto; così obbligata di fare, per altrui ammaestramento, dal Signore medesimo, le quali, poi epilogando, le accenna principalmente nel Capitolo vigesimo, e vigesimoterzo di esso libro: ove comincia la sua narrativa con queste degnissime parole: Il cuor mio, e l'anima mia, con tutta la sostanza della mia Carne, con tutti i sensi, con tutte le forze del corpo, e dello spirito mio, e con tutta la università di tutte le Creature, ti dicano laude, e ti ringrazino, dolcissimo, e fedelissimo amatore della umana salute, per la misericordia, che ti sei degnato usar, così abbondante, verso di me &c. ti benedica l'anima mia, Signore Iddio, mio Creatore, ti benedica l'anima mia, e fin dentro delle mie viscere confessi a te le stesse tue misericordie, colle quali la infinita pietà tua, tanto indebitamente, mi hà tutta riempiuta. O mio dolcissimo amatore, ringrazio da ogni banda, che io posso, la immensa misericordia tua, per la quale, lodando, glorifico la tua costantissima pazienza, che hai usato meco, dissimulandp la cieca pazzia della mia infanzia, puerizia, adolescenza, e gioventù mia &c. nondimeno mi hai eletta per tua abitazione infino dalla mia fanciullezza &c. Ove ella comincia a rammemorare le immense grazie dalla Divina liberalità ricevute, le quali di già, in gran parte, aveva di prima più diffusamente narrate ne' Capitoli antecedenti di detto secondo libro; ed io pure attenendomi a detti Capitoli di esso libro, gradatamente le anderò accennando.

Lib. 2 Cap. 20.

Lib. 2 Cap. 23.

La prima, e principal grazia, della quale egli è d'uopo quì di far menzione, si è quella di averla il Signore, fino dalla eternità, eletta ad una speziale santità, e grazia; il che poi, al tempo determinato, ebbe il suo pieno effetto: come ben si raccoglie dalla serie di tutta la di lei santissima Vita. Indi poi di averla, fino dalla sua infanzia, prevenuta colle benedizioni di dolcezza, con lumi, e intelligenze assai superiori alla, per anco, lattante sua età. Di averla fino dalli cinque anni della medesima sua età, chiamata, e accolta nel seno della santa Religione, tralli suoi spezialissimi amici. Di averle data un'ottima indole, e dolcissimo naturale, inclinato al bene, e abborrente il male, con uno spirito vivacissimo, mente limpidissima, e chiara, atta ad apprendere, in breve tempo, qualunque cosa le fosse stata insegnata. Di averla, negli anni della sua puerizia, adolescenza, e parte ancora della sua gioventù (allorchè, con troppa avidità, e passione, attendeva allo studio delle umane scienze) difesa, e protetta in modo, che perciò non venisse mai ad allontanarsi da lui con grave colpa: ma solamente di aver permesso che incorresse in qualche tiepidità; su della quale, come sopra stabilissimo fondamento, determinato aveva (mediante la di lei contrizione, umiliazione, e confusione, che di ciò poi n'ebbe) di ergere il grande edificio della grande sua santità, e perfezione. Di averla, al tempo ordinato dalla sua

divina

divina provvidenza, con grazia ſpezialiſsima, a ſe tutta tirata, e unita; riformando, in un inſtante, il ſuo interno, e le potenze dell'anima ſua, in tal modo, che, da lì innanzi, foſſe poi ſempre un vivo ſuo tempio, e caſa di amena, e grata ſua abitazione, nella quale prender poteſſe le ſue delizie; ſiccome fa l'amico coll'amico, e lo ſpoſo colla diletta ſua ſpoſa; il che ſeguì; come già altra volta ſi accennò, eſſendo ella di età di anni 25. compiuti; e già entrata, per giorni ventuno, nella età di anni 26. alli 27. di Gennaio, alcuni giorni avanti la Feſta della Purificazione di Maria, di averle, poco dopo, dato una sì chiara, e profonda cognizione di tutto il ſuo interno, e conoſcenza de' più naſcoſti ſeni del ſuo cuore, che venne chiaramente a conoſcere tutte le coſe, che in eſso ſi ritrovavano, non bene ordinate, e che a Dio non gradivano; e tutto ciò, mediante le frequenti apparizioni, e viſite del ſuo dilettiſsimo Spoſo Gesù; diſponendola, ed allettandola, mediante eſse, a più familiarmente, e più intimamente unirſi a lui, a rimirarlo con più di perſpicacia, ed a goderlo più liberamente, e dimeſticamente. Lib. 2 Cap. 23. Lib. 1 Cap. 2.

Di averle, nello ſteſso anno della rinovazione del ſuo ſpirito, non ſenza particolare diſpoſizione della divina ſua provvidenza, fatto capitare alle mani una belliſsima, non meno, che degniſsima Orazione, che ritrovò ſcritta in un picciolo libricciuolo del tenore ſeguente,

„ Signore Gesù Criſto, Figliuolo di Dio vivo, concedimi grazia, che
„ con tutto l'affetto del cuore, e con anima ſitibonda, io poſsa ſem-
„ pre aſpirare a te, ed in te ſolo, dolciſsimo, e ſoaviſsimo, reſpira-
„ re; e con tutto lo ſpirito mio, e con tutte le viſcere, verſo di te
„ ſolo, che ſei la mia beatitudine, andare anelando. Scrivi, miſericor- Lib. 2
„ dioſo Signore, col tuo prezioſo Sangue le tue ferite nel mio cuore; ac- Cap.
„ ciocchè io poſsa in eſse leggere il dolore, e l'amor tuo ugualmente; 4.
„ e fa, che la memoria delle tue piaghe reſti continuamente impreſsa
„ nel più intimo del mio cuore: affinchè ecciti in me il dolore, e la
„ compaſsione verſo di Te; e che l'ardore della dilezione in me ſi ac-
„ cenda, degnati parimente, che ogni creatura mi ſembri vile, e che
„ tu ſolamente abiti dolcemente nel mio cuore.

Queſta Orazione fu da Gertrude preſa con grande allegrezza, come coſa mandatale dall'amantiſsimo ſuo Spoſo; e però toſto ſi diede, con ogni fervore, a frequentemente ripeterla; il che fu tanto da lui gradito, che volendo ſeco lei uſare delle ſolite ſue miſericordie, non tardò molto a pienamente eſaudirla; poichè, ſedendo una ſera nel refettorio, nel tempo della colezione; e ruminando nel ſuo cuore le dette coſe, col maggior fervore poſsibile, ſi ſentì eſserle ſenſibilmente, e divinamente conferiti tutti que' doni, i quali aveva mediante la detta Orazione chieſti, e dimandati; imperocchè conobbe in iſpirito, che l'erano ſtate impreſſe nel ſuo Cuore le adorabili ſantiſſime Piaghe di Gesù Criſto, accompagnate da un ardentiſſimo amore verſo di lui, e da un ſenſibiliſſimo dolore delle di lui pene, con tal diſtaccamento da tutte le coſe viſibili, che più non poteva, ſenza grande ſua noja, udirle, ne meno a nominare, non che a guſtarle: in ſomma il di lei Cuore

restò quasi deificato, con nuovo accrescimento di Divino amore; patendo poi, ogni dì più, dolci languori di sopracelestе carità, quindi ebbe poi il Divino suo Sposo a dolcemente cantarle all'orecchio questa dolcissima Canzone. *Amor meus continuus, tibi languor assiduus. Amor tuus suavissimus, mihi sapor gratissimus.*

In quell' anno medesimo della rinovazione del suo spirito fu dal Signore fatta degna di vedere in ispirito, allorchè le Monache, nella Vigilia della Santissima Annunziazione, si radunavano nel loro Capitolo, il Signore Gesù, il quale, in compagnia della sua degnissima Madre, sedeva nel luogo: ove le Superiore sogliono sedere; stando ivi con grandissima quiete, attendendo la venuta delle Monache, le quali giunte poi colà, venivano da lui, e dalla sua dolcissima Madre, con indicibile piacevolezza, ricevute, ed accolte. In tale occasione le furono date molte Divine intelligenze in ordine alla Divina Incarnazione, e all' altissima dignità, alla quale fu elevata la Santissima Vergine, di Madre di Dio; e specialmente della grande eccellenza, e del sommo compiacimento, che hà la Santissima Trinità ogni volta, che da' fedeli si recita divotamente l'Ave Maria; Ma particolarmente fu fatta degna Gertrude nel tempo, che si diceva la Messa, dopo del quale, doveva poi comunicarsi, di ricevere dalla Santissima Vergine una segnalatissima grazia, la quale fu di vedere essa Santissima Vergine, adornata, coll' ornamento, di tutte le sue impareggiabili Virtù; la qual vista la riempì di tanto gaudio, e di tanta confidenza verso della medesima, che tosto, gittatasi ai suoi Santissimi Piedi, la supplicò a volerla, colle sue medesime Virtù, degnamente ornare, per potersi, con degno apparecchio, accostare a ricevere il Santissimo Divino Corpo del suo Divino Figliuolo; il che la pietosissima Madre si degnò tosto di fare, con porle nel petto uno splendidissimo pendente, formato con sette angoli, in ognuno de' quali vi era incastrata una preziosissima gioja. Questi sette angoli, colle sette gioje poste in essi, figuravano le sette sue più principali Virtù, colle quali, in modo distinto, ella piacque a Dio: Cioè la sua piacevole purità, la sua fruttuosa umiltà, il suo ferventissimo desiderio, la sua luminosissima conoscenza, lo inestinguibile suo amore, il suo grandissimo diletto in Dio; e finalmente la sua tranquillità, e pace. Ornata pertanto Gertrude con sì nobile pendente, si presentò a ricevere il suo Divino Sposo Sacramentato, il quale tanto si compiacque di vederla così degnamente ornata, che ricevendola nel Divino suo seno, seco intrinsecandola, con tutta la Virtù della sua Divinità, la venne a fare una stessa cosa con esso lui, in modo sublimissimo, facendole provare ciò, ch' egli hà promesso di fare con chi degnamente a lui si accosta nel Sagramento dell' Altare: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.*

Lib. 4 Cap. 12.

In un giorno, trà la solennità della Pasqua, ed Ascensione del Signore, essendo Gertrude in un luogo del suo Monistero, molto ameno, sì per la limpidezza delle acque, che ivi scorrevano, come per la verdura, e freschezza degli alberi, che colà vi erano d'ogn' intorno: ma particolarmente pel dolce, e piacevol volo degli augelletti; e in ispezie

Lib. 2 Cap. 3.

delle

delle innocenti colombe, si died'ella a pensare cosa mai avrebbe potuto fare, per potere ricevere qualche spirituale profitto in un luogo sì delizioso, ed ameno, e solitario. Quindi le venne in pensiero, che le sarebbe stato di grande vantaggio, se, in simil luogo rimoto, e solingo, avesse avuto qualche amico, o famigliare compagno, dal quale avesse potuto avere utili instruzioni, ed ammaestramenti, e qualche consolazione. Allora il Signore, il quale era stato quello, che le aveva messo nel Cuore simili pensieri, volle poi anco dare compimento alla sua considerazione; posciacchè, con somma degnazione, si compiacque d'instruirla in questa maniera: Cioè, che s'ella, colla continua, e dovuta gratitudine alle influenze delle sue grazie, si fosse ingegnata di crescere, agguisa dell'acqua, nello studio delle Virtù, e a rimbroccare, nella maniera degli alberi, con cercare di rifiorire per la verdura delle opere buone; e dispregiando le terrene cose, cercato avesse le celesti, e con un libero volare, agguisa di Colomba, alienata dalle sensibili cose, e dal tumulto delle cose esterne, con tutta la sua mente avesse atteso a lui solo: allora nel di lei Cuore preparata le avrebbe una giocondissima abitazione, ripiena di ogni amenità; le quali cose tutte procurò poi ella di mettere in esecuzione mediante, che fu fatta degna, che il Signore venisse ad albergare nel suo Cuore: come in luogo di sue delizie, e di ogni amenità ripieno.

Nel tempo dell'Avvento, e ciò nell'anno settimo della rinovazione del suo spirito, mentre si cantava nella Messa lo introito: *Gaudete in Domino*, il Signore le infuse nel Cuore un tal desiderio di essere da lui trafitta colle ardenti saette del suo amore, che fu quasi forzata a dirgli queste parole: Signore, io confesso, che, secondo i miei meriti, io non sono degna di ricevere una minima particella de' tuoi doni; nondimeno pel merito di questi tuoi amici quì presenti, supplico la pietà tua a volersi degnare di trafiggere il mio Cuore colle saette del tuo amore. Dette queste parole, ricevuto che poi ebbe il Divin Sagramento, vide uscire, dall'immagine d'un Crocifisso, che teneva dinanzi a se, un raggio, come di Sole, appuntato a modo di saetta, il quale andava direttamente a ferirle il Cuore. Ridica poi chi sa, e chi può, qual fosse l'ardore del Divino amore, che se le accese nel Cuore per così mirabile saettamento. Lib. 2. Cap. 5.

Nella Sacratissima Notte del Santo Natale del Signore, essendo ella tutta intenta a meditare questo Divino Mistero, e a porgere qualche servigio al Divin Pargoletto allora nato, si sentì, all'improvviso, esserle dato, e riposto nel suo Cuore esso Divino Fanciullino; mediante il qual dono le parve, che la di lei anima fosse stata tutta mutata nello stesso colore del Bambino (se pur colore si può dire, ciò, che a niuna spezie sensibile può compararsi) dal quale ricevette ineffabili intelligenze di tal Divino Mistero; mentre poi si dicevano quelle parole: *erit Deus omnia in omnibus*. Sarà Iddio ogni cosa in tutte le cose, il Signore, nell'intimo dell'anima sua, alla quale presenzialmente era tutto unito, le disse queste parole: Siccome io sono la sostanza d'Iddio Padre; così tu farai figura della mia sostanza dalla parte della mia umanità; riceven- Lib. 2. Cap. 6.

do, nella deificata tua anima, l'omissioni della mia Divinità; in quella guisa, che l'aria riceve la chiarezza del Sole; affinchè da questo raggio unitivo, fino nel più intimo penetrata, venghi abilitata alla più famigliare unione con esso me.

Un altro anno ricevette pure, nella detta Sacratissima notte del Santo Natale, il Divino Bambino, come se le fosse stato dato, tratto allora dalla mangiatoja: ove giaceva, ne' panni avvolto; e le fu pure impresso nel cuore, acciocchè lo portasse, come un fascetto di mirra, tralle sue poppe.

Ma, in differente maniera, lo ricevette un' altra volta, ed un altro anno: cioè nel tempo, che si diceva la Messa, che comincia: *Dominus dixit ad me*. Lo ricevette dal grembo della sua dolcissima Madre, in forma di tenerissimo, e dilicatissimo Bambino, il quale se lo ritenne da quel punto, fino al giorno della Purificazione di essa Santissima Vergine Madre; nel qual giorno, comparendole essa, quasi con Volto cruccioso, glielo richiedette, con dirle: Restituiscimi il mio dolcissimo Bambino? Il che udito da Gertrude, tutta sbigottita, tosto se li gittò ai piedi, e le disse: O Madre di pietà, non ti è forse stato dato il fonte della misericordia per Figliuolo, per questo appunto, che tu impetri grazia a tutti li bisognosi? e la tua copiosa pietà non copre ella forse la moltitudine de' peccati, e difetti nostri? Alle quali parole, la benignissima Madre, deposta quell' apparente severità, tutta placata, dimostrossi esser ella veramente tutta piena di pietà, e di carità Divina; il che si vide più chiaramente della luce del Sole; imperocchè, nell' anno vegnente, nella stessa notte della Santissima Natività del Signore, mentre si leggevano quelle parole del Vangelo. *Peperit Filium suum primogenitum*, la Immacolata Madre colle sue medesime pietosissime mani di nuovo le diede il suo dolcissimo Bambino, e con intimo affetto, glielo ripose tralle braccia, il quale poi, colle dilicatissime sue mani, stringendo il di lei collo, venne, col soavissimo alito, che gli usciva dalla Divina sua bocca, a farle sentire un sì grande, e sì vitale ristoro, che non è possibile poterlo, con condegne parole, esprimere. Di poi, parendo a Gertrude, che la Vergine Madre si affaticasse di avvolgere il Divino suo Pargoletto ne' panni lini, essa pure, pregò instantemente, di essere insieme con esso lui, di tal maniera, avvolta, che mai più da esso separare si potesse: per ottenere il qual favore, intese Divinamente, ch' era d' uopo, ch' ella si affaticasse più del passato, in ogni sorta di mondezza di cuore, e in ogni sorta di opere di carità; giacchè il Divino Bambino era involto nel bianchissimo velo della innocenza, e fasciato colle fascie di oro della Divina sua carità.

Lib. 2 Cap. 25.

Lib. 2 Cap. 26.

Un' altra volta, nel giorno della Purificazione della Santissima Vergine, ritrovandosi Gertrude gravemente inferma, le comparve la benignissima Signora, consolatrice degli afflitti, la quale, con serenissima piacevolezza, grandemente consolandola, le disse queste parole: Siccome Tu non ti ricordi di avere mai patito più acerbo dolore nel tuo corpo, di quello hai patito in questa tua infermità; così sappi, che non hai mai ricevuto dal mio dolcissimo Figliuolo più nobil dono di quello, riceverai

Lib. 2 C. 7.

al

al presente. Da sì lieta novella, e benignissima promessa, restò Gertrude, come ogn' uno può pensare, sopra ogni credere, consolatissima; laonde, stava indi poi, in grande aspettazione di quello doveva avvenirle. Venuta per tanto l' ora, nella quale si faceva dalle Monache la consueta Processione, che in tal giorno far si suole, ella, tutta assorta in Dio, andava in ispirito (giacchè non poteva col corpo) accompagnando la detta Processione; indi ricevuto il Divinissimo Sagramento dell' Altare fu rapita, come in una dolcissima estasi; e così fortemente venne ad essere unita all' unico Diletto dell' anima sua; e di così ardente amore accesa, che con alta sua maraviglia, le parve di vedere, e di sentire (alla maniera, che si veggono, e si sentono le cose spirituali) che la detta anima sua veniva, agguisa di cera, posta al confronto di un gran fuoco, strutta, e liquefatta; in maniera, come se dovesse essere sugellata col petto del Signore; Indi le parve, che parte di essa (se pur parte si può dire ciò, ch' è indivisibile) fosse posta intorno al petto di esso Signore, e parte tirata ne avesse in se quel Divino Tesoriero, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità; Conchè essa sua felicissima anima venne a restare nobilmente segnata col carattere della splendente, e sempre tranquilla Trinità. Ricevuto, ch' ebbe Gertrude un così Divino, e onninamente incapibile dono, si diede tosto ad esclamare con queste maravigliose parole, di alto stupore, e d' intima gratitudine ricolme:

O Carbone consumatore, Iddio mio, continente, estraente, ed imprimente il vivo ardore! Poichè nell' umido della lubrica anima mia, così ineftinguibilmente, sei stato potente di entrare, discacciando prima da lei il piacere di ogni mondana dilettazione; e dopo, mollificandola dal rigore del proprio senso, in cui, per lungo tempo, era stata grandemente indurata. O fuoco veramente consumatore! che, con così maraviglioso modo, eserciti la forza tua contro de' peccati, porgendo alle anime il cambio di soave unzione. In te, e non in alcun altro, riceviamo in tutto questa Virtù di poter esser riformati alla immagine, e sembianza della Origine nostra. O forte cammino nella gioconda visione di vera pace! per le cui opere, la feccia si converte in oro eletto, a tutta pruova, allorchè l' anima, stanca degl' inganni; finalmente, con tutta l' avidità della mente, brama di cercare il sommo bene, il quale è in se, e tu sei quello, ch' è nella verità della tua eternità.

Similmente in altro giorno pure della Purificazione di Maria Santissima, in cui si fa memoria della Presentazione al Tempio del Divino suo Figliuolino, da esso Divino Infante fu ricercata Gertrude a volerlo vestire decentemente prima, che fosse al Tempio presentato; il che molto volentieri ella accettò di fare: ma riconoscendosi del tutto inetta a potere ciò degnamente fare, pregollo ad insegnarle la maniera, colla quale avesse potuto, se non condegnamente, almeno sufficientemente, tal cosa eseguire: alchè rispos' egli, con dirle, che ciò fatto avrebbe, allorchè si fosse forzata, con ogni maggiore sollecitudine a lei possibile, di glorificare la immacolata innocenza della sua Divina Umanità; Lib. 2 Cap. 17.

cioè,

cioè, se con piena fede, e divozione, fosse stata pronta, ogni volta, ch'ella avesse potuto ottenere ogni gloria dovuta alla sua medesima Innocenza Divina, di rinunziarla; affinch'egli, nella medesima sua Innocenza, diveniss'e più glorioso, e con maggior lode esaltato; il che avendo ella fatto con quella maggiore divozione, e maggiore affetto, che poteva, vide, che tosto il Divin Pargoletto, in vigore di tal sua intenzione, apparve vestito di una veste bianchissima. Continuando poi ella nella stessa divozione, le parve di vederlo altresì vestito di una veste di color verde bellissimo; indi, seguendo pure nella detta sua divozione; le parve di vederlo finalmente vestito di Porpora, figura della Carità; delle quali vestimenta pareva altresì ne fosse vestita la Divina sua Madre, rosa fiorita senza spine, e bianco giglio senza macchia, di ogni sorta di Virtù soprabbondantemente ornata, la quale preghiamo che si degni essere, presso del suo Divin Figliuolo, nostra perpetua interciditrice.

In una Domenica, nella quale, nell' introito della Messa, si leggono quelle parole: *Esto mihi in Deum protectorem &c.* Udendo Gertrude, che nel Coro, in tempo del Divino Uffizio, si dicevano dalle Lib. 2 Cap. 5 Monache que' due Responsorj: cioè *benedicens benedicam Tibi &c.* e quell' altro, *& semini tuo dabo has Regiones:* rapita in ispirito, intese, che il Signore, toccando colla benedetta sua mano il suo beatissimo petto, le diceva: quelle appunto essere le beate regioni, ch'egli prometteva alli suoi cari, ed eletti, un granello delle quali è più, che sufficientissimo a soddisfare i desiderj, e le brame di tutti i cuori amanti. Essendo pertanto Gertrude tutta internata nella considerazione di queste cose, all' improvviso sentì (alla maniera, che si sentono le cose spirituali) che l'anima sua, in quella parte del benedetto petto del Signore, nel quale, nel giorno sopraddetto della Purificazione, ricevette, agguisa di cera liquefatta, la impressione del medesimo Divin petto, gocciolava quasi piccole goccie di vivifico sudore: ma tanto abbondantemente, e così gagliardamente, quanto se la sostanza di essa, a guisa di cera, per cagione dell' eccessivo calore, si fosse tutta squagliata, e liquefatta, le quali spezie di gocciole venivano tosto maravigliosamente dal Divino petto in se stesso tirate, e attrate. Ciò che poi, in questa prodigiosa liquefazione, e beatissima unione, provasse la di lei felicissima anima; e qual favore le fosse fatto dalla Divina liberalità in tale occasione, se tutte le lingue degli Angioli, e degli Uomini unite insieme si sforzassero di dirne alcuna cosa; non sarebbono certamente bastanti ad esprimerne una picciola particella.

Non molto tempo dopo alle sopraddette cose, un giorno, giacendo Gertrude Inferma nel suo povero letticciuolo, e tutta sola ritrovandosi, se le fece all'improvviso presente il Divino suo Sposo, e vide, che Lib. 2 Cap. 9 dal suo sinistro fianco, ne usciva (quasi dall'intimo del suo Divin petto) un fiume di Cristallina purità, e solidità insieme, il quale, scorrendo con abbondanza, copriva esso suo Divino petto, agguisa di Collana, vagamente formata di color d'oro, e di rose, campeggiando or l'uno, or l'altro, alternativamente, essi colori; e fralle altre cose, le disse il

Signo-

Signore queſte parole: La infermità dalla quale ſei ora aggravata, viene a ſantificare l'anima tua in queſto: cioè, che ogni qualunque volta, per amor mio condeſcendi alli altrui penſieri, parole, o fatti, quaſi, che più lungi da me te ne vadi, alla maniera di queſto fiume, che tu hai veduto uſcire dal mio fianco ſiniſtro, allora, ſiccome queſto colore di oro, e di roſa riſplende per la Criſtallina purità, così la operazione dell'aurea mia Divinità, e la perfezione della pazienza della roſea mia umanità, faranno, che, per la purità della tua intenzione, tutte le opere tue vengano ſommamente a piacermi.

Nella ſeconda Domenica di Quareſima, nel cantare, che ſi faceva dalle Monache quelle parole; *Vidi Dominum facie ad faciem*, fu fatta degna di vedere la belliſſima, e Divina faccia del Signore, applicata alla di lei, e li di lui Divini occhi direttamente poſti a rincontro de' ſuoi, pe' quali entrava una certa luce incomprenſibilmente ſoave, la quale, trapaſſando poi tutte le di lei Viſcere, veniva ad operare in tutte le di lei membra un effetto, ſopra ogni eſtimazione, maraviglioſo: cioè pareva propriamente, che ſe le votaſſero tutte le midolle delle ſue oſſa, e la carne inſieme; di manierachè tutta la di lei ſoſtanza ſembrava non eſſer altro, che quella luce, e quel Divino ſplendore, che uſciva dalla Divina faccia, e dai Divini occhi del Signore; il quale Divino ſplendore, con modo del tutto ineffabile, in ſe ſteſſo ſcherzando, veniva a rendere alla di lei anima una grandiſſima, e ineſtimabile giocondità. Di qual peſo ſia queſta ſingolariſſima grazia, non altri, che chi glie la fece può degnamente eſprimerlo; e quali Divini effetti produceſſe, non tanto nella di lei anima, che nel corpo ancora, ſolamente chi gli produſſe, ed eſſa, che gli ſperimentò, può ſaperlo. Molte volte ancora in altre occaſioni, fu altresì fatta degna non ſolamente di vedere nel modo ſopraddetto la belliſſima faccia del Signore: ma di ricevere nella di lei anima amoroſiſſimi baci; e di eſſere ſtrettiſſimamente abbracciata dal Signore, e frequentiſſimamente fatta ancora degna della ſua reale preſenza, mediante la quale, veniva ella dalla infinita ſua liberalità a ricevere aſſai più, che qualunque uomo del Mondo poteſſe mai meritare di ricevere. Lib. 1 Cap. 22.

Alli ſopraddetti eccellentiſſimi doni gliene aggiunſe degli altri di non inferiore peſo e dignità, maſſimamente di averle data una familiariſſima amicizia colla nobiliſſima Arca della Deità (così chiamava ella il Sacratiſſimo Cuore di Gesù Criſto) in abbondanza di ogni ſua dilettazione. Queſto dolciſſimo, e Divino Cuore, in ſegno di perfettiſſima amicizia, e di amoroſiſſima corriſpondenza, le fu più volte dato; acciocchè prendeſſe in eſſo le ſue delizie; e molte volte ancora, per indizio di mutua ſingolariſſima famigliarità, le fu commutato, e ripoſto nel ſeno, in luogo del ſuo proprio di lei; mediante che, venivanle poi manifeſtate moltiſſime coſe de' ſuoi Divini giudicj, e li ſegreti delle incomprenſibili ricchezze della ſua Divina bontà; liquefacendo frattanto la di lei anima colle Divine ſue dolcezze; e ciò in tanta abbondanza, che quaſi ſi può dire, ſenza taſſa, e miſura; di manierachè, ſe alcuno non ſapeſſe quanto grande ſia la liberalità della ſua infinita degnazione, appena potrebbe

be darsi a credere, che tanto si fosse degnato colla stessa sua Divina Madre, sopra ogni altra Creatura degnissima d'ogni bene. La quale altresì egli gliela diede ed assegnò per Madre, e per sua benignissima Procuratrice in ogni sua necessità, e bisogno; ne di ciò contento lo invincibile suo amore, si degnò pure di destinare al di lei servigio, in diverse occasioni, li Principi nobilissimi del suo Regno di ogni Ordine delle Angeliche Gerarchie; concedendole i suffragj loro, unitamente a quelli della detta sua Beatissima Madre.

Alle dette singolarissime grazie, e finezze si devono aggiugnere queste altre, le quali ella medesima con intima gratitudine commemora allorchè ne fa l'epilogo nel detto Capo 23. delle Divine Rivelazioni; cioè, che il Signore con una dolcissima, e ineffabile maniera, non solamente non si è mai dimostrato con essa lei sdegnato, e crucciosо, per cagione de' suoi difetti, o mancamenti, de' quali ne và piena la nostra miserabile natura: ma di averli quasi coperti, e dissimulati: come se alcuno non ne avesse mai in essa ritrovati; e al più, al più, di averglieli fatti conoscere, con una industriosa maniera: cioè di fargl'avvertire, che nel tale, o nella tale Persona non gli piacevano le tali, e tali cose; sopradichè, facendo poi ella riflessione, veniva a comprendere i di lei proprj mancamenti, e ad emendarli. In oltre di avere allettata l'Anima sua con specialissime, e fedelissime promesse, accertandola di volerle, sì nella morte, come dopo di essa, fare sempre bene; anzi, in quella felicissima ora del suo beato passaggio, gran copia di peccatori, per cagione di lei, e per riguardo de' suoi meriti avrebb' egli convertito a vera penitenza; e che gran numero di Anime del Purgatorio avrebb'egli liberato; acciocchè le servissero, come di corteggio, nel suo felicissimo ingresso al Beatissimo Regno; e che in tutto il giro dello Universo, in quel punto avrebbe conceduto qualunque grazia ragionevole a chiunque gliela avesse dimandata; e tutti quelli, che in quel punto, fossero stati disposti, avrebbono sentito la efficacia della loro preghiera, e sarebbono stati fatti degni della sua Divina grazia.

Di averle, con somma provvidenza, e specialissimo amore, alcuna volta sospesa la piena delle Divine consolazioni, per poi, a tempo più conveniente, raddoppiargliela, con grandissima usura, e moltiplicato guadagno spirituale dell'anima sua. Di avere così spesso; anzi quasi sempre, esaudite le sue preghiere, con incredibili beneficj, allorchè pregava, o pei peccatori, o per le Anime del Purgatorio, o per altri ragionevoli motivi.

Di essere stata certificata dalla Divina infallibile Verità, che chiunque fosse stato desideroso di andare alla Santa Comunione; ma che poi, per scrupoli, o per cagione della paurosa sua coscienza, non avesse avuto ardire di accostarsi a quella; se umilmente si fosse con essa consigliato, e si fosse a lei divotamente raccomandato, non mai la Divina pietà l'avrebbe scacciato, come indegno, dalla sua Sacra Mensa. Per la qual cosa ella, senz'alcun timore, e dubitazione, avrebbe potuto consigliare chiunque fosse a lei, per tal motivo ricorso, di andare sicuramente alla San-

Santa Comunione; perch' egli non avrebbe permesso, che quelli, che da lui erano giudicati indegni, fossero mai andati ad umiliarsi a lei, e a dimandarle consiglio sopra di tal particolare.

Similmente, che a chiunque, con cuore contrito, ed umiliato, avesse a lei fatto ricorso per essere liberato da qualche suo difetto, oppure per prendere il suo parere, e sentimento circa la gravezza, o non gravezza di qualche commesso suo errore, gli avrebbe il Signore, per tale umile ricorso, fatto grazia di non più incorrere nell' avvenire in simile mancamento: o almeno non così gravemente; e che a lei avrebbe dato lume chiaro, e certo, per giudicare se tal' errore, o mancamento, fosse stato grave, o non grave; siccome avanti gli occhi del Signore medesimo stato sarebbe.

Che a chiunque avess' ella promesso, nel nome del Signore, alcun beneficio, ovvero il perdono de' suoi peccati, senza fallo, il Signore medesimo avrebbe confermata la di lei promessa, la quale, se avesse, per i suoi altissimi fini, diferito, o ritardato ad effettuare, non avrebbe però mancato, a tempo conveniente, di perfettamente renderla adempiuta. Che chiunque si fosse divotamente raccomandato alle di lei orazioni, senz' alcun dubbio, avrebbe ottenuto tuttociò, che uno può mai sperare di ottenere, per mezzo delle altrui orazioni. Che chiunque, con retta intenzione, e umilmente ragionato avesse con esso lei della propria salute, non si sarebbe giammai da lei partito, senza qualche sua particolar edificazione, consolazione, e spirituale profitto.

Che ogn' uno, che avesse, con carità, e divota intenzione, pregato il Signore per lei: ovvero per la emendazione de' suoi difetti, o per le ignoranze della sua gioventù, avesse fatta divota orazione a Dio: oppure fatta avesse, per tal motivo, qualche altra opera buona, avrebbe da Dio ricevuto questa singolar grazia: cioè, che non si sarebbe partito da questa mortal vita, senza, che prima egli l' avesse fatto degno, che la di lui vita, e conversazione sì gli gradisse, che potesse in esso prendere le sue dilettazioni; mediante alcuna speziale sua famigliarità; anzi di più, che chiunque, ancorchè manchevole, ed imperfetto, se avesse a lode di Dio ciò fatto: oppure, per memoria di lei, avesse pregato, o per li peccatori, o renduto grazie per li beneficj fatti agli eletti; o in qualunque altra maniera avesse, per cagione, e memoria di lei, fatto bene, non sarebbe uscito da questa vita, senza ricevere da Dio la grazia di potersi disporre in modo, che la di lui vita, e conversazione gli venisse di tal maniera a piacere, che potesse poi egli prendere, nel di lui cuore, alcuna famigliare dilettazione.

Che chiunque, con divozione, avesse lodato Dio, e rendutogli grazie per li singolari benefizj, e grazie a lei concedute, sarebbe stato da Dio medesimo riconosciuto di tante grazie, o spirituali Virtù, quante volte ciò fatto avrebbe; e se ciò non così subito, almeno in progresso di tempo. Ma se poi, col lodare, o render grazie, come sopra si è detto, pregato lo avesse di qualche grazia, in memoria delli cinque seguenti principali doni a lei conceduti: cioè per averla fino dalla eternità predestinata ad una singolare santità, e speziale sua grazia, per averla

Lib. 4. Cap. 31.

la così soavemente, al tempo da lui determinato, tirata tutta a se, per averla familiarmente a se unita, per esserſi egli degnato di così giocondamente abitare nell'anima, e nel cuor suo; e finalmente, per averla, con così felice morte, a se chiamata nel suo beatissimo Regno. Chi, dissi, ciò facesse, con quella maggior divozione a se possibile, riceverebbe, senza fallo, il compimento della sua preghiera, e sarebbe tosto esaudito della sua dimanda; se pur questa fosse di cosa ragionevole, e confacevole alla propria salute.

In oltre, che chiunque, con carità, e buona intenzione, o innanzi, o dopo della sua morte si fosse ingegnato di ajutarla, e fortificarla colle sue orazioni, o con qualche opera buona, con desiderio, che il Signore concedesse a lei tutto quel bene, ch'egli desiderarebbe, che fosse fatto a lui medesimo; con desiderare altresì, che tutti quelli, da' quali il Signore si compiace di esser pregato, pregassero per lei; potrebb' esser certo, che, nell'ora della sua morte, ritroverebbe in suo benefizio, e favore tutti quanti que' beni, che, per mezzo di lei, si sarebbono fatti nel Mondo, e tutte quelle orazioni, che per lei saranno altresì state fatte, e ciò tanto, quanto, se per lui medesimo fossero state fatte: Con questo però, che prima di cominciare la sua orazione, alzando la mente a Dio, gli offerisca la medesima sua orazione, ed ogni sua diligenza, in unione di quell'amore, per cagione del quale egli discese dal Cielo in Terra, e fece perfetta l'opera dell'umana Redenzione; indi finita l'orazione, di nuovo gliela offerisca, in unione di quell'amore, per cagione del quale, voll' egli patire la morte della Croce, e dopo, salendo al Cielo, presentò a Dio Padre, nel giorno della sua Ascensione al Cielo, il frutto dell'umana Redenzione. Chi ciò farà, otterrà, senza fallo, quanto si è detto di sopra; poichè il Signore, non solamente lo promise: ma lo giurò per la degna verità della sua Passione, sotto il suggello della sua preziosa morte. Per facilitare alli meno intelligenti la pratica di quanto si è detto di sopra, si pone quì una norma, e maniera, della quale ognuno se ne potrà, con sommo suo spirituale vantaggio, servire, ogni volta che più gli aggrada.

ORAZIONE.

MIO Dio, e Signore, in unione di quella infinita, e immensa Carità colla quale vi degnaste scendere dal Cielo in Terra per redimere l'Uman genere, Io, unitamemte a tutti quelli, de' quali vi compiacete, e gustate di essere così pregato, vi lodo, benedico, e grazie infinite vi rendo di tutte le grazie, doni, e privilegj conceduti alla vostra diletta Sposa Santa Gertrude, e particolarmente, per averla fino dalla eternità preeletta ad una singolare Santità, e grazia; per averla, a tempo opportuno, tirata e unita tutta a Voi, e familiarmente abitato, con infinito vostro gusto, e piacere nell'anima, e nel cuor suo; e finalmente per averle conceduto di terminare il corso della sua Vita con così gloriosa, e felice morte; indi coronatala nel Cielo con immensa Corona di gloria. Di tutto ciò mio Dio (oltre il rendervene, a no-

à nome ſuo, infinite grazie) io me ne compiaccio, e ne guſto, quanto, ſe a me medeſimo aveſte fatto queſto gran cumulo di beni. Se io' o mio Dio, e Signore, mi foſſi ritrovato nel Mondo, allorchè viveva queſta, a Voi cotanto diletta, Spoſa, e aveſſi ſaputo, quanto voi guſtavate, che ognuno, per amor voſtro, la onoraſſe, e la riſpettaſſe, e che foſſe con amore, e riverenza da tutti ſervita: maſſimamente nelle ſue penoſe, e lunghe infermità, e che ſi pregaſſe per lei, e ſi rendeſſe a Voi grazie di tanti, e sì ſingolari doni, che in ogni momento le compartivate; come pure aveſſi ſaputo le grandi, e magnifiche voſtre promeſſe fatte in beneficio di chi ciò fatto aveſſe, io certamente, coll' ajuto della voſtra Divina grazia, non avrei mancato, potendo di fare quanto aveſſi ſaputo, per fare tutto ciò a laude, e gloria voſtra. Ma poichè, per una parte, io non ho avuto tal ſorte di ritrovarmi nel Mondo a quel tempo; e per l' altra, tutte le coſe paſſate, e che hanno a venire, le avete, nella voſtra eternità, preſenti, accettate queſto mio deſiderio in iſcambio di quanto io non ho potuto fare coll' opera; e accettatelo ancora, come ſe io l' aveſſi avuto nel tempo, ch' ella era per anco quì ſu queſta Terra Viatrice, e pregato vi aveſſi, ſiccome io fò di preſente, a farle nell' anima, e nel corpo, nella vita, e nella morte, nel tempo, e nella eternità tutto quel bene, che io bramerei faceſte a me medeſimo, ſe li graviſſimi miei peccati, non me ne rendeſſero totalmente indegno. In fine, mio Dio, vi offeriſco queſta mia povera orazione, in unione di quell' amore, col quale voi moriſte in Croce; indi ſalendo al Cielo preſentaſte al Divino voſtro Padre la vincitrice voſtra carne, col frutto della copioſa umana Redenzione, acquiſtata, mediante la voſtra Santiſſima Vita, Paſſione, e Morte. Amen.

Queſta, o conſimile Orazione può fare ogn' uno, che deſidera partecipare, e godere il frutto delle accennate così magnifiche promeſſe del Signore, le quali certamente non mancherà egli di adempierle, ſecondo la ſua infallibile Divina Verità; a miſura però della divozione, e dell' affetto, con che ciò ſi farà da ogn' uno. Sopra di che mi piace quì di riferire quello, che Gertrude medeſima ci laſciò, di ſua propria mano, ſcritto; come ſi legge nel Capitolo vigeſimo primo del ſecondo libro delle ſue divine rivelazioni, nel quale rapporta ella la maniera, colla quale il Signore le diede la conferma di tutti li doni a lei conferiti, e di tutte le promeſſe fattele: dice adunque così.

Eſſendo io un giorno colla mente elevata nella contemplazione di tanti tuoi doni (così dic' ella, parlando con Dio) a me conceduti; e conſiderando la differenza, che paſſa tra la tua pietà, e la mia impietà (ed oh! quanto mi rallegro di vedere quella ſoprabbondare) fui quaſi condotta alla preſunzione di penſare, non aver tu (ſecondo il coſtume di chi promette una coſa) confermate le tue promeſſe col porger la tua mano alla mia. Ma la tua trattabiliſſima ſoavità mi promiſe di ſoddiſfare a queſta mia obbiezione, con dirmi queſte parole: Acciocchè più non dubiti di quanto ti ho promeſſo, vieni quì, e ricevi la conferma-zione delle mie Divine promeſſe. Ciò detto, la mia baſſezza ti vide aprire, quaſi con ambe le mani, quell'arca della Divina fedeltà, e del-

Lib. 2 Cap. 21.

la

la infallibile Verità: cioè il Divino tuo Cuore, comandando a me perversa, ch' ebbi ardire (conforme all'uso Giudaico) di chieder segni, che ti dovessi porger la mia mano destra, la quale stesa, che io ebbi; e tirando colla medesima a me il tuo Sacratissimo Cuore, che dinanzi a me stava scoperto, tu mi dicesti così: Ecco, che io ti prometto di mantenerti intieramente tutti i doni, che io ti ho conferiti; e ciò, in tal modo, che se mai, per alcun tempo, per mia divina dispensazione, ritirassi a me, o tratteneſſi alcuno de' loro effetti, io mi obbligo di pagarlo poi col terzo di più di guadagno; e questo da parte della mia Sapienza, Potenza, e Bontà. Dopo di avere io inteso dalla tua soavissima pietà queste parole, ritirando a me la mia mano, vidi in essa sette cerchj d'oro, a modo di sette anelli, in ciascun delle mie dita uno, e in quello, chiamato anellare tre; e ciò, per fedele testimonianza, che li predetti sette privilegj mi erano stati, secondo il mio desiderio confermati. Di poi la tua pietà, ch' è senza limiti, soggiunse queste parole: Ogni volta, che tu, ripensando alla tua indegnità, ti riconoscerai indegna de' miei doni, confidandoti però sempre della mia pietà, mi verrai, ogni volta, a rendere il dovuto censo de' miei beni a te donati. Questa adunque fu la maniera, colla quale la Divina Bontà si degnò di confermare a Gertrude le tante sue Divine promesse, e li singolarissimi doni a lei conferiti: Ma vediamo ora ciò, ch'ella (come che tutta ripiena di gratitudine) pregò, ed ottenne dal Signore a beneficio di tutti quelli, che per lei pregato, o ringraziato avessero il medesimo Signore di tanti favori a lei compartiti; o avessero desiderato di supplire per lei, presso il Signore per li suoi difetti. Era adunque Gertrude solita di frequentissimamente replicare la seguente Orazione, veramente degna del suo innamorato Spirito; e degna altresì, che ogn' uno se la faccia familiare, praticandola frequentemente, per ottenere da Dio la remissione de' proprj peccati, e difetti, e la soddisfazione, ed emendazione de' medesimi. Diceva ella adunque ben sovente, con Cuore contrito, ed umiliato, in questa maniera:

Lib. 2 Cap. 23. O Padre amantissimo, per la remissione, ed emendazione di tutti li miei peccati, io ti offerisco ogni passione del tuo dilettissimo Figliuolo, da quell'ora, che posto a giacere nel presepio, sopra del fieno, mandò fuori il primo vagito; e di poi patì per le fanciullesche necessità, per le avversità dell'adolescenza, e per le passioni della gioventù, fino a quell'ora, che chinando il Capo sulla Croce, con grandissima voce, mandò fuori lo Spirito. E per la remissione, ed emendazione di tutte le mie negligenze, io ti offerisco, Padre amantissimo, tutta la Sacratissima conversazione del tuo Santissimo Figliuolo, la quale fu sempre perfettissima ne' pensieri, nelle parole, e nelle opere, da quell' ora, che l'unico tuo, mandato dalla rocca del Trono, entrò, per il cerchio della Vergine, nella regione nostra; insino a che poi, dinanzi al tuo Paterno aspetto, presentò la gloria della vincitrice sua Carne.

Questa Orazione adunque, che per se stessa frequentissimamente ella faceva, pregò il Signore, che l'accettasse, fino alla fine de' secoli, in beneficio ancora de' suoi divoti; che però rivolta al Signore gli disse:

Essen-

Essendo cosa ragionevole, che tu abbi compassione dell'amico in tutte le sue necessità; però ti prego, per l'unico tuo Figliuolo, nella Virtù dello Spirito Santo, che chiunque verrà da me pregato: o in qualunque altra maniera persuaso, si moverà ad inchinare il suo volere, a desiderare, a laude tua, di supplire alli miei difetti; avvegnachè questo suo desiderio l'avesse mostrato con un sol sospiro, o con qualche altro affetto, per piccolo, che sia; così nel tempo della mia vita, come dopo la mia morte; ti prego, dissi, che vogli degnarti di ricevere ancora per lui questa oblazione della Passione, e Morte, e Conversazione del tuo Figliuolo diletto, per la remissione, emendazione, e soddisfazione di tutti li suoi peccati, e di tutte le sue negligenze. E per ottenere questo, io ti prego, che resti questo mio desiderio, presso di te, sempre eterno, insino alla fine de' secoli; e poi ancora quando io, mercè della tua pietà, regnerò con esso te nel Cielo. Tutto ciò appunto si degnò il Signore di graziosamente concederle; siccome ella aveva desiderato, e pregato l'avea di fare, in beneficio di chiunque avesse per lei pregato: o desiderato di supplire alli suoi difetti, e mancamenti.

Per compimento di questo Capitolo, giudico doversi apporre alle sopraddette singolarissime grazie da Dio compartite a Gertrude, ancora quella di averla spesse volte nominata, e chiamata con nomi, e titoli speciosissimi, de' quali ne vanno sparsi tutti li cinque suoi libri delle Divine insinuazioni; e da' quali singolarissimi titoli si può facilmente scorgere, non tanto il parzialissimo amore del Signore verso di lei, quanto ancora il grande merito suo, e la sua eccelsissima Santità. Chiamavala adunque il Signore, per lo più, con questi titoli: cioè, la mia diletta: la mia eletta: la mia diletta Sposa: l'amica mia: la mia Colomba scelta tra più milliaja: la mia Colomba senza fiele: Giglio eletto: Rosa fragrante: zelatrice della giustizia: Arca del testamento: Regina: Imperadrice: Figliuola del sempiterno lume: ricettacolo de' tesori di Dio: bella, ed amata Ester: bella, ed amena: soave, e dolcissima armonia a tutti gli abitatori del Cielo, &c. Con questi, e somiglianti nobilissimi titoli, veniva dal Signore onorata questa sua amatissima Sposa, la quale, quanto più ella si abbissava nel suo nulla, e si umiliava, giudicandosi la più indegna, e la più ingrata di quante Creature vivevano sulla Terra, tanto più veniva dal Signore ingrandita, ed esaltata con nuovi doni, e nuove grazie singolarissime: come si è veduto, e si vedrà nel rimanente della Storia di questa sua ammirabile Vita.

CAPO XXVI.

Della sua grande Carità verso le Anime del Purgatorio.

NOn si ristrinse l'ardentissima Carità di Gertrude nell'ajutare solamente li suoi prossimi viventi, ma in modo particolare, e distinto si diffuse in beneficio dell'Anime del Purgatorio, verso delle quali conservò, in tutto il corso della sua vita, una distintissima divozione, cercando, ad ogni suo potere, di tosto liberarle da quel penosissimo

Carcere; affine giugner poteſſero ſollecitamente alla, cotanto da loro ſoſpirata, viſione beatifica, ove unite, con indiſſolubile, ed eterna unione, al loro ultimo fine, Iddio, godeſſero quella felicità, che, ſino da ſecoli eterni, era ſtata loro dalla Divina beneficenza preparata; che però ella, con intima compaſſione, e dolore delle loro pene, e della ritardata loro beatitudine, non ceſſava di porgere viviſſime, ed affettuoſiſſime preghiere al ſuo amantiſſimo Spoſo, per la ſollecita loro liberazione; alle quali inceſſantemente accoppiava lunghi, e rigoroſi digiuni, diſcipline a ſangue, pungentiſſimi cilicj, ed altre aſprezze, e penitenze; affine di ſoddisfare alla Divina giuſtizia, li debiti con eſſa da loro contratti; ne andavano defraudati li ſuoi pijſſimi, e caritativi deſiderj, ch'ella aveva di toſto ſprigionare quelle ſante anime da quel tormentoſiſſimo Carcere; perchè il Signore, ſommamente compiacendoſi delle ſue divotiſſime preghiere, diligenze, e del ſuo ardentiſſimo zelo, ſi degnò, a di lei riguardo, di liberarne, in molte, e diverſe occaſioni, come ſi dirà in appreſſo, un numero indicibile.

In una notte della Glorioſa Riſurrezione di Gesù Criſto, contemplando Gertrude li lietiſſimi Miſteri di una così grande ſolennità, le apparve eſſo ſuo amantiſſimo Spoſo Gesù, come ſe foſſe, allora, allora, riſorto dal Sepolcro, veſtito d'immenſa, ed immortal Gloria; alla qual viſta reſtò la Santa, immerſa in un mare di gaudio, e di gioja; e ſentiſſi accendere in Cuore un' ardente brama, che tutte le ragionevoli creature foſſero fatte degne di vedere il loro Redentore, e Salvatore, in tanta Maeſtà, e gloria; affinchè tutte lo daſſero, amaſſero, benediceſſero, ed adoraſſero: ma ſopra tutto, le venne un' indicibile deſiderio, che tutte quelle ſante anime, che ſi ritrovavano nel Purgatorio, libere da quelle pene, andaſſero toſto alla patria beata, per ivi godere, ed eternamente congratularſi col Divino Signore dell'immortale ſuo riſorgimento; che però, proſtrata ginocchione alli di lui Santiſſimi Piedi, con intimo affetto, e ardentiſſima carità, umilmente lo ſupplicò, che, per la gloria di quel feſtoſo giorno, e per quella ineffabile allegrezza, che provò la di lui Umanità Santiſſima nel ſuo glorioſiſſimo riſorgimento, voleſſe degnarſi di liberare le anime, che ſi ritrovavano nel Purgatorio, con renderle a parte della ſua immortal gloria; al qual fine gli offerì, in unione della di lui Santiſſima Vita, Paſſione, e Morte, tutte le pene, dolori, infermità, e affanni di Cuore, e di Corpo, da lei ſofferti in tutta la ſua Vita, in iſconto di ogni debito da loro dovuto alla Divina ſua giuſtizia. A tale umiliſſima, e affettuoſiſſima ſua preghiera, dimoſtrandoſi il Signore tutto benigno, e piegato, con volto lietiſſimo, e giulivo, le diſſe, che di buon grado accettava la ſua preghiera, e la ſua offerta; e che però avrebb' egli fatto quanto ella dimandava: di fatto, in un inſtante, le fece vedere una sì grande moltitudine di anime, che ſalivano in alto, cavate dal profondo Carcere del Purgatorio, che, non potendo ella, per la gran copia di eſſe, diſcernerne il numero, reſtò, com' eſtatica, nel contemplare sì grande liberalità del Signore, dal quale poi ſi fece a ricercare, quante di numero foſſero eſſe anime, da lui così benignamente liberate; al ch' egli

Lib. 4 Cap. 27.

riſ-

rispose, ch' era sì grande, che alla sola sua Divina scienza, era riserbato il conoscerlo. Ma, vedendo poi Gertrude, che sebbene dette anime erano state cavate dal Purgatorio, non però erano per anco state introdotte nell' eterna Beatitudine; di nuovo pregò il Signore a volere compiere la sua grazia a loro fatta, con renderle tosto beate; al qual fine si esibì di soffrire, nel di lei Cuore, e Corpo, per esse loro, quanto di penoso a lui fosse stato in grado, che soffrisse: ciò detto vide, che tosto tutte le dette anime furono introdotte nell' eterno Regno: indi il Signore le disse: io concedo tutte queste anime al tuo amore, e al tuo zelo, e voglio, che ti sieno per parte, e luogo di dote, alle quali per tal fine io imprimerò un distinto segnale di gloria, dal quale si conosceva eternamente, che io le hò liberate, a riguardo delle tue preghiere; il che sarà a te, avanti tutta la mia Celeste Corte, di gloria grande, ed immortale, per tutta la eternità. Di poi rivolto a quelle anime fortunate, disse loro: Io anticipo la vostra beatitudine, a riguardo delle suppliche, e della offerta, che mi hà fatto per voi questa mia diletta Sposa; laonde in segno della vostra gratitudine, non cessate di ricordarvi, e di pregare per lei, con onorarla, come si conviene fare ad una sì grande vostra benefattrice. Dopo di che, non andò guari, che Gertrude fu assalita da un gravissimo, e inquietissimo dolore di fianco; e nel mentre, ch' ella, inginocchiata avanti ad un Crocifisso, faceva orazione, il Signore le fece vedere, che tutto quel suo dolore di fianco ritornava in grande aumento di allegrezza a tutte quelle sante anime, da lei liberate, alle quali diss' egli: Codesto dono offertomi, con tanto affetto, dalla mia Sposa, io vi concedo in accrescimento della vostra sempiterna Beatitudine. Da questo sol fatto, può ogn' uno arguire, che se il Signore, in una sol volta, per le preghiere di questa sua amatissima Sposa, si degnò così liberalmente, e misericordiosamente liberare tanta copia di anime, quante poi ne avrà egli liberate, in tutto il decorso della di lei Vita, la quale impiegò ella in modo sì distinto, in loro sollievo, e suffragio? ma vediamone alcuni altri avvenimenti.

Dovendosi una mattina comunicare, le venne sentimento di sommergersi in una profondissima Valle di umiltà, e di volere ivi stare, come nascosta, per riverenza di quella infinita degnazione, colla quale il Signore si compiace di dare in cibo, e bevanda alli suoi eletti il preziosissimo suo Corpo, e Sangue, con tutta la sua Anima, e Divinità; e ancora, per memoria di quella sua infinita umiltà, colla quale, essendo egli quello, ch' egli è, unico, e vero Figliuolo di Dio, si degnò di scendere nelle Caverne del Limbo, per liberare quelle sante anime, che colà stavano detenute, per condurle al suo beatissimo Regno. Appoggiata adunque Gertrude a questi due riflessi della profondissima umiltà del Figliuolo d' Iddio, le parve di essere, ancor' essa, discesa nel più profondo del Purgatorio, ove, umiliandosi, in quel miglior modo, che le fu possibile, intese che il Signore le diceva: nel ricevere, che tu farai il Divin Sagramento, io ti tratterò di tal maniera, che tu potrai trarre da questo Carcere tutti quelli, ai quali per-

Lib. 3 Cap. 18.

verrà l'odore de' tuoi desiderj, il quale, ne' tuoi vestimenti, è veramente inestimabile. Avuta dal Signore tale singolarissima promessa, andò a ricevere la Santissima Comunione, dopo della quale desiderò, e pregò il Signore a concederle la liberazione di tante anime, quante sarebbono state le parti, ch'ella fatto avrebbe della Santa particola nella sua bocca. Sopra di che il Signore le disse: affinchè tu possa ben'intendere, come le mie misericordie sono sopra di ogni altra mia opera; perciò, ecco, che io son pronto, per il prezzo di questo vital Sagramento, di concederti assai più di quello, tu mi hai potuto dimandare; e però molto maggior numero di anime io libero, in questo punto, dalle pene, di quello abbi tu mai potuto desiderare.

In un giorno, dopo l' Ascensione del Signore, mentre, alla Santa Messa, si alzava la Santissima Ostia, si diede a pregare per tutti li fedeli trapassati, e penanti nel Purgatorio; affinchè, per l'allegrezza della giocondissima sua Ascensione, egli si degnasse di liberarli da quelle pene. A tali sue preghiere, le parve, che il Signore, tutto benignità, Lib. 4 Cap. 36. e clemenza, facesse discendere nel Purgatorio una cosa, che sembrava una bacchetta la quale aveva tanti uncini, quanti erano gli affetti ch' ella aveva avuti, per quelle sante anime, verso Iddio; ogn' uno, de' quali, tirava molte anime da quelle pene alla quiete amena del Paradiso. In questa occasione, intese divinamente Gertrude, che quando si fa Orazione per tutte le anime generalmente, che sono nel Purgatorio, che gran parte di esse vengono liberate; massimamente quelle, che, in questa mortal Vita, furono diligenti, e sollecite nelle opere di carità verso del loro prossimo.

Leggendosi una volta dalle Monache del suo Monistero il Salmista: cioè li cento cinquanta Salmi di Davide, con una orazione propria, Lib. 5 Cap. 21. dopo di ciascun Salmo, in beneficio, e suffragio delle anime de' Fedeli Defonti; il che, avendo Gertrude inteso, che molto veniva da Dio gradito, e che, per tale divozione, era solito di liberare molte anime dal Purgatorio, pregò il Signore a dirle, perchè tanto gli fosse agradotal pratica di divozione; e come potesse mai questa cagionare tanto profitto alle anime purganti; perciocchè, a cagione della lunghezza de' Salmi, e delle orazioni, che si dicono, dopo di ciascun Salmo, era cosa più atta a render tedio a chi la pratica, che divozione, Alla qual dimanda rispose il Signore in questa maniera: Il grande amore, e desiderio, che tengo della liberazione di quelle anime, egli è quello, che mi spigne a gradire cotanto codesta pia pratica di divozione avvenendo in me ciò, che succederebbe ad un clementissimo Re, il quale avesse nella prigione alcuni suoi amici, carcerati per debiti, i quali molto volentieri liberarebbe, e darebbe loro la libertà, se dal zelo della giustizia non fosse ritenuto: ma finalmente, provocato dal grande amore, che porta loro, non avendo essi del proprio, con che pagare i debiti loro, si contenterebbe di accettare, in vece dell'oro, e dell'argento, ch'essi non anno, alcuna piccola cosa, che dalli suoi Soldati, gli fosse offerta, in nome loro; e ciò per avere onesta cagione, e motivo, senza pregiudizio della giustizia, di liberarli. Così appunto avviene di

me,

me, il quale volentieri accetto quanto mi viene offerto per quelle anime, le quali, colla mia acerba morte, e col prezioso mio Sangue, hò redente, a fine di avere ragionevole motivo di liberarle dalle pene, e condurle alle allegrezze eterne preparate loro fino dalla eternità. Al che soggiuns'ella con dire: come adunque ti è egli accetta la divozione di quelle, che ora dicono questo Salterio? a questo rispose il Signore con dire: Mi è tanto a grado, che ogni volta, che alcun' anima viene liberata, per mezzo delle loro orazioni, io ricevo questo effetto tanto di buona voglia, quanto farei, se, con grandissimo prezzo, avessero tratto me stesso dalla prigione; e però, a tempo opportuno, renderò loro tutto questo bene, secondo la mia infinita potenza, e liberalissima pietà. Di nuovo dimandò ella; quante anime adunque si degnerà la tua clemenza di liberare per le orazioni di queste Monache? al che rispos' egli: secondo, che meriterà l'affetto di ciascuna di loro. Contuttociò l'amore della mia ingenita liberalità m'invita, che a prieghi di ciascuna di loro, io debba liberare un numero grande di anime; e almeno, per ciascun Versetto, hò determinato di liberarne tre. Ciò inteso da Gertrude, ammirata della infinita pietà del Signore, cominciò tosto, con gran fervore di spirito, a dire quella parte del detto Salterio, che l'era stata assegnata; finito poi, ch'ella ebbe il primo Versetto, pregò il Signore a dirle quante anime avrebb'egli liberato per le sue preghiere. Io sono; rispos' egli, di tal maniera commosso dalle orazioni dell'anima amata, che io mi contento di liberare, per mezzo delle tue orazioni, tante anime, quante saranno le volte, che tu moverai la lingua a proferire alcuna parola di detti Salmi. Ecco quanto liberale fosse il Signore verso di questa sua amatissima Sposa; e però sia sempre egli benedetto per tutti i secoli, de'secoli.

Celebrandosi un giorno la Santa Messa per una Religiosa, poc'anzi defonta; mossa ella dalla sua ardente carità, disse divotamente cinque Pater, ed Ave per di lei suffragio; indi ispirata dal Signore, offerì alla Sua Divina Maestà, con vera carità, tutti que'beni, li quali la Divina pietà aveva in essa, e per mezzo di lei, in altri operato: il che appena ebbe terminato di fare, che vide quell'anima esaltata nel Cielo a tanta gloria, quanta era quella, che il Signore teneva apparecchiata per essa medesima sua Sposa. Lib. 5 Cap. 24.

Similmente, offerendo ella, per un altra persona defonta, tutte quelle buone opere, che il Signore si degnava di concederle di poter operare, vide tosto, che la Divina pietà, a riguardo di questa sua offerta, esaltò la detta anima, e fu presentata innanzi al Trono della Divina Maestà, fregiata di diversi bellissimi ornamenti: di che, il Signore medesimo, e tutti i Santi del Paradiso, dimostrarono di compiacersene grandemente. Lib. 5 Cap. 23.

Facendo ella una volta divotissima orazione per i Defonti si degnò il Signore di farle vedere, in ispirito, l'anima di un Soldato, che già da quattordici anni era morto, la quale, sopra ogni ponderazione, era tormentata nel più profondo del Purgatorio senz'alcun sollievo: mentre che dalla Divina giustizia, pe'suoi reconditi giudizj le venivano sospesi, *ad* Lib. 5 Cap. 22.

tempus, li ſuffragj della Chieſa, li quali per altro ſogliono colà copioſamente ogn'ora diſcendere ſopra le anime purganti. Tutta commoſſa la Santa dal vedere quell'anima in uno ſtato sì deplorabile, ſi diede toſto a fare per eſſa ferventiſſima orazione, maſſimamente, con recitare per la medeſima tutto il Salterio. Finita la orazione, vide quell'anima eſſer portata, come in una caſa: ove ſi ritrovavano molte altre anime; quivi giunta dimoſtrò di fare tanta feſta, e allegrezza, quanta fatto n'avrebbe ſe foſſe, dal profondo dell' Inferno, volata al Cielo; e ciò non era per altro, ſe non, perchè conobbe eſſer ella giunta in un luogo, o ſia in iſtato, nel quale i ſuffragj della Chieſa le averebbono d'ora, in ora, apportato alleggerimento alle ſue pene. De' quali ſuffragj n'era ſtata priva tutti li quattordici anni traſcorſi: dopo di che ſeguitò poi Gertrude a fare altre orazioni per la medeſima, ſino a che la vide del tutto libera dalle pene, e ſalirſene glorioſa al Cielo.

Un'altra volta avendo, per accidente, inteſo, ch'era morta una certa Perſona, che dimorava non molto lungi dal ſuo Moniſtero, e tutto ch'ella non la conoſceſſe, moſſa nondimeno dalla ſua ardente carità, ſi diede a fare molte orazioni per l'anima della detta Perſona, la quale finalmente le comparve; ma in una maniera sì ſtrana, che ben dimoſtrava, ch'eſſa pativa graviſſimi tormenti; laonde rivolta al Signore, che ivi era preſente gli diſſe: Ora, Signor mio, non vorrai tu, per mio amore, avere miſericordia di queſt'anima? Al ch' egli, con molta piacevolezza, le riſpoſe: Non ſolamente a queſt'anima, ma a mille milliaja di anime io ſon pronto ad avere, per tuo amore, miſericordia; ma chiedi tu forſe ora, che io perdonando a queſta tutte le ſue colpe, la liberi da tutte le ſue pene? a queſto ella riſpoſe. Forſe Signore, che queſto non ſarebbe conveniente alla tua giuſtizia. Anzi, ſoggiunſe il Signore, anzi, che ſarebbe molto conveniente, quando tu, con viva fede, ciò mi chiedeſſi; imperocchè, io Iddio, conoſcitore di tutte le coſe, che hanno ad avvenire, nell'eſtremo ſuo paſſaggio, diedi a queſt'anima alcune ſante intenzioni, e deſiderj, ed affetti, mediante i quali, la venni a diſporre a potere conſeguire queſto gran bene, per mezzo delle tue preghiere. Ciò da Gertrude inteſo, toſto diſſe: adunque, o ſalute dell'anima mia, fa omai queſto, ſecondo la tua infinita miſericordia; poichè io, per tuo dono, e per tua grazia, mi comprometto grandemente della tua pietà. Appena ebb'ella dette queſte parole, che vide quell'anima la quale, per avanti, era tutta come ritorta in ſe ſteſſa, e quaſi nera rizzarſi in piedi, quaſi foſſe un corpo umano; e depoſta la ſua nerezza, appariva bianca: ma di una bianchezza alquanto pallida; e che, colle mani alzate al Cielo, rendeva affettuoſe grazie a Dio, come ſe foſſe ſtata da tutte le pene liberata; contuttociò conobbe Gertrude, che quella bianchezza pallida dinotava, che non era per anco del tutto purgata: mentre, prima di entrare nel Regno de' Beati, era d'uopo, che diveniſſe più bianca della neve. Contuttociò quell'anima dimoſtrava un' allegrezza grandiſſima, perchè conoſceva di eſſere ſtata collocata nel luogo, o ſia, in iſtato di poter godere de' ſuffragj della Chieſa, de' quali n'era anco eſſa, ſtata per avanti pri-

Lib. 5 Cap. 19.

ti priva; e però pregava Iddio, che rimuneraſſe abbondantemente chi aveva sì vantaggioſamente per lei pregato. Alle quali preghiere parve, che il Signore prendeſſe da quell'anima, come una moneta d'oro, la quale egli ripoſe, come in uno ſcrigno, per conſervarla, a tempo opportuno, in beneficio della ſua benefattrice Gertrude, la quale poi, ſeguitando a pregare per la dett'anima, preſto, libera da ogn'impedimento, la vide eſſere introdotta nella eterna felicità.

Vide altresì l'anima di un tal Frate Franceſco, Converſo, il quale era ſtato fattore del ſuo Moniſtero, la qual anima era incredibilmente tormentata per due motivi principalmente: Cioè per la ſua diſubbidienza alli ſuoi Prelati; perlocchè pareva, che portaſſe una gran macina da molino ſopra le ſpalle, ſenza poterſi muovere; e per eſſere ſtato troppo attaccato ai beni temporali, acquiſtandoli con troppa anſietà; e dopo acquiſtati, li teneva naſcoſti, ſenza licenza del ſuo Superiore; per lo che pareva, che teneſſe ſotto il braccio un non sò che di naſcoſto, che incredibilmente la tormentava. Ciò veduto, e inteſo da Gertrude, colla ſolita ſua ardentiſſima Carità, ſi diede, unitamente alle ſue Monache, a pregare per quell'anima col ſolito Salterio, con che venne quell'anima a provare gran refrigerio. Inteſe però dal Signore, che il pregare per i Defonti, ancorchè foſſe con poche parole, ma dette con grande affetto, e carità, giova aſſai più, che il dire molte orazioni, e Salmi, con tepido cuore: che però ella, con grande affetto, pregando per la detta anima, la venne preſto a liberare da que' tormenti, ne' quali, per i ſuoi peccati, doveva lungamente durare. Lib. 5 Cap. 18.

Liberò pure colle ſue ferventiſſime orazioni dalle pene del Purgatorio altri tre Frati Converſi; cioè Frate Giovanni, Frate Ermano, e Frate Segor, i quali erano ſtati tutti, e tre Fattori del ſuo Moniſtero, le anime de' quali vide in iſpirito eſſer colà crucciate, chi più, chi meno, ſecondo i loro, o maggiori, o minori peccati: come ſi può leggere ne' Capitoli 14. 15. e 16. del quinto libro delle Divine inſinuazioni, alli quali per non troppo allungarmi mi rimetto: ora, per compimento di queſto Capitolo, non voglio tralaſciare di riferire li ſeguenti due avvenimenti. Morì una delle ſue Religioſe, con opinione di Santità: maſſimamente per ſegni di ſingolariſſima divozione, e pietà, ch' ella diede nell'eſtremo ſuo paſſaggio; oltre l'eſſere viſſuta, in quella Santa Congregazione, ſino dalla ſua Fanciullezza, con grande eſemplarità, ed oſſervanza monaſtica. Adunque dopo la ſua morte, diedeſi la Santa Badeſſa, com'era ſuo coſtume di fare, per chiunque ſapeva, che foſſe paſſato all'altra vita, a pregare divotamente il Signore per la detta Defonta, ſupplicandolo di toſto introdurla negli eterni ripoſi, ed a ſe eternamente unirla. Delle quali ſue preghiere, compiacendoſene oltre modo il Signore, ſi degnò di farle vedere la detta anima, la quale ſtava accanto a lui, immerſa in una gran luce: ma però ſe ne ſtava ivi, come vergognoſa, e vereconda, cogli occhj abbaſſati, quaſi che non aveſſe ardire di alzarli verſo la faccia del Signore ivi preſente. Il che veduto da Gertrude, moſſa dalla ſua ardente carità, ſi diede a pregare il Signore a volere degnarſi di trattare quell'anima da Spoſa ſua; Lib. 3 Cap. 8.

perdonandole qualunque difetto commeſſo ella aveſſe nel Divino ſuo ſervigio: giacchè conoſceva, che quella vergognoſa modeſtia naſceva da qualche macchia, che anco ſi ritrovava in eſſa, non ben purgata, di qualche ſuo difetto. Allora il Signore, commoſſo dalle orazioni della ſua eletta Spoſa Gertrude, ſteſe il braccio per unire al ſuo petto quell' anima, con dimoſtrazioni di ſomma benivolenza: ma eſſa, con riſpetto, e colla ſolita ſua verecondia, ſi ritirò indietro, conoſcendoſi non ancora meritevole di così gran favore. Allora la Santa, quaſi maravigliata di vedere, che la detta anima non accettaſſe le finezze, che far le voleva il Celeſte ſuo Spoſo; perciò le diſſe: Come Sorella, e perchè non ammettete la Grazia, che Dio vi fa? al che l'anima le riſpoſe: La ragione ſi è, perchè non ſono ancora del tutto purgata dalle macchie contratte per cagione delle mie colpe; e ſino a che non avrò pagata la dovuta pena, non potrò fiſſare libero il mio ſguardo nel ſommo bene; poichè niuno è meritevole di vedere la belliſſima faccia d' Iddio, ſino a che non abbia compiutamente ſoddisfatto alla Divina equità, e giuſtizia di ogni ſuo, benchè piccolo, mancamento commeſſo nella vita mortale. Ciò inteſo da Gertrude non ceſsò, con orazioni, digiuni, ed altre penalità di ſoddisfare per detta anima, ſino a che la vide tutta feſtoſa, e glorioſa, volarſene nel ſeno del ſuo Signore Iddio.

Eſſendo altresì morta un' altra piiſſima Religioſa, nello ſteſſo ſuo Moniſtero, dopo di aver ſofferta, con molta pazienza, la penoſa ſua infermità, fu, nel giorno ſeguente alla ſua morte, veduta da Gertrude la di lei anima, maravigliosamente di gloria adorna: come ſe n' era ella renduta degna, per avere menata tutta la ſua vita, con innocente ſemplicità, con fervoroſa divozione, e ſollecita oſſervanza di tutte le ordinazioni della ſua Religione; contuttociò però, ſi vedeva reſtare in lei una qualche macchia da purgare, la quale non era altro, ſe non che, nel tempo della ſua infermità, venendo ſpeſſo viſitata dalle ſue amiche Religioſe, veniva pur anco dalle medeſime regalata di qualche piccola coſa, come di dolci, di frutti ec. delle quali coſe ella ſe n' era, più del dovere compiacciuta; laonde conobbe Gertrude, in iſpirito, che la detta anima non era per anco del tutto glorificata: ma che doveva purgare quel mancamento in queſta maniera: cioè, come s' ella foſſe neceſſitata di ſtarſene alla porta della camera: ove ſedeva il Re della Gloria, il quale ſi vedeva ivi adorno di gloria infinita, in un modo da non poterſi intendere da umano intelletto; e che ſtava, con volto benigniſſimo, e dolciſſimo, facendo dimoſtrazioni di grande affetto verſo la detta anima la quale, portata dal grande amore, ſi ſtruggeva, e a modo di dire veniva meno, per la brama, e pel deſiderio, che aveva di ſtringerſi, ed abbracciarſi con eſſo lui; contuttociò, per qualunque ſforzo ella faceſſe, non poteva fare un paſſo più innanzi della porta: come ſe, con molti chiodi le foſſero ſtate colà conficcate le veſti, la qual coſa l'era di una pena non così facile a poterſi deſcrivere; mediante la quale veniva a purgare quel ſoverchio piacere, ch' ella ſi era preſo di que' piccoli regali; il che veduto, e inteſo da Gertrude, moſſa di cuore a pietà di detta anima, fece al Signore tali fervoroſe preghiere, che ben-

Lib. 5 Cap. 12.

preſto

presto la vide libera da tale impedimento; e quindi introdotta nella Camera Nuzziale del Celeste Re, suo Divino Sposo, al quale sia gloria per tutti i secoli. Amen.

CAPO XXVII.

Sua continua preparazione alla Morte.

SEbbene la illibatissima Vita di Gertrude, e l'esercizio continuo delle più eroiche virtù, fosse per lei una sodissima, e vera preparazione al gran passo della morte; giacchè la migliore disposizione ad un sì tremendo, e incerto termine, ella è una ben' esatta osservanza della Divina legge, e de' Divini Vangelici Consigli; contuttociò ella, sebbene fosse sempre stata osservatrice amantissima, sì di quella, che di questi, non lasciò però mai di meditare le cose ultime, che dovevano accaderle nell' estremo giorno del viver suo, e di fare anticipatamente tutto quello, che allora si deve fare da chi ha vera premura di accertare la sua felicità eterna, la quale dipende dal ben fare quell'ultimo estremo passo, laonde ogni settimana, nel giorno di Venerdì, totalmente sequestratasi da ogni cosa di questo Mondo, e rinchiusa nella sua camera, si disponeva alla morte: come se appunto allora, allora, avesse avuto da uscire da questo Mondo; che però fatta precedere una ben attenta meditazione di quell' estremo punto, faceva poi, con sommo fervore di spirito, tutti quegli atti delle Virtù Teologali, di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione, di rassegnazione alla Divina volontà, di umiltà, di desiderio di veder Dio, e di unirsi a lui eternamente, ed altri consimili, siccome debbon farsi da chi desidera morire con vera disposizione, e con qualche morale sicurezza di salvarsi. Aveva ella scritto, a profitto degli altri, una certa instruzione da praticarsi da ogni persona, almeno una volta l'anno, in preparazione alla morte; e siccome ella insegnava agli altri di fare; così lo praticava ella per se stessa; non gia una volta l'anno: ma, come sopra si disse, ogni settimana nel giorno di Venerdì. Questa preparazione adunque, che aveva ella insegnato di doversi fare ogni anno, consisteva in questo; cioè di ritirarsi per cinque giorni da ogni affare di questo Mondo, e tutto in se concentrato, destinare il primo giorno alla considerazione della condotta della propria vita, dal primo uso di ragione, fino a quel punto; esaminando ben attentamente tutte le sue azioni fatte nel corso della vita passata, per vedere se queste, nel Divino tremendo giudicio, sarebbono state approvate, o condannate, prevenendo, col proprio giudicio, quello del Giudice Divino, secondo lo insegnamento di San Paolo, che dice: *Si nosmetipsos judicaremus, non utique judicaremur*; e ritrovando la Persona, nella condotta della sua vita, molte azioni malfatte, e peccaminose, e degne di essere dall' Eterno Giudice riprovate, e condannate, queste dovesse, in tutto quel giorno, piangere, e detestare, e dimandarne a Dio misericordia, e perdono. Il secondo giorno, doversi destinare alla Confessione generale di tutte le colpe passate:

Lib. 5. Cap. 29.

ma

ma con vera Contrizione, e dolore, come appunto dee farsi l' ultima confessione. Il terzo destinarlo a ricevere la estrema Unzione, facendo tutte quelle cose, che si sogliono fare da chi, moribondo, riceve questo estremo Sagramento. Il quarto destinarlo alla preparazione per ricevere il Santissimo Viatico. Il quinto, ed ultimo finalmente, destinarlo a fare tutti quegli atti, che si debbono fare in quello estremo passo: massimamente, come si disse di sopra, ch' ella faceva, delle Virtù Teologali; di rassegnazione alla Divina Volontà, e conformità alla medesima, di umiltà; di desiderio della beata Patria, e di vedere, e di godere Iddio eternamente, colla invocazione della Beatissima Vergine Maria, de' Santi, e de' Beatissimi Angelici Spiriti, pregando tutti a degnarsi d' interporre la potente loro protezione, e difesa contro de' nemici Infernali in quell' estremo bisogno. Tuttociò ella faceva nel giorno del suo ritiro: ma non lasciava però, ogni anno, di fare altresì tutto questo in altri cinque giorni, da lei prescelti a questo medesimo effetto. Ella è cosa veramente degna di essere ponderata, ed osservata: cioè, che questa gran Santa, a Dio sì cara, e cotanto da lui favorita in ogni tempo, e in ogni luogo, con grazie, e finezze singolarissime, e di più da lui molte, e molte volte, accertata di esser ella una de' suoi più cari eletti; e che voleva, in vita, e in morte, e dopo morte, farle sempre gran bene; contuttociò ella, sebben' era certissima delle Divine promesse, non lasciava però mai di sempre più prepararsi, e disporsi a quel gran passo della morte, con incessanti esercizj di virtù, di pietà, di orazioni, e di penitenze, come se appunto foss' ella stata una grande peccatrice, la quale grandemente temesse di perdersi in quello estremo. Gran documento certamente egli è questo per tutti noi, e per tutti quelli, che leggeranno queste cose.

Che poi ella fosse stata accertata di un felice passaggio all'altra vita, ne abbiamo certa testimonianza da ciò, che il Signore le disse un giorno, nel quale ella, con ferventissime Orazioni gli chiedette misericordia, pel suo estremo passaggio: cioè le disse: Come sarebb' egli ragionevole, che quelle cose, che io ho incominciate bene, con esso te, non le avessi poi a finire perfettamente? il che fu un dirle chiaramente, ch' egli, l'opera, che in lei aveva cominciato dalla sua santità, e perfezione, per coronarla poi con premio eterno, l'avrebbe terminata, e compiuta felicemente. Non solamente in questa, e in molte altre occasioni fu accertata dal Signore di una felice morte: ma ancora preventivamente le fece vedere, in ispirito, tuttociò, che di giocondo le sarebbe in quell' estremo succeduto. Un giorno adunque, dopo di avere continuato lungamente nell'esercizio della morte, di sopra accennato, colla maggiore divozione possibile, rapita in ispirito, le parve di essere accolta dal Signore nel suo seno, e sostenuta dal suo braccio sinistro, e di riposarsi sopra del Cuore del Signore medesimo, quasi fosse sull'ultimo estremo della sua vita, agguisa di una fanciulla molto delicata, e maravigliosamente ornata. Ivi d'ogn'intorno vi stava una moltitudine quasi infinita di Angeli, e di Santi, i quali, con allegrezza incredibile, stavano attendendo il suo felicissimo passaggio, e portavano

Lib. 1 Cap. 38.

Lib. 5 Cap. 34.

in

in mano, ogn'uno di essi, un Turribolo d'oro, nel quale offerivano a Dio tutte le Orazioni ivi raccolte dalla Santa Chiesa, a laude del supremo Re loro, e Signore, e a profitto di Gertrude sua Sposa, la quale, invocando la Beatissima Vergine Maria, con quella Antifona, *Salve Maria*, tosto il Signore, rivolto alla sua Madre, pregolla a volersi preparare per consolare la sua Diletta Sposa; il ch'ella fece subito, con ogni prontezza, e benignità, prendendo nelle delicate sue mani il Capo della inferma, quasi volesse sostenerlo: Si vedeva poi ivi presente il Santo Angelo Guardiano particolare della inferma, in figura di un Illustrissimo Principe, il quale sommamente si rallegrava della vicina felicità di quell'Anima, alla sua Custodia, stata raccomandata. Il Santo Arcangelo Michele, invocato dalla inferma, comparve pur, anch'esso, con gran copia di Celesti milizie, il quale postosi a canto di lei, teneva indietro li Spiriti infernali, i quali se ne stavano, come nascosti, in un angolo della Camera, in figura di rospi, e serpenti; ma con sì poca virtù, e forza, che allor quando tentavano di alzare la testa, e di moversi contro della sua Anima, subito, dalla Gloria, e Maestà di sì gran Principe, restavano cotanto sbalorditi, e confusi, che, come insensati, si raggrupavano insieme fino a terra; di ch'ella ne prendeva grande conforto, e consolazione; ma sopra tutto si consolava grandemente nel vedere, che i Diavoli, a gara, l'uno, coll'altro cercavano di nasconderſi, e fuggirsene da quella Camera, allorchè vedevano uscire dalla di lei bocca una fiamma, agguisa di ardente Colonna, la quale ascendeva fino al Trono della Divina Maestà. Questa colonna di fuoco significava la di lei ardente Carità, e divozione, che le usciva dal suo infiammato Cuore; perlochè i Demonj restavano più spaventati, e sbalorditi dalla virtù di questa, che dalla presenza degli Angeli; della difesa de' quali, mediante tale sua ardente divozione, non ne aveva ella molta necessità. Nel mentre poi, che nelle Litanie, che si sogliono dire nella raccomandazione dell'anima, s'invocavano li Santi, tosto si vedevano essi ivi comparire, tutti giulivi, e lieti, pronti ad ogni suo servigio. Quindi, venendo invocati i Santi Patriarchi, tosto comparvero, portando nelle loro mani, quasi verdi rami, ornati de' frutti delle loro buone opere, co' quali rami adornarono la stanza della Inferma. Seguivano poi i Santi Profeti, i quali, agguisa di specchi lucidissimi di oro, portavano tutte le loro Divine conoscenze, e i meriti da loro acquistati, mediante esse; e queste le attacavano ai sopradetti rami de' Patriarchi, in faccia della inferma, la quale, dalla vista di queste cose, ne riceveva maraviglioso diletto. Indi venne il Diletto Discepolo di Gesù, il glorioso San Giovanni Evangelista, il quale, con incomparabile amorevolezza, le pose nelle dita due Anelli d'oro; i quali significavano la di lui grande fedeltà, colla quale aveva sempre seguito le santissime pedate del suo Divin Maestro; ed aveva servito, onorato, ed amato la Santissima Vergine Maria, statale data per Madre sulla Croce dal medesimo suo Divino Salvatore, e Maestro: dietro a detto Santo Appostolo, venivano i Santi Martiri, i quali portavano alcune pietre d'oro, nelle quali si vedevano scolpite tutte le loro pene,

che

che sofferto avevano per amore di Dio, e pel suo Santissimo Nome; e di queste ne adornavano la inferma; indi seguivano i Santi Confessori, con in mano alcuni vaghissimi fiori di oro, i quali significavano la loro perfettissima volontà, sempre stata apparecchiata in ogni cosa, che riguardato avesse il Divino servigio, e volere; e di questi pure ne facevano dono alla Inferma. Similmente apparvero le Sante Vergini, le quali presentarono bellissimi fiori, simili alle rose; affinchè apparisce più splendida la purità Verginale della Inferma, e venisse, com' erano esse, più strettamente congiunta col Divino Sposo, Re de' Vergini; di che venn' ella a compiacersi sopra ogni umano credere. Dopo le Vergini seguivano le Vedove; indi tutta la Università de' Santi, i quali tutti le offerivano tutte le loro buone opere, agguisa pure di mazzoletti di fiori di oro: fra le quali buone opere, fatte da' Santi, pareva, che in modo particolare, ricreassero l'anima, e il cuore della Inferma quelle, ch' essi avevano operato di maggiore piacimento a Dio, e per le quali furono essi più grati alla Divina Maestà. Finalmente li Santi Innocenti: cioè quelli, ch' erano morti dopo il Battesimo, avanti l'uso della ragione, i quali, sebbene non avessero opere personali, e proprie; con tuttociò, avendo essi acquistato l'eterno Regno, per grazia del Signore, dal di cui prezioso Sangue erano stati redenti, e santificati, si vedevano ivi tutti lieti, e giulivi, che colla chiarissima luce della loro purissima Innocenza, nobilitata dalla eccellentissima Innocenza di Gesù Cristo, illustravano l'Anima della Inferma, e la rendevano chiara, e risplendente più della loro medesima innocenza. Di che tutto compiacendosi infinitamente il Supremo Re della Gloria, Cristo Gesù, quasi non potesse più contenersi, si abbassò, quasi baciare volesse la sua Sposa: cioè Gertrude, la quale, nel suo Divino seno, con grandissimo piacere, si riposava; e con tale atto, finalmente, venne a tirare a se la di lei felicissima, e beata Anima, la quale, quasi circondata da ogn' intorno da tutte le Virtù, e arricchita co' meriti di tutti i Santi, fu, con grandissimo trionfo, condotta al Celeste Regno: ove il Signore tanto a se la congiunse, e a se simile la fece, qual ferro infuocato diventa simile al fuoco medesimo. Tutto ciò fu da lei veduto, e provato in ispirito, come si disse; il che poi veracemente, e realmente avvenne; allorchè di fatto seguì il suo felicissimo passaggio da questa alla immortal Vita; siccome il Signore, in questa visione, preventivamente le aveva fatto vedere; e come si vedrà nel Capitolo seguente, nel quale si tratterà della sua preziosa morte.

Ebbe pur' ella dal Signore altre testimonianze, ed asicuranze, che felicisimo, in ogni sua parte, sarebbe stato il di lei passaggio da questa temporale alla eterna Vita. Tralle quali si è quella, che già si accennò nel Capitolo Diecesettesimo: la quale non sarà inutile il riferirla anco in questo luogo.

Ritrovandosi Gertrude attaccata da una forte indisposizione di fega-
Lib.8 Cap. 31. to, i Medici concordemente asserivano, che per cagione di essa, certamente sarebbe morta; perchè credevano non v' essere nella loro Arte rimedio bastante, ed atto a poterla risanare; il che da lei inteso, si die-

diede a ringraziarne di tutto Cuore il Signore, con rallegrarsi grandemente, che omai fosse vicino quel beato, e da lei cotanto sospirato momento, di potersi, mediante la risoluzione della sua Carne, unire eternamente al suo dilettissimo Sposo Gesù; Contuttociò, tutta rassegnata al Divino volere, rivolta al Signore, gli disse: Sebbene, o Signor mio, sopra tutti gli altri piaceri, io bramo grandemente di vedermi tosto tratta dalla prigione della Carne, per venire ad unirmi teco eternamente; con tuttociò, se fosse di tua volontà, io sarei pronta di starmene quì, in estrema miseria, sino al giorno del giudizio. Al che le rispose il Signore: Questo tuo buon volere ha meritato tanto presso di me, ed ha, di tal maniera, commosso l'affetto della mia Divina Benignità, quanto avresti fatto, se ciò, che ti sei disposta di fare per amor mio, avesse avuto il suo pieno effetto. Nel dire queste parole, pareva, che il Signore abbondasse di tante sorti di piacere, e dimostrasse tanto godimento; quanto se da tutti i sensi del suo Divino Corpo, dagli occhi, dalla bocca, dalle narici, dalle orecchie, e dalle mani, ne uscisse un liquore di soavissimo Nettare; di che ne prendevano tanto gusto, e piacere tutti i Santi del Paradiso, che perciò vennero a provare una soavità incomprensibile, e un aumento di gloria, di allegrezza, e di diletto, bensì accidentale: ma non più per lo innanzi provato. Indi le disse: In quel giorno, nel quale io ti unirò con esso me, allora tutti i Monti: cioè tutti li miei Santi stilleranno questa medesima dolcezza, la quale io infonderò loro in aumento della loro eterna Beatitudine. I Cieli pure, per tutte le parti del Mondo, diverranno di puro mele; e i colli della Terra scorreranno, e verseranno latte, e mele; imperocchè, per cagione de' tuoi meriti, si concederà a tutti gli uomini, alcuna grazia spirituale. Avendo ricevuto Gertrude una promessa di tanta benignità, e di tanta considerazione, colla maggiore forza, ed energia del suo Spirito, tutta in se concentrata, si diede a rendere al Signore tutte le grazie, che per lei furono possibili; massimamente, che già, ben per tre altre volte, per mezzo di altre divote Persone, si era degnato di farle questa medesima grande promessa.

Ne di ciò contento il Signore, le promise di più, che niuna sorte di morte avrebbe avuto forza, sopra di lei, se non quella nobilissima Virtù di amore, la quale ebbe tanta forza nel Figliuolo di Dio, ch'ella sola ebbe virtù di separare l'anima sua santissima dal suo Divino Corpo; e che però ella, altresì, investita da questa nobilissima fiamma del Divino Amore, sarebbono state consumate le sue forze corporali, e morta sarebbe di puro amore; e inoltre, che per alto Divino Consiglio, avrebbe lo Spirito Santo, col medesimo Amore, col quale operò nel Ventre Verginale di Maria Santissima la eccellentissima Incarnazione del Figliuolo di Dio, avrebbe, dissi, colla Divina sua Virtù, e col medesime Amore; operato, e disposto tutte le cose in lei, tanto nel tempo della sua infermità, quanto nella sua morte; affinchè il tutto, con somma perfezione, riuscendo, ritornasse in maggiore aumento della sua eterna Beatitudine. Di più fu ella accertata dal Signore, che questo medesimo Divino Amore si sarebbe impiegato dallo Spirito Santo, non solamente

mente a prò di lei: ma ancora di tutti quelli, che le avessero fatto qualche servigio, nel tempo della sua infermità: oppure, non potendo, avessero desiderato di farglielo, a favore de' quali si sarebbe pure questo medesimo amore, nel fine della loro Vita, impiegato, in loro difesa, ed ajuto; e ciò in riconoscimento di quanto avessero fatto, o desiderato di fare in di lei servigio; giacchè aveva il Signore determinato d'infondere in lei tanta abbondanza della sua grazia, quanta mai fosse in altro tempo stata infusa in alcun altro; di manieracchè, per cagione di essa, e de' suoi meriti, voleva nell'ora del suo beato morire, mediante la sua graziosa pietà, che ritornassero a vera penitenza una gran copia di peccatori; e che fossero ancora liberate molte anime dal Purgatorio, le quali, con esso lei, come se fossero della famiglia di lei sua Sposa, entrassero nel tempo medesimo nel Regno beato; e ciò, per maggior gloria del di lei trionfale ingresso in esso felicissimo Regno.

Lib. 5 Cap. 28. Disse un giorno Gertrude al Signore: Se Tu, o Signore, avesi consentito, che io fossi morta in quel tempo, nel quale mi pareva, che per certi avvisi, che tu mi mandavi, io dovessi tolto morire, credo certamente, che tu mi avresti ritrovata più apparecchiata per quel gran passo, di quello io mi sia presentemente; poichè, dal prolungarsi, che si è fatto la mia Vita, mi pare di essere divenuta assai più negligente. Al ch' egli le rispose: Tutte le cose, nella mia Divina provvidenza, hanno il loro tempo; perlochè ti dico, che tutto quel bene, che avrai fatto, in qualunque tempo, la mia pietà lo riserba a tempo, e ad ora conveniente; e così tutto quello, che da quì innanzi farai di più, e vi aggiugnerai, non se ne perderà un punto. Da queste parole venne a comprendere, che il Signore usa di fare alle volte colle anime a lui care ciò, che d'ordinario far suole alcuna persona nobile, e di qualità, allorche vuole quell' anno, conchiudere le nozze colla destinata sua Sposa: cioè, che nel tempo della ricolta de grani, e della vendemmia, fa riporre nel granajo, e nella cantina, tutto quello, che occorre per far poi, con tutta magnificenza, le dette nozze; nel qual mentre tutta la Casa, e tutto il Vicinato, è pieno delle grida, e discorso di dette nozze: ma dopochè si sono riposti i grani nel granajo, e li Vini nella Cantina, pare, che si scemino tali discorsi, e più non si discorra di nozze. Questo però non fa, che le cose riposte, per tal effetto, si vengano punto a scemare: ma bensì fa, che al tempo destinato delle nozze, si dispensino poi largamente ai convitati, e agli amici. Così appunto fa Iddio cogli eletti suoi, a' quali dà grazia di apparecchiarsi, alcuna volta, alla morte, che sebbene questa poi ritardi a venire, non per tanto perdono essi un' atomo dell' apparecchio di già fatto; che anzi ritrovano poi il tutto bendisposto, a loro grande consolazione, e vantaggio; poichè il Signore il tutto conserva, quasi in un prezioso armario: cioè nel suo Divino Cuore, quanto è stato da loro fatto per tal fine; il che si vede chiaramente dal seguente avvenimento.

Lib. 5 Cap. 29. Essendo una volta Gertrude tutta intenta pel detto apparecchio della morte, dopo diverse orazioni, divotamente dette a tal' effetto, figurandosi di essere nella sua ultima infermità, vicina alla morte, si diede a pre-

pregare il Signore, che voleſſe degnarſi di aſsiſterla in quell'ora, da cui dipende ogni bene, ed ogni male eterno; offerendo perciò al Signore la ſua infermità, e li patimenti di eſsa, in unione della ſua Santiſsima Paſſione, e Morte: ciò fatto le parve di vedere, che la ſua anima foſse congiunta a Gesù Crocifiſso, come una gioja legata in oro, e da quell' oro pareva ne uſciſsero alcuni fiori, agguiſa di foglie di vite, i quali fiori, ricadendo ſopra della gioja, con maraviglioſa maniera, venivano ad adornare la di lei anima: da queſto ella compreſe, che l'offerta, ch' ella fatto aveva dalla ſua infermità, nella unione della Paſsione di Gesù Criſto, veniva a rendere la di lei anima molto a grado alla Santiſsima Trinità, dopo di che ſi diede, con grande amaritudine del ſuo Cuore a confeſsare al Signore, ad uno, ad uno, tutti li ſuoi peccati, e mancamenti commeſsi nel corſo della ſua Vita; e con vivo dolore di eſsi, pentendoſene, ne dimandava umilmente perdono; il che toſto, dalla graziosa pietà del Signore, le fu conceduto; anzi tutti quei fiori ſopradetti pareva, che faceſſero riſplendere quelle gioje in più maraviglioſa maniera. Indi, facendo poi ella memoria della ſua eſtrema unzione, le parve di vedere il Signore, che degnandoſi di eſſere ivi preſente, dall' intimo del ſuo Divin Cuore ne cavaſſe fuori un liquore prezioſiſſimo, col quale le ungeſſe gli occhi, le orecchie, la bocca &c. e così tutte le altre membra del ſuo Corpo; applicando a tutti li di lei ſentimenti, a loro grande ornamento, tutti i meriti delle ſantiſſime membra della Divina ſua umanità, il che, avendo egli finito di fare, le diſſe: Io voglio, che tu raccomandi, e conſegni a me queſto ornamento, col quale ti hò ora adornata; ſiccome tu fareſti ad una tua amantiſſima, e fedeliſsima Madre; acciocchè io te la riſerbi a tempo opportuno; che così non potrà mai, per cagione, o di mancamenti, o di negligenze, eſſere detto ornamento in avvenire offuſcato. Il che da lei divotamente fatto, le parve, che il Signore riceveſſe il detto ornamento nel Divino ſuo Cuore, per ivi conſervarlo: come in un ſegreto, e ſicuriſsimo armario, ſino al tempo opportuno.

Mentre che poi dopo delle dette coſe, ſi apparecchiava, come ſe aveſſe a ricevere il Santiſſimo Viatico, vide quattro glorioſi Principi del Coro degli Angeli, avanti il Trono della Divina Maeſtà, due de' quali pareva, che pigliaſsero il Signore, e lo ſoſteneſsero per le braccia, e dolcemente lo conduceſsero verſo di lei; e li altri due pigliaſsero la di lei anima per andare incontro al Signore medeſimo, avanti del quale eſsendo giunta, fu da lui benignamente accolta, e la fece ripoſare ſopra del ſuo dolciſsimo Petto; indi col Vitale Sagramento, il quale pareva, ch' egli teneſse nelle mani nella ſembianza di un Velo, coprì ſe ſteſso, e lei ancora; da che venn' ella ad eſsere felicemente ſaziata, e vivificata.

Finalmente, facendo poi ella memoria dell' ultimo giorno della ſua Vita, con orazioni, a queſto effetto, ordinate; e ciò, colla maggiore Divozione, che poteva, di nuovo le apparve il Signore, il quale con infinita piacevolezza, e gradimento, dimoſtrò di molto volentieri accettare tutte le membra del ſuo Corpo, ch' ella gli offeriva ad uno,

ad uno, per morire al Mondo, e per vivere nell' avvenire unicamente per lui, e a sua laude eterna, in unione dell' eterno suo amore; perlochè vide, che il Signore, alzando la sua Divina mano, in segno di aggradimento di tale offerta, le diede una copiosissima, e abbondantissima benedizione, imprimendo in ciascuno de' suoi membri una Croce d' oro; e ciò, con tanta impressione, e forza, che dall' una, e dall' altra parte di essi membri ne traspirava un grande splendore, con che venne a dimostrare, che ogni movimento di essi membri sarebbe stato, da indi in poi, nobilitato grandemente, mediante la Virtù della sua Divina unione; e che, per Virtù della Santa Croce, tutte le macchie de' peccati, che, per umana fragilità, avesse potuto nell' avvenire contrarre, sarebbono state tosto annullate, e cancellate. Nel tempo poi, che nella Santa Messa si alzava dal Sacerdote la Sacra Ostia, offerì ella il suo Cuore al Signore, per morire al Mondo; pregandolo, che per la sua innocentissima umanità, si degnasse di rendere l' anima sua pura, e netta da ogni macchia di peccato; e che, per la sua eccellentissima Divinità, volesse renderla ricca, e adorna di tutte le Virtù; e che parimente, per quell' amore, che lo indusse a congiungere insieme la Divinità, colla sua umanità, volesse renderla atta, e ben disposta a ricevere, come si conveniva tutti li suoi doni. A queste preghiere, parve, che il Signore pigliasse il suo Divin Cuore, e con una maniera eccellentissima, lo unisse al Cuore di lei, perlochè la fiamma del Divino amore venne di tal maniera ad infiammarlo, ed accenderlo, che la di lei anima venne tutta a liquefare; e dopo liquefatta, di nuovo veniva a vivificarla, e unirla tutta a Dio; indi dall' uno, e l' altro Cuore, in tal prodigiosa maniera uniti, pareva ne fiorisse un' albero bellissimo, il quale formava due rami eccellentissimi, uno d' oro, & l' altro d' argento, i quali, a guisa di vite avvolti insieme, colla loro grandezza salivano in alto assai, con tramandare dalle foglie loro un raggio molto risplendente, che gli veniva comunicato dal raggio solare della risplendente, e sempre tranquilla Santissima Trinità; con che venivano tutti li Spiriti Celesti a ricevere un nuovo, e ineffabile aumento di gaudio, e di gloria; indi poi il Signore le disse: Dalla unione della Divina mia volontà colla tua, n' è nato questo albero, che tu vedi: nello stipite d' oro, viene figurata la mia Divinità, e in quello d' argento l' unione dell' anima tua con esso me. Pregando poi Gertrude divotamente il Signore per alcune persone, che si erano raccomandate alle sue orazioni, si vide tosto quell' albero misterioso produrre bellissime mele, tutte ripiene della fiamma del Divino amore; delle quali mele pareva, che il Signore ne facesse parte a tutte quelle Persone, per le quali ella lo pregava; affinchè, col desiderio di conseguirle, e colla divozione, si rendessero degni di ottenere la eterna loro salute.

Dopo le dette cose, sentendosi Gertrude molto debole di forze, si pose a giacere alquanto sopra del suo letticciuolo, per prendere ivi un poco di riposo, dicendo al Signore: Tutto quello, Signor mio, che da quì innanzi, io concederò di agio, e di commodità alle mie stanche membra, io intendo di offerirlo a Te, a tua laude eterna; pregandoti

gandoti a riceverlo, in quella maniera, che tu faresti, se ciò fosse fatto per le membra della tua Santissima Umanità. Al ch' egli rispose: in tutto quello, che nell' avvenire verrai, per umana fragilità, a mancare, voglio, per la virtù della mia Divinità, che tosto ti sia perdonato, e resti cancellato. Indi ricercò ella di sapere, se pure per quella infermità, della quale si ritrovava allora aggravata, uscirebbe omai da questo Mondo, oppure no. Al che le rispose il Signore: Io per mezzo di questa infermità, ti condurrò in luogo, quasi vicino a me, siccome farebbe uno Sposo Reale, che avesse la sua Sposa in luogo lontano da lui; e che, infiammato del suo amore, ogni ora desiderasse di averla a se vicina; che però egli medesimo, conducendola finalmente (accompagnato da gran copia di Principi, e Grandi della sua Corte, e delli suoi soldati, a quali fa, con grande liberalità, diversi doni; acciò onorino più la sua Sposa; e mediante li loro istrumenti musicali la rallegrino, e con inestimabile apparecchio, e molte spese l' abbiano tutte a servire) la introduce con grande onore al Castello, vicino al suo Palazzo: ove giunta, dimostrando egli a tutti li suoi Principi, e Grandi, una singolare, e serena piacevolezza, le dona l' anello, per segno della sua fede, e per sicurezza del patto dello sposalizio; lasciandola poi ivi, fino al giorno stabilito delle Regie Nozze, nel quale poi deve introdurla, con grande onore, nello Imperiale suo Palazzo. Io adunque, tuo Signore, e tuo Amante, e forte Zelatore del tuo bene, sebbene io sono sempre con essa te; nulladimeno io comporto di vederti patire tutte quelle avversità, che tu soffri, e tutte le pene del cuore, e del corpo; acciocchè poi li miei Santi ti sieno tutti pronti a servirti in questo regio cammino, nel quale, per mezzo di questa tua infermità, ti vai avvanzando, i quali di già si rallegrano della tua vicina felicità. Devi pertanto sapere, che i tamburi, gli organi, e gli altri stromenti musicali, siccome li doni, co' quali, in questo viaggio, sarai onorata, e rallegrata, sono le tue diverse incomodità corporali, e le pene della tua infermità, che tu, sì pazientemente, per mio amore, soffri, le quali, senza mai cessare, soavemente risuonano presso di me, e, addolcendo le orecchie della mia Divina benignità, mi commuovono a compassione verso di te, e inchinano l' affetto del mio cuore a doverti grandemente beatificare, e di tirarti tosto a me, per unirmi teco inseparabilmente. Quando poi finalmente sarà giunta quell' ora, fino ab eterno determinata; cioè, che perverrai a tale mancamento di forze corporali, che tu sia vicina alla morte, allora io, alla presenza di tutti li miei Santi, ti darò un bacio soavissimo, e l' anello dello Sposalizio; cioè il Sagramento della estrema unzione: mediante cui infonderò in te un' unzione soavissima, e così potente, che non mai più si potrà in te attaccare alcuna polve di peccato, o di negligenza, che sia valevole di rimuovere da te, un punto, il piacevolissimo mio sguardo; e quanto più presto sarai sollecita di ricevere la Sacra unzione, tanto più verrai ad aumentare la tua Beatitudine, e ad avvicinarti più a me; di manierachè, non così tosto io mi disporrò a condurti nel mio Regno, che subito, per cagione di essa vicinità, comprenderai chiaramente essere vicina l' ora della tua Beata mor-

te; laonde tutte le tue potenze interiori, si rallegreranno grandemente, e si disporrano a venirmi degnamente ad incontrare; ed io pure, pieno di delizie, ti riceverò tra li miei più stretti abbracciamenti; e, per mezzo della morte corporale, ti condurrò; anzi tutta ti affogherò nel profondo mare della mia Divinità: ove, con esso me, regnerai per tutti i secoli de' secoli; e allora poi, invece de' tamburi, e degli organi, cioè invece delle pene, e disagi delle tue lunghe, e penose infermità, che, per amor mio, così pazientemente soffristi; e che, così soavemente nel tuo pellegrinaggio di codesta vita mortale, addolcisti il mio cuore, udirai risuonare in te tutti quegli organi, e tutte quelle delizie, che ora addolciscono la mia Divina Umanità, invece di quelle pene, e dolori, che io già sopportai, per cagione, dell' umana salute, su di cotesta terra. Con queste, ed altre dolcissime maniere, si degnò il Signore di fare preventivamente conoscere a questa sua, cotanto amata Sposa, quale dovesse essere il felicissimo termine della sua vita immortale; e però a lui sia onore, e gloria, per tutti i secoli de' secoli, Amen.

CAPO XXVIII.

Sua ultima infermità.

ESsendo finalmente vicino il tempo, nel quale Iddio, fino dalla étérnità, predeterminato avea, che questo Sole luminosissimo di Santità, il quale, collo splendore de' suoi esempli, dottrina, ed eroiche virtù in ogni genere, avea illuminato l'Universo, venisse all'occaso di
Lib. 5 Cap. 1. questo Mondo, per poi rinascere più splendente, e più luminoso nel Regno de' Beati; mandolle il Signore la sua ultima infermità, la quale fu una spezie di paralisia: o sia apoplessia minore, essendo Gertrude allora, di età di anni settanta compiuti: quaranta de' quali, e più, aveva ella speso nel reggere savissimamente, e santissimamente il suo Monistero, nella qualità di Badessa. Quanto questo colpo ferisce altamente tutte le di lei amatissime Figliuole, e suddite, non v'è lingua, che possa ridirlo; poichè prevedendo esse, che tale inopinato accidente, quando non fosse stato un miracolo della Divina potenza, dovea ben presto separarle, e renderle prive per sempre, della loro dilettissima Madre, la quale amavano, e stimavano, per le sue incomparabili virtù, e doti, sopra ogni credere; perciò da una ben grande tristezza rimasero sorprese particolarmente, perchè temevano, che venendo a mancar loro lo splendore de' suoi chiari esempli, e la guida di una così pietosa loro Madre, non venissero esse a deviare dalla dritta strada della Religiosa perfezione, nella quale ella, con tanto amore, e zelo, si era sempre affaticata d'indrizzarle, ed incamminarle; perciò, con tutto l'affetto del cuor loro, ricorsero al Padre delle misericordie, supplicandolo, con quella efficacia maggiore, che potevano; acciò si degnasse di trattenere il fatal colpo, e di restituire alla loro dolcissima Madre la sanità, da loro così ardentemente bramata: ma il Signore, che aveva altrimenti determinato (sebbene gradì sommamente l' affetto, e le preghie-

ghiere di quelle buone, ed ottime Religioſe) in vece di eſaudirle in che la pregavano, infuſe nel cuor loro una certa dolcezza, e ſoavità, che, ſgombrando dal loro ſpirito ogni triſtezza, cominciò a far loro provare una, non più inteſa, per l'addietro, ſpirituale allegrezza, ed un incomparabile compiacimento della vicina eterna felicità della loro amatiſſima Madre. Ciò non oſtante, non perdendo la ſpéranza elleno, di eſſere dal Padre delle miſericordie conſolate nella loro dimanda, e preghiera, fecero ricorſo tutte le Monache, unite inſieme, al S. Libuino Martire; acciò s'interponeſſe, a pro loro, preſſo la Divina Maeſtà, per ottenere la bramata ſanità alla loro dilettiſſima Madre; e ciò, nel giorno appunto, nel quale ſi celebrava la memoria, e la feſta di eſſo Santo, il quale, comparendo ad una di quelle Divote Religioſe, la quale, più delle altre, era divotiſſima di Gertrude, le riſpoſe in queſta maniera: Quando il Re ſi diletta di eſſer ſolo, a far vezzi, e carezze nella ſua camera, alla eletta ſua Spoſa, penſi tu, che ſia mai lecito ad uno de' ſuoi ſoldati, di andare allora, preſuntuoſamente, ad inquietare il Re; affinchè, laſciando di trattenerſi colla ſua amatiſſima Spoſa, vada a conſolare la ſua famiglia colla ſua preſenza? ſe ciò non ſarebbe lecito di fare, non è altresì coſa ragionevole, che io m' interponga, per ottenere da Dio la ſanità alla voſtra Madre, che tanto deſiderate; mentrechè, ſopportando ella, così pazientemente, la infermità, che il Signore le ha mandato, viene il Re de' Cieli a compiacerſi in eſſa di una maniera incomprenſibile. Che ciò foſſe il vero, il Signore medeſiſimo diſſe un giorno alla detta Religioſa, in tempo, ch'ella pregava per Gertrude: Con allegrezza grande ho aſpettato queſto tempo, per condurre la mia eletta in una parte ſolitaria, per poterle ivi parlare al cuore agiatamente da ſolo, a ſolo; ne in ciò io ſono ſtato punto defraudato; poichè ella, in ogni coſa, perfettamente mi corriſponde, ſecondo il mio Divino piacimento; e ſempre mi compiace in tutto, ſecondo il mio dolciſſimo volere, e diletto. Quella parte ſolitaria, della quale diſſe il Signore, non era altro, che la preſente infermità di Gertrude, e il Divino ſuo compiacimento in eſſa, non era per altro, che per la ſua grande pazienza, e raſſegnazione nel ſopportarla. Queſta infermità adunque, fu, come ſi diſſe, un apopleſſia minore, la quale colpì Gertrude bensì da un lato ſolo: ma che le faceva provare un vementiſſimo dolore per tutto il ſuo corpo, del quale perdett'ella affatto il moto; di modochè, da sè ſteſſa, non poteva muoverſi un punto: quindi è, che non aveva nemmeno forze da potere maſticare, ne di parlare, non potendo mai, in tutto il tempo, che le durò (il che fu ſino alla morte) proferire altra parola, che queſta ſola: *lo ſpirito mio*; la vemenza del dolore, che pativa in tutto il ſuo corpo le fece pure perdere affatto il ſonno; di manierachè rariſſime volte potett'ella quietare, in tutto queſto tempo, alcun poco. In queſto ſuo penare perſeverò ventidue ſettimane: ma con sì ammirabile pazienza e allegrezza, ch' era una maraviglia a vederla, così giuliva, e allegra; il ch' era cagione di grande conſolazione alle ſue afflittiſſime Figliuole. Queſt' allegrezza, che dimoſtrava anco nella faccia, non aveva altra origine, che dall' amore intenſiſ-

simo del suo cuore verso di Gesù Cristo, suo Divino Sposo, per amore del quale, ella pativa, per corrispondere, in qualche maniera, a quel tanto, ch'egli aveva, nella sua Santissima Vita, e passione, patito per lei; laonde in tutto questo tempo, tutto che soffrisse grandi dolori, non perdette però mai la serenità del suo volto, e l'allegrezza del suo cuore; anzi si vedea ogn'or divenire più allegra, come fatto avrebbe, se patito non avesse cos'alcuna; e ciò spezialmente, quando udiva la Divina parola: o sentiva ragionare di Dio: ma sopra tutto, più manifestamente si scorgeva, allorchè dovea comunicarsi; poichè allora il suo volto diveniva di una tale giocondità, e serenità, che sembrava un Angiolo in carne mortale; e si vedea, ch'ella, qual Cervo sitibondo delle acque, si disponeva a ricevere il suo dolcissimo Sposo Sagramentato, con ardentissimo desiderio, ed amore, non potendo trattenere le lagrime, che, in tale occasione, in grande abbondanza, spargea, per la piena del giubbilo, che le inondava il cuore; il che pure succedeva, quando udiva la Santa Messa, alla quale voleva ogni mattina esser condotta, quantunque avess'ella perduto affatto l'uso di una gamba; e l'altra, sopra di cui si posava, le dolesse così grandemente, che senza patire grandissimo tormento, non poteva soffrire di essere nemmeno leggermente toccata: ma perchè il Signore, si dilettava sommamente di favorire questa sua divotissima, e fedelissima Sposa; perciò prodigiosamente le sospendeva quell'atroce dolore, che sentiva nel posarsi sopra detta gamba, allorchè era condotta ad udire la Santa Messa; fuori però di tale occasione, sempre provava il suddetto grande dolore; laonde, in ogni altro tempo, era necessitata a stare, come inchiodata, nel suo letticciuolo, da dove era così sollecita, e attenta, allorchè si recitavano le ore Canoniche dalle sue Monache nel Coro, di udire qualche parola del Divino Uffizio, per indi avere occasione di sollevare sempre più il suo spirito a Dio, che sebbene si vedesse, come addormentata, per la forza del male; ciò non ostante, si sforzava di stare così vigilante, ch' era una maraviglia il vederla in tale sì sollecita attenzione; il che, bene spesso, ancora accadeva, allorchè le veniva dato quel poco di cibo, che prendeva; poichè, avendo il boccone nella bocca, o il bicchiero alle labbra, pareva, che stasse, com'estatica, per la sollecitudine, che usava di udire qualche cosa di quello, che si stava recitando dalle Monache nel Coro; e comechè la Santa Badessa era tutta ripiena della carità di Dio, e del prossimo; perciò ogni qualvolta le veniva riferito, che qualcuna delle sue figliuole spirituali fosse inferma, e che andasse peggiorando nel suo male, sebbene, come si disse, non potesse da se sola punto muoversi, ne fermare il piede in terra, e neppure proferire una sola parola, eccetto le sopraddette: *lo spirito mio*; contuttociò dimostrava, con que' cenni, che poteva, di avere grandissimo desiderio di visitare la inferma; dimanierachè non si poteva da quelli, ch'erano presenti, fingere di non intendere quello, ch'ella desiderava; e però erano forzati a portarla alla detta inferma; ove poi giunta, con gesti, e cenni di materno, e sviscerato affetto, dimostrava di avere tanta compassione, e pietà del suo male, che induceva, e la inferma, e tutti gli astanti a pianger per tenerez-

Lib. 5 Cap. 2.

nerezza. Similmente allorchè, giacente nel ſuo letticciuolo, veniva, o dalle ſue Monache o da altre Perſone di fuori, del Monaſtero viſitata (per non eſſervi allora la Clauſura) il che ſuccedeva ogn'ora, e quaſi continuamente, da ogni ſorta, e condizione di Perſone, per la venerazione, e ſtima grande, che avevano dalla ſua grande Santità; quando, diſſi, ſuccedeva di eſſere così viſitata, non potendo ella favellare, ne proferire altra parola, che, *lo ſpirito mio*; contuttociò veniva, con queſta parola, a rendere cotanto ſoddisfatti tutti quelli, ch' entravano a lei, che ſi proteſtavano di non ſolamente non ricevere eſſi alcuna noja dallo ſtare ivi, con eſſa lei, ſenza potere ſentire alcuna delle ſue parole, che anzi apertamente dicevano, che molto più ſi dilettavano di ſtare colà, preſſo di lei, con tutta la ſua grande indiſpoſizione, che di ſtare altrove con altri; ove aveſſero potuto parlare, e ſentire a parlare; o giovare loro di alcuna coſa; e ciò con ragione; poichè, ſebben' ella non poteva parlare, contuttociò, per quanto potea, dimoſtrava tanta benignità, e tenerezza d' affetto verſo di tutti quelli, che andavano a viſitarla, che sforzavaſi, ſebben con gran pena, di porger loro la mano, di accarezzarli, con muovere le labbra, e rivolgere il ſuo giulivo Volto verſo di loro, il che inteneriva chiunque ciò vedeva farſi dalla Santa Badeſſa.

Se accadeva, ch'ella aveſſe di biſogno, nella ſua graviſſima infermità, di qualche coſa, come ben ſovente le avveniva, non potendo farſi intendere, ſe non colle parole accennate: *lo ſpirito mio*; e le Monache, che la ſervivano, non ſapendo preciſamente coſa ella deſideraſſe, che ſi faceſſe, perchè dalle dette parole non potevano capire qual foſſe il ſuo biſogno, e il ſuo volere; perciò bene ſpeſſo avveniva, ch' eſſe faceſſero tutto il roveſcio di quello le abbiſognava: ma ella, dopo di avere replicate più volte le dette parole, vedendo, che non era inteſa, ſenza punto ſturbarſi (come Agnellino innocente) ſi acquietava: e con faccia ridente, dimoſtrava di aver gradito quel ſervizio, tuttochè onninamente oppoſto al ſuo biſogno. Deſideroſe però le Monache di ſapere il ſignificato delle dette parole *lo ſpirito mio*, da lei così frequentemente ripetute, una di eſſe, delle più divote della ſua Santa Badeſſa, e ch' era molto famigliare della Divina Maeſtà, che pure nomavaſi Gertrude, ſi diede, nella orazione, a ſupplicare il Signore a volerle ſpiegare quello, che ſignificavano le dette parole. Al che benignamente le riſpoſe: Eſſendochè io, Iddio, abito in lei; perciò ho tirato, e unito a me il ſuo ſpirito in modo, che di tutto il creato ella non ama cos'alcuna, fuori che me ſolo, laonde, parlando, riſpondendo, e chiedendo le coſe neceſſarie, fa ſempre memoria di me; nel quale vive il ſuo Spirito; e tante volte, quant'ella proferiſce le dette parole, io dimoſtro a tutta la mia Celeſte Corte, ch'ella è tutta ſolamente intenta a me, per la qual coſa riceverà eſſa nel Cielo una gloria immenſa, ed eterna.

Dopo di eſſere ſtata Gertrude, circa un meſe, in queſto ſtato, una mattina fu oſſervata, che ſtava così male, che ſi poteva dubitare, che toſto doveſſe morire; laonde, adunate ſubito le Monache tutte, nella ſua Camera, le fecero dare l' Olio Santo. Nel mentre, che ſi

faceva la Sagra funzione, apparve ivi il Signore Gesù, ſuo dolciſſimo amatore, e Spoſo, veſtito alla reale, e da Spoſo tutto ameno, il quale, ſtendendo le ſue Divine braccia verſo di lei, pareva, che quaſi voleſſe abbracciarla; e ponendo il ſuo Divin Volto a rincontro di quello di Gertrude, la riguardava con infinita piacevolezza; e ovunque ella volgeva gli occhi, ſempre vedeva a ſe vicino, il Divin Volto del Signore; conchè venn' egli a dimoſtrare di eſſere cotanto tirato dall' amor di lei, che, pel gran deſiderio, che aveva di riceverla tralle ſue Divine braccia, appena poteſſe contenerſi; quaſi che foſs' egli allora venuto ivi, per aſpettare la di lei riſoluzione, e lo ſcioglimento dal corpo della ſua feliciſſima anima; tutto che però duraſs' ella poi ancora a ſopravivere, penando, per quattro meſi intieri, e più. Ma venuto poi finalmente il giorno, che da Gertrude, con tanti deſiderj, e brame, era ſtato aſpettato; e che, con tante replicate preghiere, ed orazioni, chieduto avea al Signore, paſſati li detti quattro meſi, ed alquanti giorni, cominciò a dare ſegni certi del vicino ſuo paſſaggio; laonde di nuovo ſi vide ivi comparire il Signore, il quale, tutto allegro, veniva a rincontrare la ſua diletta Spoſa accompagnato, alla dritta, dalla Santiſſima Madre, e dal diletto ſuo Diſcepolo, San Giovanni Vangeliſta, alla ſiniſtra, a' quali ſeguivano, e facevano glorioſiſſima Corona, una moltitudine innumerabile di Spiriti Celeſti, e di Santi dell'uno, e dell' altro ſeſſo: ma ſpezialmente di un grandiſſimo numero delle pure Vergini, fralle quali ſi diſtinguevano molte di quelle, ch' erano ſtate ſue ſuddite; e che, per la di lei ſantiſſima direzione, avevano acquiſtata la gloria eterna, le quali Vergini, colle altre, inſieme unite, pareva, che riempiſſero tutto quel feliciſſimo Moniſtero, e ſi framiſchiaſſero tra le Religioſe di eſſo Moniſtero, le quali, tutto quel giorno, ſi trattennero in orazione, attorno al letto della moribonda loro Santa Madre, piangendo a calde lagrime, e gittando gemiti, e ſoſpiri, che loro venivano dal cuore, per la perdita grandiſſima, che facevano di una così Santa, e amabiliſſima loro Madre: e nello ſteſſo tempo caldamente a Dio raccomandavano il di lei felice paſſaggio.

Giunto adunque il Signore Gesù, col detto Celeſte accompagnamento, al letto della ſua eletta Spoſa, ſi diede a farle tante finezze, e accarezzamenti, che ben potevano mitigare in eſſa ogni amarezza della morte: ma ſpezialmente, allorchè leggendoſi dalle Monache la Paſſione del Signore, e giunte a quelle patole, *Et inclinato capite emiſit Spiritum*: toſto il Signore Gesù, quaſi non poteſſe più contenerſi dalla forza del grande amore, che le portava, abbaſsò il ſuo Divino Capo verſo di quello di Gertrude, e aprendoſi, colle ſue proprie amoroſe mani il Divino ſuo Cuore (a noſtro modo d'intendere) lo diſteſe ſopra di lei. Ciò veduto dalla detta Religioſa, amantiſſima di Gertrude, rivolta al Signore, gli diſſe: Ora benigniſſimo Gesù, per tua infinita pietà, per la quale ti degnaſti di darci una Madre cotanto degna da eſſere amata; giacchè tu hai diſpoſto di tirarla ora a te, ti priego, inſieme a tutte queſte altre Monache mie Conſorelle, che piegato alle noſtre ſuppliche, pianti, e ſoſpiri (per quanto però la tua Divina provvidenza lo permette) ti degni di

pareggiare, in qualche cosa, la nostra cara Madre alla tua degnissima Genitrice; facendole provare qualche cosa di quell'impareggiabile affetto, che le dimostrasti, allorchè si partì ella da questa vita mortale.

A questa pietosa supplica parve, che il Signore, ripieno di paterna compassione, rivolto alla sua dolcissima Madre, le dicesse queste parole: Dimmi, dolce Signora, e Madre mia amatissima, qual cosa ti parve più gioconda, e soave, fra tutte le grazie, che da me ricevesti nell'ora, che tu partisti dal Mondo; affinchè io possa concedere la stessa grazia a Gertrude, per la quale costei mi prega cotanto caldamente? Alchè la benignissima, e misericordiosissima Vergine Madre, gli rispose: Io, Figliuolo mio dilettissimo, più di ogni altra cosa, mi fu d'ineslimabile piacere, e contento, il vedere quanto sicuro conforto io riceveva nelle tue braccia; e la certezza, che avevo di dovere venire a Te, senz'alcun ritardo, e impedimento. Ciò detto dalla Divina Signora, le replicò il Divino suo Figliuolo: Madre mia, tu ricevesti questo dono, per avere tu, tante volte in Terra, con dolorosi sospiri, fatta memoria della mia Passione: che però, per avere a concedere questo medesimo dono a questa mia eletta, voglio, ch'ella si affatichi tutto questo giorno, tante volte agonizzando con grande suo affanno, quante tu ti ricordasti in Terra, con molti tuoi sospiri, della mia passione; laonde Gertrude, tutto quel giorno, con grandissimo suo affanno, se ne stette in una penosa agonia, parendo, che ogni momento fosse nel transito: ma non perciò mai finiva di morire; nel qual mentre però, il Signore se ne stette sempre vicino a lei, col suo Divin Cuore aperto, dal quale le veniva comunicato una certa maniera di godimento della Divina pietà: come se da un'Orto pieno di vaghi, e dilettevoli fiori, fosse stata ricreata: o da un'Armario di odorifere, ed aromatiche spezierie, fosse stata confortata; discendendo intanto, di tratto, in tratto, molti, e diversi Spiriti Celesti, li quali, con celeste armonia, invitandola al Regno eterno, cantavano questo Versetto: *Vieni, vieni, o Signora, che i piaceri del Cielo ti aspettano. Alleluja, Alleluja.*

CAPO XXIX.

Sua preziosissima Morte, e la sua grande Gloria, che gode nel Cielo.

VEnuto finalmente l'ultimo momento, nel quale il Celeste Sposo Gesù, Figliuolo dell'Altissimo Iddio, avea determinato di ricevere nella Casa dell'Amore, cioè, nel suo dolcissimo Cuore, per ivi riposarsi eternamente, la sua amatissima, e dilettissima Sposa Santa Gertrude, fu udito dalla più volte menzionata Santa Religiosa, la quale fu da Dio graziata di potere chiaramente vedere tutto ciò, che succedette in quegli ultimi estremi, tra Gesù, e la sua Sposa Gertrude, fu dissi, udito, che il dolcissimo suo amatore Gesù, con infinita piacevolezza, diceva all'anima di Gertrude queste parole, che finalmente è venuta l'ora da Te, e da me cotanto desiderata, nella quale, col mio bacio di efficacissima soavità ripieno, io ti acquisterò, e unita al mio Divino Cuore, e stretta, tra li miei abbracciamenti, ti presenterò al Celeste mio Divino Pa-

Lib. 5. Cap. 3.

Padre . Io , colla Divina mia potenza , ti ho fin' ora tenuta al Corpo unita , ed ho ſpeſo il naturale corſo della tua ſeparazione da eſſo ; affinchè , più penando, e patendo, acquiſtaſſi maggior copia di meriti , e di gloria: ma ora, non potendo l' ardentiſſimo mio amore più tollerare , di vederti da me lontana ſu queſta Terra; però , ſciogliendo dai legami della Carne te , mio deſiderato teſoro , ti rendo a me , tuo Creatore , acciocchè io poſſa finalmente refrigerare in te la grandezza del mio ardentiſſimo amore , ſecondo il piacere delle dolciſſime mie dilettazioni . Appena ebbe , il Signore Gesù , finito di dire le dette parole , che quell' Anima feliciſsima , e fortunatiſsima , più candida della neve , e più ſplendente di luminoſiſsimo Sole , ſciolta fu dal peſo della carne , e con giubilo indicibile , e imponderabile allegrezza , fu ricevuta entro quel Diviniſsimo Sacrario del Sacratiſsimo Cuore di Gesù, il quale, con ineſplicabile giubilo, trionfo, e feſta, accompagnato da quelle innumerabili ſchiere di Celeſti Spiriti, e di Santi, ch' erano ſtati ſempre aſsiſtenti , e preſenti alle agonie di Gertrude , la portò , in un' iſtante , al Celeſte ſuo Regno: ove, con allegrezza infinita la preſentò , qual gioja prezioſiſsima ſu queſta Terra , mediante il prezzo del ſuo prezioſiſsimo Sangue , al Divino eterno ſuo Padre , il quale , con inenarrabile piacere , ricevette , tralli Divini ſuoi ampleſsi, quell'anima feliciſsima, facendole infinite accoglienze , e carezze , congratulandoſi col ſuo Divin Figliuolo di avere così bene ſpeſo, e ſparſo il ſuo Divin Sangue; mediante , il quale aveva a lui guadagnata una così degna figliuola ; e per eſſo lui , una così egregia , e onorata Spoſa ; indi tutte , e tre le Divine Perſone le poſero in Capo la Corona del Regno Eterno, colle tre nobiliſsime diviſe, o ſia aureole , della *Verginità* , del *Martirio* , e de' *Dottori* ; la prima , per aver ella , e con tanta purità , ſempre cuſtodita la ſua illibata Verginità , sì dell' Anima , che del Corpo. La ſeconda , per eſſere ſtata quì in Terra Martire di Amore ; e per avere , con indicibile pazienza ſofferte tante, e sì lunghe, e sì doloroſe infermità, ed altri incomparabili travagli. La terza per aver ella , co' ſuoi Scritti, colle ſue ſantiſsime parole , e co' ſuoi ſantiſsimi eſempli, ſempre procurato la Gloria di Dio, e la ſalute delle Anime , un gran numero delle quali aveva ella guadagnato a Dio. Si vedea intanto tutta la Celeſte Corte in gran feſta, e trionfo , andando tutti (diremo così) quaſi a gara , a fare accoglienze a quell' Anima feliciſsima ; e a ſeco congratularſi della ſua felice ſorte, eſaltando frattanto , e ingrandendo , con giulivi Cantici , ed Inni, la Divina Bontà dell' Altiſsimo, per avere formata, ed eſaltata a tanta gloria, una così degna Creatura; e per averli , per tutta la Eternità, in aumento, ben grande, della loro accidentale gloria , fatti degni di godere la compagnia di una così diletta , e amata Spoſa del loro Supremo Re , e Signore Criſto Gesù . Ma che diremo poi delle incomparabili , e imponderabili accoglienze , e finezze , che ricevette queſt' anima fortunatiſſima dalla Divina Signora , Madre di ogni pietà , e di ogni miſericordia; per quanto dire ſi poteſſe di ciò , nulla affatto ſi direbbe . Baſta ſolamente il ſapere , che Gertrude era ſta-

ta

ta sempre teneramente amata da Maria, qual Figlia dilettissima; e riconosciuta, quale amatissima, ed elettissima Sposa del suo dolcissimo Figliuolo Gesù; quindi colla considerazione di questi due titoli, di sua Figlia carissima, e di Sposa del suo amatissimo Figliuolo, può la Cristiana pietà, almeno in ombra, idearsi cosa facesse questa liberalissima, e benignissima Signora, verso di quest' Anima fortunatissima, allorchè fu introdotta nel Talamo del Celeste Sposo, suo Divino Figliuolo; e però, non avendo io, ne parole, ne espressioni valevoli a poterne cos' alcuna ridire, mi rimetto alla piissima ponderazione de' leggitori.

Cosa poi vedesse, sentisse, intendesse, e quello, che di Beatitudine fosse conceduto all'Anima di Gertrude dalla soprabbondantissima Divina pietà, avendo ella avuto il spezialissimo privilegio di essere portata alla gloria da un tale, e tanto Divino portatore, qual' è il Sacratissimo Cuore di Gesù, non è altresì possibile di poterne ridire cos' alcuna; ne meno pensare si può cosa, che uguagli al vero, con quale, e quanta piacevolezza, ed affetto dal fiorito, e amantissimo suo Sposo Gesù, fu accolta, e introdotta nella Camera Nuziale, per ivi (dirò così) consumare quella spirituale Unione, di cui su questa Terra, le aveva, con tanti pegni, e tante volte data l'arra, e la fede, non potendo la balbuziente umana lingua ridire cos' alcuna; converrà almeno, che noi, insieme co' Cittadini del Cielo, i quali furono degni di essere spettatori, e a parte di quelle Celesti, e Divine allegrezze, cantiamo un Cantico di consolazione, e di lode; con rendere a Dio grazie infinite, per avere cotanto ingrandita, esaltata, e glorificata questa felicissima sua Creatura. Ma se nel Cielo tanto solenne festa si fece per lo ingresso dell'Anima purissima di Gertrude, la Terra pure godett'anch'essa, in molta copia, le Divine benedizioni, per cagione di essa; posciachè in tutto il giro, e circuito del Mondo, giusta le Divine promesse, come sopra si riferì, non vi fu, chi chiedesse a Dio alcuna grazia, ragionevole a concedersi, che non la ottenesse; siccome pure non vi fu alcun peccatore, il quale fosse disposto a ricevere la Divina grazia, che mediante una vera contrizione, non la ottenesse; e però in quell'ora felicissima gran copia di peccatori si convertirono a vera penitenza. Il Purgatorio altresì provò gli effetti della Divina liberalità, e magnificenza; poichè in riguardo de' meriti di Gertrude, Iddio liberò gran numero di esse Anime dalle pene, e le introdusse nel Regno de' Beati, servendo di corteggio, e trionfo a quella di Gertrude. In somma le Chiese tutte, Trionfante, Militante, e Purgante, sperimentarono giocondissimi effetti, e onninamente ammirabili, pel nascimento all'eterna Vita di sì degna, e cotanto eletta, ed amata Sposa di Gesù; lo che seguì alli 17. del Mese di Novembre dell' anno 1334. essendo ella nella età di anni settanta, dieci mesi, e undici giorni; e siccome nacque a questo Mondo, e fu rigenerata a Dio colle acque Battesimali, in giorno di Venerdì; così pure volle Dio, che mediante la sua morte rinascesse per sempre alla eterna Vita, e alla gloria immortale, nel giorno di Venerdì; che in quell'anno appunto alli 17. di Novem-

Lib. 5. Cap. 5.

Novem-

vembre correva di Venerdì. Queſta gran Santa morì, per ſpezialiſſimo privilegio del ſuo Divino Spoſo Gesù, di puro amore; verificandoſi ciò, che molto tempo avanti le aveva egli promeſſo: cioè, che in lei non avrebbe altra coſa avuto forza di ſeparare l'anima ſua dal ſuo corpo, ſe non quella nobiliſsima virtù dell'Amore, la quale ſola ebbe potere di ſeparare, ſulla Croce, l'Anima ſua Divina dal ſuo Santiſsimo Corpo; quindi ogn' uno può arguire qual morte feliciſsima ſia ſtata quella di Gertrude, eſſendo morta per la ſola forza di quell' amore, con che morì Gesù Criſto. Queſta ſingolariſsima grazia (a proporzione però di quanto ogn'uno ſi diſporrà a riceverla) fu promeſſa da Dio a Gertrude, per tutti li ſuoi Divoti, che ſi ſarebbono impiegati in qualche coſa in di lei ſervigio: cioè, che nell'ora della loro morte, ſi ſarebbe impiegato in loro ajuto, e difeſa il Divino Amore; come già ſi diſſe ſopra nel Capo della ſua preparazione alla morte; e ſi legge nel lib. 5. c. 29. delle Divine inſinuazioni.

Si dee quì avvertire, che ſebbene la morte di Santa Gertrude ſeguiſſe, come ſopra ſi è detto, alli 17. di Novembre dell'anno ſopracennato; contuttociò la Chieſa Univerſale celebra la ſua Feſta alli 15. di detto Meſe; ſiccome fu ordinato dalla fel. mem. della Santità di N. S. Papa Clemente XII. allorchè nell'anno 38. di queſto ſecolo concedette l'Uffizio, e Meſſa di eſſa Santa a tutta la Chieſa Univerſale, eccetto però l'Ordine Benedettino, il quale continua, come per avanti faceva, a celebrare la Feſta di eſſa Santa, nel giorno diecesettimo, ciò ho voluto avvertire; affinchè li Divoti, di eſſa Santa ſappiano il giorno preciſo, in cui devono celebrare la feſta di sì gran Santa, loro Protettrice.

CAPO XXX.

Quello, che ſeguì dopo la ſua morte.

QUeſto ſplendidiſſimo Sole, che già tanto ampiamente aveva ſparſo li ſuoi raggi, eſſendo ſtato tolto dal noſtro Emiſfero; e queſta picciola gocciola ritornata felicemente nell'abiſſo d'onde n'era uſcita, dico della grand'Anima di Gertrude ritornata in Dio; nel mentre, che tutta la Corte Celeſte ſtava in feſta, ed in allegrezza, le ſue figliuole, allo incontro, reſtarono in un mare di triſtezza, ſpargendo rivi di lagrime, per eſſere rimaſte prive di così benigna Madre, ſimile alla quale, non ebbero mai, ne ſperavano di mai più poterne avere; nondimeno, conſiderando alle celeſti allegrezze, che godeva nella Gloria, meſcolando le loro lagrime colle liete voci de' Cittadini del Cielo, laudavano di tutto Cuore Iddio, e lo ringraziavano di avere cotanto ingrandito, ed eſaltata la loro dolciſſima Madre, alla quale però mandavano, con tutto il loro affetto, ſoſpiri, e ſuppliche, pregandola ad avere compaſſione del loro travaglio, e cordoglio. Fatto poi da quelle Sagre Vergini, attorno al Corpo Virginale della Defonta, quello, che conveniva a farſi; e veſtitolo convenevolmente, lo portarono nella Cappella Maggiore, dinanzi all'Altare Maggiore: ove depoſto, tutte le

Mo-

Monache, inginocchiate d'intorno, ſi diedero a fare Orazione; nel qual mentre apparve ivi quell'Anima feliciſsima, riſplendente, e ornata di Gloria incredibile, la quale, preſentataſi al Trono della Santiſsima Trinità, pregò divotamente per tutte le ſue Figliuole, e per tutte quelle Perſone, che l'erano già, quì in Terra, ſtate ſottopoſte, e raccomandate alla ſua direzione. Indi, cantandoſi poi la Meſſa di requiem, quella divota Religioſa, cotanto amante di Gertrude, facendo orazione, dolcemente ſi rammaricava avanti il Signore, per eſſere rimaſta ſenza la ſua cara Madre, tutta ſconſolata, e ſola. Sopra di che il Signore ſi degnò di conſolarla molto piacevolmente, con dirle: Non ſono io forſe ſufficiente di ſoddisfare, preſſo di Voi tutte, quanto vi ho tolto, col togliervi la voſtra Madre? Credete pure a me, che ſe mi ſarete fedeli, e vi accoſterete a me con tutto il voſtro cuore, io, che ſono la ſteſſa bontà, ſarò a tutte Voi, tutto quello, che vi dolete di avere perduto, con perder lei. Dalla qual riſpoſta reſtò quella buona Serva del Signore molto racconſolata; contuttociò, come che il dolore era grande, non poteva, inſieme colle altre Monache, raffrenare le lagrime, che in grande abbondanza, tutte ſpargevano, ſtando d'intorno al Santo Corpo; che però, rivolta all'Anima di Gertrude, le diſſe: O buona Madre; perchè, col mezzo delle tue preghiere, non ci ottieni da Dio la grazia di potere omai por fine a tante lagrime, che sì abbondantemente verſiamo, per cagione della tua perdita? giacchè queſte portano grande pregiudizio ai noſtri Capi; e a te fu ſempre di grandiſſima pena il vederci affaticare ſenza diſcrezione? Al ch'ella riſpoſe: Il mio Signore, che teneramente mi ama, mi concede coteſte voſtre lagrime, a mio maggior godimento, e gloria; appunto, per quella diſcrezione, che io ebbi, quaggiù in terra, nel tempo del mio governo; quindi ora mi fa queſta grazia: cioè, che io raccolgo tutte coteſte voſtre lagrime, come in un calice d'oro, le quali poi io offro al mio Signore; ed egli perciò, colla ſoprabbondante ſua pietà, rifonde in me, per ciaſcuna di eſſe lagrime, un dolciſsimo, e ſoaviſsimo affetto della ſua Divinità, dal quale, venendo io dolcemente abbeverata, ne canto poi al mio Diletto ſoavi Canzoni di rendimento di grazie per le mie Figliuole, e per tutte quelle Perſone, che per me hanno ſparſe lagrime. Indi, chiamandola col proprio nome, le ſoggiunſe, dicendo: Figliuola mia, io, per tua cagione, ho ricevuto da Dio ſpeziale rimunerazione, per averti fedelmente, a ſua laude, favorita nella cauſa, che tu ſai; laonde, nel Cuore del mio diletto Gesù, a ſembianza di un'iſtromento, dolcemente riſonante, mi è ſempre, ſenz'alcun intervallo, cantata una Canzone amoroſa; per la qual coſa tutta la Corte Celeſte mi viene a glorificare. Alla qual Divina Muſica mi ſi aggiugne un'altra allegrezza, la quale conſiſte in rendere agli occhi miei un grandiſſimo, e dolciſſimo ſplendore, alla mia bocca un ſoaviſſimo ſapore, alle mie narici un dilettevoliſſimo odore: ma alle mani, ed al tatto non mi ſi rende alcuno particolare diletto; e queſto mi avviene, perchè nella mia mortal vita fui in ciò alcuna volta negligente; tutto che foſſe per buon fine: cioè per conſervare la pace, reſtando immobile la Divina

paro-

parola, ch'è di volere dare ad ogn'uno, secondo le opere loro. Si dee qui notare, che quello, in che dice la Santa, di essere stata negligente, non è altro, se non, ch'ella (comecch'era piena di carità, verso Dio, e verso del suo Prossimo) ogni qual volta vedea, che alcuna delle sue Religiose avesse qualche dissapore con alcun'altra delle sue Consorelle (come pur troppo, per la umana fragilità, suole non di rado accadere) procurava tosto, con amichevolissime, e dolcissime parole di comporre gli animi alquanto amareggiati; e in oltre soleva prendere, e stringere amorosamente le loro mani; affinchè così più facilmente, con quella dimostrazione di materno amore, venissero più facilmente tra loro a comporsi gli animi loro. Era pur anco, alcuna volta, solita: massimamente nella ultima sua infermità, nella quale non poteva, come si disse, dire alcuna parola, se non lo *spirito mio*, per dimostrare il suo gradimento, allorchè veniva dalle sue amate figliuole visitata, di porgere loro la mano, di accarezzarle, toccando loro dolcemente il volto, e le mani, come si legge nel Cap. 2. del Lib. 5. delle Divine insinuazioni; queste tali cose, tuttochè da lei fatte, con buona e santa intenzione, non furono però del tutto approvate dal Signore; perlochè avvenne poi, che nella sua glorificazione, non le fece il Signore medesimo provare que'speziali godimenti nel suo tatto, come fece negli altri suoi sentimenti; come si disse di sopra. Grande documento certamente egli è questo affine di stare noi ben cauti nel custodire tutti i nostri sentimenti, e di non lasciarci ingannare dal nimico, sotto pretesto della buona intenzione, e del buon fine. Ora, proseguendo il nostro ragionamento, la detta Religiosa, dopo la sopraccennata visione, mentre per anco si diceva la Messa di Requiem, la quale fu cantata molto solennemente, essendovi concorso popolo innumerabile di ogni grado, e condizione, andando tutti a gara a vedere e venerare, com' essi dicevano la gran Santa, mentre dissi, si cantava per anco la Messa, fece la detta Religiosa, diverse offerte al Signore in accidentale aumento della gloria della sua diletta Madre, fralle quali offerì al Signore, pel fine suddetto il medesimo di lui dolcissimo, e Divino Cuore, con tutti que'beni, che in se contiene. Ciò fatto, vide, che il Signore ricevette tale offerta, nella sembianza di un vasetto, fatto a modo di cuore umano, il qual'era pieno di diversi, e preziosi liquori, e se lo pose nel Seno; indi, chiamando a se la felicissima anima di Gertrude, le disse: Vieni quì a me, Verginella, e dispensa tutti questi beni, che ti sono stati mandati dalle tue dilette Figliuole. Allora l'anima, postasi avanti, ed a rimpetto del Volto del Signore, pose la mano nel di lui seno con considerare diligentemente tutti quegl' immensi beni, che ivi stavano rinchiusi; e, con quell'affetto, che da Dio aveva avuto, anco naturalmente, quì in terra, cominciò a scegliere alcuni di que' gran beni, per poi distribuirli alle sue amate figliuole; indi disse al Signore: Ora, mio amantissimo Diletto, questo mi pare che si converrebbe alla Priora; quest'altro, alla Vicaria; quest'altro a quella, e a quell' altra Monaca ec. così di mano, in mano andava nominando per ogn' una delle sue figliuole, secondo quello, che, quì in terra, aveva giudi-

cato

cato essere il loro spirituale bisogno; desiderando di arricchire tutte coll' abbondanza delle virtù del Divino Cuore: ma il Signore, risguardandola benignamente, amorevolmente le disse: Accostati più a me, eletta mia. Il che avendo ella fatto, e levatasi dal luogo ov'era, si pose presso di lui, dalla parte del lato manco; allora egli, alzando il braccio, e dolcemente abbracciandola, e strettamente al suo cuore strignendola, le disse: Riguarda ora, in quella medesima maniera, che riguardo io; con che venn'ella a conoscere, che quel suo desiderio, che aveva avuto di dispensare, i tali, e tali beni dall'abbondanza del suo Divino Cuore, alle tali, e tali Persone, siccome quì in terra aveva conosciuto essere il loro bisogno, proveniva, per anco, da affetto umano: ma, col mezzo del detto abbracciamento del Signore, conobbe quello, che conveniva, secondo, che veniva conosciuto dal Signore medesimo; laonde, d'indi in poi, non potè più desiderare altro, fuor di quello, ch'egli stesso voleva; poichè, sebben egli, sopra ogni umana capacità, ami l'uomo; nondimeno, per il rettissimo ordine della sua Divina dispensazione, dà ad ogn'uno quello, che più gli conviene; permettendo alle volte, che, anco ne' suoi più cari, ed eletti, regni qualche difetto, e imperfezione; acciocchè quindi poi abbiano occasione di maggiormente umiliarsi, e di conoscere ciò, che sono da loro stessi; e ciò, che di più commetterebbono di mancamenti, s' egli non assistesse loro colla sua Divina grazia. Di poi la detta Religiosa offerì al Signore, a nome della sua diletta Madre Gertrude, il medesimo di lui dolcissimo cuore con tutto quell'amore figliale, che aveva avuto, e che per tutta la eternità avrà verso della sua dolcissima Madre, Vergine Maria. Allora il Signore nuovamente chiamò a se l'anima di Gertrude, e le disse: Vieni quì Verginella, che io voglio farti provare il figliale affetto del mio dolcissimo Cuore, che ho verso della dilettissima mia Madre; ciò detto, parve, che la medesima, inclita Madre Maria, ricevesse l'anima di Gertrude nelle sue materne braccia, e la conducesse innanzi al suo amantissimo Figliuolo, il quale, tosto abbassandosi, le diede un soavissimo abbracciamento, mediante il quale le fece provare il suo figliale affetto, che aveva verso della sua cara Madre. Finalmente, avendo, in simili maniere, questa divota Vergine continuato a fare dette offerte in più di venti Messe, cominciò a desiderare di poter fare qualche altra più eccellente offerta in aumento accidentale della Beatitudine della sua dilettissima Madre, Santa Gertrude; laonde fu inspirata ad offerire al Divino Padre il Santissimo Cuore di Gesù Cristo, suo dilettissimo figliuolo, con tutto quell'amore, ch'egli ebbe, ed ha verso di esso suo Divin Padre nella Divinità; e quello, ch'ebbe, ed ha, nella sua Santissima Umanità, verso della sua Santissima Madre; il che avendo ella fatto, vide, che tosto il Figliuolo d'Iddio, levandosi, come ritto in piedi, si pose innanzi al Divino suo Padre, indi chiamò a se l'anima di Gertrude, alla quale egli disse: Vieni quà Signora, e Regina; poichè ora ti è stato mandato un presente, e dono di assai maggiore virtù, e pregio degli altri, già a te stati inviati. Ciò detto, venne l'Anima di Gertrude condotta dalla Santissima Vergine

al

al Trono del Signore, il quale la ricevette, con tali, e tante dimostrazioni di amore, e di affetto; e la inalzò a tanta altezza, e sì sublime Gloria, che non è possibile di poter narrare; ne altresì fu possibile alla detta divota Vergine di potere più oltre investigare; laonde, rivolta alla detta sua Madre, le disse: Ora Signora, e Madre mia, non posso più vederti, nè intendere cos'alcuna della tua gran Gloria; perchè questa sorpassa ogni mia, ed ogni umana intelligenza; al ch'ella rispose: Ciò non ostante, tu mi potrai ben sempre ricercare di tutto quello, che avrai desiderio di sapere.

Terminata finalmente la Messa solenne di requiem, e fatte le solite esequie, secondo il rito della Santa Romana Chiesa, vide nuovamente la sopraddetta Religiosa, in ispirito, che l'anima di Gertrude con affetto di somma gratitudine (il qual' affetto anco in questa mortal vita, era stato di suo spezialissimo Carattere: cioè di avere somma gratitudine verso tutti quelli, che a lei facevano qualche, benchè picciolo, servigio) vide, dissi, che con grande gratitudine, pregava divotamente il Signore, per tutte quelle Persone, ch' erano intervenute alle dette sue esequie; laonde, per tali sue preghiere, e pe' suoi meriti il Signore si degnò di concedere a molte di esse Persone il perdono de' loro peccati, mediante un vero dolore; e la grazia di crescere sempre più nella Virtù, e nella Cristiana perfezione. Intese poi anco la detta Religiosa, che presentatasi l'Anima di Gertrude, innanzi al Trono della Santissima Trinità, la pregò, con queste parole: O datore de' Doni, per grazia della tua pietà, concedi questo dono alle mie ossa morte, che ogni qualvolta, che le mie Figliuole verranno alla mia sepoltura, per trovare sollievo ne' loro travagli, e dispiaceri; o per esser liberate da i loro difetti, concedi, dissi loro, che con sentirsi consolate, vengano chiaramente a conoscere, che io sarò sempre la loro Madre. Alla qual preghiera, parve, che il Signore benignamente acconsentisse; in segno di che, diede a ciascuna di esse la Benedizione della sua Divina Potenza, Sapienza, e Bontà,

Il Corpo Verginale di Gertrude rimase così bello, che non sembrava di Persona morta: ma viva; ed esalava da se un' odore così fragrante, e soave, che ricreava non solamente i sensi: ma ancora lo spirito de' circostanti, cagionando in tutti una teneriſſima divozione; il che succedette altresì, otto anni, dopo la sua morte; poichè, per testimonianza di Lamberto Lussonio, autore, che visse a que' tempi, dovendosi trasferire quel puriſſimo Corpo dal luogo: ove fu sepolto, ad un' altro più convenevole, e decente, fu ritrovato totalmente intiero; e ch' esalava un' ammirabile fragranza; e in oltre, che li fiori della Corona, co' quali fu sepolto, si ritrovarono così freschi, e odorosi, come se allora, allora fossero stati colti dal Giardino.

Essendo poi il Corpo di detta Beatissima, e veramente benedetta Madre, finalmente riposto nella sepoltura: cioè, interrato nel Cimiterio comune delle Religiose di quel Monistero (in confermazione di quello, che il Signore le aveva promesso, come si disse, poc' anzi: cioè di voler egli consolare tutte quelle Persone, che sarebbono ricorse a quelle sacre

ossa

ossa morte) ogni volta, che si gittava la Terra sopra di quel sacro Cadavero, il Signore, stendendo la sua benedetta mano, faceva sempre sopra di esso il Segno di Croce, benedicendolo, e dopo che fu tutta la Terra ammontata, sopra del medesimo, la Madre del Signore, sempre Vergine Maria, alzando, parimente la sua benedetta, e delicata mano, fece, anch'essa, il Segno della Croce sopra della sepoltura; quasichè volesse porre un sugello sopra di essa, per testimonianza della sopraddetta fedele promessa fatta dal suo Divino Figliuolo alla medesima Santa.

Sepolto, che fu quel Santo Corpo, quelle divote Religiose cantarono quel responsorio: *Regnum mundi contempsi*: cioè, ho spregiato ogni Regno, ed ogni bene di questo Mondo; e tosto quella divota Serva del Signore vide nuovamente l'Anima della sua Beatissima Madre Gertrude nel Celeste Regno con tanta Gloria, e allegrezza, quanta sarebbe, se una Casa, di cui ogni pietra, ed ogni mattone, tanto delle sue mura, quanto de' suoi pavimenti, si movesse, e con allegrezza grande tripudiasse: il che voleva significare, che tutto quel Regno beatissimo era in Festa, e allegrezza per la esaltazione di detta felicissima Anima: in questo mentre vide comparire una schiera ben grande di bellissime Vergini, con un sembiante sopra ogni credere giulivo, e delicato, innanzi alle quali camminava la detta anima di Gertrude, quasi fosse la loro Reina, col volto incomparabilmente risplendente, e bellissimo, la quale portava in una mano un bianchissimo giglio, ornato di altri bellissimi, e freschissimi fiori, e coll'altra, pareva, che guidasse dietro a se tutte quelle Sante Vergini: massimamente quelle, ch'erano state sotto la di lei direzione; e che, passate all'altra vita, prima di lei erano state glorificate: Dopo delle quali seguivano poi tutte le altre Sante Vergini del Paradiso. Con tale glorioſissimo accompagnamento, e seguito, si presentò, con ineffabile Gloria, al Trono della Santissima Trinità; e la Persona del Divin Padre, allorchè si cantava dalle Monache quella parola, *Quem vidi*, il quale ho veduto, la ricevette con imponderabile amore, e le disse: Questa io ho amato; il che venne dal Divin Figliuolo confermato in quelle altre parole; *Quem credidi*, e lo Spirito Santo in quelle altre: *Quem dilexi*; e nel dire, che si faceva queste parole, pareva, che quell'anima felicissima, stendendo le sue delicate braccia, con ardentissimo affetto, abbracciasse il suo amantissimo Sposo Gesù. Nel cantare poi, che si faceva il *libera me Domine* parve alla medesima Religiosa divota di sentire nel Cielo un altro Coro di Persone, che si rallegrava grandemente. Questo Coro erano quelle anime, che la somma pietà, e liberalità d'Iddio aveva, per i meriti di Gertrude, e per il valore infinito di tanti Sacrifizj, che in quella mattina si erano celebrati, per la di lei anima, come pure per le Divote orazioni di tutte quelle piissime Religiose, e di quelli, ch'erano intervenuti a quelle Sacre Esequie, aveva, dissi, liberate dal Purgatorio, fralle quali ne conobbe una di un certo convertito alla Religione, di cui v'era comune opinione, che fosse stato in questa vita assai negligente nelle cose spirituali; e pure, anco questo, per i meriti di essa glorioſissima Santa, fu grandemente in quel giorno consolato.

Nel trentesimo giorno, dopo la morte di essa glorioſissima Santa, fu

di

di nuovo veduta dalla ſopraddetta Religioſa la di lei anima, adornata di così maravigliosa varietà di ornamenti, che poco, o nulla poteva dire di aver veduto per lo innanzi, a confronto di quello, che allora le fu moſtrato della di lei gloria; e particolarmente ſi vedea in lei molto riſplendente quella gloria, ch'ella ſi era meritata, per avere, con tanta pazienza, e raſſegnazione, ſopportate tante pene, e affanni nel ſuo Corpo, allorchè viveva quì in terra: e avanti il Divino Trono pareva, che vi foſſe un libro d'oro, aperto, nel quale ſi leggea tutta la Dottrina, e tutti gl'inſegnamenti, che in Terra aveva dato, e inſegnato: maſſimamente alle Perſone a lei ſtate ſoggette. Come pure in eſſo ſi leggea tutto quel bene, che doveva poi farſi, per cagione delle ſue parole, e de' ſuoi Santi eſempli, che laſciati avea nel Mondo. Ciò veduto dalla detta Religioſa, dimandò alla detta feliciſſima anima, che le piaceſſe dirle, s' ella aveva ricevuto alcuno ſpeziale godimento, e premio, per quella sì grande pena, che aveva patito nella mano dritta, la quale fu maggiore di quante ne patì nelle altre parti del ſuo Corpo. Al ch' ella riſpoſe: Con eſſa mano io abbraccio dolcemente il mio diletto; il che mi è d'incomparabile godimento, degnandoſi il mio amantiſſimo Gesù di tenerla al collo, agguiſa di prezioſa Collana, compiacendoſi grandemente del mio abbracciamento. Indi la detta Religioſa vide, che tutta la parte dritta, dal capo ſino ai piedi della ſua Santa Madre, riſplendeva maravigliosamente, ed era ornata di gioje prezioſiſſime; dallo ſplendor delle quali veniva a far riſplendere altresì la parte manca; in quella maniera, che i raggi del Sole, percotendo in un lucidiſſimo criſtallo, fanno riſplendere l'acqua, nella quale detti raggi ripercuotono. Tal ſplendore, cotanto particolare, le fu da Dio conceduto, per avere, con tanta pazienza, e conformità al Divino volere ſofferto grandemente in eſſa parte: maſſimamente, allorchè in eſſa fu colpita dall'apopleſſia, come ſi diſſe a ſuo luogo. Conobbe pure, che, per cagione della favella, ch'ella perdette in detto colpo di apopleſſia; ſubito, che detta beatiſſima Anima fu ſeparata dal Corpo, le fu dal Signore dato, come un bacio: ma così amoroſo, e penetrante, ch' eternamente, anco nel Corpo, allorchè nella Univerſale Riſurrezione ſi riunirà all'Anima, tramanderà uno ſplendore dalla ſua bocca così maravigliosо, e di tanta bellezza, che tutta la Corte Celeſtiale ne prenderà un ſpezialiſſimo godimento. Indi il Signore rivolto all'Anima di Gertrude, le diſſe: Per verità, fu bene impiegato, tutto ciò, che patiſti ſulla Terra: mentre io, con tanta magnificenza, ti ho così abbondantemente rimunerata: eſſa allora, proſtrandoſi avanti il Trono del Signore, gli rendette infinite grazie di tanta ſua liberalità, e gli diſſe: Laude ſia eterna, immenſa, e incommutabile a te, dolciſſimo Iddio mio, per tutti gl'immenſi beneficj tuoi, e benedetto ſia per ſempre quel tempo, nel quale tu mi diſponeſti a poter ricevere, queſto sì grande, e sì ſoave frutto di ſalute eterna. Io ti prego adunque, Iddio mio, e Vita della mia Vita, che tu ti degni favorire queſte mie figliuole, e ricompenſarle del loro affetto verſo di me. Al ch' egli le riſpoſe: Io fermerò gli occhi della mia miſericordia

ſopra

ſopra di loro. Dipoi, colla ſua benedettiſſima mano, fece due ſegni di Croce, con che venne a concedere a tutte le Religioſe di quel Moniſtero la grazia di dare ſempre buon eſempio, colle loro opere eſterne; e la grazia (mediante le opere interne) di creſcer ſempre più nel Divino Amore.

Non debbo quì tralaſciare di riferire ciò, che alla detta divota Religioſa fu rivelato, in altra occaſione, dal Signore, in ordine ai grandi meriti di Gertrude; da che ſi può poi dedurre, quanto ſopraeccellente, e grande ſia la Gloria, ch'eſſa ora gode nel Cielo. Una volta adunque eſſa Religioſa, eſſendo in orazione, dimandò al Signore, che ſi degnaſſe dirle in qual maniera; e come la di lei diletta Madre Gertrude ſi poteſſe uguagliare ne' meriti alle altre Vergini, che già erano ſtate dalla Chieſa canonizzate, e che godevano ancora il gran pregio di Martiri, per avere ſparſo il loro ſangue in confermazione della loro fede: A queſta ricerca le riſpoſe il Signore, con dirle: „ Sappi, che nel „ primo anno, ch'ella fu fatta Badeſſa, unì tutto il ſuo volere a me „ di tal modo che, mediante la grazia mia, meritò di eſſere in ogni „ coſa commendata; e di poter eſſere fatta uguale ai meriti delle Co- „ ronate più principali del mio Regno: ma quanti anni di poi è viſſu- „ ta, è andata ſempre ſopraggiungendo maggiori aumenti di Virtù; per- „ lochè ora io le concedo tanto maggior dono di gloria, quanto ha „ ſuperato quelle nei meriti. Così diſſe il Signore. Lib. 5 Cap. 2.

Oh quanto grande adunque, e quanto impercettibile dee eſſere la gloria, che gode nel Cielo queſta gran Santa, ſe nell'anno, ch'eſſa fu fatta Badeſſa ſi poteva uguagliare ai meriti delle Coronate più principali del Paradiſo; il che ſeguì nell'anno trenteſimo, o trenteſimo primo della ſua età; eſſendone poi campata dopo, altri quaranta, e più, in continuo eſercizio delle più inſigni, ed eroiche Virtù; accumulando ſempre nuovi, e nuovi meriti alli di già acquiſtati! oh maraviglia, o prodigio non più udito!

Chi adunque vi ſarà, che non ſi voglia prevalere, di una così potente interceditrice, e avvocata, preſſo Dio, ne' ſuoi biſogni, sì Spirituali, che temporali: maſſimamente, che Iddio medeſimo ſi è impegnato di parola, di volere, per la di lei interceſſione, concedere tutto quello, che ogn'uno può ſperare di ricevere; purchè ciò ſia conforme alla ſua propria ſalute? il che di già, al proprio luogo, ſi riferì, al quale rimetto il Divoto lettore. Lib. 5 Cap. 2.

Per compimento di queſto Capitolo, mi piace altresì qui di riferire ciò, che ſi legge nella Vita della Venerab. Serva di Dio, Marianna di Gesù, del Terz'Ordine di S. Franceſco, nella parte 2. lib. 1. c. 3. la quale morì, in concetto di Santità, in Toledo, l'anno di noſtra ſalute 1620. favorita da Dio, per le ſue eroiche Virtù, di molre, e ſtupende rivelazioni; fra le quali, così obbligata dal Venerab. Fra Luigi di Meſa, ſuo Confeſſore, diſſe, aver avuta la preſente: cioè, Io diſs'ella, ſtando in ratto, mentre faceva Orazione, vidi noſtro Signor Gesù Criſto, col Divino ſuo Petto aperto, ed un'Anima, molto bella, nelle ſue Divine braccia, la quale ſtava colla bocca al petto del Signore, dal quale puriſſimo fonte ne uſcivano molti rivi di miſericordia, e di luce, che grandemente inaffiavano quell'anima fortunata. In una mano ella te-

neva una palma, tutta intrécciata di fiori, come di gelsomini; e coll' altra, si stendeva verso il collo del Divino Redentore. Aveva di più una corona in Capo, tempestata di gioje preziosissime; e li di lei Capelli erano lunghi, di colore, come di oro finissimo. Intorno a questa eletta Sposa di Gesù stavano molti Angioli, i quali cantavano soavissimi motteti. Vidi altresì, ch'ella aveva il lato del Cuore aperto, e dentro quell'apertura io vi scorsi la Benedetta mano del Signore. Io non conoscevo allora, chi fosse quell'anima così fortunata; e però, tutta stupita, pregai Nostro Signore, che mi rivelasse chi ella si fosse. Dopo di essersi fatto pregare più volte, alla fine mi disse: questa è la mia amata Gertrude, nel di cui Cuore ho posto la mia Sede, e Abitazione. Da questa visione intese Marianna quanta forza abbiano, presso Dio, le preghiere di questa gran Santa, per impetrare a' suoi Divoti ogni grazia spirituale, e temporale; laonde, da indi in poi, se la prendette ella per sua particolare Protettrice, ed Avvocata; ne ciò fu senza suo gran frutto; poichè, come racconta il Padre Alfonso di Andrada, che la conobbe, ottenne, per tal mezzo, da Dio singolari benefizj, e grazie; il che si può leggere nel Lib. 4. della Guida della Virtù, ch'esso Padre diede alla luce, e stampò.

CAPO XXXI.

Parte de Miracoli, che operò Dio, sì in Vita, che in Morte, per la di lei intercessione.

Già si riferirono nel Capitolo, ove si tratta della efficacia delle sue Orazioni, alcuni miracoli operati da questa gran Santa, nel tempo, ch'ella per anco viveva: Ora ne riferirò alcuni altri, sì di quel tempo, che dopo la sua gloriosa morte; dissi alcuni; perchè vi vorrebbe un'intiero Volume, per descrivere tutti li prodigj operati da Dio, per mezzo suo; laonde, per non allungarmi di troppo, accennerò solamente li seguenti.

Prima, ch'ella fosse Badessa, si attaccò fuoco al suo Monistero: come racconta Lamberto Lussonio, nella Vita di questa Santa; e di tal maniera, in un momento, si dilatò lo incendio, che, arrivando il fuoco ad una Cella di una di quelle Monache, l'arse tutta, con tutto quello, che vi era dentro; e mentre tutte le Persone, sì di dentro, che di fuori, accorrevano con acqua per estinguere detto incendio; affinchè non abbruggiasse tutto il Monistero: come v'era evidente pericolo; Gertrude, stimolata da Spirito Superiore, per ismorzare quel gran fuoco, adoprò l'acqua delle sue lagrime, spargendone in gran copia avanti Dio, le quali furono di tanta efficacia, che, senz'altro mezzo, tosto si smorzò la fiamma, cessò lo incendio, e svanì il fumo. Accorsero subito le Monache alla Cella di già incendiata, e con loro grande stupore, e maraviglia, la ritrovarono intatta, e senza veruna lesione; di modochè tutti quegli arnesi, che v'erano dentro, si videro così belli, e intieri, come se nulla patito avessero; eppure erano stati veduti ardere. Una Monaca del detto Monastero, chiamata Eduarda, era rimasta affatto cieca; ispirata da Dio, si fece condurre avanti la Santa Badessa, pregandola

che

che colle ſue Orazioni le otteneſſe da Dio la luce ſmarrita: La Santa dopo di eſſerſi umilmente ſcuſata, con dire, che tali grazie non ſi concedevano da Dio, per mezzo delle Orazioni di una così gran peccatrice qual ella era; contuttociò, alle grandi ſuppliche della povera cieca, ſi diede a far Orazione per eſſa. Appena ebbe ciò fatto, che, con univerſale maraviglia, ſi vide quella buona Religioſa, colla ſua viſta ricuperata; e così limpida, e chiara: come ſe mai aveſſe patito ne' ſuoi occhi male alcuno.

Appena ſpirata, che fu l'anima di Gertrude dal ſuo Corpo, tutte le Monache, e tutte le Perſone, ch'erano ivi preſenti, le quali erano in molto numero, ſi diedero a dare il ſacco a quella povera Cella, portando via ogn'uno, a gara dell'altro, que' poveri arneſi, che avevano ſervito ad uſo della Santa Badeſſa, riſerbandoli, come prezioſe reliquie; co' quali operò poi il Signore molti miracoli, dando la ſanità agl' infermi, a quali venivano applicati; e ben lo provò toſto una Divota Perſona, la quale applicò al ſuo petto un pezzetto del lenzuolo: ov'era ſtato involto il Corpo della Santa, e inſtantaneamente reſtò libera da una acutiſſima doglia di Cuore, dalla quale era ſtata lungamente tormentata; ne mai per qualunque rimedio uſato, aveva potuto, ne liberarſene, ne mitigarlo.

Nell'anno 1342. pochi anni dopo la morte della Santa, come racconta Giovanni da Caſtanizza Monaco Benedettino, nella Vita Latina, da eſſo data alla luce, di eſſa Santa, ſi attaccò fiera guerra, trà li Duchi di Branſuik, e i Conti di Mansfeld. Fralle altre notabili rovine, che portò ſeco quella guerra, fu (così, permettendolo Iddio, pe' ſuoi altiſſimi fini) la totale diſtruzione del Moniſtero Elpediano: ov'era viſſuta tanti anni la Santa Badeſſa, mentre, dalla furia de' Soldati, totalmente fu ridotto al ſuolo; ma quì ſeguì un gran prodigio, per le interceſſioni, e meriti di eſſa Santa; ed è, che, accoſtandoſi que' fieri Soldati a quelle Sacre Religioſe, per eſpugnare la loro pudicizia, furono da mano inviſibile, così lontano riſoſpinti, che non poterono, neppure leggermente, toccarle. Queſto prodigio fece tale impreſſione nell'animo generoſo de' Conti di Mansfeld, che, dopo alcuni anni, fecero rifabbricare il medeſimo Moniſtero ne' Borghi della Città d'Islebbio, Patria della Santa: ove poi rifiorì l'antica Religioſa Oſſervanza.

Racconta il P. Nieremberg della Compagnia di Gesù, che, nella Congregazione del Collegio di Potoſi, della medeſima Compagnia, vi è un Immagine della Santa, molto venerata; e che opera, a prò de' ſuo Divoti, molti prodigj; fra' quali riferiſce queſto: Una Perſona aveva rubbato un Manto nuovo ad una Signora, queſta per leggieri indzj, attribuì il furto ad un'altra. Queſta piena di colera, vedendoſ affrontata da sì nera calunnia, ſi portò toſto all'Altare di S. Gertrude, quale pregò con gran ſoſpiri; acciò le faceſſe rendere il ſuo onore, facendo ſcoprire la verità del fatto. La udì la Santa; imperocchè, avendo il ladro portato il Manto in altro luogo, per venderlo con più ſicurezza di non eſſere ſcoperto; apertolo, lo vide tutto perforato: come foſſe ſtato in ogni ſua parte tarlato. Attonito a queſto prodigio, mentre ben ſapeva egli, ch'era nuovo poc'anzi, ſi riempì di timore,

e se ne tornò a casa sua: ove alla notte, in sogno, le apparve la Santa, e col Volto minaccioso, gli comandò, che, subito svegliato, restituisse il Manto rubbato alla Padrona di esso Manto; imperocchè una sua Divota pativa nell'onore per di lui cagione. Svegliato la mattina il ladro, e intimorito, per la riprensione della Santa, prese di nuovo il Manto in mano, e lo ritrovò sano, e intero, com'era prima, quando lo rubbò. Del qual miracolo stupito; e dolente della sua colpa, andò tosto al Collegio della Compagnia di Gesù: ove si confessò da uno di que' Padri, e gli consegnò il Manto; affinchè egli lo restituisse alla sua legittima Padrona. Indi lo pregò a raccontare a tutti il miracolo, a gloria di Dio, e ad onore della Santa. Il Confessore diede tosto il Manto alla Padrona, e la innocente, malamente calunniata, ricuperò la sua buona fama; di che ne rendette poi somme grazie alla sua liberatrice.

Il maggiore de' prodigj, che io considero, si è quello di vedere, che dopo più secoli, che la nostra Santa passò da questa, alla vita immortale, non solamente non si è mai estinta, ne scemata ne' fedeli la divozione verso di essa: ma che si vada ogn' ora sempre più aumentando; di modochè nella Germania, nella Francia, nella Italia, nella Spagna, &c. e perfino nelle Indie il nome di Gertrude è veneratissimo, ed è famosissimo; e ovunque vi sono degli Altari, dedicati ad essa, si veggono infiniti Voti, e segnali delle strepitose grazie, ch'ella và compartendo alli suoi Divoti; e in particolare nella Città di Barcellona, in Ispagna, nella Chiesa de' P. P. della Compagnia di Gesù, vi è un Altare dedicato ad essa Santa: ove, parte della sua Sacra Testa, si conserva. A questo Altare si veggono, in gran copia, appesi Voti di argento, ed oro; tutti segnali della Divozione di que' Popoli verso di essa Santa, e delle copiose grazie, ch'ella comparte a chi a lei divotamente fa ricorso.

CAPO XXXII.

Del grandissimo concetto della sua Santità, il quale hanno avuto Uomini Dottissimi, e Piissimi.

PEr dar termine a questa, qualunque siasi, mia povera fatica, nel dare, che fò, alla luce questa Sacra Storia, della Vita di Santa Gertrude; il che non è stato per altro fine, che per soddisfare alla mia divozione verso di essa Santa: come già dissi nel principio di questa parte; e per indurre gli animi pii, e divoti a venerarla distintamente, e a prendersela per loro particolare Protettrice, ed Avvocata; se ciò, che, fin ora si è detto del suo gran merito, e del suo grande potere, che ha presso Dio, per ottenere alli suoi Divoti qualunque grazia, purchè giusta, e ragionevole, non avesse mosso l'animo del leggitore a determinarsi di ciò fare, penso, che lo farà risolvere il sapere, che Uomini insignissimi, sì per sapere, che per santità, hanno sempre avuto un' altissima venerazione, stima, e divozione verso di essa gran Santa facendone grandissimi encomj ne' loro dotti scritti, e lasciandone ai posteri perpetua testimonianza dell'altissimo concetto, che avevano della sua grande Santità.

Nel tempo, che per anco viveva questa gran Santa, era così uni-

ver-

verſale il concetto della ſua eroica Santità, che da ogni parte andavano Perſone qualificate, sì per Dottrina, che per grado, e dignità, a conſultare con eſſa i loro dubbj, e li loro ſpirituali biſogni; e tutti ne ritornavano conſolatiſſimi. Nelle due inſigni Religioni, Franceſcana, e Domenicana, vivevano a quel tempo Uomini inſigniſſimi (ſiccome in ogni tempo ve ne ſono ſtati, e di preſente ve ne ſono) i quali ebbero la gran ſorte di famigliarmente trattare con eſſa Santa; e ne reſtarono con così alta opinione, che ne laſciarono, ne' loro eruditi ſcritti, encomj grandiſſimi; fra' quali vi furono, il Padre Maeſtro Enrico da Mulhuſem, Uomo dottiſſimo, e pieno dello Spirito ſanto. Il Padre Enrico da Veriungerede, Uomo, non meno dotto, che pio. Il Padre dal Burgo Lettore di Sacra Teologia, Uomo qualificatiſſimo, e gran Letterato, Minore Franceſcano, il quale eſaminò, ed approvò, nell'anno 1300., lo Spirito, e le Rivelazioni della Santa medeſima; ſiccome fece, nell'anno ſeguente, il P. Lettore Nicolao Hiſdechem, Teologo ſegnalatiſſimo; e ſopra tutti il dottiſſimo, e piiſſimo P. Teodorico de Apuldia, il quale moltiſſime volte ebbe la ſorte di famigliarmente trattare con eſſa Santa; e per ſua approvazione, e conſiglio fu dato alla luce il Libro delle Divine Inſinuazioni. Alli ſopranominati Uomini inſigni, ſi aggiugne il ſegnalatiſſimo Dottore Godfrido, detto, antonomaſticamente, il Re; per cagione della ſua ſingolare dottrina, ed erudizione, il quale fu uno de' più parziali Divoti di Santa Gertrude: mentre dalle parole di eſſa, in un privato colloquio, ch'ebbe la gran ſorte di avere colla medeſima, reſtò così compunto, e mutato da quello, ch'era per lo innanzi, che, datoſi totalmente alla pietà, e alla divozione, fece, mediante le orazioni di Gertrude, sì gran profitto nella via dello ſpirito, che morì in concetto di grande Santità. Laſciò pur anco ne' ſuoi dottiſsimi ſcritti, un'eruditiſſimo Padre, dell'Ordine de' Predicatori, per rapporto alli cinque libri delle Divine Inſinuazioni di eſſa Santa, una teſtimonianza della loro verità, ſincerità, e pietà, che maggiore non può deſiderarſi; ed è la ſeguente: *Ego, in vera Divini luminis veritate, ſentio, neminem, qui Dei illuſtratus ſit Spiritu, ea, quæ in hoc ſcripta ſunt libro, poſſe aut impugnare, aut calumniare. Equidem ego, confortatus Spiritu veritatis, a quo Sapientia emanat univerſa, offero, & obligo me, uſque in mortem, pro defenſione hujus Catholicæ, & Sanctæ eruditionis, in hoc libro traditæ, ad occurrendum cuicumque.*

Ne' ſecoli poi a noi più vicini, maſſimamente nel ſecolo decimo quinto, fiorirono pure Uomini dottiſſimi, e piiſſimi, che ſi fecero gran gloria di non ſolamente commendare, con grandiſſimi encomj, li detti cinque libri delle rivelazioni di S. Gertrude: ma ancora di profeſſare ad eſſa teneriſſima divozione. Fra quali il piiſſimo, e dotto P. Giovanni Lanſpergio, Monaco Certoſino, il quale traduſſe li ſuddetti libri dalla lingua Teutonica nella latina. Il Bzovio; il Dottore Tilmano, Brandebachio Canonico di Colonia, uomo inſigne, per Dottrina, e ſapere. L'Abbate Lodovico Bloſio, Monaco Benedettino, uomo celebratiſſimo per la ſua ſantità, e dottrina, il quale portava sì tenera divozione alla Santa, che, dodici volte all'anno, ſcorreva, con grandiſſimo ſuo ſpirituale piacere, e profitto, li detti cinque Divini libri; e, portato dal ferventiſſimo ſuo amore verſo la Santa, non v'è quaſi pagina, ne' ſuoi piiſſimi, e dotti

ſcritti, che non rapporti qualche coſa ricavata dalli medeſimi, per comprovare le ſue ſentenze, e le ſue dottrine; me mai finiſce di predicare al Mondo la grandezza della di lei Santità, il colmo della ſua perfezione, l'altezza delle ſue Divine rivelazioni, la familiarità, ch'ella ebbe con Dio, la gloria, e mercede grandiſſima, che ne ricevette, la ſua profonda ſapienza, il ſuo valore ed il ſovrano lume, ch'ebbe da Dio per conoſcere il paſſato, diſcernere le occulte coſe, antivedere il futuro; paragonandola ai Profeti, e ai Dottori più inſigni della Chieſa; e nel fine del ſuo piiſſimo libro, intitolato Monile ſpirituale, dopo d'eſſerſi dichiarato di recarſi a grande onore di eſſer ſuo Diſcepolo, e di aver molto imparato da' ſuoi ſcritti, come da inſigne Maeſtra, addottrinata dallo Spirito Santo, le fa un inſigne elogio, con queſte parole. Se gli uomini non conoſceſſero l'infinito potere di Dio, e la immenſa ſua carità verſo di noi, non ſarebbe poſſibile di poter credere la grandezza delle miſericordie uſate dal Signore a queſta ſua cariſſima Spoſa; imperocchè pare abbia voluto fare una oſtentazione in eſſa di tutta la ſua ſapienza, e bontà, e dove può giugnere la finezza, gli eſtremi, gli eccеſſi del ſuo invincibile amore verſo di un'anima Santa, nella quale ſi riſolve di diffondere la pienezza delle ſue grazie, ſenza veruna taſſa, ne limitazione: ma ſolo, a miſura del ſuo ampliſſimo Cuore; quindi egli la chiama, ſtupore della grazia, ammirazione de' Cieli, e della Terra, Specchio della Santiſſima Trinità, Giardino delle delizie di Dio, Angiolo in Carne mortale, abitacolo di Gesù Criſto, copia della ſua Vita, Paſſione, e Morte, ſua Spoſa regalata, prototipo, ed eſemplare di Santità, Pietà, e Religione ec.

Il famoſiſſimo Tommaſo Bozio, nel ſuo celebre libro de' ſegni della vera Chieſa, pone, per uno de più certi ſegni della medeſima, le rivelazioni di S. Gertrude, per loro certezza, e per la Santiſſima Dottrina, che contengono.

Il Dottiſſimo P. Cornelio a Lapide, della Compagnia di Gesù, famoſiſſimo Interprete della Divina Scrittura, ſi fa gloria ne' ſuoi dottiſſimi commenti di fare, ben ſovente, menzione di Santa Gertrude; portando egli più volte varie dottrine inſegnatele da Gesù Criſto, in confermazione de' veri ſenſi della Divina Scrittura; e però egli le dà il titolo di Santiſſima, e perfettiſſima Maeſtra di Spirito, modello, e Specchio di perfezione, e Spoſa favoritiſſima di noſtro Signore Gesù Criſto.

Il P. Ribera, pure della Compagnia di Gesù, Uomo, e per ſapere, e per Santità, celebratiſſimo, il quale ebbe la gran ſorte di eſſere Confeſſore della grande Eroina di Santità, Santa Tereſa di Gesù, egli, nella vita, che ſcriſſe di eſſa Santa, appoggia le di lei rivelazioni a quelle di Santa Gertrude, alla quale fa grandiſſimi encomj: ma ſoprattutto le dà gran lode, per eſſere ſtata di lei ſingolarmente divota la medeſima Santa Tereſa, la quale, come illuminatiſſima, conobbe nel lume Divino, l'altezza della di lei Santità, e de' ſuoi altiſſimi pregj; e però eſſa Santa Tereſa ſe la prendette per Maeſtra del ſuo ſpirito, e per guida dell'anima ſua, e delle ſue impreſe, e fondazioni di Moniſterj, ch'ella così prodigioſamente fondò delle ſue Monache ſcalze, e nella riforma che fece dell'Ordine Carmelitano; e a lei frequentemente ſi raccoman-

dava nelle ſue orazioni, con valerſi del ſuo potente patrocinio, preſſo Dio, per giugnere, come prodigioſamente ella fece, al compimento degli alti ſuoi diſegni della Divina gloria.

Si ſono pure affaticati altri uomini ſegnalatiſſimi nella pietà, e nel ſapere, per manifeſtare al Mondo la eroica Santità di eſſa Santa Gertrude, mediante la traduzione in varie lingue delle prodigioſe ſue rivelazioni, fralle quali il prelodato inſigniſſimo P. Lanſpergio Monaco Certoſino in lingua Latina; e dopo di lui, nella ſteſſa lingua, il P. Maeſtro Giovanni da Coſtanizza, Monaco Benedittino, e il P. Frà Lorenzo Clement della Congregazione di Spagna, pure Benedittino. Nella Spagnuola poi il P. Maeſtro Leandro Granada, e Mendoſa, pur anch'eſſo Benedittino. Nella Franceſe, il P. D. Giuſeppe Meggè della Congregazione di S. Mauro. Nella Italiana il Medico Vicenzo Buondì; ed ultimamente, nell'anno 1710. il P. Bonucci, della Compagnia di Gesù, fec' egli pure una raccolta della Vita di eſſa Santa dalli detti cinque libri, che ſtampò in Roma l'anno ſuddetto; oltre tanti altri, che per brevità tralaſcio, tutti sì affaticarono per il fine accennato: cioè per far paleſe al Mondo la grande Santità di Gertrude, il ſuo gran merito, e il ſommo vantaggio, che ne riportano i ſuoi Divoti dal ſuo potente Patrocinio. Se tutto ciò non vi muove, Lettore corteſe, e pio, a dedicarvi Servo a queſta gran Santa, e a venerarla qual voſtra particolare protettrice, io non ho, che più ſoggiugnervi.

Orazione da recitarſi ogni giorno in rendimento di grazie a Dio de' grandi benefizj e grazie compartite a Santa Gertrude.

DOlciſſimo, ed Amantiſsimo mio Signore Gesù Criſto, per mezzo del voſtro dolciſsimo Cuore, nella Virtù dello Spirito Santo, con quella divozione maggiore, ed affetto a me poſsibile, io vi lodo, benedico, e grazie infinite vi rendo di tutte le grazie, e doni, e benefizj, che avete compartito, sì in vita, che in morte, e dopo di eſſa, nella beata eternità, alla Dilettiſsima voſtra Spoſa S. Gertrude: ma particolarmente per averla, ſino dall'eternità, eletta ad una ſingolare Santità, e grazia; di averla a tempo opportuno ſoavemente tirata a voi; di averla a voi familiarmente unita; di eſſervi degnato con ſommo voſtro compiacimento, di abitare nell'Anima, e nel Cuor ſuo; e finalmente di aver coronato il corſo della SS. Vita ſua, con una giocondiſsima, e feliciſsima morte. Per queſti sì grandi beneficj compartiti a queſta voſtra diletta Spoſa; e per l'amore, che le portate, umilmente vi ſupplico, o mio Gesù, ad aver pietà di me, con perdonarmi li miei peccati graviſsimi, e farmi ogni giorno ſempre più creſcere nel Divino voſtro ſervigio, ed amore; e finalmente con condurre, dopo queſta miſera vita, l'anima mia alla Beata eternità: ove, con eſſa voſtra diletta Spoſa, poſſa lodarvi, benedirvi, e amarvi per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

IL FINE.

INDICE

De' Capi della Vita di Santa Gertrude.

CAPO PRIMO.

Nascimento, Battesimo, Patria, e Parenti di Gertrude. pag. 1

CAPO II.

Della sua Infanzia, e ingresso nella Religione. 2

CAPO III.

Si discorre più in particolare delle sue Sante Azioni dopo il suo ingresso in Monistero. 4

CAPO IV.

Delle singolarissime sue doti naturali, e dell' applicazione sua allo studio delle umane, e Divine scienze, nelle quali riesce altamente erudita. 5

CAPO V.

Viene da Dio con grazia spezialissima distolta dall' applicazione degli studj, e a se unita con intima unione. 6

CAPO VI.

Diligenze usate da Gertrude per compensare le sue mancanze: e allo incontro li nuovi contrasegni, che le dà il Signore della perfetta sua riconciliazione. 8

CAPO VII.

Viene eletta in Badessa del suo Monistero. 10

CAPO VIII.

Assume il nuovo carico del Governo del suo Monistero. 11

CAPO IX.

Si parla più in particolare della maniera, che teneva la Santa Badessa Gertrude nel suo Governo. 13

CAPO X.

Del suo ardentissimo amore verso Dio. 16

CAPO XI.

Del suo ferventissimo zelo dell' onor d' Iddio, e della salute del suo prossimo. 23

CAPO XII.

Della profondissima sua Umiltà. 29

CAPO XIII.

Diversi avvenimenti particolari, da' quali più chiaramente si viene a conoscere quanto eccellente fosse in Gertrude la virtù della Santa Umiltà, e quanto perciò fosse grata a Dio. 32

CAPO XIV.

Della sua grande confidenz a D 45

CA-

CAPO XV.

Della efficacia delle sue Orazioni. 49

CAPO XVI.

Dell' altissima sua contemplazione, e dello Spirito suo Profetico. 53

CAPO XVII.

Della sua eroica pazienza, e fortezza nelle avversità, e sua perfettissima rassegnazione nelle tribolazioni. 56

CAPO XVIII.

Della sua grande povertà, e staccamento da tutte le cose terrene. 68

CAPO XIX.

Della sua esattissima Ubbidienza. 72

CAPO XX.

Della sua Angelica Purità. 76

CAPO XXI.

Della sua tenerissima divozione verso la Passione del Signore. 83

CAPO XXII.

Divozione ardentissima verso il Divino Sagramento dell' Altare. 85

CAPO XXIII.

Della sua singolarissima divozione verso la Santissima Vergine. 92

CAPO XXIV.

Sua divozione nelle solennità, che celebra la Santa Chiesa, e verso diversi Santi suoi particolari Avvocati. 97

CAPO XXV.

Delle singolarissime grazie da Dio ricevute. 99

CAPO XXVI.

Della sua grande carità verso le Anime del Purgatorio. 113

CAPO XXVII.

Sua continua preparazione alla morte. 121

CAPO XXVIII.

Sua ultima infermità. 130

CAPO XXIX.

Sua preziosissima morte, e la sua grande gloria, che gode nel Cielo. 135

CAPO XXX.

Quello che seguì dopo la sua morte. 138

CAPO XXXI.

Parte de' miracoli, che operò Dio si in Vita, che dopo la sua morte per la di lei intercessione. 146

CAPO XXXII.

Del grande concetto della sua Santità, il quale hanno avuto uomini piissimi, e dottissimi: massimamente la Santa Madre Teresa di Gesù. 148

DISCORSO CRONOLOGICO

sopra gli anni del Nascimento, e della Morte di Santa GERTRUDE di Mansfeld. Della sua elezione in Abadessa, e della grazia singolare, mediante la quale fu ella chiamata a maggior perfezione di vita.

PEnso di non far cosa discara a' Leggitori di questo Libro; massimamente eruditi, ed in particolare ai parziali, e divoti di questa gran Santa, se io mi pongo ad esaminare, se abbiano accertato il vero gli Autori, che hanno scritto di questa celebratissima Vergine in ordine all'Anno del suo nascimento, e del suo felicissimo transito; come pure credo non sarà loro discaro di sapere, quale veramente sia stato l'anno del detto suo nascimento, e della sua preziosa morte, e della sua elezione alla dignità di Abadessa; e l'anno, e giorno, nel quale fu ella dal Signore chiamata con grazia speziale a maggior unione con esso lui; giorno del suo rinascimento spirituale: com'ella stessa racconta nel lib. 2. cap. 1. delle Divine insinuazioni.

E quanto al primo quesito, io dico primieramente, che non v'ha alcuno il quale non concordi nell'asserire, ch'ella nacque alli 6. di Gennajo, giorno della Santissima Epifania, e ciò con ragione: imperocchè ella medesima lo asserisce chiaramente nel Capo Ventesimo terzo delle Divine insinuazioni con queste parole: *A questo effetto cominciasti quell'Avvento innanzi la festa della Epifania, nella quale io finiva il vigesimoquinto anno della età mia.* Se ella adunque finiva nel giorno della Epifania: cioè li 6. di Gennajo il vigesimo quinto anno; certa cosa è, che in tal giorno altresì aveva principiato il giorno del suo nascimento: di ciò adunque non v'ha, che dubitarne punto.

Ma quanto poi all'anno preciso del detto suo nascimento, e felice transito, non è certamente cosa sì facile da determinare; tutta volta mi lusingo di potere, con della probabilità molta rinvenirne, sì dell'uno, che dell'altro, il vero. Prima però si deve esaminare, se abbiano colpito nel segno gli Autori, a me noti, che di questa Santa hanno scritto.

Il Padre M. Leandro di Granada di Mendozza ripone il suo nascimento nell'anno 1221. essendo Pontefice Onorio III. ed Imperadore nell'Occidente Federico II. e la sua morte nell'anno 1311.

L'Autore, che scrisse il Libro delle memorie illustri di alcune Sante, e Venerabili Serve di Dio dell'Ordine Benedittino, colloca il di lei nascimento nell'anno 1222. e la sua morte nell'anno 1294. avendo in ciò, e nel rimanente seguito, come esso dice, il Menologio del P. Bucellino.

L'Autore del supplemento al Libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* del Card. Bellarmino ripone la morte di questa Santa nell'anno 1280. *Gertrudis* (dice egli) *Sancta Virgo Abbatissa Monasterii Helpedani in Comitatu Masfeldensi &c. obiit in suo Monasterio anno* 1280.

Il Padre Bonucci della Compagnia di Gesù nella Vita di queſta Santa, dottamente ſcritta, e data alla luce, e ſtampata in Roma l'anno 1710. ripone il di lei naſcimento nell'Anno 1240. ed il felice ſuo tranſito nell'anno 1311. e dice ciò eſſere conforme al ſentimento di tutti. Io dico per tanto, che tutti queſti Autori (ſenza pregiudizio del riſpetto. che ſi deę al loro merito) non hanno accertato il vero, e colpito giuſtamente nel ſegno; ed eccone la ragione, aſſai chiara, e convincente.

Certa coſa è, che queſta gran Santa non fu fatta Abadeſſa prima dell'anno trenteſimo della ſua età (e ſecondo il mio parere, come in appreſſo ſi dirà, fu fatta nell'anno trent'uno, e alcuni Meſi) in ciò concordano tutti li Scrittori della ſua Vita, e particolarmente il Padre Bonucci ſuddetto al Capo 1. della Vita di eſſa Santa: dice così „ e „ pure tutti convengono, e lo ſteſſo Autore lo afferma di poi (cioè il „ Padre Leandro di Granada di Mendozza) che ella entrò nel Mona- „ ſtero di cinque anni, ed alli trenta della ſua età, e venticinque di re- „ ligioſa Clauſura fu eletta Abadeſſa, il qual Uffizio eſercitò per qua- „ rant'anni continui, al fin de' quali, gravemente infermò; dopo di „ che ſopraviſſe ventidue ſettimane, empiendo in tutto il corſo di ſet- „ tant'anni, dieci meſi, ed undici dì. „

E l'Autore del Libro delle Memorie illuſtri detto di ſopra, dice così al fol. a me 112. queſta Carica (cioè di Superiora) le arrivò nelli trent'anni di ſua età. Sicchè di queſto non v'ha che dubitare; ne tampoco reſta luogo a dubitare, ch' ella ſia ſtata Abadeſſa per Anni quaranta, e più; come già ſi è accennato; perchè ciò chiaramente ſi raccoglie dal Cap. primo delle Divine Inſinuazioni: ove ſi legge così: Gertrude ec. *avendo affaticato per anni quaranta, ed altrettanti giorni ec. reggendo la ſua Abadia ſaviamente ec.* E più abbaſſo: *dopo finalmente quarant'anni, e quaranta giorni cadde in una infermità, la quale chiamaſi paraliſia minore, nella quale durò ventidue ſettimane ec.* E' coſa altresì certiſſima, ch' ella non ſolamente viveva al tempo, che morì Rodolfo Imperadore, ed al tempo, che fu poi eletto Ceſare Adolfo di lui ſucceſſore: ma che a quel tempo non era per anche ſtata eletta in Abadeſſa, e conſeguentemente non aveva per anche trent'anni della ſua età. Adunque ella non nacque, ne morì negli anni accennati da ſopra riferiti Autori; perchè, ſe foſſe vera l'aſſerzione di chi ſcriſſe, che la Santa nacque nell'anno 1229. e che morì nell'anno 1311. converebbe dire, che ella foſſe viſſuta novant'anni; e di più, ch' ella foſſe ſtata di anni ſettanta per lo meno, quando fu eletta in Abadeſſa. Se poi verificar ſi doveſſe il ſentimento di chi ripoſe detto ſuo naſcimento nell'anno 1222. e la ſua morte nell'anno 1294. converebbe dire, ch' ella, o moriſſe ſenza mai eſſer ſtata Abadeſſa, o al più, che foſſe ſtata l'ultimo anno ſolamente della ſua vita, o poco più. Se altresì doveſſe verificarſi la opinione di chi ripoſe detto naſcimento nell'anno 1240. e la ſua morte nell'anno 1311. converebbe dire, che ella non fu Abadeſſa ſe non per anni diciotto, o diciaſette; il che pure è contrario a ciò, ch' egli medeſimo aſſeriſce, come di ſopra ho riferito. Se poi ſi doveſſe finalmente ſeguire il parere

di

di chi ripose la sua morte nell' anno 1280. si dovrebbe dire, ch' ella fu eletta in Abadessa 14. anni dopo la sua morte. Di tutte queste Illazioni eccone la prova convincente.

Rodolfo Imperadore morì nell' anno 1291. alli 30. di Settembre; come lo asseriscono tutti gli Scrittori, ed in particolare il Tritemio Autore graviſſimo, *de Script. Eccleſiaſticis* fol. 22. Il Platina nella Vita de' Pontefici, all' anno ſuddetto, ed il Panuino nella ſua Cronologia, all' anno pure ſuddetto; il di cui Succeſſore, Ceſare Adolfo, fu eletto alli 6. di Gennajo dell' anno ſeguente 1292. eſſendo la Sedia di San Pietro vacante per la morte di Niccolò IV. morto li 4. Aprile dell' anno 1291. nel qual tempo vacò la Sede Appoſtolica due Anni, Meſi tre, e Giorni due; In queſt' anno adunque del 1292. alli 6. di Gennajo Gertrude non era per anche Abadeſſa, adunque non aveva ancora in quell' anno anni trenta della ſua Età. Ch' ella foſſe allora per anche Abadeſſa, e conſeguentemente non foſſe arrivata alla Età di trent' anni, chiaramente ſi raccoglie dal Lib. I. Cap. III. delle Divine Inſinuazioni: ove ſi legge così: *Nel tempo, che Rodolfo Re de' Romani paſsò da queſta all' altra vita avvenne, ch' ella* (cioè Gertrude) *orando inſieme colle altre Monache per la elezione d' un buon Succeſſore, nel giorno medeſimo, e quaſi nella medeſima ora, per quello ſi crede; avegnachè la elezione ſi faceſſe in altro Paeſe, ella nondimeno rivelò alla Madre del Monaſtero* (cioè all'Abadeſſa) *che di già l' elezione era fatta; e ſoggiunſe, che l' eletto ſarebbe ucciſo dal ſuo Succeſſore, come poi di ciò ſe ne vide l' effetto.* S' ella adunque rivelò alla Madre del Monaſtero, che di già la elezione era fatta, ſegno evidentiſſimo ſi è, ch' ella allora era ancora ſuddita, e non era per anche ſtata fatta Badeſſa (nel qual uffizio, e carica durò poi ſempre ſino alla morte dopo la ſua elezione) perchè ſi direbbe ſemplicemente, ch' ella ciò rivelò alle Monache, o ad altri; il che pure lo aſſeriſce chiaramente chi ſcriſſe il Lib. delle memorie illuſtri con queſte parole: „ Avvenne queſto (cioè di rivelare tal' elezio-„ ne) prima, che la Santa foſſe Superiora; cioè nello ſpazio delli „ cinque anni, che paſſarono dalla prima apparizione di noſtro Si-„ gnore, ſino alla ſua elezione a queſta Carica, la quale le arrivò „ alli trent' anni di ſua Età. " Se adunque nell' anno ſuddetto 1292. alli ſei di Gennajo non aveva per anche trent' anni di ſua Età, e non era per anche ſtata fatta Badeſſa (nel qual Uffizio durò poi anni quaranta continui, e più) ogn' uno ben vede, che in niun conto può cadere la ſua naſcita, e la ſua morte negli anni accennati da' ſopraddetti Autori.

Ciò ſuppoſto; con molta probabilità aſſeriſco, che queſta gran Santa nacque alli 6. di Gennajo, come già ſi diſſe; e ciò nell'anno 1263. eſſendo Sommo Pentefice Urbano IV. ed imperando nell'Occidente Ceſare Riccardo Re de' Romani, nello Sciſma contro Alfonſo, pur anch' eſſo creato Re de' Romani; e nell' Oriente imperando Michele Paleologo.

Nell' anno poi 1294. alli 3. di Maggio fu creata Badeſſa, in tempo della Sede Appoſtolica vacante, come ſi diſſe per la morte di Nic-

colò

colò IV. dopo del quale, da lì a due Anni, tre Mesi, e due Giorni, fu eletto Celestino V. imperando nell' Occidente Cesare Adolfo, creato li 6. Gennajo, come si disse l' anno 1292. il quale regnò Anni sette, e Mesi sei: e poi alli quindici di Luglio del 1299. fu ucciso dal suo Successore, Cesare Alberto, come fu predetto dalla nostra Santa.

Finalmente poi del 1334. ai 17. di Novembre seguì il glorioſissimo suo passaggio alla eternità beata colla sua morte, compiendo in tutto Anni 71. Mesi 10. e Giorni 11. di sua vita.

Il fondamento di queste mie asserzioni avrà senza dubbio molta probabilità; anzi certezza, tanto in riguardo al suo nascimento, quanto alla sua morte, se mi vien fatto di dimostrare, che la di lei elezione in Abadessa cadde nell'anno accennato 1294. come dal ragionamento seguente si vedrà.

Che questa adunque cadesse in tal'anno, io lo fondo in questo discorso.

Nell'anno 1292 alli 6. di Gennajo non era per anche Badessa, come già si disse, ne aveva per anche anni 30. della sua Età, nel detto anno 1292. aveva di già ricevuta la grazia singolare dal Signore (quale sia stata questa grazia si legga il Capo primo del Lib. 2. delle Divine Insinuazioni) ed era un'anno di que' cinque, che passarono dalla grazia sopraddetta (seguita nella Età, ed anni di lei 26. principiati per giorni 21.) fino alla sua elezione in Abadessa; Dunque la sua elezione seguì in uno de' prossimi seguenti anni all' anno suddetto 1292. Questa conseguenza io la provo, prima negativamente, e poi positivamente. Questa elezione non seguì, ne avanti, ne nel medesimo anno, per le ragioni addotte; adunque seguì nelli due, o tre anni seguenti; quando non volessimo dire, che la suddetta grazia le fosse stata fatta il detto anno 1292. nel qual caso la sua elezione sarebbe caduta nell' anno 1297. già che cinque anni, e alcuni Mesi, come si dirà, passarono dalla detta grazia alla sua elezione in Abadessa. Ma se porremo la detta grazia nel 1289. (come in fatti seguì così) vedremo, che la sua elezione cade nel 1294. nel quale finivano li cinque anni, che furono di mezzo tra la grazia suddetta, e la sua elezione. Che tal grazia le fosse dal Signore fatta in detto anno 1289. io lo ricavo dal Divotissimo, e Dottissimo Lanspergio, il quale, nel Prologo alla Vita di questa Santa, asserisce, che il primo Libro delle Divine Insinuazioni fu cominciato a scriversi l'anno 1289. da una divota Religiosa del Monistero di detta Santa, il quale poi terminò di scrivere l'anno ottavo dopo la grazia suddetta ricevuta da Gertrude: con queste parole: *Dum Annus a Nativitate Christi agebatur milleſimus, ducenteſimus, octogeſimus nonus hic Liber, ideſt prima pars, per Sanctimonialem quamdam ſcribi cæperat, quem poſtea abſolutum &c.* e poi dice: *prima pars fuit vere ſcripta, & completa anno octavo poſt gratiam acceptam.* Se adunque fu terminato l' ottavo anno dopo la detta grazia, essendosi principiato nel 1289. si sarà compiuto nel 1297. Adunque dentro questo tempo la elezione è seguita; ma non è seguita, se non dopo cinque anni

dopo

dopo la detta grazia, adunque essendo questa a lei stata fatta nel detto anno 1289. la sua elezione deve essere seguita nel 1294. se in detto anno la elezione è seguita; dunque nell' anno sopraccennato 1263. sarà seguita la sua nascita, e nell' anno 1334. come si disse sarà seguita la sua morte. Che poi detta elezione seguisse circa li 3. di Maggio di detto anno 1294. si vede chiaramente se si fa il computo così. Anno del suo nascimento 1263. ai quali aggiunti anni 39. Mesi 3. e giorni 27. si arriva all' anno 1294. mesi 5. giorni 3. anni di suo Governo 40. giorni 40. e ventidue settimane di malattia, che sono anni in punto 40. mesi 6. e giorni 14. Sicchè questi in tutto fanno di sua vita anni 79. mesi 6. e giorni 14. per giugnere agli anni 71. dieci mesi, ed undici dì, che tanti appunto furono gli anni del suo vivere, vi mancano quattro mesi meno tre giorni; questi necessariamente devono prendersi dal tempo, che precedette la sua elezione in Abadessa; perchè come si disse, in questa dignità, e carica non visse che anni 40. mesi 6. e giorni 14. sicchè deve dirsi così: nell' anno 1294. alli 6. di Gennajo compiva gli anni 31. a' quali aggiuntivi quattro mesi, si arriva alli 6. di Maggio; da quali se si cavano 3. giorni, che sono di sopra più, restano Mesi 3. giorni 27. ed in tal maniera viene a cadere la sua elezione in Abadessa alli 3. di Maggio. Ecco adunque come viene chiaramente dimostrato quanto abbiamo nel principio proposto: cioè il nascimento di Santa Gertrude essere seguito nell' anno 1263. alli 6. di Gennajo, il suo morire nell' anno 1334. alli 17. di Novembre, come ne celebra tutto l' Ordine Benedettino la Festa essendovi appunto dalli 6. di Gennajo giorno della sua nascita fino alli 17. di Novembre Mesi dieci, e Giorni undici, i quali fanno compitamente anni settant' uno Mesi dieci, e Giorni undeci di sua Vita; e la sua elezione in Abadessa nell' anno 1294. alli 3. di Maggio.

Conto esatto di quanto si è accennato di sopra.

E primo anni di sua Vita.

	An.	M.	Gior.
Suo nascimento l' anno	1263.	1.	6.
Sua morte l' anno	1334.	11.	17.
Avea dunque di sua Vita anni	71.	10.	11.

Anni al tempo di sua elezione in Abadessa.

	An.	M.	Gior.
Nascimento	1263.	1.	6.
Sua elezione.	1294.	5.	3.
Dunque nel tempo di sua elezione avea anni	31.	3.	27.

Anni di suo Governo.

Anni di sua Vita	71.	10.	11.
Avea nel tempo di sua elezione	31.	3.	27.
Restano adunque di suo Governo	40.	6.	14.

Sua elezione alli 3. di Maggio 1294.

Suo Nascimento	1263.	1.	6.
Avea nel tempo di sua elezione	31.	3.	27.
Sommano	1294.	5.	3.

Anno di sua Morte.

Suo Nascimento	1263.	1.	6.
Sua elezione	31.	3.	27.
Anni di suo Governo	40.	6.	14.
Sommano	1334.	11.	17.

Chiaramente si vede adunque, che la di lei morte cadde nell' anno accennato 1334. alli 17. del Mese undecimo del detto anno: cioè di Novembre, e la sua nascita nell' anno 1263. alli sei del primo Mese: cioè di Gennajo; e la sua elezione in Abadessa nel 1294. alli 3. del quinto mese: cioè di Maggio: come da chi è pratico del conteggiare facilmente si può farne la pruova.

Resta ora a vedere in qual giorno, ed anno fosse dal Signore chiamata colla sopraddetta singolar grazia a maggior unione con esso lui; Dico per tanto, che ciò fu, come già ho accennato, nell' anno 1289. alli 27. di Gennajo, nel qual anno avea ella compiuti gli anni 25. di sua età, ed era entrata nelli 26. per giorni 21.

che

che tanti appunto vi ſono dalli 6. Gennajo, giorno della ſua naſcita, alli 27. di detto Meſe, giorno dello ſpirituale ſuo naſcimento. Ciò evidentemente ſi pruova; eſſendo che ella medeſima lo teſtifica colle ſeguenti parole nel Capo primo del ſecondo Libro delle Divine inſinuazioni: *Scendeſti* (dice ella, parlando con Dio) *alla Valle delle mie miſerie, che fu nell' anno della età mia 26. nel giorno di quella ſeconda Feria* (per me piena di ſalute) *avanti la Feſta della Purificazione della Caſtiſſima Madre tua, che fu ai 27. di Gennajo.*

Queſto ho giudicato bene di quì avvertire, affinchè li divoti di queſta gran Santa ſi ricordino in tal giorno 27. di Gennajo, di rendere diſtinte grazie a Dio di averla in tal dì chiamata a sì ſublime perfezione, e unione con eſſo lui.

Quanto però ſi è detto, ſi rimette al più purgato giudizio de' Leggitori intelligenti.

DEL-

DELLI DIVINI AMMAESTRAMENTI

Datti da

GESU' CRISTO

Alla diletta sua Sposa

SANTA GERTRUDE,

BADESSA DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

LIBRI TRE.

Ricavati dal Terzo, quarto, e quinto libro
delle Divine Insinuazioni

DA GASPARO ANTONIO CAMPACCI,

Prete, e Dottore di Sacra Teologia, e d'Ambe le leggi.

OPERA

Utilissima ad ogni stato, e condizione di Persone.

PARTE SECONDA.

GESU CRISTO

SANTA GERTRUDE,

PARTE SECONDA.

ALLA SOVRANA IMPERADRICE
DELL' UNIVERSO
MARIA SANTISSIMA
MADRE DI DIO,
E SIGNORA NOSTRA.

ECCO, Sovrana, ed Augusta Signora, MARIA Santissima, alli vostri Santissimi piedi prostrato il più vile, indegno, ed ingrato de' vostri servi, e schiavi, che ardisce farvi offerta di questa, qualunque siasi, sua povera fatica, nell' ordinare, che ha fatto, in questo Volume, li Divini

Ammaestramenti dati dall' amantissimo vostro Divino Figliuolo alla sua dilettissima Sposa, e vostra amatissima Figliuola, Santa Gertrude. A voi inclita, ed augusta Signora, io debbo, per ogni riguardo, fare questa oblazione, ed offerta, non tanto per riconoscimento della somma misericordia dalla vostra Materna pietà verso di me, tutto che indegnissimo, a piena mano, in ogni tempo usata; quanto ancora, perchè di questi Divini Ammaestramenti ne foste voi l' organo, ed il Canale, per cui vennero dal Divino vostro Figliuolo dati alla medesima vostra Figliuola Santa Gertrude; poich' essendo voi da esso vostro Divin Figliuolo stata destinata, ed assegnata per di lei Madre, Prottetrice, e Procuratrice, ne aveste perciò sempre una singolarissima protezione, e cura, facendole ben spesso provare, colle singolarissime grazie, che le faceste, quanto immenso, e grande fosse il materno vostro amore, ed affetto verso di lei; di maniera, che gli innumerabili favori, finezze, grazie, ed illustrazioni, ch' ella dal Divino vostro Figliuolo ricevette nel corso della sua vita, e molto più nell' ora del suo beato morire, ed ora gode nel Cielo, il tutto riconoscere lo dee dalla materna vostra pietà, e dalla benignissima vostra mediazione, ed intercessione. Per la qual cosa, giustissima cosa ella è, che tutte esse grazie ritornino a quella sorgente, donde uscirono, per il medesimo canale, per mezzo del quale compartite le vennero. Degnatevi per tanto, Clementissima Si-

gno-

gnora, e Madre mia benigniſſima, di ricevere graziosamente, e con ſerena fronte, queſto piccolo tributo, e tenue offerta, che io vi fò di queſto volume, ripiero di così preziosi inſegnamenti, con degnarvi altresì d' impetrare dal Divino voſtro Figliuolo a tutti quelli, che divotamente lo leggeranno, lume chiaro, e ardente amore: cioè lume allo intelletto; affinchè intendano, ed apprezzino, come ſi conviene la Divina Dottrina, che in eſſo ſi racchiude; e fuoco di carità nella volontà; affinchè tutti, di amore infiammati, pronti ſieno a metterla alla pratica, ed alla eſecuzione, giuſta il fine, che n' ebbe il medeſimo Divino voſtro Figliuolo, allorchè la comunicò alla diletta ſua Spoſa Santa Gertrude, e le comandò, che doveſſe metterla in iſcritto: cioè, affine che ſervire poteſſe, ne' ſecoli avvenire, a tutti di comune inſegnamento: maſſimamente alli ſuoi eletti, a i quali avrebbe fatto lo uffizio di Ambaſciadore, inſinuando ne' cuori loro una grande fiduzia della Divina ſua pietà; mediante che, ſi ſarebbono più infiammati nel ſuo Divino amore; e con più alacrità, corſo avrebbono la carriera del ſuo Divino ſervigio. Mi reſta ora, Clementiſſima mia Signora, di ſupplicarvi a volervi degnare di emendare tutto ciò, che la mia ignoranza non ha ſaputo ben comporre, ed ordinare in queſta opera; e di dare alla medeſima la voſtra Materna benedizione, affinchè, a gloria del Divino voſtro Figliuolo, e di voi, mia benigniſſi-

ma Signora, ritorni in Salute eterna di chi divotamente la leggerà. In fine, umilmente vi ſupplico, a volervi degnare di tenere me perpetuamente ſotto la potentiſſima, e materna voſtra protezione; mediante la quale, amando, e ſervendo io di tutto cuore al Divino voſtro Figliuolo, ed a voi, nel corſo della preſente vita, poſſa poi anco, dopo la mia morte, venire nel Cielo a godere eternamente della di lui, e della voſtra dolciſſima, ed amabiliſſima preſenza. Amen.

IN-

INTRODUZIONE.

On contento l'amantiſſimo noſtro Signore Gesù Griſto di averci in tante, e sì ineſplicabili maniere manifeſtato l'amore incomprenſibile, ch'egli, per ſola ſua infinita bontà, ci porta: maſſimameute colle opere ineffabili della ſua Divina Incarnazione, della ſua ſantiſſima vita, Paſſione, e morte, e colli divini ſuoi eſempli, ed inſegnamenti, li quali ci laſciò regiſtrati ne' quattro ſantiſſimi ſuoi Vangeli, ha pur anco, di tratto, in tratto, ſecondo li ſuoi divini alti conſigli, voluto manifeſtarcelo, con preſcegliere, tra la maſſa comune degli altri uomini, alcune anime, verſo delle quali dimoſtrar poteſſe la ſua infinita inclinazione, ch'egli ha di comunicarſi, e donarſi tutto a noi; eſſendo che le ſue delizie, com'egli ſe ne proteſta, ſono l'eſſere co' figliuoli degli Uomini. Fra tali Anime fortunate certamente, ne v'ha alcun dubbio, che ſi dee, in modo ben diſtinto, annoverare la grande Santa Gertrude, verſo della quale parve, che quaſi voleſſe dare a divedere queſta ſua divina inclinazione di comunicarſi, e di dimorare co' figliuoli degli uomini, eſsere giunta preſso, che all'eccesſo; Imperocchè le grazie, le finezze, le comunicazioni, le viſioni, le illuſtrazioni, le amatorie dimoſtrazioni verſo di lei uſate, ſono di tanto peſo, e di tanto numero, che non è poſſibile a mente umana di poterle concepire, e molto meno a lingua creata di poterle ſpiegare. Già voi, divoto leggitore, dalle coſe, che avrete letto nella Prima Parte di queſt'opera: cioè, nel libro della di lei Vita, avrete potuto fare qualche concetto, e formare qualche idea della verità, che ora vi ſto dicendo. Ma comechè Iddio non è accettatore di Perſone, e che perciò deſidera egualmente di donarſi tutto a tutti, e nel far bene ad uno brama di fare, nello ſteſso tempo, bene a tutti; perciò, nell'abbondare, ch'egli fece delle ſue miſe-

ricordie, e delle ſue grazie verſo di queſta ſua eletta Spoſa, volle pur'anco, che tutti ne participaſsero, mediante li divini ammaeſtramenti, che a lei diede, non tanto per ſuo proprio beneficio, quanto ancora per vantaggio, ed utilità di tutti gli uomini ſuoi fedeli; per il qual fine le diede rigoroſo precetto, e le fece eſpreſso comandamento, che doveſse quelli mettere in iſcritto; affinchè reſtaſsero a perpetuo comune inſegnamento ne' ſecoli avvenire: maſſimamente de' ſuoi eletti, ne' quali, mediante eſſi, voleva in loro imprimere una ferma memoria della ſua divina pietà.

Di queſti divini Ammaeſtramenti appunto, ch' eſsa laſciò, ſecondo il comandamento del Signore, regiſtrati ne' cinque libri delle divine inſinuazioni, e particolarmente nelli tre ultimi, ſono ora io per ragionare; e queſti ſono altresì quelli, che io vi preſento, piiſſimo lettore, a divotamente leggere: avendo io, per deſiderio del voſtro ſpirituale profitto, con non poca fatica, procurato di ricavare, maſſimamente da' detti tre ultimi libri, il più utile, e foſtanziale, che in eſſi ſi contiene, con diſtribuirlo in titoli, e paragrafi diſtinti; e ciò colla maggiore chiarezza, che mi è ſtato poſſibile. Io però non ho avuto, ne agio, ne volontà di ridurre ogni genere di coſe, e tutte le materie ſotto di un ſolo titolo loro proprio: come forſe avreſte voi più deſiderato, e forſe anco ſtato ſarebbe più convenevole: ma ho laſciato ogni materia, e dottrina, ſecondo l'ordine, che viene apportata nelli capitoli de' detti tre ultimi libri delle divine inſinuazioni; e ciò, a fine, che voi poſſiate, allorchè vi piaccia, ricorrere alli medeſimi con più facilità, e leggerla nel proprio ſuo fonte; al qual fine ritroverete citato in ogni Paragrafo il libro, ed il capitolo, dal quale ella è ſtata ricavata. Queſto libro, che vi preſento, egli è tutto pieno di divini prezioſiſſimi inſegnamenti, confacevoli ad ogni ſorta, e ſtato di Perſone, contenendo molti divoti eſercizj pratici, e facili; mediante i quali può ciaſcuno, ſecondo la ſua condizione, e ſtato, regolare, non tanto Criſtianamente, che ſantamente, la ſua vita. In eſſi potrà ogn' uno ave-

re

re copioso insegnamento di quello dee fare per accostarsi divotamente alli divini Sagramenti, massimamente della Santissima Eucaristia: quali esercizj debba praticare ne' giorni festivi, e correnti dell'anno, secondo l'ordine, e instituzione della Santa Chiesa. Che cosa far debba per avere la dovuta grata memoria, di quanto l'amantissimo Signor nostro Gesù Cristo ha fatto nel tempo della sua santissima vita, e per la nostra salute ha egli patito nella sua Passione; e in modo particolare qual debba essere la condotta della propria vita, per fare una santa morte. Ritroverà altresì molti, e varj insegnamenti, in ordine a quanto far dee nelle tentazioni, ne' travagli, nelle infermità, ed in ogni incontro sinistro, che accadere gli può nel suo vivere. Come pure la maniera, che praticare dee per santificare tutte le proprie azioni, e renderle degne di eterno premio. La speranza, e confidanza, che dee avere sempre in Dio, ancora ne' maggiori travagli, e nelle spirituali mancanze, e difetti. Imparerà pure a conoscere quali sieno le vere virtù, che lo possono unire a Dio, e quali le apparenti, e false, che da lui lo possono discostare: quale sia la rettitudine, ed equità della divina Giustizia nel premiare qualunque opera, benchè piccolissima, che si faccia per amore di Dio, e nel castigare, o in questa, o nell'altra vita, qualunque, benchè menomo mancamento, del quale non se ne sia stata fatta condegna penitenza. In somma, come debba portarsi verso Dio, verso la Santissima Vergine, verso de' Santi, verso di se medesimo, e verso del Prossimo suo; ed in particolare verso de' Fedeli defonti, che penano nel Purgatorio. Di tutto ciò, in più luoghi, e in diverse maniere, ritroverà di che rendere paga la sua pietà, e di che arricchire il suo Spirito di preziosissime dottrine, ed impinguar la sua mente di salutevolissimi ammaestramenti. Sapiatevene voi, divoto leggitore, servire, come si conviene; accertandovi, che se con umiltà, e con sincero desiderio di volere approfittare, leggerete quest'opera, vi sentirete, mediante la divina grazia, che copiosissima si verserà sopra di voi, tutto rinovato, e tutto mutato in al-

tro Uomo: *renovabitur*, dirò in questo proposito ciò, che disse in altro il Real Profetà; *renovabitur ut Aquilæ juventus tua*.

Debbo poi avvertirvi, che in questa Seconda Parte, nella quale si tratta delli Divini Ammaestramenti, ritroverete molte cose di quelle, delle quali già se ne disse qualche cosa nella Prima: cioè nella Vita di essa S. Gertrude: ma queste non v'increscа di più rileggerle, in questa Seconda; perchè, oltre lo imprimerle, che maggiormente farete nella vostra mente, avrete poi anco in essa la materia più esatta, e più difusa, e conseguentemente più atta a muovere la vostra volontà ad abbracciare, ed a mettere in pratica gl'insegnamenti, che in essa si contengono: oltre di che, io ho avuto un' altro riflesso in ciò fare, ed è, che se avvenga, che si stampino le due parti, l'una separata dall'altra, avvenire potrebbe, che ad alcuno capitasse alle mani questa Seconda, senza della Prima, e conseguentemente, se tralasciato io avessi di quì rapportare le dette cose, resterebbe questa Parte molto mancante di diverse materie, e di diversi utilissimi ammaestramenti, con pregiudizio del di lui spirituale profitto; il ch'è stato, dopo la Gloria di Dio, e della Santa, il principale scopo da me avuto nel dare, che fò, quest' opera alla luce. Finalmente sappiate, che tutto il buono, che ritroverete in questo Volume, tutto è opera di Dio, e tutto il manchevole, e difettoso è opera mia; e però del primo ne darete tutta la gloria a Dio medesimo; e del secondo, ne darete a me il biasimo, non scompagnato però dal vostro pietoso, e benigno compatimento, e dal gentile vostro gradimento, per la buona volontà, che ho avuto di giovarvi, e di procurare il vostro spirituale vantaggio, e profitto. Alla correzione pure, e rettissimo giudizio della Santa Chiesa tutte, ed ogn'una delle cose, che si contengono in questo Volume, umilmente le sottometto; protestandomi di essere, e di voler' esere, fino all'ultimo mio spirito, figliuolo ubbidientissimo di essa Santa Madre Chiesa. Pregate per me, e vivete felice. *Deo gratias &c.*

DEL-

DELLI DIVINI AMMAESTRAMENTI
LIBRO PRIMO.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Che alle volte il Signore si compiace, e vuole, che li suoi speziali doni conferiti a qualche anima, da lui particolarmente favorita, sieno manifestati per bene, e profitto degli altri prossimi.

Delle divine Insinuazioni. Lib. 3 Cap. 1

AVendo il Signore per mezzo di una sua particolare rivelazione, notificato alla sua eletta Gertrude, che le sovrastava una certa avversità, mediante la quale, avrebbe ella aumentato li di lei meriti, cominciò essa, per questa rivelazione, vinta dalla umana fragilità, ad intimorirsi; il che vedendo il Signore, e compassionando la sua pusillanimità, le diede per Madre, e Protettrice la di lui misericordiosa Madre, inclita Imperadrice della Terra, e del Cielo; affinchè a lei, in ogni sua avversità, potesse sicuramente riccorrere, per esserne alleggerita. Dopo ciò, non andò molto tempo, che una divota persona cominciò a molestarla, per motivo di voler sapere da lei i doni, che da Dio aveva ricevuti; e massimamente quelli della precedente festività; il che sembrando, per una parte, a Gertrude cosa non convenevole, e per l'altra, dubitando, che se si dimostrava pertinace, non fosse un contraporsi al Divino volere, perciò giudicò per meglio andarsene alla consolatrice degli afflitti, per supplicarla, come fece, ad insegnarle cosa doveva fare in questa sua ambiguità, per fare il meglio; laonde dalla benignissima Madre ricevette questa risposta: cioè, Figlia, spendi pure tutto quello, che hai; perchè il mio figliuolo è ricchissimo e non mancherà di ricompensarti di tutto ciò, che, a sua lode, spenderai. Il che inteso, tosto ella manifestò

ſtò il ſegreto dono ricevuto: ma, con tale mutazione di parole, ed oſcurità, che non ſi poteva, in modo alcuno, trarne alcun frutto, per la edificazione degli altri. Ma dopo, accortaſi dell' errore, ſi gittò ai piedi del Signore, ſupplicandolo a degnarſi dirle ciò, che a lui foſſe più a grado, ch' ella faceſſe, con ſincero deſiderio di metterlo in eſecuzione. Al che il Signore le riſpoſe: Dà la mia pecunia al banco; affinchè, venendo io, poſſa riſcuoterla con uſura. Da queſta riſpoſta venn' ella a conoſcere, che quella ſua renitenza, la qual' eſſa giudicava ragionevole, era piuttoſto guidata dallo ſpirito ſuo proprio, e umano, che dallo Spirito di Dio. Che però, da lì innanzi, cominciò a rallentare tale ſua renitenza; e quindi a ſcoprire chiaramente li ricevuti Divini Doni; e ciò aſſai debitamente ella fece, e come ſi conveniva; poichè nel vero, per teſtimonianza dello Spirito Santo, è coſa buona il tenere celato il ſegreto del Re: ma è onorifica coſa il manifeſtare quello d' Iddio.

AMMAESTRAMENTO II.

Lib. 3 Cap. 2. *Che il vero ſegno, e caparra dello ſpirituale ſpoſalizio, tra Dio, e l' anima dell' Uomo, ſi è la tribolazione, e l' avverſità.*

APparve un giorno il Signore Gesù alla ſua Gertrude, in tempo, ch' ella era gravemente inferma, portando nelle Divine ſue mani l' offerta, ch' ella gli aveva poc' anzi fatto di due coſe: cioè, di eſſere preparata ad ogni avverſità, per ſuo amore, sì dello ſpirito, che del corpo; e di rinunziare ad ogni dilettazione, tanto interna, quanto eſterna, dalla quale poteſſe ella eſſere ſgravata dal peſo dell' avverſità. Le apparve, diſſi, con queſta offerta, portando nelle ſue mani, quaſi per ornamento, queſte due coſe: cioè l' avverſità, e la dilettazione, nella forma di due anelli, ornati di gioje. Da ciò ella comprendette eſſere ſtata tale offerta molto grata al Signore; laonde continuò, indi poi, a ripeterla frequentemente. Dopo, paſſato alquanto di tempo, eſſo Signore Gesù coll' anello, che aveva nella ſiniſtra ſua mano, il quale ſignificava la coſtanza ne' corporali travagli, le toccò l' occhio ſuo ſiniſtro; dal qual toccamento, che, in iſpirito le fu fatto, reſtò poi ella ſempre addolorata in detto occhio: ne mai più ne divenne intieramente ſana. Da ciò ella venne a comprendere, che, ſiccome l' anello è il ſegnale del futuro matrimonio; così le avverſità, tanto interne, quanto eſterne, ſono pegno certo di eſſere nel numero degli elletti; poichè vengono queſte a fare quaſi un ſpirituale ſpoſalizio, tra l' anima, e Dio; quindi è, che chiunque ſi ritrova tribolato, può dire, con verità, quelle parole: Il mio Signore Gesù Criſto, col ſuo anello, mi ha data l' arra dello ſpoſalizio; e s' egli mi farà il dono della coſtanza, e fortezza, non ſolamente di pazientemente ſopportare la tribolazione: ma ancora di lodarlo, e di rendergli grazie di eſſa, certamente, che non mi potrà venire meno queſt' altro dono: cioè, che ſarà egli per adornarmi con corona, come ſua Spoſa; eſſendo, che il rendimento di grazie nelle avverſità, egli è un' ornatiſſima corona di gloria, incomprenſibilmente più prezioſa dell' Oro, e del Topazio.

A M-

AMMAESTRAMENTO III.

Che la umana consolazione ne' travagli diminuisce, e ritarda la Divina assistenza. Lib. 3 Cap. 3.

FU Gertrude un giorno assalita da un dolore così vemente di fianco, che tutte le sue Religiose stavano in grandissima pena, temendo, che ne morisse di spasimo. In questa occasione, succedette una cosa di grandissima considerazione, la quale si è, che il benignissimo suo amatore Gesù, unico, e vero consolatore della di lei anima, allorchè quelle, che la servivano, e le assistevano nel suo male, se, per cagione di altre loro occupazioni; o per motivo di negligenza, la lasciavano sola, esso benignissimo Signore tosto se le faceva presente; e dalla di lui amabilissima presenza, se le veniva a temperare il dolore: ma se avveniva, che fosse diligentemente servita, allora il Signore si ritirava indietro, e permetteva, ch' esso dolore si aumentasse. Il che faceva egli, per dare chiaramente a conoscere, che, ove abbondano più li umani ajuti, tanto meno si sentono li Divini; e allo incontro, quando alcuno è più abbandonato dagli Uomini, tanto più viene risguardato dalla Divina misericordia. Ammaestramento veramente degno, che ogn' uno se lo imprima bene nella mente, e nel cuore: cioè, di non appoggiarsi di troppo, in simili incontri, alli umani ajuti: ma di dovere, con fiducia, alli Divini pienamente abbandonarsi.

AMMAESTRAMENTO IV.

Che non dee l'Uomo soverchiamente attristarsi, per cagione de' proprj mancamenti; ma bensì confidentemente ricorrere alla Divina Pietà, per ottenere il perdono, e la emendazione. Lib. 3 Cap. 4.

ESsendo Gertrude, per una certa occasione, caduta in una grave malinconia, accompagnata da impazienza; perciò le venne tale oscurità di mente, per cagion della quale, le pareva di avere, in gran parte, perduta la giocondità della Divina Presenza; nel qual stato perseverò alcuni giorni: ma, nel giorno del Sabbato, per intercessione della Madre d'Iddio, venne dalla detta malinconia alquanto alleggerita; e dal Signore, secondo il solito, vezzosamente, e benignamente favorita; con tutto ciò, riflettendo ella alla sua impazienza, cogli altri suoi mancamenti, si diede a pregare il Signore, con tanta umiliazione di spirito, che la facesse emendare, che, quasi disperatamente, gli disse: Ecco, misericordiosissimo Signore, che io non pongo, ne modo, ne fine ai miei errori. Tu, che sei onnipotente, fallo Tu; e poi mettimi appresso di te; e allora sia contro di me la mano di chi tu vorrai. Mosso per tanto il Signore a compassione della sua discontentezza, le mostrò un orticello molto piccolo, e stretto, pieno bensì di molti, e diversi freschi fiori: ma però circondato da ogni parte da spine, nel quale vi correva altresì alquanto di mele; e poi le disse: Vorresti tu piutto-

piuttosto godere della dilettazione, che dall' amenità di questi fiori tu potresti ricevere, che da quella, che da me puoi ricevere? Al che rispose ella: in niun conto, o Signore, mai ciò farei. Indi le mostrò un altro orticello fangoso: ma però coperto di alcuni fiori vili, e di niun conto, e scoloriti; e poi le disse: Ti contentaresti tu piuttosto di questo vile orticello, che di me? Al che, quasi sdegnandosi, rispose: sia questo lontano dall'anima mia, che mai preponga a te, sommo, stabile, solo, vero, ed eterno bene, cos'alcuna creata, non dico, buona; ma vile, e cattiva. S'è così, rispose il Signore; perchè adunque tanto ti diffidi, e disperi, quasi che tu non fossi nella carità, nella quale è d'uopo, che sia chiunque abbonda di tanti beni, di quanti ne hai tu? Perchè adunque parli così disperatamente de' tuoi peccati? Essendo pure cosa certa, per la testimonianza della Scrittura, che la carità cuopre la moltitudine dei peccati. Perchè adunque non metti la tua volontà innanzi alla mia? Giacchè, così facendo, potresti, senz' affanno di alcuna avversità, vivere assai quieta, ed onestamente, avendo tu rifiutato, sì l'orto fiorito, che il fangoso, per il mio amore? Il primo de' quali significa la dilettazione, che potresti avere dalla fama della Santità, e dal favore degli uomini; e il secondo significa la dilettazione della vita carnale, che tu tanto abborrisci! Al che rispos' ella: Dio voleste, e mille volte dico, Dio voleste, che io, nel dispreggiare, che ho fatto l' orto fiorito, avessi parimente rinunziato al mio proprio volere: ma io temo, che più facilmente io mi sia indotta a ciò fare per cagione dell'angustia, e strettezza di esso. Al che soggiunse il Signore: l'abbondanza della mia pietà si è quella appunto, che restrigne ai miei eletti tutti li agi temporali, per mezzo del rimordimento della coscienza; acciocchè poi più agevolmente, venghino a poco pregiare queste cose. Ciò inteso rinunziò ella ad ogni dilettazione, non tanto terrena, che Celeste; e si strinse tanto fortemente e con sì gagliarda impressione, al petto del Signore, che le pareva, che tutte le forze delle umane Creature, non sarebbono mai state bastevoli a rimoverla un sol punto dal luogo, ove si era così fortemente attaccata. Dal che venne poi, con suo grande contento, a ritrarre dal Costato del Signore un sapore, senza paragone più soave di qualsivoglia soavità di Balsamo; mediante il quale, venne a dissiparsi ogni sua amarezza, e malinconia..

AMMAESTRAMENTO V.

Lib. 3 Cap. 5. *Di quanto gradimento sia a Dio, che uno, con intiero valore, si offerisca a lui, con animo di sopportare, per suo amore, ogni tribolazione.*

IN un giorno dedicato alla memoria del glorioso Appostolo San Matteo fu Gertrude, in modo particolare, visitata dal Signore con larga benedizione di dolcezza; che può ella, alla Messa nell'alzarsi, che si faceva il Sacro Calice, offerì quello al Signore in rendimento di grazie di tanta sua degnazione verso di lei. Ciò fatto cominciò a pensar dentro di se, che di poco profitto sarebbe stata questa offerta, se insieme con essa,

no-

non aveſſe offerto anco tutta ſe ſteſſa, con animo di ſopportare, per amor ſuo, ogni tribulazione; che però, alzataſi, con generoſa violenza, dal ſeno del Signore, ove le pareva di ripoſare in molte dilizie, ſi gittò a terra, come ſe appunto ella foſſe ſtata un vil corpo morto; e gli diſſe: Io, o Signore, mi offero pronta a patire ogni coſa, per la quale tu ne poſſa reſtare lodato. Ciò detto, parve, che il Signore ſi metteſſe ancor eſſo a giacere in terra a canto a lei; e, quaſi a ſe raccogliendola, le diſſe: *Queſto è mio*: allora ella, con grande animo, rizzandoſi verſo il Signore, gli riſpoſe: O Signore, io ſon pure opera delle tue mani? Al ch' egli ſoggiunſe: queſto ti è di nuovo aggiunto agli altri doni: cioè, che il mio amore, da quì innanzi, ſarà tanto intrinſecato con eſſo te, che, ſenza di te, non voglio beatamente vivere. Maravigliataſi ella, che il Signore ſi foſſe degnato di dire una parola di tanta importanza; perciò gli diſſe: Perchè parli tu, o Signore, in queſta maniera? Come puoi tu tanto dilettarti in queſta tua Creatura; mentre hai, e nella terra, e nel Cielo, infiniti amici, co' quali tu puoi beatamente vivere? Al che riſpos' egli: Colui, che fu ſempre privo di un qualche membro del ſuo corpo, non ne ſente quel dolore, che ne ſentirebbe quello, al quale, fatto di già grande, gli foſſe tagliato; così avviene a me, in riguardo a te; perchè, dopo che collocai in te il mio amore, non potrei conſentire, che foſſimo l' uno dall' altro ſeparati, e diviſi giammai.

AMMAESTRAMENTO VI.

In qual maniera ſi poſſa, per parte noſtra, fare, che il Divino Sagrifizio dell' Altare venga a ſortire il pieno ſuo effetto. Lib. 3. Cap. 6.

STando un giorno Gertrude molto intenta al Divino Sacrifizio, che ſi ſtava celebrando; e mentre, che il Sacerdote diceva le ſegrete, rivolta al Signore gli diſſe: O quanto ineſtimabile, quanto eccellente, quanto reverenda, è queſta opera, che tu, o Signore, ora ſtai operando, certamente, ch' ella è tale, che la mia baſſezza non ardiſce di alzare gli occhi a riſguardarla! Laonde abiſſandomi, e nella profonda valle della umiltà mettendomi, mi darò a penſare quello, che io potrò; e ivi ſtarò aſpettando la mia porzione; imperocchè da eſſa ne ha da venire la ſalute di tutti gli eletti. Al che il Signore le riſpoſe: Allorchè una madre vuol fare un qualche lavoro, o di ſeta, o di perle, talvolta avviene, che pone in alto un qualche ſuo piccolo figliuolo; affinchè ne tenga il filo, o le perle: o le ponga alcun altro conſimile ajuto; affine di potere compiere il ſuo lavoro. Così ho fatto io teco: mentre ti ho poſto in più alto luogo, ed ho diſpoſto, che tu ti ritrovi preſente a queſta Meſſa; affine, che, ſe tu offerirai liberamente il tuo volere, ad eſſere pronto di ſoſtenere volentieri qualunque fatica, per malagevole, ch'ella ſi ſia, affine di fare, per quanto tu puoi, che queſto Sacrifizio, il quale è di grandiſſimo profitto a tutti li Criſtiani, sì vivi, che morti, venga a ſortire il ſuo pieno effetto, giuſta la ſua eccellenza, e dignità: allora, per quanto da te ſi può ſperare, verrai a perfettamente ajutarmi e rendere compiuta la mia operazione.

A M-

AMMAESTRAMENTO VII.

Lib. 3 Cap. 7. *Quanto gradisca il Signore, che uno in ogni sua tentazione, o tribolazione, ricorra a lui con figliale confidenza; la quale confidenza ferisce il cuor di Dio.*

Essendo un giorno Gertrude molto combattuta da diversi importuni pensieri, ricorse al Signore, chiedendogli il suo divoto ajuto, ed egli le rispose: Se mai alcuno combattuto da umana tentazione, pieno di ferma speranza, si rifugierà sotto le ali della mia protezione, certamente, che potrò dire di esso, che una è la mia colomba, la quale, tra migliaja, io ho scelto, e che ha ferito, con uno de suoi occhi, il divino mio cuore; che però, se io vedessi di non poterla ajutare, ne sentirei tal dispiacere, e scontentezza, che tutte le delizie del Cielo non potrebbono rallegrar il mio cuore. Gli eletti hanno un Prottetore, il quale mi costrigne ad esser liberale, e pronto ad ajutarli in tutti i loro bisogni. Al che rispos'ella: Oh, Signor mio, come mai può essere, che il tuo Corpo senza macchia, nel quale non avesti mai veruna contradizione ti possa costrignere tanto a compatirci nelle nostre tanto diverse afflizioni? Sopra di che le rispose: a chi capisce facilmente si persuade una cosa; imperocchè l'Appostolo parla di me, allorchè disse, essere debito di ciascuno assomigliarsi alli suoi fratelli in ogni cosa; acciocchè ne possa diventar misericordioso. Indi le soggiunse: uno degli occhi della mia eletta, col quale ella ferisce il mio cuore, è quella sicura fidanza, la quale ella ha sempre in me, che io veramente possa, sapia, e voglia, in tutte le cose, ajutarla, ed essere a lei presente. Questa confidanza ella è di tanta forza presso di me, che io non posso mai esser da lei lontano. A questo rispose Gertrude: essendo, Signor mio, la confidanza un così gran bene, e tanto sicuro, il quale però non si può avere senza un speziale tuo dono, chi poi non l'avesse, qual pena potrebbe egli incorrere? Al che rispose il Signore: Ciascuno può, in qualche maniera, farsi forza, e vincere la sua pusillanimità: massimamente col testimonio delle Scritture; e s'egli non può, con intiero cuore, almeno può colla lingua dire quelle parole del mio Servo Giobbe: *Signore, se io sarò affogato nel profondo dell' Inferno, di là tu mi libererai; ancora, che tu mi ammazzassi, sempre spererò in Te*, o altre simili.

AMMAESTRAMENTO VIII.

Lib. 3 Cap. 9. *Che le orazioni fatte con carità per altri non vanno mai a vuoto: tutto che la Persona, per cui si prega, non si accorga sensibilmente della utilità, che gli ne risulta dalle medesime orazioni.*

Avendo Gertrude divotamente pregato il Signore per una Persona, che spesse volte si era caldamente raccomandata alle di lei orazioni, vide uscire dal petto del Signore un chiarissimo rivo, che andava a sgorgare nelle interne parti di detta Persona. Ciò veduto da Gertrude, disse

diſſe al Signore: Di che profitto può eſſere a coſtei queſto effetto, non ſentendo eſſa lo influſſo di tal rivo, che le ſgorga nell' anima? Al che riſpos' egli: quando un medico dà a bere la medicina all' infermo, non ſuccede, che ſubito lo infermo, finito che ha di bere la medicina, reſti riſanato: ma il Medico, che ſa la virtù della medicina conoſce molto bene qual vantaggioſo effetto, abbia ad apportare allo infermo medeſimo. A queſta riſpoſta ſoggiunſe ella: Perchè adunque, Signor mio, non diſcacci da lei li diſordinati ſuoi coſtumi, e difetti, pei quali, io ti ho tante volte ſupplicato? A queſto egli riſpoſe: Di me è ſtato detto, che, eſſendo io fanciullo, andavo avvanzando in età, e ſapienza innanzi a Dio, ed agli Uomini; così avverrà di queſta Perſona, la quale, d' ora, in ora, anderà migliorando, e del vizio ne farà virtù; onde le perdonerò tutto ciò, che v' è in lei di umano; affinchè, dopo la preſente vita, poſſa poi godere tutto ciò, che ho apparecchiato per l' Uomo, il quale ho determinato di eſaltare ſopra degli Angeli.

AMMAESTRAMENTO IX.

Che il Signore deſidera la ſalute di tutti gli Uomini; e che però non ſi debbono eſcludere dalle noſtre orazioni quelli, che ſi ritrovano in iſtato di peccato, e di dannazione. Ibid.

DOvendoſi Gertrude, dopo il ſopraddetto, comunicare, pregò il Signore, che quante anime del Purgatorio sì foſs' egli degnato di liberare in quel giorno, per le orazioni della ſopraddetta Perſona, e di congiugnerle co' Celeſti Cori, che altrettanti peccatori (di quelli però, che ſi dovevano ſalvare) ſi degnaſſe di convertire; non intendendo di pregare per quelli, che ſi dovevano dannare. Ma il Signore volendo correggere queſta ſua puſillanimità, le diſſe: Non ſono queſti i meriti dell' Immacolato Corpo, e Sangue mio prezioſo; perciocchè ancora quelli, che ſono in iſtato di dannazione, poſſono eſſere rivocati a quello di miglior vita. Ciò da eſſa inteſo, conſiderando la ineffabile benignità del Signore, gli riſpoſe: Giacchè la tua ineſtimabile pietà tanto ſi degna di condeſcendere alle mie indegne preghiere; perciò ſupplico la tua Divina Maeſtà, in unione del deſiderio, e dell' amore, che hai verſo di tutte le tue Creature, che quanto è ſtato il numero di quelle anime, che tu hai ora liberate dal Purgatorio, altrettanto ſia il numero di que' peccatori, i quali di preſente vivono in iſtato di dannazione, che ſi convertino: maſſimamente di quelli, pei quali tu ti compiaci di eſſere ſpezialmente pregato; ne, tra queſti, ſcelgo alcuno de' miei amici, Parenti, o Congiunti. Allora il Signore, benignamente accettando le ſue preghiere, la rendette certa, che così appunto avrebbe egli fatto. Indi ella ſoggiunſe dicendo: Signore deſidero ſapere da te quello, che io poſſo fare di orazione per ſupplimento di coſtoro. Al che, non dandole il Signore alcuna riſpoſta, ſoggiunſe: Io ſtimo, Signore, che la mia infedeltà non meriti, che tu mi riſponda ſopra di queſto, di che ti ricerco; perciocchè tu ſei conoſcitore di tutti i cuori, e però vedi il mio così infingardo, che forſe non potrebbe ſoddisfare alle coſe; che da te mi foſſero comandate.

Allora il Signore, con viso sereno le rispose benignamente, con dirle: La confidenza può agevolmente ottenere ogni cosa; nondimeno, se alla tua divozione paresse di aggiugnere qualch'altra cosa, basterà, che solamente tu dica, trecento sessantacinque volte, il *Laudate Dominum omnes gentes*, per supplimento della mia Divina lode, nella quale essi hanno mancato, e sono stati negligenti nel darmi il dovuto onore.

AMMAESTRAMENTO X.

Lib. 3 Cap. 10. *Che non si dee, così di leggieri, tralasciare la Santa Comunione, quando si può fare, per non privarsi degl' infiniti beni, che, mediante essa, si acquistano.*

AVendo Gertrude un giorno di festa, dedicato alla gloriosa memoria dell'Appostolo Santo Mattia, determinato per diverse cagioni, di lasciare la Santa Comunione, e stando alla prima Messa, tutta intenta a Dio, ed in se stessa raccolta, il Signore se le fece vedere con tanta amichevole dimostrazione di affetto, con quanta mai un amico può dimostrare ad un altro suo amico. Ma di ciò ella non contenta, per essere assuefatta a cose maggiori; perciò, tutta internata in se stessa, desiderava ardentemente di essere tutta trasformata nel suo Diletto, il quale si chiama fuoco consumatore; e di essere tutta liquefatta dall'ardore della di lui carità; e quindi unirsi con esso lui con intima unione. Ma non potendo ella, per qualunque suo sforzo, conseguire allora quella grazia; perciò, lasciato da parte questo pensiero, si diede tutta alla lode di Dio, siccom' ella era solita di fare; cioè, in primo luogo, lodando, la immensa bontà, e degnazione della sempre Veneranda Trinità, per ogni grazia, che dalla soprabbondante sua liberalità fu mai infusa in ciascuno de' Beati, che sono in Cielo, per la salute loro. In secondo luogo, per ogni grazia conceduta alla Santissima Vergine Maria. Madre di Dio. Terzo, per ogni grazia infusa nella Santissima Umanità di Gesù Cristo; supplicando tutti i Santi generalmente, e ciascuno di essi in particolare, che si degnassero, per lei, e per tutte le sue Monache, offerire alla Santissima Trinità, unitamente a quel Divino Sacrifizio, che allora si stava celebrando, tutti i meriti loro, mediante i quali, furono fatti degni, nel giorno della loro assunzione al Cielo, di ricevere, nel cospetto del Signore, quegli eterni premj, ch' essi godevano. E ciò ella fece, con dire tre volte il *Laudate Dominum omnes gentes*: cioè il primo, a tutti li Santi; il secondo, alla Beata Vergine Maria; ed il terzo, al Signore Gesù Cristo, Figliuolo d'Iddio. Ciò fatto, il Signore le disse: In qual modo saranno li miei Santi da te ricompensati, i quali, per tuo bene, ogni dì mi offerirono tante cose: mentre oggi tu hai determinato di tralasciare quella oblazione, che sei solita di offerirmi, in rendimento di grazie per loro? A questo essa non diede risposta: ma le venne un grandissimo desiderio di comunicarsi, per poter offerire a Dio Padre, mediante la Santissima Ostia, una condegna lode; che però, per cagione di tal suo desiderio, meritò, che il Signore le dicesse queste parole: Se oggi ti appa-

apparecchierai a ricevere il vitale Sagramento del mio Corpo, e Sangue, certamente, che tu potrai conseguire quel triplicato benefizio, che tu hai così ardentemente desiderato di ricevere in questa Messa: cioè, di essere trasformata in me, e di essere tutta liquefatta dall' ardor della mia carità; e di essere unita con esso me, con intima congiunzione, agguisa dell' oro squagliato, allorchè s' infonde nell' argento; così potrai da ciò cavarne un' ambra preziosissima da poter poi offerire a Dio Padre degnamente, ad eterna sua laude; e nello stesso tempo verrai a perpetuamente soddisfare a tutti i Santi, di quanto sei tenuta verso di loro. Ciò inteso rimase ella tanto convinta, e infiammata di tale desiderio di comunicarsi, che se le fosse stato d' uopo di passare per mezzo di mille spade, non le sarebbe punto, ne difficile, ne malagevole il farlo; che però tutta infiammata accostossi al vitale Sagramento del Sacratissimo Corpo del Signore; indi si diede, colla maggior divozione possibile, a ringraziarlo; ed egli le disse così: Oggi, dal tuo proprio volere mossa, ti eri risoluta di servirmi, colle altre, nella paglia, nèl loto, e ne' mattoni: ma, io ti ho scelta fra il numero di coloro, che soavissimamente si saziano delle ricchezze della mia mensa Reale.

AMMAESTRAMENTO XI.

Che sebbene la profonda umiltà, ella sia un' ottima disposizione per degnamente co- Ibid.
municarsi; con tutto ciò ogn' uno dee guardarsi dalla soverchia considerazione della propria indegnità, affinchè da ciò non sia tentato di lasciare la Comunione.

IN quel giorno medesimo, detto poc' anzi, una delle sue compagne non volle comunicarsi; il che dispiacendole assai, rivolta al Signore gli disse: Perchè, o misericordiosissimo Iddio, hai tu permesso, che costei abbia avuto questa tentazione? Al che rispose il Signore: ciò è stato; perchè ella tirò tanto da lontano il copertojo della sua indegnità dinanzi agli occhi suoi, che non fu degna di risguardare la pietà del paterno mio affetto.

AMMAESTRAMENTO XII.

Altro effetto pernicioso, che cagiona la troppa considerazione della propria indegni- Lib. 3
tà; all' incontro vantaggiosissimo ne produce il sincero desiderio, che si adempia Cap.
in ogni cosa la divina volontà. 11.

UNa volta avvenne, che Gertrude stessa si diede ad una soverchia considerazione della propria indegnità; e però cadde in una pusillanimità, e angoscia tale di spirito, che non aveva più forza da esercitarsi nella lode di Dio, ne di godere, secondo lo usato, delle divine contemplazioni: ma il Signore, benignamente compatendola, le diede, mediante la partecipazione della sua santissima conversazione, tal vigore che cominciò a moversi, e andar innanzi al Re de' Re in quella guisa, che si crede andasse la Regina Ester avanti al Re Assuero. Giunta per

tanto avanti il trono del Signore, egli si degnò consolarla con dirle queste parole: Che comandi, Signora Regina? Al che ella rispose: Io chieggo, o Signore, e con tutto il cuore, io desidero, che la tua lodevolissima volontà si adempia sempre in me, secondo l'ottimo tuo volere; allora egli le nominò ad una, ad una, tutte quelle Persone, che si erano raccomandate alle di lei orazioni, e le disse: Che chiedi tu per quella, per questa, e per quell'altra, che oggi si sono raccomandate alle tue Orazioni? Al che rispos'ella: Signore, niuna cosa mi piace di domandarti per loro, se non, che il tuo sopradegnissimo volere si adempia in tutte loro: e per Te, soggiunse il Signore, che chiedi tu? Io chieggo, rispos'ella, e desidero, sopra tutte quante le tue ricchezze, che tanto in me, quanto in ogn'altra creatura, si adempia la tua placidissima, e lodevolissima volontà; e per condurre questo al suo desiderato effetto, mi offero prontissima a mettere ciascuno delle mie membra a soffrire qualsivoglia tormento. A queste parole il benignissimo Iddio, il quale suole, inspirando prevenire, e seguitando premiare, rispose così; Poichè, con tanto affetto di divozione, ti sei ingegnata di muovere il mio volere: ecco, che io voglio premiare questo tuo affetto, secondo la mia consueta benivoglienza; e però ti concedo questo dono: cioè, che di tal maniera tu piaccia avanti gli occhi miei, siccome faresti, se mai, quasi in menoma cosa, avessi fatto contro del mio volere.

AMMAESTRAMENTO XIII.

Ibid. *Che il Signore, siccome egli è infinitamente liberale nel concedere agli eletti suoi le sue grazie, così egli è potente di queste loro conservare illese, ed intatte.*

Essendosi pubblicata una certa indulgenza da acquistarsi, mediante una qualche oblazione, o elemosina da farsi; Ciò inteso da Gertrude, rivolta al Signore gli disse: Se io fossi, Signor mio, ricca di oro, e di argento, molto volentieri il tutto offerirei per acquistare questa indulgenza; mediante la quale io venissi ad essere assoluta da' miei peccati, a lode, e gloria del tuo nome. Al che benignamente egli rispose: Io, per l'autorità mia, ti dò la piena rimissione di tutti i tuoi peccati, e di tutte le tue negligenze. Non così tosto ebbe il Signore terminato di dire queste parole, ch' ella subito vide l'Anima sua senza macchia, e risplendente della bianchezza di neve. Dopo passati alcuni giorni, ritornando col pensiero in se stessa, e veggendo, che l'anima sua conservavasi nella bianchezza che prima aveva veduto, cominciò a dubitare di non essere stata, sopra di ciò ingannata: mentre che, se la veduta nettezza fosse stata vera, e senza inganno, avrebbe allora dovuto vedersi alquanto offuscata, a cagione delle continue sue negligenze, e leggerezze, nelle quali, per la umana fragilità, le pareva di essere molte volte incorsa. Sopra di che il Signore la consolò con queste: oh! non credi tu, che io abbia maggior virtù in me stesso, di quella, che io ho dato alle mie Creature? Io diedi al Sole materiale la virtù, che se un Panno imbiancato riceve in se qualche macchia, ch' egli col suo caldo, e splen-

dore,

dore, poſſa far ſvanire detta macchia, e rendere il Panno alla bianchezza di prima; anzichè ne diventi più chiaro, che non era, per lo innanzi. Quanto più adunque potrà ciò avvenire in un'anima, la quale ſia ſtata, per mia miſericordia, renduta netta da ogni macchia di peccato, e di negligenza? non potrò io forſe conſervarla pura, ed incontaminata, purificando in lei, colla forza del mio amore, tutto ciò, che in eſſa vi foſſe di macchiato?

AMMAESTRAMENTO XIV.

Che l'anima amante cerca Iddio in quattro maniere, e in eſſo ſi trasforma. Lib. 3 Cap. 12.

LEggendoſi, nel tempo del divino Uffizio, quelle parole della Cantica: *In lectulo meo quæſivi per noctem, quem diligit anima mea; quæſivi illum, & non inveni; Surgam, & circuibo civitatem, per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea. Invenerunt me vigiles civitatis &c.* con quello, che ſiegue. Ebbe Gertrude la intelligenza di queſte parole, in queſta maniera: cioè, che in quattro maniere dall'anima amante vien cercato il ſuo diletto. La prima, *in lectulo meo:* cioè, nel letticello della contemplazione, eſercitandoſi nella divina lode. La ſeconda, *quæſivi illum, & non inveni:* cioè, che l'anima, fin tanto, ch'è veſtita della umana carne, non potendo perfettamente eſercitarſi in eſſa divina lode, toſto ſoggiugne: *Surgam, & circuibo civitatem per vicos, & plateas:* cioè, che l'anima, riducendoſi, in diverſe maniere alla memoria li doni di Dio, co' quali egli benefica le ſue creature, tutta ſi dà a rendergliene le dovute grazie; ma, come che ſi vede di non eſſere valevole di potere ciò fare perfettamente; quindi è, che di nuovo dice: *quæſivi illum, & non inveni.* La terza maniera, ſi è in quelle parole: *invenerunt me vigiles civitatis:* cioè, conſiderando l'anima la giuſtizia, e la miſericordia di Dio, ſi ravvede, e ritorna in ſe ſteſſa; e conoſcendo la indegnità ſua, a rincontro di tanti beneficj da Dio ricevuti, ſi rammarica, e ſi duole de' ſuoi peccati; e per mezzo della ſua penitenza, ſi diſpone a ricevere la divina miſericordia; e però ſoggiugne (e queſta è la quarta maniera) *num quem diligit anima mea vidiſtis?* cioè avete voi veduto quello, ch'è amato dall'anima mia? Indi, diffidandoſi totalmente de' proprj ſuoi meriti, ſi rivolge, con umile confidenza, alla divina pietà, mediante la fervoroſa orazione; perlochè poi tal volta avviene, che ſpirando l'auſtro della divina grazia, viene a ritrovare colui, che da lei è amato. Avute queſte, e molte altre ineſplicabili intelligenze, ſopra le dette parole; ſi ſentì in tutte le ſue membra talmente commoſſa, che venne quaſi a perdere del tutto le ſue forze; Che però, rivolta al Signore gli diſſe: Ora mi pare di poter veramente dire: Ecco il mio diletto per me; Poichè, non ſolamente tutte le viſcere: ma ancora tutte le mie membra, ſi ſono commoſſe ſopra di te. Al che riſpos'egli: Quello, che da me è venuto, ed è poi anco in me ritornato, io perfettamente lo conoſco, e ſento: ma tu, eſſendo per anco veſtita della umana carne, non puoi, per ora, conoſcere di che maniera tutta la dolcezza della mia divinità ſi ſia perciò commoſſa verſo di te.

AMMAESTRAMENTO XV.

Lib. 3 Cap. 13. *In qual maniera si possa supplire alle irriverenze, che tal volta si fanno verso dell'Augustissimo Sagramento dell'Altare.*

NEl piegare, che si faceva dalle Monache le Tovaglie dell'Altare, fu ritrovata in quelle un' Ostia, la quale non sapendo esse, se consecrata fosse, o no stavano perciò con della pena, e del timore; laonde Gertrude, postasi in orazione, pregò il Signore ad illuminarle sopra di tal fatto; al ch'egli, benignamente esaudendola, le disse, che tale Ostia non era altrimenti consecrata: di che se ne rallegrò ella grandemente, per motivo, che non fosse seguita una tanta negligenza, ed irriverenza verso del Divino Sagramento. Con tutto ciò, desiderosa ella della maggiore lode, e gloria del Signore, determinò di non manifestare ad alcuno, che detta Ostia non fosse consecrata; e però, rivolta al Signore, gli disse: Tuttochè la immensa tua pietà ci abbia preservato, che in questo luogo non sia stata fatta una tanta ingiuria al divino Sagramento dell'Altare; nondimeno; perciocchè tal volta tu, o Signore dell'Universo, indebitamente da' tuoi, non solamente, dico, nemici; cioè Pagani, Eretici, Giudei ec. ma, oimè! anco dagli amicissimi, e fedeli tuoi: cioè da' fedeli, ricomprati col tuo prezioso Sangue; e quel ch'è peggio, e che, piangendo dico, ancora da' Sacerdoti, e da' Religiosi sei stato con tanti scandali disonorato; però io non manifesterò ad alcuno, che quest'Ostia non sia consecrata; affinchè, per tale manifestazione, non venga alcuno a perdere l'affetto a te sì a grado dell'emendazione, e del supplimento al tuo onore. Ma desidererei però, Signore, che tu ti degnassi di farmi intendere, qual cosa potessi io fare in isconto, ed emendazione di ciascuna delle offese, che tu ricevi tal volta in questo Divino Sagramento; poichè io mi sforzerò di volentieri adempiere il tutto, a gloria, e lode del tuo amore; ancorchè, in ciò fare, io dovessi consumare tutte le mie forze. Sopra di che il Signore le fece intendere, ch'egli accetterebbe da ciascuno molto volentieri sempre, per il suddetto effetto, ogni qual volta, che si dicessero dugento venticinque *Pater noster* ad onore, e riverenza de' Santissimi membri suoi; poi si facessero altre tante opere di carità verso del prossimo, per riverenza di quelle parole, ch'egli disse: *quello, che avete fatto ad uno de' miei minimi, l'avete fatto a me.* E ciò, in unione di quell'amore, per cui cagione, egli si fece uomo, per noi; indi si facessero altrettanti atti di mortificazione, astenendosi dalle vani, e inutili dilettazioni, con offerirle poi detti atti alla sua divina dilettazione. Ciò inteso da Gertrude, ripiena di maraviglia, per tanta degnazione del Signore, esclamò, dicendo: oh! quanta; e com'è ineffabile la misericordia, e la pietà di Dio, nostro amatore; il quale, non solamente si degna accettare queste piccole cose da noi, che anzi ci premia delle nostre povere offerte, le quali, se non gli fossero fatte, giustamente ne verrebbe a seguire la condegna pena, e castigo!

A M-

AMMAESTRAMENTO XVI.

Che il Signore alle volte dispone, che ancora le anime, a lui più care, provino della contrarietà, e ripugnanza nell'accusarsi delle proprie colpe nella Sagramentale Confessione; e ciò per aumento maggiore del loro merito; e per più degna emendazione, e soddisfazione delle loro medesime colpe. Lib. 3 Cap. 14.

IL Signore, ch'è gelosissimo, e desiderosissimo della salute de' suoi eletti, suole alle volte permettere, che a questi sembri loro assai difficile una qualche cosa; ancorchè, di sua natura, facile a farsi; affinchè, per questo mezzo, si venga in loro ad accrescere sommamente il cumulo de' loro meriti. Ciò si vide chiaramente in questa occasione: cioè, che, dovendo Gertrude confessarsi, le pareva ciò tanto grave, e malagevole, che per qualunque sua industria, e sforzo, non poteva indursi a deporre la contrarietà, e contraddizione, che provava nell'accostarsi alla Sagramentale Confessione; laonde, colla maggior divozione possibile, si raccomandava per questo al Signore, dal quale n'ebbe questa risposta: Perchè non rimetti a me, con piena confidanza, questa tua confessione, la quale tu vedi, che, con tutta la tua industria, non hai forza di fare? Al ch'ella rispose: Veramente Signore, io mi confido, in tutto, e pienamente nella tua potenza, che il tutto può, e nella tua benevolenza: ma, giudicando essere cosa conveniente, che avendoti io con tanta somma di peccati, ingiuriato, non resti di affatticarmi, con pensare alli medesimi nell'amarezza dell'anima mia; affinchè quindi io ne venga a porgerti qualche sorta di soddisfazione, e di emendazione. Al che benignamente le rispose: Io scalderò il bagno della confessione col mio alito; mediante che, tu sarai lavata a tuo piacimento; e quindi mi verrai poi innanzi senz' alcuna macchia. Ciò da essa inteso, si diede tosto, come a spogliarsi, per entrare nel bagno; e ciò fece, con dire al Signore: Signore, per l'onor del tuo amore, io gitto da me ogni umano timore; di maniera che, sebbene mi fosse d'uopo pubblicare al mondo tutto li miei peccati, io sono pronta, e mi offerisco a ciò fare. Ciò detto le parve, che il Signore la coprisse colla sua veste; affinchè non si vedesse così spogliata, e riponendola nel suo seno la fece ivi aspettare, sintanto, che fosse preparato il bagno. Ma accostatasi l'ora della confessione, si sentì ella tuttavia più aggravata dalla contraddizione, e ripugnanza; laonde disse al Signore: Il pietoso cuore della tua paterna misericordia, sapendo quanto mi sia grave il fare questa confessione; perchè permetti, o pietosissimo Iddio, che io sia di nuovo aggravata da queste contraddizioni? Al che rispose il Signore: Gli uomini, che si lavano nel bagno, sogliono essere ajutati dalle mani altrui; affine di restare più mondi, e più politi; così tu verrai, per cagione di questa contrarietà, ad essere maggiormente esaltata. Ciò detto, dalla sua sinistra mano gli venne aperto, come un bagno, dal quale ne usciva un vapore assai caldo, e colla destra le mostrò un' orto ameniſſimo, e ripieno di freschi fiori, di varie sorti; fra' quali

eranvi delle belliſſime roſe, ſenza ſpine, le quali dalla vigoroſa pianta, vigore prendendo, ſpiravano vitale ſoavità, che ricreava, con grandiſſimo piacere, chiunque ad eſſe ſi avvicinava. Indi le accennò di entrare in quell'orto così ameno, allorchè non le aggradiſſe di entrare nel bagno, per eſſer troppo caldo. Al che ella riſpoſe: Nò, Signore, nò: che anzi, ſenza induggio, ſono pronta ad entrar nel bagno dal tuo alito riſcaldato. Al che il Signore ſoggiunſe: Queſto ſarà di tua eterna ſalute. Inteſe poi ella, col lume divino, che il detto orto ſignificava la interna ſoavità della divina grazia, la quale al ſoave ſpirar del piacevol'auſtro di amore, innaffia l'anima, colla dolce rugiada di amoroſe lagrime; con che diviene poi l'anima più bianca della neve; ed è reſa, come ſicura, non ſolamente del plenario perdono de' ſuoi peccati: ma altresì certa dell'acquiſto fatto di grandi, e ſoprabbondanti meriti. Con tutto ciò, ſapendo ella eſſere più a grado al Signore, che ſceglieſſe quello, ch'era più aſpro, e malagevole; perciò, rifiutando l'orto ameno, e fiorito, ſi riſolvette di entrare nel caldo bagno della confeſſione, la quale terminata, ch'ella ebbe, e ritirataſi al luogo: ove ſoleva fare le ſue orazioni, ſentì, che il Signore ſi era degnato di eſſerle ivi preſente: ma, che le faceva di nuovo parere aſſai difficile, e grave quella medeſima confeſſione, che già fatto aveva poc'anzi, di modo, che quelle coſe, che altri ſi glorierebbono di manifeſtare a tutto il mondo, ella aveva per coſa difficile a manifeſtarle nella Confeſſione Sagramentale; con tutto ciò ſi diede ella alla contemplazione della ferita della mano ſiniſtra del Signore, la quale le aveva aperto il bagno; affinchè, dopo di eſſo, poteſſe ripoſare nel ſudore: cioè, fin tanto aveſſe finita di fare la penitenza impoſtale dal Confeſſore. Ma eſſendo queſta di tal ſorta, che conveniva ritardarla per iſpazio di qualche tempo, e molto afflitta ſarebbe ſtata, ſe prima di terminarla, non aveſſe potuto liberamente, e famigliarmente godere dell'amabiliſſima unione del ſuo amantiſſimo, e dolciſſimo Spoſo, e Signore; perciò nel dire che ſi faceva la Meſſa, allorchè ſi arrivò alla conſecrazione della Sacroſanta Oſtia, veriſſima, ed efficaciſſima riconciliazione di tutte le umane colpe, ella offerì al Signore la detta ſacroſanta Oſtia in rendimento di grazie del benefizio ricevuto del bagno, e in ſoddisfazione di tutte le ſue colpe. Indi comunicataſi divotamente, ſi ſentì di eſſere ſtata accolta nel ſeno del benigniſſimo Padre delle Miſericordie, il quale le fece provare, mediante un'intima Divina unione, di eſſere ſtata veramente viſitata da quello, che naſce dall'alto, per le viſcere della ſua Miſericordia.

AMMAESTRAMENTO XVII.

Che non ſolamente gli atti di carità verſo del proſſimo: ma ancora li finceri deſi-
Lib. 3 Cap. 15. *derj di fargli del bene, ſe ſi poteſſe, producono frutti di eterna vita, i quali rallegrano tutti li Cittadini del Cielo.*

STando un giorno Gertrude alla Meſſa, nell'alzarſi, che ſi faceva la Sacroſanta Oſtia, quaſi riſvegliataſi dal divoto penſiero, che le occupa-

cupava la mente, per mezzo della Campanella, che in quel tempo si suol suonare, vide il suo Re, e Signor Gesù Cristo, che teneva sospeso nelle sue mani un misterioso albero, che pareva poc' anzi tagliato vicino a terra, nel quale vi erano frutti bellissimi, e che da ciascuna delle di lui foglie mandava d' ogn' intorno raggi di maravigliosa bellezza, e bianchezza; indi scuottendo egli il detto Albero, rendeva co' frutti, che da quello cadevano, grande giocondità a tutta la celestiale Corte, di poi, abbassandolo, lo piantò nel mezzo dell' orticello: cioè, del cuore di Gertrude; affinchè si riposasse ella alquanto, e si ricreasse sotto l' ombra di esso; acciocchè prendendo di que' frutti, fosse poi sollecita di farne parte agli altri ancora. Avendo ella pertanto ricevuto un tanto dono, si diede tosto, per lo accrescimento de' detti frutti, a pregare il Signore per una Persona, che si era raccomandata poc' anzi alle sue orazioni, con offerirsi pronta a volentieri di nuovo patire quell' acerbo dolore, che poc' anzi aveva ella patito; purchè si fosse egli degnato, mediante tale tribolazione, di concedere alla detta Persona più abbondante la sua grazia. Ciò detto, vide nella cima dell'Albero, nato un fiore di graziosissimo colore, il quale dimostrava di aversi a maturare in frutto, tosto ch' ella avesse mandato ad effetto la sua offerta. Intese poi ella, che quell' albero misterioso significava la carità, la quale, non solamente abbonda di frutti, cioè, delle buone opere: ma ancora di fiori: cioè, del buon volere; come pure di foglie risplendenti: cioè, di caritativo affetto. Laonde li Celesti Cittadini grandemente si rallegrano, allorchè veggono, che l' Uomo caritativamente si piega verso del suo Prossimo, e si sforza, per quanto egli può di soddisfare per esso, e di ajutarlo ne' suoi bisogni.

AMMAESTRAMENTO XVIII.

Che l'Uomo dee ingegnarsi, in tutte le cose di far forza a se stesso, rompendo, per amore di Dio, il proprio volere; e che quella scusa, che alcuni adducono: cioè, se Iddio volesse, che io facessi questa, o quell' altra cosa, me ne darebbe la grazia, questa scusa non gli scuserà avanti Iddio. Lib. 3 ibidem.

IL giorno sopraddetto, sull' ora di nona, comparve il Signore a Gertrude, in forma di un bellissimo, e dilicato Giovine, il quale la richiedette, che, cogliendo dall' albero sopraccennato delle noci, gliele porgesse; e affinchè più agevolmente ella ciò potesse fare, l'alzò egli medesimo da terra, e la pose su di un ramo di esso albero. Al ch' ella gli disse: o dolcissimo Giovine, perchè chiedi tu da me questa cosa, che sono, e di sesso, e di forze, tanto tenera, e debole? assai più ragionevolmente si converrebbe a te di ciò fare per me? Al che rispos' egli: anzi nò, perchè la Sposa, nella casa propria del Padre, e della Madre, come domestica, può, con più ardire, far quello, ch' ella vuole, di quello convenga al vergognoso Sposo; allorchè egli và a lei per visitarla; che però, se la Sposa avrà saputo, in qualche parte, provvedere alla vergogna dello Sposo, egli poi quando l'avrà condotto alla sua casa, non mancherà di renderle graziosamente il cam-

il cambio di quanto avrà ella fatto per lui. Da queste parole, intese Gertrude, che quella scusa, che, alle volte, alcuni adducono, dicendo: Se Iddio volesse, che io facessi questa, o quell' altra cosa, egli me ne darebbe la grazia, ella è senza ragione, e senza fondamento; poichè è tenuto l'uomo, sinchè cammina su questa terra, nella mortal vita, d' ingegnarsi, in tutte le cose di rompere, e spezzare, per amore di Iddio, il proprio volere, non consentendo mai per alcun suo comodo particolare, alla propria volontà; il che facendo, egli ne sarà nell'altra vita abbondevolmente rimunerato. Volendo poi ella, siccome n' era stata ricercata, porgere al Giovine le noci, egli allora parimenti salì sull' albero, e se le pose a sedere a canto, avvisandola, che mondasse, e nettasse le dette noci, e poi le cavasse dalla scorza per darglile a mangiare. Con ciò vuole il Signore darle ad intendere, che non basta all'uomo spezzare, e rompere la propria volontà, con disporsi a far bene a quelli, che gli sono contrarj: ma, che deve cercare anco la occasione di ciò mandare ad effetto. Le sopraddette cose adunque: cioè, il cogliere le noci, le quali sono di scorza amara, e dura da romperſi: il porgerle a mangiare al Giovine ec. non significavano altro, se non, che si deve procurare di far sempre del bene ai nostri contrarj, e persecutori; e ciò con carità, e con dolcezza, per amore di Dio, pel qual amore, conviene essere anco apparecchiato a patire la morte ogni qualvolta fosse d' uopo di ciò fare.

AMMAESTRAMENTO XIX.

Lib 3 Cap. 17. *Che per mezzo della fede, e della confidenza, l' anima fedele s' innalza alle cose Celesti, e al Trono di Dio.*

FAcendo un giorno Gertrude, nel tempo della Santa Messa, orazione al Signore per alcuni, che si erano divotamente raccomandati alle di lei orazioni, vide scendere dal Divin Trono, fino a terra, un gambo di Vite verde, per mezzo delle di cui foglie si poteva dal basso, salire in alto. Con ciò le fu dato ad intendere, che questa salita era la fede, per mezzo della quale gli eletti s' innalzano alle superne Celesti cose. Indi, dopo varie intelligenze avute, si diede a pregare in particolare, per una Monaca, la quale similmente a lei divotamente si era raccomandata, avanti la Messa. Al che il Signore le rispose: per la dimostrata salita della fede niuno potrà giugnere fino al mio Trono, s' egli non sarà altresì innalzato dalla confidenza, della quale, poca se ne trova in costei, per la quale tu mi preghi. Al che rispose Gertrude: Signor mio, pare, che la umiltà scemi in essa la confidenza: all' umile tu sei pure usato d' infondere più abbondantemente la tua grazia. A questo diss' egli: adunque io scenderò al basso; e così, a lei, come a tutte le altre, che sono nella valle della umiltà, parteciperò de' miei doni.

AMMAESTRAMENTO XX.

Quanto sieno da Dio favorite le Vergini, sopra gli altri Santi, che non sono tali. Lib 3 Ibid.

NEL tempo sopraddetto della Messa, vide il Signore, quasi fosse in mezzo della cappella, vestito di abiti Pontificali, accompagnato da gran copia di Angeli, e di Santi, e spezialmente dalle Vergini, in ordine alle quali, vide, che tra il Signore, e le dette Vergini, riluceva un speziale splendore di bianchezza simile alla neve, per mezzo del quale, erano esse congiunte al Signore, con una speziale soaviſſima piacevolezza, e maravigliosa giocondità. Nel tempo poi, che si diceva l' *Agnus Dei*, diede il Signore a tutti li Santi, colla benedetta sua bocca, nell' abbondanza della sua Divina soavità, il baccio di pace: ma alle Vergini, con speziale distinzione, e privilegio, oltre il baccio alla bocca, glielo diede poi anco al petto loro, infondendo, nello stesso tempo, nel cuore di ciascuna di loro, una inesplicabile dolcezza, e soavità, in premio della verginale purità da loro conservata.

AMMAESTRAMENTO XXI.

Quanto grande spirituale vantaggio godono quelli, che vivono in qualche religiosa Comunità: o ad essa sono uniti con unione di carità. Lib. 3 Ibid.

VIde pure, nel tempo della Santa Messa, che il Signore dirizzava alcuni raggi di maravigliosо splendore verso delle Monache, ch' erano colà presenti; e pareva, che fra il Signore, ed esse, non vi fosse alcuno impedimento, tutto che li muri materiali le dividessero dalla cappella: ove pareva, che il Signore si ritrovasse; di che, rallegrandosi ella sommamente, cominciò tosto a procurare un simile favore al resto delle altre Monache, le quali non erano allora ivi presenti: ma stavano occupate negli affari del Monistero; e però disse al Signore: Avendomi, Signor mio, la tua larghissima pietà conceduto questa grazia di così grande soavità: che darai tu a quelle, che forse ora attendono alle opere esterne, e non godono di questi doni interni? Al che rispos'egli; Io le ugnerò col balsamo; avvegnacchè quasi sieno del tutto addormentate. Ciò inteso, cominciò ad esaminare la virtù del balsamo, e molto maravigliandosi, che potessero godere un frutto uguale, tanto quelle, che s' impiegavano nelle cose spirituali, quanto quelle, che attendevano alle opere esterne; Giacchè il balsamo ha virtù di conservare i corpi dalla incorruzione; laonde poca, o niuna differenza vi sarebbe nell' ugnere, che si facesse quelli, che sono desti, e quelli, che sono addormentati. Sopra di che il Signore rispose, con questa similitudine: siccome avviene all' uomo, allorchè mangia, che dal suo mangiare ne viene ciascun membro del suo corpo ad essere confortato; tutto che la sola bocca sia quella, che si diletta del sapore del cibo; così ancora avviene, allorchè dalla mia Divina pietà viene conceduta alcuna speziale grazia

ad

ad alcuno de' miei eletti, il quale, sebbene esso solo sente la soavità della detta grazia; con tutto ciò, gli altri membri spirituali, che sono a lui congiunti in unione di carità, vengono ancor' essi a partecipare di essa grazia, in accrescimento de' loro meriti. Ciò appunto avviene a quelli, che dipendono dalla compagnia di questo Monistero; eccettuati però quelli, che, o per invidia: o per mala volontà, se ne rendono immeritevoli, scostandosi dalla detta Compagnia. Ciò detto, abbondando egli tutto del mellifluo amore della sua Divinità, rivolto alla Compagnia delle Monache, disse loro: Io sono propriamente tutto vostro; che però, ciascuna di voi potrà godere di me, secondo il suo desiderio. Indi Gertrude disse al Signore: con tutto che io mi ritrovi sazia d' incredibile soavità; nondimeno, essendo tu, Signor mio sull' Altare mi sembri troppo lontano da me; laonde ti prego, che, per la virtù, e benedizione di questa Messa, vogli operare in me tal effetto, che l' anima mia possa conoscere di essere a te congiunta. Al qual suo desiderio consentendo egli, conobbe tosto di esser ella unita a lui, tanto più divinamente, e soavemente, quanto più forte fu l'abbracciamento, col quale egli se la strinse al Divino suo Petto.

AMMAESTRAMENTO XXII.

Lib. 3 Cap. 18. *Come si dee pregare il Signore, affinchè egli ci disponga a ricevere degnamente la Santissima Comunione del suo Santissimo Corpo, e Sangue.*

DOvendosi Gertrude una mattina comunicare; nel tempo, che si cantava alla Messa il *Sanctus*, *Sanctus*, con profondissima umiltà di cuore, prostrata ai piedi del Signore, umilmente lo supplicò a degnarsi di apparecchiarla; affinchè degnamente, a sua maggior laude, e a profitto universale di tutti quelli, che sono in terra, in Cielo, e nel Purgatorio, potesse participare del Divino suo convito. Al che il Figliuolo di Dio; come dolce suo amatore, inchinandosi, le diede un baccio, imprimendole nell' anima il suo *Sanctus* dicendo: ecco, che con questo baccio, e con questo *Sanctus*, che si attribuisce alla mia Persona, io ti concedo la Santità, sì della mia Divinità, che della mia Umanità; affinchè, con questa, te ne venga a me degnamente apparecchiata. Nella Domenica seguente poi, riflettendo a questa sì grande degnazione del Signore, nell' averle conceduto un sì gran dono, si diede a rendergliene affettuosissime grazie: ed esso Signore, bellissimo sopra la bellezza di migliaja di Angioli, tosto ricevendola nelle sue braccia, quasi che si gloriasse di lei, l' appresentò a Dio Padre, con grandissima sua giocondità, in unione della perfezione di quella sua Santità, che le aveva donato. Di che il Divin Padre si venne tanto a compiacere nella di lei anima, che quasi non potendo contenersi, le diede, unitamente allo Spirito Santo, il suo *Sanctus*; affinchè ella venisse a ricevere la piena benedizione di tutta la Santità, sì della di lui potenza, che della sapienza del Divino Figliuolo, che della benignità dello Spirito Santo.

AMMAESTRAMENTO XXIII.

Che l'esser uno posto da Dio in istato, è luogo, ove non possa avere alcun impedimento di potere accostarsi frequentemente alla Santa Comunione, egli è un suo grandissimo benefizio; perciò ne dee egli essere sommamente ringraziato. Ibid. §. 1.

IN un'altra occasione, essendo Gertrude per comunicarsi, e sapendo, che molti altri, per diverse cagioni, si ritrovavano impediti dal poter ciò fare, rallegrandosi grandemente in ispirito, con grandissimo affetto, disse al Signore: Io ti rendo grazie dolcissimo mio amatore, Iddio mio, per avermi condotta a tale stato, che ne li miei parenti, ne verun'altra cagione, mi può impedire, che io non venga a partecipare del tuo giocondissimo convito. Al che il Signore, secondo la solita dolcezza della sua benignità, le rispose: Siccome tu confessi non vi essere cosa, che t'impedisca il venire frequentemente a me; così hai da sapere, che non vi è cosa, ne in Cielo, ne in terra; anzi ne giudizio, ne giustizia, che mi possa mai impedire, che, secondo la somma dilettazione del mio Cuore, io non sia sempre per farti del bene.

AMMAESTRAMENTO XXIV.

Che il Signore, per la sua infinita bontà, mediante la Santa Comunione fatta dalle anime a lui care, desidera di far bene a tutti. Ibid. §. 2.

UN'altra volta, andando Gertrude alla Santa Comunione, e avendo supplicato altresì il Signore a degnamente apparecchiarla, egli ch'è dolce, e pio, si diede ad accarezzarla con queste parole: Ecco, che io mi vesto di te, per questo effetto. Cioè, per potere dilatare la mia illibata, e Divina Anima ne'spinosi Peccatori; affine di far loro del bene; in oltre mi vesto di te, per quest'altra cagione, cioè, affinchè tu possa tutti coloro, i quali nella tua memoria condurrai alla mia presenza; anzi tutti quelli, che sono a te simili nella natura, tirare a quella dignità, per la quale, secondo la reale mia magnificenza, io possa far loro del bene.

AMMAESTRAMENTO XXV.

Che la profonda e sincera umiltà, e il basso sentimento di se stesso, è un degno apparecchio alla Santa Comunione. Ibid. §. 3.

UN altro giorno, dovendosi ella comunicare, le vennero alla mente quelle parole, che si leggono nel primo libro de' Re: cioè, *chi son' io, e qual' è la casa di mio Padre?* e ruminando queste parole, si diede a pensare, che tutti quelli, che allora vivevano, secondo la Legge di Dio, erano veramente Uomini, e Creature ragionevoli: ma che lei non era altrimenti tale; anzi piuttosto esser ella una picciola pianticella

cella la quale sebbene, per la vicinità del fuoco inestinguibile della Divina pietà, riceveſſe dal Cuor Divino il benefizio di eſſere tutta in ſe ſteſſa infuocata, ciò non oſtante, per cagione poi delle ſue colpe, e delle ſue negligenze, d'ora, in ora, diventava come cenere; e ſi riduceva quaſi al nulla, agguiſa di un picciolo carbone ſpento. Laonde rivolta al benigniſſimo ſuo ajutatore Gesù, Figliuolo di Dio, lo ſupplicò a degnarſi, qualunque coſa ella ſi foſſe, di preſentarla riconciliata al Divino ſuo Padre; il che accettando egli benignamente di fare, le parve, ch'eſſo amantiſſimo Gesù, mediante un certo vapore, che uſciva dal ferito ſuo Cuore, la tiraſſe tutta a ſe; indi la lavaſſe con cert'acqua, che da eſſo Divino Cuore uſciva, e poi la immergeſſe nel Sangue vitale del medeſimo ſuo Divino Cuore. Il che fatto le parve, che lei, di minutiſſimo carbone, ch'ella era per anzi, riceveſſe tal vigore, che toſto veniſſe a creſcere in un ben verdeggiante albero, li di cui rami ſi dividevano in tre parti, alla forma di un Giglio. Allora il Figliuolo di Dio, nella ſua aſſunta Umanità, pigliando detto albero, l'offerì, con gratitudine, e con gloria alla Santiſſima Trinità. Della quale offerta eſſa Beatiſſima Trinità tanto ſi compiacque, che Iddio Padre, mediante la ſua Divina potenza, ſopra del Ramo ſuperiore dell'Albero ripoſe tutti quei frutti di virtù, ed opere, ch'ella avrebbe potuto produrre, ſe, con dovuta maniera, ſi foſſe abilitata a tutto quello, che la ſua Divina potenza avrebbe in lei operato. Il che fecero altresì il Divino Figliuolo, e lo Spirito Santo, ponendo negli altri due rami di quel miſterioſo albero, tutti que'frutti, che avrebbe potuto ella produrre, ſe ſi foſſe debitamente abilitata alle opere della Divina ſapienza, e della Divina benignità. Eſſendoſi poi ella comunicata, vide l'anima ſua nella ſembianza di un albero, il quale aveva fiſſa la ſua radice nella Piaga del Coſtato di Gesù Criſto, dalla quale piaga, con certa nuova, e prodigioſa maniera, prendeva eſſa radice tal vigore, e forza, che ſparſaſi queſta per tutti i rami, frutti e foglie vennero queſti ad eſſere talmente compenetrati dalla virtù della Umanità, e Divinità, che dalla di lei anima ne uſciva il frutto di tutta la ſua Divina converſazione, con sì nuovo, ed elegante ſplendore, quale ſuole riſplendere l'oro in faccia ad un lucido criſtallo, di che ne prendettero, non ſolamente eſsa Beatiſſima Trinità; ma ancora tutti i Santi, un diletto di maraviglioſa giocondità; perlocchè, alzandoſi tutti i Santi, e quaſi inginocchiati avanti il Divin Trono, offerirono i loro meriti in forma di Corone, riponendole ſopra dei rami di detto albero, a laude, e gloria di Dio, il quale, per cagione di lei, ſi degnava di far loro provare sì nuova giocondità, e diletto. Indi ſi diede Gertrude a pregare il Signore a degnarſi di concedere a tutti quelli, ch' erano nel Cielo, nella Terra, e nel Purgatorio; e maſſimamente a quelli, che di ragione avrebbono potuto godere il frutto delle ſue opere, ſe non foſse ſtata ella negligente nel farle, di concedere, diſſi, il profitto de' frutti; per Divina pietà, a lei conferiti. Ciò detto, toſto cominciarono tutte le ſue opere, ſpezialmente quelle, i frutti delle quali ſi vedevano nell'albero, a ſpargere un efficaciſſimo liquore, parte del quale ſaliva in alto, in ac-

cre-

creſcimento di allegrezza alli Spiriti ſuperni; parte ſcendeva nel Purgatorio, in grande ſollevamento delle pene de' Purganti; e parte poi ne ſcorreva per la terra, in accreſcimento di nuova dolcezza di Grazia ai Giuſti, e in amarezza di penitenza ai Peccatori.

AMMAESTRAMENTO XXVI.

Che l'offerire a Dio Padre il Divino Sagrifizio dell'Altare, è un degniſſimo apparecchio per la Santa Comunione, e quanto ſia giovevole l'udire divotamente la Santa Meſſa. §. 5.

ERa ſolita Gertrude, prima di comunicarſi, di udire ſempre, quando poteva, e non era dalle ſue ſolite infermità impedita, la Santa Meſſa: laonde una mattina in particolare nell'alzare, che ſi faceva la ſacroſanta Oſtia, queſta ella offerì a Dio Padre, in emendazione di tutti i ſuoi peccati, e in ſoddisfazione di tutte le ſue negligenze. Di ch'egli tanto ſi compiacque, che conobbe eſſer'ella toſto ſtata preſentata alla Divina Maeſtà, in quel beneplacito, nel quale Gesù Criſto, ſplendore, e ſembianza della paterna gloria, Agnello di Dio, ſenza macchia, offeriva in quel punto ſe ſteſſo ſull'Altare a Dio Padre, per la ſalute univerſale di tutti gli Uomini; imperocchè Iddio Padre, per cagione dell'innocentiſſima Umanità di Criſto, la riſguardava pura, e ſenza macchia di peccato; e per riguardo della ſua Eccellentiſſima Divinità, l'arricchiva, e ornava di ogni ſorta di virtù, e meriti, de' quali fioriva eſſa Divina Umanità. Di che tutto rendette ella, con tutte le ſue forze, grazie al Signore, rallegrandoſi infinitamente, nel Signore, di vedere tanta pietà, e degnazione verſo di lei. In queſta occaſione le fu anco dato a conoſcere, che ogni volta, che uno ſi ritrova, con divozione, preſente alla Santa Meſſa, e ſta colla mente intenta a Dio, il quale offeriſce in eſſa tutto ſe ſteſſo, per la ſalute comune dell'Univerſo, viene, con ſomma placabilità, riguardato da Dio Padre, per cagione dell'infinito piacere, ch'egli prende della ſacroſanta Oſtia, che a lui nella Meſſa ſi offeriſce, e viene ad eſſer ſimile, a quello, che uſcendo da un luogo tenebroſo, ſi riſcontra collo ſplendore del Sole, dal quale, in un punto, ſi ritrova tutto illuminato. Ciò inteſo da Gertrude, ſupplicò il Signore in queſto modo: O Signor mio, ſe avveniſſe, che colui cadeſſe ſubito nel peccato mortale, verrebb' egli a perdere un sì gran bene? Siccome ſuccede a chi partendo dal lume del Sole, e dalla chiarezza della luce, ſe ne ritorna nelle tenebre? Al che riſpos'egli, dicendo: Sebbene, peccando, viene a rendere offuſcato il lume della divina placabilità; nondimeno la pietà mia ſarà ſempre pronta a dargli mano, ogni qualvolta vorrà egli, colla penitenza, ritornare a me; la qual grazia viene egli tante volte a moltiplicare, ed aumentare, quante egli ſarà ſollecito di ritrovarſi, con divozione, preſente alla Santa Meſſa, ed alli divini Miſterj.

AMMAESTRAMENTO XXVII.

Quanto grave ingiuria facia a Gesù Sagramentato, chi, con bocca immonda, per cagione di parole brutte: o infamatrici dette, e non ritrattate colla penitenza:
§. 6. *o con altri peccati sulla coscienza, senza averne avuto il dovuto pentimento, si accosta alla Santa Comunione.*

UNa volta, dopo ricevuta la Santa Comunione, si diede Gertrude a pensare con quanta diligenza dovrebbe, chi che sia, custodire, oltre gli altri membri del corpo, la sua lingua, e bocca da ogni peccato; affine di non fare ingiuria al Sagramento, il quale si riceve in essa bocca, prima di ogn'altra parte del corpo. Sopra di che le fu data questa instruzione: cioè, che se alcuno non conserverà la sua lingua, e bocca dalle parole vane, false, brutte: o infamatrici della fama del prossimo: o da altre cose simili, e si accosterà, senza il dovuto pentimento, alla Santa Comunione, egli verrà, per quanto è dal canto suo a fare al Signore Sagramentato quella ingiuria, e affronto, che gli farebbe uno, il quale, adunando quantità di pietre sopra della porta della sua Casa, e venendo poi l'amico suo, per cortesemente visitarlo, e per alloggiare con esso lui, glie le rovesciasse poi tutte addosso; oppure, aspettandolo alla porta, gli spezzasse la testa con una dura mazza di legno. Chiunque fosse mai reo di tanto peccato, può bene, con profondi sospiri, e lagrime considerare, quanto orrenda bestialità sia stata la sua, verso di una sì grande benignità del Signore, il quale, con tanta mansuetudine, è disceso fra noi per la nostra salute; e che poi venga così crudelmente trattato da quelli, a quali viene a dare tutto se stesso nel Divino Sagramento. Quello, che si è detto de' peccati della bocca, e lingua, si può, e si dee similmente intendere di ogni sorta di peccati; allorchè non sono stati ritrattati colla dovuta contrizione, e penitenza; e ciò non ostante, temerariamente uno si accosta alla Santa Comunione.

AMMAESTRAMENTO XXVIII.

Che la umiltà di cuore, e il conoscimento della propria indegnità, accompagnata da una viva speranza, e confidenza nella Divina pietà, muove il Signore ad ador-
§. 7. *nare l'anima colle proprie sue virtù; affinchè degnamente si accosti alla Santa Comunione.*

ESsendo un giorno Gertrude per comunicarsi, e considerando di essere manco apparecchiata di quello doveva, e che si conveniva; e già instando l'ora di doversi comunicare, parlò di questa maniera a se stessa. Ecco, che già lo Sposo viene, come gli anderai tu incontro; non avendo apparecchiato alcun' ornamento di virtù per degnamente riceverlo? E dipoi, continuando a rivolgere dentro di se la sua grande indegnità, diffidata totalmente di se stessa, e delle sue forze, e posta

tutta

tutta la sua fiducia, e speranza nella pietà di Dio, disse fra se: che vale lo indugiare? ancorchè io ci metteſſi mille anni di ſollecitudine, non per tanto io potrei degnamente apparecchiarmi? mentre, da me ſteſſa, non poſſo far coſa alcuna, che vaglia a potermi diſporre ad una tanta, e sì eccellente azione? che però, almeno colla umiltà, e la fede, gli andrò incontro; confidandomi, che il mio Signore Iddio, allorchè mi ſcorgerà da lontano, commoſſo dal ſuo proprio amore, come potente, ch'egli è, mi manderà a riſcontrare da quella grazia, la quale mi potrà degnamente apparecchiare, per andarmene a lui. Con tal fede adunque, e fiducia, s'incamminò a ricevere la Santa Comunione, tenendo però ſempre fiſſi gli occhi della ſua mente nella propria bruttezza, e incompoſtezza. Ma ecco, che poco innanzi di comunicarſi, ſe le fece vedere il Signore, il quale riſguardandola con occhio di compaſſione, e di amore, per ben diſporla, le mandò all' incontro la ſua divina innocenza, colla quale egli la veſtì, quaſi in vece di bianca, e delicata camigia; indi le diede la ſua umiltà, colla quale ſi degna egli di unirſi con eſſo noi, tuttochè tanto indegni; e con queſta la veſtì, quaſi di una Tonaca, di colore di Viole. Dipoi le donò la ſua ſperanza: cioè, quello ardentiſſimo deſiderio, ch'egli ha di abbracciarſi, e ſtrignerſi coll'anima dell' Uomo; e con queſto la veſtì, come di una ſopraveſte di color verde. Dopo, le diede il ſuo amore; mediante cui egli diſpone ſempre tutte le coſe in bene dell'anima amata; e con queſto la coprì, come di un manto di color di oro. Inoltre, le diede la ſua allegrezza: cioè, quel grande piacere, ch' egli ſi prende nell' anima da lui amata; e queſta in luogo di corona, guarnita di gioje: finalmente le diede la ſua confidenza: cioè, quella ſua infinita degnazione, mediante la quale, non iſdegna di appoggiarſi ad un vaſo vile di fragile umanità; riputando le ſue delizie il ritrovarſi co' figliuoli degli Uomini; e con queſta le diede, come belliſſimi calzari. Con tutti queſti Divini Ornamenti, eſſendo ella degnamente apparecchiata, ſi accoſtò, con infinito giubilo del ſuo Cuore, al ſuo Signore Sagramentato, al quale ſia ogni onore, e gloria. Amen.

Dopo ricevuta la Santa Comunione, eſſendoſi ella tutta internata nella conſiderazione di un così grande benefizio, il Signore ſe le fece vedere nella forma del Pellicano, in quella maniera appunto, che detto animale ſi ſuole dipignere: cioè, che col ſuo roſtro ſi feriſce il cuore. Di che maravigliandoſi ella, gli diſſe: O Signore, che pretendi tu di perſuadermi con queſta ſomiglianza? Ed egli riſpoſe: pretendo, che tu conſideri, che io, ſpinto dagli ineſtimabili ſtimoli dell' amore, allorche ti porgo queſto nobiliſſimo dono, toſto l' anima tua ſi viene a vivificare di una vita eterna, e permanente; agguiſa, che il pulcino del Pellicano ſi vivifica, e ſi nodriſce col ſangue del paterno cuore.

AMMAESTRAMENTO XXIX.

Che il Signore, pel grande desiderio, e piacere, ch' egli ha di unirsi alle anime
§. 8. *sue fedeli, per mezzo del Divin Sagramento, tiene quasi rinchiusa, la sua giustizia colla sua misericordia, affinchè quelle, con più fiducia, si accostino a riceverlo Sagramentato.*

RItrovandosi un giorno ad una Predica, nella quale si discorse lungamente della Divina Giustizia, e stando ella molto attenta a tal ragionamento, avvenne, che, per cagione di esso, tanto s'intimorì, che indi poi molto temeva di andare ai Divini Sagramenti. Ma la benignità del Signore, volendola corregere di tal soverchio timore, ed inanimirla, le disse queste parole: Poichè tu sei tanto inconsiderata, nell'attendere, a riflettere cogli occhi interni dell'anima la mia grande benignità, in tante maniere a te dimostrata, risguarda almeno, cogli occhi del corpo (risguarda dico) in qual maniera essendo io rinchiuso in così picciol vaso, ti vengo a rincontrare; e sappi, che il rigore della mia Giustizia egli è in simile maniera rinchiuso, da ogni intorno, dalla mansuetudine della mia misericordia, per cagion della quale, io mi degno poi cotanto diffondermi verso del Genere umano, nel ricevere, che si fa da fedeli, questo Divino Sagramento.

§. 9. Un'altra volta, dovendosi pure comunicare, il Signore, per più animarla, le disse: Considera un poco la minuta forma di quella particola, nella quale io ti dò tutta la mia Divinità, e Umanità, e fa comparazione della quantità di essa a quella di un corpo umano; e vedrai, ch'esso corpo umano eccede di gran lunga la quantità delle spezie Sagramentali, sotto delle quali vi è tutto il Corpo mio, Sangue, e Divinità; così appunto in questo Sagramento cotanto io mi degno verso dell'anima amata, che mi contento, ch' ella prevalga a me nella confidenza, nel venire, ch' ella fa a ricevermi, quanto il corpo umano eccede nella quantità le spezie Sagramentali; Al che mi spigne la stessa mia misericordia, e carità, la quale in questo Divin Sagramento, più, che in ogni altro, io manifesto; e nel quale, come nel proprio fonte, rinchiusi stanno questi miei Divini attributi.

§. 10. Similmente un'altro giorno le disse: Considera un poco, come questo Sacerdote, il quale ti porge la Sacrosanta Ostia, egli tiene attorno alle braccia, per riverenza di tanto Sagramento, que' sacri arredi Sacerdotali, e pure, colle mani ignude, tocca il Sacratissimo mio Corpo. Da ciò intender devi, che quantunque, siccome egli è di dovere, io riguardi le opere, che si fanno, per mia gloria, in preparazione alla Santa Comunione, come sono, orazioni, digiuni, vigilie, &c. ed altre cose simili; nondimeno, con tanto maggiore affetto di compassione, io mi comunico ai miei eletti (quantunque ciò non paja così a chi poco intende) allorchè, mossi dalli stimoli della umana fragilità, ricorrono alla mia misericordia, e mi vengono a ricevere, con piena confidenza della pietà mia, quanto la mano del Sacerdote, che tu quì

vedi,

vedi, e più vicina al Sagramento, di quello sieno gli abbigliamenti, che tiene attorno al suo braccio.

AMMAESTRAMENTO XXX.

Che la umiltà è un' ottima disposizione per la Santa Comunione. §. 11.

DOvendosi una mattina comunicare, e sentendo sonare il segno della Comunione, ne parendole di essersi, come si conveniva, ben apparecchiata, disse al Signore: Ecco Signore, che tu già vieni a me, ne mi hai, come puoi ben fare, mandato innanzi gli ornamenti della divozione; acciò convenientemente potessi venirti a rincontrare. Al ch'egli rispose: Tal volta lo Sposo più si diletta di vedere il collo candido, e puro della sua Sposa, che di vederlo di Collana adorno; e più delle sue mani bianche, e tonde, come se fossero lavorate al Torno, che se fossero da belli guanti coperte; così fò io, che alcuna volta mi diletto più della umiltà, che della grazia della divozione.

AMMAESTRAMENTO XXXI.

Quanto si compiacia il Signore di comunicarsi a suoi Amici, per mezzo del Sagramento dell' Altare. §. 12.

UNa mattina molte delle Monache del suo Monastero, per essere impedite, non poterono comunicarsi: Ma Gertrude, libera da tale impedimento, andò a comunicarsi. Dopo la Comunione, rendendo ella perciò affettuose grazie al Signore, gli disse queste parole: Ecco, Signore, che, invitata al tuo Convito, io ne venni; Di che grazie infinite ti rendo. Al che, con maniera dolcissima, e degnevolissima, egli le rispose: Sappi, che, con tutto il cuor mio, io ti desideravo. Al che Gertrude soggiunse: Di che gloria, Signore, ti può mai essere, che la tua Divinità, cotanto si diletti, che io, co' miei denti indegni, sminuzzi i tuoi purissimi Sagramenti? Al ch'egli rispose: l'amore del proprio Cuore fà, che le parole dell'amico gli pajano soavi; così l'amor mio fà, che mi diletti di stare co' miei amici in questo Sagramento; tutto che, alcuna volta, non paja loro punto saporito. In prova di che, un' altra volta, essendo ella desiderosissima di rimirare le Sacre Particole, allorchè dal Sacerdote si amministravano a quelle, che si comunicavano; il che fare, essendone tal volta impedita da quelle, che le passavano dinanzi; perciò, rammaricandosene grandemente, meritò, che il Signore, dentro di lei, piacevolmente invitandola, le dicesse: Il Soave Segreto, che tra di noi si tratta, non è ragionevole, che sia conosciuto da quelli, che da me si discostano: ma se tu desideri sapere, che cosa egli sia, accostati a me, non colla vista: ma col gusto, e assaggia qual sapore abbia questa nascosta Manna Divina.

AMMAESTRAMENTO XXXII.

§. 13. *Che non meno gradisce il Signore nell'accostarsi alla Santa Comunione, la dolcezza dell'amore, che il riverenziale timore.*

VEdendo Gertrude, che una delle sue Consorelle si accostava alla Santa Comunione con troppo timore, ne sentì dentro di se, molto dispiacere, dimanierachè quasi sdegnata, si scostò dalla medesima, parendole, che si facesse da essa gran torto ad un tanto Sagramento, il quale è tutto dolcezza, ed amore. Di che il Signore dolcemente la riprese, con dirle: Non sai tu, che a me, nemmeno si conviene il dolce dell'amore, che la riverenza, ed il timore? Che però, non potendo l'Uomo, per la umana fragilità, avere l'uno, e l'altro di questi effetti nello stesso tempo, perciò, essendo voi, che quì unite siete, tutte mie membra, è ragionevole cosa, che dove una manca in una cosa, si venga a supplire, per mezzo di un'altra; Imperocchè, chi è portato a ricevermi dalla dolcezza dell'amore, ha poi anco meno riverenza, laonde deve rallegrarsi, che un'altro, che abbia più riverenza suppliſca a quello, che per lui si manca, desiderando, che anch'esso venga a godere le consolazioni della mia divina unione.

AMMAESTRAMENTO XXXIII.

§. 14. *Che il Signore gradisce infinitamente, che un'anima, ancorchè non abbia la sensibile divozione, ciò non ostante, tutta in Dio confidata, non lasci di accostarsi alla Santa Comunione, e di attendere alle solite sue divozioni; il che facendo, viene, come a servire Dio, alle proprie spese.*

UN'altra Monaca pure fu osservata da Gertrude, che si accostava alla Santa Comunione piena di timore; di che avendone ella compassione, si diede a pregare il Signore per lei. Ed egli le rispose: Io vorrei, che li miei eletti non mi avessero in concetto di tanto crudele: ma mi credessero, che io tengo per cosa buona, anzi perfetta, e che sommamente gradisco, allorchè mi fanno qualche servigio colle proprie spese; il che mi si viene a fare, allorchè, non sentendo essi alcun sensibile gusto di divozione, non per tanto tralasciano di attendere alla Orazione, di Comunicarsi, di stare ginocchioni, &c. e di fare altre simili cose di divozione, confidando, in fare tali cose, nella benignità, e pietà mia, che io sia per accettare il tutto graziosamente, e con sommo piacimento. Questo propriamente è il servirmi alle proprie spese.

AMMAESTRAMENTO XXXIV.

Per qual cagione ne' giorni della Santa Comunione, ed in altri giorni più festivi, e solenni, si senta alle volte dalle Anime, anche più perfette, meno divozione, che negli altri giorni privati, e meno solenni. §. 15.

RAmmaricavasi un giorno un'ottima Religiosa con Gertrude, perchè, ne' giorni della Santa Comunione, ed in altri giorni di maggiore solennità, si sentiva meno di divozione, che negli altri giorni, ne' quali non si comunicava, e ne' giorni più privati, e meno solenni. Sopra di che, facendo ella orazione al Signore, egli le rispose così: Ciò non succede a caso: ma bensì per mia divina disposizione; perciocchè ne' giorni privati, ed anco a certe ore impensate, io infondo alle volte la grazia della divozione, affine d'innalzare il cuore dell'uomo a me, il quale, senza di ciò, se ne rimarrebbe allora nella sua tiepidità: ma ne' giorni della Comunione, e negli altri più festivi, e solenni, io alle volte sospendo il gusto della divozione; affinchè si accenda di maggior desiderio di averlo, e nello stesso tempo si eserciti nell'umiltà; e per questo mezzo, mediante la maggior sua diligenza, e la umiltà, venga ad acquistare maggior salute, di quello fatto avrebbe, se avesse avuto il gusto, e la grazia della sensibile divozione.

AMMAESTRAMENTO XXXV.

Che il permettere, che fa alle volte il Signore, che anco i suoi più cari amici incorrino in qualche leggiere manifesto mancamento; ciò proviene da un' amorosa sua provvidenza, per maggior bene loro; affinchè umiliati, e pentiti di esso mancamento, si vengano a purgare di altri loro occulti difetti; che però malamente fanno quelli, che in luogo di ciò fare, si astengono poi dalla Santa Comunione, per timore di non rendere scandalo a quelli, a' quali è stato palese tal loro mancamento. §. 16.

UNa mattina, essendo una Religiosa incorsa in un leggiere mancamento, alla presenza di altre Religiose sue consorelle, si astenne dalla Santa Comunione, per timore di non rendere loro scandalo, a cagione di tal commesso suo mancamento. Sopra di che Gertrude fece orazione al Signore per sapere, se veramente detta Religiosa aveva fatto bene, o no, nell'astenersi, che aveva fatto dalla Santa Comunione, per il detto motivo: cioè, di non arrecare scandalo. Al che rispos'egli benignamente, con dirle: Quando uno si ritrova avere nella mano una patente macchia, và subito a lavarsi; lavato che si è, ritrovasi mondato, non solamente dalla detta macchia manifesta, ma ancora dalle altre, non tanto visibili, e patenti; laonde vengono tutte due le mani ad apparire più bianche, e polite. Così avviene ai miei eletti, li quali alle volte permetto, che cadano in qualche manifesto mancamento leggiere; affinchè, umiliandosi, e pentendosene, venghino anche a mondarsi da qualch'altro difetto, non tanto loro patente, e manifesto, e in tal maniera,

ricevendomi Sagramentato, venghino ad essere a me più a grado. Ma alcuni vi sono, che malamente corrispondono a questa mia amorosa provvidenza; poichè, trascurando questa da me pretesa interna loro bellezza, la quale io dono sempre all'anima, dopo la penitenza, attendono piuttosto all'esterna, la quale dipende dal giudizio degli Uomini; il che avviene, allorchè l'Uomo, dopo il commesso mancamento, non si curando di riacquistare la mia grazia, la quale potrebbe facilmente ricuperare col pentimento, e col ricevermi Sagramentato, attende piuttosto a conservarsi in istima presso degli altri, con dimostrare, che per rispetto, che ha del Divino Sagramento, si astiene da esso, per non essere così ben apparecchiato, come si converrebbe, per riceverla. Da questa risposta venne Gertrude a comprendere, che la suddetta Religiosa avrebbe fatto meglio a pentirsi, e a confessarsi del suo mancamento; e di poi accostarsi alla Santa Comunione, che di averla tralasciata, pel vano riflesso di non arrecare scandalo a quelle, che sapevano tale suo mancamento.

AMMAESTRAMENTO XXXVI.

§. 17. *Allorchè il Signore viene da alcuno divotamente pregato volere degnarsi di adornare l'anima di lui co' proprj suoi ornamenti: cioè colle divine sue virtù, e meriti; affinchè possa accostarsi alla Santa Comunione più degnamente disposto, ed apparecchiato, egli certamente non manca di ciò fare: ma conviene, che quello, che ciò desidera, abbia piena fiduzia, ch' egli ciò sia per fare: ovvero già abbia fatto; altrimenti, se resta ancora, dopo di averlo pregato di tal grazia, collo stesso timore di prima, come se ciò il Signore non si fosse compiaciuto di fare, si viene a rendersi piuttosto degno di biasimo, che di lode.*

Essendo una mattina Gertrude interiormente da Dio, e dal suo proprio desiderio, incitata ad accostarsi alla Santa Comunione, le parve di essere in ispirito introdotta nel Celeste Palaggio, per dover ivi sedere a mensa col Divin Padre: ma considerando ella di essere molto disadorna, per ricever sì gran favore; perciò tutta affannata, si rivoltò al suo unico amatore Gesù Cristo; affinchè l'ajutasse a ben disporsi a quel divino convito. Egli, come tutto benigno, e pietoso, tosto se le fece incontro, e prendendola quasi per la mano, la condusse in luogo segreto: ove primieramente le lavò le mani: cioè, le concedette la remissione de' suoi peccati; indi la coprì di preziosa veste: cioè, la mondò tutta col preziosissimo suo Sangue, e meriti della sua santissima Passione; Di poi la ornò con una preziosa collana, con pendenti, anelli di sommo prezzo, delle quali cose pareva, ch' egli ne fosse adorno. Ciò fatto l'avvertì di andare con tali ornamenti, con buon garbo, e portamento: agguisa di fanciulla nobile, e nobilmente allevata, di già assuefatta a simili ornamenti, e non, come una villana, senza garbo, e non mai stata assuefatta a portare tali ornamenti; il che se fatto avesse, avrebbe dato piuttosto occasione di essere tenuta per pazza; e avrebbe piuttosto incitato alle risa, che acquistatosi onore, e gloria. Da queste

paro-

parole venn'ella a comprendere, che vanno, agguisa di sgarbati villani, quelli, che considerando le loro proprie imperfezioni, e demeriti, supplicano il Signore a volere supplire per loro, e a volergli ornare co' proprj suoi divini meriti; affine possano accostarsi degnamente alla Santa Comunione: ma che poi, dopo tal loro preghiera, restano ancora collo stesso timore di prima; perchè pienamente non si sono confidati nella sua divina pietà di essere stati in ciò esauditi; quasi, ch'egli, colli suoi divini meriti, non abbia pienissimamente alli loro demeriti supplito. La qual poca fiducia molto dispiace al Signore, e non acquista l'anima quel frutto, che grandissimo acquistato avrebbe, se avesse avuto una piena fiducia nella divina sua bontà.

AMMAESTRAMENTO XXXVII.

Quanto giovamento apporti ai vivi, e ai defonti la Santa Comunione ricevuta da un'Anima in grazia di Dio, e a lui cara. §. 18.

UN giorno, dopo di essersi Gertrude comunicata, offerì quella Sacratissima Ostia del Corpo, e Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Cristo al Divin Padre, per sollevamento, e in suffragio di tutte le Anime del Purgatorio; il che fatto, vide, che aveva cagionato, con tale offerta, un grandissimo rilevamento a quelle sante Anime. Di che maravigliatasi, disse al Signore: Donde avviene, o Signore, che sebbene tu ti degni di così frequentemente visitarmi, anzi di continuamente abitare in me; nondimeno non così sempre io provo que' divini effetti, che provo dopo di avere ricevuto il tuo Sacratissimo Corpo? Al che rispos'egli, e le disse: Ciò avviene, siccome tal volta suole avvenire, allorchè un qualche gran Re, alla di cui presenza non è facilmente conceduto ad ogn'uno di essere introdotto, il quale spinto dall'amore, che porta alla Regina sua Consorte, che allogia in un Palazzo alquanto lontano dal suo proprio, và a visitarla: allora; andando egli per la Città, col regale suo accompagnamento, e corteggio, tutti li Cittadini, e la Città tutta, godono di vedere il loro Re, e la Reale sua magnificenza; e si rallegrano di vedere le così grandi sue ricchezze, le quali poi egli con somma liberalità, in tale occasione, largamente dispensa a tutti. E tutto ciò avviene per cagione della Reina, ch'egli và a visitare; senza di che non sarebbe ciò avvenuto. Così io, allorchè, spinto dalla propria mia benignità, e dolcezza, mediante il Divin Sagramento, mi degno di visitare l'anima di ogni fedele, la quale si ritrova senza macchia di peccato mortale, mediante il Sagramento dell'Altare; allora io concedo a tutti gli abitatori, che sono in Cielo, in Terra, e nel Purgatorio, un'aumento d'ineffabile beneficenza.

Lo stesso pure le avvenne un'altro giorno, mentre stava per comunicarsi; poichè le venne in pensiero di sommergersi in una profondissima valle di umiltà, ed ivi starsene concentrata per memoria, e riverenza di quella infinita degnazione colla quale il Signore tanto si umilia, che non isdegna comunicare tutto se stesso ad una vile Creatura, e di quell' §. 19.

altra ineffabile sua umiliazione, colla quale egli si degnò di discendere, dopo la sua morte, nel Limbo a liberare quelle sante Anime, ch'erano ivi, come in carcere detenute. A queste due sì grandi umiliazioni del Figliuolo di Dio, unendo ella la sua propria, se ne stava profondamente umiliata, quando udì, che il Signore le disse: Nel ricevere, che tu farai il Divino Sagramento, io ti tratterò di tal maniera, che tu potrai trarre dal Purgatorio tutti quelli, alli quali perverrà l'odore de' tuoi desiderj, il quale veramente, ne' tuoi vestimenti, è inestimabile; avendo ella pertanto ricevuto una sì grande promessa; ricevuto poi, ch'ella ebbe il Santissimo Sagramento, desiderava, che il Signore le concedesse la liberazione di tante Anime dal Purgatorio, quante sarebbono state le parti, ch'ella fatto avrebbe nella sua bocca della Santissima Ostia; per la qual cosa si studiava di sminuzzarla in molte parti: ma il Signore le di cui misericordie sono sopra tutte le sue opere, con somma degnazione, le disse; Affinchè tu sappia quanto grande sia la mia pietà; la quale niuno può mai evacuare, io son pronto, per mezzo di questo vitale Sagramento, di concederti la liberazione di assai maggior numero d'anime, di quello, che tu mi hai saputo richiedere. Di che ne seguì tosto l'effetto: mentre gran numero di esse furono liberate dalle pene, e furono introdotte nel celeste Regno.

AMMAESTRAMENTO XXXVIII.

§. 20. *Quanto il Signore si degni nella Santa Comunione verso delle Anime umili, allorchè viene da loro pregato di qualche grazia.*

DOvendosi Gertrude un giorno comunicare, ed essendo più del solito tutta in se stessa concentrata, e abbissata nella sua viltà, e bassezza, pregò il Signore, che giacchè ella non era meritevole di riceverlo Sagramentato, si degnasse egli stesso di ricevere se medesimo, pigliando egli la sacratissima Ostia, con incorporarla a se stesso; e di poi col nobile spirare del suo alito soavissimo, in ogni momento spirasse in lei, quanto conosceva egli esser'espediente alla sua povertà; della quale preghiera essendosi il Signore molto compiaciuto, dopo di averla trattenuta alquanto di tempo nel suo divino seno, con tenere il suo lato sinistro congiunto con il sinistro lato di lei; di maniera, che ne apparì indi poi impressa una cicatrice rossa, a somiglianza di quella del Sacratissimo Costato del Signore, e andando poi ella alla Santa Comunione, le parve, che il Signore riceveste in se medesimo quella Sacratissima Ostia, la quale, passata per le interne parti sue, ne venisse ad uscire per la ferita del suo Santissimo Costato: ove fermatasi, il Signore le disse: Ecco, che io voglio, che questa Santa Ostia mi congiunga a te in maniera, che sia di soave lenitivo alla tua, e alla mia ferita; servendo ad ambedue pel medesimo effetto: cioè di coprimento, e di medicamento; perlochè ogni giorno, quasi nettare volessi detta ferita, e mutar il medicamento, divotamente replicherai l'Inno *Jesu nostra redemptio*.

AMMAESTRAMENTO XXXIX.

Quanto sia pronta la Santissima Vergine ad ajutare, e favorire quelli, che a lei divotamente ricorrono. Lib. 3 Cap. 9.

Dimandò un giorno Gertrude al Signore nel tempo, ch'ella faceva orazione, in che dovesse allora impiegarsi, che a lui fosse di maggior piacimento; ed egli le rispose: Stà dinanzi alla mia Madre, la quale siede a canto a me, e ingegnati di lodarla. Ciò inteso si diede a divotamente salutarla con queste parole: Paradiso del piacere, *Paradisus voluptatis*, seco congratulandosi, che fos'ella stata, sopra ogn'altra Creatura, dalla inscrutabile sapienza di Dio prescelta ad essere ameniſſima abitazione del Figliuolo di Dio, non ostante, ch'egli, già fino dalla Eternità, tralle paterne delizie, godesse un pelago immenso di piaceri; perciò la pregò a volere ottenere da Dio Padre, un cuor tanto ameno, che, per la varietà delle virtù, il medesimo Iddio dilettare si potesse in esso suo cuore. A queste preghiere benignamente piegandosi la Santissima Vergine, parve, che a lei avvicinatasi, mostrasse di volere piantare nel di lei cuore diversi fiori di virtù, come sarebbe, di umiltà, di carità, di pazienza, di ubbidienza, di carità ec. con che venne Gertrude a conoscere, quanto questa benigniſſima Signora sia pronta ad esaudire le preghiere di quelli, che divotamente la invocano. Il che pure esperimentò poco dopo di tal sua preghiera; imperocchè, avendola di nuovo salutata con queste altre parole: *Gaude morum disciplina*, lodandola, perchè avesse, sopra tutte le creature, saputo così bene governare la famiglia delle sue affezioni, sì interne, ch'esterne; di modo che, con tutti li suoi sensi, e moti, venne a prestare un condegno servigio al Signore, che in essa albergava, ne mai fece un moto, o gesto, che non fosse convenientissimo, e di somma perfezione. Tutto ciò, dolcemente commemorando alla Santissima Vergine, la pregò ad impetrarle dal suo dilettissimo Figliuolo un consimile favore; di maniera che nell'avvenire tutti li suoi moti, pensieri, opere, parole, li suoi sensi, sì interni, ch'esterni, non avessero mai a moversi, se non con somma rettitudine, ed onestà. Alle quali sue preghiere parve, che la Santissima Vergine mandasse fuori da se le sue affezioni, alla somiglianza di dilicate Donzelle, quasi comandando loro, che ciascuna di esse si accostasse ad ognuna delle affezioni di Gertrude; affinchè, insieme ad esse, si esercitassero: in modo, che ogni di loro moto fosse di gradimento al Signore; e che procurassero di supplire alli difetti di queste, ogni qual volta venissero a mancare. Con questo nuovo favore, che Gertrude ricevette dalla benigniſſima Signora, tanto più si venne a confermare nella fiducia, ch'ella di già aveva, di essere sempre, in ogni sua necessità, benignamente esaudita, ed ajutata dalla sua materna pietà. Per corrispondenza poi delli tanti favori, ch'ella in ogni tempo, ed in ogni occasione, riceveva dalla pietosissima Madre, s'ingegnava di ben spesso salutarla colla seguente orazione, la quale conobbe essere da lei sommamente gra-

te gradita: cioè, Dio vi salvi, candido Giglio della rifulgente, e sempre tranquilla Trinità, e risplendente Rosa di Celeste amenità, dalla quale nascere, e del di cui latte pascer si volle il Re de' Cieli; pascete, vi prego, le anime nostre delle Divine illuminazioni.

AMMAESTRAMENTO XL.

Lib. 3 Cap. 21. *Che alle volte il Signore, per eccitare nuovi incendj di amore nell'anima amante, dissimula di vedere, e di sentire li suoi amorosi trasporti.*

APparve un giorno il Signore a Gertrude, come s'egli se ne stesse sedendo in una Regal Sedia, entro di un ameniſſimo giardino, e che soavemente dormisse; allora ella gittatasi alli di lui piedi, cominciò a bacciarglieli, e dolcemente strignerli al suo seno, e a farli molte altre amorose dimostrazioni: ma per quanto ella facesse, non potè mai per tre giorni continui, svegliarlo da quel misterioso sonno, ne ricevere da lui alcuna delle solite sue finezze. Nel quarto giorno poi, nel tempo della Messa, non potendo più soffrire un così lungo sonno nel suo diletto, alzatasi, e mossa da un impeto di amoroso trasporto, se gli gittò sopra del petto, da lei cotanto desiderato, con sforzarsi, con amorose carezze, di eccitarlo dal suo lungo sonno; allora il Signore, quasi che si fosse risvegliato, con ambe le braccia strettamente se la strinse al seno, e benignamente le disse: Ecco, che io posseggo quello, che ho tanto desiderato. Indi le soggiunse: ho io fatto teco, siccome fà la Volpe, allorchè vuole prendere gli uccelli, la quale si stende per terra, e si finge, come morta: sopra della quale poi volando questi con libertà, e piacere, credendo eglino di satolarsene, ella, all'incontro, quasi si svegli, all'improvviso gli assale, e gli prende, facendone di essi preda; così io (per modo di dire) preso dal tuo amore, ho usato quest'arte; affine che, dandoti tutta a me, io potessi poi tutta possederti.

AMMAESTRAMENTO XLI.

Lib. 3. Cap. 22. *Che il Signore alle volte più si compiace della pazienza, che del fervore della divozione.*

ATtristandosi una volta Gertrude, perchè, a cagione della sua infirmità, non poteva andare colle altre Monache al Coro, e a fare gli altri divoti esercizj, che si facevano dalla Comunità; che però disse al Signore: Non ti sarebbe, Signor mio, più di lode, che io potessi, colle altre Compagne, andarmene al Coro, alle comuni orazioni, e agli altri divoti esercizj della Comunità, che lo starmene quì negligente, ed ozioſa? Al che gli rispose: Oh! ti par'egli, che lo Sposo si compiacia meno della sua Sposa; allorchè ella sta nella casa a godere la famigliare sua Compagnia, ch'egli non fa, quando ella va fuori ben ornata nel cospetto del volgo? Dalle quali parole venn'ella ammaestrata,

che:

che allora l'anima, quasi ornata, comparisce in pubblico, quando, a gloria di Dio, si esercita con sollecitudine ne' divoti esercizj: ma che, quasi nel segreto, si riposa poi collo Sposo, quando, da infermità impedita, non può in essi esercitarsi; siccome desidererebbe di fare; imperocchè in questo caso, restando priva del piacere di fare il proprio volere, conviene, che si abbandoni alla sola volontà di Dio. Perlochè poi siegue, che il Signore tanto più si diletta nell'uomo, quanto manco ritrova in esso di propria volontà, e di che possa egli dilettarsi, e compiacersi del suo proprio operare, tutto che questo, virtuoso, e santo egli sia. In somma, che Iddio più si compiace in un'anima, quando ella, rinunciando al proprio volere, totalmente si abbandona alla volontà di Dio, lasciandosi da lui governare in tutte le sue cose, o prospere, o avverse, ch' esse si sieno, che non farebbe di qualunque altra maniera; ancorchè divotissima ella si fosse.

AMMAESTRAMENTO XLII.

Quanto gradisca il Divin Padre, che se gli offerisca la conversazione del suo Divino Figliuolo. Lib. 3 Cap. 24.

ATtendendo Gertrude una mattina, colla maggior divozione possibile a Dio, nel tempo della Santa Messa, il suo Angelo Custode, allorchè si diceva dal Sacerdote il *Kyrie eleison*, presentolla al Divin Padre; affinchè, la benedicesse: ma egli, quasi sdegnando di benedire una sì piccola creatura, pareva, che stesse, come sospeso. Il che da lei veduto, tutta in se stessa concentrata, si confondeva, e si umiliava nella sua propria bassezza: ma il Figliuolo di Dio, suo amatore, compassionando la di lei vergogna le diede la sua Santissima conversazione, della quale essendo ella ornata, pareva, che fosse poi di risplendenti, e ricchi vestimenti abbigliata, e giunta fosse alla pienezza della età di Gesù Cristo. Allora il Divin Padre divenuto tutto placato, le diede la sua benedizione, colla plenaria remissione di quanto aveva ella peccato, colle parole, e co' pensieri contro la sua Divina Potenza. In corrispondenza di che offerì ella allo stesso Divin Padre tutta la Santissima conversazione del suo Divino Figliuolo. Il che fu da lui accettato con infinito suo compiacimento. Perlochè tutte quelle gioje, delle quali parevano ornati li di lei vestimenti, sembrava, che si movessero, e facessero una dilettevolissima melodia in lode dell'Eterno Padre. Dopo di che il suo Angelo Custode la presentò similmente al Figliuolo di Dio, e allo Spirito Santo; acciò la benedicessero, il che tosto ella ottenne, e nel benedirla, che fece il Divin Figliuolo, le diede altresì la remissione di tutto ciò, ch'ella aveva commesso contro la sua Divina sapienza; e lo Spirito Santo similmente nel benedirla, le concedette la remissione di tutti i peccati da lei commessi contro della sua Divina bontà. Da tutto ciò si può prendere ammaestramento di offerire frequentemente al Divin Padre la Santissima conversazione del suo Santissimo Figliuolo, la quale offerta viene sempre da lui accettata con infini-

finito suo gradimento, mentre che questa Santissima conversazione del suo Divino Figliuolo, non è altro, se non tutto quello, ch'egli ha operato, detto, pensato, e patito in questa vita mortale per la umana salute, e per la gloria di esso suo Divino Padre.

AMMAESTRAMENTO XLIII.

Lib. I Cap. 16. *Che non si debbono tralasciare di fare quelle cose, che si conoscono essere grate a Dio, pel vano timore di potere con esse rendere scandalo alli maligni.*

AVendo, come già si disse, avuto Gertrude comandamento da Dio di mettere in iscritto le grazie, e doni a lei conferiti; e scusandosi ella di ciò fare, per timore, che alcuni di maligno cuore, in vece di restarne edificati, non ne pigliassero motivo di restare scandalezzati; il Signore a questa sua pusillanimità le rispose: Ecco, che il Profeta da mia parte, dice così: Io porrò loro dello impedimento, e dello inciampo; il che vuol dire, che io alle volte dispongo, o comando alcuna cosa per la salute degli eletti, non ostante, che i maligni ne restino scandalezzati. Da queste parole venne Gertrude a comprendere, che alcune volte il Signore muove i suoi eletti a fare delle cose, per cagione delle quali, quelli, che sono di cuore perverso, vengono a prendere scandalo, tutto che la intenzione de' buoni non sia di rendere scandalo ad alcuno; nel qual caso non debbono essi eletti lasciare di fare tutto quello, che conoscono essere a Dio di piacimento, quantunque da ciò li cattivi ne venghino a prendere scandalo con calunniare, o malamente interpretando le azioni, ed opere de' medesimi; perchè questi tali maligni debbono placare, e vincere, non già con tralasciare di fare la volontà di Dio: ma bensì colle orazioni, e con prestare loro atti di benevolenza: essendo questa la maniera più santa, che usar si possa per guadagnare il prossimo. Che se poi avvenisse, che con tutto questo, non si facesse alcun profitto presso coloro, che, per la loro perversa ostinazione, sempre si oppongono ai buoni; essi eletti però non resteranno di esserſi guadagnati un gran premio, a cagione della loro carità, ed umiltà, che verso di quelli avranno usato.

AMMAESTRAMENTO XLIV.

Lib. 3 Cap. 25. *Come la Divina bontà di Gesù Cristo si degna supplire alle nostre mancanze, mediante il suo dolcissimo Cuore.*

INgegnandosi Gertrude, con ogni possibile attenzione, e diligenza di distintamente proferire, nel divino Uffizio, tutte le parole, e tutte le note, ad una, ad una: ma per l'umana fragilità non le riuscendo di poter ciò fare così perfettamente, come desiderava; perciò ne venne a sentire grande dispiacere, e noja. Quindi diceva poi fra se stessa: che profitto traggo io mai da questa sollecitudine, nella quale regna tanta instabilità! Sopra di che non potendo il Signore soffrire di vederla afflit-

ta

ta se le fece innanzi, e le presentò colle proprie mani, nella sembianza di un' ardentissima lampada, il suo dolcissimo, e divino cuore, dicendole: Ecco il mio cuore, organo dolcissimo della sempre veneranda Trinità, il quale io lo appresento agli occhi della tua mente; affinchè tu commetta ad esso, che suppliſca per te in tutte le cose tue; e massimamente in quelle, nelle quali non sarai atta per te medesima di perfettamente compiere. Il che se tu farai, verrà ogni tua operazione ad apparire, avanti agli occhi miei, sommamente perfetta; accertandoti; che, siccome un fedel servo si trova sempre pronto dinanzi al suo Padrone, per mettere in esecuzione ogni suo volere; così nell' avvenire il mio Divino Cuore farà sempre a te presente, per supplire in ogni ora, a tutte le tue mancanze. Ciò udito, restò ella ripiena non meno di maraviglia che di timore, giudicando cosa sommamente convenevole, che il Cuore del suo Signore, unicamente degnissimo depositario de' segreti della Divinità, e continente ogni bene, si degnasse di stare, come servo innanzi al suo Padrone, presente a lei, ultima tra tutte le Creature, per soddisfare alle sue negligenze: ma il Signore si degnò, con queste parole, prestarle animo, e confidenza, così dicendole: Se tu avessi una voce molto sonora, e dolce, e che tu ti dilettassi anco molto di cantare, e avvenisse, che, nel cantare ti fosse appresso un' altra Persona, che cantasse male per aver ella una voce molto rauca, e disonante, di maniera che appena potesse se non con grande sua fatica, proferire le parole del canto, certamente, che tu ti pigliaresti a sdegno, s'ella non commettesse a te, spedita, e buona cantatrice quello ch' essa, per se medesima, non può se non con grande difficoltà pronunziare; Così, senza dubbio, avviene del mio Divino Cuore, il quale conoscendo quando grande sia la umana fragilità, e la sua instabilità, se ne stà sempre, con ineſtimabile desiderio, aspettando, che tu, se non colle parole, almeno co' cenni, gli commetta, che suppliſca, e renda perfetto tutto ciò, che per te medesima non sei sufficiente di poter fare. E siccome, per la sua infinita virtù, e potenza può ciò agevolmente fare, e per la sua infinita sapienza fa ottimamente fare; così ancora, per la mia naturale infinita dolcezza, e benignità, desidera, con somma allegrezza, di ciò adempiere perfettamente. Chi nel leggere queste cose, non si sentirà tutto commosso verso di una cotanto infinita bontà, e degnazione del Signore, e chi sarà, che, queste cose udendo, voglia tralasciare di usare anch' esso di questo stesso mezzo: cioè del dolcissimo Cuore di Gesù Cristo, per rendere perfette le sue operazioni, senza che a lui commetta l' emendarle? Ne vi sia chi dica, che questo fu un privilegio, e dono particolare conceduto alla sua diletta Gertrude; poichè io dico (e questo lo abbiamo in molti luoghi de' cinque libri delle divine insinuazioni) che tutto quello, che stà scritto in essi libri, il Signore ha voluto, che si scrivesse; affinchè servisse a benefizio, ed ammaestramento universale di tutti.

Dopo d' averle il Signore fatto un così magnifico dono, riflettendo ella un giorno sopra di un tanto favore, mossa da grande desiderio di esserli grata, lo pregò a dirle, per quanto tempo durerebbe in lei la gra- Lib. 5. Cap. 26.

la grazia di tanto dono. Al ch' egli rispose, con dirle: durerà egli fin tanto, che tu desidererai di conservarlo. Ciò udito, ripiena di gratitudine, gli soggiunse: Come mai, o Dio, operatore di opere così ineſtimabili, può essere, che il tuo Divino Cuore, a sembianza di lampada accesa, alberghi in mezzo del mio indegnissimo, il quale ritrova sempre nel tuo la copia di tutte le ricchezze, non ostante che talvolta io mi astenga di accostarmi a te? Al che rispos' egli in questa maniera: Ciò avviene in quella maniera, che volendo tu pigliare una qualche cosa, stendi la mano per prenderla: ma dopo, che l'hai presa, tosto a te ritiri la mano; così avverrà a te; poichè io struggendomi tutto di amore verso di te ogni qualvolta, che tu ti volgerai alle cose esterne, io stenderò il mio cuore per ritirarti a me; e quando, consentendo tu, ti raccorrai per attendere, alle interne cose, e attenderai a me solo, allora io ritirerò il mio cuore, ch' è teco, a me, e in esso mi ritroverai; concedendoti il diletto di tutte le virtù. Ciò da lei inteso, considerando ella, per una parte, una tanto graziosa bontà d' Iddio verso di lei, e per l'altra, riflettendo alla moltitudine de' suoi difetti, ripiena di maraviglia, e di gratitudine, con grandissima abbiezione di se stessa, si sommerse in una profondissima valle di umiltà, conoscendosi indegnissima di ogni bene; nel qual pensiero, essendosi per alquanto di tempo trattenuta, il Signore, che sebbene abita nelle altezze, nondimeno si diletta di fare gli umili largamente partecipi della sua grazia, sparse sopra della di lei anima, che tanto si abbassava nella valle della umiltà, l'abbondanza d' ogni bene; e ciò, mediante il suo dolcissimo cuore, il quale pareva, che, per mezzo di un canaletto di oro, che da esso ne usciva, a somiglianza di lampada accesa, si accostasse, e si fermasse sopra di essa anima, ricolmandola maravigliosamente di tutte le cose, che l' erano di bisogno: come per esempio ogni volta, ch' ella, pensando alli suoi difetti, si umiliava dinanzi al Signore, egli tosto, mosso a pietà di lei, mandava nell' anima sua dal suo cuore dolcissimo, una fiorita freschezza delle Divine sue virtù, le quali venivano a consumare tutti i di lei difetti, ne più comparire potevano avanti gli occhi della sua Divina Maestà. Ogni volta pure, che bramava di vedersi ornata coll' ornamento di quelle virtù, che cuore umano può mai desiderare di avere, per rendersi più accetto, e grato al suo Dio, e Signore, tosto le veniva infuso ogni cosa soavissimamente, e giocondissimamente, per mezzo di esso dolcissimo Divino Cuore. Dopo di essersi ella maravigliosamente dilettata in queste ricchezze, che le venivano compartite dalla Divina pietà; e mediante la Divina grazia, fatta adorna decentemente, e renduta perfettamente grata agli occhi del suo Signore, sentì una voce soavissima, colla quale veniva invitata con queste parole: *O mia, vieni a me, o mia, entra in me; o mia, rimanti meco.* Ma non intendendo ella il senso di queste Divine parole, il Signore medesimo si degnò di spiegargliele in questa maniera: *O mia, vieni a me*; perchè io amando te, desidero te; affinchè, come sposa cordialissima, mi stii sempre intorno; e per tal fine, io ti chiamo. *O mia, entra in me*; poichè, avendo io le mie ricchezze in te, bramo, che tu

entri

entri in me, di quella maniera, che il giovine desidera, che sia perfetto il diletto del suo cuore. *O mia, rimanti meco*; poichè, io Iddio tutto amore, avendoti eletta per me; così desidero, che tu resti meco con indissolubile unione, e divenghi un solo spirito con esso me; come avviene all'uomo col suo spirito, senza del quale, ne pur' un' ora, viver potrebbe. Tralle delizie di così divine intelligenze, si sentì Gertrude tirare, con maravigliosa maniera, nel divino cuore, in cui si ritrovò tutta felicemente, come assorbita, e con esso tutta intrinsecata. Quello, che poi ivi ella gustasse, vedesse, conoscesse delle divine ricchezze, e dell' abbondanza de' divini piaceri, a lei solo è manifesto, e a colui, che si degnò di accettarla per sua dilettissima sposa, ed innalzarla a una tanto sopraeccellente, e sublime unione con esso lui, dico, il Signore Gesù Cristo, Sposo dolcissimo dell' anima amante, il quale è Iddio benedetto sopra tutte le cose, ne' secoli, de' secoli.

AMMAESTRAMENTO XLV.

Quanto giovi la intercessione de' Santi; e quanto gradisca il Signore di essere chiamato con queste, o simili parole: cioè, Dolcissimo, Amantissimo, mio Diletto, ec. Lib. 3 Cap. 29.

Disse un giorno Gertrude al Signore queste parole, con cuore tutto infiammato di amore: O mio diletto, a me è buono di aderire a te solamente. Di che il Signore tanto si compiacque, che tosto, abbassandosi verso di lei, e dolcemente abbracciandola, le rispose: *E a me è sempre soave l'aderire a te, o mia diletta.* Ciò detto, subito tutti li Santi, alzandosi dalle loro sedie di gloria, e prostrati avanti al Divino Trono, offerirono al Signore tutti i loro meriti; affinchè li donasse all' anima di essa sua diletta sposa; acciò in essa potesse ritrovare più degna abitazione. Da questo effetto venn' ella a comprendere quanto giovi, e fruttosa cosa sia, la intercessione, e mediazione de' Santi presso il Signore; affinchè si degni egli di più dolcemente abitare nell' anima amata, e venghino, per i meriti loro supplite le di lei mancanze. Indi Gertrude, mossa da ardente affetto, salutò il Signore con queste parole: *Io vile feminella, ti saluto, o Signore mio amantissimo;* al qual saluto il Signore le rendette il cambio, con dirle: Ed io rendo il saluto a te, mia amantissima. Da questo risaluto del Signore venn' ella a comprendere, che ogni volta, che uno affettuosamente, e divotamente saluta il Signore con questa, o consimile maniera: cioè: mio Diletto, mio Amantissimo, mio Dolcissimo Signore, umilmente, e divotamente vi saluto, viene da lui risalutato nella maniera, ch' egli fece con essa; e che questi verrà poi nel Cielo, per privilegio particolare, a conseguire quella grazia così singolare, che conseguì quì in terra il Santo Appostolo, ed Evangelista San Giovanni: cioè, di essere chiamato il Discepolo amato da Gesù Cristo.

AMMAESTRAMENTO XLVI.

Lib. 3 Cap. 28. *Cinque gradini per ritornare a Dio, dopo di avere commesso qualche mancamento.*

IL Signore le insegnò, che dopo di ogni caduta, dovesse ingegnarsi di risalire a lui, quasi per mezzo di cinque gradini di umiltà, i quali sono compresi in queste cinque parole: Cioè: *Io vile, peccatrice, cattiva, povera, ed indegna*, ricorro a te soprabbondante abisso di pietà, per essere lavata da ogni macchia, e mondata da ogni peccato. Il che se fatto avesse con viva fede, e speranza, avrebbe ottenuto il perdono di ogni suo mancamento.

AMMAESTRAMENTO XLVII.

Lib. 3 Cap. 30. *Quanto giovevole cosa sia l'avere una buona volontà, e desiderio di dar gusto a Dio, e di piacere a lui solo; come pure, quanto gran premio riceveranno coloro, che, in tutte le cose loro, non altro desiderano, che l'adempimento della Divina Volontà.*

PRegando un giorno Gertrude fervorosamente il Signore per le persone, che l'erano state date da Dio a governare; affinchè donasse loro maggiore abbondanza della sua grazia; il Signore le rispose: Io ho donato a ciascuna di loro un canaletto d'oro, di tanta virtù, che ogn'una di esse potrà, mediante esso, tirare a se, dall'intimo del mio cuore, tutto quello, che desiderano. Intese poi ella, che quel canaletto d'oro non era altro, che il buon volere, e il buon desiderio, mediante il quale può l'uomo appropriarsi, e farsi, come suo proprio, ogni bene spirituale, tanto negli abitatori della Terra, che del Cielo. V.G. può l'Uomo, di desiderio acceso, bramare di dare a Dio tutta la lode, tutti li ringraziamenti, e di prestargli tutti i servigj, e tutto l'amore, che gli hanno dato, e prestato i Santi tutti; di maniera che, se tal desiderio gli è sincero, e puro, la immensa bontà di Dio lo accetta, quasi fosse opera compiuta. Intese altresì, che il detto Canaletto viene nobilitato grandemente, agguisa d'oro, ogni qual volta l'Uomo rende grazie a Dio, per avergli donato un così nobile volere, mediante il quale, può, egli infinitamente più guadagnare, che non può tutto l'Universo, con tutte le sue forze. Indi le fu dato a conoscere, che ogn'una delle Monache del suo Monistero (ciascuna però secondo le sue forze) traeva a se la divina grazia col benefizio, e col mezzo di detto Canaletto: ma con questa differenza, che alcune pareva, che la traessero direttamente dalle intime parti del cuore del Signore, ed altre dalle mani del medesimo Signore. Quelle, che la traevano direttamente dal divino cuore, erano quelle (siccome sono tutte le anime, che ciò fanno) che si conformavano pienamente nel divino volere, e a quello perfettamente si sottomettevano; desiderando, sopra ogni altra cosa, che il divino beneplacito pienamente si adempisse in loro, tanto nelle

cose

cose spirituali, quanto nelle corporali. Tutte le anime, che ciò fanno, vengono, con tanta forza, e sì intimamente a commovere il cuor del Signore verso di loro, che poi, al tempo da lui ordinato, sono tanto più abbondantemente, e soavemente abbeverate col torrente della divina soavità, quanto più pienamente si sono abbandonate al divino suo volere: a quelle poi, che traevano, non dal cuore, ma dalle mani del Signore la divina grazia, erano quelle (siccome sono tutte le anime di simil sorta) che si sforzavano bensì di ottenere da Dio il dono della divina sua grazia, e di profittare nelle virtù: ma ciò, a seconda, e genio de' loro proprj voleri; laonde queste, tanto più difficilmente ottenevano il compimento de' loro desiderj, quanto più attaccate al proprio loro volere, meno si rimettevano alla divina volontà, e provvidenza di Dio.

AMMAESTRAMENTO XLVIII.

Confermazione del sopraddetto. Ibid. §. 1.

CAntandosi nel Coro, nel tempo dell'Avvento, quel responsorio, che dice: *Ecce venit Dominus, Protector noster, Sanctus.* Fu dato a Gertrude questa intelligenza: cioè, che chiunque avrà nel suo cuore, intero, e sincero desiderio, che in tutto il tempo della sua vita, tanto nelle prospere, quanto nelle avverse cose si adempia in ogni cosa, e sempre, la dolcissima volontà di Dio, chiunque dissi, avrà questo perfetto, e sincero desiderio, verrà, mediante però la grazia del Signore, a rendere tanto onore a Dio, quanto ne rende al suo Imperadore colui, che gli mette in capo la corona del suo Regno.

Similmente, leggendosi dalle Monache quelle parole d'Isaia: *Elevare, elevare, consurge Jerusalem.* Intese, che dalla divozione degli eletti fervenți, e amanti di Dio, proviene alla Chiesa militante gran profitto, e spirituale vantaggio, massimamente, quando un'anima amante con tutto il suo cuore, e con tutto il suo volere, rivolta a Dio, brama, che s' ella potesse, volentieri soddisferebbe a tutto quello, che gli è dovuto da tutti gli Uomini, e ripararebbe il detrimento, che viene cagionato al suo onore dalla mala corrispondenza delle sue Creature. Indi infiammata nell'orazione, colle faci di amore, s'ingegna di fargli tutte le carezze possibili. Quest'anima, dissi, viene, di tal maniera, a renderlo placato, che alcuna volta, a di lei riguardo, perdona a tutto il mondo, e sospende li flagelli della sua irritata giustizia. Venendosi allora a verificare quello, che dire si suole: cioè, tu hai bevuto il Calice fino al fondo; mentre viene pienamente a far cangiare la severità della divina giustizia, nella placabilità, e serenità della divina misericordia; il che però non può aver luogo verso de' dannati, a' quali non si può prestare alcun rimedio; dovendosi a questi la feccia della divina giustizia; secondo quel detto, che dice: Tu hai bevuto fino alla feccia. §. 2.

AMMAESTRAMENTO XLIX.

§. 3. *Quello, che si conseguisce da chi si astiene, per amore di Dio, dalle parole, ed opere inutili.*

LEggendosi altresì quelle parole d'Isaia, che dicono: *Tu sarai glorificato, purchè non siegui le tue vie*, &c. venne da queste parole a conoscere, che chiunque, prima di parlare, pensa a quello, che vuol dire, e prima di fare qualche operazione, ci pensa bene; e conoscendo non esservi, o nelle parole, che vorrebbe dire, o nell'opera, che far vorrebbe, alcuna utilità, e perciò, per amore di Dio, se ne astiene, oltre il gran merito, che acquista, viene a conseguire tre grandi utilità, e benefizj: cioè, primo, che a questo tale gli sarà conceduto da Dio grazia di potersi più soavemente dilettare in esso Signore Iddio; giusta quelle parole: *ti dilletterai nel Signore, tuo Iddio*. Secondo, che non sarà molestato da nojosi pensieri; e questi, venendo, avranno meno forza in lui; secondo quella promessa del Signore, che dice: *io t'innalzerò sopra l'altezza della terra*. Terzo, che il Figliuolo di Dio lo farà, nella eterna vita, più abbondantemente a parte, che gli altri, del frutto della sua Santissima conversazione, e di quella nobilissima vittoria, ch'egli, resistendo ad ogni tentazione, glorioſamente riportò contro di tutti li nostri nemici; e farà, che venga a conseguire quell'altra sua promessa, che dice: *ti ciberò colla eredità di Giacobbe tuo Padre*.

§. 4. In quelle parole poi, che dicono: *ecce merces ejus cum eo*; intese, che il Signore Iddio egli è la vera mercede de' suoi eletti: mentre questi saranno talmente a lui intrinsecati per amore, che, divenuti una cosa stessa con esso lui, verranno a confessare di essere stati verissimamente, sopra di ogni loro merito è degnissimamente rimunerati di ogni loro, benchè menomissima, buona operazione. Innoltre intese, che le operazioni di quelli, che totalmente si commettono, e si abbandonano alla divina provvidenza, stanno sempre innanzi a Dio, e appariscono, mercè la Divina sua grazia, perfette alla Divina sua presenza; delle quali ne verranno poi a riportare un'immortal premio nella eternità beata.

AMMAESTRAMENTO L.

§. 5. *Ciò che conseguisce quello, che prestamente si pente de' suoi peccati, e che cosa sia il Cantico nuovo.*

DA quelle parole, che si leggono nella Divina Scrittura: *Sanctificamini filii Israel*, intese Gertrude, che se alcuno tosto si pentirà di tutto cuore di tutti li suoi peccati commessi, e si dolerà di non aver fatto quel bene, che poteva fare; e con sincera volontà proporrà di volere in avvenire, mediante la divina grazia, perfettamente osservare tutti li divini Commandamenti, questo tale verrà sì perfettamente ad essere santificato dinanzi a Dio, e verrà a rendersi degno della divina

sua

sua grazia, quanto fu quel lebbroso del Vangelo, al quale, acciocchè fosse perfettamente mondato, bastò, che Gesù Cristo gli dicesse: *Voglio, sii mondo. Volo, mundare.* Similmente fu ammaestrata, che queste parole: *canticum novum* si vengono a verificare ogni qual volta, che uno canta le Divine lodi con fervente divozione, e con pura intenzione di dare gloria a Dio; poichè, a cagione della sua divozione, e di questa sua buona intenzione, viene tosto a conseguire la grazia di potere più perfettamente attendere ad esso Signor Iddio; il che, come cosa di nuovo ricevuta, fa, che il cantico divenga nuovo; e conseguentemente, che venga ad esser egli più a grado a Dio medesimo, di quello era per lo innanzi.

AMMAESTRAMENTO LI.

Che Iddio tal volta ci manda qualche gravezza, per avere poi occasione di medicarci nell'anima. §. 6.

IN quelle parole: *Spiritus Domini super me, ut mederer contritos corde*, intese, che Iddio Padre ha mandato al mondo l' Unigenito suo Divin Figliuolo per medicare quelli, che sono contriti di cuore: cioè tutti li tribolati, ed afflitti; e perciò, per aver occasione di medicarci nell' anima, suole tal volta mandarci qualche gravezza, ancorchè piccola, di cose esterne: ma quando il motivo della nostra tristezza egli è interno, e spirituale, allora il Signore non sempre medica tal gravezza: Cioè non la toglie dall'animo, e dal Cuore, perchè forse così conviene al maggior profitto dell'anima: ma solamente attende a medicare ciò, ch'egli conosce ritrovarsi di più dannoso nella stessa anima: cioè le colpe, ed i mancamenti, non tanto palesi alla stessa anima. In quelle parole: *In splendoribus Sanctorum*, conobbe Gertrude, che la luce della Divinità, §. 7. ella è cotanto incomprensibile, che se tutti i Santi, che sono stati, da che fu creato Adamo, e che saranno fino all' ultimo giorno del mondo, sebbene ogn' un di loro fosse capace di una tanto particolare, e si lucida cognizione, quanto mai alcuna creatura, prevenuta dalla grazia, ha potuto conoscere, e il numero de Santi fosse mille volte più di quello, ch'egli è; e che la cognizione di tutti, si raunasse nella mente di un solo; con tutto ciò, infinitamente, sopra la capacità di ogni intelletto, la Divinità resterebbe più piena di luce, ed intendimento: dacchè ne viene poi, che non si dice: *in splendoribus* solamente: ma *in splendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te.*

AMMAESTRAMENTO LII.

Il Signore invita tutti a portar dietro a lui la propria Croce, e qual sia questa Croce. §. 8.

CAntandosi nel Coro, nella festa di un Santo Martire, quelle parole del Vangelo: *qui vult venire post me, tollat crucem suam*, &c. rapita Gertrude in ispirito, vide il Signore, che passava per una strada, bensì

amena, per la verdura, e per la vaghezza de' fiori: ma altresì aspra, e stretta, per le folte spine, al quale pareva, che andasse innanzi una cosa, che sembrava una Croce, la quale, divertendo le spine da parte, rendeva la strada, che si aveva a camminare, libera da ogni intoppo; ed egli poi, volgendosi indietro, con viso allegro, invitava tutti a seguirlo, con dir loro: Chi vuol venire dietro a me, rineghi se stesso, pigli la sua Croce, e mi seguiti. In questa visione le fu dato a conoscere, che la Croce di ciascuno non è altro, se non quella cosa, che lo aggrava, e gli reca fastidio: come, per modo di esempio, se uno fosse necessitato, per non contravvenir alla ubbidienza, a fare qualche cosa contraria al suo genio, e al suo volere, questo sarebbe la sua Croce. Chi poi aggravato da infermità, non potesse far ciò, che gli sarebbe in grado di fare, questo sarebbe la sua Croce; e così discorrendo di altre simili cose. La qual Croce dee ogn' uno prendere allegramente, proponendo nel suo Cuore di voler patire volentieri, per amor del suo Signore, qualunque cosa contraria, che gli avvenga; e di volere altresì usare ogni diligenza, e sforzo per operare sempre il più perfetto; ne di volere mai usare alcuna infingardagine nelle cose, che conoscerà essere a Dio gradevoli, e di suo Divino piacimento.

AMMAESTRAMENTO LIII.

§. 9. *Effetto della opportuna correzione.*

NElle parole del Salmo, che dicono: *Verba iniquorum prævaluerunt super nos*, &c. intese, che se alcuno, caduto fosse, per umana fragilità, in qualche mancamento; e che da altri, con carità fosse corretto di tal mancamento; e ciò in tal maniera, e con tale abbondanza di parole, che atte fossero a farlo ravvedere: allora si verrebbe a provocare la misericordia di Dio verso di chi corregge: e al colpevole si porgerebbe occasione di accrescere il suo merito, mediante la umile sua sommissione alle parole del Correttore; quindi è, che chi corregge, e chi è corretto verrebbono a dare grande piacimento a Dio; e per loro stessi grande aumento di merito si acquisterebbono.

AMMAESTRAMENTO LIV.

Il Signore ci rimira con misericordia ogni volta, che siamo, o nel Corpo,
§. 10. *o nell' animo, tribolati.*

CAntandosi *la Salve Regina* in quelle parole: *illos tuos misericordes oculos*. Gertrude rivolta al Signore, lo pregò a darle la sanità del corpo, della quale da lungo tempo n' era priva. Al che il Signore, quasi sorridendo, le disse piacevolmente: Oh! non sai tu, che io ti rimiro col mio misericordiosissimo sguardo ogni qual volta, che tu ti ritrovi afflitta nel corpo, e turbata nella mente?

AM-

AMMAESTRAMENTO LV.

Que' Religiosi, che mossi dalla ubbidienza, o dalla fraterna carità, tralasciano di fare qualche cosa di loro gusto, ancorchè buona, per fare quello, che viene loro comandato: o che la fraterna carità esige, si possono chiamare glorioſi. §. 11.

NElle parole: *Glorioſum ſanguinem fuderunt*, &c. inteſe, che ſebbene il Sangue, egli è, per ſe ſteſſo, abbominevole: quello però, che ſi ſparge per Criſto, nella Divina Scrittura viene molto commendato; così quelle coſe, che ſi tralaſciano di fare dalle perſone Religioſe, per far la Santa Ubbidienza: o per motivo di eſſercitare la carità fraterna, di tal maniera piaciono a Dio, che ſi poſſono chiamare glorioſe; come appunto glorioſo ſi dice quel Sangue, che ſi ſparge per la Confeſſione del nome di Criſto, e della ſua Santa Fede.

AMMAESTRAMENTO LVI.

Caſtigo de' perverſi, allorchè cercano di ſapere qualche Divino Segreto, per via di rivelazione, da alcuno de' famigliari di Dio. §. 12.

INteſe pure Gertrude, che alcuna volta Iddio, per occulto ſuo giudizio, permette, che alcun perverſo cerchi di ſapere qualche ſegreto Divino, per mezzo di rivelazione da ſuoi eletti, e che da eſſi riceva tal riſpoſta, per cagione della quale, egli diviene più oſtinato nelle ſue perverſità; il danno del quale ridonda poi in maggiore probazione degli eletti medeſimi; venendoſi in ciò a verificare quel detto del Profeta Ezechiello: cioè, chi avrà poſto le immondezze nel ſuo cuore, e lo ſcandalo della iniquità contro la ſua faccia, e verrà poi dal Profeta, interrogandolo, per ſapere: Io Signore, gli riſponderò nella moltitudine delle ſue immondezze; acciocch'egli ſia preſo nel ſuo cuore. Che vale a dire, che reſti più indurato nella ſua malizia, e perverſità.

AMMAESTRAMENTO LVII.

Quanto giovi una ferma riſoluzione di non voler peccare, e il raccomandarſi a Dio, affine di non offenderlo. §. 13.

CAntandoſi, ad onore dell'Evangeliſta S. Giovanni, quelle parole: *haurit hic virus lethale*, compreſe, che ſiccome la virtù della fede ſalvò S. Giovanni dal veleno; così la volontà ferma, e ſincera di voler reſiſtere al peccato, conſerva l'anima ſenza macchia, ancora che quello, che s'ingeriſce nel cuore (contro però ſua voglia) ſia coſa velenoſa: cioè, vizioſa. Inteſe pure nel cantare, che ſi faceva quel verſetto; *Dignare Domine die iſto ſine peccato nos cuſtodire*. Che quando l'uomo ſi raccomanda divotamente a Dio, affinchè lo guardi dal peccato, il Signore allora, coll'ajuto della ſua Divina grazia, lo ſoſtiene a

guisa di forte bastone, affinchè non cada; e sebbene, per occulto suo giudizio, paresse a quello di avere gravemente errato, egli però non lo lascierà tanto errare, sicchè non possa poi agevolmente ritornare a penitenza. Similmente le fu dato a conoscere in quelle parole: *Benedicam tibi*, che, in certo tal qual modo, viene l'uomo a benedire il Signore, quando egli si dispone a pentirsi delle offese a lui fatte; e lo prega a guardarlo nell'avvenire da ogni peccato; il che egli tanto graziosamente accetta, quanto farebbe, se con ciò, si avesse ad operare la propria di lui salute.

AMMAESTRAMENTO LVIII.

§.14. *La grave colpa, che commettono quelle Persone Religiose, che potendo impedire il male, che da qualche loro fratello, o sorella si commette, non lo impediscono.*

LEggendosi quelle parole: *Ubi est frater tuus*. Le fu dato a conoscere, che il Signore si farà render conto dalle persone Religiose di tutto quel male che si fa contro della Religione da alcuno de' loro fratelli, o sorelle, quando potendo esse impedire detto male: o per via di caritatevole ammonizione: o con farlo noto ai Superiori, e Prelati, non lo impediscono. Ne gioverà loro la scusa di dire a me non tocca di correggere; perchè non mi è stata data tale incombenza: oppure il dire: io sono peggiore di quello ec. Poichè queste, e simili scuse saranno di così poco valore avanti Dio, quanto fu quella di Caino, allorchè, ricercato da Dio, ove fosse suo fratello Abele, rispose: Oh, sono io forse custode di mio fratello? e la ragione si è, perchè veramente ogn' uno è obbligato, avanti Dio di ritrarre, potendo, il suo fratello dal male, e invitarlo al bene, di modo che ogni qualvolta, contro il detame della sua coscienza, userà in ciò negligenza, peccherà contro Dio; ne gli gioverà lo scusarsi, con dire: Io non avevo tale incombenza; poichè egli ben sa, che Iddio ciò lo comanda; anzi che è obbligato di sapere, che alcuna volta è più obbligato di ciò fare il suddito, che il Prelato medesimo; perchè può succedere, che il Prelato non sia ivi presente, e però non sappia quello, che succede: oppure, da altre gravi incombenze della Religione occupato, non avverta a quanto avviene di male in alcuno de' suoi sudditi. Che però ogn' uno avverta a quello, che dice la Scrittura: cioè: Guai a chi fa: ma guai ancora a chi consente; perchè chi tace, consente; e chi consente, incorre nella stessa colpa, e pena di chi fa il male medesimo, e alle volte castigherà Iddio più il dissimulatore del mal fatto, che lo stesso delinquente; perchè col manifestare a chi si aspetta esso male, che si fa, ovviare potrebbe una serie luttuosa di altri mali maggiori.

AMMAESTRAMENTO LIX.

Cosa guadagni, chi si affatica: o per aumentare la Religione: o per difendere la Giustizia. §. 15.

IN quelle parole: *induit me Dominus*: intese, che chi: o con parole: o co'fatti, si affatica di aumentare: o di conservare l' osservanza della Religione: oppure difende la Giustizia, viene a vestire il Signore di una ornatissima veste; di che ne sarà poi, nella eterna vita, abbondevolmente rimunerato, con essere egli poi vestito, e involto nelle vesti delle eterne allegrezze; e se, per mandare ciò ad effetto, gli conveniss patire contraddizioni e avversità: e ciò non ostante starà costante nel suo santo proposito, allora, non solamente verrà a vestire il Signore di una veste ornatissima; ma ancora a riscaldarlo. Accadendo in questo quello, che avviene al povero, il quale sebbene sommamente gradisce la veste donatagli, se questa gli copre la sua nudità; molto più però egli la gradisce, se in uno, col cuoprirlo, lo riscalda; così farà il Signore, il quale accetta questo servigio a lui prestato, con doppio gradimento; e però lo rimunererà con doppio premio; il che gli avverrà, ancorchè, per cagione delle altrui contraddizioni, non avesse fatto profitto alcuno.

AMMAESTRAMENTO LX.

Che il Signore, per pruova de' suoi Eletti, sospende tal volta la protezione de' Santi Angeli; affinchè quelli, in qualche incontro, generosamente combattendo, e vincendo, maggiore sia il loro trionfo, e il loro premio. §. 16.

IN quelle parole: *vocavit Angelus Domini*: intese, che la divina pietà ha destinate le squadre Angeliche per difesa de' suoi eletti: ma che tal volta, secondo la sua paterna provvidenza, sospende tale protezione; permettendo ch'essi patiscano contrarietà, e tentazioni; affinchè, quasi colla propria loro virtù, vincendo, e trionfando, venghino a conseguire della loro vittoria maggior premio, e mercede. Nelle dette parole intese pure, che siccome, stendendo Abramo il suo braccio, per fare la ubbidienza di Dio, di sacrificare il suo unigenito, meritò di essere dall' Angiolo chiamato: acciò arrestasse il fatal colpo; come pure di udire subito quelle magnifiche promesse, ch' esso, per parte di Dio, gli fece, a riguardo della sua pronta volontà, e ubbidienza; Così ciascun eletto, il quale propone nel suo cuore di voler fare qualche opera buona, e santa, ad onore di Dio, con sincera volontà, potendo, di volerla eseguire: allora subito, e in quel punto, mediante la soavità della divina grazia, viene a meritare dalla testimonianza della sua propria coscienza, di essere interiormente consolato. E questo è appunto il premio anticipato, col quale, la non mai ristretta liberalità d'Iddio, previene la eterna mercede; affinchè ciascuno venga a ricevere il meritato guiderdone, a proporzione della sua fatica: o della sua pronta volontà.

AMMAESTRAMENTO LXI.

§.17. *Avviso importantissimo per tutti quelli, che, per altrui cagione, patiscono qualche travaglio.*

RIvolgendo Gertrude un giorno nella sua mente le passate sue avversità, le venne desiderio di sapere dal Signore, per qual cagione permettesse, che anco allora fosse ella vessata, e molestata da certe persone. Al ch' egli le rispose: Allorchè la paterna mano vuole colla sferza castigare il proprio figliuolo, esso non potrà resistergli; laonde io vorrei, che li miei eletti non imputassero agli uomini il travaglio, che da essi viene loro tal volta cagionato: ma che risguardassero sempre il paterno mio affetto, il quale non potrebbe mai permettere, che soffiasse contro di loro, neppure un sottile venticello, quando ciò non fosse per bene della eterna loro salute, la quale riceveranno poi in premio della loro pazienza, e fedeltà; quindi dovrebbero essi avere grande compassione di quelli, da quali, per motivo della loro purgazione, e per esercizio della loro pazienza, tal volta permetto, che sieno travagliati, con non mai sdegnarsi contro di essi; anzi, come a singolari benefattori, dovrebbono portare loro singolare amore; pregando sempre la paterna mia pietà a volere perdonare loro; e di volergli risguardare misericordiosamente.

AMMAESTRAMENTO LXII.

§.18. *L' offerire all' eterno Padre ogni nostra operazione con queste parole:* O Signore, io ti offero questa opera, per l' unico tuo Figliuolo, nella virtù dello Spirito S. a tua eterna lode, e gloria; *è cosa infinitamente grata a Dio; e la operazione viene ad essere sommamente nobilitata, e degna di eterno premio.*

OFferendo un giorno Gertrude a Dio Padre una sua opera, assai laboriosa, con queste parole: O Signore, io ti offero quest' opera per l' unico tuo Figliuolo, nella virtù dello Spirito Santo, a tua eterna lode, e gloria. Ciò fatto fu subito nella mente illuminata a conoscere, che tutto quello, che viene al divin Padre offerto in simile maniera, e con tale intenzione, diventa, sopra ogni umana credenza. nobilitata; ed è a Dio sommamente a grado, per rispetto, e riguardo dell' unico amantissimo suo Figliuolo, per il quale, tutto quello, che se gli offerisce, ascende a lui in suo sommo beneplacito.

AMMAESTRAMENTO LXIII.

§.19 *Che la Orazione fatta, con carità, per altri, non va mai a vuoto; tutto che sensibilmente non se ne vegga seguire alcun profitto; poichè Iddio, a tempo della sua divina Sapienza ordinato, la farà fruttificare a benefizio di chi si prega; ancorch' esso non lo conosca, ne altresì da chi ha fatta la orazione sia conosciuto.*

AVendo Gertrude più volte pregato il Signore per alcuni suoi conoscenti, ne vedendo seguire alcun profitto della sua orazione, ne ricer-

cercò dal Signore medesimo la cagione, il quale le rispose così: Quando un Imperadore avesse presso di se un piccolo fanciullo, il quale egli avesse arricchito, con avergli donato molti poderi; chi sarebbe mai quello, che, al rimirare detto fanciullo, potesse in un subito, conoscere il frutto di tale donazione? Le persone però, che sanno la preziosità di essa, sanno ancora, quanto ricco sarà per essere esso fanciullo. Adunque non ti maravigliare, se tu non vedi corporalmente il frutto delle tue orazioni; poichè questo so, secondo la mia eterna sapienza, lo dispongo, e lo riserbo a più utile profitto di quelli, pei quali mi hai pregato. E devi sapere, che quanto più spesso uno prega per un altro; tanto più questi viene a riportare vantaggio, e profitto; essendo che niuna orazione, fatta con fede, e carità, resta mai senza frutto; tutto che ciò sia nascosto all' umano intendimento.

AMMAESTRAMENTO LXIV.

Di quanto profitto sia l' attendere a Dio, e indirizzare a lui i proprj pensieri. §. 20.

DEsiderò un giorno Gertrude di sapere dal Signore qual frutto ne ricavasse ella, allorchè, co' suoi pensieri, era tutta intenta a lui; e le fu così risposto: Quando l'uomo, meditando, stà colla sua mente attendendo, e indirizzando i suoi pensieri, ed affetti a Dio, allora viene a presentare ad esso Iddio, innanzi al Trono della sua gloria, quasi uno specchio di maraviglioso splendore, in cui esso Iddio giocondissimamente contempla la immagine di se medesimo; imperocchè egli è quello, ch'è inspiratore, e indrizzatore di tutti i santi pensieri, e pii affetti. E se accade, che chi ciò fa, lo faccia con della difficoltà, per cagione di qualche impedimento, che se gli opponga; allora, quanto più esso si affaticherà in questo, tanto più detto specchio verrà ad apparire ornato, alla presenza della sempre veneranda Trinità, e di tutti li Santi; e ciò ad eterna gloria di Dio, e a perpetuo ingrandimento dell' anima di chi ciò fa.

AMMAESTRAMENTO LXV.

La grande provvidenza, e bontà di Dio nel disporre, ch' egli fa, tutte le cose affinchè ritornino a benefizio de' suoi amici, ed eletti. §. 21.

SUccedeva ben spesso a Gertrude, che ne' giorni più festivi, e solenni per cagione di grave dolore di capo, non poteva colle altre Sorelle cantare nel Coro: laonde maravigliata di ciò, ne dimandò la cagione al Signore, desiderando sapere; perchè in tali giorni, di tale maniera le accadesse. Al ch' egli le rispose, con dirle: Io ciò dispongo; affinchè tal volta distratta dal diletto del canto, non venghi ad essere ritrovata meno disposta, ed apparecchiata per ricevere la mia grazia. Sopra di ch' ella soggiunse, con dirgli: Ma Signore, la tua grazia non potrebbe prevenirmi, affinchè questo non avvenisse? E' vero, disse il Signo-

Signore: ma torna più in tuo profitto, che avvenga ciò, che ti succede; imperocchè, per questo mezzo, tu vieni ad accrescere di molto il tuo merito, mediante la umiliazione, che a te ne viene, per cagione di tal gravezza; anzi con ciò vieni ad acquistare doppio merito, uno per riguardo della umiltà, e l'altro della pazienza, che viene ad esercitare in tale occasione.

AMMAESTRAMENTO LXVI.

§. 122. *Quanto di efficacia abbia, presso Dio, una buona volontà, per conseguire pienamente ciò, che si desidera.*

Essendo un giorno Gertrude tutta infiammata di amore verso del suo amantissimo Sposo Gesù, con grand' affetto, gli disse queste parole: O volesse Iddio, che io, o Signore, avessi un tal fuoco di carità e di amore, che l'anima mia tutta si venisse a liquefare, agguisa di liquidissima sostanza; affinchè più sottilmente la potessi infondere in Te. Al ch' egli rispose: Il tuo buon volere è in te, siccome egli è in te il fuoco, che tu brami. Da queste parole, venn' ella a comprendere quanto di efficacia abbia, presso Dio, una buona volontà; poichè, mediant' essa, viene l' anima amante a conseguire pienamente l' effetto di tutti li suoi desiderj, e delle sue ardenti brame, ch' ella ha verso Dio medesimo.

AMMAESTRAMENTO LXVII.

§. 123. *Che Iddio permette, che siamo in diverse maniere tentati, affinchè generosamente combattendo, veniamo ad acquistare maggiore trionfo, e premio.*

CON frequenti orazioni si sforzava Gertrude di ottenere per se, e per gli altri ancora, la grazia di potere svellere dal cuore totalmente la mala radice de' vizj, la qual cosa le pareva di non potersi conseguire, se prima il Signore non avesse, per sua pietà, tolte di mezzo quelle difficoltà, che si provano, a cagione della mala consuetudine, la quale, si dice aver forza, come di un' altra natura; secondo quel detto: *Consuetudo est altera natura*; di modo che, tolta via questa, non sentirebbe più l' Uomo quella contrarietà, che prova nel far il bene, e nel resistere al male. Ma intese, e chiaramente conobbe, che ciò avviene per un maraviglioso consiglio della divina pietà, a beneficio grande dell' Uomo medesimo; imperocchè, affine di aver' egli ragionevole motivo di fargli accrescere la grandezza della di lui glorificazione, permette tal volta, ch' esso Uomo sia da diversi vizj combattuto; affinchè, vincendo, si possa poi maggiormente rallegrare di quella corona, che viene da Dio promessa, e donata, a chi ha legitimamente combattuto.

AMMAESTRAMENTO LXVIII.

Grande benignità d'Iddio nel punto della morte verso di quelli, che nel tempo della loro vita si sono dolcemente ricordati di lui: o hanno fatto qualche opera di sua gloria. §.24.

PRedicando una volta un zelante Predicatore nella Chiesa del suo Monistero, fu inteso da Gertrude; ch'egli diceva non essere possibile, che alcun Uomo si possa salvare, senza l'amore di Dio: o almeno, senza, che di questo ne sia fornito, in modo, che per cagione di esso, venga a pentirsi de' suoi peccati, con vero proposito di emendarsi. Ciò inteso, si died'ella a pensare, dentro di se, che se cio era così, pochi dover'esser quelli, che si salvano: mentre la maggior parte di quelli, che partono da questa vita, s'inducono a pentirsi, più per timore dell'Inferno, che per l'amore d'Iddio. A questo suo pensiere il Signore benignamente le rispose, con dirle: Allorchè io vedrò essere nell'affanno di quell'ultimo passaggio coloro, che alcuna volta si sono di me dolcemente ricordati: ovvero, che avranno fatta qualche opera meritoria; in quel punto, io mi darò loro, per mia benigna pietà, a vedere in una maniera tanto amabile, che dall'intimo de' loro cuori, si pentiranno di avermi offeso. Quindi, per cagione di tale pentimento, verranno a salvarsi; e però io vorrei, che li miei eletti, per cagione di questo mio tanto degnarmi, mi glorificassero: cioè, che nel rendermi grazie degli altri beneficj, mi dessero ancora di questo così singolare beneficio li dovuti ringraziamenti.

AMMAESTRAMENTO LXIX.

Come la Divina Carità fa, che gli eletti sieno accetti a Dio non ostante qualche loro imperfezione, o difetto. §.25.

MEditando attentamente un giorno Gertrude, passò colla sua considerazione; ad esaminare se stessa; e vedendosi, come le pareva, ripiena di bruttezza, le venne un grande dispiacere di se medesima; che però, con molto affanno, andava tra se pensando; come fosse possibile, che Iddio si potesse mai compiacere di lei: mentre la vedeva ripiena di tante macchie, le quali, se, allo sguardo di lei, una ne compariva, dal penetratissimo occhio della divinità, se ne doveano scorgere infinite. Sopra di che ne venne dal Signore tutta consolata con queste parole: *L'amore genera compiacenza*. Con queste parole le fu dato a conoscere, che siccome l'amore negli Uomini terreni ha tanto di forza, che tal volta, per cagione del diletto, desiderano di trasformarsi nell'oggetto amato; ancorchè questo fosse un'animale senza ragione; così, non doversi mai diffidare di colui, ch'è Dio, ed è Carità, ch'egli non possa, o non voglia, avere a grado, e farsi accetti tutti quelli, che sono da lui amati, non ostante qualche loro imperfezione, e difetto.

AMMAESTRAMENTO LXX.

§ 26. *Che il desiderio di morire, per unirsi a Dio, accompagnato da una perfetta rassegnazione, in riguardo al tempo, che a lui piacerà di fare, che ciò avvenga, fa acquistare all'Anima grandi spirituali vantaggi.*

ESsendo Gertrude sommamente desiderosa di essere sciolta dal carcere di questa Vita, per unirsi al suo amantissimo Sposo Gesù, in quella maniera, che desiderava l'Appostolo, allorchè diceva: *cupio dissolvi, & esse cum christo*. Per la qual cosa mandava ella al suo Diletto continui sospiri, che gli venivano dall'intimo del cuore. Sopra di che si compiacque il Signore un giorno di dirle queste parole: Quante volte, con intiero cuore, desideri di essere sciolta dal carcere di questa mortal vita, con tenere però sempre pronta la tua volontà di rimanertene nel corpo, fin tanto, che a me ne sarà in piacere, altrettante volte io congiungo la mia santissima conversazione colla tua; mediante che vieni ad apparire perfetta nel Divino mio cospetto; e ciò di una maniera del tutto maravigliosa.

AMMAESTRAMENTO LXXI.

§. 27. *Che la Divina liberalità alcuna volta non si trattiene dal compartire li suoi doni, e le sue grazie alle Anime, a lui care, quantunque queste, per la umana fragilità, non sempre gliene rendino il dovuto frutto.*

FAcendo un giorno Gertrude attenta considerazione sopra la diversità, e moltiplicità delle grazie dalla divina liberalità a lei compartite, cadde in una grande mestizia, riputandosi indegna di ogni bene, per avere, com' ella pensava, per sua negligenza, perduti, senz'alcun frutto, tanti doni da Dio ricevuti, per non avere di quelli usato, ne a profitto suo proprio; ne a benefizio del suo prossimo, al quale avrebbe potuto apportare grande vantaggio spirituale, col solo manifestare li ricevuti doni; e per non avere altresì rendute, come doveva, a Dio le dovute grazie, ed in altre maniere corrisposto alli suoi benefizj, com'era tenuta di fare. Sopra di che si degnò il Signore di consolarla con dirle: Io non sempre infondo li miei doni ne' miei eletti, per volerne sempre riportare da essi tutto il frutto, ben sapendo quanto grande sia la umana fragilità, la quale alle volte impedisce loro di potere ciò fare. Quindi la mia soprabbondante liberalità non lascia perciò di aggiugnere nuove grazie alle passate; affinchè, così arricchiti, arrivino poi a conseguire maggior cumulo di beatitudine; avvenendo in questo, come tal volta suole accadere, allorchè uno dona ad un piccolo fanciullo ricchezze terrene, il quale, sebbene allora non conosce qual vantaggio gliene venga da esso dono; giunto però all'età conveniente, si ritrova molto ricco di beni. Ciò appunto avviene in questa vita agli miei eletti, ai quali io comparto le mie grazie: mentre, per cagione di esse, vengono

in

in tal maniera a disporsi, e ad apparecchiarsi, che ripieni di meriti, vengono poi ad essere maggiormente innalzati nel Cielo, con eterno loro godimento.

AMMAESTRAMENTO LXXII.

Che l'avere desiderio di avere un buon desiderio, è lo stesso, avanti Dio, che l'averlo; e però egli lo gradisce sommamente. §. 28.

RAmmaricavasi un giorno Gertrude di non avere così ardente desiderio di lodare Iddio, come avrebbe bramato di avere; sopra di che fu divinamente ammaestrata in questa maniera: Cioè, che a Dio basta molto bene, che l'Uomo, allorchè non può avere quello, che desidera, abbia una buona volontà di averlo; e che quanto più grande sarà il desiderio di averlo; tanto più grande l'avrà nel cospetto di Dio; di maniera che ogni volta, che il cuore dell'Uomo ha in se questo desiderio: cioè la volontà di avere il desiderio, Iddio si diletta di abitare in lui assai più, che mai Uomo abbia potuto dilettarsi di abitare tra' fiori di amena freschezza.

AMMAESTRAMENTO LXXIII.

Che le negligenze commesse, per umana fragilità, non sono sempre dalla divina pietà ascritte a delitto; purchè la volontà non si separi da Dio; e che uno frequentemente si penta di quelle cose, di cui si sente rimordimento di coscienza. §. 29.

SI ritrovava Gertrude aggravata una volta da corporale infermità, e parendole di essere stata negligente nell'attendere a Dio, come doveva; e di ciò, sentendone (allorchè se ne avvide) rimordimento di coscienza, s'ingegnò tosto, con umile divozione, di confessare al Signore questo suo difetto, per cagione del quale dubitava ella di avere molto da affaticare, prima di ricuperare la soavità della divina grazia. Ma la somma benignità d'Iddio, gradendo la sua umile confessione, tosto s'inchinò verso di lei, dandole un piacevolissimo abbracciamento, con dirle: Figliuola, tu sempre sei con esso me: e ogni cosa mia, è tua. Dalle quali parole venn'ella a comprendere, che sebbene alcuna volta l'uomo, per l'umana fragilità, non usi tutta quella diligenza, che dovrebbe, per attendere a Dio; nondimeno la sua piissima misericordia non ascrive sempre ciò a negligenza; ne per questo lo priva della eterna rimunerazione, che si è meritato colle sue buone opere, purchè la sua volontà non si scosti da Dio; e che spesse volte si penta di quelle cose, delle quali sente rimordimenti di coscienza.

AMMAESTRAMENTO LXXIV.

Che il desiderare la sanità per maggiormente attendere a Dio, è cosa molto buona: ma essere cosa assai migliore il rimettersi totalmente alla divina volontà. §. 30.

ESsendo vicina una solennità, e festa, e ritrovandosi Gertrude inferma, pregò il Signore a darle la sanità: o almeno di degnarsi di temperare

perare in modo la sua infermità, che potesse celebrare colle altre, quella solennità: con tutto ciò però si rimise interamente al divino volere. Sopra di che il Signore le rispose: Per cagione di questo, che tu mi chiedi; e che poi ti rimetti tutta nel mio volere, tu mi vieni a condurre all'orto de' piaceri, pieno di fiori, a me molto ameno; laonde sappi, che se io ti esaudirò in questo, che mi chiedi: cioè, di non essere tu impedita di potere maggiormente attendere al mio servigio nella vicina solennità, ciò concedendoti, io verrò a seguire te al luogo del passeggio: ove tu più ti diletti di andare; ma se io non ti esaudisco; e ciò non ostante, tu persevererai nella pazienza, allora tu verrai a seguire me al luogo del passeggio: ove io più mi diletto; imperocchè io ritrovo più amenità in te, restandotene tu col desiderio, che hai, e colla tua infermità, che sostieni, di quello ritroverei, se tu avessi il diletto della divozione, che desideri.

AMMAESTRAMENTO LXXV.

§31. *Qual sia la cagione, per la quale alcuni sono sì ferventi, e ripieni di Dio, ed altri sì vuoti, ed aridi nelle cose del divino servigio; e quanto importi custodire i proprj sentimenti del corpo.*

ANdava un giorno Gertrude pensando fra se medesima, per qual cagione, e per qual giudizio di Dio, avvenisse, che alcuni grandemente abbondassero della grassezza dello spirito nel servigio di Dio: e che poi altri fossero sì aridi, e secchi. Sopra di che le fu data questa intelligenza: cioè, che il cuore dell'uomo è stato da Dio creato, per ritenere in se il dilettarsi in Dio, e delle cose di suo divino servigio; quindi avviene, che se quello si apre alle cose esterne, vedendo, udendo, andando ec. secondo la sua volontà, egli viene a perdere un tanto bene. Come appunto avviene ad un vaso, che ritiene l'acqua, il quale, se caccia fuori l'acqua, per mezzo di alcuni piccoli buchi, che a sorte sono in esso, non v'è dubbio, che tosto, non solamente del tutto resta vuoto di acqua: ma ancora il vaso stesso viene del tutto a seccarsi. Così appunto avviene al cuore dell'uomo, il quale in se contiene il potersi dilettare in Dio: che se questo, per mezzo de' sensi esterni del corpo: cioè, del vedere, udire, parlare, andare ec. si dà a fare quello, che gli viene in grado, potrà tanto vuotarsi di Dio, che più non gli fia di piacere il dilettarsi in esso Iddio. Tutto ciò potrà ciascuno, colla esperienza, provare esser vero; poichè, se gli viene voglia di vedere, udire, o parlare di cose, nelle quali poco, o niun profitto si ritrova, e che a questo egli ci condescenda, vedrà, che ciò tosto passa, come fa l'acqua dal vaso: ma se verrà a farsi forza, e a ritenersi, per amore di Dio, sentirà della ripugnanza è vero: ma di poi proverà gran contento. Quindi ne viene, che l'uomo allora solamente viene a provare diletto in attendere a Dio, quando egli ha imparato a ben vincere se stesso.

AMMAESTRAMENTO LXXVI.

Che Iddio, quale amorosa Madre, ci consola nelle nostre avversità; e che cosa egli pretenda da noi suoi figliuoli. §. 3

RItrovandosi una volta Gertrude abbattuta assai di forze corporali, per cagione delle continue sue infermità, rivolta al Signore, le disse: Signore, che s'ha a fare di me: oppure, che vuoi tu fare con essa me? Al ch' egli le rispose: Io farò con esso te; siccome fa la Madre, che suole consolare i suoi figliuoli. Di più soggiunse: Oh! non hai tu alcuna volta veduto una Madre fare carezze ad un suo tenero figliuolo? ella allora non si ricordò di averne giammai veduto alcuna a ciò fare: ma il Signore le fece sovvenire, che sei mesi avanti, ne aveva veduto una, che ciò faceva; e le fece sovvenire di tre cose, che quella Madre faceva al suo bambinello. Sopra delle quali cose prese motivo a darle importanti avvertimenti. La prima cosa, che faceva adunque detta Madre al suo figliuolino si era, che spesso chiedeva al medesimo, che la bacciasse; ed esso, tutto che tenerino, si sforzava di alzarsi per bacciarla; Così tu, disse il Signore, devi sforzarti, ancorchè ciò sia con tuo disaggio, di alzarti per mezzo della contemplazione al godimento del mio soavissimo amore. La seconda cosa era, che la Madre cercò di sapere dal bambino, qual fosse il suo volere: dicendogli: vuoi tu questo: vuoi tu quest'altro? ma egli non volle ne l'uno, ne l'altro. Così, soggiunse il Signore, io fò coll'uomo, mettendogli innanzi delle cose, che pajono gravi, e che non sono mai per avvenirgli. Se a queste egli ci consente, conformandosi al mio divino volere: allora io mi chiamo di lui soddisfatto perfettamente; ed esso viene fatto degno di eterna ricompensa. La terza cosa era, che niuno di quelli, ch' erano colà presenti, intesero la favella del bambino, per non poter' esso, per anco ben proferire le parole: ma la Madre la intese benissimo. Così disse il Signore, avviene all'uomo, la intenzione del quale non viene compresa dagli altri uomini; se non allora, quando egli la manifesta co' segni esterni: ma io Iddio, la comprendo perfettamente, e secondo quella io lo giudico; e ciò molto diversamente da quello, che fanno gli uomini medesimi.

AMMAESTRAMENTO LXXVII.

Tre considerazioni da farsi per imparare ad essere paziente in tutte le avversità. §. 32.

RIcercò un giorno Gertrude di sapere dal Signore quello, che fosse a lui più in grado, ch' ella facesse, ed egli le disse: Voglio, che tu impari la pazienza. Questo le disse il Signore, perchè allora si ritrovava, per certa cagione, alquanto turbata. Al ch' ella soggiunse: In che maniera Signore potrei io impararla? Egli allora, tirandola al suo seno, come farebbe un benigno maestro col suo scolaro, le mostrò

tre

tre cose, quasi per mezzo di tre lettere; mediante le quali avrebbe imparata la pazienza. Indi le disse: in primo luogo considera un poco di quanta famigliarità sia giudicato degno, presso del suo Re, colui, che più si assomiglia al medesimo? Da questo potrai conoscere quanto l'affetto mio verso di te ogn'ora più si aumenti, vedendoti, per mia cagione, patire affanni, e obbrobrj, simili a quelli, che ho patito io. Secondo, considera, quanta riverenza dalla famiglia del Re si porta a colui, il quale, in ogni cosa, è simile al Re medesimo? Da questo puoi conghietturare quanta gloria ti sia preparata nel Cielo, per cagione della tua pazienza. In terzo luogo, considera, quanto piacere riceva un amico dall'amorevole compassione mostrata verso di lui, nelle di lui avversità, da un altro suo fedelissimo amico; e da questo potrai comprendere, quanti vezzi io sia per farti nel Cielo, con soavissima amorevolezza, per tutto quello, che tu patisci, per mio amore, dove sono per premiarti per fino di tutti i tuoi più minuti pensieri, che ora ti aggravano. E così, con queste tre considerazioni, imparerai la pazienza.

AMMAESTRAMENTO LXXVIII.

Lib. 3 Cap. 31.

Che il Signore tallora differisce di esaudire le nostre orazioni, per farci acquistare maggior cumulo di meriti.

RItrovandosi tutto il popolo molto afflitto, per cagione di cert' aria cattiva; che allora regnava; per la qual cosa tutti gridavano a Dio misericordia, e spezialmente Gertrude, e le sue Religiose, non cessavano di pregare instantemente il Signore a volersi placare, con ritirare tal flagello: ma non vedendo esse seguire l'effetto desiderato delle loro orazioni, rivolta ella al Signore, gli disse: Come, benignissimo amatore, puoi tanto differire di esaudire le preghiere di tante persone, a te care, quando io, avvegnachè indegna, tanto mi comprometto della tua pietà, che, sola, crederei di potere piegare la tua misericordia a cose tanto maggiori? Al che rispose il Signore: Non sarebbe punto da maravigliarsi, che il Padre permettesse, al di lui figliuolo, che più volte gli chiedesse denari, se per ogni volta, che ciò egli facesse, potess' egli riporre, a di lui benefizio, cento marche di argento, o di oro. Così non devi tu maravigliarti dal vedermi prolungare ad esaudire le vostre orazioni, sopra di questo affare; poichè ogni volta che, per questa cagione, mi pregate, ancorchè ciò si faccia con una minima parola, o pensiero, io vengo sempre a riporre per voi negli eterni beni, assai più, che non sono cento marche di argento, o di oro.

AMMAESTRAMENTO LXXIX.

Lib. 3 Cap. 32.

In qual maniera uno possa dire di aver sete di Dio.

CAntandosi in una Messa di Requie quelle parole: *Sitivit anima ad Deum*, concentrata Gertrude tutta in se stessa, con grande affetto, disse

al

al Signore: Oimè! Signore, che ſono tanto tiepidi li miei deſiderj verſo di te, Iddio mio, ed unico mio vero bene, che pur troppo, rare volte poſſo dire di avere ſete di te. Al che le riſpoſe: Non di rado; ma ſpeſſe volte, tu puoi dire di avere ſete di me; imperocchè la mia pietà, originata da quell' amore, mediante il quale, io deſidero la umana ſalute, mi sforza a riſguardare ogni bene, che deſidera l'eletto, come ſe aveſſe deſiderato me medeſimo, nel quale ogni bene ſi contiene, e ogni bene da me procede; quindi avviene, che, allorchè l' uomo brama v. g. la ſanità, la fortezza, la pace, qualche comodità, la ſapienza, e coſe ſomiglievoli, io, per aver motivo di aumentare in lui il merito, e per diſporlo alle mie grazie, fò conto, che in queſte tali coſe, abbia deſiderato me: eccetto però, allora quando, determinatamente ſi diſcoſta da me, deſiderando tali coſe, per operar male; come ſarebbe, ſe deſideraſſe, per modo di eſempio, la ſapienza per inſuperbire, e invanirſi; la ſanità per darſi al bel tempo; e così delle altre coſe, proporzionatamente.

AMMAESTRAMENTO LXXX.

Perchè il Signore ſia ſolito ſpeſſe volte di aggravare li ſuoi ſpeziali amici colle avverſità. Ibid. §. I.

DOpo le dette coſe, proſeguì il Signore a dirle: Io ſoglio ſpeſſe volte aggravare li miei ſpeziali amici, ora con infermità corporali, ed ora con diſcontentezze, e paſſioni di animo, ed ora, con altre ſimili coſe; e ciò, affine, che li detti miei amici, mentre deſideroſi ſono di ottenere i beni contrarj al loro male, a me riccorrino, per ottenere quello, che deſiderano. Dal che l'amore del mio cuore prende poi motivo di premiarli, ſecondo, ch'è più in piacere della mia divina liberalità. Similmente in un'altra occaſione le diſſe pure un' altra coſa conſimile: cioè: ſiccome diſs' egli, le mie delizie ſono di eſſere co' figliuoli degli uomini; perciò, non ritrovando io, alcuna volta, oneſta cagione di ſtare con eſſo loro, mando loro delle tribolazioni, tanto corporali, che ſpirituali, affinchè con ciò venghino ad abilitarſi ad un tanto mio favore e grazia: Cioè, che io abiti con eſſo loro, ſecondo quel detto della Scrittura, qual dice, che il Signore è vicino a quelli, che ſono tribolati di cuore; e in altro luogo dice, ch' egli è con eſſo lui nella tribolazione. Tutto queſto ſi venne a confermare col ſeguente avvertimento. Una notte dormendo Gertrude aſſai profondamente, le parve di eſſere ſoaviſſimamente viſitata nel ſogno dal Signore; perciò, ſvegliata, che fu gli rendette affettuoſe grazie, dicendo: Ch' è quello, in che, o Signore Iddio, io indegniſſima, abbia più di alcun altro meritato di dover eſſere così ſoavemente da te viſitata, dormendo? mentre tanti altri, ne' loro ſogni, ſono di tal maniera aggravati, che col rumore, che tal volta fanno, vengono ad impaurire quelli, che ſono a loro vicini? Al che riſpoſe il Signore con dirle: Quelli, che la mia paterna provvidenza ha diſpoſto di ſantificare, per mezzo del patire;

e, allorchè ſono eſſi veglianti, e deſti, ſi procacciano le comodità, e gli agj per i corpi loro, con venire con ciò a privarſi del frutto, e merito del patire; per queſto; acciò non ſieno del tutto privati delle mie grazie, mercè della mia pietà, io diſpongo, che ne' ſogni loro ſieno aggravati da coſe dure, e gravi da ſopportare; affinchè almeno, per queſta via, vengano a meritarſi qualche coſa. Al che ſoggiuns' ella: Come può eſſere, Signore, che tali coſe ſieno loro cagione di merito, mentre le patiſcono ſenza loro volontà; anzi quaſi contro la medeſima loro volontà? Al che riſpoſe il Signore: La mia pietà dà perfezione a tutto queſto. Succedendo in ciò, quello, che ſuccede ai ſecolari; alcuni de' quali ſi ornano di vetro, e di bronzo, ed altri di gioje, ed oro, e queſti ſon ſtimati più ricchi degli altri. Con queſta comparazione, volle il Signore darle ad intendere, che ſebbene a que' tali, che nel ſogno patiſcono qualche coſa di gravoſo, la pietà di Dio ciò aſcriva loro a qualche ſorta di diſpoſizione per potere meritare le ſue grazie, queſta però non è tale, quale ſarebbe, ſe deſti, e di propria volontà, ſopportaſſero tali gravezze; ſiccome è molto differente il valore dell' oro, e delle gioje, dal valore del vetro, e del bronzo. Con tutto ciò però quì, con ogni ragione, ſi può coll'Appoſtolo San Paolo, eſclamare: Oh Altęzza delle ricchezze, della ſapienza, e della ſcienza di Dio, come ſono incomprenſibili li ſuoi giudizj, e inveſtigabili le ſue vie, le quali egli ritrovò per cagione, e amore della umana ſalute!

AMMAESTRAMENTO LXXXI.

Ibid. §. 2. *Che il Demonio ſta molto attento al noſtro operare, per accuſarci poi al Tribunale di Dio delle noſtre mancanze, ancora che minime ſieno eſſe.*

LEggendo una volta Gertrude le Ore Canoniche con qualche diſattenzione, e troppa ſpeditezza, ſi accorſe eſſere ivi preſente lo inimico del genere umano, il quale, quaſi di lei burlandoſi, ſeguitò egli, con tripudio, a terminare il rimanente del già da lei principiato Salmo: *Mirabilia teſtimonia tua Domine*. E ciò egli faceva con tanta fretta, che veniva a mozzare ogni parola; Indi a lei rivolto, le diſſe: Ha fatto bene il tuo Signore, Creatore, ed Amatore a darti una lingua tanto ſpedita, colla quale potrai fare ogni ragionamento di qualſivoglia coſa, che ti venga in grado di fare; giacchè, ragionando con eſſo lui, così rottamente pronunci le parole; ſiccome hai fatto nel preſente Salmo, nel recitare il quale, hai laſciato addietro tante lettere, tante ſillabe, e tante parole. Dal rimprovero del ſagace infernale ſpirito venne Gertrude a comprendere, che ſe, in quel ſolo Salmo, aveva annoverate tante ſillabe laſciate addietro, e tante lettere, e parole malamente pronunziate, che poteva egli di queſto, nella morte, fare grande accuſa contro di coloro, che frettoloſamente, e ſenz' attenzione ſono uſati di recitare le Ore Canoniche. Similmente un' altra volta, filando ella della lana, nell' affrettarſi, che faceva di fillare, gittò a terra alcuni piccioli peli di eſſa lana, raccomandando intanto a Dio con divota intenzione il ſuo lavoro.

Ma

Ma il Demonio quì pure ſe gli fece preſente, e raccolſe tutti quei peli, ch' ella gitato aveva, come ſe queſti voleſſe addurre al Tribunale del Supremo Giudice, in teſtimonianza della ſua colpa. Di che accortaſi Gertrude, chiamò in ajuto il Signore, il quale toſto cacciò il Demonio, e lo ſgridò dell' ardire avuto d' intrometterſi in quell' opera, che a lui era ſtata raccomandata, ſino dal principio. Ciò non oſtante ſervì queſto fatto di grande ammaeſtramento alla Santa, di ſtar bene guardata in ogni coſa ancorchè piccola, per non dare campo all' infernale nemico di avere ad accuſarla preſſo del Supremo Giudice. Il che pure può ſervire di grande ammaeſtramento a tutti quelli, che queſte coſe leggeranno; al qual fine appunto ha voluto il Signore, ch' eſſe foſſero regiſtrate, e ſcritte, a perpetuo comune inſegnamento.

AMMAESTRAMENTO LXXXII.

Che il Signore eſaudiſce ſempre le orazioni de' ſuoi fedeli ſervi, tutto che non ſia a noi nota la maniera, ch' egli tiene in ciò fare. a Lib. 3 Cap. 33.

TUtta infiammata di divozione diſſe una volta Gertrude al Signore: Orsù, Signor mio, non potrei io ora fare orazione? Al che benignamente le riſpoſe: Sì, Signora Regina, tu mi puoi molto ben comandare; e giacchè tu ſei così pronta, e ſollecita in ogni coſa ad ubbidire ad ogni mio volere, io pure ſon pronto a compiere ogni tuo deſiderio, più di quello, che mai poſſa fare alcun miniſtro verſo della ſua Signora. Ciò inteſo da Gertrude, piena di maraviglia di tanto degnarſi del Signore, gli riſpoſe: Salva ſempre la parola, in ogni coſa, della tua piiſſima degnazione, Signor Iddio benigniſſimo, com' è poſſibile, che tu ti degni moſtrarti ſempre sì pronto ai deſiderj di me indegniſſima: mentre tante volte ſuccede, che la mia Orazione reſta priva della ſua efficacia? Da che procede mai queſto? Al ch' egli riſpoſe: Quando la Reina dice al ſuo Servo: porgimi quel filo, che pende dietro alla ſpalla mia ſiniſtra, penſando ella, che quel filo appunto ſi trovi dietro alla ſpalla ſiniſtra, per non poterſi vedere di dietro: ma il Servo, che ci vede, oſſervando, che il detto filo non è dietro della ſpalla ſiniſtra: ma bensì alla deſtra; ne vi eſſendo altro filo, piglia quello, che ivi trova, giudicando più eſpediente di ciò fare, che di cavare dalla veſte della ſua Signora un filo dalla parte manca, per adempiere appuntino l' ordine ſuo. In conſimile maniera appunto fò io, che ſono ſapienza inſcrutabile; imperocchè, quando io non eſaudiſco le tue orazioni, ſecondo il tuo deſiderio, non laſcio perciò andarle a vuoto: mentre, a riguardo di eſſe, io diſpongo poi ſempre le coſe, ſecondo quello, che io conoſco eſſere più eſpediente, e di maggiore profitto; non potendo tu, per umana fragilità, diſcernere qual ſia il meglio: ma io, che lo conoſco, diſpongo le coſe, ſecondo quello, che veggo eſſere più convenevole, e più profittevole. Conſeguentemente le tue orazioni non reſtano mai ſenza la loro efficacia.

AMMAESTRAMENTO LXXXIII.

Lib3. Cap. 34.

Pratica per ben disporsi alla Santa Comunione, e quanto giovi la Comunione fatta per altri.

ESsendo una volta Gertrude per accostarsi alla Santa Comunione; e parendole di non essere a questa, come si conviene, disposta; perciò, rammaricandosi, si rivolse alla Beata Vergine, pregandola di volere per lei offerire al Signore tutta la sua santità, per la quale tanto piacque a Dio; indi pregò tutti li Santi, che similmente offerissero al Signore tutti i meriti loro, mediante li quali, furono essi disposti a ricevere qualsivoglia grazia da Dio. E in fine pregò il medesimo Signore Gesù Cristo, che si volesse degnare di offerire al divino suo Padre per lei quella infinita perfezione, per mezzo della quale egli, nel giorno della sua ascensione al Cielo, si ritrovò dinanzi al medesimo suo divin Padre, disposto a ricevere la eterna sua glorificazione. Ciò fatto, si fermò alquanto, sforzandosi internamente d'investigare, e sapere quello, che, per mezzo di questa orazione, avesse ella guadagnato. Volendola per tanto il Signore consolare, le rispose così; Tu ti sei guadagnato questo: cioè, che ormai puoi apparire ornata avanti tutti gli abitatori del Cielo di quell'ornamento, che tu hai dimandato. Ciò inteso da Gertrude, pareva, che non s'inducesse a credere, di avere potuto tanto guadagnare; Perciò il Signore le soggiunse: perchè vuoi tu diffidare di me, che posso ogni cosa, e che sono benignissimo Iddio? Non posso io forse fare quello, che può fare un Uomo in terra, il quale, avendo una ricca veste, o altro prezioso ornamento, non può egli forse, a suo piacere, vestire, e ornare, con esso, un suo amico, e farlo apparire, tragli altri, glorioso, con quella stessa veste, e con quello stesso ornamento, col qual è solito egli di risplendere? Da questa risposta venne Gertrude a comprendere, quanto sia utile, e vantaggiosa cosa il fare a Dio prima della Santa Comunione, quelle tre offerte di sopra accennate, per ben disporsi alla medesima. Ma ciò deve farsi con ferma fiducia, che il Signore sia per aggradirle, ed accettarle.

In quel giorno medesimo le sovvenne avere promesso ad alcuni suoi divoti amici di comunicarsi per loro; perciò divotamente pregò il Signore a partecipare loro il frutto della sua Comunione. Al che il Signore le rispose, che ciò fatto avrebbe: ma che lasciava in libero arbitrio di quelli lo partecipare, allorchè avrebbono essi voluto. Ricercando poi ella di sapere, come ciò avrebbono essi potuto fare, le disse: Ogni volta, che si rivolgeranno a me, con puro cuore; e con intiero volere m' invocheranno, ancorchè ciò facessero con una sola parola, e con un solo sospiro, tosto appariranno avanti di me, col medesimo ornamento, che tu hai impetrato loro colle tue orazioni.

AMMAESTRAMENTO LXXXIV.

Tutto ciò, che si fa, o si patisce, dopo la Santa Comunione, ritorna in merito grande di chi si comunica; massimamente al tempo della morte. Lib. 3 Cap. 35.

PRegò una volta Gertrude il Signore, che si degnasse concederle grazia che nella sua morte l'ultimo cibo, ch'ella prendesse, fosse il divinissimo Sagramento dell'Altare. Al che le fu, in ispirito, data questa risposta: Cioè, che non aveva ella con ciò dimandato cosa, che fosse di suo maggior profitto, e salute; per ragione, che l'effetto del Sagramento non può mai essere impedito, o scemato, per cagione, che uno prenda dopo di esso, alcuna corporale necessità; e perciò nemmeno può scemarlo quel poco di cibo, che prende lo infermo in tempo di tanta sua necessità, per conservare la vita, a laude di Dio; Che anzi per la unione, che si fa con Dio mediante questo divin Sagramento, da chi degnamente si comunica, si vengono tutte le sue buone opere a nobilitare, particolarmente nel tempo della morte; per la qual cosa tutto ciò, che dopo la Santa Comunione si fa allora, tutto diventa meritorio. Come per esempio, il cibarsi, il bere, il prendere medicina, lo stare paziente ec. ed altre cose simili, le quali, per la unione del Corpo di Cristo, crescono in eterna grandezza di meriti di chi le fa.

AMMAESTRAMENTO LXXXV.

Che uno, quanto più spesso si comunica, tanto più viene ad accrescere il suo merito, e conseguentemente verrà ad acquistare maggior gloria nel Cielo, di chi più di rado si comunica. Lib. 3 Cap. 36.

ESsendo Gertrude per comunicarsi, disse al Signore: Che sei tu, o Signore, per darmi? Il Signore le rispose: Tutto me stesso, con tutta la mia Divinità, nella stessa maniera, che la Vergine mia Madre tutto mi ricevette. Al che soggiunse ella: Qual bene riceverò io di più, di quello, che ricevettero quelle, che jeri si comunicarono, ed oggi non si comunicano, essendo che ogni volta, che uno si comunica dai sempre tutto te stesso? Sopra di che le rispose: Se presso li Secolari, chi ha sostenuto due volte per esempio, il grado, e la dignità del consolato, viene preferito nell'onore a chi ha sostenuto tal dignità una volta sola: come non dovrà apparire più glorioso nel Cielo, e nella eterna vita, colui, che più spesso degli altri, mi avrà ricevuto in terra? Ciò inteso Gertrude, esclamando, disse: Oh! con questa gloria adunque mi precederanno nel Cielo li Sacerdoti, li quali, per ragione del grado, e ministero loro, ogni giorno si comunicano. Al che il Signore le rispose: Certamente, che di gloria grande risplenderanno que' Sacerdoti, che degnamente ciò fanno; nondimeno, in altra maniera si sente l'affezione del dilettante, che non si fa la gloria dell'appetente, voglio dire, che di una maniera sarà il premio di quelli, che con vivo desiderio, e amore mi ricevono; di un'al-

tra sarà di quelli, che, con timore, e riverenza; e di un' altra di quelli, che con diligenza, e discrezione si dispongono a ricevermi; niuna delle quali riceve colui, che, per usanza, è solito di celebrare, o di comunicarsi.

AMMAESTRAMENTO LXXXVI.

Lib. 3 Cap. 37. *Che il Signore, mediante la Santa Comunione, viene a supplire, presso la Santissima Vergine, e a tutti li Santi, tutte le mancanze commesse nel rendere loro il dovuto ossequio. Inoltre si dà qui un' importante ammaestramento di quello si deve fare, dopo commesso qualche mancamento.*

DOpo di essersi Gertrude comunicata in un giorno di festa della Beata Vergine, tutta in se raccolta, si diede con grande umiltà di spirito, a considerare la sua ingratitudine, negligenza, e poca riverenza, che (come le pareva) aveva usato verso la Madre del Signore, e tutti li Santi del Paradiso, li quali tutti avrebbe in quel giorno; mediante il ricevuto vitale Sagramento, potuto più glorificare. Di che grandemente rammaricandosi, il Signore, colla sua solita benignità, la volle consolare; perciò rivolto alla sua Beatissima Madre, e alli suoi Santi disse loro: Oh, non vi pare forse, che io abbia bastantemente, presso di voi supplito per costei, per tutte le sue mancanze? mentre alla vostra presenza le ho comunicato tutto me stesso, con tutto il diletto della mia soavissima divinità? Al ch' essi risposero: Veramente, che con soprabbondanza, si è fatta presso di noi, la condegna emendazione. Indi, rivolto a Gertrude, le disse: Oh, non ti basta questa emendazione? mi basterebbe rispos' ella, o Signore, se non vi fosse un' altro mancamento da emendare, il quale si è, che, avendo tu, per tua grande benignità, emendato le passate negligenze, io non fossi subito per aggiugnerne delle altre di nuovo, come quella, che ben conosco la mia fragilità pronta al cadere. Al ch' egli rispose: Io mi darò a te di una tale maniera, che non solamente le passate negligenze, ma ancora le future, io emenderò per te pienamente. Con tutto ciò però procura tu dal canto tuo ogni volta, che tu mi riceverai Sagramentato di fare in modo, che tu ti possi conservare netta da tutte le macchie de' peccati. Ah! Signore rispos' ella, E oimè! che temo, che ciò io non potrò fare con quella perfezione, che si conviene; perciò tu, che sei benignissimo Maestro di tutti li Maestri, insegnami, come potrò cancellare le macchie de' peccati, allorchè avvenga, che alcuna io ne commetta? Al ch' egli rispose; dandole questo importantissimo ammaestramento. Cioè: non permetterai mai, che alcuna di esse macchie si ferma nell'anima tua, in modo alcuno: Ma tosto, che ti accorgerai di essere caduta in alcuna di esse: cioè, in qualche mancamento, subito alza il cuore, e la mente tua a me, con domandarmene di cuore perdono, dicendo, per esempio, divotamente il primo versetto: *Miserere mei Deus &c.* oppure queste parole: *O unica salus, Christe Jesu, da ut per saluberrimam mortem tuam, deleantur omnia peccata mea, omnesque negligentiæ meæ suppleantur.* Dopo di che, nel giorno seguente, andando di nuovo Gertru-

trude a ricevere il Santiſſimo Sagramento, conobbe toſto, che l'ebbe ricevuto, che l'anima ſua era divenuta lucente, quanto un bianco ſplendore di un lucidiſſimo criſtallo, e di avere in ſe ricevuta la Divinità di Criſto, la quale, in eſſa ſua Anima, operava coſe sì maravigliose, e divine, che la Santiſſima Trinità, e li Santi tutti ne prendevano un giocondiſſimo piacere. Dal che venne a comprendere, eſſer vero quello, che dice: cioè, che ogni perdita ſpirituale ſi può mediante la Santa Comunione, degnamente fatta, ricuperare, e abbondantemente riſarcire.

AMMAESTRAMENTO LXXXVII.

Chi divotamente ſi apparecchia per la Santa Comunione; e che poi per qualche legitimo impedimento, non può riceverla, il Signore di ciò tanto ſi compiace, quanto ſe realmente egli ſi foſſe comunicato. Lib. 3 ibid. §. 1

ERa in coſtume di Gertrude di accoſtarſi più frequentemente, che poteva alla Santa Comunione; quindi eſſendoſi una mattina apparecchiata per la medeſima, colla maggiore divozione, che poteva, e anco aſſai più di quello, che aveva fatto le altre volte: Ma la notte precedente alla Domenica, nella quale doveva comunicarſi, ſentendoſi una grande debolezza corporale, temette, che non avrebbe potuto ciò fare; perciò ſecondo il coſtume ſuo, ne chiedette, ſopra di ciò, conſiglio al Signore, pregandolo a degnarſi di dirle quello, che gli foſſe più a grado, ch'ella faceſſe. Ed egli benignamente le riſpoſe in queſta maniera; Siccome lo Spoſo, che già è ſazio di molte vivande, più volontieri ſi diletta della quiete, e del ripoſo colla ſua ſpoſa, che non fa di ſedere con eſſa a menſa; così io, per queſta volta, mi diletto, che per tale cagione diſcreta, tu laſci piuttoſto la Comunione, che non è, che tu ti ſforzi di pigliarla. Al che ſoggiuns'ella: Onde procede, o Signor mio Amantiſſimo, che tu ti degni di affermarmi, che ora ſei tu ſazio? ed egli riſpoſe: Io ſono per cagione della continenza delle tue parole, e di tutti i tuoi ſentimenti; e per cagione di ogni tuo deſiderio, delle tue orazioni, e del tuo buon volere, che hai avuto per apparecchiarti alla partecipazione del mio Sacratiſſimo Corpo, e Sangue, delle quali coſe io confeſſo di eſſer ſazio, ſiccome lo ſarei, ſe foſſi di eſquiſitiſſime vivande ſtato da te cibato. Da queſta riſpoſta del Signore, venne Gertrude a comprendere, quanto grato ſia al Signore l'apparecchiarſi divotamente alla Santa Comunione, ancorchè di poi, per ragionevole motivo, e per diſcreta cagione; uno non ſi poſſa poi a quella accoſtare.

AMMAESTRAMENTO LXXXVIII.

Effetto mirabile della Comunione Spirituale, e del divino ſguardo; e in qual maniera uno ſi poſſa diſporre per ricevere un ſi gran dono. Ibid. §. 2.

ANdata una mattina Gertrude nella Chieſa per udire la Santa Meſſa: ma ritrovandoſi molto debole di forze corporali, le venne un gran-

diſſimo deſiderio di comunicarſi. Nel qual mentre ſentì il ſuono del Campanello, col quale ſi dava il ſegno, ſecondo il ſolito del ritorno del Sacerdote, ch'era ſtato a comunicare un'infermo, ella allora, al Signore rivolta, gli diſſe: Oh quanto volontieri, Signor mio, io ti riceverei ora; almeno ſpiritualmente, ſe aveſſi tempo di prepararmi. Al che il Signore le riſpoſe: Lo ſguardo della mia Divinità ti fa continuamente ben diſpoſta. Ciò detto, vide, ch'egli dirizzava nella di lei anima il divino ſuo ſguardo, agguiſa di raggio ſolare; e le diſſe: Fermerò ſopra di te gli occhi miei. Dalle quali parole venne a conoſcere il triplicato maraviglioſo effetto, che produce nell'anima tale divino ſguardo, e le triplicate maniere, colle quali l'anima ſteſſa ſi dee diſporre ad ottenerlo. Primieramente lo ſguardo della divina pietà fa l'anima, agguiſa del Sole, e la netta da tutte le ſue macchie; ſicchè diventa bianca, come foſſe tutta di neve; e queſt'effetto ſi acquiſta per via della umile conoſcenza de' propri difetti. Secondo il detto ſguardo addolciſſe l'anima, e la fa atta a ricevere i doni ſpirituali; in quella maniera, che il calore del Sole rende la cera molle, e atta a ricevere qualunque impreſſione; e queſto effetto ſi acquiſta mediante la divota, e pura intenzione. Terzo, detto divino ſguardo fa l'anima abbondante di diverſe ſorti di virtù: in quella guiſa, che il Sole fa abbondante la terra, con farla fruttificare di molti, e diverſi frutti. E queſto effetto ſi acquiſta, mediante la ferma confidenza, colla quale l'uomo tutto, e intieramente ſi abbandona nelle mani del Signore; compromettendoſi, con viva fede, della ſoprabbondante pietà di Dio, che tutto quello, ch'egli diſpone, tanto di proſpero, quanto di avverſo, ſia ſempre il meglio. Dopo queſte intelligenze, le Monache del ſuo Moniſtero, chi nell'una, e chi nell'altra delle due Meſſe, che indi ſi celebrarono, ricevettero il Santiſſimo Sagramento; ed ella, mentre, ch'eſſe ſi comunicavano, vide, in iſpirito, che nel farſi dal Sacerdote il ſegno della ſanta Croce colla ſanta Oſtia, come ſi ſuol fare prima di comunicare; il Signore dava ad ogn'una di quelle ſante Oſtie, che ſi porgevano dal Sacerdote alle Monache, un'abbondante benedizione, piena di maraviglioſi effetti. Di che maravigliandoſi Gertrude, diſſe al Signore: Deſidero, Signor mio, ſapere, ſe queſte, che ti hanno ſagramentalmente ricevuto, abbiano altresì ricevuto maggiori effetti di benedizione di quello abbia io ricevuto con tante tue divine benedizioni, colle quali, ora per tua pietà, mi hai prevenuta. Al che riſpoſe: Chi giudichi tu più ricco, quello, ch'è ornato di gioje, e di prezioſe collane: o chi ſi ritrova avere ſegretamente molto fino oro ripoſto? Colle quali parole le fu dato a conoſcere, che ſebbene colui, che ſagramentalmente ſi comunica, conſeguiſce in effetto una miniera molto abbondante di ſalute, tanto nell'anima, che nel corpo: come c'inſegna la fede: con tutto ciò colui, che puramente a laude di Dio, aſtretto dalla virtù dell'ubbidienza, o da motivo di diſcreta cagione, laſcia alcuna volta la ſanta Comunione Sagramentale: ma che poi infiammato di deſiderio, e dell'amore di Dio, ſi comunica ſpiritualmente, queſto tale viene a meritare dalla divina pietà una benedizione ſimile a quella, ch'allora ella ricevuto aveva; eſſendo che, per eſſa Comunione ſpirituale, ſi viene

ad

ad acquistare presso Iddio, un frutto pieno di grandissimi, e veramente divini effetti, quantunque ciò sia nascosto all'umano intendimento.

AMMAESTRAMENTO LXXXIX.

Viene da Dio benignamente, e giocondamente visitata quell'Anima, ch'è sollecita di spesso far memoria della Passione del Signore. Lib. 3 Cap. 39.

INternata un giorno molto profondamente Gertrude nella considerazione della sua indegnità, e quasi, che le mancassero le forze de' suoi meriti, per unirsi al suo diletto, verso del quale, per altro, si affaticava sollecitamente di portarsi, si pose come a giacere; che però egli, per la sua benignissima pietà, a lei inchinato, le disse: Secondo la legge dello sposalizio è cosa ragionevole, che in qualsivoglia luogo, nel quale la Reina si pone a giacere, subito il Re la vadi a visitare. Da queste parole compres' ella, che il Signore, mercè della pietà sua, si tiene, come obbligato, a quell'anima, che con divozione, secondo il suo potere, è sollecita di spesso far memoria della sua passione; nella maniera, che il Re, per legge del matrimonio, è obbligato verso della Reina sua Sposa. Quindi venne altresì a conoscere, ch'ella aveva meritato dal Signore di essere da lui, con tanta degnazione, visitata, per essersi sempre, nella sesta feria, ingegnata di fare speziale memoria della sua passione; e che perciò, sebbene poi alcuna volta fosse accaduto, che nella sua orazione, non fosse stata tanto fervorosa, quanto sarebbe stato convenevole; ciò non ostante, che il Signore, l'avrebbe sempre benignamente risguardata; purchè non avesse tralasciato di fare la suddetta speziale memoria di essa sua passione.

AMMAESTRAMENTO XC.

Che sarebbe cosa di grande utilità, che il mondo sapesse, come il Figliuolo d'Iddio sta sempre innanzi al Divino suo Padre, placandolo, per le offese, che continuamente riceve dagli Uomini. Lib. 3 Cap. 40.

FAcendo un giorno Gertrude dentro il cuor suo, come una rassegna di tanti doni ricevuti dalla liberalissima pietà di Dio, con desiderio di sapere, quale di essi sarebbe stato più utile ch'ella manifestasse agli Uomini, per cagionare loro alcun profitto. Stando ella in questo pensiero, e desiderio, si degnò il Signore di così dirle: Di molto profitto sarebbe agli Uomini il far loro sapere, come io, Figliuolo di Dio, e della Vergine, sto sempre innanzi al Divino mio Padre, per la salute del Genere umano; di modo, che ogni volta, che gli uomini, per la fragilità peccano col cuor loro, io, disse il Signore, nella emendazione di tal peccato, offro al medesimo mio Padre Iddio, il divino mio Cuore senza macchia; e quando peccano colle opere, io gli mostro le mie mani da' chiodi trapassate, e così discorrendo ec. di maniera che, in qualsivoglia modo, che essi peccano, subito colla mia innocenza, placo Iddio Padre, affin-

affinchè vengano a penitenza, e poſſano ricevere il perdono delle loro colpe. Che però io vorrei, che li miei eletti, dopo di avere ottenuto il perdono, da loro dimandato, de' proprj loro mancamenti, ſempre mi ringraziaſſero, per aver io ottenuto, e impetrato loro così agevolmente la grazia del perdono medeſimo.

AMMAESTRAMENTO XCI.

Lib. 3 Cap. 411 *Quando uno ſi pente, e ſi duole di non avere, maſſimamente ne' giorni di Venerdì, fatta memoria ſpeziale della paſſione del Signore, come doveva: allora il Signore, per ſua pietà, ſuppliſce, e ſoddisfa egli per tal mancamento, con offerire al Divino ſuo Padre la ſteſſa ſua amariſſima paſſione.*

UN giorno di Venerdì, verſo ſera, riſguardando Gertrude, divotamente la immagine del Crocifiſſo, e ſentendoſi tutta commoſſa dalla compaſſione, diſſe al Signore: Oh mio dolciſſimo Creatore, ed Amatore, quante, e quali coſe hai tu, in queſt'oggi, patito per la noſtra ſalute? e pure io infeliciſſima, ho fatto sì poco conto di queſto giorno, avendolo sì inutilmente ſpeſo, occupandomi in tutt'altro; ne mi ſono, con divozione tornato a memoria quello, che tu, Eterna Salute, hai per me, a tutte le ore patito; e pure, tu vita che dai vita a tutte le coſe, ſei morto, per cagione dell'amore, che tu mi porti. Al che il Signore, dalla Croce, le riſpoſe: Quello, che tu hai, per negligenza, laſciato di fare, io l'ho ſoddisfatto per te, avendo, in ciaſcun'ora, raccolto nel mio Cuore quelle coſe, che tu dovevi ricordarti nel tuo. E da queſto, il mio Cuore ſi è riempiuto di tanta pienezza, che con deſiderio grande, ſtavo aſpettando queſt'ora, nella quale tu mi veniſſi innanzi con queſta intenzione; mediante la quale, io voglio offerire al mio Padre Iddio tutto quello, che ho ſoddisfatto in queſt'oggi per te; poichè, ſenza queſta tua intenzione, ciò non ti cagionerebbe tanta ſalute.

Dal ſopraddetto ſi può comprendere il fedeliſſimo amore di Gesù Criſto, verſo dell'Uomo; mentre per quella ſola intenzione, e di quel diſguſto, ch'egli ha di eſſere ſtato negligente nel fare memoria della ſua paſſione, viene egli, con altiſſima maniera, ad emendare, e ſoddisfare per lui, innanzi al Divino ſuo Padre ad ogni ſuo difetto; Perlochè ogn'uno deve, con ogni ragione, ſommamente lodarlo, e ringraziarlo.

AMMAESTRAMENTO XCII.

Ibid. §. 1. *Qual' effetto produca il divotamente riſguardare la immagine della Croce, e del Crocifiſſo.*

TEnendo un giorno, tralle mani, con divoto affetto, la immagine del Crocefiſſo, le fu dato a conoſcere, che ogni qualvolta alcuno, con divota intenzione, riſguarda la immagine della Croce di Criſto, viene egli, con tanta benigna miſericordia, riſguardato dal Signore, che l'anima ſua, agguiſa di ſpecchio rilucente, viene a ricevere in ſe dal

dal divino amore un'altra immagine molto dilettevole, nella quale tutta la Celeſte Corte ſi compiace di ſpecchiarſi, dal che gliene riſulterà poi, dopo queſta vita, eterna gloria nel Cielo.

In tal propoſito le fu un'altra volta dato a conoſcere, che ogni volta, che uno rimira il Crocifiſſo, dee penſare, che il Signore dalla ſua Croce piacevolmente gli dice così: Ecco, di che maniera, per cagione dell'amore, che io ti porto, fui poſto ignudo ſulla Croce, diſpregiato, e da capo a piedi, tutto piagato. Rimira, come tutte le mie membra ſono ſtate diſgiunte l'una dall'altra; ed ora ſi diſpone il mio cuore, con tanta dolcezza di carità verſo di te, che s'egli foſſe poſſibile, e di profitto per la tua ſalute, e in altra maniera non ti poteſſi ſalvare, vorrei di bel nuovo tornare a ſopportare per te ſolo, tutto quello, che io di già ſopportai, per tutto il mondo. Dalla conſiderazione di queſto infinito amore del Signore, chi ſarà sì duro di cuore, che non ſi riſvegli ad una infinita gratitudine verſo di tanta bontà? ed a procurare, con ogni affetto, di corriſpondere a tanto ſuo amore? Che ſe poi nel rimirare il Crocifiſſo alcuno non ſi ſente, in alcun modo commoſſo, ne fa conto di un così alto prezzo della ſua ſalute, può temere di eſſere nella ſua coſcienza macchiato di grave colpa; eſſendo che non è poſſibile, riſguardare il Crocifiſſo Signore, ſenza qualche frutto, quando con buona, e divota intenzione ſi riſguarda; ſiccome non è poſſibile maneggiare la farina, ſenza punto infarinarſi,

Similmente, in tale occaſione, interrogò il Signore, com'egli gradiſſe quelli, che, con affetto, riſguardano la immagine della ſua Croce. Al ch'egli riſpoſe: Grazioſamente io gli ricevo; Con tutto ciò però quelli, che, col ſolo, e ſemplice affetto, la riſguardano, non curandoſi poi di ſeguitare gli eſempli della mia Paſſione, ſaranno riſguardati da me, con quell'occhio, che una fanciulla riſguarderebbe la madre, che la voleſſe ornare con quelle veſti, che foſſero in piacere ſolamente della ſteſſa madre, e non di quelle, che foſſero di molto piacimento alla ſteſſa fanciulla, delle quali anco alle volte, con rigido volto, le negaſſe di compiacerla; Laonde la figliuola fin tanto, che la madre ritarda a fare quello, ch'eſſa deſidera, poco volentieri accetterà le altre coſe, che le fa; poichè giudica ella nel cuor ſuo, che la madre ciò faccia, non per cagione del dolce affetto, che le porta: ma ſolamente, per appetito della propria gloria, e della voglia, ch'ella ha di ornarla in tale maniera. Così appunto ſuccede a chi ſemplicemente riſguarda la mia Croce, e non ſi cura poi di ſeguire gli eſempli della mia Paſſione; Poichè ogni affetto, e riverenza, ogni onore, ch'egli fa all'immagine della mia Croce, non mi potranno mai pienamente piacere; ſintanto, ch'egli non ſarà ſollecito d'imitare li miei eſempli, laſciatigli nella mia Paſſione. §. 2.

Quaſi, allo ſteſſo modo, il Signore in un'altra occaſione la inſtruì; poichè eſſendo molto ſollecita, e deſideroſa di avere una qualche reliquia del legno della Santa Croce, per avere occaſione di riverirla frequentemente, per amore del ſuo diletto Signore: ma poi, facendoſi ſcrupolo di tale ſollecitudine, ſul dubbio di poter eſſere perciò impedita Lib. 3 Cap. 43.

di

di potere poi attendere internamente a Dio, e di godere degli eterni beni del medesimo Iddio. Sopra di che il Signore volle consolarla, con dirle: Non dubitare, mia carissima; imperocchè, per questo, non verrai ad essere, in modo alcuno impedita nelle cose spirituali; perchè io solo sono la cagione di questi tuoi desiderj. E anco ti dico, che non poco mi aggrada questa tua divota sollecitudine verso della mia immagine Crocifissa; succedendo in questo, quello, che suole avvenire ad un Re, il quale avendo la sua Sposa, da lui teneramente amata, ne potendo egli, a tutte le ore ritrovarsi con esso lei, le lascia, in sua vece, il Cognato a farle compagnia, al quale tutte le finezze, e piacevolezze, che la sua Sposa gli fa, le considera il Re, come fatte a se medesimo; ben sapendo, ch'ella non si muove a ciò fare per motivo di amistà disonesta: ma solamente, mossa da casto amore, per rispetto del suo Sposo; così io mi prendo diletto di chi tiene questa sollecitudine di riverire la mia Croce; Essendo io certo, che cio puramente si fa per sola cagione del mio amore: eccetto però quando egli si dilettasse solamente di possedere la mia Croce, e non si curasse poi punto di ricordarsi dello stesso mio amore, e di quella fedeltà, che m'. indusse, per sua salute, a degnarmi di sottopormi alle amarezze della Passione: oppure, ch'egli attendesse più a compiacere se medesimo, che a disporsi ad imitare gli venerabili esempli di essa.

AMMAESTRAMENTO XCIII.

Lib. 3 Cap. 12. *La maniera, colla quale si debbono imitare gli esempli della Passione del Signore.*

AVeva Gertrude a canto del suo letto una immagine della Croce del Crocifisso; ed essendo questa una notte per cadere, ella tosto si rizzò a tenerla; affinchè non cadesse; indi si diede a farle molte carezze; e rivolta al suo diletto, gli disse: O dolcissimo Gesù, perchè t'inchini? Al che tosto egli rispose: l'amore del mio cuore mi tira a te. Ciò da lei inteso, subito prendette quella immagine, e ponendola sopra del suo cuore, affettuosamente strignendola, abbracciandola, e con mille vezzi bacciandola, diceva: Il mio diletto, è a me un fascetto di mirra. Al che il Signore le rispose, quasi prendendo dalla sua bocca le parole, seguitò quello, che nella Cantica si legge, con dire: *Costei dimorerà tralle mie Poppe*. Con tali parole la instruì, che ciascuno dovrebbe darsi alla considerazione della sua santissima Passione, unendo sempre ad essa ogni avversità, e ogni gravezza, sì del corpo, che del cuore, ed ogni travaglio dell'anima: nella maniera, che si racchiude il palo dentro un fascetto di legna; e che quando aggravato da qualche avversità si ritrova assalito dalla impazienza, dee allora tosto ricordarsi della maravigliosa pazienza del Figliuolo di Dio, il quale, come agnello innocente, e mansuetissimo, fu condotto al macello, e al sagrifizio, per suo amore, senza che mai aprisse la sua bocca, ne dimostrasse mai con una sola parolina alcun segno d'impazienza: parimente quando riceve qualche affronto, e ingiuria (delle quali cose potrebbe con parole, o con fatti

vendicarsi) dee essere sollecito di tosto pensare, con quanta dolcezza di cuore il suo dolce amatore, non solamente non rendette mai male, ne mai si vendicò con una sola parolina de' suoi crudeli nemici, che sì crudelmente lo maltrattavano; che anzi volle ricompensarli, con far loro ogni bene, riscattandoli dalla morte eterna, colla sua amantissima Passione; ancorchè essi, fino alla morte, lo perseguitassero sempre. Così ognuno da questo esempio imparar dee a rendere sempre bene per male. Che se poi alcuno si sentisse ad accendere di sdegno, ed odio contro coloro, che l'hanno offeso, dee tosto ricordarsi di quella eccessiva carità, colla quale l'amantissimo Figliuolo di Dio, essendo ancora tragli stessi incredibili spasimi, e atrocissimi dolori della sua Passione, e nelle terribili pene della acerbissima sua morte pregò per li suoi carnefici, e crocifissori, dicendo: *Padre perdona loro; perchè non sanno ciò, che si fanno.* Così egli nella unione di questo così eccessivo suo amore, dee pregare per li suoi avversarj. Indi soggiunse il Signore: Chiunque rinchiuderà nel fascetto della mia Passione le proprie avversità, e li suoi aggravj; e, coll'esempio della mia Passione, si ristrignerà da ogni parte, per mezzo della sollecita imitazione, costui sarà veramente quello, che albergherà tralle mie poppe; di tal maniera, che io, con speziale affetto, gli donerò, in aumento delle sue virtù, tutto quello di bene, che colla mia pazienza, e colle altre mie divine virtù, ho meritato nella mia Passione.

AMMAESTRAMENTO XCIV.

Che il meditar la Passione del Signore, è cosa assai più profittevole, e più grata al Signore di qualunque altro divoto esercizio. Lib. 3 Cap. 41. nel fine.

Essendo ella una volta, fralle altre, con tutta la sua mente intenta a meditare la Passione del Signore, conobbe in ispirito essere infinitamente più cagione di maggiore profitto; ed essere cosa a Dio più grata il meditare, e lo impiegarsi in leggere la Passione del Signore, che qualsivoglia altro divoto esercizio; poichè, siccome è impossibile, che uno maneggi la farina, senza almeno qualche poco infarinarsi; così non è possibile; che uno, ancorchè con piccola divozione, pensi alla Passione del Signore, senza che ne ricavi qualche frutto: o almeno non venga a rendere l'anima sua capace di poterlo ricevere. Quindi è che lo esercizio di pensare alla detta Passione è assai più profittevole di tutti gli altri esercizj spirituali, ne' quali non si fa memoria di detta Passione. Da questa dottrina dovrebbe ognuno procurare di essere attento, e sollecito di ruminare sempre nella sua mente, in ogni sua azione, qualche passo della Passione di Gesù Cristo; il che facendo proverà per esperienza, esser questo esercizio, mele nella bocca, melodia nelle orecchie, e giubilo nel cuore; e conoscerà quanto a Dio sia cosa grata, e a se di utilità, sopra di ogni altro divoto esercizio.

AMMAESTRAMENTO XCV.

Lib. 3 Cap. 46. *Delle ſette ore della Paſſione del Signore, e delle ſette lodi della Beatiſſima Vergine Maria.*

UNA notte, avendola Gertrude ſpeſa in contemplare la Paſſione del Signore; perciò, ſentendoſi ſul fare del giorno molto ſtanca; ne avendo per anco detto il mattutino, rivolta al Signore gli diſſe: Tu ſai Signore, che la umana fragilità non può ſtare ſenza ripoſo; perciò, non potendo io, per mancamento di forze, ſoddisfare alla tua Beatiſſima Madre, colle ore dovute del ſuo Uffizio, inſegnami almeno quello, che io poſſo fare in vece di quelle, in ſuo onore, e riverenza. Al che il Signore benignamente le riſpoſe: Al mattutino loda me, per mezzo del mio Cuore, il quale dolcemente riſuona nella innocenza della di lei intatta verginità, nella quale dalla detta Vergine fui conceputo, che Vergine mi partorì, e dopo il parto Vergine fu preſervata inviolata, la quale ha poi imitato la mia innocenza, che nell'ora mattutina, eſſendo io ſtato preſo, per la redenzione del genere umano, fui legato, battuto con baſtoni, con ceffatte miſerabilmente percoſſo, e ſenza veruna pietà malamente trattato, e di diverſe villanie, e ignominie caricato.

All'ora di prima, lodami per il medeſimo mio dolciſſimo Cuore, in quella placidiſſima umiltà, colla quale la intemerata Vergine ſempre più, e più ſi umiliava, per ricevermi, con imitare quella umiltà, che io Giudice de' vivi, e de' morti, mi degnai, nella ora di prima, di ſtare avanti ad un Giudice Gentile, ed eſſere giudicato per la redenzione umana.

All'ora di terza lodami, in quel ferventiſſimo deſiderio, ch'eſſa Vergine ebbe, mediante il quale, potè trarmi dal ſeno del ſommo Padre Iddio, nel ſuo Ventre Verginale, con avere imitato me in quell'ardentiſſimo deſiderio, che io ebbi della ſalute umana; allorchè mi ſono degnato di ſoffrire di eſſer battuto con duri flagelli, e coronato di acutiſſime Spine; e poi con ſomma pazienza, e manſuetudine nell'ora di terza, di portare al Calvario la ignominioſa, e peſante Croce ſopra le ſtanche, e ſanguinoſe mie Spalle.

All'ora di ſeſta lodami, in quella ſicuriſſima ſperanza, colla quale la Celeſte Vergine, con perfetta volontà, e ſanta intenzione, fu ſempre intenta alla mia laude, imitando me, che ſoſpeſo ſull'Albero della Croce, tra quelle amariſſime acerbità della morte, con tutte le mie forze, deſideravo la redenzione Umana. Che però io gridai, Ho ſete: cioè, di tal maniera bramavo la ſalute dell'anima ragionevole, che ſe foſſe ſtato convenevole e neceſſario, avrei anco patito più duri, e amari tormenti, per riſcattare l'uomo grazioſamente; di modo che, ad ogni coſa, mi ſarei di nuovo offerto prontiſſimo.

All'ora di nona lodami, in quell'ardentiſſimo, e reciproco amore del mio Cuore Divino, e della intemerata mia Madre, col quale la Eccellentiſſima Divinità congiunſe inſieme teneramente, e inſeparabilmente,

nel

nel di lei Ventre Verginale, due cose così distanti, come sono Iddio, e l'uomo; imitando me, Vita de' vivi, che nell'ora di nona, sopra della Croce, per ragione della grandezza dell'amore, mi sottoposi, per la redenzione umana, all'amarissima morte.

All'ora di vespero lodami, in quella costantissima lode, nella quale nel tempo della mia morte, fuggendo gli Appostoli, tutti sbigottiti, ella sola costante perseverò, senza punto vacillare: imitando me in quella fedeltà, nella quale, già morto, e tolto dalla Croce, seguitai l'uomo, fino al Limbo dell'inferno; da dove sollevandolo, colla mano potente della mia misericordia, lo portai con esso me alle allegrezze del Paradiso.

All'ora di compieta lodami, in quella perseveranza lodevolissima, nella quale la mia dolcissima Madre perseverò fino alla fine in tutti i beni, e in tutte le virtù; imitando me, che, con tanta diligenza, operai la redenzione umana; di maniera che, ancora dopo, ch' ebbi, coll' amarissima mia morte, ottenuta la vera liberazione dell' uomo, lasciai, che il mio Corpo incorrutibile, si desse alla sepoltura, secondo il costume umano; volendo con ciò dimostrare, che non v' era cosa alcuna cotanto vile, che io fosi per ricusare, per la salute dell' uomo medesimo.

Avendo Gertrude fatto, siccome il Signore le aveva insegnato; dopo, ch' ebbe detto quello che appartiene al mattutino, le parve, che il Signore le porgesse il divino suo Cuore, in forma di una Coppa d' oro; affinchè con essa desse a bere alla sua dolcisima Madre; il che avendo ella fatto, e la Beatisima Vergine avendo soavemente bevuto a quella Coppa, parve, ch' essa Beatisima Vergine rimanesse sì dolcemente saziata, e sì abbondantemente inebbriata, che si vedeva tutta gioconda; dimostrando, con ciò, di essere stata, fino alle midolle, tutta penetrata da quella dolcezza. Il che da lei veduto, si sentì mossa a lodare altresì essa Beatisima Vergine; perciò a lei rivolta la salutò, dicendo: *Io lodo, e saluto te, Madre delle Beatitudini, degnissimo Sacrario dello Spirito Santo, per il dolcissimo Cuore di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio Padre, e tuo amantissimo; e ti prego, che in ogni nostro bisogno, e nell' ora anche della nostra morte, ci voglia soccorrere.* Ciò detto le fu dato a conoscere, che ogni volta, che uno, secondo l' ordine delle ore suddette, loderà il Signore, e indi la Beatisima sua Madre, aggiugnendo, ad ogni lode, il versetto suddetto: cioè: *Io lodo, e saluto te Madre delle Beatitudini, ec.* tante volte, quante ciò farà, verrà a porgere da bere alla medesima Vergine Madre di Gesù, suo Amantisimo Figliuolo; il che sarà grandemente a grado alla medesima Vergine Reale, la quale, secondo la liberalità della sua materna pietà, gliene sarà buona riconoscitrice a tempo opportuno.

AMMAESTRAMENTO XCVI.

Lib. 3 Cap. 47. *Il frutto, che ſi ricava dal laſciare la converſazione degli Uomini, per attendere a Dio; e per converſare con eſſo lui nell' Orazione.*

ANnojata grandemente Gertrude dalla viſita, e converſazione degli Uomini, come ſuole avvenire a chi ama di tutto cuore Iddio, il quale ſente pena intollerabile in tutto ciò, che non è lo ſteſſo Dio; quindi ſpeſſe volte nel fervore dello ſpirito alzataſi da ſedere, laſciando gli Uomini, ritornava all'orazione, e diceva al Signore: Ecco, Signor mio, che ora ogni creatura mi viene a noja, e ſolamente mi diletta il potere converſare, e ragionare con eſſo te: Perlochè, dicendo, un bell' a Dio ad ogni Creatura, mi volgo a te, unica, ed intera allegrezza, e bene del cuore, e dell'anima mia. Indi, baciando cinque volte, con ſommo fervore di ſpirito, le cinque piaghe del Signore, diceva altresì cinque volte il ſeguente verſetto: *Dio ti ſalvi, Gesù Spoſo fiorito, col dilettamento della tua Divinità, e coll'affetto di tutta la univerſità, ſalutando, ti abbraccio; e così infervorata, nella ferita di amore, ti bacio.* Queſta coſa faceva ella affine, che ogni ſua noja, per mezzo di queſto verſetto, ſi veniſſe, quaſi ad eſalare, innanzi alle ferite del Signore, ricreandoſi in eſſe, col diletto della divozione; il che uſava di fare ſpeſſe volte.

Un giorno poi pregò il Signore a degnarſi di manifeſtarle, come tale ſuo affetto gli foſſe a grado; avvegnachè alcuna volta, in ciò fare ſpendeſſe poco ſpazio di tempo. Al che il Signore ſi degnò di riſponderle, con dirle così: Ogni volta, che con queſta intenzione, ti rivolti a me, io ciò accetto in quel modo, che accetterebbe un'amico, allorchè occorrendogli di eſſere, per un giorno, alloggiato, da un'altro ſuo amico, ſi vedeſſe di eſſere accolto, e trattato con ogni dimoſtrazione di amorevole amiſtà, sì colle parole, come co' fatti; e tutto ciò gli veniſſe fatto con allegro ſembiante, e con grande benignità, e maravigliosa piacevolezza; laonde, vedendoſi quello ricevuto, e trattato con tante dimoſtrazioni di affetto, e con tante finezze, anderebbe ſpeſſo penſando dentro di ſe, in qual maniera poteſſe mai ricompenſare il ſuo amico albergatore di tante ſue finezze, e che coſa mai poteſſe fare, che foſſe degna di lui, quando accadeſſe, ch'eſſo albergatore andaſſe ad alloggiare a caſa ſua. In queſta maniera appunto fò io, il quale, ſenza alcun intervallo, vado trattando dolcemente, e determinando la maniera di quelle piacevolezze, ed amorevolezze, che, ben cento mille volte raddoppiando, io ſono per ricompenſarti di ciaſcuna volta, che, in queſto modo, mi fai vezzi quì in terra, dico di ricompenſarti nella eterna Vita, ſecondo la reale liberalità della infinitamente potente mia benignità, e ſapienza.

AMMAESTRAMENTO XCVII.

Mirabile condotta del Signore nel permettere, o volere, che alli ſuoi eletti ſuccedino delle coſe avverſe, affine, che da queſte ſieno indotti alla emendazione delle loro negligenze. Lib. 3 Cap. 48.

STavano le Monache del Moniſtero di Gertrude in grande timore de' nemici di eſſo Moniſtero, li quali, ſi diceva, che veniſſero armati contro di eſſo; Perlochè ſi raccomandavano caldamente a Dio: e a tal fine fu ordinato, a dirſi in comune tutto il Salmiſta con il verſetto: *O lux beatiſſima*, e l'antifona: *Veni ſancte Spiritus &c.* ed eſſendo Gertrude intenta, colle ſue Monache, alla detta orazione, inteſe in iſpirito, che il Signore, per tale orazione, mediante la luce dello Spirito Santo compugnerebbe il cuore di alcune delle Monache, e ſi pentirebbono delle propri e loro negligenze, con fermo, e ſtabile propoſito di emendarſene. Il che eſſendo poi ſeguito, vide ſimilmente in iſpirito, che dal cuore di quelle, che per mezzo dello Spirito Santo, ſi erano compunte, ne uſciva quaſi, come un vapore, il quale diffondendoſi per il Chioſtro, ed intorno al Moniſtero, pareva, che da quel luogo ne cacciaſſe tutti gli avverſarj; e che, ſecondo, che il cuore di ciaſcuna Monaca era più compunto, e più riſoluto alla emendazione; e quanto più efficace era il vapore, che ne proveniva dal cuor loro, tanto più lontano ne ſcacciava li nemici, con tutte le loro forze. Da queſto effetto venne Gertrude, a comprendere, che il Signore, mediante quel timore, che le Monache avevano de' nemici, era intento a tirare a ſe il cuore di tutta quella ſua eletta Congregazione; e perciò aveva egli diſpoſto, che foſſero dalla tribolazione afflitte; affinchè, purgate da tutte le loro negligenze, riccorreſſero al paterno ſuo ſeno; e quindi poi eſperimentar poteſſero più affettuoſamente l'ajuto della Divina ſua protezione, e la dolcezza della paterna ſua conſolazione.

AMMAESTRAMENTO XCVIII.

Che il Signore non a tutti in eguale maniera manifeſta i ſuoi divini ſegreti. Ibid.

DOpo le dette coſe, diſſe Gertrude al Signore: Donde avviene, amabiliſſimo Signore, che ben ſpeſſo accade, che le dette coſe, che tu ti degni rivelarmi, per tua grazioſa pietà, ſono sì differenti dalle rivelazioni, che alle volte tu fai ad altre Perſone? Perlochè ne ſuccede poi, che quelle, che ſono a me fatte, vengono ben ſpeſſo da alcuni ſapute, e conoſciute; il che io non vorrei: mentre deſidererei, ch' eſſe reſtaſſero ſempre celate, e occulte. Al che riſpoſe il Signore: Se un Maeſtro foſſe interrogato da diverſe perſone di diverſi linguaggi, e ch' egli riſpondeſſe a tutti in un ſolo linguaggio, non farebbe coſa, ne utile, ne grata a veruno degli interrogatori: ma ſe a ciaſcuno gli riſpondeſſe, ſecondo la loro lingua: V. G. al Latino, Latinamente, al Gre-

co, in Greco, e così discorrendo ec. tanto maggior lode ne riporterebbe, quanto meglio avess' egli saputo rispondere a ciascuno, secondo la qualità della loro lingua. Così avviene di me, che quanto più differentemente comunico li miei doni a ciascuno; tanto più chiaramente si viene a manifestare la profondità della mia Divina Sapienza investigabile, mediante la quale, rispondo a ciascuno, secondo la capacità del suo intelletto; e manifesto a ciascuno quello, che mi è a grado, secondo l'intendere, che da me gli è stato conceduto. Per la qual cosa io uso di manifestare ai più rozzi le cose, che mi occorrono, per mezzo di similitudini: o spezie di cose corporali; alli più illuminati poi, per mezzo di cose più elevate, e più difficili; e così discorrendo, delle varie maniere, colle quali uso di manifestare alli miei eletti li Divini miei segreti.

AMMAESTRAMENTO XCIX.

Lib. 3 Cap. 49.

Breve orazione a Dio molto gradita.

RItrovandosi il Monistero di Gertrude un' altra volta in una necessità consimile alla di già sopra accennata; perciò ella, e tutte le sue Monache, si raccomandavano divotamente a Dio, recitando in comune il Salmo: *Benedicite omnia opera Domini*; con certe orazioni accomodate a ciascun versetto. Nel tempo, che ciò si faceva, il Signore le comparve tutto ameno, e fiorito, il quale, in ciascun verso, nel quale le Monache si abbassavano a terra, pareva, ch' egli andasse loro incontro; e che, alzando il braccio suo manco, porgesse loro a baciare la dolcissima piaga del suo Costato: il che avendo ella altresì fatto molte volte, e molto affettuosamente, si accorse, che tai baci erano al Signore sommamente grati; Che però a lui rivolta, gli disse: Posciachè io comprendo, amantissimo Signor mio, essere a te questi baci molto a grado, io ti prego ad insegnarmi una qualche orazione, la quale si degni poi la tua pietà di gradire nella stessa maniera de' baci medesimi, da chiunque la dirà divotamente. Laonde divinamente inspirata, intese, che chiunque, con divota intenzione, detto avrebbe la seguente orazione, che il Signore si sarebbe degnato di gradirla, al pari di qualunque altra; ancorchè fosse stata fatta con grande fatica. La orazione si è la seguente:

Gesù, Salvator del Mondo, esaudisci me; poichè a te niente è impossibile, eccetto solamente di non poter' avere misericordia delli dannati a miseria eterna. Ed oh! Cristo, che hai redento il mondo, col mezzo della tua Croce, ascolta me. E Dio ti salvi, Gesù, Sposo mellifluo, col dilettamento della tua Divinità, e coll' affetto di tutto l'Universo, salutando, ti abbraccio; e parimente nella ferita d'amore ti bacio. Ed ecco la fortezza, e la laude mia, ch' è il Signore, il quale è fatto a me nella mia salute.

Questa orazione dee dirsi cinque volte in onore delle cinque piaghe, le quali pure divotamente debbono baciarsi; alla quale orazione, se ne

può

può aggiugnere qualunque altra a piacimento di ciascuno, secondo la propria divozione: ma sopra tutto dee raccomandarsi caldamente a Dio, per mezzo del dolcissimo Cuore di Gesù Cristo, organo soavissimo della Santissima Trinità: il che chi farà, verrà, come dissi, a fare cosa a Dio tanto grata, quanto potesse fare, mediante qualunque altra orazione, eziandio fatta con grande fatica.

Un'altra volta, nel mentre, che pure si diceva dalle Monache il detto Salmo *Benedicite* avanti la immagine del Crocifisso, la quale, per tal effetto, si soleva scoprire: apparve ivi il Signore Gesù Cristo, il quale dalle piaghe di quella immagine, pareva, che mandasse fuori, come fiamme ardenti verso d'Iddio Padre, a favore di quel Monistero; e pareva, che appena potesse contenersi, per l'ardentissimo desiderio, e amore, che aveva della salute delle Monache di esso Monistero; pe 'l qual fine, si vedeva il suo dolcissimo cuore tutto pieno di affetto verso di Dio Padre.

AMMAESTRAMENTO C.

Che l' amorosissimo Cuore di Gesù è sempre intento, per la salute umana, e lo sarà sempre fino alla fine de' secoli, e si parla qui di due maravigliosi polsi di esso dolcissimo Cuore. Lib. 3. Cap. 11.

RItrovandosi Gertrude, secondo il suo solito, inferma, e vedendo le altre, che si affrettavano per andar alla Predica, rammaricandosi di non potervi anch'essa andare, rivolta al suo Amantissimo Signore, gli disse: Tu sai bene, o mio Amantissimo, che ora volentieri, e con tutto il cuore, anderei ad udire la Predica, se la mia infermità non me lo impedisse. Al che le rispose il Signore: Vuoi tu, o mia Carissima, che io ti predichi! ed essa rispose: molto volentieri, Signore; Il che detto; esso Signore la fece tosto riposare sopra del dolcissimo suo Cuore; ma in tale maniera, che il Cuore di Gertrude si congiugneva col Cuore del Signore. Ivi essendovi in ispirito, dolcemente alquanto riposata, sentì essere nel Cuore del Signore due maravigliosi polsi, molto soavi: di che, non sapendone essa il significato, si compiacque il Signore di darle questa intelligenza, dicendole: Sappi, che questi due polsi, e ciascuno di essi, cagiona all'Uomo tre maniere di salute. Le tre maniere del primo polso, sono queste, cioè: la prima si è, che io, senza intervallo alcuno, parlo a Dio Padre, degnamente placandolo verso de' peccatori, e inclinandolo verso di essi a misericordia. La seconda si è, che io parlo a tutti li miei Santi, e presso di loro, cerco di scusare, con fraterna fedeltà, i Peccatori medesimi, incitando quelli a pregare per essi. La terza si è, che parlo poi al medesimo Peccatore, chiamandolo misericordiosamente a penitenza; anzi con un desiderio ineffabile lo aspetto alla mia amicizia, e conversazione. Le tre altre maniere del secondo Polso sono le seguenti: cioè: la prima si è, che io parlo a Dio Padre, pregandolo a rallegrarsi con esso me, per avere io così utilmente speso il prezzo del mio Sangue, per la redenzione de' Giusti, nel cuore de'

quali mi diletto ora di avere tanti piaceri. La ſeconda ſi è, che io parlo a tutta la milizia Celeſte, invitandola ad eſaltare la lodevole converſazione di eſſi Giuſti, e a rendermi grazie di tutti li doni, e favori, che io comparto, e che compartirò loro nell' avvenire. La terza maniera ſi è, che in diverſi modi, io parlo ai medeſimi Giuſti, amoroſamente luſingandoli, e fedelmente conſigliandoli; affinchè procurino, di giorno, in giorno, di ora, in ora, di diventar più perfetti: E ſiccome il polſo del cuore Umano non è mai impedito, ne dal vedere, ne dall' udire, ne da veruna opera eſterna, ficchè non faccia ſempre il ſuo moto ordinario; così ne il Cielo, ne la terra, ne il governo di tutto il Mondo, poſſono mai, ne poco, ne aſſai, quietare queſti due polſi, che ſono nel mio Divino Cuore; ne tampoco impedire, fino alla fine de' ſecoli, il dolciſſimo ſuo movimento verſo dell' Uomo amato.

AMMAESTRAMENTO CI.

Lib. 3 Cap. 52. *In qual maniera ſi ha da chiedere al Signore di potere ripoſare, allorchè di notte tempo non ſi può dormire: maſſimamente in occaſione di qualche moleſtia infermità.*

ESſendo Gertrude inferma, e avendo paſſata quaſi tutta una notte ſenza mai potere dormire; perlocchè ſentendoſi molto debole, e priva di forze, offerì, ſecondo il ſuo coſtume, queſto incomodo patito, e queſto ſuo mancamento di forze, al Signore, a ſua eterna laude, e in ſalute di tutto il Mondo; il che fu da lui benignamente accettato; Indi, moſſo a pietà di lei, le inſegnò, che in ſimili occaſioni di non poter ripoſare la notte, lo doveſſe pregare in queſta maniera; Cioè, Signore, per quella tranquilliſſima quiete, e ſoavità, colla quale, ſino ab eterno, ripoſaſte nel ſeno di Dio Padre, e per quell' ameniſſima dimora, che, per nove meſi, faceſti nel ventre Verginale di Maria, voſtra Santiſſima Madre, e per quel giocondiſſimo piacere, che tal volta voi vi prendete in alcun' Anima da voi amata; io vi prego, o miſericordioſiſſimo Signore, non per mio comodo: ma a voſtra eterna laude, a concedermi alquanto di ripoſo, affinchè le mie ſtanche membra ſi vengano a riſtorare. Avendo ella fatta queſta orazione, ſiccome il Signore inſegnato le aveva, le parve di vedere, che, per ogn' una di quelle parole, che detto aveva, come per tanti gradini, ella ſi foſſe avvicinata al Signore: ove giunta a lui vicina, egli moſtrò una ſedia molto ornata, che ivi ſtava apparecchiata, e le diſſe: vieni, o mia diletta, e dimora ſopra del mio Cuore, e fa pruova, ſe il mio inquieto amore ti laſcierà ripoſare, il che avendo ella fatto, e poſtaſi a giacere ſopra del mellifluo cuore del Signore, ſentì, con molto maggior forza, li ſoaviſsimi ſuoi Polſi; e però gli diſſe: O Amatore mio dolciſsimo, che coſa mi dicono ora queſti tuoi Polſi: ed eſſo riſpoſe: Dicono queſto: Cioè, che ogni volta che occorreſſe ad alcuno, che per cagione di non poter dormire ſi ſtancaſſe, e gli veniſſero a mancare le forze, egli mi pregherà in quella maniera, che ora t' ho inſegnato, io gli concederò ſempre la quiete, a mia eterna laude,

de; e il potere ricuperare le forze: O se mai avvenisse, che io allora non lo esaudissi, s'egli avrà pazienza, abbracciando la virtù di essa, e umilmente, per mio amore, sopporterà tal debolezza, la mia divina soavità, e somma benignità tanto più graziosamente accetterà questo da lui, quanto farebbe un Amico, se questo, sendo ancora immerso nel dolce sonno, venisse svegliato dall'altro Amico; non per altro, se non per potere, a puro diporto, ragionare con esso lui; egli subito, e con allegra prestezza, alzandosi dal riposo, andasse a soddisfare al gusto, e al piacere del suo Amico; tutto che molto maggiore incomodo ciò gli arreccasse, che non farebbe se avesse, secondo il suo costume, vegliato tutta una notte, per servigio di alcun'altro suo Amico, o per propria sua utilità; Così a me egli è più a grado, che uno, nella sua infermità, dopo consumate le forze, per cagione del lungo vegliare, mi offerisca umilmente quella sua debolezza, e pazientemente la sopporti, che non mi farebbe, s'egli, sano di corpo, stesse tutta intiera una notte, di sua propria volontà, vegliando in orazione; Poichè ciò egli benissimo far potrebbe, senza grave suo incomodo.

AMMAESTRAMENTO CII.

Che chi ama di tutto cuore Iddio, non si cura d' altro fuor che di piacere a lui solo. Lib. 3 Cap. 56.

DOpo di avere Gertrude una notte ricevuto molte carezze dal suo dilettissimo Sposo, e Signore, confidentemente lo ricercò a dirle, il perch'ella, sebbene era già da lungo tempo inferma, non si curasse di sapere, se dovesse, o guarire, o morire di quella sua infermità. Al che le rispose il Signore, con dirle: quando lo Sposo conduce la sua Sposa al Giardino, e al Rosajo, per tessergliene poi una ghirlanda, la Sposa, che ama grandemente lo Sposo, e che della sua compagnia sommamente si diletta, non istà a ricercare quali rose voglia poi egli corre: ma arrivati al Rosajo, senz'altro dire, piglia quelle rose, che lo Sposo le dà, e ch'egli coglie; e di quelle ne intreccia, con esso, la destinata ghirlanda con allegra prontezza. Così avviene all' anima di me fedele amante; imperocchè il sommo gusto di essa si è unicamente lo adempimento della mia divina volontà; di ch' ella si diletta più assai, che non farebbe se si ritrovasse in luogo ripieno di freschissime rose. Quindi nella infermità tanto gradisce, e accetta la sanità, se a me piace di rendergliela quanto la morte stessa, quando a me fosse in piacere, che finisse in essa infermità la sua vita; e ciò perchè tutta si rimette nella paterna mia provvidenza, e ordinazione. Da queste parole venn' ella a comprendere, che il vero amore di Dio fa, che l' anima, che lo possiede, non si curi d'altro, se non, che sia adempiuta in ogni cosa, la divina volontà, tutta abbandonandosi alle divine disposizioni, sì nelle prospere, che nelle avverse cose.

AMMAESTRAMENTO CIII.

Lib. 3 Cap. 58. *Che Iddio alle volte permette, che regni qualche piccolo difetto nelle anime, a lui ſommamente care; e ciò per gran bene, e vantaggio delle medeſime.*

FAcendo Gertrude una notte un diligente eſame ſopra di ſe medeſima, e riconoſcendo di avere in lei un difetto, il qual' era, che ben ſpeſſo, ſenza rifleſſione, e neceſſità, aveva in uſo di dire queſte parole: *Iddio ſa*. Di che riprendendo ſe ſteſſa, ſi diede a pregare il Signore, che la faceſſe emendare di tale ſuo difetto; e le deſſe grazia di non mai più nominare il dolciſſimo ſuo nome in vano; al ch' egli benignamente, e piacevolmente le riſpoſe: Perchè vuoi tu, che io mi venga a privare di queſt' onore; e che tu parimenti reſti priva di merito infinito? Non ſai tu, che ogni volta, che, riconoſcendo tu queſto tuo difetto, o altro ſimile, e ti riſolvi di emendartene, vieni ad acquiſtare un grande premio? Imperocchè ogni qual volta, che alcuno s' ingegna di vincere li ſuoi difetti, per mio amore, mi viene a rendere tanto onore, e tanta fedeltà, quanta ne renderebbe un ſoldato al ſuo Signore, che valoroſamente combattendo, aveſſe nella guerra, con forte mano, vinto, e atterrato i di lui nemici.

§. 1. In altra occaſione pure, avendo eſaminato il ſuo cuore, e ritrovato in eſſo alcune coſe delle quali ſi ſarebbe volentieri confeſſata, ſe aveſſe avuto il comodo del Confeſſore; Di che, rammaricandoſene, rivolta, ſecondo il ſuo coſtume al Signore Gesù Criſto, gli eſpoſe il ſuo impedimento: ed egli benignamente le diſſe: Perchè, o mia diletta, ti turbi? non ſai tu, che ogni volta, che ciò brami da me, che io medeſimo ſono il ſommo Sacerdote, e ſommo Pontefice, il quale ti ſono ſempre preſente? Che però ogni volta, che tu vorrai, io rinoverò tutti inſieme li ſette Sagramenti nell' anima tua, aſſai più efficacemente, che non farebbe, in ſette volte, alcun Sacerdote, o Pontefice; che però io ti battezzerò col prezioſo mio Sangue; io ti confermerò nella virtù della mia Vittoria; ti ſpoſerò nella fede del mio amore; ti conſerverò nella perfezione della mia ſantiſſima converſazione; ti aſſolverò da ogni peccato nella pietà della mia miſericordia; ti ciberò di me ſteſſo colla ſoprabbondanza della mia carità; e finalmente, godendoti, ti ſazierò colla ſoave grandezza del mio ſpirito; e con sì efficace unzione penetrerò tutte le tue più intime parti, che da tutti i tuoi ſenſi, e potenze, verrai a ſtillare il midollo della divozione; mediante, che verrai, ſenza alcun intervallo, ſantificata, e abilitata alla eterna vita.

AMMAESTRAMENTO CIV.

Lib. 3 Cap. 61. *Quanto ſieno grati a Dio gli atti di carità verſo del proſſimo; e quanti divini effetti produchino nell' anima di chi ſi eſſercita in eſſi.*

ALzataſi Gertrude una mattina a dire il divino Ufficio, tutto che foſſe di forze molto debole; e avendo al medeſimo dato principio, e

di

di già avendo finito il primo notturno, giunse ivi un' altra Sorella inferma, colla quale, per carità fraterna, tornò di nuovo a ricominciare il mattutino, dicendolo insieme con essa inferma, molto religiosamente. La mattina poi seguente, essendo ella alla Messa, tutta intenta a Dio, conobbe, in ispirito, essere l' anima sua maravigliosamente ornata di gioje preziose, e molto risplendenti e di altri pregiatissimi ornamenti abbellita. Sopra di che le fu dato a conoscere, che tali ornamenti ella si aveva meritati il giorno antecedente, allorchè, per pura carità, aveva riletta la prima parte del mattutino, per agevolare la fatica alla detta Sorella inferma. Laonde quante parole aveva rilette, altrettante erano le gioje, che risplendevano nell' anima sua. Ciò da lei inteso, tosto le sovvenne di avere commesse alcune negligenze, delle quali non se n' era per anco confessata, per essere assente il Confessore; laonde con molto rammarico confessò quelle avanti al Signore, il quale le disse: Perchè tanto ti rammarichi, per cagione di queste tue negligenze? mentre tu sei gloriosamente ornata della veste della Carità, la quale cuopre la moltitudine de' peccati? Al che rispos' ella: Come posso io consolarmi; che la Carità cuopra la moltitudine de' peccati; mentre tuttavia mi conosco macchiata delle mie colpe? A questo il Signore le rispose: la Carità non solamente cuopre li peccati, ma agguisa del caldo del Sole gli consuma, e fa, che restino annullate tutte le negligenze de' peccati veniali. E di più aggiungono un cumulo grande di meriti, in chi la possiede, e la esercita, in beneficio del suo prosimo.

AMMAESTRAMENTO CV.

Che non si dee tralasciare di fare la fraterna correzione, per timore d' incontrare qualche diceria: o poco aggradimento in chi si corregge, Lib. 3. Cap. 62.

AVendo Gertrude osservato, che una persona si portava assai negligentemente nella osservanza delle regole della Religione; e dubitando di non incorrere avanti Dio, in qualche colpa, se avendolo saputo, avesse taciuto, e non si fosse affaticata d' indurre quella persona alla emendazione: ma altresì temendo, per umana fragilità, che alcune delle altre più condescendenti, non avessero a dire, ch' ella si prendeva maggior briga, che non conveniva, massimamente trattandosi di cose leggieri; perciò dubbiosa di quello fare dovesse, offerì, secondo il suo costume, al Signore questo affanno, che provava, a sua eterna laude: il che dimostrò egli di benignamente accettare; e di poi le disse: Ogni volta, che simili dicerie tu sopporterai, per mio amore, io sempre sarò pronto a fortificarti da ogni parte; e ti terrò, da ogni banda, ben difesa da qualsivoglia sorte di ostacolo, che ti potesse impedire, in qualche maniera di stare meco unita; perchè, siccome per difesa di una Città, si sogliono fare dei fortini intorno; così, colla mia grazia, sarai sempre guardata da me. Di più aggiugnerò anco al cumulo de' meriti tuoi, tutto ciò, che mai potrà meritare quello, che umilmente, a mia laude, e con divota sollecitudine ubbidirà alle tue ammonizioni.

AMMAESTRAMENTO CVI.

Lib. 3 Cap. 64. *Quanto gradisca Iddio la buona volontà di fare cose grandi per la sua gloria; tutto che, per cagione di qualche impedimento, non ne siegua poi l'effetto.*

FUrono dal Signore della Terra, ov'era il Monistero, nel quale governava Gertrude, mandate alcune persone, per trarre da quello alcune Monache, e condurle in un'altro Monistero di nuovo edificato, affine, che ammaestrassero, e insegnassero il perfetto vivere religioso a quelle, che di già erano state destinate a stanziare in esso nuovo Monistero. Pervenuto ciò alla notizia di Gertrude, come ch' ella era di perfetto volere, e sempre pronta ad ogni beneplacito del Signore, tutto che debolissima di forze corporali, mossa nondimeno dal zelo della gloria di esso Signor Iddio, prostrata innanzi ad un Crocifisso, si offerì tutta al Signore, ad eseguire, a sua eterna laude, col cuore, e coll' anima ogni suo divino volere. Fatta questa offerta le parve di vedere, che il Signore si fosse di tal maniera di ciò compiaciuto, che tosto, con gaudio grande, scendendo dalla Croce, si gittò, con amicissima piacevolezza, e benignità, tralle di lei braccia, con farle tali accoglienze, e carezze, quali si farebbono da un' infermo, quasi disperato da Medici, a chi gli porgesse una medicina da lui molto desiderata, e dalla quale egli ne sperasse il ricuperamento totale della sua sanità. Che però accostandosela piacevolmente alla piaga del suo santissimo Costato le disse: Sia la ben venuta la mia carissima, la quale è un mollificativo di tutte le mie ferite, ed un soavissimo rilevamento di tutti li miei dolori. Da queste parole venn' ella a comprendere, che quando alcuno offerisce a Dio la sua intiera volontà, pronta ad ogni suo beneplacito, egli sì graziosamente accetta questo affetto, quanto fatto avrebbe, se, nel tempo della sua passione, gli avesse posto opportuni lenitivi a tutte le sue piaghe, con che fossero stati soavemente scemati tutti li suoi dolori. Indi si died' ella tosto all'orazione, con andare dentro di se pensando più cose, e spezialmente, che se a sorte, ella fosse stata una di quelle, che dovesse andare a quel nuovo Monistero, che avrebbe fatto di tutto, per mantenere, e ampliare, con ogni suo potere, la laude di Dio, e la osservanza Religiosa. Tra questi, e molti altri pensieri, che andava tra se formando, tutti ordinati alla maggior gloria di Dio, quasi che errore, in ciò pensare, commesso avesse, in se rientrata, riprese se medesima di avere nutriti simili pensieri; e di avere inutilmente, in ciò fare, perduto il tempo: mentre forse di tutto ciò non ne sarebbe seguito alcun'effetto: massimamente per ritrovarsi tanto debole, che piuttosto si poteva dire, che fosse vicina alla morte, che in istato di potersi mettere in lungo viaggio, per andare altrove; e quando anco avesse ad andarvi, v'era del tempo da poter pensare a questo affare aggiatamente. Tra questi pensieri le apparve il Signore Gesù, come s'egli fosse nella di lei anima in gloria grande, ornato di freschi fiori; come di rose, di viole, di gigli, ec. e le disse: Risguarda di che ma-

maniera io sono glorificato, per cagione della disposizione del tuo buon volere, quasi fosse dallo splendore di lucenti stelle, e da Candelieri d'oro circondato; in quella guisa appunto, che mi vide Giovanni nella sua Apocalisse, in mezzo de' Candelieri d'oro, e con sette stelle nella mano destra; e tutto questo mi avviene, per cagione delli tuoi devoti pensieri, passati nel tuo Cuore; Risguarda, come me ne sono preso diletto: mentre mi vedi circondato da tanta amenità di freschi fiori, e di vive Rose, e di bianchi Gigli? Al che soggiuns'ella; Perchè Iddio del mio cuore, comporti, che ora la mia mente s'intrichi in diversi voleri, senza alcun effetto? tu, ne' prossimi passati giorni, inducesti la mia mente, e incitasti il mio desiderio a sollecitare prestamente il Sagramento della estrema unzione; intorno a che, occupandomi in diverse maniere, tu, con molti, e diversi modi, sopra di ciò mi rallegrasti; ed ora pare, che inciti il mio affetto alla orazione, e alla istruzione di altra Religione, fuori di quì; non ostante, che io mi trovi di forze tanto deboli, che appena posso movermi a fare quelle cose, che mi sono di bisogno. A questo egli le rispose: Ciò ti avviene, per cagione di quello, che nel principio di questo libro io dissi: cioè, di aver' io disposto di metterti nella luce delle genti, per dar lume a molti; conviene per tanto, che nel tuo libro si ritrovino cose diverse, le quali servano di ammaestramento ad ogni sorta di persone, e apportino ad ogni uno la desiderata consolazione. Oltre di che diletta ancora il discorrere insieme tragli amici di molte cose, le quali, per altro, non hanno poi il loro effetto. Similmente usa alle volte un'amico di discorrere, e di proporre allo stesso amico cose difficili, affine di conoscere, da ciò, quale, e quanta sia la di lui fedeltà verso del medesimo; Con che viene poi a gradire sommamente il suo buon volere. In consimile maniera io mi diletto alle volte di trattare co' miei amici eletti di cose diverse, le quali non hanno da succedere; affine di esperimentare quanto, e quale sia l'amore loro verso di me; e per avere poi io con ciò occasione di premiare più copiosamente i loro meriti, che, col loro buon volere, si acquistano, il quale, colle opere, non potrebbono acquistare, per non avere queste mai da ridursi all'effetto; giacchè io risguardo il loro buon volere, quasi per opera compiuta. Per tanto io sono stato quello, che ho provocato il tuo desiderio al morire, e al presto ricevimento della estrema unzione; Che però tutto ciò, che tu hai fatto di divozione in tale occasione, tanto di buon volere, che di opere, per apparechiarti a queste cose, io le tengo riserbate nel mio cuore, a tua eterna salute. Quì ha luogo quel detto della Sapienza, che dice: se il giusto si troverà sovraggiunto dalla morte, tutto sarà in suo refrigerio; Che però, se mai avvenisse, per qualsivoglia accidente, che tu fosti d'improvviso colta dalla morte; e non potessi ricevere il Sagramento dell'Altare: oppure, che, senza intendimento, e cognizione, ricevessi la estrema unzione: come, non di rado, suol avvenire agli eletti, tu non verresti da ciò a patire alcun detrimento, per aver tu fatto già, molti anni avanti, tutte quelle cose, che fare si deono nel punto della morte, le quali, per virtù della mia divina operante grazia, verdeggieranno, e

fio-

fioriranno nella immarceſſibile freſchezza della mia eternità, e produrranno frutti di eterna tua ſalute.

AMMAESTRAMENTO CVII.

Che ſebbene le orazioni, che ſi fanno dagli amici di Dio per alcuna perſona vivente, ſieno ſempre di gran profitto: ciò non oſtante il Signore vuole (affinche abbiano il compiuto loro effetto) che la Perſona, per cui ſi prega, ſi affatichi anch'eſſa, colle proprie forze, e col proprio ſuo arbitrio: affine di renderle efficaci: all'incontro però, le orazioni, che ſi fanno, con Carità, per li Defonti, ſono ſempre da Dio eſaudite, ed hanno il loro effetto compiuto, per non poter eſſe, da loro ſteſſe, ajutarſi in veruna maniera.

Lib. 3 Cap. 65.

FU una volta pregata Gertrude da una divota Perſona ad offerire al Signore, per la ſua ſalute, tutto ciò, ch'egli aveva, per ſua graziosa pietà, operato di bene nella di lei anima; Il ch'ella toſto fece molto caritatevolmente; dopo di che le parve, ch'eſſendo ella avanti il Signore, foſſe altresì preſentata la detta Perſona, per la quale aveva fatta tale offerta, e vide, che il Signore ſedeva nel trono della ſua gloria, ed aveva nel ſeno una veſte maravigliosamente ornata, la quale egli moſtrava a quella perſona: ma non perciò gliela dava, ne di eſſa la veſtiva. Di che maravigliata, diſſe al Signore: Avendo tu, pochi giorni ſono, per mezzo di un'altra offerta, ſimile a queſta, che ora ti ho fatto, eſaltato alle celeſti allegrezze l'anima di una povera Perſona defonta, per la quale io ti pregai; D'onde poi avviene, che ora, benigniſſimo Iddio, tu non adorni coſtei de' medeſimi tuoi doni, a me indegniſſima conceduti? ſiccome ella grandemente deſidera: facendola riſplendere di queſta bella veſte, che tu le hai poſto dinanzi? Al che riſpoſe il Signore: Quando mi viene offerto alcuna coſa, con carità, per le anime de Fedeli Defonti, io, per la mia ingenita pietà, e pel eſſere mio proprio di avere miſericordia, e di perdonare, ſapendo, ch'eſſe, da loro ſteſſe, non ſi poſſono più ajutare in modo alcuno; perciò, compaſſionando io la loro povertà, ſubito diſpenſo loro tutto ciò, che mi viene per eſſe offerto in loro rimedio: o di alleggerimento: o di aſſoluzione totale dalle loro pene: o pur'anchè, in maggior aumento della eterna loro accidentale beatitudine; e ciò, ſecondo lo ſtato, e merito di ciaſcun'Anima in particolare: ma quando queſte offerte mi ſi fanno per quelli, che ſono ancora viventi, certamente, che io le ſerbo a grande ſalute loro; Con tutto ciò, eſſendo ch'eſſi da loro medeſimi ſi poſſono, colle opere buone, e co' ſanti deſiderj, e col buon volere, provedere, ed aumentare la loro ſalute; Quindi è coſa ragionevole, che quelle coſe, ch'eſſi bramano di conſeguire, per merito altrui, ſi affatichino, colle proprie operazioni, di acquiſtarle; Che però, ſe coſtei, per la quale tu mi preghi, deſidera di eſſere ornata della detta veſte: cioè, de' doni a te conceduti, ella ha da fare tre coſe ſpiritualmente. La prima ſi è, che dee chinarſi con umiltà, e con gratitudine a pigliare la veſte; cioè, dee confeſſare umilmente di avere di biſogno de' meriti altrui;

altrui: indi dee ringraziarmi, perchè mi degno, coll'abbondanza degli altrui meriti, soddisfare alli suoi proprj bisogni. La seconda si è, che dee alzare da terra la veste medesima: Cioè, mediante una viva fede, e ferma speranza, credere, e sperare, senz'alcuna dubitazione, di dovere l'anima sua, per tal mezzo, conseguire dalla mia bontà gran profitto di salute. La terza si è, che si dee porre indosso essa veste: cioè, che dee vestirsi della Carità; esercitando, insieme con essa, tutte le altre virtù proprie del suo stato. Queste tre cose far debbono ancora tutti quelli, che desiderano partecipare del benefizio delle virtù, e de' meriti altrui; le quali cose facendo, potrà ogn'uno sperare di conseguire ogni profitto dalle orazioni, e dai meriti degli eletti di Dio.

AMMAESTRAMENTO CVIII.

Orazione fatta da Santa Gertrude, la quale fu molto gradita, ed approvata da Dio. Lib. 3 Cap. 66.

UNA volta essendo ella, dopo una cavata di sangue, che le fu fatta, tutta intenta a Dio, secondo il suo costume, disse più volte queste parole: *O Re Eccellentissimo sopra gli altri Re: o Principe Illustrissimo ec.* ed altre simili. Indi ritrovandosi una mattina al luogo: ove soleva fare le sue orazioni, disse al Signore: O amantissimo mio Signore, che vuoi tu fare di quelle parole, che così spesso mi vengono alla mente, e alla bocca? Il Signore allora le mostrò una smaniglia d'oro, ch'egli teneva nelle mani, fatta di quattro pezzi; di che dubbiosa, per non intenderne il mistero; le fu divinamente dato a conoscere, che la prima parte della smaniglia figurava la Umanità di Cristo. La seconda, l'anima di lei. La terza, l'anima di ogni fedele, sposata a Gesù Cristo, col mezzo del suo prezioso Sangue. La quarta poi finalmente figurava il Corpo di Cristo, senza macchia. Di poi vide nella detta smaniglia l'anima fedele essere nel mezzo dell'Anima, e del Cuore di Cristo; il che significava una indissolubile unione di amore, ed il segnale, mediante che l'avrebbe poi perfettamente unita al suo proprio Corpo, ed alla sua propria anima nel Sagramento dell'Altare. Dalla veduta, e dall'intelligenza di queste cose, si sentì ella divinamente infondere nel cuore, e nella mente la seguente orazione, ch'ella poi disse, con sommo fervore di spirito.

ORAZIONE.

TU Vita dell'anima mia, teco sia unita l'affezione del mio cuore, generata dalla forza dell'amato ardore; e ogni cosa, in che l'anima s'indrizza senza di te, diventi come morta; Perciocchè, tu sei l'amenità di tutti i Cieli: dolcezza di tutti i sapori: odoramento di tutti gli odori: diletto di tutti li suoni, e soave amenità di tutti gli abbracciamenti. In te è un piacere delizioso: da te ne viene una soprabbondanza copiosa: a te veniamo col mezzo di un piacevole dilettamento: tu sei influsso, e abbondante abisso di divinità: o Re de' Re degnissimo,

mo, Impèradore eccellentiſſimo, Principe illuſtriſſimo, Dominatore manſuetiſſimo, Tutore gagliardiſſimo; Tu ſei gloria Vitale della umana nobiltà, Artefice artificioſiſſimo, Inſtruttore manſuetiſſimo, Conſigliere ſapientiſſimo, Amatore benigniſſimo, e Amico fedeliſsimo. Tu freſco fiore di nobile bellezza, Fratello amabiliſsimo, Giovine floridiſſimo, Compagno giocondiſsimo, Albergatore liberaliſsimo, e Miniſtratore ferventiſsimo, ſopra di ogn' altra Creatura ho ſcielto te; per te rinunzio ad ogni diletto, e per tuo amore io me ne vò ad incontrare ogni avverſità. In tutte queſte coſe ricerco te ſolo unico laudatore. Teſtimonianza rendo col cuore, e colla bocca, eſſere tu ſolo quello, che dai vita a queſti, e a tutti gli altri beni. Nella virtù del tuo fervore congiungo la intenzione della mia divozione alla efficacia della tua orazione; acciocchè per la integrità della divina unione, io ſia condotta all'altezza della ſomma perfezione, con avere del tutto conſumato ogni moto di ribellione.

Ciaſcuna di queſte parole diſtintamente, quaſi foſſero eccellentiſſime gioje, rilucevano impreſſe nell'oro della detta ſmaniglia, che pero, nella ſeguente proſſima Domenica, ritrovandoſi ella alla Meſſa, nella quale poi doveva comunicarſi, tornò a ridire la ſuddetta orazione, di che conobbe, che il Signore, ſe n'era molto compiaciuto; perciò gli diſſe: O amantiſſimo Iddio; poichè conoſco, che queſte parole ti ſono a grado, io voglio ingegnarmi, e affaticarmi tanto, fino, che io abbia indotto molte altre Perſone, che nelle loro orazioni ti offeriſcono le medeſime parole, che ſono ſcolpite nella Smaniglia. Al che il Signore le riſpoſe: Niuno può mai darmi quello, ch'è mio; Con tuttociò, chi ſi ſforzerà di dire divotamente le dette parole, aumenterò in lui la grazia della mia conoſcenza, e riceverà in ſe lo ſplendore della mia Divinità. E ſiccome avviene, che tenendoſi l'oro puro a rincontro de' raggi del Sole, ſi vede queſti riſplendere grandemente per cagione de' raggi ſolari, ne' quali egli s'incontra; Così tutte queſte grazie verranno in eſſo infuſe, per cagione della grande efficacia delle dette parole. Che queſto foſſe vero, ella ne ſentì ſubito lo effetto; poichè finita, ch' ebbe la ſopraddetta orazione, ſi accorſe, che la faccia dell' anima ſua, era ſtata fatta aſſai più chiara, e riſplendente da' raggi della divina luce, di quello foſſe per lo innanzi; perlocchè ne avvenne, che d' indi in poi ricevette più ſaporitamente il guſto della divina conoſcenza.

AMMAESTRAMENTO CIX.

Lib. 3 Cap. 67. *Che la Divina, immenſa bontà del Signore nel far bene ad alcuno de' ſuoi più cari Amici; ſiccome faceva a queſta ſua diletta Spoſa Santa Gertrude, deſidera pur' anco di far bene a molti altri ancora.*

CHE ciò ſia vero, chiaramente ſi vede da quanto io ſon' ora per riferire. Apparve un giorno a Gertrude il Signore Gesù, e le domandò il ſuo cuore dicendole: O mia diletta, dammi il tuo cuore; il ch' ella ben toſto fece, con molto piacere, e con ſomma allegrezza. Indi le par-

parve, che il Signore congiugneſſe eſſo cuore di lei con il ſuo Divino; e che, per mezzo di quello, agguiſa di un condotto, ſpargeſſe ſopra la terra l'abbondanza della non mai avara ſua pietà. Dipoi le diſſe: Ecco, che io mi diletto di uſare ſempre il tuo cuore, come s' egli foſſe un condotto, per apportare a tutti coloro, che ſono diſpoſti, la infuſione dei larghi fiumi della divina conſolazione, la quale certamente riceveranno tutti quelli, che con fede, e con umiltà, per tuo mezzo, la ſapranno ricercare dal torrente del mellifluo mio cuore.

AMMAESTRAMENTO CX.

Che il pregare per li nemici ella è coſa ſommamente grata al Signore, e allo incontro gli diſpiace, e l'offende ſommamente il narrare, che alle volte ſi fa agli altri, li loro difetti, e le ingiurie, che da eſſi ſi ſono ricevute, per eſſer queſti ſue membra; e perciò permette tal volta, che li detti nemici diventino più infeſti, e moleſti contro di quelli, che con ſuperbia s' innalzano contro di eſſi: ne ſi umiliano ſotto il paterno di lui flagello. Lib. 3 Cap. 68.

ALcuni iniqui rubbatori danneggiavano, e moleſtavano aſſai le tenute del Moniſtero di Gertrude; perlochè non ceſſava ella di fare orazione a Dio; acciò quelli ſi ravvedeſſero. Nel mentre, che ciò faceva le apparve il Signore, il quale pareva, che aveſſe un braccio, che molto gli doleſſe, e lo teneſſe ſtorto di dietro; di tal maniera, come ſe foſſe ſmoſſo dal ſuo luogo; indi le diſſe: Conſidera quanto dolore mi apporterebbe uno, il quale mi veniſſe ora a percuotere co' pugni queſto braccio; così tienti per fermo, che in tal maniera io vengo trattato da tutti coloro, i quali triſtamente, e ſenz' aver' alcuna compaſſione delle anime (come ſono quelle di coteſti, che vi moleſtano) ſi dilettano ſpeſſe volte di narrare li difetti delle perſone, e le ingiurie, che loro ſono ſtate fatte, ſenza conſiderare, che quelle ancora ſono mie membra: Allo incontro, tutti quelli, che moſſi da pietà, e carità, invocano la mia Clemenza, e mi pregano, che io gli faccia ravvedere del loro errore, affinchè ritornino a miglior vita, mi vengono queſti, con unguenti dolciſſimi, a mollificare queſto mio braccio. Quelli poi, che col conſiglio, e colle ammonizioni gli inducono alla riconciliazione, e alla emendazione, mi vengono agguiſa di laudatiſſimi Medici, a perfettamente ſanarmi, dirizzandomi, e rimettendomi nel ſuo primiero ſtaro il mio braccio, che già era tutto attratto, e torto. Maravigliandoſi ella di tanta, e sì ineffabile benignità del Signore, gli diſſe: Come, o piiſſimo Iddio, poſſono coſtoro eſſere chiamati il tuo braccio, eſſendo eſſi tanto indegni? Al che riſpoſe il Signore: la cagione ſi è; perchè ſono membra del corpo miſtico della Chieſa, della quale mi glorio di eſſere il Capo. Ma a queſto ſoggiunſe Gertrude, con dirgli: Signor mio, già coloro, per le ſcomuniche, nelle quali ſono incorſi, e colle quali ſono ſtati pubblicamente ſcomunicati, a cagione delle rubberie, e ingiurie fatte al noſtro Moniſtero, non poſſono più ora dirſi membra della Chieſa, dalla quale ſono ſtati ſeparati. Al che riſpoſe il Signore: tutto ciò è vero: ma, perchè poſſono, per mezzo della penitenza, di nuovo riconciliarſi colla Chieſa; perciò io, dalla propria mia pietà ſo-

no astretto, con un desiderio incredibile, a tener cura di loro; è a desiderare, che colla penitenza si convertano a me. Chi leggendo queste cose non si sentirà tutto commosso da somma gratitudine; e acceso di ardente amore verso una bontà sì grande, qual è quella dell'amantissimo, e pietosissimo nostro Iddio?

Avendo poi Gertrude, dopo le dette cose, pregato istantemente il Signore, che colla paterna sua protezione, si degnasse diffendere le sue Monache dalle insidie de' suddetti malfattori, le rispos' egli, col dirle: Se voi vi umilierete sotto la potente mia mano, riconoscendo sinceramente, innanzi a me, che, per cagione delle vostre negligenze, meritate di essere castigate in questa maniera; allora la mia Paterna Misericordia vi liberera da ogni loro impeto, e vi conserverò libere da ogni loro danno: Ma se, con superbia, v'innalzerete tristamente contro di essi; allora la mia giustizia, così permettendolo io, per mio giusto giudizio, farà, ch'essi sieno sempre più forti, e infesti contro di voi; e in varie maniere molestandovi, vi offendano. La dottrina di questo capitolo merita di essere in modo particolare considerata, per ricavare varj affetti, sì di amore verso Dio, per la sua infinita pietà, che di timore della sua pesantissima giustizia, come pure per apprendere quali sentimenti abbiamo da nutrire verso de nostri avversarj, e persecutori; affine di dar gusto al Signore; e di non irritare maggiormente la sua indignazione contra di noi.

AMMAESTRAMENTO CXI.

Lib. 3 Cap. 69. *Che quelli, che per cagione del proprio uffizio, ed impiego, patiscono gravezze, e tribolazioni; e ciò non ostante non si partono da Dio, e quelle sopportano per suo amore, vengono ad offerirgli una moneta di oro, ornata di una gioja preziosissima a lui molta gradita: quindi poi dalla divina sua liberalità vengono ad essere di tutti i loro pensieri, opere, e fatiche sommamente premiati.*

RItrovandosi una volta il suo Monistero assai aggravato da debiti, perciò si sforzava ella con orazioni, e preghiere di ottenere dal Signore un qualche mezzo opportuno, per pagare detti debiti; e però lo pregava, che si degnasse di ajutare, per tal fine, li provveditori del Monistero. Sopra di che, accarezzandola benignamente, le rispose: E che guadagnerei io, se ajutassi li provveditori in questo affare? al che diss'ella: Signore più sollecitamente, e più divotamente noi attenderemo agli Esercizj di divozione. Al che diss'egli: Ma, che frutto posso io conseguire da questo? Mentre non ho io alcun bisogno de' vostri beni; essendo a me una cosa stessa: o che attendiate alle cose spirituali, o vi impieghiate nelle fatiche corporali; bastando a me, che sì in quelle, che in queste, con libero volere, indrizziate la intenzione verso di me; poichè, se io mi dilettassi solamente degli esercizj spirituali, certamente che nel riformare, che ho fatto la umana natura, dopo la sua caduta, l'avrei altresì esentata dall'avere bisogno di proccacciarsi il vito, e vestito; per le quali cose, la umana industria tanto si affatica

di

di cércare, e di fornirsene, per sostentare la vita. Io sono, come un potentissimo Imperadore il quale non solo si diletta di avere nel suo Palaggio delicate, e ben' ornate Donzelle: ma altresì vuole, che vi sieno Principi, Capitani, Soldati, ed altri Ministri destinati, e pronti a diversi impieghi, e negozj. Così io, non solamente mi diletto degli interni esercizj, e delle cose contemplative: ma ancora mi compiaccio di diversi esterni divoti esercizj, e di negozj utili, i quali si fanno, per cagione del mio amore, e del mio onore; mediante le quali cose, sono lusingato di starmene co' figliuoli degli Uomini, godendo di essere da loro così dolcemente invitato: mentr' essi, per cagione di queste cose, sono poi più pronti ad esercitarsi nella carità, nella pazienza, nella umiltà, ed in altra simile virtù.

Nel mentre, che il Signore diceva queste cose, vide Gertrude in ispirito, quello, che aveva la cura principale del Monistero, che, appoggiato colla sinistra mano al suo lato sinistro, stava sedendo innanzi al Signore, e che spesse volte, alzandosi con molto suo disagio, offeriva al Signore medesimo colla stessa sinistra mano, colla quale stava appoggiato, una moneta d' oro, ornata di una preziosissima gioja; Perlocchè il Signore, rivolto a Gertrude le disse: Ecco che, se io alleggerissi costui da coteste gravezze, per le quali ora tu mi preghi; io ne verrei a perdere questa moneta, di così nobile gioja adorna, la quale in effetto grandemente mi piace; ed egli, nell' essere premiato, ne verrebbe ad avere quel manco di bene, che con ciò egli si guadagna; mentre mi verrebbe ad offerire la sola moneta, senza la preziosa gioja. Il che effettivamente avviene, allorchè uno si ritrova senza lo aggravio di alcuna avversità; purchè non si allontani frattanto dalla mia divina volontà, e tenga sempre la sua intenzione rivolta verso di me. Ma chi si ritrova, ne' suoi ufficj, ed impieghi aggravato da alcuna tribolazione; ne per questo si allontana da me; anzi a me indirizza ogni suo pensiero, e opera, viene ad offerirmi una moneta d' oro, ornata di una gioja perfettissima.

Ciò inteso da Gertrude, non lasciò per questo di continuare a pregarlo instantemente; acciò si degnasse di alleggerire li Provveditorì del Monistero dal peso dei debiti. Al che il Signore le rispose: Per qual cagione ti pare cosa dura, che uno, per mia cagione sopporti alcuna gravezza, essendo io quel vero, e fedele amico, il quale non viene mai meno per vecchiezza? imperciocchè quando l' Uomo e abbandonato da ogni umano ajuto, e conforto, e si vede giunto allo estremo, appena ritroverassi alcuno, che ricordevole di qualche servigio da lui ricevuto, si muova a prestargli, se non con grande amarezza, qualche soccorso, e ajuto: ma io, che solo sono il vero amico, nel tempo di quella estrema necessità, vengo all' anima sconsolata, colla fresca floridezza di tutte le sue buone opere, nelle quali alcuna volta, e col pensiero, e colle parole, e colle opere si è esercitata in tempo della sua Vita, le quali, a guisa di rose, e di gigli, tutte fioriscono ne' miei vestimenti; laonde, mediante la vivida, e vigorosa freschezza della mia presenza, rinverdisce essa Anima, nella speranza della Vita eterna, alla quale conosce di essere invitata, e in cui sarà rimunerata di ciascuna delle sue

buone

buone opere. Dal diletto poi di queſta ſperanza vien' eſſa anima a ricevere un' abilità, mediante la quale ſciolta, ch' ella è dal Corpo, può toſto conſeguire la felicità eterna; imperocchè in tal maniera di cuore rallegrandoſi, ſi accende nelle divine laudi, che viene fatta degna di poter dire quello, che già diſſe Iſacco, come ſi legge nella Geneſi; *Ecce odor filii mei, ſicut odor agri plem*: Ecco l'odore del mio diletto, ſiccome l'odore di un pieniſsimo campo. E ſiccome nel corpo vi ſono diverſi membri; così nell' anima vi ſono diverſe affezioni, come ſono, timore, dolore, gaudio, amore, ſperanza, odio, vergogna ec. in ciaſcuna delle quali coſe, quanto più l'Uomo ſi ſarà eſercitato, a mia laude; tanto più l' Anima ſua ritroverà in me un' diletto d' ineſtimabile, ed inneffabile ſicurezza, e giocondità; mediante che, ben preparata, entrerà nella eterna beatitudine.

Nella futura reſurrezione poi, quando coteſto corpo mortale ſi veſtirà della incorruzione, allora ogni membro di eſſo riceverà il ſuo proprio premio di tutte le fatiche, di tutti gli eſercizj, e patimenti ſofferti, pel mio amore, e pel mio onore: Ma l' Anima, più incomparabilmente, riceverà una nobiltà di aſſai più degna Eccellenza, per ciaſcuna operazione delle ſue Sante affezioni, eſercitate per mio amore, dal quale fu moſsa, o compunta: ovvero, che ha eſercitato il corpo con ſottometterlo alla ragione. Continuando nulladimeno Gertrude a pregare il Signore, che ſi degnaſse di muoverſi a pietà di quel fedele, e principale Provveditore del ſuo Moniſtero, e di rimunerarlo, giuſta la ſua infinita pietà, di tante fatiche così malagevoli, ch' egli ſopportava, per cagione de' negozj di eſſo Moniſtero. Sopra di che il Signore le riſpoſe: Il corpo di coſtui, che tante volte ſi è ſtancato in queſte fatiche, è egli a me una Teſoreria, nella quale ripongo tante dramme di argento, quante ſono le volte, ch' egli muove alcun ſuo membro, per provvedere le coſe neceſſarie alle Perſone, che ſono a ſuo carico: il ſuo cuore poi mi è, come un'arca, nella quale mi rallegro di avere ripoſto tante dramme d'oro, quanti ſono li penſieri, ch' egli ha di ſollecitamente provvedere ad eſſe Perſone, alla di lui cura commeſſe. Di che maravigliandoſi Gertrude, diſſe al Signore: Non mi pare, Signor mio, che queſto Uomo ſia tanto perfetto; ne ch' egli faccia le coſe tanto puramente, a tua laude; anzi penſo. ch' egli ſia ſpeſſe volte moſso da altri motivi, ſecondo, ch' eſſo vede eſſervi il guadagno temporale: o il comodo del corpo. Se ciò è così, come potrai, o dolcezza puriſſima, avere tali compiacimenti, come tu dici, nel Cuore, e nel Corpo ſuo? Al che ſi degnò il Signore di riſpondere, con dirle: Eſſendo il ſuo volere di tal maniera diſpoſto alla mia divina volontà, che veramente io ſono la principale cagione di tutte le ſue opere; quindi è, che in tutti li ſuoi penſieri, ed in tutte le ſue opere, viene a fare guadagno di un frutto ineſtimabile. E però vero, che s' egli, con più pura, e più divota intenzione, eſercitaſſe i ſuoi negozj, verrebbe allora tanto più a nobilitare i ſuoi penſieri, e le ſue opere, quanto l' oro è più nobile dell' argento. Laonde io vorrei, che s' ingegnaſſe d' indirizzare a me, con più pura, e divota intenzione, ogni ſuo penſiero ed ogni ſua ſollecitudine; affinchè

quin-

quindi ne veniſſero tanto più a nobilitarſi le ſue fatiche, agguiſa dell' oro ben purgato, e perfetto, il quale è più pregievole, che non il vecchio, ed oſcurato.

AMMAESTRAMENTO CXII.

Che la divina liberalità premia ſommamente; non ſolamente tutto ciò, che, per amor ſuo, ſi ſoffre di penoſo nel proprio corpo: ma ancora premiar vuole tutti que' membri, che ſi ſono impiegati nell' alleggerire il dolore alla parte offeſa, e addolorata dello ſteſſo corpo. Lib. 3 Cap. 70.

Eſſendo una volta una Perſona intenta ad una operazione faticoſa, venne a farſi di tal maniera male, in una parte del ſuo corpo, che perciò ne venne a ſentire grande dolore. Di che ſentendone Gertrude molto rammarico, e compaſſione, ſi diede a pregare il Signore a volerſi degnare di non permettere, che quella parte reſtata offeſa, per cagione di oneſta fatica, veniſſe a patire ulteriore pericolo. Al che riſpoſe egli, dicendole: Ella non patirà altro pericolo; anzi, per cagione di tanto grande ſuo dolore, meriterà un premio incomparabile, e tutte quelle membra, che ſi ſono moſſe per ajutare la parte offeſa, e per liberarla dal dolore, ſimilmente ne otterranno, per tal cagione, perpetuo premio. Ciò avviene in quella guiſa, che uno, allorchè tinge un panno, per modo di eſempio, in color di grana, ſe per ſorte mette un' altra coſa nella detta tinta, queſta ne viene altresì a pigliare il medeſimo colore; così appunto avviene, allorchè qualche membro del corpo patiſce qualche leſione, che tutti gli altri membri, i quali s' impiegano in ſollevare la parte offeſa, ſaranno inſieme con eſſo rimunerati nella eterna gloria; ſopra di che diſs' ella al Signore:

Come, Signor mio, può eſſere, che tutti gli altri membri, che in qualche maniera, ſervono al membro offeſo, abbiano poi ad eſſere, con eſſo rimunerati nella eterna gloria? Mentre quelli non ſi muovono a ciò fare, per rendere quella parte più diſpoſta a patire di più, per tuo amore: oppure; affinchè più pazientemente ſoffra quel dolore: ma ſolamente, pel fine di alleggerirla dal dolore medeſimo. Alla quale oppoſizione, le diede il Signore una riſpoſta di ſomma conſolazione, per tutti noi; e però le diſſe: Sappi, che quella pena, che l'Uomo, dopo di avere poſto al ſuo dolore il rimedio, e che non può, con tutta la ſua diligenza alleggerire, ſopporta pazientemente per mio amore, viene ad eſsere ſantificata da quelle parole, che, nel tempo della mia ſanguinoſa agonia, diſſi al divino mio Padre: *Padre s' è poſſibile, paſſi da me queſto calice;* che però ne viene ad acquiſtare merito, e premio incomparabile. Al che replicò ella: Signor mio, non vi è forſe più a grado, che uno ſopporti ogni coſa contraria, che gli avviene pazientemente, che non vi è, che uno patiſca con pazienza un male, al quale eſſo non può preſtare alcun rimedio? Sopra di che il Signore le riſpoſe: queſta coſa è un ſegreto naſcoſto nell' abiſso de' miei divini giudizj, e ſopravvanza la capacità di ogni umano intendimento. Ma per dartene al-

cuna conoſcenza, per quanto tu ne ſei capace, ti dirò, che fra queſte due coſe, che tu mi hai detto, vi paſſa quella ſteſſa differenza, che paſſa fra due colori belliſſimi, ogni uno de' quali pare agli uomini tanto degno, che malagevolmente poſſono conoſcere, quali di eſſi due colori ſia più meritevole di eſſere antepoſto all'altro; così appunto ſuccede nel detto caſo. Ciò inteſo le venne deſiderio, che il Signore ſi degnaſſe far provare quello ſteſſo effetto di conſolazione, che allora ella provava, a quella Perſona, che ſi era fatto male, con permettere, che le foſſero manifeſtate queſte coſe da lui dette. Al che il Signore riſpoſe. Non voglio: ma ſappi, che queſto mio non volere procede dalla occulta diſpenſazione della mia divina ſapienza; affinchè ella diventi più perfetta in queſte tue virtù, nelle quali ſpezialmente deſidero, ch' ella ſi eſerciti per ſuo gran bene: Cioè, nella *pazienza*, nella *fede*, e nella *umiltà*. Nella *pazienza*; perchè, s'ella guſtaſſe tal effetto di conſolazione, qual'è quello; che tu hai provato in queſte mie parole, ogni ſua pena diverrebbe molto leggiera; quindi il merito della ſua pazienza verrebbe a renderſi molto minore. Nella *fede*; affinchè creda piuttoſto agli altri, che al ſuo proprio giudizio; eſſendo, che la fede ella è ſenza merito, ſe con umana ragione arriva a farne eſperienza. Nella *umiltà*; affinch' ella ſappia, che vi ſono alcuni, che l'avvanzano in queſto: cioè, che conoſcono delle coſe, per divina rivelazione, ch' ella non merita di conoſcere.

AMMAESTRAMENTO CXIII.

Lib. 3 Cap. 71. *Che il non accomodarſi con raſſegnazione a quello, che Iddio diſpone, circa de' noſtri travagli, e coſa molto pericoloſa, per la propria ſalute.*

AVendo Gertrude, con ſommo ſuo rammarico, udito dire da una perſona, la quale allora era molto travagliata, una parola d'impazienza: cioè, che i travagli, che Iddio le mandava non erano a lei convenienti; perciò moſſa da carità, e compaſſione, ſi diede a fare orazione per la detta perſona; ed il Signore le riſpoſe, con dirle: Ricerca da queſta perſona, che ti dica quali ſono quelle moleſtie, che le ſarebbono convenienti; Poichè, non potendo alcuno ottenere il Regno del Cielo, ſenza qualche ſorta di tribolazione, ſarà d'uopo, ch'ella ſi ſcelga quella ſorta di avverſità, che giudica eſſerle più conveniente; e quando queſta le ſuccederà, almeno allora ſi conſervi nella pazienza. Da queſte parole del Signore venne Gertrude a comprendere, quanto ſia coſa pericoloſa queſta ſorta d'impazienza: cioè, di penſare, che nelle coſe, le quali immediatamente ci vengono dalla mano di Dio, vi poſſa eſſere difficoltà maggiore nel ſopportarle, che in quelle, che noi ci ſcegliamo di noſtro proprio capriccio: mentre dovrebbe ciò eſſere tutto al roveſcio: cioè, di creder' eſſere a noi aſſai più convenevoli, e di maggior profitto quelle, che immediatamente ci vengono dalla mano di Dio, che le altre, che ci vengono da altra parte. E quando avveniſſe, che trovaſſimo della difficoltà nell'accomodarci a quelle, dovreſ-

ſimo

simo almeno di questa nostra ripugnanza confonderci, ed umiliarcene grandemente.

AMMAESTRAMENTO CXIV.

Siegue lo stesso argomento: cioè, che Iddio prende sotto la sua spezialissima protezione tutti quelli, che professano, e credono, ch' egli tutte le cose dispone per loro maggior bene, e profitto. Ibid. §. 1.

DOpo di che il Signore, quasi, come amante, accarezzandola, le disse: Ma a te, che ti pare di te medesima, dirai forse, anche tu, che io ti mando delle avversità, che non ti convengono? Al che rispos' ella: Non già, Signor mio, non già; anzi veramente io confesso, e sempre confesserò fin tanto, che avrò spirito, e vita, che tanto nel corpo, che nell' anima, tanto nelle cose avverse, che nelle prospere, mi hai sempre provveduto in una maniera tanto conveniente, che mai da alcuna altra sapienza, che potess' essere dal principio del Mondo fino alla fine, non mi si sarebbe potuto provvedere tanto convenevolmente, quanto hai fatto tu, Iddio mio dolcissimo, sapienza increata, il quale conoscendo tutte le cose dal principio, fino al fine di esse, soavemente, e fortemente le disponi. Allora il Figliuolo d' Iddio, pigliandola per la mano, la condusse innanzi al divino suo Padre; affinchè facesse la medesima protesta, e confessione; e però ella disse: Io ti ringrazio, o Padre Santo, in quella migliore maniera, che io posso, per colui, che siede alla tua destra, per avere ricevuti dalla tua liberalità tanti, e oltremodo sì magnifichi doni, li quali, chiaramente conosco, che da niun altra potenza non avrei mai potuto ricevere, fuori, che dalla tua divina onnipotenza, per virtù della quale tutte le cose sono perfettissimamente governate. Fatta tale confessione al divino Padre, la condusse innanzi allo Spirito Santo; acciò la facesse altresì avanti di esso; e però ella disse: Io ti rendo grazie almo divino Spirito, Consolatore, per colui, che, per tua opera, prese Carne Umana nel Ventre Verginale, che così soavemente hai voluto esaltare me indegna, in tutte le benedizioni della tua graziosa dolcezza, mentre certa io sono, che ciò mai si sarebbe potuto fare da alcun'altra benignità, se non dalla tua ineffabile dolcezza, nella quale stà rinchiuso, e da cui procede, e per cui si riceve, ogni bene. Allora il Figliuolo d' Iddio, amichevolmente abbracciandola, e baciandola, le disse: Ora, dopo questa tua professione, io ti accetterò sopra tutte quante le altre Creature nella mia speziale protezione, verso ciascuna delle quali io fossi tenuto per ragione, o di Creazione, o di Redenzione, o di speziale elezione. Da queste parole, venne Gertrude a comprendere, che ogni qual volta alcuno fa detta professione alla Bontà divina; e che, con fiducia, e con gratitudine, si abbandona alla divina provvidenza, che il Signore lo riceve tosto sotto la sua speziale protezione; giudicando esser' egli tenuto a ciò fare; quasi in quella maniera, ch' è tenuto un Prelato a provvedere a tutti li bisogni di quelli, che hanno, sotto di lui, fatta la professione della sua Religione.

AMMAESTRAMENTO CXV.

Lib. 3 Cap. 72. *Che il pregare per altri apporta sempre profitto, e vantaggio; tuttocchè quello, per cui si prega, alle volte non si accorga di esso profitto.*

ERA sì grande la Carità di Gertrude verso del suo prossimo, che ogni qual volta alcuno si raccomandava alle sue orazioni, per qualche suo, o spirituale, o temporale interesse, non tralasciava mai di ciò fare; per la qual cosa avveniva poi, che sempre, o quasi sempre le sue orazioni venivano da Dio esaudite; tuttocchè alle volte, per suoi altissimi fini non lasciasse, che la persona, per la quale ella pregato aveva, si accorgesse del frutto, ed efficacia di esse sue orazioni. Al qual proposito si diranno quì alcune cose di molto profitto per tutti.

Pregando per tanto ella una volta il Signore generalmente per tutti quelli, che si erano raccomandati alle sue orazioni, le venne, in questo mentre, alla memoria una persona in particolare, per la quale si diede a fare, con maggior affetto, speziale orazione; e però disse al Signore: Esaudiscimi, benignissimo Signore, secondo la dolcezza del paterno tuo affetto, a benefizio di questa tale persona, per la quale ora io ti prego. Al che il Signore le rispose: Io tante volte ti esaudisco, quante volte tu mi preghi per essa. Replicò Gertrude: Perchè adunque ella sempre grida verso di me, con parole tanto dubbiose, quanto farebbe, se mai avesse da te ricevuto consolazione alcuna, ricordandomi sempre la sua viltà? A questo rispose il Signore: Questo è un modo, e costume delicatissimo di cotesta mia sposa, col quale commuove grandemente il mio affetto verso di lei; ed è parimente un convenientisimo ornamento, il quale molto mi è a grado: cioè, ch' ella dispiacia a se medesima nello stato suo, le quali cose tanto più si aumentano in lei, quanto più ti sforzi di pregarmi per essa. Un' altra volta pure, pregando ella, per quella medesima persona, e per un' altra insieme, il Signore le disse: Io già l' ho tirata più appresso di me; ma conviene, ed è più espediente, ch' ella sia purgata per mezzo di quelle gravezze, ch' ella patisce, agguisa di delicata figliuola, la quale, essendo di tenero amore, se volesse sedere a canto della sua Madre in una seggiola eguale a quella della Madre, ne verrebbe ad essere necessitata a sedervi più incomodamente di quello, che fanno le altre figliuole, le quali si contentano di sedere allo incontro della loro Madre, per godere l' aspetto della sua materna piacevolezza, il quale aspetto così dirittamente non può godere chi le siede a canto.

AMMAESTRAMENTO CXVI.

Lib. 3. Cap. 73. *Che il Signore, a tempo opportuno, fa provare l' effetto delle altrui orazioni.*

IN altra occasione pure raccomandando al Signore diverse persone, e diversi affari a lei stati raccomandati, si gittò divotamente ai suoi piedi, bacciando, col maggior affetto, che poteva, le Santissime sue

Pia-

Piaghe; e nello ſteſso tempo affettuoſamente raccomandando le perſone, e li negozi a ſe commeſſi; il che avendo finito di fare, vide uſcire dal divino Cuore, quaſi un fiumicello, il quale allagava quel luogo d' ogn' intorno. Con ciò le fu dato a conoſcere, che, col mezzo di detto fiumicello, aveva il Signore conceduto alle di lei preghiere quanto, a' ſuoi divini piedi, gli aveva ella dimandato. Con tutto ciò diſſe al Signore: Qual profitto ricevono mai, Signor mio, dalle mie orazioni quelli, pei quali ti ho pregato, non ſentendo eſsi alcun frutto delle medeſime? Mentre non ricevendo eſsi alcuna conſolazione, non crederanno, che io ti abbia pregato per loro? Al che il Signore le riſpoſe con queſta ſimilitudine. Quando un Re, dopo lunga guerra, viene finalmente a far la pace, certa coſa è, che quelli, che ſono da lui molto lontani, non poſſono così di ſubito ſaperlo, ſin tanto che, col tempo conveniente, ſi fa ciò loro ſapere; nella ſteſſa maniera quelli, che, o per cagione di poca fede, o per alcun altro loro difetto, ſono ancora lontani da me, non poſſono così preſto ſentire l'effetto di quelle preghiere, che per loro ſi fanno. A queſto replicò Gertrude, dicendo: Signore, io ſono certa, che fra quelli pe' quali io ti ho pregato, ve ne ſono, che non ſono molto lontani da te. Al che riſpoſe il Signore: Tu dici il vero: ma quando il Re per ſe ſteſſo, e non per mezzo di meſſaggiere, vuole ad alcuno dar parte del ſucceſſo delle coſe, fa di meſtieri di aſpettare il tempo conveniente, nel quale il Re lo poſſa loro notificare. Nella ſteſſa maniera appunto diſſegno io di fare con quelle perſone, che tu dici, alle quali, al tempo, che mi parrà migliore, farò io loro ſapere lo effetto delle tue orazioni.

AMMAESTRAMENTO CXVII.

Quanto giovi il pregare per altri. Ibid. §. 1.

PRegando altresì per un'altra perſona, dalla quale era alcuna volta ſtata moleſtata, ne ricevette dal Signore queſta riſpoſta: ſiccome è impoſſibile, che uno, con ferita trappaſſi li piedi di alcuna perſona, ſenza ſentirne nel proprio cuore qualche ſentimento di compaſſione; così è impoſſibile alla mia paterna pietà di non riſguardare con occhi di miſericordia colui, il quale, ſebbene ſi conoſce aggravato da' proprj errori, e vede di avere biſogno del medicamento della divina pietà; nondimeno, tirato dall' affetto della Carità, non reſta di pregare per la ſalute del proſſimo; poichè è coſa umana il pregare ſovventemente per gl' infermi, e biſognoſi.

AMMAESTRAMENTO CXVIII.

Quello che ſi deve dimandare al Signore per gl' infermi. Ibid. §. 2.

NEL fare Gertrude orazione per un infermo cercò di ſapere dal Signore quello, che foſſe meglio di chiedere per eſſo. Al che riſpos'

egli ſolamente due parole hai, con divoto cuore, a dire per lui: cioè: primo, pregarmi, che io conſervi in eſſo la pazienza. Secondo, che, ogni momento, ch'egli ha da patire, io faccia, che il ſuo patire ritorni a mia laude, e gloria, e a più utile ſuo profitto, ſecondo, che la mia Carità, fino ab eterno, ha ordinato nel mio paterno Cuore, per la ſalute di eſſo infermo. Indi ſoggiunſe: quante volte tu ridirai queſte parole, tante volte aumenterai tanto il tuo, quanto il merito dell'infermo, in quella maniera appunto, che fa un Pittore, che di nuovo coloriſce la ſua figura, la quale viene a fare, che più chiaramente riſplenda, mediante il nuovo colore, che le ſovrappone.

AMMAESTRAMENTO CXIX.

Ibid. §. 3. *Chi crede, e ſpera con fiduzia di ottenere da Dio qualche coſa, per mezzo delle altrui orazioni, certamente la ottiene.*

PRegando altresì per uno, il quale, non tanto, per mezzo di altri, che per ſe ſteſſo ancora, ſi era divotamente, e umilmente raccomandato alle di lei orazioni, vide, che il Signore benignamente ſi abbaſſava verſo colui, e che lo circondava tutto d'intorno con un certo ſplendore di celeſte lume, col qual lume gl'infondeva grazioſamente tutto quel bene, ch'egli poteſſe mai ſperare di conſeguire, per mezzo delle di lei orazioni. Da queſto venn'ella a comprendere, che quando uno ſi raccomanda, con fiduzia, alle altrui orazioni, confidandoſi intieramente, che per mezzo di eſſe, e pei meriti di chi prega, ſia per conſeguire la grazia, che dal Signore egli deſidera; allora il pietoſo Signore indubitatamente, ſecondo la ſua fede, e la ſua fiduzia, gli viene a fare il bene, che deſidera; ne reſta di ciò fare, quantunque quello, al quale ſi è raccomandato, non ſi curaſſe, o metteſſe a negligenza il pregare per lui.

AMMAESTRAMENTO CXX.

Ibid. § 4. *Che quelli, che ſono poſti negli Uffizj, Prelature, e dignità, debbono, quanto all'effetto, ſtimarſi, come ſe non le aveſſero: oppure, che per un giorno, o per un'ora ſola, foſſero ſtate loro concedute. Ma con tutto ciò, nello ſteſſo tempo, non debbono tralaſciare di fare tutto quello, che poſſono per la gloria d'Iddio, e pel bene de' loro Sudditi; indi debbono eſſere ſempre diſpoſti a dimetterſi, e a rinunziare le dignità loro.*

FAcendo una volta orazione per alcune perſone poſte in Uffizj, e Prelature, inteſe, che il Signore le diſſe: che tali perſone farebbono a lui coſa molto grata, ſe avendo tali dignità, le teneſſero, come ſe non le aveſſero: cioè, uſando di quelle, come ſe foſſero ſtate loro concedute per un giorno, o per un'ora ſola; con eſſere, dentro di loro, ſempre diſpoſti a rinunziarle ad ogn'ora, ſe ciò biſognaſſe di fare: ma, che però intanto, debbono eſſere ſempre ſollecite in eſercitarſi in opere utili; facendo ogni ſforzo di aumentare il ſervizio, e la gloria di Dio; dicendo quaſi ſem-

pre

pre dentro de' loro cuori: Su via, affrettiamoci; acciò non siamo negligenti nel tirare avanti quest'opera, a laude di Dio. Indi poi sieno sempre pronti a deporre il carico del loro Uffizio, dopo, che per loro, si sarà fatto tutto quello, che si sarà potuto; e avranno conosciuto essere di lode a Dio, e di utile al prossimo.

AMMAESTRAMENTO CXXI.

Che quelli, che desiderano di unirsi più a Dio, per mezzo di un famigliare amore, debbono avere sempre avanti gli occhi della loro mente la propria loro viltà, e la grandezza della Divina Maestà; indi, colla considerazione della Divina pietà de' Divini benefizj, e delle Divine perfezioni innalzarsi alla contemplazione delle cose Celesti; non scordandosi però mai della propria loro bassezza. Lib. 5 Cap. 74

FAcendo Gertrude divota orazione per una persona, che desiderava ardentemente di unirsi più a Dio, n' ebbe dal Signore questa risposta: Le dirai da parte mia, che s'ella desidera di essere congiunta a me per mezzo di un famigliare amore, dee ingegnarsi, agguisa di nobile Uccello, di fabbricare alli miei piedi il nido, co' grappoli della propria viltà, e coi tralci della mia dignità; nel qual nido dovrà sempre riposare colla continua memoria della sua viltà; essendochè l'Uomo è sempre inchinato, e pronto al male: ma tardo al bene; se non in quanto viene stimolato dalla mia Divina grazia. Considera poi sovente le opere della mia misericordia, pensando, quanto paternamente io sono pronto a riceverla, dopo la sua caduta, ogni qual volta vorrà ritornare a me, per mezzo della penitenza: Quando poi le verrà desiderio di partirsi dal suo nido, per andare a pascersi; ne venga volando nel mio seno, colla ricordanza de' benefizj, in tante maniere, ricevuti, i quali, per la sola abbondanza della mia pietà, gli sono stati graziosamente conceduti. Ma se tallora si dilettasse di più ampiamente spandere il suo volo, ed innalzare più in alto le penne de' suoi desiderj, levisi pure in alto, a guisa di Aquila veloce, per mezzo della contemplazione delle Celesti cose; e volando a rincontro della mia faccia, colle ali de' Serafini, e coll'ardore della Carità sopra esaltata, co' chiari sguardi della mente, contempli poi il Re nella sua bellezza. Ma perchè, nella presente vita, non è conceduto di potere lungamente fermarsi nell'altezza della contemplazione; poichè, a gran fatica di quà, ciò si conseguisce tal volta per breve ora, o per piccolo momento; laonde di nuovo, abbassate le ali, colla ricordanza della propria viltà, se ne ritorni tosto nel suo nido; e quivi se ne stia fin tanto, che rendute le dovute grazie, se ne possa poi ritornare di nuovo a volare per gli ameni pascoli, fino a giugnere, in ispirito, alla contemplazione della Divina grandezza. Così, in questa maniera, cangiando spesso i modi di ciò fare: cioè, ora, colla considerazione della propria fragilità, ora de' beneficj ricevuti, ed ora, colla contemplazione delle cose celesti (nelle quali cose tutte ritroverà campo da dilettarsi grandemente) procuri di unirsi intimamente a me.

AMMAESTRAMENTO CXXII.

Ibid. §. 1. *Che il Signore non isdegna di ricevere benignamente tutti quelli, che desiderano, di tutto cuore, darsi al suo Divino servigio; ancorchè abbiano, per lo innanzi spesa la loro Giovinezza, e li più freschi loro anni nelle vanita del Mondo.*

UNa persona secolare, avendo speso quasi tutta la sua gioventù nelle vanità del Mondo, tocca da Dio, fece voto di rinunziare al Mondo, e di darsi tutta al Divino servigio in una qualche Religione; questa persona adunque, per tal effetto, divotamente si raccomandò alle orazioni di Gertrude, la quale, mossa dalla sua solita ardente carità, si diede a pregare il Signore, che, per quell' amore, che lo mosse a prometterle, che i beneficj delle Divine sue consolazioni si verrebbono a spargere sopra tutti coloro, che, per mezzo suo, chiedessero di essere consolati; e ciò, mediante il di lei cuore, del quale se ne sarebbe egli servito, come di un condotto, si degnasse di concedere il medesimo dono alla detta persona sua amica, e a laude della sua Divinità, e a profitto della medesima Persona. Fatta questa orazione le apparve il Signore, che sedeva nella Reale sua Sedia, il quale subito pigliò il cuore della detta persona, nella forma di un condotto, e lo congiunse al suo amantissimo, e mellifluo Cuore: Indi vide colui, per cui ella pregava, che venendo avanti il Signore, e con ambe le ginocchia riverentemente piegate, a lui s' inchinava; ed egli stendendo la sua sinistra mano verso di esso, diceva: Io lo riceverò nella mia incomprensibile potenza, inscrutabile sapienza, e dolcissima benignità. Dette queste parole, parve, che il Signore porgesse alla detta persona tre dita della sua sinistra mano: cioè l' indice, quello di mezzo, e lo anellare; al ch' essa persona corrispondeva, con mettere, a rincontro di esse dita, tre altre sue dita, con porre leggiadramente il suo indice sopra dell' indice del Signore, il suo di mezzo sopra quello di mezzo del Signore, e così dell' anellare. Ciò fatto, tosto il Signore rivoltò la sua benedetta mano di maniera, che le sue dita parevano essere di sopra, e quelli della detta persona di sotto. Volendo con questo dimostrare, che il detto suo amico doveva ingegnarsi di ordinare la sua conversazione in queste tre maniere, cioè: Primo, che volendo egli cominciare alcuna sua operazione, dovesse con umiltà di cuore, raccomandare detta sua operazione alla Divina potenza, che può tutte le cose, confessando di essere, per se stesso, inutile servo, come quello, che aveva inutilmente speso il fiore della sua gioventù, poco attendendo al servigio del Signore Iddio, Creatore di tutte le cose; e volendo poi ora supplire al passato, dovesse pregarlo, che per la sua Divina potenza, gli concedesse forza da potersi esercitare nelle opere buone. Secondo, che dovesse protestare alla inscrutabile sapienza d' Iddio di essere indegno di ricevere lo influsso della Divina conoscenza; non avendo nella sua giovinezza esercitati i suoi sentimenti a studiare le cose Divine; ma che anzi si era di loro servito per la vanità, e per la vanagloria; indi, sommergendosi nella valle profondissima,

ma della umiltà, doveſſe, ſgombro da ogni terrena coſa, e con ogni diligenza attendere, e darſi alla divina contemplazione, e che delle cognizioni, che dalla divina liberalità avrebbe ricevuto, doveſſe procurare, a luogo, e tempo conveniente, con carità, farne parte al ſuo proſſimo. Terzo, che doveſſe, con ſommo rendimento di grazie, riconoſcere, con gradimento, il grande beneficio fattogli, nell'avergli dato il gran dono del buon volere, ch'eſſo aveva di ſervirlo con perfezione; mediante che ſi venivano ad adempiere gli altri due precedenti effetti. Dopo di che, pareva a Gertrude, che il Signore aveſſe nel dito anellare della ſua ſiniſtra mano un'anello di materia vile: ma che però in eſſo vi era una gioja roſſeggiante, come fuoco. Da ciò venn'ella a comprendere, che il detto anello ſignificava la vile converſazione di quella perſona, ch'eſſa aveva offerto a Dio, quando rinunziò al Mondo, e fece voto di vivere religioſamente, e di ſervire al Signore, e che la gioja, che in eſſo vi era, ſignificava la pietà della divina liberalità, la quale aveva moſſo quella perſona a sì ſanta riſoluzione, e la grazioſa pietà della ſua Divina bontà, che le aveva infuſo nel cuore sì buon volere; e che però tutta l'applicazione della detta perſona doveva null'altro eſſere, che rendere continue lodi, e continui rendimenti di grazie a Dio per tanto umaniſſimo dono, ricevuto dalla ſua Divina liberalità. Indi inteſe, che ogni volta, che la detta perſona aveſſe, mediante però il favore del Signore, coll'opera mandato ad effetto quella buona volontà, che ſubito il Signore, come un prezioſo anello, ſe lo farebbe poſto in un dito della deſtra ſua mano, e dimoſtrato lo avrebbe, quaſi gloriandoſene, a tutta la Corte Celeſte, quaſi che aveſſe ricevuto quel regalo dalla ſua ſpoſa; cioè dalla detta perſona; perlochè tutti i Cittadini del Cielo ſi ſarebbono moſſi verſo della medeſima, con tanto affetto, con quanto i Principi affettuoſamente ſi muovono verſo della eletta Spoſa del loro Re; e confeſſato avrebbono di eſſerle obbligati di tanta fedeltà, e di tanto affetto, di quanta ſono tenuti i Principi di avere verſo la Spoſa del loro Re, e Signore; e che ogni qual volta ſarebbono in tal maniera da Dio incitati, avrebbono alla detta perſona fatto ſempre parte di tutto quello, ch'eſſi operano nella trionfante Chieſa, e apportano di profitto alla militante in Terra.

AMMAESTRAMENTO CXXIII.

In qual maniera ſi dee ordinare la propria vita, e converſazione per piacere a Dio. Ibid. §. 2.

PRegando Gertrude per un'altra perſona aſſai divotamente, le fu dal Signore data la ſeguente inſtruzione; acciò la manifeſtaſſe alla detta perſona: cioè, che doveſſe quella perſona ordinare tutta la ſua vita, e converſazione in modo, che, facendo il ſuo nido nel muro, fatto a ſecco, in cui vi ſono bucchi: cioè, nel Santiſſimo ſuo Coſtato aperto; e nella cima della bocca di eſſo, ripoſando, veniſſe a ſucchiare il mele dalla pietra: cioè la dolcezza della intenzione del ſuo divino

no Cuore; di maniera, che tutto quello, che dalle Sacre Carte verrebbe ad intendere della Vitá, ed opere della ſua Santiſſima Umanità, s'ingegnaſſe poi in ogni coſa d'imitare li ſuoi divini eſempli: ma ſpezialmente in tre coſe: cioè, primo, che ſiccom'egli, Signore Gesù, ſpeſſe volte paſſava tutta la notte in orazione; così detta perſona doveſſe in ogni ſua tribolazione, e avverſità ricorrere all'ajuto dell'orazione. Secondo; che ſiccome egli, Signore Gesù, andava per le Ville, e Caſtella predicando; così detta perſona doveſſe eſſere molto ſollecita, non ſolamente colle parole: ma ancora con tutte le ſue opere, co' geſti, e con ciaſcun moto del ſuo corpo, di edificare il proſſimo, col ſuo buon eſempio. Terzo, che ſiccome eſſo, Signore Gesù benedetto, beneficò in molte maniere i biſognoſi, così detta perſona doveſſe colle parole, e co' fatti procurare di fare, ancor'eſſa, lo ſteſſo; inoltre, che quando ella aveſſe a dire, o a farę alcuna coſa, doveſſe ſempre fondare la ſua intenzione, e unirla alle perfettiſſime opere ſue; affinchè quel bene, che verrebbe a fare, poteſſe, conforme alla ſua ſantiſſima volontà, ritornare in beneficio, e ſalute univerſale di tutti gli Uomini; e che dopo, ch'ella aveſſe fatta alcuna buona opera, doveſſe quella nuovamente offerirla ad eſſo Figliuolo d'Iddio, nella medeſima detta Unione; affinchè, così emendata, e divinizzata, la poteſſe poi preſentare al Divino ſuo Padre, a di lui eterna laude. In oltre le fu detto, che ogni qual volta la detta Perſona deſideraſſe partirſi dal detto nido, che doveſſe ſervirſi di tre baſtoni, uno di andare, e gli altri due per ſoſtentarſi: con uno di eſſi alla deſtra, e coll'altro alla ſiniſtra: Cioè, il primo baſtone, ſi è la fervente Carità, mediante la quale doveva sforzarſi di tutto cuore, per quanto poteſſe, di tirare tutti gli Uomini a Dio, deſiderando ſempre di far bene a tutti, a laude di eſſo Dio, in unione di quell'amore, ch'eſſo, Signore Gesù, diede la ſua ſantiſſima Vita per la Univerſale ſalute di tutto il Genere Umano. Il ſecondo baſtone ſopra di cui doveva ſoſtentarſi alla deſtra ſi è la umile ſoggezione, mediante la quale doveva umilmente ſoggettarſi a tutti, per amore d'Iddio; avvertendo ſopra tutto, di non mai dare ad alcuno, o ſia maggiore, o ſia minore, veruna occaſione di ſcandalezzarſi di lui. Il terzo; con cui doveva ſoſtentarſi alla ſiniſtra, ſi è una diligente cuſtodia di ſe ſteſſo; di maniera, che doveva, con ogni ſtudio, governare ſe medeſimo in tal modo, che ogni ſua operazione, sì di penſieri, che di parole, che di opere, non veniſſe mai a macchiarſi di alcuna colpa, in offeſa, ancorchè minima, della ſua Divina Maeſtà; e che ſe tutto ciò diligentemente aveſſe eſeguito, allora la di lui converſazione ſarebbe ſtata pienamente grata a Dio.

AMMAESTRAMENTO CXXIV.

Ibid. §. 3. *In qual maniera ſi poſſa uno fabbricare un fontuoſo Trono di gloria.*

NEl fare orazione per un' altra Perſona, le manifeſtò il Signore la condotta, che teneva detta perſona nella ſua vita; imperocchè le par-

parve di veder essa persona, come se fosse innanzi al Trono d'Iddio, avanti al quale si fabbricava un'alto, egregio Trono, composto di gioje, quadrate; usando, in luogo di Calce, quasi puro oro, e che alle volte si riposava, sedendo, sopra il detto Trono, che si andava fabbricando: indi, tosto alzandosi, sollecitava d'innalzarlo più in alto, che potesse. Dalla vista di queste cose, venne Gertrude a comprendere, che le gioje significavano diverse gravezze, e afflizioni, mediante le quali la detta persona veniva, non solamente a conservare in se stessa il dono d' Iddio: ma ancora maggiormente a nobilitare l'anima sua. Essendo usato il Signore di rendere alli suoi eletti la via aspra in questo Mondo; affinchè mentre si dilettano dello stare nella presente vita, non vengano a porre in oblio le cose eterne dell'altra. L'oro poi, mediante il quale, le gioje si connettevano insieme, significava la grazia spirituale, che la detta persona aveva, mediante la quale, sempre, con piena, e sicura fidanza, accettava qualsivoglia avversità, e gravezza, che le avveniva, tanto esterna, quanto interna; certamente, credendo, che il tutto fosse da Dio ordinato per suo maggior profitto, e salute. Il riposo poi, che si pigliava, sedendo nel Trono, che si andava fabbricando, significava, che alle volte si dilettava nel godimento della divina contemplazione. Il rizzarsi poi, e di nuovo sollecitarsi per innalzare il suo Trono più in alto, significava, che, dopo la quiete della contemplazione, ripigliava di nuovo con maggior fervore l'esercizio delle sue buone opere, mediante le quali, meritava di essere da Dio innalzata a maggior stato di perfezione, con grande profitto dell' anima sua.

AMMAESTRAMENTO CXXV.

Qual debba essere la vita di un fervente Religioso. Ibid. §. 4.

FAcendo pure orazione per un altro suo conoscente, che, rinunciato al Mondo, si era ritirato in una Religione a servire Iddio, le fu dato a conoscere lo stato della di lui vita, che conduceva in essa Religione, colla seguente similitudine: cioè, vide un albero grande, e molto nobile, dinanzi al Trono della gloria della Divina Maestà; il tronco, e rami del quale erano rotondi, e maravigliosamente verdeggianti; ed aveva le foglie rilucenti come oro; sopra del quale albero vide il detto suo conoscente, che saliva; e che, con certo stromento da taglio, andava tagliando alcuni rami, che cominciavano a seccarsi, i quali tagliati, gli veniva subito dal Trono di Dio posto un altro ramo molto frondoso; affinchè questo innestasse nel luogo de' rami di già tagliati, i quali, non così tosto erano con esso innestati, che, vigorosamente crescendo, cominciavano tosto a produrre frutti di colore rosso, i quali, cogliendo poi egli, gli offeriva al Signore; di ch' egli si prendeva maraviglioso diletto. Il significato della detta visione si è la seguente: cioè, Il detto albero significava la Religione, nella quale il detto suo amico era entrato per servire a Dio. Le foglie d'oro significavano le sue opere buone, che faceva nella Religione, le quali unite ai meriti di un suo divo-

divoto Parente, che lo aveva perſuaſo a farſi Religioſo, e che continuamente lo teneva a Dio raccomandato, con fervoroſe orazioni, apparivano tanto degne, quanto fia l'oro. Lo ſtromento di ch'egli ſi ſerviva per tagliare i rami, che ſi ſeccavano, ſignificava la conſiderazione de' ſuoi difetti, i quali conoſciuti, veniva, colla condegna penitenza, ad emendare. Il ramo poi frondoſo, che dal Trono di Dio gli veniva dato da inneſtare, in luogo de' ſecchi di già tagliati, ſignificava la ſomma perfezione della ſantiſſima converſazione di Gesù Criſto, la quale, pei meriti del detto ſuo Parente, era pronta ogn' ora a ſoddisfare per ogni ſuo difetto. Il frutto poi, che da quello egli coglieva, e che a Dio offeriva, ſignificava la ſua buona volontà, colla quale era egli prontiſſimo alla emendazione di tutti i ſuoi peccati; di che il Signore ſi dilettava grandemente; eſſendo che a lui ſono aſſai più grati li ſinceri deſiderj, e la buona volontà, che vengono dal cuore, che non gli ſono tutte le opere del mondo, per grandi, che ſieno, ſe ſono ſcompagnate dalla ſincera, e pura intenzione, e buona volontà. Dalla preſente inſtruzione potrà ogn'uno, maſſimamente Religioſo, apprendere quale debba eſſere la ſua vita, ſe vuole piacere a Dio, come dee.

AMMAESTRAMENTO CXXVI.

Ibid. §. 5. *In qual maniera un Uomo, o ſia dotto, o ſia ignorante, debba regolare la ſua vita per piacere a Dio.*

PRegando Gertrude il Signore per due perſone, che l'erano ſtate raccomandate, una delle quali era dotta, e l'altra ignorante, e ſenza lettere, ſopra delle quali le diede il Signore le ſeguenti inſtruzioni; acciò le ſignificaſſe alle dette due perſone. In ordine alla prima, ch'era dotta le diſſe: Io l'ho fatto ſalire ſul monte del nuovo lume co' miei Appoſtoli; e però conforme alla interpretazione dei nomi degli Appoſtoli, che ſalirono ſul detto monte, s'ingegni di regolare la ſua vita; quindi ha da ſapere, che Pietro, viene interpretato conoſcitore; e però egli ha da procurare ogni ſacro libro, che leggerà, di ben conſiderarlo, e diligentemente eſaminarlo, per venire alla conoſcenza di ſe ſteſſo: Cioè, per modo di eſempio, quando egli leggerà alcuna coſa, che tratti, o di vizj, o di virtù, dee toſto conſiderare diligentemente, s'egli ſia involto in alcuno di eſſi vizj; ovvero ſe poſſegga quelle tali virtù; ed ove ritrovi mancamento, o in quelli, o in queſte, procuri toſto la emendazione: Giacopo viene interpretato ſupplantatore; quindi, ſecondo la ſignificazione di queſto nome, dee egli, toſto riſolverſi di generoſamente combattere, e vincere ogni ſorta di vizio, e sforzarſi di corragioſamente arrivare al perfetto acquiſto di quelle virtù, che conoſcerà mancare in lui. Giovanni viene interpretato, quello, in cui è la grazia; quindi egli dee eſſere ſollecito ogni giorno, almeno per un' ora, fra giorno, e notte, o ſia di mattina, o ſia di ſera, ſecondo, che avrà più comodo, di sbrigarſi da tutte le occupazioni eſterne, e di raccorſi tutto internamente dentro di ſe; e dopo di avere implorato il mio ajuto,

e in-

e invocato il mio nome, cercare quale sia il mio volere; e tutto quello, che allora io gl' inspirerò di fare, lo faccia: cioè, o sia di lodarmi, o sia di rendermi grazie de' beneficj, non tanto di quelli a lui conceduti: mà ancora a tutti gli Uomini: ovvero di pregare per la emendazione de' suoi peccati, e degli altrui ancora, oppure per la liberazione, e sollievo delle anime, che sono nel Purgatorio ec. tutto ciò, e quanto, come dissi, gl' inspirerò di fare, dovrà farlo allora, con somma divozione, per quanto gli sarà possibile; e ciò per tanto spazio di tempo, quanto gli sarà a grado. In ordine alla persona senza lettere, la quale si rammaricava di essere impedita, dal trattenersi a lungo in orazione, per cagione dell' impiego, e incombenza ch' egli aveva, le fu data questa instruzione, cioè: Io non ho eletto lui, disse il Signore, a questo: cioè, che per un' ora sola del giorno mi abbia a servire; anzi piuttosto voglio, che tutto il giorno mi sia presente; voglio dire, che continuamente tutte le opere sue faccia a mia laude, con quella stessa attenzione, colla quale si metterebbe a fare orazione; oltre a ciò voglio, che divotamente faccia tutte le opere dell' uffizio suo, desiderando sempre, che tutti quelli, che godranno il frutto delle sue fatiche, sieno ristorate, non tanto nel corpo, ma ancora nello spirito; in maniera che tirati dallo spirito al mio amore, vengano confortati ad intraprendere ogni opera buona. Quante volte egli si affaticherà con questa intenzione, altre tante vivande saporitissime verrà a presentarmi.

AMMAESTRAMENTO CXXVII.

Quanto piaccia a Dio il far bene alli speziali suoi eletti, ed amici; e allo incontro quanto a lui dispiaccia la poca carità, che si usa da tal' uno verso degl' imperfetti, e difettosi. Ibid. §. 6.

FAcendo altresì Gertrude orazione per un altro suo divoto, le apparve il Re della Gloria, il Signore Gesù, il quale le mostrò, nella forma del suo Santissimo Corpo, il corpo mistico della Chiesa, della quale egli si degna di essere Sposo, e Capo. Pareva per tanto, che la parte destra del suo Corpo fosse ornata di veste reale della sua Divinità: ma la parte sinistra sembrava tutta ignuda, e quasi tutta piagata. Con questa visione fu Gertrude ammaestrata, nella seguente maniera: cioè, che la parte destra del Corpo del Signore dinotava tutti gli eletti, e speziali suoi amici, che sono nella Chiesa, i quali, con grazie, e doni, e meriti di virtù, sono da lui prevenuti con benedizioni di dolcezza; la sinistra poi significava tutti que' fedeli Cristiani, che sono imperfetti; e sono ancora involti ne' difetti, e ne' peccati. Gli ornamenti della parte destra del Signore, de' quali era essa parte ornata, significavano que' servigj, e beneficj, che si fanno alli speziali suoi amici da tutti quelli, che mossi da speziale divozione verso di loro si affaticano volentieri per essi; comecchè li conoscono degni più degli altri, per cagione delle speziali loro virtù, e della grazia, che hanno di essere famigliari di Dio; giacchè ogni qualvolta, che uno si muove a far bene agli eletti di Dio, per cagio-

gione delle grazie, che da esso sono loro concedute, viene sempre ad ornare di nuovo la destra parte del Signore. La parte sinistra poi, che si vedeva nel Corpo del Signore, quasi tutta ignuda, e piagata, voleva significare, che sebbene vi sono alcuni, che volentieri ornano la sua parte destra; cioè, che volentieri fanno bene, come si disse, ai buoni, e a quelli, che conoscono essere famigliari di Dio, pochi però esservi di quelli, che abbiano pietà, e compassione degl' imperfetti, e difettosi; e così pochi essere quelli, che s' ingegnano di ricoprire la parte sinistra ignuda del Corpo del Signore, e di medicare le piaghe di esso; laonde egli soggiunse, che quelli, i quali non hanno alcuna carità verso di questi tali imperfetti; ma che anzi, impazientemente li sopportano, si vengono quasi ad indurre alla disperazione: di questi tali si può quasi dire, che con percosse, e con pugni vengono a ferire la parte sinistra piagata del Signore; di modo che, subito con impeto uscendone il Sangue, e saltando loro in viso, restano dal medesimo tutti imbrattati; sebbene poi il Signore, mosso dalla propria pietà, e per riguardo de' suoi eletti, a' quali fanno volentieri del bene, quasi dissimulando questo loro procedere, gli copre colla veste della sua parte destra: cioè co' meriti de' suoi eletti; mediante i quali vengono poi ad essere nettati, e mondati dalle loro macchie.

Il modo poi, che sarebbe a grado al Signore, che si praticasse con questi tali difettosi, e imperfetti si è il seguente, com' egli stesso disse: Cioè, Io vorrei, disse il Signore, io vorrei, che ogn' uno si sforzasse di sanare tutti quelli, che sono imperfetti, e ne' peccati involti: primieramente con ammonirli piacevolmente, e con carità; indi, se le ammonizioni non facessero alcun' effetto, gli riprendessero con più forza, e più duramente: ma mi doglio, che vi sieno di quelli, che mostrano di non curarsi punto delle mie piaghe; e questi sono quelli, che sebbene conoscono gli altrui peccati, e gli abbiano questi a noja; nondimeno non si muovono, ne meno con una sola parola, a riprendere il peccatore, ne vi usano in ciò alcuna diligenza; tutto che, se ciò facessero forse potrebbono evitare, che quelli non incorressero in tanto pericolo: sopra di che si scusano colla scusa di Caino, quasi dicendo: Son io forse custode di mio fratello? questi tali pare, che vogliano medicare le mie piaghe, con un' empiastro: ma questo non solamente non ha virtù da potermi sanare, che piuttosto, come pernizioso, è atto a far putrefare le piaghe, e farle inverminire; il che avviene dal loro tacere: mentre forse, con una sola parola, potrebbono correggere i difetti del loro prossimo.

Vi sono poi di quelli, che, allorchè correggono alcuno de' suoi errori, se non veggono, che tosto egli si emendi, o non riceva la correzione, secondo ch' è loro a grado, subito molto incrudeliscono contro di essi, e sdegnandosi, propongono nel cuor loro, di non volere mai più nell'avvenire avere di loro alcuna pietà; ne di volere più ingerirsi nel correggere persona veruna; poichè sembra loro, che si dia poca fede alle loro parole; intanto però non lascieranno, dentro del cuor loro, di duramente giudicare il loro prossimo, e alle volte ancora di oscurare la di lui fama con detrazioni; ne più vogliono dire una sola parola per la

emen-

emendazione, e correzione di esso. Questi tali sembra, che per di fuori mi mettano un empiastro, che cuopre la enfiagione delle mie piaghe, il quale però, di dentro, agguisa di una infuocata forchetta, mi tormenta, e crucia, divorando, al di dentro, le dette piaghe con grave pena. Altri vi sono, che, potrebbono pur' essi ancora emendare il prossimo: ma restano di farlo, più per trascuraggine, che per malizia. Questi tali sembra, che si diano a calpestare sopra de' miei piedi.

Altri poi vi sono, che purchè soddisfaciano al loro volere, non si curano punto di altro; ancorchè poi diano, col loro mal procedere, occasione ai miei eletti di scandalezzarsi; questi tali si può dire, che vengano con infuocate lesine a forare, senza pietà, le mie mani. Vi sono parimente degli altri, che amano con sincero affetto i Prelati, i Religiosi, e i perfetti, i quali, come appunto si dee fare, così colle parole, che co' fatti li riveriscono, e gli stimano; ma quelli, che conoscono essere imperfetti, e senza regolare disciplina, gli dispregiano; e con cuore impaziente, gravemente giudicando ogni loro azione, non ne fanno verun conto. Questi tali pare, che convenevolmente adornino, con gioje, e pietre preziose la parte destra del mio Capo: ma poi la sinistra, ch' è piena di ulcere, e che io desideravo di far riposare sopra di loro, non solamente pessimamente la rifiutano; ma con crudeli pugni la percuotono.

Finalmente vi sono di quelli, che sono adulatori, i quali mostrano di condescendere alle cose de' Prelati, e Maggiori loro; affine di acquistare con ciò l'amicizia loro; oppure per avere più facilmente la licenza di secondare l'appetito loro. Questi tali pare, che a forza rivolghino indietro tutto il mio corpo, con molto vituperio, e oltraggio, e con grande accrescimento del mio dolore; come se si dilettassero di vedere nel mio corpo piaghe estreme. Da tutto il sopraddetto dovrebbe ogni Cristiano apprendere, ch' essendo il Signor nostro Gesù Cristo di tal maniera unito alla sua Chiesa: cioè a tutti i fedeli Cristiani, de' quali egli è Capo, che si degna risguardare i buoni, come la parte destra del suo Corpo, e gl' imperfetti, come la sinistra; che perciò ognuno dovrebbe ingegnarsi di fare ogni servizio, che può sì all'una, che all'altra parte di esso suo mistico Corpo; e non mai commettere sì orrenda, e abbominevole empietà di percuoterlo co' pugni, di trapassargli con infuocate forchette, e lesine le mani, e i piedi, o calpestargli; oppure empiamente rivolgergli indietro tutto il suo Corpo; siccome fanno quelli, de' quali si è di sopra narrato: ma piuttosto procurare dovrebbe con ogni suo studio, a laude di Dio, di fare ogni bene, che può a quelli, che conosce più perfetti; acciò si avanzino sempre più nelle virtù, non tralasciando intanto di usare ogni diligenza nel procurare, per quanto gli è possibile, con ogni affetto agli imperfetti la emendazione; come pure, con divoto, ed umile sentimento di pietà, di stare soggetto, ed ubbidire a i proprj Prelati in tutte le cose: ma ne' loro vizj guardarsi di non gli adulare giammai; e dove non possa correggerli colle parole, sforzarsi con pii desiderj, e continue orazioni, che venghino dal cuore, d' impetrar loro da Dio la emendazione. Così facendo, verrà ogni uno a fare sempre bene, e non mai a malamente trattare la

re la parte, sì destra, che sinistra del Corpo mistico di Cristo Signor Nostro.

AMMAESTRAMENTO CXXVIII.

Lib. 3 Cap. 76. *Quello, che si acquista di bene, allorchè alcun' anima eletta è da Dio favorita, con grazie particolari, prega il Signore per qualche altra persona, acciò egli si degni di farla partecipe de' medesimi favori a lei medesima compartiti.*

UN altro divoto di Gertrude, essendosi divotamente raccomandato alle di lei orazioni, ella, secondo il caritativo suo costume, tosto, che si pose in orazione, prima di ogn' altra cosa, chiedette instantemente grazia al Signore, acciò si degnasse far partecipe il detto suo divoto di tutto ciò, che in lei, benchè indegna, si degnava di operare; come pure di tutte le sue vigilie, orazioni, digiuni ec. e di tutte le altre di lei opere di pietà. Al che le rispose il Signore; Sii pur certa, che io gli farò parte di tutti que' beneficj, i quali la degnazione della mia pietà, che non mai cessa di far grazie, graziosamente opera, e opererà in te, sino alla fine. Alla qual risposta soggiuns' ella: Essendo la tua Santa Chiesa partecipe di tutte le cose, che tanto in me, e per me; quanto per altri, e in altri tuoi amici ti degni operare, qual vantaggio più particolare, per cagione di questo mio desiderio, e singolare affetto mio verso di lui, verrà egli dalla tua pietà a ricevere? A questa replica rispose il Signore con dirle: allorchè una fanciulla nobile, la quale sa comporre, con bell' arte, diversi ornamenti di perle, o di gioje; e di questi ella se ne adorna, unicamente con una sua sorella; certamente, ch' ella ne acquista molta lode, e gloria appresso di tutti, e parimenti la sorella sua, che con simili ornamenti và adornata: ma però ella, che ha saputo così bene comporre detti ornamenti, ne acquista maggior onore della sorella medesima, la quale non ha così bell' arte di comporli da se stessa; è però vero, che questa, se non ha tanta eccellente gloria quanta ne ha quella, ne ha però assai maggiore delle altre sorelle, le quali non sono fregiate di tali ornamenti. Così appunto avviene nel Corpo mistico della Chiesa, nella quale sebbene tutti i fedeli sono partecipi di tutti i beneficj da me fatti a ciascuno di essi; con tutto ciò, quello, a cui io fò particolari grazie, riceve sopra degli altri maggiore profitto; e quando egli desidera, che io, in modo particolare, conceda a qualcheduno simili grazie, ne viene questo, per cagione di tal desiderio, a ricevere maggior frutto, e profitto, di quello ne ricevano gli altri fedeli, pei quali non si è avuto tal' espresso desiderio.

AMMAESTRAMENTO CXXIX.

Che quelli, che, in questa vita mortale, fanno del bene alli particolari amici di Dio; e che si compiacciono, e godono de' benefici da Dio loro conceduti, avranno per tal cagione nel Cielo eternamente uno inestimabile diletto, e piacere, il quale verrà loro dall' anime beate di quelli, ai quali avranno quì in terra fatto del bene: o si saranno compiaciuti de' loro doni spirituali. Ibid. §. 1.

DOpo le suddette risposte, ricevute dal Signore, toccante il detto suo divoto, si diede Gertrude a rappresentare al Signore medesimo il rammarico, che provava esso suo divoto per non avere potuto fare tutti que' servigj, che avrebbe desiderato di fare alla pia memoria di Santa Metilde, poc' anzi defonta; tuttocchè, col suo danaro, avesse egli procurato di sollevarla nella sua infermità, con provvederla del bisognevole in quella sua necessità; come pure il rammarico, che sentiva, per avere rare volte ragionato con esso lei degl' interessi della sua anima; e ciò, per timore di non renderle noja, e tedio. Al che le rispose il Signore, dicendole: per cagione del suo buon volere, e per avere spesse volte, con allegra liberalità, fatto bene alla mia eletta; e che volentieri avrebbe fatto di più se avesse potuto, egli mi serve ora alla mia tavola, in quella maniera, che fa un Illustre Principe al suo Imperadore, e Signore; imperocchè io mi diletto sommamente di tutti que' servigj, ch' egli fece alla mia eletta, sì nel ristorarle le forze, col provvederla, ch' egli fece del mangiare, e bere, e di altre simili cose; sì ancora di tutti i suoi pensieri, parole, e opere, colle quali egli si mosse a sovvenire alla detta mia eletta in qualsivoglia cosa a lei necessaria: che però quel difetto, che gli pare di avere, e di cui si rammarica, per avere di rado ragionato con esso lei delle cose risguardanti la sua salute, io sono pronto a soddisfare per lui; agguisa di uno sposo amante, il quale, allorchè vede la sua sposa, teneramente amata, tanto delicata, che per vergogna non ardisce chiedergli alcuna cosa, da lei sommamente desiderata, viene egli, colla sua cortesia, a supplire al difetto della sua vergogna, donandole al doppio più di quello ella desiderava; così farò io; poichè io stesso soddisferò ad ogni suo mancamento; e oltre di ciò, per cagione di quel piacere, ch' egli ha nel rallegrarsi, ch' egli fa, con divoto cuore, del bene della mia eletta: cioè di tutti que' beneficj cotanto singolari, che io le ho conceduti; la di lui anima riceverà eternamente nel Cielo, con suo inestimabile diletto, uno grandissimo splendore, che le provenirà dall' anima della mia Sposa Metilde, cagionato da que' grandi beneficj a lei conferiti; e dallo incomprensibile splendore della mia divina chiarezza: in quella guisa, che il Sole, risplendendo nell' acqua, ripercuote il suo splendore nel muro a lei vicino; così lo splendore de' miei beneficj, rilucendo nelle anime di coloro, i quali, come miei eletti, ho prevenuti in terra con speziali beneficj, e colle benedizioni di dolcezza, ripercuoterà eternamente nel Cielo nelle anime di tutti quelli, i quali, con spirituale piacere, se ne saranno rallegrati, e compiaciuti

con esso loro; anzi tanto più eccellentemente, quanto un più chiaro specchio, più chiaramente rappresenta la immagine della cosa, che dinanzi se gli presenta.

AMMAESTRAMENTO CXXX.

Lib. 3 Cap. 77. *Quando il Signore permette, che alcuno sia gravemente tentato, ciò fa egli per suo gran bene: cioè affinchè si umilj, e si emendi di qualche suo difetto.*

UNA persona molto tribolata, per causa di alcune sue tentazioni, divotamente si raccomandò alle orazioni di Gertrude, la quale postasi tosto in orazione pregò il Signore per essa, il quale le rispose così; Io le ho mandate coteste tentazioni, e gliele permetto; affinchè conosca il suo difetto, e conoscendolo se ne dolga, e procuri di vincerlo, non lasciandolo prender forza nell' anima sua; come pure; affinchè si umilj; e ciò, di tal modo, che poi tutti gli altri di lei difetti, da lei non conosciuti, sieno totalmente scancellati avanti degli occhi miei; in quella maniera, che suole avvenire agli Uomini, i quali mentre, che veggono nelle mani loro una macchia patente, per cagione di essa, si lavano poi intieramente tutte e due le mani, le quali, vengono poi a restar monde ancora da tutte quelle bruttezze, che vi erano in esse: ma che non erano cotanto palesi; e delle quali non si sarebbono prenduti cura di nettare, se non avessero veduta la detta macchia patente.

AMMAESTRAMENTO CXXXI.

Lib. 3 Cap. 78. *Che il comunicarsi sovente, è cosa sommamente grata a Dio; e allo incontro sommamente gli dispiacciono le persuasive in contrario.*

UNA Religiosa, ch'era di governo, mossa da buon fine, e da zelo, privatamente, e alcuna volta ancora pubblicamente, riprendeva le sue suddite, massimamente quelle, ch'ella giudicava non fossero di molta divozione, e non bene apparecchiate, perchè si comunicavano spesse volte, e soventemente; laonde alcune di esse, divenute timide, andavano più di rado alla santa Comunione. Sopra di che si diede Gertrude a fare orazione al Signore, per sapere ciò, ch' egli ne intendesse sopra di tal fatto. Ed il Signore le rispose così: Essendo li miei piaceri di stare co' figliuoli degli uomini; ed essendo il Sagramento dell' Altare quello, in cui si fa memoria di me, al qual fine io l'ho lasciato nel mondo; e affinchè si riceva frequentemente, io mi sono obbligato di stare, per mezzo di esso, unito con i fedeli, fino alla consumazione del secolo; quindi è, che chiunque proibisce ad alcuno (il quale però non sia in peccato mortale) o con fatti, o con persuasioni, di accostarsi alla Comunione, questo viene ad impedire quasi tutti i miei piaceri, che in detto Sagramento posso ricevere; e mi disgusta in quella maniera, che un severo Governatore di alcun figliuolo di Re disgusterebbe esso figliuolo, se quello aspramente lo riprendesse, e lo ritirasse dal trattare, e ragionare con al-

altri fanciulli, meno nobili di lui, della età ſua, co' quali, eſſo figliuolo di Re, molto ſi dilettaſſe di converſare, ſul riffleſſo di non eſſere conveniente al Regio decoro, ch' eſſo ſe ne vada con tali perſone a giuocare alla palla, o ad altri ſimili giuochi nella piazza. Al che ſoggiunſe Gertrude: Signore, ſe queſta perſona faceſſe fermo proponimento di guardarſi nell' avvenire dal fare tali proibizioni, o perſuaſioni, non le perdonereſte il paſſato ſuo errore? Sopra di che le riſpoſe, dicendo: Non ſolamente glielo perdonerei: ma di tal maniera accetterei queſto ſuo proponimento, come il detto figliuolo di Re accetterebbe dal ſuo Governatore, s' egli, con fronte ſerena, gli menaſſe dinanzi tutti quei fanciulletti della ſua età, a ſeco giuocare, i quali poc' anzi, aveva, con molta aſprezza, da lui cacciati.

AMMAESTRAMENTO CXXXII.

Le condizioni, che dee avere il zelo; affinchè ſia a Dio di piacimento; e a chi lo eſercita di ſpirituale profitto. Lib. 3. Cap. 79.

UNA perſona molto zelante della regolare diſciplina, ed oſſervanza, dubitando di non incorrere, avanti Dio, in qualche colpa, s' ella ſoffriſſe le negligenze, e le mancanze di quelle, l' eſempio delle quali dubitava poteſſe far ſcemare nelle altre il profitto, e la regolare diſciplina; perciò ſi diede Gertrude a fare ſopra di queſto orazione al Signore; il quale le riſpoſe così: Se alcuno deſidera, che il ſuo zelo mi ſia un ſacrifizio molto accetto; e che a lui ſia di grande profitto, tre coſe con diligenza ha da avvertire.

La prima ſi è, che ſi moſtri colla perſona, la qual vuole riprendere, con volto ſereno (quanto però le circoſtanze, ed il biſogno il richieggono) e che uſi, ſecondo il biſogno, parole, e atti pieni di carità. La ſeconda ſi è, che dee eſſere molto avvertito di non mai pubblicare le mancanze di eſſa perſona in luogo; ove non ſi poſſa ſperare, che la perſona, incorſa nell' errore, ſi venga poi ad emendare; ſe ciò non foſſe, v. gr. per eſempio degli altri, che le udiſſero. La terza poi, ſi è, che ſe la coſcienza gli detta, che la coſa eſiga di doverſi procurare in ogni modo la emendazione in chi ha errato, non dee in conto veruno, per qualunque umano riſpetto, tacere: ma, puramente, a laude di Dio, e a ſalute di quell' anima, s' ingegni di cercare occaſione di potere, con maniera, carità, e profitto avvertire quello, ch' è incorſo nell' errore. Chi ciò farà, ſia pur certo, che ne riceverà ampia ricompenſa, ſecondo la ſua fatica; ancorchè non veniſſe ad arreccare alcun profitto al delinquente; imperocchè queſto non ſarà di danno a chi corregge: ma tutto il danno ſarà di chi non ha voluto acconſentire alla di lui caritativa correzione.

AMMAESTRAMENTO CXXXIII.

Ibid. §. 1. *Che il Signore tutto che sommamente più si compiacia di vedere, che ogn' uno goda buona pace, e armonia col suo prossimo; ciò non ostante, allorchè vede esservi, con buona intenzione, qualche piccola contesa tra due persone, egli ciò dissimula di vedere: ma se una di esse eccedesse, innalzandosi duramente contro dell'altra, allora egli non gliela perdonerebbe; anzi secondo la sua giustizia, ne sarebbe castigata.*

PRegando Gertrude il Signore per due persone, le quali fra di loro contendevano; poichè ad una pareva di difendere la ragione, e all' altra di aumentare, e favorire la carità de' prossimi, sopra di che il Signore le disse: Quando il benigno Padre vede i suoi figliuolini dinanzi a se scherzare, e dolcemente contendere insieme, mostra alcuna volta di non vederli, e se ne ride: ma se tal volta uno si voltasse più duramente contro dell'altro, egli allora subito si alza, e ne corregge quello, che ha errato. In questa maniera fò io, Padre delle Misericordie, il quale mentre, che veggo, che alcuni, con buona intenzione, contendono insieme, io dissimulo, e fò vista di non vederli; con tutto, che molto più volontieri gradirei di vederli uniti, e che godessero tra loro buona armonia, e pace: ma se uno di loro si rivoltasse contro dell'altro duramente; allora certamente, che io mi gli mostrerei in modo, che gli farei conoscere, che dal flagello della paterna mia giustizia, non può fuggire.

AMMAESTRAMENTO CXXXIV.

Lib. 3 Cap. 80. *Che la somma bontà del Signore riserba a tempo opportuno di fare provare la virtù, ed efficacia delle altrui orazioni, state fatte con carità, per alcuna persona.*

UN divoto di Gertrude si rammaricava, per non sentire alcun profitto dalle orazioni, che da altri si facevano per lui; di che ragionandone ella col Signore, le rispos' così: Intendi un poco da lui, e ricerca, che ti dica ciò, che giudicherebbe più profittevole ad un suo fratello cugino, ancor fanciullo, al quale bramasse, che gli fosse dato un beneficio ecclesiastico: cioè, se bramerebbe, che gli fosse solamente conceduta la Chiesa, oppure la Chiesa, e le rendite di essa insieme; acciò che di esse, ancor fanciullo, e secolare, ne facesse quello, che a lui piace? oppure, che ne farebbe egli di tali rendite? Certamente, che, secondo la ragione umana, ti dovrebbe rispondere, che avrebbe molto a grado la collazione della Chiesa al fanciullo: ma che poi, in riguardo alla rendita, che non metterebbe a conto di lasciarla nelle mani di esso fanciullo; affinchè se ne servisse a sua voglia: ma bensì, che vorrebbe riserbarla al tempo, ch' esso fosse giunto alla età conveniente da saperla utilmente spendere; e frattanto vorrebbe farne un cumulo, per acquistare degli altri beni; acciocchè poi giunto il fanciullo all'età convenevole, si ritrovasse ricco; laddove dandogliela nelle mani, e in suo arbi-

arbitrio, la verrebbe a gittare fanciullescamente; e quindi poi verrebbe a restare meschino, e povero, come prima. Che però questo tuo divoto si ha da fidare della mia Divina pietà, e della infinita sapienza, con cui gli sono Padre, Fratello, e Amante; poichè io assai più diligentemente procaccierò, e disporrò con fedeltà tutto quello, che sarà di profitto per l'anima, e pel corpo suo, di quello esso medesimo non farebbe delle robbe di alcun suo congiunto, per di lui vantaggio; anzi, con grandissima diligenza, gli conserverò, fino al tempo da me ordinato, e conveniente, il frutto di tutte quelle orazioni, e di tutti que' desiderj, che mi sono stati presentati da altri, per lui, e per la sua salute; e allora spargerò largamente sopra di lui tutte le cose insieme, le quali non potranno mai venire ne scemate, ne macchiate dalla importunità di alcuna persona. E creda, che questo gli è cagione di maggior salute, che non gli sarebbe, se subito, che alcuno ha fatto orazione per lui, io gl'infondessi allora alcuna parte della mia soavità: mentre per cagione di essa, potrebbe egli venire ad essere offuscato dalla vanagloria; e il fumo della superbia potrebbe fargliela disseccare: oppure, se gli concedessi alcuna prosperità temporale, potrebbe questa essergli occasione di commettere molti peccati.

AMMAESTRAMENTO CXXXV.

Quanta consolazione riceverà nell' ultimo della sua vita, chi avrà, nel corso di essa, operato sempre colla santa Ubbidienza. Lib. 3 Cap. 81.

UNa Monaca, alla quale toccava in quella settimana di leggere, nell' Uffizio Divino, il Capitolo; nel mentre, ch'essa ciò faceva, fu interiormente rivelato a Gertrude, che detta Monaca diceva il detto Capitolo, senza avere il libro innanzi, come comandava la Regola della sua Religione; e che perciò essa acquistava tanto merito da questa sua ubbidienza, quanto ne avrebbe acquistato, se tante persone, quant'erano le parole, che leggeva per ubbidienza, fossero tutte innanzi a Dio a pregare per lei. Dal che venne Gertrude a comprendere, che all' estremo della vita (come dice S. Bernardo) allorchè l'Uomo si ritrova pieno di affanno, le di lui opere buone se gli fanno innanzi, e gli dicono: Tu ci facesti, noi siamo tue fatture: noi non ti abbandoneremo; anzi ce ne staremo sempre teco, e ti accompagneremo al Giudizio; allora tutte le opere buone fatte per ubbidienza, nella sembianza di onorate persone ci consoleranno, e ci otterranno grazie da Dio, di tal maniera, che ogni opera buona, fatta con retta intenzione, e per ubbidienza, meriterà di ottenere da Dio all'Uomo il perdono di altre sue negligenze; il che in quel passo spaventoso, gli sarà cagione di grande consolazione,

AMMAESTRAMENTO CXXXVI.

Lib. 3 Cap. 82. *Come il Signore benignamente accetti, e renda efficaci le orazioni, che si fanno pe 'l bene comune di qualche Comunità; massimamente, se tali orazioni sono state ordinate dalla Ubbidienza.*

DOvendo una Monaca leggere il Salterio ordinatole in quella settimana, per bene comune della Religione; prima di dare principio al detto Salterio, si raccomandò divotamente alle orazioni di Gertrude; affinchè la sua orazione fosse accetta a Dio, e che si potesse, per essa, ottenere il fine, per cui gli era stato dalla Ubbidienza ordinato di recitare il detto Salterio; il che facendo assai divotamente Gertrude, vide in ispirito quella Monaca essere stata pigliata dal Figliuolo d' Iddio, e presentata dinanzi all'Eterno suo Padre, al quale esso diceva: Padre Santo, per la fedeltà di quell'amore, con cui io ho sempre desiderata la vostra lode, e gloria, e la salute di tutto il genere umano, vi prego a concedere grazia a costei di potere conseguire il fine della sua orazione, e de' suoi desiderj. Appena ebbe finito di così pregare, che tosto parve a Gertrude di vedere quella Monaca vestita di una veste simile a quella del Figliuolo d' Iddio, e che, siccom' esso sta dinanzi al Divino suo Padre, pregando per la Chiesa, così ella stava dinanzi a Dio, nella sembianza della Regina Ester, supplicando per il suo Popolo: cioè per la Compagnia delle sue Monache, e suo Monistero; in questa maniera, stando dinanzi a Dio, venne a terminare il suo Salterio, e parve, che il Celeste Padre doppiamente accettasse ogni sua parola, che in esso aveva letto: cioè in beneficio suo proprio, e in utilità universale di tutto il suo Monistero.

AMMAESTRAMENTO CXXXVII.

Lib 3 Cap. 83. *Per qual cagione permetta il Signore, che anco li suoi più cari amici abbiano qualche difetto; massimamente quelli, che sono in uffizio di Prelature, e Superiorità.*

PRegando una volta Gertrude il Signore per una persona, che l'era compagna nel suo uffizio di Superiora; affinchè la facesse emendare di un certo suo difetto, ch' era in essa, n'ebbe dal Signore questa risposta: Non sai tu forse, che non solamente cotesta persona: ma tutte quelle ancora, che dimorano in cotesta mia eletta Congregazione, non possono stare senza alcun difetto? giacche non è possibile, che alcuno viva in cotesto mondo, e che sia esente da ogni macchia di peccato? Il che viene da me permesso per l'abbondanza della mia Divina pietà, e della mia dolcezza, ed amore, il quale mi ha mosso ad eleggere, in modo particolare, cotesto vostro Monistero; affinchè per tal mezzo il merito vostro diventi sempre più maggiore; essendo ch' egli è cosa di assai maggior virtù il saperè stare pazientemente soggetto ad uno, in cui

cui si conosce esservi alcuna macchia di difetto, ch'egli non è di stare soggetto ad un'altro, le opere del quale fossero tutte perfette. Al che rispose Gertrude: Sebbene, o Signore, io mi rallegro assai del merito de' soggetti, e sudditi; nondimeno io desidero sommamente di vedere i superiori senza colpa, temendo, che di molte di esse, loro medesimi nè sieno tal volta cagione ne' sudditi, per causa de' proprj loro difetti. Sopra di ciò le disse il Signore: Io conosco assai bene tutti i difetti, che sono in loro: ma questi io li permetto, affinchè con ciò acquistino la vera umiltà, alla quale forse, per altro mezzo, mai perverrebbono; laonde, siccome il merito de' sudditi cresce, tanto per il difetto, quanto per il profitto dei Prelati; così ancora il merito dei Prelati si aumenta, tanto per i difetti de' sudditi, quanto per il profitto di essi; nella maniera, che in un sol corpo diverse membra si muovono per un sol fine di bene. Da tutto il sopraddetto venne Gertrude a comprendere, che la soprabbondante pietà della Divina Sapienza di tal maniera dispone la salute degli eletti, che molte volte permette, che regni in loro qualche difetto, affine di condurli, per tal mezzo, a frutto maggiore di meriti. Che però, sebbene nelle altre cose la bontà d'Iddio non risplendesse tanto chiaramente, certamente, che in questo di tal maniera risplende, che ogni Creatura dovrebbe, di tanta sua carità, sommamente lodarlo, e ringraziarlo; il che però mai si potrà ciò fare tanto degnamente, quanto si conviene.

AMMAESTRAMENTO CXXXVIII.

Che la Divina bontà, e sapienza del Signore talmente misura li nostri travagli, e gravezze, che non permette mai, che siamo aggravati più delle nostre forze. Lib. 3 Cap. 84.

FAcendo Gertrude una volta orazione per una Persona molto tribolata, le fu dal Signore data questa risposta: Non ti voler disperare, perchè non permetto io mai, che i miei eletti sieno tribolati più di quello, che le loro forze possono sopportare; anzi mi ritrovo loro sempre presente colla mia grazia, contrappesando la quantità della loro tribolazione: in quella guisa, che una madre, allorchè vuole scaldare al fuoco il suo tenero figliuolino, tiene sempre una sua mano tra il fuoco, ed il figliuolo; affinchè si scaldi sì, ma non si abbruccj; così fò io, il quale, sebbene sappia essere necessario, che li miei eletti sieno purgati, pel mezzo delle tribolazioni, non però permetto mai, che lo sieno di tal maniera, che restino dalla tribolazione consumati, ed oppressi; anzi questa vò io sempre mitigando di tal modo, che alla fine poi si converte in grande loro vantaggio, e salute.

AMMAESTRAMENTO CXXXIX.

Ibid. §. 1. *Che il Signore non converte mai alcuno dal peccato, in cui di ſua propria volontà egli è incorſo, s' egli prima, facendo forza a ſe medeſimo, non ſi rivolta a Dio convenientemente.*

PRegando Gertrude il Signore per un' altra Perſona, la quale ſapeva eſsere in peccato, moſsa dal deſiderio della di lei ſalute, fralle altre coſe gli diſſe: Sebbene io ſia fra tutte le tue Creature, la minima; nondimeno, a laude tua, io ti prego per queſto uomo. Sopra di che diſſimulando il Signore di udire la ſua preghiera, ella gli ſoggiunſe: Eſſendo tu onnipotente, e che puoi tutto ciò, che tu vuoi; perchè ora non mi vuoi eſaudire? Al che le riſpoſe, con dirle: ſiccome, per cagione della mia onnipotenza, poſſo tutto ciò, che voglio; così ancora, per cagione della mia inſcruttabile ſapienza, conoſco tutte le coſe; ne fò io mai coſa, che non ſia ragionevolmente fatta; laonde ſiccome un Re, abbenchè ſia potente delle ſue forze, e de' ſuoi voleri, e deſideri di vedere la ſtalla de ſuoi Cavalli, netta, e monda, non però ſi mette egli mai a nettarla da ſe medeſimo; perchè queſto non è conveniente alla ſua grandezza; così appunto fò io, che ſebbene deſidero, che il peccatore ſi converta, e ſi emendi del ſuo peccato; nondimeno io non lo ritraggo mai dal ſuo male, in cui per proprio volere è incorſo, s' egli prima, cangiando volere, non comincia a far forza a ſe medeſimo, con volgerſi a me convenientemente, e amorevolmente.

AMMAESTRAMENTO CXL.

Lib. 3. Cap. 8. *Quanto gradiſca il Signore il guardarſi, e il procurare, che altri ancora ſi guardino dalle negligenze nelle coſe ſpettanti al Divino ſervizio.*

OSſervando una volta Gertrude, che una Monaca, zelante dell'onore di Dio, andava girando il Coro, nel tempo del divino Offizio, incitando le altre alla oſſervanza di certe coſe, le quali, per troppa domeſtichezza, alle volte erano da alcune traſcurate; e però naſceva della confuſione. Pregò il Signore, a degnarſi dirle, con qual gradimento accettaſſe dalle perſone queſta attenzione, e diligenza. Al che le riſpoſe: Chiunque s'ingegnerà, a mia laude di guardarſi dalle negligenze accortamente nelle coſe Divine; e parimenti avvertirà altri a fare il medeſimo, io certamente verrò a ſoddisfare per lui tutto quello, ch' egli avrà poſto a negligenza nella dovuta divozione, e attenzione nel mio divino ſervigio.

AMMAESTRAMENTO CXLII.

Quanto piaccia al Signore, e di quanto merito sia, il conformarsi pienamente al divino volere, nella morte, o perdita, che alcuna volta si fa, di qualche amico, o persona assai cara. Lib. 3. Cap. 86.

UNA persona, che stava a Gertrude molto a cuore, per avere avuto da quella molti ajuti spirituali, essendo gravemente inferma di certa infermità sua famigliare, e dubitando ella di tosto perderla, si diede a pregare il Signore instantemente per la salute di essa. Sopra di che il Signore le disse: Quando avviene ad alcuno, che dubiti di perdere, o di fatto abbia di già perduto, un suo caro amico, nel quale solamente pigliasse grande consolazione, per essere stato da quello molte volte esortato a quelle cose, che sono di profitto all'anima; se quella gravezza, che, per tal cagione, sente nel cuore, mi offerirà con intiero volere; e ciò di tale maniera, che sebben' egli di fatto potesse salvarlo, o ricuperarlo; ciò non ostante si contenta volentieri di perderlo a mia laude; volendo piuttosto in questo conformarsi al mio volere, e perdere l'amico, che, adempiendo il suo proprio, salvarlo, e conservarlo; si renda certo, che se, per una sol' ora, una sol volta si sforzerà di volgere il suo cuore a voler questo pienamente, che sempre, dopo quell'ora, la mia benignità conserverà tale offerta in quella stessa nobiltà, e perfezione, ch' egli ebbe nel suo cuore, in quel punto, che me la fece. In oltre sia certo, che ogni gravezza, che di poi, per umana debolezza, verrà, per tal cagione, a sopportare, verrà altresì a convertirsi in profitto della eterna sua salute. Quindi tutti i pensieri, che di poi aggravar possono il suo cuore: cioè, pensando a questa, o a quell' altra consolazione, ajuto, ec. che aver potrebbe dall' amico, o alleggerimento di dispiacere (siccome tu ora proveresti, per cagione di questa persona, per la quale tu mi preghi; e che conviene ora, che tu ne rimanghi priva) questi pensieri, dissi, o altri simili, i quali, per la umana fragilità, aggravano l'uomo, vengono a produrre un tale effetto nell'anima, dopo la detta offerta, che in essa viene ad apparecchiare il luogo alla divina consolazione; giacchè io veramente voglio infondere in tal'anima altrettante consolazioni, quanti saranno stati li gravi, e nojosi pensieri, che, dopo della detta offerta, avrò permesso, che senta nel suo cuore; e questo (quasi dalla propria necessità costretto, mercè della mia divina bontà) io sono per fare indubitatamente; in quella maniera, appunto, che lo artefice è obbligato, nel suo lavoro di oro, o di argento, ch' egli fa, di mettervi tante gioje, quante cestellette ha egli apparecchiato in detto suo lavoro. Così farò io con altrettante mie consolazioni, le quali vengono assomigliate alle gioje; di alcune, delle quali, si dice, che abbiano virtù in loro. E di fatto ella è di tanta virtù quella consolazione divina, che viene ad acquistare l'uomo, col mezzo di sopportare simili umane gravezze, che tosto passano, che niuno ha mai potuto

lascia-

lasciare in questo Mondo cosa tanto grande, che dalla mia divina consolazione non riceveste di quà cento volte di più di quello, che ha lasciato; e poi cento mille volte di più, nell' altra vita.

AMMAESTRAMENTO CXLII.

Lib. 3 Cap. 87. *Che la Verginità, sebbene, per colpe veniali, non si perde, viene però a macchiarsi: e se non si usa gran diligenza nel custodirla, si può incorrere in gravi peccati; mediante i quali uno viene a rendersi immeritevole degli stretti abbracciamenti del Divino Sposo.*

UN' altra persona, la quale desiderava grandemente di avere, presso del Signore, il merito della Verginità, e che, per umana fragilità, dubitava di poter essere alcuna volta inccorsa in alcuna macchia contro di essa Verginità, fece sopra ciò ricorso a Gertrude, la quale, secondo il suo costume, si diede a raccomandarla al Signore, il quale le apparve alla detta persona tralle braccia, vestita di bianche vesti, le quali si vedevano avere delle pieghe ben composte insieme; e indi le disse: Quando avviene, che una persona, per umana fragilità, incorra in qualche piccola macchia contro la Verginità; e che dopo ne venga alla vera penitenza, la mia benignità assegna questo effetto nell' anima, quasi agguisa di una bella composizione; apparendo appunto le macchie composte nella Verginità, come fanno le pieghe in una veste. Ma non potendosi sciorre la Scrittura, la quale dice, che la incorruzione fa, che la persona sia vicina a Dio; quindi è, che tali macchie potrebbono essere cagione d' incorrere in così grandi peccati, che veniffero poi a cagionare, in chi li comette, impedimento, almeno in parte, alla soavità del divino amore; in quella maniera appunto, che avviene, allorchè la veste ha molte pieghe, le quali impediscono, che lo Sposo non possa abbracciare strettamente la Sposa.

AMMAESTRAMENTO CXLIII.

Lib. 3 Cap. 88. *Che la ostinazione nel proprio parere impedisce il potere ricevere il dono della soavità della divina grazia.*

FAcendo Gertrude orazione per una persona, la quale desiderava di acquistare la grazia della divina consolazione, n' ebbe dal Signore questa risposta: Costei, da se stessa, è cagione dell' impedimento a ricevere il dono della soavità della mia grazia; poichè, essendo mio costume di tirare a me li miei eletti, per mezzo di un amoroso vapore d' intimo sapore; perciò chiunque sta ostinato nel proprio suo sentimento, viene a cagionare a se stesso lo impedimento a questo divino effetto; in quella guisa, che farebbe colui, che colla propria veste si turasse il naso, il quale verrebbe ad impedire a se medesimo il potere sentire l' odore delle soavi specierie. Quindi è, che chi, per

mio

mio amore, rinunzia al proprio parere, ſottomettendolo a quello degli altri, tanto maggior premio viene a ricevere, quanta maggior forza fa egli a ſe ſteſſo, ed alla ſua propria opinione, e volontà; mentre con ciò, non ſolamente viene a fare acquiſto della umiltà: ma ancora viene ad acquiſtare la virtù, e la gloria di vincere ſe ſteſſo; laonde dice l' Appoſtolo: Non ſarà coronato, ſe non chi avrà legitimamente combattuto.

AMMAESTRAMENTO CXLIV.

Che chi laſcia da parte la propria divozione, per adempiere la volontà di Dio, in coſa, che dall' ubbidienza gli viene commeſſa di fare, viene a meritare, che il Signore accetti la ſua intenzione, quaſi per opera finita. Lib. 3 Cap. 89.

UNA perſona ſi rammaricava con Gertrude, perchè, per cagione di certa occupazione faticoſa dalla ubbidienza commeſſagli, dubitava di potere incorrere in qualche pregiudizio della propria divozione, la qual perſona avendo Gertrude raccomandata al Signore, egli ſi degnò darle queſta riſpoſta: ſe alcuno, per mio amore, intraprenderà alcuna grave fatica, per cagione della quale dubiti di potere poi incorrere in tale impedimento, che, per cauſa di eſſa, poſſa venire a mancare nella divozione; con tutto ciò, laſciando da parte l'utile dell'anima propria, adempie quello, ch' è di mio volere; io di tal maniera accetto la ſua intenzione, che queſta vengo a ricevere, quaſi foſſe opera finita; ancorchè egli mai giugneſſe, neppure al cominciamento dell' opera medeſima; imperocchè, dinanzi a me, conſeguiſce tanto merito, e frutto, quanto ne conſeguirebbe ſe aveſſe durata ogni fatica nel fare detta opera; purchè però non uſi in tanto alcuna negligenza dal canto ſuo.

AMMAESTRAMENTO CXLV.

Che non ſi dee mai anteporre l'utile temporale al profitto Spirituale; ne l' eſterne coſe alle interne; anzi queſte unicamente deono eſſere ricercate; avendo il Signore promeſſo di dare quelle per giunta. Lib. 3 Cap. 90.

UNa Monaca del Moniſtero di Gertrude, avendo dato certo ſuo conſiglio, pel vantaggio temporale di eſſo Moniſtero, ſecondo il qual conſiglio furono ordinate alcune coſe, le quali, a cagione di eſſo ſuo conſiglio, non rieſcirono poi di molto profitto ſpirituale alle Monache, di che affliggendoſene ella grandemente, ricorſe a Gertrude; acciò pregaſſe il Signore per lei; il che facendo ella, egli le diede queſta riſpoſta: Io, col mezzo di queſte gravezze, purgo in lei quelle negligenze, per cagione delle quali ella, governandoſi umanamente, antepoſe alquanto l'utile temporale allo ſpirituale. Al che riſpoſe Gertrude: Non potendo noi, Signore, vivere ſenza l'ajuto delle coſe eſterne, qual mancamento può mai avere commeſſo, col provvedere

dere a quelle cose, che spezialmente, per detto effetto, ci sono necessarie? Al che il Signore rispose: E' cosa onorevole, e conveniente, che una fanciulla nobile abbia diverso Cuojo sotto della Veste; ma s' ella lo rivolgesse, mostrandolo al di fuori, allora quello, che prima l'era cagione di onore, e di rispetto, si verrebbe a convertire in sua vergogna, e confusione; che però la Madre accorta, non volendo soffrire di vedere la figliuola svergognata, e schernita, se non potesse fare in altra maniera, almeno coprirebbe quel Cuojo con un' altra veste, acciocchè dalla gente non fosse la figliuola tenuta per pazza. In simile maniera fò io con cotesta mia figliuola, la quale amando teneramente, cuopro tali suoi difetti con diverse gravezze, le quali le avvengono senza sua colpa: ma solamente, per la detta cagione, permetto, che le succedano; affinchè poi, colla sua pazienza, venga a meritare, che io l'adorni con speziale adornamento. Il suo mancamento poi sta in questo: cioè di aver' ella fatto contro il mio comando del Vangelio, il quale dice, di doversi primieramente cercare il Regno di Dio, e la di lui giustizia: cioè il profitto dell' Uomo interno, e dopo, le cose esterne. Non già, che queste abbiano da essere le seconde cercate: ma piuttosto promisi di queste dare per giunta. Il peso di queste parole consideri seriamente ciascuno, massimamente Religioso, se desidera di essere speziale Amico di Dio.

Fine delli Ammaestramenti del primo Libro, ricavati dal terzo Libro delle Divine Insinuazioni.

DEL-

DELLI DIVINI AMMAESTRAMENTI
LIBRO SECONDO.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Delle divine Insinuazioni. Lib. 4. Cap. 1.

Modo di salutare il Signore Gesù, a lui molto a grado.

O Dolcezza dell'anima mia, Amantissimo Gesù, desideratissimo; e sopra tutte le cose care, Carissimo. Avendo Gertrude più volte salutato in questa maniera, con tutto il suo cuore, il suo Amantissimo Gesù, egli ne dimostrò un grandissimo piacere; e le disse, che ogni volta, ch'egli viene così salutato: cioè con questi nomi superlativi, come sono, Dolcissimo, Amantissimo, Benignissimo ec. e ciò, col maggiore affetto, che si può, che allora, commosso dalla propria benignità, e provocato dalla dolcezza di tali affettuose parole, infonde nell' anima, che così lo saluta, un' effetto di eterna salute. Il che Gertrude sperimentò nel giorno della Circoncisione, nel quale, dopo simile saluto, il Signore le diede un soavissimo bacio alle di lei labbra, nelle quali in caratteri d'oro, impresse il suo Santissimo nome: cioè Gesù, il quale, a sua gran gloria, si vedrà, per tutta la eternità nel Paradiso, risplendere nelle sue labbra, quasi fosse un globo di vivissima luce.

AMMAESTRAMENTO II.

Quello, che giovi il ricordarsi, con amarezza di cuore, de' proprj peccati, dopo di averli di già scontati colla contrizione, e penitenza. Lib. 4 Cap. 8.

Essendo Gertrude una sera incorsa in una leggiera impazienza, per certa negligenza usata da quelle, che la servivano nella sua infermità; di che pentendosene, si andava rammaricando, che per sì lieve cagione, avesse commesso tal mancamento. Sopra di che il suo benignissimo Sposo Gesù le diede questo avviso; cioè, che ogni qual volta l'Uomo incorre in qualche mancamento; e che, dopo di essersene, a dovere, pentito, và poi di nuovo con dolore, e con amarezza di cuore, ripensando al peccato commesso, che allora tutti i pensieri, ch' egli và dentro di se rivolgendo, sopra di ciò, non sono altro, che una nuova abilitazione dell' anima a ricevere più abbondantemente la grazia d'Iddio.

AMMAESTRAMENTO III.

Lib. 4 Cap. 2. *Che vi ſono dei mancamenti, i quali ſono cagione di maggior profitto all' anima; e che ve ne ſono di quelli, che le ſono di grande detrimento, e pericolo.*

DIſſe il Signore a Gertrude nella occaſione detta di ſopra, per ſua, ed altrui inſtruzione queſte parole: Vi ſono alcuni mancamenti, colla conoſcenza de' quali la perſona ſi umilia, e ne ha contrizione; e in queſti vi è il profitto dell' anima; e queſti li permetto alcuna volta, anco ne' miei amici più cari; affinchè, per cagione di eſſi, ſi venghino ad eſercitare in varj atti di virtù: ma ve ne ſono poi degli altri, i quali ſono diſpregiati, e poco curati dalle perſone, come di niun conto, e di poco momento, e quello ch'è peggio ſi mettono alle volte a diffenderli con ragioni di loro capriccio, dicendo, che non ſono peccati; e però, in niun conto, vogliono eſſerne ripreſi. Per cagione di queſti tali errori può l'Uomo incorrere in grandiſſimo danno, e in pericolo di eterna dannazione. E queſti ſono appunto quegli errori de' quali io ti diſſi, ne' quali non ſi ritrova alcun profitto in loro, de' quali tu, mia eletta, ti trovi, per grazia mia, netta, e purgata.

AMMAESTRAMENTO IV.

Ibid. §. 1. *Che vi ſono due maniere di ſervire a Dio, una più profittevole dell' altra.*

DIſſe una volta il Signore a Gertrude: O figliuola, quale di queſte due coſe vuoi tu eleggere: Che io ſerva a te, o tu di ſervire a me? ciò diſſe il Signore; perchè Gertrude aveva due maniere di poter godere della Divina Grazia: l'una era quando, rapita in iſpirito, e alienata da' ſenſi, godeva la Divina Unione; la quale maniera non apportava profitto al ſuo proſſimo. L'altra poi ſi era, allorchè, non alienata da' ſenſi, attendeva alla ſpecolazione, e alla intelligenza de' miſterioſi ſenſi della Divina Scrittura: ne' quali ella, mediante la Divina Grazia, godeva un maraviglioſo ſapore, e un' intelligenza ſommamente dilettevole; di modo che allora, quaſi foſſe a faccia, a faccia col Signore, e come foſſe alla Tavola con un ſuo amiciſſimo Amico, ſi tratteneva colla Divina Maeſtà. Di queſta ſeconda maniera ſe ne ſerviva ella per utilità, e profitto del ſuo proſſimo. Per tal motivo appunto le fu dal Signore data la elezione ſe voleva, o ch'egli ſerviſſe a lei: oppure ch'ella ſerviſſe a lui. Ella perranto, che non cercava quelle coſe, ch'erano a grado a lei: ma al ſuo amantiſſimo Spoſo Gesù; perciò ſi eleſſe queſta ſeconda maniera: cioè piuttoſto, a laude ſua, di ſervire agli altri con fatica, che con ſoddisfare al proprio ſuo deſiderio, riposare in ſeno al Signore, e guſtare la Divina ſua ſoavità. Il che ſommamente fu a lui accetto, e gradito.

AMMAESTRAMENTO V.

Quanto sia alla Santissima Vergine di gradimento l'offerirle il Sacratissimo Cuore di Gesù, suo Dolcissimo Figliuolo, in supplimento di quanto abbiamo noi mancato nel suo servigio, e onore. Ibid. §. 2.

NElla Vigilia del Santissimo Natale di Gesù, nostro Salvatore, rammaricavasi Gertrude di non avere, nel tempo dell' antecedente Avvento, potuto, per cagione della sua infermità, prestare tutti que' servigj di Orazioni, di Riverenze alla Santissima Vergine Madre, che avrebbe dovuto prestarle, per poi fargliene offerta nel giorno del Santissimo Natale. Sopra di che fu dallo Spirito Santo inspirata ad offerirle, in luogo di que' servigj, che non aveva potuto prestarle, il Dolcissimo, Nobilissimo, ed Amantissimo Cuore di Gesù Cristo, suo Dilettissimo Figliuolo, con tutto quell' infinito bene, che in se contiene esso Divinissimo Cuore; il che avendo ella, con tutta divozione fatto, conobbe, che tale offerta era stata così gradita dalla SS. Vergine, che niun servigio, onore, e riverenza avrebb' ella mai potuto fare, che tanto le fosse stato a grado, quanto questa offerta; poichè, essendo esso Divinissimo Cuore il contenitore di ogni dolcezza, soavità, e d' ogni bene; perciò non poteva ella farle un presente, o offerta di maggiore suo gradimento. Da questo potrebbe ogn'uno prendere esempio di sovente offerire alla Santissima Vergine il Sacratissimo Cuore nel suo dolcissimo Figliuolo: ben sicuro di farle, con ciò, cosa gratissima.

AMMAESTRAMENTO VI.

Efficace maniera di ottenere da Dio qualche grazia, tanto per se, quanto per altri, dicendo le seguenti parole. Lib. 4 Cap. 3.

SIgnore, per quell'amore infinito, che vi mosse a discendere dal seno d' Iddio Padre in terra, per la salute umana, vi prego a concedermi ec. la tale, o la tale grazia. Il che divotamente avendo fatto Gertrude in un giorno della Santissima Natività del Signore, in cui, in tal maniera pregò per quelle persone, che si erano raccomandate alle di lei orazioni, vide, che il Signore, commosso dalla dolcezza del suo divino amore, si degnava di concedere a tutte quelle persone il compimento di ogni loro pio desiderio; secondo che, nel lume della Divina sua conoscenza, vedeva essere il loro bisogno.

AMMAESTRAMENTO VII.

Quanto gran frutto spirituale apporti il dire, o l'udire con riverenza, e gratitudine, quelle Divine parole: Et Verbum Caro factum est. Ibid. §. 1.

MEntre, che le Monache del Monistero di Gertrude, in un Responsorio dicevano quelle Divine parole: *Et Verbum Caro factum est*; e che

che per riverenza di esse, e della Incarnazione dell' Verbo, s'inchinavano fino a terra, comprendette Gertrude in ispirito, che sempre, che alcuno, nel dirsi tale parole, profondamente s'inchinerà, e interiormente ringrazierà il Figliuolo di Dio di essersi degnato di farsi uomo per noi; ogni qualvolta ciò farà, altrettante volte il Signore, commosso dalla propria sua bontà, si degnerà di pietosamente risguardarlo, con offerire per lui, con intimo affetto di cuore, al suo Divin Padre Iddio, ogni frutto della sua beatissima Umanità, in aumento della eterna sua beatitudine.

AMMAESTRAMENTO VIII.

Lib. 4 Cap. 4. *Come si possa, mediante la protezione di San Giovanni Evangelista, oppure di qualch' altro Appostolo, ottenere grazia di unirsi più a Dio perseverantemente.*

NON avendo Gertrude alcuno de' Santi Appostoli per particolare suo protettore, il Signore Gesù le assegnò l' Appostolo, e Vangelista San Giovanni; affinchè fosse in Cielo, presso di lui, parziale di lei protettore; assicurandola, che avrebbe ricevuto molti favori, per mezzo di sì diletto suo Discepolo. Ciò inteso da Gertrude pregollo, che le insegnasse quello, che potesse fare in servigio di esso Santo Appostolo. Al che egli le rispose: Chiunque ogni giorno dirà un *Pater noster* in onore di qualche Appostolo suo protettore, e gli ricorderà quella interna fedeltà, e dolcezza, che provò nel suo cuore, allorchè io gl' insegnai la detta orazione del *Pater noster*; con pregarlo ad ottenergli da me la grazia di potersi, con perfetta perseveranza, accostare, e unirsi a me fedelmente; si renda certo, che ciò gli verrà conceduto costantemente fino al fine della sua vita.

AMMAESTRAMENTO IX.

Ibid. §. 1. *Quello, che si dee fare per conservare la virtù della Castità, siccome fece il Vergine Santo Appostolo Giovanni.*

IN un giorno dedicato alle glorie del gloriossimo Appostolo San Giovanni, sentendo Gertrude, nel leggere, che si facevano le antifone, e versetti dell' Uffizio di tal giorno replicare più volte, ed esaltare la integrità verginale di detto Santo Appostolo, lo pregò, che intercedesse grazia, presso Dio; affinchè ad ognuno, nel suo proprio stato, gli fosse conceduto di avere tale, e tanta custodia della propria Castità, che poi potesse, nella Gloria beata, partecipare delle sue sì eccellenti, e risonanti lodi. Al che le rispose egli: Chiunque desidera, nella eterna Beatitudine, di partecipare con esso me del palio, e gloria della vittoria, procuri, anco nella via, di usare le maniere, che io usai nel corso di essa; poichè mi sono, sempre ingegnato, in tutte le mie parole, ed opere, di guardarmi di non mai, ne a me, ne ad altri, dare occasione, per la quale questa virtù della Castità, tanto a grado al mio divino Maestro, potesse venire ad essere in parte alcuna macchiata; e sebbene io,

ficcome gli altri Appoſtoli, trattavano con Donne, quando la neceſſità, o del corpo, o dell' anima lo richiedeva; ciò non oſtante, in ogni coſa, ſi guardavano ſempre di ſtare con grande vigilanza, fuggendo ſempre da ogni coſa ſoſpetta; e allorchè la neceſſità richiedeva, che io aveſſi a trattare con Donne, fui ſempre ſollecito d' invocare il divino ajuto; laonde, per queſto, di me ſi cantano quelle parole. Nella Tribolazione tu m' hai invocato, ed io ti ho eſaudito; quindi nel Cielo godo una ineffabile ſoavità, per cagione della Verginale mia Caſtità, da non poterſi mai con parole eſprimere. E dal divino mio Maeſtro ho ricevuto queſto premio, che la Caſtità, ſopra tutti gli eletti, ſi lodi in me; oltre il godere, che io ſò un luogo, ſopra gli altri, eminente, di ſpeciale dignità, con un ſingolare influſſo di ſoavità, e di dolcezza datomi dall' amore di colui, di cui ſi dice, Specchio ſenza macchia, e lume di ogni lume, ec.

AMMAESTRAMENTO X.

Che nel Cielo vi ſono tre diverſe manſioni per li Conſervatori della loro Caſtità. Ibid. §. 2.

SOpra quelle parole, che ſi leggono nel Vangelo: *in domo Patris mei manſiones multæ ſunt;* inteſe Gertrude divinamente, che tralle molte manſioni, che vi ſono nel Cielo, ve ne ſono tre diſtinte, per li conſervatori della loro Caſtità. La prima ſi è di quelli, che ſi guardano diligentemente da tutte le coſe ſoſpette, come facevano li Santi Appoſtoli: ma ſe il biſogno il richiegga, non iſdegnano di accettare quelle, che non ſono di ſoſpetto alcuno. E ſe alcuna volta, vinti dalla umana fragilità, incorrono in qualche errore, toſto, colla penitenza, procurano di cancellarlo; e meglio ancora, quando, attaccati dalla tentazione, procurano, valoroſamente combattendo, di riportarne vittoria.

La ſeconda manſione ſi è di quelli, che, non tanto nelle coſe di ſoſpetto, quanto ancora in quelle, che tali non ſono, accortamente da tutte ſi allontanano; affinchè non ſiano loro cagione di alcuna tentazione; Ma laſciano intanto di caſtigare la loro carne, ſottomettendola allo ſpirito; in maniera, che quaſi ſi renda loro impoſſibile, ch' eſſa poſſa ribellarſi al medeſimo ſpirito. Tra queſti vi fu il Glorioſiſſimo San Giovanni Battiſta, ed altri Santiſſimi Uomini, i quali ſi ſequeſtrarono totalmente dal Mondo, per non incorrere in veruna macchia della loro Caſtità; il che, mediante la grazia di Dio, arrivarono a conſeguire.

La terza ſi è di quelli, che, prevenuti da Dio colla benedizione di dolcezze, naturalmente abborrendo il male, ed amando il bene, dovendo per cagione delle diverſe occorrenze, per neceſſità, trattare co' buoni, e co' cattivi, con propoſito immutabile, procurano di fuggire ogni male, e di fare ogni bene, conſervando ſe ſteſſi intatti, e gli altri ancora, da ogni macchia di peccato. Queſti tali guadagnano un teſoro immenſo; poichè mentre, che ſi affaticano per bene degli altri, temendo eſſi di non errare, ſi umiliano, ed umiliandoſi, ſi ſtudiano più diligentemente di conſervarſi mondi, e puri da ogni macchia. Da tutto ciò ſi ricava, che

nel Cielo ognuno riceverà quel premio, che si sarà quì in terra meritato, secondo che più, o meno, sarà stato diligente nel conservarsi puro, e netto da ogni macchia di peccato.

AMMAESTRAMENTO XI.

Lib. 4 Cap. 5. *Quello, che si acquista da chi, rivolgendosi a Dio, di cuore pentito de' suoi peccati trascorsi, promette fermamente, e sinceramente la emendazione nell' avvenire.*

IN occasione del nuovo Anno, avendo Gertrude pregato instantemente il Signore di voler egli emendare tutte le trascuratezze commesse dalle sue Monache nell'Anno trapassato; esso, tutto placato dalle sue preghiere, benignamente rispose: Ciascuna, che, per amore, e laude mia, in questo giorno, principio dell'Anno novo, si sforzerà di rivolgere il suo cuore verso di me, con vera compunzione, chiedendo perdono di tutto quello, che ha mancato nella osservanza del suo Ordine, con vero proposito di volersi sforzare di esserne nell' avvenire studiosa osservatrice, io gli presterò sempre ogni favore, con quella dolcezza, che fa un benignissimo Maestro, il quale recandosi in seno un suo dilettissimo, e delicato scolaro; col dito gli mostra quello, che deve fare, gli cancella gli errori, e gli rescrive le cose lasciate addietro; così io emenderò misericordiosamente tutti i di lei difetti, e soprabbondantemente soddisferò per tutte le sue negligenze. E allorchè avvenisse, che, agguisa del fanciullo scolaro, trapassasse alcuna volta inconsideratamente qualche cosa, io non mancherò, con diligentissima attenzione, di soddisfare ad ogni suo mancamento.

AMMAESTRAMENTO XII.

Ibid. §. 1. *Quanto giovi il ritrarre il proprio volere dalle cose, che si conoscono essere di dispiacimento al Signore.*

DOpo le dette cose, soggiunse il Signore dicendo: se alcuno s' ingegnerà di generosamente ritrarre il suo volere da tutte quelle cose, ch'egli conosce essermi di dispiacimento; e si sforzerà d' indirizzare la sua volontà a prontamente volere eseguire ogni mia volontà, io farò, che conseguisca dallo splendore del mio divino Cuore il lume della mia conoscenza; e indrizzerò di tal maniera le giunture delle di lui dita, ch' egli potrà compormi un convenientissimo, lodevolissimo, e nobilissimo dono, ripieno, per lui, di vera salute, il quale, agguisa di Sposa amante, potrà ogni anno degnamente offerire a me suo Sposo fiorito, quasi per arra del futuro Matrimonio.

AMMAESTRAMENTO XIII.

Ibid. §. 2. *Che li travagli, o molestie di animo, abbilitano l' anima a potere ricevere più abbondantemente i Celesti doni.*

PRegando Gertrude un giorno il Signore per una persona molto travagliata, per certa cagione, della quale Gertrude medesima, senza però

rò sua colpa, n' era stata l'autrice, il Signore, sopra di ciò, le rispose: Io, per riguardo della patita molestia, e turbazione, ho allargato il suo seno per addattarvi la mia mano; accioch' ella più abbondantemente, e più ragionevolmente, possa diventare atta a ricevere i miei doni. Al che soggiunse Gertrude: Oimè! Signore, che del purgare, che tu fai, l'errore da lei commesso, io ne sono stata la cagione: mentre del suo male io ne fui l'origine. Rispose il Signore; perchè dici oime! mentre ogni altro si rallegra di vedere, che, per sua cagione, in questa maniera si purghino li miei eletti, non avendo avuto alcuna intenzione di far loro male alcuno: ma che anzi di cuore si duole con esso loro della loro pena? Con ciò pon' egli nella mia mano un flagello leggiere, mediante cui vengo a purgare l'errore in chi l'ha commesso; e vengo a fare crescere il merito a chi gli diede occasione, senza però sua colpa, di commetterlo, mediante la pena, che sente, nel vedere, quello a patire per di lui cagione.

AMMAESTRAMENTO XIV.

Quanto gradisca il Signore, che se gli offerisca il proprio cuore, le mani, e i piedi, e quello, che s' intenda per detto cuore, e dette mani, e piedi. E quanto piaccia al Signore, che ognuno ricerchi di sapere la sua divina volontà, per mezzo dell' altrui pregbiere. Lib 4 Cap. 6.

AVendo una Religiosa pregato instantemente Gertrude a volere per lei offerire, nel giorno della Santissima Epifania, qualche cosa al Signore, che gli fosse di piacimento; e supplicando ella il medesimo Signore ad insegnarle quello, che doveva, per la detta Religiosa, offerirgli; benignamente le rispose: Fammi offerta del suo cuore, delle sue mani, e de' suoi piedi. Per i piedi si devono intendere tutti i suoi desiderj; e giacch' ella desidera grandemente di potermi, in qualche parte ristorare de' patimenti da me sofferti nella mia Passione, le dirai, che si sforzi di sopportare pazientemente, nella unione della mia Passione, tutte le cose avverse, che le avvengono, così del cuore, che del corpo; e ciò a laude, e gloria del mio nome, ed a profitto universale di tutta la Santa Chiesa, mia unica Sposa; il che io accetterò, in vece di scelta Mirra.

Per le mani, s'intendono tutte le sue opere, sì spirituali, che corporali, le quali, con tutta sollecitudine, deve unire alle perfettissime della mia Santissima Umanità, cercando di farle tutte a norma di esse; affinchè così nobilitate, e santificate, vengano ad essere in profitto di tutto l' Universo; il che facendo, io verrò ciò a ricevere, in luogo di odorosissimo incenso, a me molto accetto, e grato.

Per il cuore poi, si deve intendere la volontà, cioè, che in tutte le cose, che le occorrerà di avere a trattare, con qualsivoglia persona, s' ingegni sempre d' investigare, quale sia, circa di esse, la mia volontà; indi tutto quello, che conoscerà essere lecito, onesto, e di mio volere, procuri sempre di farlo, e di adempirlo, come cosa a me molto a grado; il che facendo, io avrò ciò, in luogo di oro purissimo, ed ac-

cettatiſſimo. Indi ſoggiunſe: le direi pure, che ſi renda certa, che per quella umiltà, e confidanza, colla quale ſi è data a cercare, per tuo mezzo, quale ſia il mio volere, verrà di tale maniera ad unire la ſua, alla mia volontà, che, agguiſa dell'oro, ed argento, delli quali, liquefatti al fuoco, ſe ne fa una coſa ſola; così della ſua, e della mia volontà ſe ne farà una ſola indiſolubilmente.

AMMAESTRAMENTO XV.

Lib. 4 Cap. 7. *Quanto benignamente ſi degni il Signore di perdonare le noſtre colpe, allorchè compunti, e umiliati gliene dimandiamo perdono.*

PArendo a Gertrude di eſſere molto difforme, per cagione de' ſuoi peccati; tutta perciò umiliata, e compunta, ſi gettò ai piedi del Signore, e a lui confeſſando tutte le ſue mancanze, gli chiedette, per grazia, e miſericordia ſua, la remiſſione di tutte le ſue colpe; Il che miſericordioſamente le concedette, e, con darle la ſua benedizione, le diſſe: Io ti concedo, per le viſcere della mia grazioſa pietà, la indulgenza, e remiſſione di tutti li tuoi peccati; e in ſoddisfazione di eſſi, ti dò per penitenza, che ogni giorno, durante il preſente anno, facci qualche opera buona, in unione di queſta mia pietà, colla quale ti ho perdonato tutti i tuoi peccati. Il che allegramente accettò ella di fare: ma dubitando della propria fragilità, gli diſſe: O Signore, che farò io, ſe mai, per qualche occaſione, veniſſi a mettere a negligenza queſta così grazioſa penitenza? Al che le riſpoſe: perchè vorrai tu eſſere negligente, potendola così agevolmente adempiere; maſſimamente, che la mia pietà è pronta di accettare, per tal fine, ogni tua opera, quando con buona intenzione la farai? V. G. ſe calcherai la terra co' piedi, ſe raccoglierai alcun fuſcello, ſe dirai una buona parola, ſe inſegnerai ad alcuno qualche coſa buona, ſe dirai un ſolo *Requiem æternam* per i defonti, ſe pregherai, o per i giuſti, o per i peccatori; in ſomma qualunque tua buona opera, con buona intenzione fatta, io l'accetterò. Tutta conſolata di tanta benignità del Signore, ſi diede a pregarlo, che voleſſe una ſomigliante grazia concedere anco alli di lei amici particolari. Al che conſentendo egli, le diſſe: Tutti quelli, che, con eſſo te, vorranno fare la detta penitenza a te inpoſta, conſeguiranno pur anco, con eſſo te, la remiſſione di tutti i loro peccati. Ciò detto alzando la divina ſua mano di nuovo le diede la ſua benedizione. Indi ſoggiunſe: O, con quanto affetto di abbondantiſſima benedizione ſarei deſideroſo di ricevere ciaſcuno, che, dopo la fine del preſente anno, ſi preſentaſſe a me, con eſſerſi di tal maniera, nel corſo di eſſo, impiegato nelle opere di carità, che di gran lunga, queſte avvanzaſſero le mancanze commeſſe dentro di eſſo anno. Di che diffidandoſi ella le riſpoſe; Come potrebbeſi ciò fare: mentre l'uomo è così preſto al male, e tardo al bene, e che alla giornata, può così facilmente in diverſe maniere peccare? Al che riſpos'egli: Come ti pare queſto così difficile? Eſſendo, che, io Iddio, tanto mi diletto nell'uomo, che ſe egli voleſſe, dal canto

to ſuo, uſare un poco di ſollecitudine; Io, che poſſo tutte le coſe, ſarei pronto ad ajutarlo in tal modo, che col favore della mia divina grazia, ſi conſerverebbe ſempre ſicuro da ogni peccato.

Qual premio, ſoggiunſe ella, ſei tu per dare a chi ciò faceſſe? Riſpos' egli: Quello, che occhio non vide, orecchio non udì, ne cuor di uomo ha potuto mai ideare? Ed oh, quanto felice ſarebbe colui, che, avanti del ſuo fine della preſente vita, paſſaſſe un anno intiero con queſta ſorta di pietà! Ma che dico un anno? Se per un meſe ſolo foſſe ſollecito di condurre una ſimile vita, potrebbe, ſenza fallo, ſperare di ottenere le dette divine, ed ineſplicabili felicità.

AMMAESTRAMENTO XVI.

Che il Signore, allorchè da un cuore Amante, viene ſalutato, egli benignamente corriſponde al ſaluto, con abbondanza di benedizioni. Lib. 4 Cap. 9.

NEL giorno della Purificazione della SS. Vergine Maria, eſſendo Gertrude detenuta in letto dalla ſua infermità, e ſentendo ſuonare il primo ſegno del mattutino, tutta rallegrata nello ſpirito, con tutto il ſuo affetto, ſalutò il Signore con queſte parole. Ecco, che tutto il mio Cuore, e tutta l'anima mia, nel ſuono di queſto ſegno, ti ſalutano, o Amantiſſimo Signore. Al ch' egli benigniſſimamente riſpoſe: Tutte quante le Viſcere della mia pietà picchiano per te alla porta della mia miſericordia, per farti degna di ottenere la remiſſione di tutti i tuoi peccati. Indi; al ſecondo ſegno, le ſoggiunſe: Tutta la mia Divinità rende mille ſaluti a te, mia cariſſima, con mandarti incontro tutto il frutto della mia Santiſſima Umanità; acciocchè, con eſſo, ti poſſi degnamente diſporre alla preſente ſolennità della Cariſſima Madre mia.

AMMAESTRAMENTO XVII.

Che tutte le opere buone, fatte da un Fedele in grazia di Dio, ſono dal Signore Gesù, in ſe ſteſſo, purificate, e nobilitate, e vengono da lui offerte alla Santiſſima Trinità, a di lei laude eterna. Ibid. §. 1.

CONobbe Gertrude in iſpirito, che, ſiccome tal volta alcuno, per la precedente fatica, ſtanco, ed affanato, è neceſſitato ad anſare, ed aprire la bocca, per reſpirare; che così tutte le membra del Signore continuamente, quaſi anſando, tirano a ſe tutte le opere buone, che ſi fanno in carità da ogni fedele Criſtiano, le quali, così purificate, e nobilitate, le offre poi alla Santiſſima Trinità, a di lei eterna laude. Ma quelle, che ſi fanno con più ardente amore, e con più purgata intenzione: cioè, non cercando in eſſe il proprio vantaggio, ma unicamente la ſola lode, e gloria di Dio, allora tali opere ſono ricevute dal ſuo dolciſſimo Cuore: ove, con differente, e maraviglioſa maniera, le perfeziona, e nobilita; Poichè ſebbene tutte le opere buone, fatte in grazia di Dio, ſono, come ſi diſſe, attratte dalle membra del Signore, e da

esse nobilitate; nondimeno quelle, che sono attratte dal di lui dolcissimo Cuore, ed ivi purificate, e nobilitate, sono inestimabilmente cagione di maggior salute all'uomo, e a Dio, senza paragone, più gradite, ed accette.

AMMAESTRAMENTO XVIII.

Ibid. §. 23 *In qual maniera si possa adornare la stanza del cuore: acciò in esso abiti convenevolmente la Divina Maestà.*

DIsse una volta Gertrude al Signore: Insegnami, o amantissimo Signore, in che maniera io possa adornare la stanza del mio cuore; accioch' egli ti sia a grado? Allarga il tuo cuore, rispos' egli, di quella maniera, che si aprivano le tavole dorate ne' Tempi degl' Idoli per incitare i popoli, ne' giorni festivi alli Sacrificj, ec. da queste parole, venn' ella a comprendere, che il Signore inestimabilmente si diletta di abitare nel cuore di colui, che continuamente s' ingegna di allargarlo, colla memoria, e dolore de' suoi proprj peccati, e de' gratuiti sommi beneficj da Dio ricevuti.

AMMAESTRAMENTO XIX.

Ibid. §. 30 *Come si venga a meritare di essere protetto dalle Angeliche squadre.*

SE alcuno, disse il Signore, desidera di essere difeso dagli Angelici Scudi, si studj di essere sotto, e sopra, come loro: cioè di essere picciolo per umiltà, stando sotto di tutti, e sopra di tutti, con esser forte, per la sicura fidanza in me, compromettendosi sempre alla mia larghissima pietà.

AMMAESTRAMENTO XX.

Lib. 4 Cap. 12. *Che le avversità, tollerate con pazienza, umiltà, e rassegnazione, sono come tanti mazzetti di fiori odoriferi, sommamente grati alla Divina Maestà.*

VIde Gertrude, nel giorno della Santissima Annunziazione di Maria, ch' essa Santissima Vergine aveva nel suo seno certi odoriferi mazzuoli di fiori, i quali adornava di perle, e poi gli offeriva al suo dolcissimo Figliuolo Gesù. Intese Gertrude, che detti mazzuoli di fiori figuravano alcune gravezze patite dalle sue Monache, senza però loro colpa, per certa cagione accaduta loro. Desiderò poi Gertrude di sapere, il perchè dette gravezze venissero figurate in detti fiori, il Signore le disse: Siccome le delicate Donne, più di ogni altra cosa, si dilettano di fiutare odorosi fiori, così io molto godo, e mi diletto ne' cuori di coloro, che pazientemente, e con umiltà, sopportano le gravezze loro; e che, con gratitudine, e fede, si abbandonano totalmente nella mia benigna, e paterna pietà, la quale tiene questo particolare costume di cangiare sempre

in

in bene tutte le cose, sì avverse, che prospere, in tutti quelli, che mi amano, e dalla mia mano le ricevono.

AMMAESTRAMENTO XXI.

Quanto piacere provi la Santissima Vergine ogni volta, che si dice divotamente l' Ave Maria. Ibid. §. 1.

NEL detto giorno della Santissima Annunziazione, cantandosi nel Coro l'*Ave Maria*, vide Gertrude, in ispirito, tre fiumicelli uscire, uno dal Padre, uno dal Figliuolo, ed un altro dallo Spirito Santo, i quali, con impeto, scorrevano nel Cuore della Santissima Vergine, da dove, tosto partendosi, con gagliardo movimento ritornavano, laddove erano venuti. Dal che intes' ella, che questo flusso, e riflusso di detti fiumicelli figuravano, che la Santissima Vergine, per dono speciale ricevuto dalla Santissima Trinità, era ella, dopo il Padre, potentissima; dopo il Figliuolo, sapientissima; dopo lo Spirito Santo, benignissima. In oltre intese, che ogni volta, che da' Fedeli si recita, con divozione, l'*Ave Maria*, che i detti fiumicelli, con efficace corso, dolcemente scorrono nel Cuore della Beata Vergine, e dipoi, con maravigliosо diletto, ritornano nel primo loro fonte; e che, dalla soprabbondanza loro, ne escono alcuni spruzzi, e véne, che scorrono in tutte le anime de' Santi, e di tutti li Spiriti Beati, in aumento della loro felicità e gaudio; come pure in eterna salute di tutte quelle persone, che quì in terra, colla detta Angelica salutazione, rinovano in lei la memoria di tutti que' gran beni, ch' ella, per essa, acquistò; e in noi ci sono provenuti dalla Incarnazione del Verbo, fatto Uomo nel Castissimo suo Seno. In oltre intese, che ogni volta, che quì in terra si fa memoria della Verginale sua Castità, che tutti i Santi, alzandosi, con speciale riverenza, onorano la Santissima Vergine, seco congratulandosi; e rendono a Dio divote grazie per tutti i beneficj a lei conceduti, per la universale nostra salute.

Come pure conobbe, che ogni volta si dice la detta salutazione Angelica dall' Arcangelo San Gabriello fatta alla Beatissima Vergine, vien esso Santo Arcangelo da nuovo splendore Divino illustrato.

Quello, che si debba fare dentro l'ottava dell' Annunziazione, vedi alla pag. num. 274. delle Divine Insinuazioni.

Quali siano le Virtù principali, per le quali la SS. Vergine tanto piacque a Dio. Ibid. §. 2.

PRegando in tal giorno Gertrude la Santissima Vergine, che si degnasse di apparecchiarla convenevolmente; affinchè potesse degnamente ricevere il Corpo del suo Santissimo Figliuolo, nel Sagramento dell' Altare, ella, come benignissima, l' adornò di un lucidissimo, e ricchissimo Pendente, il quale aveva sette punta, o angoli, in ogni uno de quali v' era una preziosissima gioja, ogn' una delle quali figurava le virtù, per le quali spezialmente la Santissima Vergine tanto piacque a Dio. La prima figurava la sua piacevole purità. La seconda, la sua fruttuosa

umiltà. La terza, il ſuo ferventiſſimo deſiderio. La quarta, la ſua luminoſiſsima intelligenza. La quinta il ſuo ineſtinguibile amore, ed ardentiſsima carità, verſo Dio, e verſo il ſuo proſsimo. La ſeſta, il grandiſſimo ſuo diletto in Dio. La ſettima, la ſua perfettiſsima unione in Dio, ſempre tranquilla, e quieta. Con queſto sì ſingolare ornamento adornata Gertrude ſi preſentò alla Divina Maeſtà, la quale tanto ſi compiacque in lei, che allettata dall'ornamento di così ſpeziale virtù, con ſviſcerato amore, e con tutta la virtù della ſua Divinità, tirandola nel ſuo Seno, a ſe maravigliosamente la unì, facendole impercettibili finezze, e carezze.

AMMAESTRAMENTO XXII.

Lib. 4 Cap. 13. *Che l'aſtenerſi alcuna volta, per ragionevole cagione, dal comunicarſi, non apporta alcun pregiudizio all'anima fedele.*

ESſendo un giorno Gertrude deſideroſiſsima di comunicarſi, al quale oggetto, avvegnachè foſſe aſſai di forze debole, per la precedente ſua infermità, eraſi apparecchiata alla Santa Comunione, con tutte le ſue forze: Ma eſſendo ſtata conſigliata da una ſua Madre ſpirituale, a doverſene aſtenere per motivi aſſai ragionevoli, che le adduſſe; umilmente arrendendoſi al conſiglio, ſe ne aſtenne, il che offerendo poi ella al Signore, a ſua eterna laude, le parve di eſſere preſentata avanti il medeſimo Signore, il quale la ricevette nel Seno della ſua Paterna Pietà, e dolcemente l'accarezzò: come fa una Madre amoroſa il ſuo tenero figliuolino; e di poi le diſſe: poichè tu ti ſei riſoluta, con pura intenzione, e ſolamente per amore dell'amor mio, di aſtenerti queſta mattina dalla Santa Comunione; perciò io ti riceverò nel mio ſeno, e ti diffenderò; affinchè non ſii offeſa da alcun travaglio, e ti farò godere i miei divini piaceri. Indi nel tempo, che le Monache, ſi comunicavano le diſſe: Poichè oggi, per oneſta cagione, ti ſei aſtenuta dal ricevermi Corporalmente nel Sagramento dell'Altare, bevi ora Spiritualmente dall'influſſo del mio Cuore la efficace ſoavità della mia Divinità. Avendo ella pertanto bevuto ſoavemente nel torrente della divina abbondanza de' piaceri eterni: e di che rendendon' ella al Signore divotiſsime grazie, vide, in iſpirito, che tutte le Monache, che ſi comunicavano in tal giorno, ſtavano dinanzi al Signore, il quale faceva loro parte di quella diſpoſizione, colla quale ella ſi era apparecchiata per ricevere la Santa Comunione, mediante che veniva ad ogni una di eſſe donata una veſte di maraviglioſo ornamento, colla infuſione di un certo ſingolare dono, col di cui mezzo veniva ciaſcuna di eſſe a conſeguire degnamente l'effetto del Sagramento da loro ricevuto. Eſſendo per tanto ogni una arricchita, per i di lei meriti, dalla Divina liberalità di beneficio ſi grande; Perciò tutte generalmente offerirono al Signore in ricompenſa di tanto dono, tutto quel bene, ch' era loro provenuto dai di lei meriti, a ſua laude eterna, e in aumento della Beatitudine eterna di eſſa Gertrude. Da tutto ciò, venn' ella a comprendere, che quando

alcu-

alcuno ſi apparechia con ſpeziali divozioni, e orazioni per la Santa Comunione; e che poi, per ragionevole, diſcreta cagione, come ſarebbe di ubbidienza, umiltà, ec. laſcia di comunicarſi, che allora il Signore, in vece della Comunione Sagramentale, lo ſazia del torrente del ſuo divino influſſo; e, per cagione della ſua buona diſpoſizione, colla quale ſi era avanti preparato, vengono anco gli altri ad eſſer partecipi di eſſa ſua preparazione; ed eſſo viene a renderſi più diſpoſto, e più abile a ricevere più copioſamente il frutto di eſſo Sagramento, allorchè lo riceve in avvenire; eſſendogli poi anco comunicato tutto quel bene, che hanno conſeguito quelli, che ſi ſono comunicati. Ciò inteſo da Gertrude diſſe: O Signore, ſe così è, ſarà dunque meglio il laſciare di comunicarſi? Riſpos' egli: Nò certamente; Perche chiunque, per amore della mia eterna laude, riceve il Sagramento, viene veramente a ricevere il cibo pieno di ſalute, qual' è il mio Sacratiſſimo Corpo; e di più il nettare, e balſamo prezioſiſſimo della mia delicioſiſſima Divinità; ed in oltre uno ſplendore incomparabile dagli ornamenti delle mie divine virtù.

AMMAESTRAMENTO XXIII.

Di quanto profitto ſia il cercare, o in parole, o in fatti, di aumentare negli altri la laude di Dio, e la loro ſalute. Ibid. §. 1.

DEſiderando ardentemente Gertrude di contraporre alle offeſe, che ſi fanno a Dio, maſsimamente ne' giorni carnevaleſchi, qualche divoto eſercizio, che foſſe di lode a Dio, e di profitto alle anime de' ſuoi proſsimi, ſi offerì al Signore ad eſſere ſua ambaſciatrice, con pubblicare agli altri alcun ſpeziale divoto eſercizio, mediante il quale ſi veniſſe, in qualche maniera, a compenſare le ingiurie, che a lui ſi facevano, in detti tempi, colle crapule, ubbriachezze, ed altri vizj. Al che le riſpoſe il Signore: Se alcuno vorrà eſſere di queſta maniera mio Ambaſciatore, io lo rimunererò con queſto premio: Cioè, che tutto quello, ch' egli mi farà di acquiſto, io lo ſottoporrò ſempre alla ſua giuriſdizione. Da queſta riſpoſta ella conobbe, che quando avviene, che alcuno: o con parole, o con ſcritti, o co' fatti, inſegni agli altri qualche coſa, con intenzione di aumentare la laude di Dio, e il profitto delle anime, che divien' egli partecipe di tutto quel bene, che quegli avranno fatto, per cagione di eſſe ſue parole, o ſcritti, o fatti, ec. anzi perciò, per mille migliaja di volte viene ad aumentare la propria ſalute.

AMMAESTRAMENTO XXIV.

Con quale intenzione ſi debbono prendere le neceſſità corporali; cioè di mangiare, bere, dormire, ec. Ibid. §. 2.

DOpo le dette coſe, il Signore diſſe a Gertrude queſte parole: Ciaſcuno, che nel prendere, ch' egli fa le neceſſità corporali, neceſſarie

per

per la umana ſoſtentazione, come ſarebbe, di mangiare, bere, dormire, ripoſarſi ec. ed altre ſimili coſe, uſerà queſta divota pratica, cioè di dire, o col cuore, o colla bocca le ſeguenti parole: cioè, Signore, io ricevo queſto cibo, queſta bevanda, queſto ripoſo ec. in unione di quell' amore, col quale voi lo ſantificaſte, allorchè lo prendeſte per ſoſtentare la voſtra Santiſſima Umanità, e per la laude di Dio Padre, e per la ſalute del genere Umano, e vel' offro in aumento della gloria di tutti gli abitatori del Cielo, e in ſalute di tutti gli Uomini, che ſono in terra, e in ſollievo, e liberazione di tutte le anime, che ſono nel Purgatorio; chi, diſſi, ſarà ſollecito di ciò fare, con tale intenzione, verrà egli ogni volta, che ciò farà, a porgermi, quaſi uno ſcudo, da potermi difendere da diverſe offeſe, colle quali ſogliono, ſpeſſe volte, li mondani oltraggiarmi coll' abuſo di ſimili coſe.

AMMAESTRAMENTO XXV.

Ibid. §. 3. *Di quanto pregiudizio ſia il tralaſciare la Santa Comunione per traſcuraggine, e negligenza.*

QUal pregiudizio, diſſe Gertrude, o Signore ricevono quelli, che per attendere alle loro voglie, comodità ec. tralaſciano per negligenza la Santa Comunione? Riſpos' egli: Chi è negligente ad apparecchiarſi alla Comunione, e che per attendere più liberamente alle ſue voglie, laſcia di comunicarſi, viene a rendere ſe ſteſſo più indegno di tanto, e ſi gran bene; anzi ſi viene in certo modo a renderſi privo del frutto di tanto Sagramento, che ſi diſpenſa in quel giorno in tutta la Chieſa.

AMMAESTRAMENTO XXVI.

Ibid. §. 4. *Per qual cagione avvenga ad alcune anime, le quali tutto che paja loro di non eſſer degne di comunicarſi, e di non eſſerſi preparate alla Comunione, come ſi conviene; con tutto ciò, acceſe di un grande deſiderio di comunicarſi, non ſi poſſono, ſenza gran loro pena, aſtenerſi, ne' giorni ſtabiliti dal comunicarſi.*

CIò avviene, diſſe il Signore; perchè eſſendo eſſe anime di grazia ſpeciale arricchite, vengono alla Comunione di tal maniera tirate dalla ſoavità del mio Spirito, che appena poſſono da quella aſtenerſi; perchè, eſſendo aſſuefatte, agguiſa di Reine, a coſe Reali, naturalmente più ſi dilettano di quelle coſe, che ſono più convenevoli alla loro dignità, che non è di andare, per modo di dire, vagando per le piazze, e per le ſtrade, agguiſa di un fanciullo poco aſſennato.

AMMAESTRAMENTO XXVII.

Come si possa fabbricare nel proprio cuore un'arca assai più grata a Dio di quella, che fu fabbricata da Noè, per scansarsi dall'universale Diluvio. Lib. 4 Cap. 14.

IN una Domenica della sessagesima, nella quale si fa memoria dell'arca, che fabbricò Noè, per scansare se medesimo, la sua famiglia, e le specie degli animali dell'aria, e della terra dall'universale naufragio, pregò Gertrude il Signore così: O Signor mio, mi sarebbe di grandissimo favore, se tu ti degnassi d'insegnare a me tua Serva, benchè indegna, in qual maniera potess'io fabbricare in questa settimana un'arca, che fosse da te degnamente gradita. Al che rispos'egli: Tu mi verrai a fabbricare nel tuo cuore un'arca, a me sommamente gradita, se tu procurerai, alla somiglianza dell'arca di Noè, nella quale si narra, che vi fossero tre camere, una superiore, nella quale abitavano gli Uccelli dell'aria; nella seconda: cioè di mezzo, gli Uomini; nella terza: cioè inferiore, gli Animali della terra, se procurerai, dissi, di distribuire i giorni di questa settimana in questa maniera: cioè dal principio del giorno, fino all'ora di nona, t'ingegnerai a nome di tutta la Chiesa, di lodarmi, e rendermi grazie, con tutte le forze del tuo cuore, di tutti i benefizj, che io, dal principio del Mondo, fino al giorno presente, ho conferito a qualsivoglia persona; e particolarmente, per quel grande benefizio, degno di ogni rispetto, col quale ogni giorno, dal principio del dì, in fino all'ora di nona, senza intervallo alcuno, mi degno di essere offerto, per la salute universale degli uomini, a Dio Padre, in sacrificio sù del Santo Altare, e di dare tutto me stesso in cibo alle mie Creature, mediante il Sagramento dell'Altare, delle quali cose la maggior parte degli uomini, facendone poco conto, attendono, come ingrati, che sono, piuttosto a sollazzarsi, a mangiare, e bere, e a prendersi bel tempo; laonde se tu, in isconto di tanta loro ingratitudine, t'ingegnerai, quasi a nome di essi, con tutto il tuo cuore, di offerirmi la tua gratitudine, mi verrai a fabbricare nel tuo cuore medesimo la parte superiore dell'arca: ove si dice, che abitavano gli uccelli.

Dall'ora di nona poi, fino a vespro, t'ingegnerai d'impiegarti in opere buone, e sante, con quella maggiore divozione, che potrai; e ciò in unione delle mie Santissime opere, nelle quali, in tutto il tempo della mia vita mortale, mi esercitai in soddisfazione delle universali negligenze di tutto il Mondo, il quale è tanto trascurato, e negligente nel rendermi il dovuto contracambio, mediante il servigio, che dovrebbe prestarmi, nell'esercizio continuo di opere sante, e nel rendermi grazie di tanti, e sì immensi beneficj da me ricevuti; se adunque ciò farai, verrai quasi a fabbricarmi la seconda stanza dell'arca: ove si dice, che abitavano gli uomini.

Dal vespro poi, fino a sera, t'ingegnerai di attentamente ponderare, con amarezza del tuo cuore, quanto grande sia la umana empietà: mentre gli uomini, in vece di rendermi il dovuto cambio di tanti benefi-

neficj da me ricevuti, ogni giorno più, colla moltitudine di diversi peccati, provocano il mio divino sdegno contro di loro; quindi, per la soddisfazione, ed emendazione, di tanta loro empietà, mi offerirai, con tutto il tuo cuore, tutte le pene, e amarezze della mia innocentissima Vita, e dolorosissima Passione, e Morte; e così facendo, verrai a fabbricarmi la terza camera, ultima, e inferiore, nella quale, si dice, che abitavano gli animali della terra.

AMMAESTRAMENTO XXVIII.

Ibid. §. 1. *In qual maniera si possa conoscere, che una cosa venga da Dio immediatamente per sua rivelazione; e non sia invenzione del proprio Senso.*

AVendo Gertrude avuto dal Signore li sopraddetti ammaestramenti, cominciò a dubitare, che quelli non provenissero dalla di lui rivelazione: ma piuttosto dal proprio suo senso; laonde rivolta al Signore medesimo, gli disse: avendo io desiderato, con tutto il mio Cuore di avere da te, o Signore, questo ammaestramento; nondimeno non ardisco di affermare sicuramente, che, per te medesimo, tu mi abbi insegnato queste cose. Al ch' egli rispose: Perchè il mio dono ha da stimarsi sì poco, il quale ti ho dato, con più diligente cura, di quello io feci i tuoi proprj sensi, che creai; affinchè mi servissero? Non è egli forse da stimarsi più l'avere io creato l'uomo con determinato consiglio, avendo io detto: Facciamo l'Uomo ad immagine, e similitudine nostra, che non è l'avere io create le altre cose, nella creazione delle quali io dissi solamente: Sia fatta la luce, sia fatto il firmamento, ec. dunque di che devi dubitare? Sopra di che, soggiunse ella: Se mi volessi servire di questa autorità per dare peso a questa rivelazione, potrebbero anco gli altri, tirati dal proprio senso, introdurre diverse invenzioni, e quelle difendere colla stessa autorità, quantunque non le avessero ricevute dallo influsso benigno della tua grazia. Al che rispos'egli: Alle cose dette aggiungi ancora questo segno, per conoscere, se una cosa venga da me, o dalla propria invenzione: Cioè, allorchè uno conosce chiaramente, per propria esperienza, che il suo cuore, e il suo volere è talmente unito al mio, che, per qualunque caso; ancorchè minimo, o di prosperità, o di avversità, non si può torcere dalla mia divina permissione, e volontà; e che ogni cosa, ch' egli dice, o fa, o patisce, il tutto riferisce a me, e in ogni cosa, cerca unicamente la mia laude, e gloria, senza punto cercare la propria utilità, e mercede; questo tale può sicuramente affermare, che tutto quello, che, collo esercizio de' suoi interni sensi, avrà inteso, sia proceduto da me, per giovamento suo proprio, e per salute del suo prossimo; di che non mancano testimonianze nella Divina Scrittura.

AMMAESTRAMENTO XXIX.

Qual cosa si possa fare, che sia grata al Signore in ogni tempo: ma particolarmente nel tempo del Carnevale, nel quale egli è dagli uomini mondani più oltraggiato, ed offeso. Lib. 4 Cap. 15.

NE' tre ultimi giorni di Carnevale, essendo Gertrude desiderosissima, che il Signore le insegnasse qualche cosa da fare, in isconto delle offese, che se gli fanno in tali giorni dagli uomini mondani, si compiacque egli di dirle così: Tu non mi potrai, in verun tempo, far cosa più grata, che di sopportare pazientemente, in memoria della mia Passione, qualsivoglia tribolazione, che ti occorra, o sia interna, o sia esterna, con sforzarti di operare sempre tutte quelle cose, che sono più contrarie al tuo genio, e di raffrenare, con somma custodia, i tuoi esterni sentimenti, del parlare, vedere, udire ec. che se ciò farai, verrai a fare un'opera piena di salute; come pure tutti quelli, che s' ingegneranno di fare tutto questo, nella memoria della mia Passione, potranno senza fallo, sperare di esserne largamente riconosciuti dalla mia Divina Pietà.

AMMAESTRAMENTO XXX.

Altra pratica di divozione da farsi negli ultimi tre giorni di Carnevale. Ibid. §. 1.

DOpo le dette cose, soggiunse Gertrude: Io vorrei, o Dottore amantissimo, che la tua benignità m' insegnasse qual sorta di orazioni io potessi fare particolarmente in questi tre giorni; mediante che, io venissi a placare l'ira tua, irritata dalli peccati, che si commettono, senza alcun ritegno, dalli mondani in questi tre giorni. Sopra di che, le fu dal Signore risposto così: Non mi sarebbe poco a grado, se alcuno dicesse tre volte il *Pater noster*: ovvero tre volte il *Laudate Dominum omnes gentes*, offerendo, nel primo, al mio Divin Padre ogni esercizio del mio Santissimo Cuore, il quale più volte ho fatigato in terra, per la salute del genere umano, nell'amare, nel laudare, nel render grazie in amarezze, in desiderj ec. e ciò in emendazione, e soddisfazione di tutti li carnali, e terreni diletti, e di tutti li perversi desiderj degli uomini, ne' quali i loro cuori sono, in questo tempo, tanto implicati, e immersi. Nel secondo, offerendo tutti gli esercizi della mia innocentissima bocca, nell'astinenza, e nella temperanza, si de' cibi, che delle parole; come pure nella continua orazione, e predicazione; nelle quali cose, per la umana salute, mi sono, sudando, molte volte grandemente fatigato: e ciò, in emendazione, e soddisfazione di tutti quanti li peccati, che si commettono nella universa Chiesa, co' vizj della gola, ubbriachezza, del moltiplicare in parole inutili, e perniziose. Nel terzo, offerendo pure al divino mio Padre ogni esercizio del mio Santissimo Corpo, e tutti quanti i moti di ciascun membro di esso,

con

con tutto l'ordine della mia perfettiſſima converſazione, e di tutta l'amariſſima mia Paſſione, e Morte, che ho, per la umana redenzione, ſofferto; e ciò in emendazione, e ſoddisfazione di tutti quanti li peccati, che, in queſto tempo, ſi commettono dagli uomini, col mal uſo de' loro corpi, e con ciaſcun membro di eſſi, contro la mia divina Legge, e la propria loro ſalute.

Queſto pratico, e faciliſſimo eſercizio ſi può fare; anzi utiliſſima coſa ſarà il farlo, ogni giorno dell'anno; perchè pur troppo, in ogni giorno, ſi commettono dagli Uomini mondani ſimili peccati, tutto che forſe non con tanta sfacciataggine, quanto nel tempo ſuddetto del Carnevale.

AMMAESTRAMENTO XXXI.

Ibid. § 2. *In qual maniera ſi poſſa alquanto allegerire il Signore dalla crudeliſſima flagellazione, ch' egli ſoffrì; maſſimamente nella Divina ſua Faccia; e che ogni giorno gli viene, quaſi rinovata, da' peccatori co' loro eccеſſi, e peccati.*

UN giorno il Signore Gesù apparve a Gertrude in quella maniera, ch' egli era, allorchè fu flagellato: cioè legato ad una colonna fra due crudeli miniſtri della Giuſtizia, uno de' quali lo percoteva con un flagello di ſpine; e l'altro con un mazzo di corde, piene di nodi; e ambedue lo percuotevano nella Faccia, e così crudelmente, che ſi sarebbono, per fino i macigni più duri, ſpezzati di compaſſione, nel vedere una carnificina sì grande nella faccia del Signore, la quale pareva così diformata, e ſtracciata, ch' era una miſeranda coſa il vederla; perlochè Gertrude, commoſsa, ſino dall'intimo del ſuo cuore, da una doloroſiſſima compaſſione, non fece mai altro, tutto quel giorno, che piangere; ne ſi poteva contenere dalle lagrime ogni volta, che ſi ricordava di sì deplorabile ſpettacolo del ſuo amatiſſimo Signore; imperocchè quella parte del Viſo, che era battuta col flagello di ſpine, ſi vedeva cotanto ſtracciata, che per fino la pupilla interna dell' occhio di quella parte ſi vedeva piagata; quella parte poi, ch' era battuta col flagello di corde nodoſe, ſi vedeva tutta livida, e annerita; di modo che appena ſi poteva conoſcere, che foſſe faccia di Uomo. Pareva poi anco, che il Signore, non potendo ſoffrire un sì aſpro tormento, tal volta rivolgeſſe la faccia indietro: ma quando da uno de' detti manigoldi la rivolgeva, dall'altro era poi più aſpramente battuta. In tale poſitura poſto il Signore, rivolto a Gertrude, che, ciò rimirando, veniva meno per il dolore, le diſſe: Non hai tu letto quelle parole, che ſono ſcritte di me? *Reputavimus eum quaſi Leproſum, & percuſſum a Deo?* Ed ella riſpoſe: O Signor mio, in qual maniera ſi potrebbe mai ſcemare nella tua divina Faccia un così acerbo dolore? Al che riſpos' egli: Se alcuno, con divoto cuore, ſi ridurrà alla memoria la mia Paſſione; e poi, quando pieno di amore, e di gratitudine, ſi ſentirà a compugnere; e, per memoria di tanta mia carità, cordialmente pregherà, per i peccatori, certamente, ch' egli verrà a porre un ſoaviſſimo lenitivo al mio acerbo dolore. Di queſte due coſe adunque molto ſi com-

piace

piace il Signore; cioè: che uno abbia una continua memoria della sua Passione, compassionando le sue pene, e ringraziandolo di tutto cuore di esse; e che poi lo prieghi divotamente ad avere misericordia de' peccatori, per amore de' quali volle tanto patire, e morire di morte così crudele, come fu quella della Croce.

Intese poi Gertrude, che que' due ministri, che, in visione, aveva veduto, quali flagellavano il Signore; uno figurava gli uomini mondani, i quali apertamente, e sfacciatamente l' offendono; e ciò colle spine de' loro peccati; l'altro figurava quelle persone religiose, che peccano contro gli ordini, e constituzioni della loro Religione; e queste lo flagellano, quasi con funi nodose. L'uno, e l' altro lo percuottevano nel Viso; e ciò figurava, che sì quelli, che queste, non hanno rispetto alcuno, per secondare le loro passioni, d' imbrattare, per quanto spetta loro, lo Sguardo di colui, che vive, e regna nel Cielo.

AMMAESTRAMENTO XXXII.

Con quanta liberalità sia il Signore per rimunerare quelli, che nel tempo, ch' egli è più offeso dagli uomini, qual' è quello del Carnevale, gli avranno fatto qualche particolare servigio, in isconto de' peccati, che si commettono in tali tempi. Lib. 4 Cap. 16.

VIde una volta Gertrude: cioè, nella notte della Domenica di Carnevale, detta la Quinquagesima, che il Signore stava sedendo sopra di un maestoso Trono, a piedi del quale stava San Giovanni Vangelista, scrivendo in una carta alcune cose; Desideroſa ella di sapere cosa scrivesse detto Santo, ne fece la ricerca al Signore, il quale le rispose: Io fò scrivere in questa carta tutti li servigj, che, in questo giorno passato, ho ricevuti dalle Monache di questo tuo Monistero, nella quale pure si scriveranno tutti quelli, che riceverò ne' due seguenti giorni; e ciò affinchè, quando io (al quale il mio Padre ha data la potestà di ogni Giustizia) renderò a ciascuno, dopo morte quello, che si è meritato, possa, a ciascuno di essi, fedelmente rendere una buona misura di ogni fatica, e di ogni sua buona opera fatta; alla quale misura, gliene aggiugnerò io un' altra ben colma, proveniente dal frutto della mia Passione, e Morte; mediante la quale, verrà inestimabilmente nobilitato ogni servigio, che mi hanno prestato. E con questa carta presenterò l' anima loro dinanzi al mio Padre Iddio; affinchè anch'egli, colla infinita potenza della sua Paterna benignità, vi sopraggiunga un' altra misura colmissima, in premio di tutti li servigj, che mi hanno prestato, e mi presteranno in questa persecuzione, colla quale sono io, in questi tempi, da' mondani cotanto perseguitato; li quali servigj sono da me tanto più graditi, quanto, che uno più gradisce il servigio, che gli vien fatto, nel tempo delle avversità, che nel tempo delle prosperità; e però io, come fedelissimo, abbondantissimamente li rimunererò di quella fedeltà, che mi hanno usato in questi tempi, ne' quali il Mondo mi offende con tanti, e sì enormi peccati.

AM-

AMMAESTRAMENTO XXXIII.

Ibid. §. 1. *Quanto vengano nobilitate le azioni, che ſi fanno in unione della Paſſione del Signore; e quelle ancora, che ſi fanno puramente, e unicamente, a laude di Dio; ed a ſalute del proſſimo, ſenza cercare in eſſe il proprio intereſſe; o vantaggio, eziandio ſpirituale.*

IN occaſione della ſopraddetta viſione, conobbe Gertrude, che il detto San Giovanni ſcriveva nella detta carta, ora con caratteri neri: ora con caratteri roſſi, ed ora con caratteri miſchiati di nero, roſſo, e di oro: Il ſignificato di queſta varietà le fu dato a conoſcere in queſta maniera: cioè, che le coſe, che ſi ſcrivevano con caratteri neri, ſignificavano quelle opere, che generalmente ſogliono fare le perſone Religioſe in tali giorni: Come, per eſempio, il digiuno, che ſi ſuole in alcune Religioni incominciare il Lunedì del Carnevale. Quelle, che ſi ſcrivevano con caratteri roſſi, ſignificavano quelle opere, che ſi fanno in memoria della Paſſione del Signore, con ſpeziale deſiderio di giovare a tutta la Santa Chieſa. Quelle poi, che ſi ſcrivevano miſte di nero, roſſo, ed oro, ſignificavano, che le fregiate di nero, e roſſo indicavano quelle opere, che ſi fanno bensì colla memoria della Paſſione del Signore: ma però con intenzione di ricevere, mediante eſſe, qualche grazia, e favore proprio, ſpettante alla ſalute. Le fregiate di puro oro poi ſignificavano quelle opere, che puramente, e unicamente ſi fanno, a laude, e gloria di Dio, ed a ſalute del proſſimo, ſenza preteſa di alcun merito, o vantaggio proprio, ne di alcun premio; in ſomma, che ſi fanno, per puro amore di Dio, ſenza meſchianza di proprio intereſſe; eziandio ſpirituale, eſſendo che, ſebbene tutte le opere buone, che ſi fanno con retta intenzione, ſono degne di merito, e premio; nondimeno quelle, che ſi fanno puramente, a laude, e gloria di Dio; e per puro ſuo amore, ſono di merito, e di premio ſenza paragone aſſai maggiore delle altre, che non ſono fatte con sì pura, e sì diſintereſſata maniera.

AMMAESTRAMENTO XXXIV.

Ibid. §. 2. *Che le azioni buone, che ſi fanno ſenza la unione della Paſſione del Signore, non ſono di tanto merito, ne tanto grate a Dio.*

VIde pure Gertrude, che nella tavoletta, o carta; ove ſcriveva S. Giovanni, vi erano de' luoghi vuoti, e non ſcritti; di che maravigliandoſi ella, ne ricercò dal Signore la cagione, il quale le diſſe: Eſſendo egli voſtro coſtume di ſtarmi, in queſti tempi, ſempre preſenti, col mezzo de' voſtri deſiderj, ed orazioni, che voi fatte in unione, e memoria della mia Paſſione; perciò tutti li voſtri penſieri, parole, ed opere, che avete fatto, e colle quali mi avete ſervito, ho fatto fedelmente regiſtrare: Ma il luogo vuoto, e ſenza ſcritti, ſignifica quelle

ope-

opere, che non ſono da voi ſtate fatte in unione, e memoria della mia Paſſione; che però mi ſarà ſommamente a grado, che non ſolamente in queſti tempi: ma ſempre tutto quello, che fatte, come ſarebbe digiuni, vigilie, diſcipline, ubbidienze, ec. in ſomma tutto ciò, che viene preſcritto dalle voſtre regole, tutte le facciate nella memoria, e unione della mia Paſſione; come pure tutte le altre coſe, dalle quali cercherete di guardarvi; come di vedere, udire, parlare, ed altre ſimili, v'ingegniate di offerirmi il tutto in unione di quell' amore, col quale io, nel tempo della mia Paſſione, raffrenai le forze de' miei ſenſi: mentre potevo, con uno ſguardo ſolo, atterrire tutti li miei nemici, e con una ſola parola confondere la falſità di tutti li miei contradditori; con tutto ciò io, come Agnello manſueto, condotto al macello, chinando umilmente il capo, e abbaſſando gli occhi a terra, me ne ſtetti avanti ai Giudici, ſenza aprire bocca, per dire una ſola parola in mia diſcolpa, contro tante inique parole, e querelle, che mi ſi opponevano. Mi ſarebbe, ſoggiunſe il Signore, pure ſommamente a grado, ſe ſi faceſſe orazione, colle braccia aperte, in unione di quell'amore; che m'induſſe a diſtendere le mie ſul duro legno della Croce; Poichè con cotale forma di orare, ſi viene a rappreſentare al mio Divin Padre la memoria della mia Paſſione da me patita per la ſalute di tutto il genere umano. Inteſe poi anco Gertrude, che nella ſopraddetta carta, non ſolamente erano notate tutte le buone opere fatte dalle Monache: ma ancora quelle, che ſi erano fatte da altre perſone, mediante le loro perſuaſioni, o li loro buoni eſempli. Dal che venne a comprendere, quanto grande ſia la divina liberalità, che, rallegrandoſi ſommamente della noſtra ſalute; deſidera, e vuole doppiamente premiarci di tutte le noſtre, e altrui, benchè baſſe, operazioni, purchè queſte gliele offeriamo, con retta intenzione, e in unione della ſua Santiſſima Paſſione.

AMMAESTRAMENTO XXXV.

Quanto ſia pronto il Signore, allorchè viene divotamente pregato, di ſoddisfare abbondantemente, co' ſuoi infiniti meriti, alle noſtre mancanze. Lib. 4 Cap. 17.

NON potendo Gertrude una volta, per cagione della ſua indiſpoſizione, oſſervare il digiuno Quareſimale, il che, rincreſcendole grandemente, pregò divotamente il Signore, che voleſſe ſupplire al ſuo difetto, accettando, in vece del ſuo digiuno, ch' ella non poteva oſſervare, li quaranta giorni, e le quaranta notti, che egli digiunò nel deſerto per la noſtra ſalute; il che accettando egli benignamente, con viſo allegro ſi preſentò dinanzi al Divino ſuo Padre, al quale gli diſſe: Siccome io, unico a te congiunto, e conſoſtanziale, per la mia inſcrutabile Sapienza intimamente conoſco la debolezza della umana fragilità, più di quello poſſa coſtei, ne altro uomo conoſcere; quindi, avendo molta compaſſione di eſſa umana fragilità, e deſiderando ſommamente di

ſoddisfare ad ogni ſuo difetto, perciò, Padre Santo, ti offro la degniſſima aſtinenza della mia bocca, nella vera emendazione, e ſoddisfazione di tutte quelle coſe, che queſta mia eletta ha peccato, sì nel parlare, che nell' altre coſe, che doveva fare offro parimente, Padre giuſtiſſimo, l' aſtinenza de' miei Santiſſimi Occhi, per tutti i mancamenti commeſſi colla ſua viſta. Ti offro ancora l' aſtinenza delle mie mani, e de' miei piedi, per tutti i difetti, e mancamenti commeſſi colle ſue mani, ed opere, e co' ſuoi paſſi. Similmente, Padre amantiſſimo, offro alla tua Maeſtà il mio Divino Cuore, per tutti i mancamenti da lei commeſſi col penſiero, deſiderio, o volontà.

Ciò fatto conobbe Gertrude eſſere la di lei anima preſentata dinanzi al Divin Padre, veſtita di veſte bianca, e roſſa: cioè della innocenza del Figliuolo di Dio, e de' meriti delle di lui fatiche, aſtinenze, ec. e ornata di varj ornamenti tutti divini: cioè, di tutti gli eſercizj, pene, dolori ſofferti dal Signore in ciaſcuno de' ſuoi membri, per la umana redenzione; quindi ſembrava ella, così ben' ornata, quaſi foſſe di ſtirpe Imperiale, e Divina; Di modo che tanto ſi compiacque di lei il Divin Padre, che la poſe tra ſe, e il ſuo Divin Figliuolo, quaſi foſſe a ſedere ad una menſa molto delizioſa, circondata da diverſi ſplendori, alcuni de' quali rallegravano grandemente la di lei anima, ed altri pareva, che veniſſero a ſcoprire la propria di lei viltà, e bruttezza; di che vergognandoſi ella grandemente, e umiliandoſi, divenne per la vergogna, tutta roſſa nel volto; per la qual coſa venne più a piacere a Iddio, e ad infiammare di amore verſo di lei l' animo del Supremo Re, il quale toſto ſupplì per lei, colle ſue tre vittorie, ad ogni ſuo difetto, come ſi dirà quì appreſſo.

AMMAESTRAMENTO XXXVI.

Ibid. §. 1. *Come ſi poſſa rimediare, colle tre Vittorie riportate dal Figliuolo di Dio nel Deſerto, per ogni mancamento da noi commeſſo, per iſtigazione della Carne, del Mondo, e del Demonio.*

Eſſendoſi, come ſi diſſe, poc' anzi Gertrude riempiuta tutta di vergogna per quel raggio di ſplendore, che le faceva ſcoprire, e conoſcere la ſua propria baſſezza, e viltà; compaſſionandola perciò il Figliuolo di Dio, parve, ch' egli metteſſe ſopra quella Divina Tavola; ove pareva di ſedere le tre Vittorie da lui riportate nel Deſerto, delle quali ſi faceva memoria nel Vangelo di quel giorno; e queſte a ſomiglianza di tre ſorta di vivande; mediante le quali, agguiſa di ſalutare antidoto, poteſs' ella pigliare rimedio contro que' generi di peccati, ne' quali ſuole l' uomo più agevolmente incorrere: cioè nel diletto, e nella concupiſcenza. Il primo rimedio, proviene a noi da quella vittoria, così glorioſa

da

da lui riportata contro il Demonio, allorchè, tentandolo egli col diletto del cibo, gli disse: Dì, che queste pietre diventino pane? Ed egli lo ributtò, rispondendo: L' Uomo non vive di solo pane. Mediante questa vittoria, poteva ella prendere rimedio, ed emendazione di tutte quelle cose, nelle quali si era malamente dilettata; con pigliare forza da potere nell' avvenire resistere a tutti li vani diletti, ne' quali, quanto più l' Uomo si ferma, e si compiace; tanto più diviene impotente da potere far loro resistenza. Mediante poi la seconda vittoria del Signore, fu conceduto all' anima di questa eletta di Dio, la remissione di tutti que' peccati, ch' ella aveva commessi per consenso; con darle forza da potersene guardare nell' avvenire. Colla terza vittoria finalmente, fu conceduto all' anima di poter conseguire la emendazione di tutte quelle cose, che aveva commesse colla concupiscenza: massimamente di quelle cose, che non avendo, avesse desiderato di avere; e di più le furono date forze da potere resistere nell' avvenire a tali inconvenienti: Somiglianti grazie potrà conseguire chiunque offerirà a Iddio Padre queste tre vittorie dell' amantissimo suo Figliuolo; e si disporrà di fare dal canto suo, quanto egli può per resistere nell' avvenire ad ogni diletto, consenso, e concupiscenza.

AMMAESTRAMENTO XXXVII.

Come si può col suo buon volere, e sincero desiderio supplire a quello, che non si può fare coll' opere. Ibid. §. 2.

DEsiderando Gertrude di esercitarsi in diverse virtù, ne potendo, per la umana debolezza attendere a tutte; rivolta al Signore, lo pregò, che le insegnasse, come potesse ciò fare: ed egli benignamente le rispose: considera, che nelle lezioni, che oggi si recitano, si parla dello Spirito Santo, il quale è tutto buon volere; così tu pure ingegnati di aver sempre una buona volontà; mediante la quale verrai ad avere la perfetta, e speziale bellezza di tutte le virtù, la quale più si acquista col mezzo del buon volere, che in qualunque altra maniera. Chiunque per tanto avrà questa intiera, e perfetta volontà: cioè di volere, sopra tutte le cose, di tutto cuore amarmi, laudarmi, e rendermi grazie, di dolersi con esso me delle offese, che mi sono fatte dalle stesse mie Creature; e di volere in ogni altra virtù esercitarsi, per quanto egli può; si renda certo, che ne farà indubitatamente, tanto largamente dalla mia liberalità rimunerato, quanto mai altra persona potesse aspettare di essere rimunerata di qualunque sua buona opera.

AMMAESTRAMENTO XXXVIII.

Lib. 4 Cap. 18. *In qual maniera ſi poſſono ſpiritualmente eſercitare le opere della miſericordia, in vece delle ſette opere della miſericordia corporali.*

LEggendoſi il Vangelo, nel quale ſi narra, che il Signore, nel giorno finale, darà la ſentenza di condannazione a quelli, che non avranno eſercitate le opere della miſericordia: cioè di non aver dato da mangiare agli affamati, da bere a'ſitibondi, veſtire i nudi ec. e all' incontro chiamerà alla gloria quelli, che le avranno eſercitate, con quelle parole: *Venite benedetti dal mio Padre; perchè ho avuto fame, e mi avete datò da mangiare; ho avuto ſete, e mi avete dato da bere ec.* Ciò inteſo da Gertrude, rivolta al Signore, gli diſſe: Come, Signore, potrò io conſeguire, in tal giorno, tale dolciſſima benedizione: mentre a noi nella Religione, non è conceduto di poter fare tali opere; mentre non ci poſſiamo appropriare alcuna coſa, per darla ai poveri? Inſegnami adunque, che coſa poſſa io fare in vece di eſſe. Al che riſpos' egli, e le diſſe: Eſſendo io, ſenza alcun dubbio, la vera vita, e la vera ſalute dell' anima; perciò io ho ſempre fame, e ſete della ſalute di ciaſcuna perſona; laonde ſe alcuno, ogni giorno s' ingegnerà di leggere, o di narrare agli altri qualche coſa della Divina Scrittura, che ſia piena di edificazione; certamente, che con ciò verrà a ſaziarmi della fame. Che ſe poi col leggere, o narrare, come ſopra, avrà intenzione, e deſiderio di ottenere; o per ſe, o per altri, la grazia di una vera compunzione, e della divozione; allora verrà a ſatollare con una dolciſſima bevanda la mia ſete. In oltre ſe alcuno ſi ſforzerà ogni giorno, almeno per lo ſpazio di un' ora, di attendere a me nella orazione, e di unire tutta la ſua mente, e volontà a me; queſto verrà a darmi un albergo aſſai grato. Chi poi ſi eſerciterà ogni giorno in qualche maniera di virtù, verrà a coprirmi di una veſte molto degna. Chi valoroſamente combattendo, riporterà vittoria in qualche ſua paſſione, o tentazione, mi verrà a fare sì grato ſervigio, quale mi farebbe, ſe eſſendo infermo, mi aveſſe viſitato. Finalmente chi ogni giorno divotamente pregherà per la converſione de' peccatori, e per ſollievo, e liberazione delle anime, che ſono nel Purgatorio, io accetterò queſto con tanto riconoſcimento, quanto farei, s' egli, ſpeſſe volte, mi foſſe venuto a viſitare in carcere, e colle ſue piacevoli, e caritative parole, cercato aveſſe di ſollevarmi dalla mia tribolazione. Se adunque, ſoggiunſe il Signore, alcuno ogni giorno, ſi eſerciterà in tutte le dette coſe: maſſimamente nel tempo della Quareſima, certamente, che con tutta la mia ſoavità, e con tutta la reale mia munificenza, e con una fedeltà di amore ripiena, egli ne verrà ad eſſere degnamente premiato; Siccome appunto ſi conviene di fare alla mia incomprenſibile, ed infinita potenza, alla mia inſcrutabile ſapienza, ed alla mia dolciſſima benignità.

AMMAESTRAMENTO XXXIX.

Pratica di divozione molto facile, e grandemente grata al Signore, da farsi in ogni tempo: ma particolarmente nel tempo della Quaresima. Lib. 4 Cap. 19.

RItrovandosi Gertrude, la seconda Domenica di Quaresima, in una grandissima contemplazione, e unione con Dio, ricevette molte divine intelligenze: ma per la loro sublimità, non puotè queste spiegare in modo, che fossero di utilità al suo prossimo, come, per la sua grande carità verso del medesimo, avrebbe desiderato di fare; laonde si diede a pregare il Signore, che le insegnasse qualche divozione, nella quale si potessero gli uomini utilmente esercitare in essa settimana. Al che le rispose egli benignamente, con dirle: Recami due buoni Capretti: Cioè il corpo, e l' anima di tutta la umana generazione. Da queste parole compres' ella, che il Signore desiderava, ch' ella cercasse di supplire per tutti i peccati, e difetti, che si commettono universalmente da tutti i fedeli nella universale Chiesa; che però inspirata dallo Spirito Santo, disse cinque volte il *Pater noster* in onore delle cinque Piaghe per la emendazione di tutti i peccati, che si commettono dagli uomini colli cinque sentimenti del corpo; e di poi, ne disse tre altri, in emendazione di tutti i peccati, che si commettono colle tre potenze dell'anima: cioè colla ragionevole, colla irascibile, e colla concupiscibile; come pure in supplimento di quanto gli uomini tutti hanno lasciato, e lasciano di fare di bene colle dette tre potenze, e colli loro cinque sentimenti del corpo; e quelli offerì al Signore, in unione di quella perfettissima intenzione, colla quale egli santificò la detta orazione del *Pater noster* nel suo dolcissimo Cuore; e di quell' ardentissimo amore, col quale egli la disse, e la insegnò per nostra salute; e ciò in emendazione, e soddisfazione, di tutti i peccati, per umana fragilità, per ignoranza, e per malizia commessi dagli uomini contro della sua insuperabile, e infinita potenza, della inscrutabile sua sapienza, e della sua infinita bontà: il che avendo essa fatto, si dimostrò il Signore così placato; e di essersi di tale offerta tanto compiaciuto, che, stendendo la sua benedetta, e divina Mano, facendole il segno della Croce, dalla sommità del capo, fino alla pianta del piede, le diede la sua benedizione; mediante la quale la venne a far degna di essere introdotta negli abbraciamenti d'Iddio Padre: affinchè fosse da esso altresì benedetta, il quale similmente, ineffabilmente compiacendosi di lei, la benedisse, con donarle la benedizione di tutto l'uman genere, di modo che sopra di essa vennero a cadere tutte quelle benedizioni, che il Mondo tutto avrebbe ricevuto s' egli si fosse disposto a riceverle, mediante la divina grazia. Il che verrà conceduto a ciascuno, che in essa settimana sarà sollecito di dire ogni giorno li detti cinque *Pater noster* in emendazione, e soddisfazione di tutti i peccati commessi dalla umana generazione, co' sentimenti del corpo; e li tre *Pater noster* per tutti i peccati commessi, colle tre dette potenze dell' anima; il che verrà con-

ceduto per i meriti infiniti di Gesù Criſto, il quale ſi è degnato di farſi Capo, e Spoſo della Santa Chieſa.

AMMAESTRAMENTO XL.

Lib. 4 Cap. 20. *Come ſi poſſa (per modo di dire) comprare la Santiſſima converſazione di Gesù Criſto, in beneficio proprio, e di tutta la Santa Chieſa.*

ESſendo Gertrude ſempre intenta, in ogni occaſione, da quello, che ſi leggeva in qualunque giorno, sì nel Divino Uffizio, che nella Santa Meſſa, di ricavare qualche profitto ſpirituale; perciò nella ſcorſa Domenica di Quareſima, udendo quelle parole, che ſi leggevano nell' Introito della Meſſa: *Oculi mei ſemper ad Dominum*. Pregò il Signore, che le inſegnaſſe qualche divozione da praticare in quella ſettimana, ed egli benignamente le diſſe: Che ſiccome nelle lezioni del Breviario ſi leggeva, che Giuſeppe fu venduto dalli ſuoi fratelli per trenta denari alli Iſmaeliti, così ella doveſſe dire ogni giorno, trentatre *Pater noſter* in memoria di que' trentatre anni, ne' quali egli, ſudando, ſi affaticò per la ſalute del genere umano; Poichè in tal maniera avrebbe, come comprata, a ſua gran ſalute, la ſua Santiſſima converſazione, la quale fu perfettiſſima in tutte le ſue parole, penſieri, ed opere; della quale però ne doveſſe far parte a tutta la Chieſa, a ſua laude eterna; il che avendo ella fatto, conobbe in iſpirito, che tutta la Chieſa, agguiſa di Spoſa ben' ornata, e compoſta, veniva, mediante il frutto della detta Santiſſima converſazione di Criſto maravigliosamente abbellita, ed eſſa Gertrude grandemente arricchita di meriti.

AMMAESTRAMENTO XLI.

Ibid. §. 1. *Quanto gran bene apporti a tutta la Chieſa un' anima, veramente amante di Dio, col ſuo buon volere, e deſiderio.*

DEſiderò pure Gertrude, che il Signore, nella quarta Domenica di Quareſima le inſegnaſſe qualche coſa a fare in quella corrente ſettimana, che foſſe di ſuo piacimento, e ſervigio; ed egli le diſſe: Menami innanzi tutti quelli, che, ne' precedenti ſette giorni, tu mi diſponeſti; affinchè io gli ornaſſi della mia Santiſſima converſazione; perchè eſſi hanno tutti a mangiare con eſſo me. Al che riſpos' ella: Come potrò in ciò fare, Signor mio? Certamente, che io, quantunque indegna, vorrei, ben di cuore, poterti condurre innanzi tutti gli uomini; affinchè con eſſi tu poteſſi prendere le tue delizie; per la qual coſa mi elegerei volentieri di andare, da queſto giorno ſino al giorno del Giudizio co' piedi nudi per tutto il Mondo camminando, per poterti ciaſcuno di quelli, che tu, dolcezza dell'anima mia (abitando in eſſi, ti degnaſſi di prendere le tue delizie) portare nelle mie braccia, per offerirli a te; affinchè tu poteſſi ſoddisfare, in qualche maniera, all' infinito deſiderio del tuo dolciſſimo cuore, che hai per gli uomini; e di

più

più, io vorrei, se fosse possibile, dividere il mio cuore in tante parti, quanti sono gli uomini viventi; affinchè di esso ne potessi far parte a ciascuno di loro, riempiendoli tutti di sì buon volere, che venissero tutti a desiderare di compiacerti, secondo il grande dilettamento del tuo divino Cuore. A questo rispose il Signore, dicendole: Questo tuo buon desiderio, e perfetta volontà, mi basta per tutte le dette cose. Quindi tosto conobb'ella, in ispirito, che tutta la Chiesa, veniva presentata al cospetto del Signore, maravigliosamente ornata. Indi le disse il Signore; A te spetta di servire oggi a tutta questa moltitudine. Al che essendo ella tutta intenta, fu divinamente inspirata di fare quanto si dirà quì in appresso.

AMMAESTRAMENTO XLII.

Il baciare divotamente le cinque santissime Piaghe del Signore, e recitare cinque Pater noster, ed Ave Maria *per parte, e a nome di tutta la Chiesa, viene ad apportare alla medesima Chiesa grande profitto, e vantaggio Spirituale.* Lib. 4 Cap. 21.

INspirata adunque Gertrude dal Signore, si gittò tosto a i piedi del Signore medesimo, baciando in primo luogo divotamente la piaga del suo piede sinistro, in soddisfazione, ed emendazione di tutti i peccati commessi universalmente da tutti i fedeli della Chiesa ne' pensieri, ne' desiderj, ne' perversi, e maligni voleri, pregandolo, che volesse concedere a tutti essi fedeli quella degnissima soddisfazione, colla quale egli soddisfece per i peccati di tutto il Mondo. Ciò fatto conobbe avere avuta la sua orazione il suo effetto; poichè vide la detta sua orazione essere divenuta, agguisa di un pane, il quale poi ella presentò al Signore, che benignamente accettandolo, lo benedisse; e poi glielo rendette; acciocchè lo distribuisse, in beneficio universale della Chiesa. Indi baciò la piaga del piede destro, in soddisfazione di tutte le omissioni commesse da' fedeli della Chiesa, nel non essersi esercitati ne' santi pensieri, ne' buoni desiderj, e voleri, pregando il Signore, che volesse degnarsi di concedere loro quella soprabbondantissima soddisfazione, colla quale egli pagò tutti i debiti dell' uman genere, in supplimento di tutte le negligenze, e omissioni commesse nelle dette cose. Di poi baciò la piaga della mano manca del Signore, in soddisfazione di tutti i peccati di parole, ed opere commesse da tutto il Mondo; pregandolo, che volesse degnarsi di concedere a tutta la Chiesa quella degnissima soddisfazione, colla quale egli soddisfece per noi, per i peccati di parole, ed opere. Indi divotamente baciò la piaga della mano destra del Signore, in soddisfazione di tutte le omissioni di utili parole, e di opere buone tralasciate universalmente dalli fedeli della Chiesa; pregandolo, a degnarsi concedere alli medesimi fedeli la soddisfazione, colla quale egli soddisfece pienamente a tali omissioni, mediante le sue divine parole, ed opere. Finalmente accostatasi alla ferita del Costato, e baciatala affettuosamente, pregò il Signore, che, dopo la piena soddisfazione di tutti i peccati di pensieri,

parole, opere, ed omiſſioni, voleſſe poi anco adornare la Chieſa ſua Spoſa co' meriti della ſua Santiſſima Converſazione; il che avendo egli grazioſamente accettato di fare, conobbe toſto avere avuta la ſua orazione il pieno ſuo effetto: mentre, nel diſtribuire, ch' ella fece il quinto pane, ſiccome aveva fatto precedentemente, vide, che dopo di eſſere ſtati tutti i fedeli abbondevolmente, ſpiritualmente, ſaziati, venivano poi anche, come ſi ſuol fare ne' nobili conviti, regalati di frutti, e guſtoſi confetti: cioè di doni, e grazie particolari. Di poi ſovvenendole, che in tal giorno, nel Vangelo, ſi faceva menzione de' peſci, che il Signore aveva benedetti, per diſtribuire, inſieme col pane, alle Turbe, che lo ſeguivano, gli diſſe: Che coſa ti degnerai, Signore, di dare alla Chieſa tua Spoſa in luogo de' Peſci? Al che riſpos' egli: Io ti concedo il Santiſſimo eſercizio di tutte le membra del mio Corpo; acciò poſſi conferirlo alla Chieſa in ſoddisfazione di quanto hanno mancato i fedeli di eſſa, nel non avere eſercitato i corpi loro in mio ſervigio; ſiccome dovevano fare. Ti concedo altresì ogni eſercizio della mia nobiliſſima Anima, in ſoddisfazione di tutte le negligenze commeſſe da' fedeli, nel non eſſerſi curati punto di eſercitarſi nelle virtù: cioè nell'amarmi, nel lodarmi, e nel rendermi grazie di tanti beneficj da me ricevuti.

Da tutto ciò compreſe Gertrude, che ogni qual volta, che uno fa qualche buona opera, quantunque piccola, come farebbe di dire un *Pater noſter*, una ſola *Ave Maria*, un *Salmo*, ec. per parte, e a nome di tutta la Santa Chieſa, e per tutti i biſogni di eſſa, che, allora il Signore riceve quell' opera, agguiſa di un pane, il quale poi, da lui benedetto, viene a moltiplicarſi in modo, che tutti i fedeli ne ſentono del profitto grande: alla maniera di que' cinque milla Uomini, i quali colla benedizione, ch' egli diede alli cinque pani, e due Peſci, vennero abbondantemente ſaziati nel Deſerto: Poichè il Figliuolo di Dio ogni opera buona, che ſi fa, e sì offeriſce a lui in beneficio univerſale della Santa Chieſa, egli grazioſamente l' accetta, come frutto della ſua Santiſſima Umanità; e ringraziandone Iddio Padre, la benedice; e poi, moltiplicata, la diſpenſa a tutta la Chieſa, a ſalute eterna de' fedeli di eſſa. Chi adunque reciterà in onore delle Piaghe del Signore cinque *Pater noſter*, recitando divotamente le medeſime, colle intenzioni, ch' ebbe Gertrude, dette di ſopra, in emendazione, e ſoddisfazione di tutti i peccati, e negligenze di tutta la Chieſa, ſi tenga certo, e confidi, che otterrà, per la miſericordia di Dio, il frutto da lui preteſo, e deſiderato.

AMMAESTRAMENTO XLIII.

Lib. 4 Cap. 22. *Quanto gradiſca il Signore, che ſi faccia memoria della ſua Santiſſima Paſſione: e quanto grande frutto apporti a chi ciò fà.*

NElla Domenica di Paſſione, eſſendo tutta intenta Gertrude di fare memoria della Paſſione del Signore, della quale la Santa Chieſa

ſa comincia in tal giorno a fare commemorazione. Rivolta al Signore, gli offerì tutta la ſua anima, tutto il ſuo corpo, tutta ſe ſteſſa, pronta a ſoffrire qualunque coſa gli foſſe piaciuto di darle da patire, sì nell' anima, che nel corpo; e ciò in memoria della ſua Santiſſima Paſſione. Il che il Signore ſi degnò, con ineſtimabile piacere, di gradire, con accettare grazioſamente queſta ſua buona volontà, quanto ſe foſſe ſtata l' opera medeſima. Laonde ella divinamente inſpirata, ſi diede, con grande fervore di ſpirito, a ſalutare ad una, ad una, tutte le membra appaſſionate del Signore; ed ogni volta, che ſalutava uno di eſſi membri, ſubito ſi vedeva ſpiccare da eſſo un divino ſplendore, il quale tutta illuſtrava la di lei anima, mediante il quale, le veniva conceduto tutta quella innocenza, che per la pena, e dolore ſofferto in tal membro, avea il Signore acquiſtato per tutta la Chieſa; che però, eſſendo Gertrude in tal maniera illuſtrata, e fatta adorna della innocenza di Gesù Criſto, a lui rivolta gli diſſe: Inſegnami ora Signor mio, ti prego, in qual maniera, col mezzo di queſta tua innocenza, la quale fuori di ogni mio merito ti ſei degnato di concedermi, io poſſa degnamente onorare, e riverire la tua Paſſione. Al che egli riſpoſe: Affinchè tu poſſi fare frequente memoria di quella mia mortale agonia, nella quale, proliſſamente orando, bagnai la faccia della terra col mio ſudore di Sangue, io voglio, che tutte le tue opere, che farai nell' avvenire, le raccomandi a me, in unione di quella ſoggezione, colla quale, in detta mia ſanguinoſa orazione, mi ſottopoſi al volere del mio Divino Padre: dicendo: *Padre ſia fatta la tua, e non la mia volontà*. In oltre voglio, che tutte le coſe sì proſpere, che avverſe, che ti avverranno, le ricevi in unione di quell' amore, col quale, io tuo amante, condeſcendendo alla tua debolezza, ti procuro tutte quelle coſe, mediante le quali tu poſſi diſporti a ſperare la ſalute eterna; le avverſe poi le ricevi, in unione di quell' amore, col quale, moſſo io dalla mia Paterna fedeltà, permetto, che quelle ti avvengano; affinchè, in tal maniera, ti poſſi diſporre agli eterni beni. Ciò inteſo da Gertrude ſi diede tutta quella ſettimana, con grande fervore di ſpirito, a ſalutare li Santiſſimi Membri del Signore appaſſionati, con certa orazione, che comincia: *Salvete delicata membra Domini mei Jeſu Chriſti, ec.* il che egli dimoſtrò di avere ſommamente a grado; e però ci dovreſſimo anco noi sforzare di fare lo ſteſſo, per eſſere poi a parte della di lei Beatitudine.

AMMAESTRAMENTO XLIV.

Come ſi debba lodare il Signore, allorchè ſi ode eſſer egli beſtemmiato, e ingiuriato dagli iniqui, e ſcellerati Uomini, e quanto bene riſulti in chi ciò fà, come ſi conviene. Ibid. §. I.

UDendo Gertrude leggere nel Vangelo quelle inique parole, che diſſero li Giudei al Signore: cioè *Dæmonium habes. Sei indiavolato.*

Si

Si commoſſe tutta interiormente, ſorpreſa da un grandiſſimo cordoglio di ſentire il diletto dell' anima ſua con sì orribile beſtemmia cotanto ingiuriato; Laonde, con grandiſſimo fervore di ſpirito, ſi diede, in vece di tali ſacrileghe parole, a laudarlo di tutto cuore, con queſto ſaluto: Cioè *Iddio ti ſalvi o gioja di nobiltà Divina, che a tutti noi dai vita: Iddio ti ſalvi, o Gesù amantiſſimo, fiore immarceſcibile della umana dignità; Tu ſei la mia ſuperna, ed unica ſalute.* A queſto ſaluto corriſpondendo il benigniſſimo Signore con un cambio degniſſimo, a lei accoſtatoſi, la preſe dolcemente per il mento colla ſua benedetta mano, e inchinandoſi alla orecchia della di lei anima, con ſoaviſſima voce, le diſſe queſte parole: Io, tuo Creatore, Redentore, ed Amatore, col mezzo dell' anguſtia della morte, ti ho acquiſtata, rifiutando perciò ogni mia Beatitudine. In vedere, che fecero i Santi tutti tanta degnazione del Signore verſo di lei, ſi diedero, con grande allegrezza, a benedirlo, e a ringraziarlo; ed egli diſſe a Gertrude: Chiunque mi ſaluterà di queſta maniera, che hai fatto tu, con tanto, e sì cordiale affetto, in iſcambio delle beſtemmie, e delle ingiurie, che mi ſono dagli Uomini fatte in terra, certamente, che nell' ora della di lui morte, allorchè ſarà tutto coſternato dalle accuſe del Demonio, in quel mio ſtretto giudizio, me gli darò a vedere pieno di tanta piacevolezza, con quanta ora mi ſono dimoſtrato teco; e colle medeſime parole io lo conſolerò, dicendogli: Io tuo Creatore, Redentore, ed Amatore ec. così con tutte le dette di ſopra. Laonde, ſe per tali dimoſtrazioni, e parole, uſate teco, gli Angioli, e Santi, ſono rimaſti pieni di maraviglia, quanto maggiormente, penſi tu, che reſteranno i Demonj ſpaventati, e confuſi, e fugati li nemici dell' anima ſua, allorchè, in quell' ora del mio giudizio, meriterà di ciò conſeguire dalla mia divina pietà? Sforziamoci adunque tutti di così ſalutare cordialmente il Signore, in vece delle beſtemmie, ed offeſe, che giornalmente riceve dagl' iniqui; ſperando nella divina ſua pietà, che ſarà per uſare anco a noi una ſimile miſericordia, tutto che non ſia il noſtro affetto pari, ne uguale a quello di Gertrude.

AMMAESTRAMENTO XLV.

Lib. 4 Cap. 13. *Ciò, che dee farſi per far degno incontro al Signore, nel giorno delle Palme, in memoria dell' ingreſſo, ch' egli fece, allorchè trionfante, entrò in Geruſalemme.*

NEL giorno delle Palme, eſſendo Gertrude ſommamente deſideroſa di andare degnamente incontro al Signore, in occaſione, ch'egli, in tal giorno, entrò trionfante in Geruſalemme; perciò lo pregò divotamente ad inſegnarle, ciò, che poteva fare, che gli foſſe ſommamente a grado; ed egli benignamente le diſſe: Quattro coſe devi fare: cioè, devi primo menarmi la Beſtia, o Poledro ſu cui io ſegga. Secondo devi condurmi la gente, che mi venga a rincontrare allegramente. Terzo devi condurmi la gente, che mi ſeguiti, lodandomi. Quarto devi condurmi la gente; affinchè mi circondi d' intorno, ſervendomi. Tu

mi

mi verrai a condurre la Beſtia ſu cui io ſegga, ſe con vera contrizione di cuore, confeſſerai, che ſpeſſe volte hai laſciato di ſeguire quello, ch' era ragionevole di ſeguire; e che, agguiſa di Beſtia, non ti ſei punto curata di alcuna di quelle coſe, che la mia divina pietà, ogni giorno, ha operato in te, per tua ſalute; Di maniera, che, per queſta tua negligenza, ſei venuta a perdere quella ſerena mia tranquillità, mediante la quale io, tallora deſiderando di rallegrarmi teco ſpiritualmente, ne ſono ſtato impedito da tuoi interni, ed eſterni errori, da' quali (in vece di deliziarmi teco) dovevo poi purgarti, per mezzo di qualche travaglio, di eſſi: come eſigeva la mia Giuſtizia; perlochè, in certo tal qual modo, quaſi io veniva poi ſforzato a ſoffrire eſſo tuo travaglio in te, mercè l' incontinente amore della mia pietà, il quale mi coſtringe ad averti una cordiale compaſſione in ogni tua avverſità. Quando adunque mi condurrai una Beſtia di queſta fatta, tu verrai a darmi da ſedere aſſai agiatamente.

Verrai poi a condurre gente ad incontrarmi allegramente, ſe tu mi riceverai con un affetto, non ſolamente particolare, e tuo proprio: ma generale di tutte le ragionevoli Creature, in unione di quell' amore, col quale, io Signore, e Creatore di tutte le coſe andai, in queſto tal giorno, in Geruſalemme per la ſalute di tutto il Mondo, con avere tu intenzione di ſoddisfare per tutti coloro, i quali hanno ben ſpeſſo uſata negligenza nel riconoſcere i miei doni, e nel corriſpondermi con lodi, e rendimenti di grazie, nell' amarmi, e ſervirmi, come debbono.

Verrai altresì a ſeguitare la gente, lodandomi, ſe confeſſerai, che mai, con debito modo, ti ſei curata, ne ingegnata d' imitare gli eſempli della mia perfettiſſima converſazione; e di poi mi offerirai ogni tuo volere, con sì fervente affetto, che ſe ti foſſe poſſibile di condurre tutti gli uomini alla imitazione degli eſempli della mia Paſſione, e della detta mia perfettiſſima converſazione, di una maniera rara, ed eccellente, che ſareſti volentieri pronta ad affaticarti con tutte le tue forze, per condurre ad effetto un' opera di tanta mia laude. Indi poi pregherai, che ti ſia conceduta la vera umiltà, pazienza, e carità; nelle quali virtù, in modo eccellentiſſimo, mi eſercitai nella mia Paſſione, laſciando a tutti gli uomini queſti eſempli, con ardentiſſimo deſiderio di eſſere da tutti imitato in eſſe virtù mie.

Finalmente, mi verrai, inſieme colla gente d' intorno, ſervendomi, quando confeſſerai di non eſſerti mai, per mio amore, dimoſtrata colla debita fedeltà, difenditrice della verità, e della giuſtizia; perlochè, deſidererai, e proporrai, entro il tuo cuore, di volere per l' avvenire in tutte quelle coſe, che conoſcerai, sì di giuſtizia, che di verità, eſſermi a grado, tanto nei fatti, che nelle parole, di volerti eſercitare, pregandomi, che io ti dia l' ajuto opportuno; affinchè, a mio maggior onore; e laude, tu poſſi mandare ad effetto, in ogni incontro, queſto tuo buon volere, e propoſito. Soggiunſe poi il Signore con dirle: Se alcuno ſi volterà a me, in queſte quattro maniere, a nome di tutto il genere umano, mi vedrà certamente di tal maniera degnarmi verſo di lui, che ne verrà da ciò a conſeguire un copioſo frutto di eterna ſalute.

A M-

AMMAESTRAMENTO XLVI.

Ibid. §. 1. *In qual maniera ſi poſſa far degna memoria del Vino mirrato, meſcolato col Fiele, che fu dato a bere al Signore ſul Calvario; e che da lui guſtato, nol volle poi bere. Come pure, con quale intenzione ſi debbano prendere le neceſſità corporali del mangiare, bere, dormire, ec.*

DIſſe il Signore a Gertrude; quel Vino mirrato, meſchiato col Fiele, che mi fu dato a bere, mi fu dato; affinchè bevendolo, ne moriſſe più preſto: ma io, guſtatolo, nol volli bere, moſſo dal deſiderio di patire più longamente molte pene per l'uomo; così appunto io voglio, che tu prenda, in unione di quel medeſimo amore, tutte le tue neceſſità, e comodità corporali, che ti ſono neceſſarie per vivere; affinchè più lungamente poſſi conſervarti in vita nel mio ſervigio. Conſiderando ſempre, che quella bevanda era compoſta di tre coſe: cioè di Vino, Mirra, e Fiele; quindi devi ingegnarti di avere, nel prendere, che farai i tuoi agi corporali, queſte tre intenzioni: Cioè, primo, che tu faccia ogni coſa ſempre con allegrezza di ſpirito, a mia laude; e ciò ſarà in luogo del Vino: Secondo: che tu prendi ſempre ogni neceſſità corporale con queſto penſiero: cioè di potere più lungamente eſſer forte a patire per me. E ciò ſarà in luogo della Mirra, la quale ha, per ſua proprietà, di conſervare le coſe dalla putredine, e corruzione. Terzo, che vogli contentarti, per mio amore, di ſtare lungamente in queſta valle di miſerie, ſino a quando, a me ſarà in piacere di condurti alla mia eterna abitazione, e giocondiſſima preſenza; e ciò ſarà in vece del Fiele; Quindi ogni volta, che tu prenderai i tuoi agi con queſte tre intenzioni, mi verrai a fare un ſervigio tanto a grado, quanto farebbe un amico all'altro ſuo amico, che per lui beveſſe il Fiele ad eſſo offerto, laſciando a lui il nettare ſoaviſſimo. Quindi, per tal cagione, ſoleva Gertrude, allorchè mangiava, penſare ſempre alle dette tre coſe, dicendo nel ſuo cuore, ad ogni boccone, queſte parole: *La virtù del tuo divino amore, o amantiſſimo Gesù, m' incorpori tutta in te.* Parimente quando beveva, queſte altre: *Cioè amantiſſimo Gesù, infondi, e conſerva nelle mie viſcere la efficacia della tua carità, la quale fu dentro di te sì potente, di maniera che, penetrando tutta la mia ſoſtanza, mi faccia diſtillare tutta in te, con tutte le forze, moti, e ſenſi, del corpo, e dell' anima mia.* Ricercò poi ella di ſapere, come il Signore foſſe per gradire da altri una ſimile divozione; ed egli le riſpoſe: Sempre che alcuno mangierà, con tal divozione, anco un ſol boccone, e beverà un ſol bicchiero di vino, o altro liquore, io confeſſerò di avere mangiato con eſſo lui, e di eſſere ſtato da lui quaſi ſatollato di prezioſo vino; ſiccome lo ſarei quando aveſſe egli bevuti tanti bicchieri, pieni di fuoco di amore; del quale, l'uno, e l'altro di noi, aveſſimo, di pari maniera, infiammati i noſtri affetti. Laonde, a tempo opportuno, ſecondo la mia divina infinita potenza, lo ricompenſerò; degnandomi di dimoſtrarmi verſo lui aſſai benignamente, a miſura del ſuo affetto, e del ſuo amore,

AMMAESTRAMENTO XLVII.

Come si possano cacciare da se li vizj, e vestirsi in luogo di essi, delle Divine Virtù del Signore. Lib. 4 Cap. 23.

UDendo Gertrude quelle parole, che si leggono nella Passione del Signore: Cioè *emisit Spiritum*, sorpresa da un grande affetto, gittossi a terra, e disse: Ecco, Signor mio, che, a riverenza della tua preziosa morte, quì col corpo prostesa a terra, ti prego, per quell' amore, che ti costrinse a morire (tu, che sei donatore di vita, e vita di tutto ciò, che vive) a degnarti di mortificare in me tutte quelle cose, che a te dispiaciono. Al che rispose il Signore dicendole: Caccia fuori da te tutti que' mancamenti, e difetti, che tu desideri, che muojano in te; e, in vece di essi, adornati di tutto quel bene, e di tutta quella perfezione, e di tutte quelle virtù, che sono in me; e che tu desideri, che sieno in te; e tutto ciò prendilo dal mio divino Cuore: ove sono riposti tutti i tesori della Santità, e perfezione; e renditi certa, che indubitatamente otterrai una piena remissione, ed un pieno effetto di salute, di tutti quegli errori, e mancamenti, che tu ora caccierai da te. Poichè dal mio Spirito, e dall' amore del mio Cuore, ti sarà conceduto ogni tuo desiderio. E di più ti dico, che ogni volta, che nell' avvenire, per vincere que' difetti, che tu ora avrai cacciati da te, e per acquistare quelle virtù, che da me ora ti sono state donate, e infuse, t' ingegnerai, in qualche maniera, di affaticarti, sempre ne riporterai doppio frutto: cioè dalla mia Passione, e dalla tua vittoria.

AMMAESTRAMENTO XLVIII.

Che il Signore, più di ogni altra cosa, gradisce, che uno si eserciti in queste due cose: cioè in sopportare con pazienza ogni disagio, e fatica, per suo amore; e nel fare opere di carità verso del Prossimo. Ibid. §. 1.

STando Gertrude nella sua povera Cella molto incomodata, per cagione delle sue, quasi continue, infermità; perciò veniva, quasi di continuo, visitata da molte persone, ed era quasi un continuo flusso, e riflusso di gente, che andavano, e venivano a lei, per il gran piacere, che avevano, non tanto di consolarla colle loro visite, quanto ancora di riportare qualche profitto spirituale dalle sue santissime parole; Laonde un giorno, ch' era appunto quello delle Palme, essendo stata tutta la mattina infastidita dalle continue visite; dopo il desinare, levatasi dalla Sedia; ove sempre stava, come inchiodata, dal suo male, si pose alquanto sul povero suo letticiuolo, non tanto per dare un poco di riposo alle sue stanche, ed afflitte membra, quanto per ristorarsi dal fastidio di tante persone, che la venivano a visitare; ed ivi quietando alquanto, rivolta al Signore gli disse: Ecco, che in memoria

di

di quella predica, piena di ſalutari ammaeſtramenti, che tu, Signor mio, in queſt' oggi, fattigandoti tutto il giorno, faceſti nel Tempio, io mi ritiro dalla pratica delle Creature, donandomi tutta a te ſolo, mio unico Amatore, con deſiderio, che tu parli all' anima mia, parole di ſalute. A! ch' egli riſpoſe: Siccome la Divinità ſi riposò nella mia Umanità; così tutto il diletto della mia Divinità ſi ripoſerà nella tua ſtanchezza. Ma di poi, accorgendoſi Gertrude, che fuori della camera v' erano perſone, che deſideravano viſitarla, le quali, credendo, ch' ella dormiſſe, non ardivano di entrare in eſſa, pregò il Signore, che le diceſſe: S' era meglio, ch' ella ſteſſe così cheta, come ſe ripoſaſſe, oppure di far loro ſapere, che non dormiva; affinchè, col ritardo, non foſſero tal volta impedite di fare quello, ch' eſſe allora bramavano; ſopra di che il Signore le riſpoſe: Permetti loro, che, con eſercitare la Carità in viſitarti, poſſano meritare il premio di eſſa Carità, la quale io ſoglio premiare grandemente. Indi le ſoggiunſe: Io ti propoſi due coſe da meditare, dalle quali puoi ricavare, che non può l' uomo far coſa più utile in queſto Mondo, che di cercare di ſtancarſi in quella ſorta di fatica, nella quale la mia Divinità ſi diletta di ripoſare: Cioè nell' eſercizio del divino amore, e nel patire con intiera raſſegnazione, ogni tribolazione: e nel cercare d' impiegarſi nelle opere della Carità verſo del Proſſimo.

AMMAESTRAMENTO XLIX.

Ibid. §. 2. *Chiunque deſidera di albergare nell' anima ſua il Signore; ſiccome fece Marta, e Maddalena nella propria loro caſa, deve liberamente conſegnargli tutto il ſuo proprio volere; con abbandonarſi totalmente, con piena fiducia, ad ogni ſuo Divino beneplacito.*

VErſo la ſera del giorno delle Palme, conſiderando Gertrude, che il Signore ſuo, Gesù, dopo di eſſerſi affaticato tutto il giorno, predicando nel Tempio, ſi era poi, verſo ſera, portato in Bettania ad albergare in caſa di Marta, e di Maddalena, per ivi alquanto ripoſarſi; acceſa ancor' eſſa di ardentiſſimo deſiderio di albergarlo nell'anima ſua, ſe n' andò avanti ad un' immagine di un Crociſiſſo, e, con profondiſſimo divoto affetto, baciandogli il Sacratiſſimo Coſtato, e a ſe tirando ogni deſiderio dell' amantiſſimo Cuore del Figliuolo di Dio, lo pregò, che in virtù di tutte quelle orazioni, che già uſcirono dal medeſimo ſuo dolciſſimo Cuore, ſi degnaſſe quella ſera di entrare ed alloggiare nel vile albergo del di lei Cuore. Al che il benigniſſimo Signore, il quale è ſempre pronto a graziare tutti quelli, che fedelmente lo chiamano, fattoſi a lei preſente, le diſſe: E che avrai poi tu a darmi, ſe a te me ne vengo? Ed ella riſpoſe: Ben venga la mia unica ſalute, anzi il ſolo mio vero bene. Oimè! Signor mio, che io indegna non ho apparecchiato cos' alcuna, che ſia degna della tua divina magnificenza; con tutto ciò, tal quale io mi ſono, offero alla tua pietà tutto il mio eſſere; deſiderando, e pregando, che tu medeſimo ti degni apparecchiare in me

tutto ciò, che può essere di maggiore diletto alla tua divina benignità. Al ch' egli rispose: Volendo tu veramente darmi di te questa libertà, dammi anco la chiave, colla quale liberamente, e a mia voglia, qualunque cosa, che mi sia a grado, possa io pigliare da te, o riporre in te, sì per ristorarmi, che per prendermi li miei comodi. Ed essa rispose: Qual è questa chiave, che tu mi ricerchi? Ed egli le disse: la chiave, che ti dimando, si è il proprio tuo volere. Da queste parole, conobb' ella, che allorchè alcuno voglia albergare in se il Signore, egli è d' uopo di consegnargli liberamente il proprio volere, col rassegnarsi totalmente in lui, e abbandonarsi, con piena fiducia, nel suo Santissimo beneplacito. E allorchè uno, con perfetta fede, e fiducia, si comprometterà della sua benignissima pietà, e indubitatamente spererà, ch' egli sia per operare in lui tutte quelle cose; che saranno più utili alla sua salute, allora, senza fallo, egli entrerà ad albergare nel suo cuore; e si prenderà in esso, e nell' anima sua ogni diletto; con adempiere in essa sua anima, ogni suo volere. Che però divinamente inspirata Gertrude, disse, da parte di tutte le di lei membra, trecento sessantacinque volte quelle divine parole del Vangelo *non la mia: ma la tua volontà sia fatta, o amantissimo Gesù*. Il che conobb' essere stato grandemente accetto al Signore; e però lo ricercò di dirle, come gradito avrebbe da altri una simile divozione, in onore di detta solennità delle Palme. Al che rispose: Io avrò sempre cotanto a grado una simile divozione di chi così onorerà questa festa, che nell' eterna vita, oltre la copiosa rimunerazione di ogni sua buona opera, gli apparecchierò di più un convito di nozze, conveniente alla liberalità della mia Reale magnificenza, mediante che, verrà a conseguire, sopra tutti gli altri, tanto più di dignità, allegrezza, e diletto, quanto la Sposa, nelle sue nozze, riceve più onore, e più larghi doni dal Re suo Sposo, che non fanno gli altri, che sono chiamati a tal convito; tutto che faccia loro, per riguardo dell' amore, e onore di essa sua Sposa, molte finezze, e comparta larghi doni.

AMMAESTRAMENTO L.

Quanto gradisce il Signore di essere adorato con profonda adorazione fino a terra, a nome di tutti gli abitatori del Cielo, della terra, e degl' infernali, in supplimento di quanto hanno essi mancato di adorarlo su questa terra. Lib. 4 Cap. 24.

LEggendosi, nell' introito della Messa della feria quarta della settimana Santa, quelle parole *In nomine Jesu omne genu flectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. Con profondo affetto di cuore si prostrò Gertrude, colle ginocchia a terra, ad onore di Dio Padre, il quale, con profondissima adorazione, adorò in soddisfazione di tutto ciò, ch' ella aveva mancato nell' onorarlo; e udendo, che ciò gli era stato molto a grado, s' inginocchiò la seconda volta, a quelle parole *Cœlestium*, colla stessa adorazione, in supplimento di tutto ciò, che i Santi nel Cielo avevano, in questa mortal vita, mancato nell' onorare, e laudare il Signore. Di che i Santi tutti, con grandissima gratitudine, lodarono, e pre-

e pregarono il Signore per lei. Indi per la terza volta, a quelle parole *Terrestrium*, di nuovo prostrata a terra, adorò il Signore, in supplimento di tutto ciò, che generalmente la universitá de' fedeli della Chiesa aveva mancato, per negligenza, di onorarlo, particolarmente nelle divine laudi. Di che il Figliuolo di Dio, con benignissima allegrezza, le rendette il frutto di tutta quella divozione, ch'ella gli aveva poc'anzi offerto per la universale Chiesa. Finalmente, per la quarta volta, fece il simile a quelle parole *Infernorum* in soddisfazione di tutto quello, che i dannati all'Inferno avevano mancato in questo Mondo, verso del Signore; Al che il Figliuolo di Dio stesso, rizzandosi innanzi al suo Divin Padre, disse: Oh! questo si aspetta a me; poichè, avendomi il mio Padre data ogni potestà di giudicare, Io, con giusto giudizio, ho quelli condannati, e deputati agli eterni tormenti: ma tanto mi è a grado questa soddisfazione, che ora tu mi hai offerta per essi, che la sua rimunerazione, non potendosi ora comprendere da umano intelletto, ti vien riserbata a quel tempo, nel quale sarai fatta capace della Divina mia Beatitudine.

AMMAESTRAMENTO LI.

Ibid. §. I. *Che il pregare per li nemici, ad imitazione del Signore, che pregò pe' suoi Crocifissori, è cosa sommamente a Dio grata, e a chi ciò fà, sommamente fruttuosa.*

LEggendosi nel Passio quelle parole: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, si diede Gertrude, con grandissimo affetto di cuore, a pregare il Signore, che si degnasse per quella sua divina carità, e amore, che lo mosse a pregare il Padre suo a perdonare alli suoi Crocifissori, di volere perdonare ancora a tutti quelli, che in qualunque maniera, fossero stati a lei contrarj. A questa preghiera li Santi tutti, quasi pieni di meraviglia, alzandosi, pregarono il Signore, che volesse degnarsi, in iscambio, perdonare a lei tutto ciò, ch'ella aveva mancato nell'onorare, con divozione, le loro feste, e nel rendere loro il dovuto ossequio. Al che il Figliuolo di Dio, andando innanzi al Divino suo Padre gli offerì per lei il frutto di tutta la sua Santissima Conversazione, in perfettissima emendazione di tutto ciò, ch' ella aveva mancato in parole, pensieri, opere, ed omissioni, verso della sua Divina Maestà. Tanto appunto acquistò Gertrude per quell' atto di sua carità, nel pregare, ch' ella fece per li suoi nemici; il che deve altresì piamente sperare dalla infinita pietà del Signore di conseguire chiunque farà lo stesso, con quell' affetto, ch' ella ciò fece.

AMMAESTRAMENTO LII.

Che niuno, che ſia continuamente viſſuto in peccato, ſarà, nel fine della ſua vita, per ottenere il perdono de' ſuoi peccati, mediante una vera penitenza, ſe prima di ridurſi all' ultimo eſtremo, non ſarà ſtato fatto degno, mediante, la divina grazia, di eſercitarſi in qualche virtù, o opera pia. Ibid. §. 2.

NEL leggerſi quelle parole, che diſſe il Salvatore al buon Ladrone ſulla Croce: *Hodie mecum eris in Paradiſo*, inteſe Gertrude, in iſpirito, che niuno nel fine della ſua vita, può mai ottenere il frutto di una vera penitenza, ſe prima, prevenuto dalla divina grazia, non è ſtato fatto degno di eſercitarſi in qualche ſorta di virtù; ſiccome fu quel fortunato Ladrone, eletto lo ſteſſo giorno della ſua penitenza, a godere Iddio, e l' amenità del Paradiſo, il quale, ſebbene fu ſcellerato, e pieno di rubberìe; con tuttocciò, per certa ſua conoſcenza, che aveva del ſuo, e dell' altrui mal fare, ne riprendeva ben ſpeſſo i compagni, e ſi opponeva loro quanto poteva. Quindi ſcorto da un lume ſuperiore, conoſcendo la ingiuſtizia, che ſi commetteva contro del Salvatore, ſulla Croce, ne ripreſe il compagno delle ingiurioſe parole, che diceva contro di eſſo Signore, cònfeſſandolo egli in tanto per innocente, e per vero Iddio, Redentore del Mondo; e all' incontro, confeſſando ſe ſteſſo reo, e degno di quel ſupplicio, che pativa; quindi perciò ne venne dal Signore a conſeguire miſericordia, e la ſalute eterna, mediante la grazia che gli concedette di una vera penitenza, e contrizione di tutti li ſuoi misfatti.

AMMAESTRAMENTO LIII.

Quanto giovi il pregare, con divoto affetto, per tutta la Chieſa Univerſale. Lib. 4 Cap. 25.

CAntandoſi, nel mattutino del Giovedì Santo, le lamentazioni di Geremia, Gertrude, elevata in iſpirito, andò, alla prima lezione, innanzi al Divin Padre; e con amarezza di cuore ſi rammaricava con eſſo lui, per parte di tutta la Chieſa Univerſale, e ſi doleva di tutti i peccati, che ſi ſono commeſſi dagli Uomini contro della ſua divina, e infinita potenza, per umana fragilità. Alla ſeconda lezione, andò innanzi al Divin Figliuolo, e parimente, con eſſo lui, ſi doleva, con affettuoſi ſoſpiri, di tutti i peccati, che ſi ſono commeſſi dagli Uomini per ignoranza, contro della divina ſua ſapienza. Alla terza ſen' andò innanzi allo Spirito Santo, e con grandiſſimo ſpiacimento ſi doleva, e ſi rammaricava con eſſo lui di tutti i peccati, che ſi ſono commeſſi dagli Uomini, per malizìa, contro della divina ſua benignità: Indi, nel tempo della Meſſa, nel cantare, che ſi faceva il Kyrieleiſon; al primo di eſſi, ſi accoſtò al dolciſſimo Cuore di Gesù, e divotamente baciandolo, per parte di tutta la Chieſa, prego, ed ottenne il perdono di tutti i peccati di penſieri, di deſiderj cattivi, ed opere, che, per maligna volontà, erano ſtati commeſſi. Nel ſecondo poi, baciando la benedetta bocca del Signore, dimandò remiſſione di tutti i peccati commeſſi dagli Uomini,

colle loro bocche, Nel terzo, baciando le benedette mani del Signore, dimandò perdono di tutte le opere perverse commesse da' fedeli, nella universale Chiesa; Nel cantarsi poi l'Inno: *Rex Christe*, per ciascun verserto del detto Inno, baciò divotamente cinque volte le cinque vermiglie piaghe del Salvatore, con dimandare perdono di tutti i peccati commessi dagli Uomini, colli cinque sentimenti del corpo. Ciò fatto le parve di vedere tosto uscire, dalle dette cinque Piaghe, quasi cinque salutari ruscelli, di grazia ripieni, i quali, con impetuoso corso, scorrevano per tutta la Chiesa, nettandola da ogni lordura di peccati. Da ciò ella conobbe di avere conseguito l'effetto di tutto quello, ch' ella aveva desiderato di ottenere, sì dalle lamentazioni, che dalli Kyrieleison; Quindi ognuno dovrebbe affatticarsi, ad esempio di Gertrude, di fare lo stesso: massimamente, in tale Santo giorno del Giovedì santo; compromettendosi della divina pietà, la quale non lascierà di abbondantemente rimunerarlo; se ciò farà con quella divozione maggiore, che potrà.

AMMAESTRAMENTO LIV.

Ibid. §. 1. *Che non v' è mezzo più efficace, per ottenere il perdono de' proprj peccati, che di fare divota, e continua memoria della Passione del Signore; e questa con viva fede, e speranza, offerire al Divin Padre.*

IN quelle parole, che si leggono: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Furono dette a Gertrude, e dal Signore medesimo, queste parole: Cioè: Se tu credi, che di mia propria volontà io sia stato offerto sulla Croce al mio Padre, devi anco indubitatamente credere, che ogni giorno io desidero essergli di nuovo offerto col medesimo amore, per ciascun peccatore: col quale, già per la salute di tutto il Mondo, fui offerto sulla Croce. Quindi è, che chiunque, avvegnachè molto si senta aggravato dal peso di molti, e diversi peccati, se, con viva fede, e fiducia, offerirà al mio Divin Padre la mia amarissima, e innocentissima Passione, e Morte, si tenga per certo, che otterrà un vero frutto di salutare indulgenza, e remissione; poichè niuno può avere in terra più sicuro mezzo, e rimedio più efficace contro de' suoi peccati, che, con vera contrizione, fede viva, e speranza certa, fare continua memoria, e offerta della mia Passione al Divino mio Padre.

AMMAESTRAMENTO LV.

Ibid. §. 2. *Che la intiera, e buona volontà, viene accettata dal Signore, quasi fosse opera fatta, e perfetta.*

LEggendosi dal Sacerdote nella Messa, quelle parole: *Ante diem festum, cœpit lavare pedes Discipulorum*; Gertrude. rivolta al Signore, gli disse: Oimè! Signore, essendo io indegna di essere da te medesimo lavata, ti priego, che almeno io sia, per mezzo di alcuno de' tuoi Santi

Appo-

Appoſtoli, mondata da tutte le macchie de' miei peccati; affinchè io poſſa oggi degnamente accoſtarmi alli Miſteri del tuo Sacratiſſimo Corpo, e Sangue. Al che gli riſpoſe: Certamente, che io di già nettai oggi, e lavai le tue macchie, e quelle ancora di tutti coloro, per li quali tu mi hai chieſto, che foſſero mondati dalle ſette loro affezioni. Ma, Signor mio, ſoggiuns' ella, tutto che io abbia inſegnato agli altri di ciò fare; e aveſſi propoſto di farlo anco io; nondimeno, attendendo ad altra coſa, ho traſcurato di farlo. Al che le riſpoſe il Signore: Io ho di già ricevuto la tua buona volontà, in luogo dell' effetto, e dell' opera ſteſſa; poichè è proprio della mia grazioſa pietà, allorchè uno, con intiero volere, ſi diſpone a voler fare qualche opera buona: o determinato di attendere ad alcuna divozione, tutto che poi, o per umana fragilità, o per altra neceſſità, non poſſa mandare ad effettuazione la ſua volontà; è proprio, diſsi, della mia grazioſa pietà di ricevere, in vece dell' effetto, e dell' opera, il ſuo buon volere; e dargli anco un copioſo dono di guiderdone, e premio, quaſi foſſe opera compiuta.

AMMAESTRAMENTO LVI.

Quali ſieno le faci, colle quali ſi può, quaſi accendere di amore, il Divino Cuore. Ibid. §. 3.

DOvendoſi Gertrude comunicare, diſſe al Signore: Ecco, Signore, che io ti offro i deſiderj di tutte quelle perſone, che ſi ſono raccomandate alle mie indegne orazioni. Al che il Signore riſpoſe: Tu hai riſcaldato il mio Divino Cuore, con tante faci di amore, quante ſono le perſone, per le quali tu mi hai pregato. Soggiuns' ella, inſegnami adunque, o Signore, in che maniera io poſſa degnamente pregarti, per tutte le perſone di tutta la Chieſa; affine di potere accendere il tuo Divino Cuore, con tante faci di amore, quanti ſono gli Uomini, che ſono in tutta la Chieſa. Al ch' egli le riſpoſe: Volendo tu perfettamente ciò fare, lo potrai, con ciaſcuna di queſte quattro maniere: Cioè: primo laudandomi, di tutti quanti i beneficj conceduti a tutti gli Uomini, e che ſono per concedere loro nell' avvenire. Secondo ringraziandomi, per tutti quelli, che ho creati alla mia Immagine, e ſomiglianza. Terzo rammaricandoti, e dolendoti, per parte di tutti gli Uomini, di tutte le maniere, colle quali ſi ſono oppoſti, e ſi oppongono alla infuſione delle mie grazie. Quarto, pregandomi per tutti, affinchè ogn' uno poſſa divenire perfetto, ſecondo la mia divina ordinazione, a mia laude, e gloria.

AMMAESTRAMENTO LVII.

Che la intima compaſſione della Morte, e Paſſione di Gesù, noſtro bene, fa, che chi ha tale ſentimento, venga a participare, in modo particolare del frutto della umana redenzione: e ancora, per di lui cagione, gli eletti tutti. Ibid. §. 4.

ESſendo Gertrude tutta in ſe ſteſſa raccolta, attendendo al Signore; egli ſe le fece vedere in iſpirito, in quella maniera appunto, nella

quale egli si espose alla morte per la umana salute, con tutte quelle circostanze, e cose, che gli furono cagione di maggior tormento, ed affanno in tal tempo, che però era una cosa maravigliosa, e lagrimevole insieme, il vedere la eterna sapienza d'Iddio Padre; il quale, fino dal principio, chiarissimamente conobbe tutte quelle cose, che gli avevano da succedere; con tutto ciò, come Figliuolo delicatissimo, di delicatissima Vergine, pieno di spavento e tutto tremante, mostrava ogn' ora tanti, e sì varj orrori; e faceva sì miserandi gesti, e palido di colore di morte apparendo, che sembrava ogni momento di ricoppiare in se stesso il ritratto della stessa morte. Veduto ciò, in ispirito, da Gertrude, fu commossa da tanta compassione, che s'ella avesse avuto la virtù, e le forze di mille cuori, le avrebbe tutte consumate per la pietà, che sentiva del suo dolcissimo amatore. Sentì ella per tanto nel suo cuore alcuni sì gagliardi movimenti, ed altresì fece commovere quel beatissimo cuore, in cui si racchiude ogni beatitudine; per la virtù de' quali movimenti, venne quasi del tutto meno in se stessa. Indi le disse il Signore: Nel medesimo amore, col quale già, nel tempo della mia morte, sopportai nel mio Corpo, per la umana salute, ogni affanno, ogni tribolazione, ed ogni amarezza di patimento, e di morte, oggi pure, essendo io di già immortale, ho sopportate tutte le dette pene, e morte, nel tuo cuore, per essersi tante volte, con intima pietà, fino alle midolle, commosso, per cagione delle dette mie amarezze, e de' miei tormenti, in vera salute di tutti gli eletti; laonde, per cagione di sì intima compassione, che in questo giorno hai avuto di me, io ti dono tutto il frutto della mia veneranda Passione, e Morte, nell' aumento della tua sempiterna beatitudine; E sovraggiungo al tuo cuore (che tanto ha già patito per mio amore) quest'onore: Cioè, che ovunque si adorerà il legno della Croce, egli pure riceva il frutto di quell' intima compassione, che in questo giorno mi hai dimostrato. Di più ti concedo, che ogni cosa, di cui mi pregherai (il che non sarà mai contro del mio volere) ritorni, e termini sempre in bene, e in tua soddisfazione; e però, ogni volta, che vorrai pregarmi di alcuna cosa, o per te, o per altri, commetti sempre il tutto al mio Divino Cuore (il quale già ti donai per segnale di reciproca famigliarità) nella unione di quell' amore, che m' indusse a farmi Uomo per la umana salute. Già sai, che questo gran dono del mio Cuore te l' ho dato più volte: come prerogativa di speziale amistà; affinchè con questo mezzo io possa far bene a tutti coloro, pe' quali tu mi pregherai, essendo io per fare quello, che suol fare un Ricco generoso, al quale gli venga presentata l' arca, nella quale sono riposti li tesori, e le ricchezze, affinchè da quella possa pigliare quanto gli piace, per poter far bene agli amici suoi.

AMMAESTRAMENTO LVIII.

Con qual nome il Signore, sulla Croce, chiamasse il suo Divin Padre. Ibid. §. 5.

DImandò una volta Gertrude al Signore, che si degnasse dirle, con qual nome chiamava egli il suo Divin Padre, allorchè stava agonizando sulla Croce, ed egli le rispose: Io spesse volte lo chiamavo con queste parole: *O integrità della mia sostanza.*

AMMAESTRAMENTO LIX.

Con quanto eccesso di amore desideri Gesù Cristo di unirsi alle anime giuste, per mezzo del Santissimo Sagramento dell' Altare; e quanto profitto apporti il divotamente risguardare l' Ostia consecrata. Ibid. §. 6.

UN giorno, nel tempo, che il Sacerdote stava all' Altare per consacrare, vide Gertrude in ispirito il Signore Gesù in una maniera assai peregrina: cioè, che se ne stava giacendo, quasi fosse sull' ultimo estremo della vita, privo di forze, e così afflitto, ch' ella, che lo rimirava, tutta intimamente, per la pietà, commossa, quasi venne meno per il dolore. In tal positura se ne stette il Signore tutto il tempo, nel quale si apparecchiavano le Monache per la Santa Comunione; indi le parve di vedere, che il Sacerdote lo levasse da giacere, e lo portasse sopra di se; portando egli quello, ch' è portatore di tutte le cose; Intese poi Gertrude, che tale indisposizione mostrata dal Figliuolo d'Iddio, nella sembianza di agonizzante, significava l' eccesso del suo amore, e la gagliardia della sua carità divina, che lo faceva quasi agonizzare pel desiderio di unirsi alle anime di quelle Religiose, per mezzo della Santa Comunione, le quali egli amava tanto, che, per esse aveva patito dolorosa morte; laonde, agguisa di mezzo morto, per eccesso di amore, stava attendendo, che il Sacerdote, quasi portandolo colle sue mani, lo porgesse loro Sagramentato.

Un' altra volta pure intese, che ogni volta, e quante volte uno, con divozione, e desiderio rimira l' Ostia Sagramentata, altrettante volte viene ad accrescere il suo merito quì in Terra, e la sua gloria lassù nel Cielo; di modo che veramente, nella futura beata visione, sarà da altrettanti divini diletti inebbriato, quante volte, con desiderio, e divozione, avrà quì in terra risguardato il Corpo di Cristo nel Sagramento dell' Altare: ovvero, essendo impedito di ciò poter fare, avrà almeno avuto desiderio di vederlo.

AMMAESTRAMENTO LX.

Lib. 4 Cap. 26. *Che non tanto le lagrime, che ſi ſpargono per compaſſione della Paſſione del Signore, quanto quelle, che per diſcrezione, e per occultarſi agli altri, ſi trattengono di ſpargere, ſono di grande piacimento al medeſimo Signore.*

LEggendoſi nel Paſsio del Venerdì Santo quella parola *Sitio* parve a Gertrude, che il Signore le porgeſſe, quaſi come un Calice d'oro, per ricevere in eſſo le lagrime, che ſpargeva, per cagione della ſua amariſsima Paſsione; giacchè il ſuo cuore tutto ſtrugeaſſi in abbondantiſsime lagrime, le quali per altro procurava, sì per diſcrezione, che per non eſſere da altri veduta, di ritenere più, che poteva. Sopra di che dimandò al Signore, che ſi degnaſſe dirle: come ciò le foſſe a grado; allora vide dall'intimo della ſua anima uſcire, quaſi foſſe limpido ruſcello, che ſcorreva nella bocca del Signore, il quale le diſſe: In queſta maniera vò tirando a me tutte quelle lagrime di divozione, le quali, per mio amore, hai ſparſe; e, con sì pura intenzione, vai ritenendo.

AMMAESTRAMENTO LXI.

Ibid. §. 1. *Che il deſiderare di patire coſe grandi, per corriſpondere alli eccеſſivi patimenti ſofferti dal Signore nella ſua Paſſione, è coſa ſommamente a lui grata: ma molto più a lui piace l' abbandonarſi in eſſo totalmente, ſenza curarſi di ſapere, ſe ſarà egli per darci affanno, e pena: oppure dolcezza, e piacere.*

COnſiderando Gertrude, con intima compaſsione, e dolore li graviſsimi tormenti dal Signore ſofferti nella flagellazione, nella Coronazione di Spine, e nel portare, che egli fece al Calvario il peſantiſsimo legno della Croce, a lui rivolta, gli diſſe: Ecco, mio amatiſsimo amatore, che per corriſpondere al tuo amore, per di cui cagione hai patito tanto indebitamente l' amariſsima, e innocentiſsima tua Paſsione, io ti dono il mio Cuore, con deſiderio di ſopportare in eſſo, cominciando da queſto punto, fino allora della mia morte, tutti que' dolori, e tutte quelle pene, che tu hai patito nel tuo dolciſsimo cuore, e nell'innocentiſsimo tuo Corpo; pregandoti, che quando avveniſſe, che, per umana fragilità, ſi partiſſe dalla mia memoria la rimembranza di queſte coſe, tu mi faccia provare un dolore così ſenſibile di cuore, e di tanta forza, che degnamente corriſponda all'amarezza della tua Paſsione. Al che le riſpoſe il Signore, e le diſſe: Coteſto tuo volere, e coteſta tua fedeltà di cuore mi ſono abbaſtanza corriſpondenti: ma, affinchè io poſſa ritrovare nel tuo cuore ciò, che mi renda piena dilettazione, conviene, che tu mi dj intera, e libera podeſtà di poter fare di te qualunque coſa mi ſia a grado di fare, ſenza punto curarti di ſapere, ſe ciò ti cagionerà dolcezza, e piacere: oppure amarezza, ed affanno.

AMMAESTRAMENTO LXII.

Qual cosa si debba fare per rendere, in qualche maniera, il cambio al Signore, per l' amarissima sua Passione, per nostro amore, e salute sofferta. Ibid. §. 2.

Disse una volta Gertrude al Signore, con pregarlo, che le insegnasse, in qual maniera potesse rendergli alcun degno ristoro, in iscambio della sua amarissima Passione da lui sofferta, per la di lei salute. Al che le rispose: Chiunque rifiuta il proprio suo volere, per seguire l'altrui, mi viene a ricompensare della pena da me sofferta, allorchè, di notte tempo, fui preso, e legato, e malamente trattato. Chi si confessa, e si accusa colpevole, con vera umiltà, e pentimento, mi viene a ricompensare dell' iniquo giudicio, nel quale, alla mattina di buon ora, accusato da falsi testimonj, fui da' Pontefici, e Sacerdoti dichiarato reo di morte: *Reus est mortis*. Chi ritrae i suoi sensi dalle cose dilettevoli, mi viene a ristorare dalle percosse, e battiture, che, allora di terza, mi furono date. Quei Religiosi, i quali, sottoposti a Prelati viziosi, pazientemente gli sopportano, mi vengono ad alleggerire dell' affanno sofferto nella Coronazione di Spine. Chi essendo offeso da alcuno, agevolmente si dispone alla pace, viene a rendermi sollevato dal peso della Croce. Chi è sollecito, con tutte le sue forze, di esercitarsi nelle opere di carità verso del suo prossimo, mi viene ad alleggerire dal tormento da me patito, allorchè, all'ora di sesta, fui crudelmente disteso sulla Croce, e in essa confitto. Chiunque incontra volentieri le gravezze, i dispregi, e le tribolazioni, affine di ritrarre, per carità, il suo prossimo dal peccato, mi viene a rendere un degno cambio della mia morte, che, all'ora di nona, io sostenni per la umana salute. Chi essendo ingiuriato, risponde benignamente, e piacevolmente, mi viene quasi a deporre dalla Croce. Chi finalmente si sottomette al suo prossimo, stimando quello di maggior' onore degno, e più meritevole di ogni buon trattamento, e comodità mi viene a ricompensare della sepoltura.

AMMAESTRAMENTO LXIII.

Quanto sia degna preparazione, per la Santa Comunione, il fare prima divota memoria della Passione del Signore, e il conoscersi, con vera umiltà, immeritevole di ogni bene. Ibid. §. 3.

Dovendosi una mattina comunicare, dopo di avere fatta divotissimamente memoria della Passione del Signore, si diede Gertrude a pregare instantemente il Signore medesimo, che volesse egli apparecchiarla degnamente; ed esso le rispose: Io, con tanto desiderio mi affretto di venire a te, quanto farei, se non stesse nelle mie mani il potermi, a mio piacimento, raffrenare; Quindi ho di già adunato nel mio Cuore tutto quel bene, che ne' pensieri, nelle opere, e nelle parole,

role, ſi è fatto oggi in tutta la Chieſa, nella memoria della mia Paſſione, per donare il tutto a te, unitamente al mio Sacratiſſimo Corpo, che ora tu riceverai Sagramentato, a tua eterna ſalute. Al che le riſpoſe: Io ti ringrazio, Signor mio benedetto, di tanto bene: ma nondimeno io deſidero, che queſto tuo dono mi ſia conceduto in maniera tale, che io ne poſſa far parte altresì al mio proſſimo, ſecondo però, che ſarà a te grado; e ciò per tuo onore, e gloria. Al ch' egli, quaſi forridendo, le diſſe: E che mi darai tu, diletta mia, poichè tu vuoi, che io ſia tuo cotanto liberale, di un dono di tanta importanza? A queſto ella riſpoſe, Oime! Signor mio, che non ho cos' alcuna, che condegna ſia della tua Maeſtà, e grandezza: ma ſolamente mi ritrovo acceſa di queſto volere: cioè, che ſe io aveſſi tutto quello, che tu hai, io vorrei ſpogliarmi di tutto, per darlo liberamente a te: acciò tu ne poteſſi, a tuo piacimento, darlo a chiunque ti foſſe in grado. A queſte parole, benignamente egli riſpoſe: Se tu ti trovi avere coteſto tuo buon volere, devi anco certamente credere, che io deſidero di fare il ſimile a te, e tanto più ciò da me puoi ſperare, quanto, che la mia pietà, e il mio amore ſono maggiore di ogni tuo volere. Al che ſoggiuns' ella: Come potrò io degnamente venire a te, che cotanto largamente ti degni di venire a me? Al ch' egli diſſe: Io non voglio altra coſa da te, ſe non che, libera da ogn' altra coſa, mi venghi a ricevere; perciocchè tutto quello di piacere, che io mi prenderò di te, ti ſarà conceduto per mio dono ſpeziale. Da queſte parole venn' ella a comprendere, che l' eſſer' ella libera da ogn' altra coſa, non voleva altro ſignificare, ſe non che aveſs' ella ſeco la perfetta umiltà, con riputarſi veramente di non eſſere degna di ricevere cos' alcuna, per li ſuoi meriti: ne di potere, per ſe medeſima, operare cos' alcuna di bene: ma che il tutto le proveniva dalla grazia, e dono ſpeziale d' Iddio; e che però doveva ſtimare tutto quello, ch' ella poteſſe fare da ſe: come coſa da nulla, e di niun valore.

AMMAESTRAMENTO LXIV.

Lib. 4 Cap. 27. *Come il Signore, per la ſua infinita pietà, ſia pronto ad eſaudire le preghiere, che da ſuoi ſpeciali amici ſi fanno, per la liberazione delle anime, che ſono nel Purgatorio. E quanto guadagno faccia chi è ſollecito di pregare, per dette anime.*

Eſſendo Gertrude in ogni occaſione ſempre ſollecita di ſervirſi delle grazie, che il Signore le faceva; affinchè queſte ritornaſſero ſempre in ſua maggior gloria, e in beneficio de' ſuoi proſſimi; quindi è, che nel giocondiſſimo giorno della Riſurrezione del Signore, eſſendole egli apparſo, tutto giocondo, fiorito, ed ameno, nel tempo, ch' ella era tutta intenta all' orazione, e con gran gloria della ſua Divina, e immortale Maeſtà; ella ſe gli gettò toſto ai di lui piedi, e umilmente, e divotiſſimamente adoratolo, gli diſſe: Eſſendo tu lo Spoſo fiorito, ornamento, e gloria degl' Angeli, che ti ſei degnato di eleggere me, fra

fra tutte le altre Creature, viliſſima, per tua Spoſa, egl' è ben ragionevole, che anch'io, coll'intimo del cuore, e dell'anima mia, deſideri, ed abbia ſete unicamente della tua laude, e della tua gloria; e che io tenga per miei proſſimi, e congiunti, tutti gli amici tuoi; che però, o Gesù amantiſſimo, io ti chieggo, che ora, per riverenza della tua giocondiſſima Riſurrezione, ti degni perdonare alle anime di tutti quanti i tuoi eletti, che ſono nel Purgatorio, e affinchè più preſto io poſſa ricevere queſta grazia, della quale ti ſupplico, io ti offro, in piena loro ſoddisfazione, in unione della tua amariſſima Paſſione, tutti gli affanni, e dolori di cuore, e di corpo, i quali ho, ſino ad ora, ſopportati nelle mie lunghe, e continue infermità. A queſte parole, parve, che il Signore le moſtraſſe una grande moltitudine di anime, che aveva egli toſto liberate dalle pene; indi le diſſe: Ecco che io, per accreſcimento della dote matrimoniale, io ti aſſegno tutte queſte anime, a tuo eterno diletto, e piacere; perlochè apparirà ſempre nel Cielo, ch'elleno ſono ſtate liberate per mezzo delle tue preghiere; il che ti ſarà eternamente conceduto alla preſenza di tutti i Santi, a tuo grande onore. Ciò udito, lo pregò a dirle, quanto foſſe il numero delle dette anime liberate; ed egli le riſpoſe: Solamente la ſcienza della mia Divinità, comprende la capacità di queſto numero.

Ma intendendo poi, che le dette anime, ſebbene erano ſtate liberate dalle pene, non erano però per anco ſtate introdotte nella eterna felicità; perciò tutta appoggiata alla divina pietà ſi diede a pregare il Signore, con tutto il cuore, per la loro totale liberazione, e glorificazione, offerendoſi di ſopportare nel ſuo cuore, e nel ſuo corpo qualunque coſa foſſe a lui in grado, ch'ella ſopportaſſe; purchè eſſe conſeguiſſero toſto la piena loro glorificazione, alle quali preghiere il Signore, divenuto tutto placato, introduſſe tutte quelle anime nella felicità eterna. Ma non paſsò molto tempo, ch'ella fu aſſalita da un grandiſſimo, e inquietiſſimo dolore di fianco; ed eſſendo ella in orazione, avanti un Crocifiſſo, le fece il Signore conoſcere, che quell'affanno, e dolore, che ſofferiva, ridondava in aumento della felicità di dette anime, alle quali diſſe il Signore: Io vi concedo queſto divoto affetto offertomi dalla mia ſpoſa, in accreſcimento della voſtra ſempiterna beatitudine; per lo che ſiete tutte tenute ad onorarla con convenevole onore, e di renderle reciprochi doni, in vece delle orazioni da lei per voi fatte.

AMMAESTRAMENTO LXV.

Che l' offerirſi a Dio con intiero volere, in ſuo ſervigio, egli è quaſi il porgergli in mano un ſcritto Reale. Ibid. §. I.

RIvolta un giorno al Signore, tutta acceſa di amore, gli diſſe: Ecco, unico mio amatore, che io, indegniſſima, proſtrata avanti di te, Re de Re, e Signore de' Signori, con tutto quell'affetto maggiore, che io poſſo, ti offro tutta la ſoſtanza del corpo, e dell'anima mia al tuo ſervigio, fin tanto, che mi durerà la vita, a gloria della tua adorabi-

rabile Risurrezione. Al ch'egli le rispose: ed io userò di questo dono del tuo buon volere, in luogo del scettro Reale della mia divina magnificenza, di cui io me ne glorierò eternamente alla presenza della Divina Trinità, e di tutti i Santi, come di cosa donatami da una mia diletta. A questo ella soggiunse: Sebbene, Signor mio, io ti abbia offerto questo mio volere, il ch'è stato tuo puro dono; con tutto ciò io temo, che, vinta dalla umana fragilità, io non sia per metterlo tosto in oblivione. Al ch' egli rispose: Che ti ha ad importare ciò? Poichè il scettro, che tu mi hai una volta, di tutto cuore, offerto, non solamente non uscirà mai dalla mia mano; che anzi io sono per serbarlo perpetuamente in memoria, e ricordanza del tuo amore verso di me; e quante volte rinnovellerai questa offerta, colla medesima intenzione, altrettante volte il medesimo scettro fiorirà nella mia mano di ameniſſimi fiori; e verrà ad essere adornato di preziosissime gioje.

AMMAESTRAMENTO LXVI.

Ibid. §. 2.

Come si debba lodare il Signore nella sua Umanità glorificata, mediante quella parola Alleluja.

CAntandosi nel mattutino l'*Alleluja* pregò Gertrude il Signore, che le insegnasse la maniera di poterlo degnamente in questa parola lodare. Al che il Signore le rispose: Hai da sapere, che in questa parola, *Alleluja*, vi sono tutte le vocali, eccetto l'*O*, ch' è vocale, che significa dolore; e però, in vece di essa, si duplica la prima vocale *A*. Lodami adunque, per questa prima vocale *A*, in unione di quella eccellentissima lode, colla quale i Santi tutti, con sommo loro giubilo, si sforzano di esaltare qual soavissimo influsso, che dalla mia Divinità si trasfonde nella mia glorificata Umanità, in iscambio delle tante amarezze, e dolori sofferti da essa nella Passione, e Morte, sofferta per la Umana Redenzione.

Per la vocale *E* lodami per quell'ameniſſimo diletto di graziosissima primavera, che provano gli occhi della mia Umanità, ne' fioriti pascoli della gloria immortale.

Per la vocale *U* lodami parimenti, per quel soavissimo diletto, che ricevono le mie orrechie dalli soavissimi vezzi della sempre adoranda Trinità, e dalle continue lodi di tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso.

Per la vocale *I* lodami, per quel soavissimo odore di quel piacevole venticello, che soavissimamente spira dalla Trinità Santa, nelle narici della mia, di già immortale, e beata Umanità.

Finalmente per l'ultima vocale, che si ripete, *A* in vece di *O* lodami, per quel magnifico, incomprensibile, e ineſtimabile influsso di tutta la Divinità, che si diffonde in tutti i sensi della mia Umanità, la quale, già fatta impassibile, ed immortale, gode un doppio diletto di esso Divino influsso.

AMMAESTRAMENTO LXVII.

Che tutte le cose dall'uomo fatte in vita sua, o buone, o cattive, che sieno sì di opere, che di pensieri, e parole, con tutte le intenzioni avute, e circostanze, del giorno, ora, e momento, che sono state fatte, non solamente sono chiarissimamente manifeste a Dio: ma ancora a tutti gli abitatori del Cielo; e lo saranno per tutta la eternità. Lib. 4 Cap. 28.

Essendo Gertrude, nel secondo giorno di Pasqua, per comunicarsi, pregò instantemente il Signore, che si volesse degnare di soddisfare per lei, pel merito del Divin Sagramento, per tutto quel bene, che avess'ella tralasciato di fare, e che doveva fare, secondo le regole della sua Religione; laonde le parve, che il Figliuolo d'Iddio la pigliasse, e la presentasse al Divino suo Padre, vestita della tonica della Religione, la quale si vedea essere composta di tante parti, quanti erano gli anni, che in essa Religione era vissuta; di maniera tale, che la infima parte di essa Tonaca, figurava il primo anno nel quale entrò in essa Religione, la parte seguente, figurava il secondo anno, e così di mano, in mano, ogni parte successivamente figurava ogn' anno, fino a quello, in cui era ella allora. La qual Tonaca pareva di tal maniera aperta, e distesa, che non appariva alcuna piega, che potesse impedire, che non fosse totalmente veduta, ne si poteva nascondere cos'alcuna; e in ciascuna di esse parti, le quali, come si disse, figuravano gli anni tutti, ne' quali era vissuta nella Religione, si vedevano distintamente notati i giorni, le ore, e momenti, con tutti i pensieri, parole, e opere, sì buone, che cattive, da lei fatte in quegl'anni, di giorno in giorno, d'ora in ora, di momento in momento, con tutte le intenzioni, avute, e con ogni benchè menoma circostanza; di maniera che si vedea chiarissimamente, se aveva, nelle sue opere, pensieri, e parole, avuto intenzione della gloria di Dio, e il profitto suo proprio; oppure aveva desiderato il favore degli uomini: o apportato qualche motivo di scandalo al prossimo. Parimente si vedea tutto quello, ch'ella aveva operato, nel prendere le sue comodità corporali: o nelle astinenze; se ciò fatto aveva, per sola ubbidienza, oppure per propria sua volontà; e dove alcune cose avesse ella fatte per ubbidienza; ma, che questa ella avesse procurato con qualche arte, inducendo i Superiori a dargliela, tali cose si vedevano nella Tonaca, agguisa di giojette attaccate sì leggiermente, che stavano per cadere: ma, pregando poi per lei il Figliuolo d'Iddio, ed offerendo per lei al suo Divin Padre la sua innocentissima, e santissima Conversazione, quella Tonaca divenne tosto coperta, come da una splendidissima, e chiarissima piastra d'oro, per mezzo della quale, tutte le di lei azioni, in qualunque maniera fossero state fatte, dette, e pensate, con qualsivoglia intenzione, o volontaria, o forzata, mediante i meriti di Gesù Cristo, chiaramente, e distintamente risplendevano, a guisa di un purissimo cristallo, sotto di cui, qualunque cosa si ponga, manifestamente si vede. Quindi in essa sua Tonaca non si poteva occultare,

tare, nemmeno una minima polvere, ne un minimo atomo, che nella divina conoſcenza della infallibile verità di Dio non foſſe, non tanto a Dio medeſimo: ma ancora a tutti gli abitatori del Cielo, chiaramente manifeſto. Da queſto le fu dato divinamente a conoſcere, che lo ſtato di ciaſcun uomo, non ſolamente è manifeſto a Dio: ma a tutti li Santi ancora.

AMMAESTRAMENTO LXVIII.

Ibid. §. 1. *In qual maniera ſi abbiano da intendere quelle parole del Signore, per mezzo del Profeta:* Quotieſcumque ingemuerit peccator, peccatorum quæ fecerat, non recordabor amplius.

DAlle ſopraddette coſe venne Gertrude a comprendere, che quelle parole del Signore, dette per bocca del Profeta: cioè, che in qualunque ora, ſi convertirà il peccatore, egli non ſi ricorderà più de' ſuoi peccati, ſi debbono intendere ſanamente: cioè, che il Signore non ſi ricorderà più de' ſuoi peccati, per condannarlo; eſſendo già ſtati cancellati per la penitenza: ma nondimeno tutti eſsi peccati ſi vedranno ſempre in chi gli ha commeſsi, a maggior laude, e gloria della ſua dolciſsima miſericordia; mediante la quale, perdona egli con tanta benignità i peccati a tutti quelli, che di cuore vengono alla vera penitenza; e di ciò non contento, da ogni banda gli circonda, con grandi beneficj, come ſe mai non l'aveſſero offeſo.

Parimenti tutte le noſtre buone opere, sì di fatti, che di penſieri, parole, e ſanti deſiderj, che avremo avuto in tempo della noſtra vita, a laude, e gloria d'Iddio, fioriranno eternamente, a ſuo onore, e gloria; poichè, per ſuo ſolo dono, e grazia, ſono ſtate da noi fatte dette coſe, le quali pure ſaranno a noi nel Cielo cagione di noſtra eterna allegrezza. Di che ne ſia ſempre lode, e gloria alla Santiſsima Trinità. Amen.

AMMAESTRAMENTO LXIX.

Lib. 4 Cap. 29. *Come, per mezzo della Santiſſima Comunione, ſi venga a rinnovare con Gesù Criſto lo ſpoſalizio ſpirituale di già contratto dall' anima fedele, mediante la fede, ed il Batteſimo; e molto più con chi l'ha altresì contratto, mediante li ſolenni voti della Religione; e in ſpecie quello della Verginità.*

ESſendo Gertrude, nella terza feſta di Paſqua, per comunicarſi, pregò il ſuo Divino Spoſo Gesù, che ſi degnaſſe, mediante quel Divino, e Vitale Sagramento, di rinnovare lo ſpoſalizio ſpirituale coll'anima ſua, colla quale già aveva ſpiritualmente contratto, mediante la Fede, ed il Batteſimo; e molto più, mediante il Voto di Caſtità, e li altri da lei fatti, nell'atto della Religioſa profeſsione. Al che il Signore, con piacevoliſsima ſerenità, riſpoſe, dicendole: Io indubitatamente farò quanto mi richiedi. Ciò detto, abbaſſandoſi benignamente verſo di lei, e

con

con piacevoliſſimo affetto, abbracciandola, e ſtringendoſela a ſe, diede un dolciſſimo bacio all'anima ſua, venendo con ciò a tutta rinnovarla nello ſpirito; indi le parve, che appendeſſe al ſuo petto una ſplendidiſſima ſmaniglia, ornata di prezioſiſſime gioje, con maraviglioſo lavoro formata; mediante, che venne ad emendare in lei tutto ciò, che aveva, per negligenza, tralaſciato di fare ne' ſuoi eſercizj ſpirituali, ne' quali, tal volta, avrebbe potuto molto più affaticarſi.

AMMAESTRAMENTO LXX.

Quanto giovi il raccomandare a Dio ogni noſtra operazione. Lib. 4 Cap. 31.

DIſſe il Signore a Gertrude, in un giorno della quinta feria dopo Paſqua, queſte parole: *Tu non potrai mai eſſere da me ſeparata.* Di che ſtupita, maſſimamente conſiderando le ſue opere, cotanto imperfette, le quali non ſolamente non avrebbono potuto piacere a Dio; ma nemmeno agli Uomini; tutto che di corto intendimento; poichè: ove l'Uomo ſcorge appena una imperfezione, gli occhi della ſua puriſſima Divinità ne ſcorgono delle migliaja; ciò, diſſi, conſiderando, non ſapeva intendere, come il Signore aveſſe potuto dire le ſuddette parole: ma egli, che comprendette queſto ſuo penſiero, le ſoggiunſe: Siccome Tu, ſe aveſſi nella tua mano una coſa, la quale facilmente poteſſi, e voleſſi, accomodare, e perfezionare, in modo, che a tutti foſſe gradita, e cara, non laſciereſti di ciò fare; perchè adunque non ſarò io per far lo ſteſſo con eſſo te? poichè tu hai per coſtume di raccomandarmi ſpeſſo le tue operazioni; perciò io le tengo quaſi nella mia mano; quindi, potendo io, per la infinita mia potenza, ſapendo per la mia inſcrutabile Sapienza, e dilettandomene, per la mia infinita Benignità, io cerco ſempre di emendare, in tal maniera, le tue opere, che tanto a me, quanto a tutti gli abitatori del Cielo, ſieno ſempre grate, ed accette.

AMMAESTRAMENTO LXXI.

In qual maniera, e con quali diſpoſizioni dobbiamo apparecchiarſi, per ricevere lo Spirito Santo. Lib. 4 Cap. 32.

DEſiderando ardentemente Gertrude di ricevere in ſe lo Spirito Santo, e raccomandandoſi perciò caldamente al Signore, egli la inſtruì in queſta maniera: Cioè, Se vuoi ricevere lo Spirito Santo è neceſſario, che tu t'ingegni di toccare le mie mani, ed il mio coſtato, ſiccome fecero li miei Diſcepoli. Da queſte parole ella venne a comprendere, che chiunque deſidera di ricevere lo Spirito Santo, dee toccare prima il coſtato del Signore, cioè, con ſomma gratitudine, darſi a conſiderare, quanto grande ſia l'amore del Divino Cuore del Signore verſo di noi, il quale, ſino ab eterno, ci predeſtinò per ſuoi figliuoli, ed eredi del ſuo eterno Regno; e che ogni giorno, ed in ogni momento, da ogn'intorno, ci circonda con innumerabili benefizj; e che, quan-

quantunque ingrati, e indegni, ci previene, e ci accompagna colle continue, e copiose sue grazie. In secondo luogo, dee toccare le sue mani: cioè, considerando, con somma gratitudine, e attentamente, tutte le opere della nostra Redenzione, riducendosi alla memoria, qualmente egli, per nostro amore, si affaticò sempre, per trentatrè anni, in cerca di noi; e di poi, diede per noi, la sua Vita Divina, con sofferire amarissima passione, e dolorosissima morte. Quando poi colla considerazione di queste cose, uno sentirà riscaldato il suo cuore da vera gratitudine, allora offerir dee il medesimo suo Cuore a Iddio Padre, in unione di quell' amore, col quale Gesù nostro Redentore disse quelle parole: *Siccome il Vivente Padre ha mandato me; così io mando voi*; con essere apparecchiato di adempiere ogni sua volontà; e ciò di tal maniera, che mai in alcuna cosa desideri, ne voglia, se non l'adempimento della Divina Volontà; protestandosi altresì prontissimo a sopportare ogni cosa, che fosse in di lui piacere di mandargli. Chiunque farà queste cose, e avrà nel suo cuore questa sincera disposizione, e volontà, senz' alcun dubbio, riceverà lo Spirito Santo Consolatore, con quello stesso effetto, con che fu dato ai Discepoli, allorchè, in essi, il Figliuolo di Dio, *insufflavit, & dixit: Accipite Spiritum Sanctum &c.*

AMMAESTRAMENTO LXXII.

Lib. 4 Cap. 33.

Quanto giovevol cosa sia l' invocare divotamente i Santi del Paradiso.

NEl cantare, che si facevano le Litanie de' Santi, allorchè, nel giorno di S. Marco si faceva dalle Monache la solita processione, che suol farsi da' Fedeli in tal giorno; Gertrude, in ispirito rapita, vide il Signore Gesù, il quale sedeva nel Trono della sua Maestà, e aveva un Manto ornato di splendidissime gioje, che risplendevano, come un lucidissimo Cristallo; ogn' una delle quali figurava uno de' Santi del Paradiso; quindi si vedea, che ogni qualvolta, nelle dette Litanie, s' invocava alcun Santo, subitamente questo alzavasi dalla sua sede, e riverentemente inginocchiatosi avanti il Signore, stendeva le mani, e toccava quella gioja, la quale veniva nella Veste del Signore figurata per la di lui persona; e di poi, si vedea, come sotto della mano di esso Santo, scritto il nome di quello, che l' aveva invocato: ma in ciò si osservava una grande diversità: cioè, che li nomi di quelli, che, con divozione, e santa intenzione, invocavano i Santi, si vedevano scritti in lettere d' oro; all' incontro i nomi di quelli, che con poca divozione, e attenzione ciò facevano, si vedevano scritti in lettere oscure, e buje; di modo che, a gran stento, si potevano leggere; quelli poi finalmente, che ciò facevano, per mera usanza, si vedevano i nomi loro scritti in lettere nere. Da questa Visione comprese Gertrude, che allorchè i Santi, che sono da noi invocati, pregano il Signore per noi, tosto quell'orazione risplende avanti del Signore medesimo, a guisa di un memoriale, con cui viene come sollecitata la sua Divina pietà ad averci misericordia; e allorchè viene da noi invocato alcun Santo, con affetto, e speziale

divo-

divozione, ſubito eſſo Santo riceve un meraviglioſo ſplendore da quella gioja, ch'è figurata per lui, nella veſte del Signore, e ſotto di eſſa gioja ſi vede ſcritto il nome di colui, che l'ha pregato con divozione, e affetto ſpeziale; e ciò di maniera, che pare, ch'eſſo Santo ſia poi ſempre obbligato a pregare, in queſta, e nell'altra Vita, per il ſuo Divoto, ſe avvenga, ch'egli ſi ritrovi nelle pene del Purgatorio, dopo la preſente Vita.

AMMAESTRAMENTO LXXIII.

Che tutto ciò, che in queſta Vita ſi patiſce, è coſa di poco momento, riſpetto ai beni eterni, che ſono nel Cielo preparati ai veri ſofferenti. Lib. 4 Cap. 34.

RItrovandoſi Gertrude quaſi ſempre afflitta, e travagliata dalle, poco meno, che continue ſue infermità, fu un giorno, ſopra di ciò, molto conſolata da S. Giovanni Vangeliſta, del quale ſi faceva dalla Chieſa memoria in quel giorno; cioè nel giorno, che diceſi: *Ante portam latinam*, il quale, con grandiſſima piacevolezza, conſolandola, le diſſe: Non ti attriſtare, o eletta Spoſa del mio Signore, per cagione della mancanza delle tue forze corporali; imperocchè finalmente, poco, e quaſi di niuno momento ſi è tutto quello, che ſi patiſce nella preſente Vita, riſpetto a quegli Eterni piaceri, i quali, noi già beatificati, godiamo in Cielo, e che tu pure verrai, tra poco, a godere, e ſarai una del numero noſtro; poichè a te parimente ſarà conceduto di entrare nella camera del tuo cotanto amato Spoſo, il quale è da te cotanto aſpettato, e chiamato, con tanti ſoſpiri, e deſiderj; e che, finalmente conſeguito verranno a ſaziarſi tutte le tue brame. Ricordati, che io fui Diſcepolo di Gesù, e da lui certamente aſſai amato; nondimeno, vivendo io in terra, ero di manco forze corporali, che tu non ſei; e pure ora appajo ne' cuori di tutte le perſone aſſai fiorito, e delicato; in modo, che forſe non ſi ritrova alcun fedele, che nella ricordanza di me, non prenda gran diletto, e divozione; il che pure avvertì di Te; poichè, dopo della tua morte, apparirai nel cuore di molti tutta fiorita; e avrai virtù di attrarre il cuore di molti a dilettarſi in Dio.

AMMAESTRAMENTO LXXIV.

Quanto guſtino i Santi del Paradiſo, che noi ci rallegriamo con eſſi loro della loro Beatitudine. Ibid. §. 1.

ESſendo intenta Gertrude a conſiderare certe parole, che ſi dicevano nell'Inno, che ſi cantava dalle Monache ad onore di San Giovanni; cioè: *Audit in gyro ſedis*; rivolta al detto Santo gli diſſe: O quanto grande dovette eſſere il tuo gaudio, allorchè ti vedeſti innalzato ſopra una ſedia di tanta gloria! al che le riſpoſe: Certamente, che fu grande: ma ſappi, che altresì grandemente mi compiacio di quelle coſe, che ora dentro di te, vai penſando, rallegrandoti con eſſo me, di

di quel benigniſſimo degnarſi che usò meco il mio amantiſſimo Signore, di che ne avrai, a ſuo tempo, la dovuta ricompenſa.

AMMAESTRAMENTO LXXV.

Lib 4 Cap. 35. *Di quanto ſpirituale profitto ſia il ſalutare divotamente tutte le ferite, e piaghe, che il noſtro Salvatore Gesù Criſto ſoffrì nel Divino ſuo Corpo.*

DIſſe una volta Gertrude cinquemila, e quattrocento ſeſſantadue volte, in onore, e in memoria di tutte le piaghe, e ferite, che il Signore Gesù ſoſtenne nel ſuo Santiſſimo Corpo, queſte parole: cioè, *Gloria ſia a te ſoaviſſima, benigniſſima, nobiliſſima, Imperiale, eccellentiſſima, riluciente, e ſempre tranquilla Trinità, per quelle rubiconde ferite del mio unico, eletto Amatore Gesù*. Il che ſeguendo ella a ciò fare, ſpeſſe volte, un giorno le apparve il Signore, belliſſimo ſopra tutti gli Angeli, il quale aveva in ognuna delle ſue piaghe alcuni fiori di color di oro, molto riſplendenti, e con volto ſereniſſimo, e piacevoliſſimo ſalutandola, le diſſe: In queſta ſteſſa maniera così riſplendente, che tu ora mi vedi, mi vedrai altresì nell'ora della tua morte; imperocchè allora io ti apparirò tutto fiorito, e tutto ameno; e le mie ferite avranno queſto medeſimo ornamento, ch'elleno hanno di preſente, e ciò per cagione del ſalutarmi, che fai in queſta maniera nelle tue orazioni; laonde allora io ti adornerò in modo, che verranno a coprire tutte le macchie de' tuoi peccati, e delle tue negligenze; e queſto iſteſſo io farò con tutti quelli, che, con ſomigliante diligenza, e divozione, a queſta tua, ſaranno ſoliti di ſalutare le mie ferite, e piaghe, in quella maniera, che tu hai fatto, oppure con altra conſimile orazione.

AMMAESTRAMENTO LXXVI.

Ibid. §. 1. *I grandi teſori di grazia, che ſi acquiſtano da un' Anima amante di Dio, per ogni opera di carità eſercitata verſo del proſſimo.*

NElla Domenica precedente alla ſolennità dell'Aſcenſione del Signore, ritrovandoſi Gertrude debole di forze corporali; ciò non oſtante ſi sforzò di alzarſi alla mattina ben per tempo, per dire il Mattutino, affine di poter poi attendere alla orazione, e diſporſi, ſiccom' ella ardentemente deſiderava, di accogliere nel ſuo Spirito il ſuo Signore aſcendente al Cielo; laonde avendo dato principio a recitare il detto Mattutino, giunta, che fu alla quinta Lezione, ſi accorſe, che vi era ivi un'altra Religioſa inferma, la quale non poteva da ſe ſteſſa leggere eſſo Mattutino; e però era d'uopo, che foſſe ajutata da qualche altra; quindi Gertrude, ſiccome quella, ch'era piena di Carità, moſſa a pietà di quella inferma, rivolta al Signore, gli diſſe: Eſſendo a te manifeſto, dolce Signor mio, come ora, oltre le mie forze, mi affaticava di leggere ſola il Mattutino; nondimeno, bramando io grandemente di alloggiare, in queſto giorno, Te vero Signore della Carità, quan-

quantunque, oimè, pur troppo in questa Settimana io mi sia poco apparecchiata coll'esercizio dell'orazione, e delle Virtù, per prepararti una condegna abitazione; nondimeno ora, a tua laude, e nella soddisfazione di tutto quello, che io doveva fare amichevolmente, per ricevere Te, che sei la stessa Carità nel mio albergo, di nuovo ritornerò a leggere da capo il Mattutino con questa mia Sorella inferma. Ricominciato per tanto, e appena aveva lette poche cose, che il Signore volle in lei verificare quel suo detto: *Infirmus fui, & visitastis me;* e quell'altro: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis;* imperciocchè si fece egli a lei vedere con tanta serenità, benignità, e piacevolezza, ch'è impossibile, non solamente di poterlo narrare, ma di poterlo, con intelletto umano, capire. Le pareva adunque di vedere il Signore nella sua gloria, il quale stava sedendo ad una delicatissima mensa, da dove stava dispensando a tutti gli abitatori del Cielo, e della Terra, e alle Anime del Purgatorio, inestimabili doni di grazie, di allegrezze, e di premj eterni, non solamente per ogni parola; ma ancora per ciascuna lettera, che diceva, leggendo detto Mattutino. Verso di lei poi riluceva per ciascuna parola, sì de' Salmi, che de' Responsorj, e delle Lezioni, una incredibile soavità della Divina Conoscenza; venendole infuso insino alle midolle, dentro della sua Anima, un efficace diletto di Divine illustrazioni, e intelligenze, delle quali, sì per la moltiplicità, che per la sublimità loro, poche ne potè conservare nella memoria, per riferirle; quantunque, dentro di se, ne abbondasse grandemente. Al dire poi ch'ella faceva quelle parole del Salmo: *Ad te Domine clamabo*, e quelle altre: *Salvum fac populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ;* s'infiammò di sommo desiderio di ottenere dal Signore, che fosse conceduta a tutta la Chiesa un'abbondante benedizione di grazia. A questo suo desiderio Egli le rispose: Che cosa ti è egli a grado, che io faccia, o mia diletta? dimmelo liberamente; imperocchè, con non minor mio degnare, ne con minor piacere io mi son dato tutto in preda al tuo volere, di quello, che per la forza della Carità, e per piacere al mio Divin Padre, mi diedi in preda agli obbrobrj della Croce; imperocchè, siccome allora, per soddisfare al volere di esso mio Divin Padre, non volli scendere dalla Croce; così ora non posso volere, se non quello stesso, ch'è in grado al tuo amore; che però tutto ciò, che ti vien in desiderio di fare, dispensa pure liberamente de' tesori della mia Divinità, a chiunque più ti aggrada. Di questi, e consimili diletti Spirituali, godett'ella tutto il tempo, che durò il Mattutino. Finalmente, avendolo terminato, si riposè nel letto per quietare alquanto: allora il Signore, con un sembiante, pieno di piacevolissima sovranità, le disse: Chiunque si stanca, affaticandosi nelle opere di Carità, è cosa ragionevole, che poi riposi nel tranquillo letto di essa Carità. Ciò detto la raccolse fralle Divine sue braccia, stringendosela al suo petto, come se propriamente in un morbidissimo letto fosse stata ricevuta; indi dalla parte, ove le pareva di giacere: cioè, nel mezzo delle interne parti del Divin Cuore, fiorì un albero di Carità, di proporzionata grandezza, il quale aveva i rami, e frutti molto belli, e le foglie

rifplendenti, come lucidiffime Stelle. I detti rami pareva, che pendeffero allo ingiù; e che largamente fi fpargeffero, circondando il letto, ov' ella giaceva, con ricrearla grandemente, per mezzo dell' odore, che tramandavano le loro foglie, e col fapore de' loro frutti. Dalla radice poi di effo albero pareva, che fgorgaffe una vena puriffima, quafi foffe di acqua viva, la quale, falendo all'alto, e dipoi fcendendo al luogo d' onde era ufcita, veniva la fua anima confortata con dolce foavità. Le fu poi dato a conofcere, che detta Vena di Acqua Viva fignificava la foavità della eccellentiffima Divinità, la di cui pienezza abitò, e riposò corporalmente nella Umanità di Gesù Crifto, la quale poi, con una foavità incomprenfibile, diletta tutte le Anime degli Eletti.

AMMAESTRAMENTO LXXVII.

Ibid. §. 2. *Quanto benignamente fia pronto il Signore a perdonarci li noftri difetti, ogni qualvolta, umiliati, a lui ricorriamo pel perdono. E perchè permetta, che talvolta i fuoi eletti fiano riveriti, e onorati per Santi.*

STando Gertrude una mattina per comunicarfi, proftrata umilmente, e confidentemente ai piedi del Signore, narrogli tutti i fuoi difetti, in quella maniera di confidenza, che un Amico narrarebbe ad un altro fuo Amico i fuoi bifogni; e lo pregò, che voleffe nel giorno, ch' egli così glorioſamente faliva al Cielo, degnarfi di foddisfare per lei, preffo il Divino fuo Padre, per tutti i fuoi mancamenti, difetti, e negligenze; al che il Signore benignamente le rifpofe: Tu fei quella amata Eſter, la quale, per la incredibile tua bellezza, fei fatta grazioſa agli occhi miei; quindi chiedi ciò, che tu vuoi, che ti farà conceduto. Allora ella fi diede a pregare per tutte quelle perfone, che fi erano raccomandate alle fue orazioni, e per tutte quelle, che fi erano impiegate in qualche cofa di fuo fervigio. Ciò fatto il Signore, quafi abbaffandofi benignamente verfo di lei, e coprendola col fuo manto, diede un fegreto bacio all'anima fua; mediante il quale venn' ella toſto a conofcere, che, il giorno innanzi, era incorfa in un mancamento: cioè di avere, moffa da umano affetto, gradito un certo fervigio, che gli fu fatto da una perfona; perlochè, diſs' ella: Perchè Signore, permetti Tu, che alcuno mi rifguardi, e mi riverifca come Santa; effendo, che Tu, Signore di ogni cofa, voleſti, fu queſta terra effere tenuto, come l' ultimo di tutti gli Uomini? non farà adunque ragionevole, che anco i tuoi Eletti fieno in queſto Mondo avviliti, e difpregiati, per poi poter effere a Te, tanto più fimili nella gloria, quanto quì in terra fi faranno abbaffati? Al che rifpofe il Signore: Io permetto che alcuni giudichino altamente di te, in iſpirito; affinchè fieno poi verfo di te più difpofti, e benignamente ti rifguardino; e con ciò io abbia poi ragionevole motivo di fantificarli, e di dare loro la mia grazia, affinchè diventino fempre a me più grati.

A M-

AMMAESTRAMENTO LXXVIII.

Perchè il Signore permetta talvolta, che anco li ſuoi più cari incorrino in qualche mancamento. Ibid. §. 3.

ALle ſopraddette coſe riſpoſe Gertrude: O Signore, che ſarà poi di me: imperocchè, mentre, che tu prendi occaſione di ſantificare gli altri, per cagion mia, nello ſteſſo tempo vengo poi io a commettere de' mancamenti? Al che riſpoſe il Signore: Io mi diletto di color foſco, e di color riſplendente, per farne ſmalto ſul lavoriero d'oro, il quale ſi è la mia grazia, che di già ho ripoſto in te. La parola di color *foſco* venn'ella a comprendere, che voleva ſignificare, che quando alcuno ſi ricorda de' ſervigj, che gli furono fatti da qualche perſona, e di aver quelli accettati con umano affetto; e che dipoi, conoſcendo il ſuo errore, ſe ne duole, e ſi umilia avanti Dio, allora quanto più ſe ne duole, e ſe ne umilia, viene tanto più ad eſſere grato a Dio, quanto il color nero ſopra dell'oro diviene più vago, e gradito. Per il color riſplendente, inteſe che voleva ſignificare, che ogni qualvolta uno riceve qualche beneficio, o da Dio, o dagli Uomini, e che quello egli lo accetta con gratitudine, ma unicamente per amore d'Iddio; allora viene a rendere la propria anima più capace, ed atta a ricevere da Dio medeſimo altri nuovi doni, e più fortezza per conſervare li di già ricevuti.

AMMAESTRAMENTO LXXIX.

Che gli atti di Carità verſo del proſſimo, e le preghiere fatte da un' Anima veramente di Dio, vengono a rendere così placato il Signore verſo de' peccatori, che perciò molte volte egli ne riconduce una grande moltitudine a vera penitenza; come pure ſi rende più inclinato a far bene ai Giuſti, e alle Anime, che ſono nel Purgatorio. Lib. 4 Cap. 26.

SForzataſi un giorno Gertrude, non oſtante che foſse aſſai debole di forze, per cagione della ſua malattia, di andare (come ch'era tutta piena di Carità) a viſitare un'altra inferma, con ſervirla quanto poteva, e anco più di quello, che le permettevano le poche forze, offerì ella queſt'atto di Carità a Dio, a ſua eterna laude, e in emendazione di tutti quanti i peccati, che ſi commettevano dagli Uomini contro del ſuo Divin volere. Il che da lei fatto, le parve di vedere, che veniſſe a cingere d'intorno, quaſi con una fune d'oro, una grandiſſima, e poco meno, che infinita moltitudine di perſone di ogni ſtato (la detta fune figurava la ſua carità, mediante la quale ella conduceva tutti a Dio) Perilchè egli ch'è tutto pio, e miſericordioſo, tutto raſſerenato, moſtrò, con maraviglioſa piacevolezza, di accettare da lei queſto ſervigio così volontieri, e di eſſerli così a grado, quanto accetterebbe un Re da un ſuo Principe aſſai diletto, allorchè gli conduceſſe innanzi tutti i ſuoi nemici prigioni, per far la pace con eſſo loro, e per offerirli al ſuo ſervigio in tutto ciò, che a lui foſse più a grado.

§. 1. Similmente pregando ella il Signore, che ſi degnaſſe di emendare li difetti, e le imperfezioni dei Giuſti, e di renderli perfetti in ogni genere di Santità; egli ſtendendo la Divina ſua mano, ſi degnò di fare ſopra di eſſi Giuſti il ſalutevoliſſimo ſegno della Santa Croce; il che fatto, parve, che ſi foſſe ſparſa ſopra di eſſi una ſoaviſſima rugiada, mediante la quale, cominciarono tutti a fiorire, in quella maniera, che ſogliono fare le Roſe, e li altri fiori, mediante il vigore, che ricevono da raggi del Sole, allorchè ſono da eſſi inveſtiti.

§. 2. Nella ſteſſa maniera, pregando ella divotamente il Signore, acciò ſi degnaſſe, per l'allegrezza della ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo, di volere liberare tutte quelle anime, ch'erano nel Purgatorio; moſſo egli dalle ſue umili preghiere, mandò toſto, come a lei parve di vedere, una coſa, che ſembrava una bacchetta di oro nel Purgatorio, la quale aveva molti Uncini, ogn'uno dei quali cavava fuori dal Purgatorio diverſe anime, le quali erano toſto introdotte in Paradiſo. Li detti Uncini ſignificavano tutti quei affetti, e tutte quelle fervoroſe preghiere, ch'ella aveva indrizzate a Dio per la loro liberazione. Da queſto venn'ella a comprendere, che quando ſi fanno divote preghiere generalmente per tutte le anime, che ſono nel Purgatorio, molte di eſſe vengono liberate: maſſimamente quelle, che in tempo della loro mortal Vita, furono ſollecite, e intente alle opere di Carità verſo del loro proſſimo.

AMMAESTRAMENTO LXXX.

Ibid. §. 3. *Divota maniera di ſalutare il Signore nel giorno della ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo.*

NEl giorno della giocondiſſima Aſcenſione del Signore al Cielo, ſi diede Gertrude ad affettuoſamente ſalutare eſſo Signore, che ſaliva al Cielo, con dire, a nome di tutte le ſue membra, ducento, e venticinque volte queſte parole: *Ave Jeſu Sponſe floride in nubilo, quo aſcendiſti, ſaluto, & collaudo te.* Nel dire, ch'ella faceva queſto Verſetto, ed ogni volta, che ciò faceva, le pareva, che foſſe queſto ſaluto preſentato nel Divino coſpetto, alla maniera di un muſicale Inſtrumento, il quale rendeva un dolciſſimo ſuono avanti al Signore; di che egli ſommamente ſe ne compiaceva. Venne però ella a comprendere, che ſebbene ogni volta, che diceva tal Verſetto, detto muſicale Inſtrumento faceva un dilevoliſſimo concento, e ſuono; con tutto ciò, quando lo diceva con poca diligenza, e rimeſſamente, il detto ſuono, e armonia, era più baſſa, e più meſta, e non così vivace, e ſpiritoſa, come quando lo diceva con pieno affetto, e con più divota attenzione.

AMMAESTRAMENTO LXXXI.

Lib. 4 Cap. 37. *In qual maniera ſi poſſa fare una degna Proceſſione, a riverenza di quella, che fece il Signore coi ſuoi Diſcepoli prima di ſalire al Cielo.*

DEſiderando Gertrude di rinnovare tutte quelle giocondiſſime allegrezze, che il Signore provò nella ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo, di-

vota-

votamente lo pregò ad insegnarle, come potesse ella fare una degna processione a riverenza di quella, ch' egli fece con tutti i suoi Appostoli, e Discepoli; allorchè, partendo dal Cenacolo, andò sul Monte Oliveto, per ivi salir al Cielo. Al ch'egli rispose: colui, certamente, mi farà una molto grata processione, il quale, conduttomi nelle sue viscere, mediante la Sagramentale Comunione, mi farà una totale, ed intiera offerta di tutto il suo volere; e di poi considerando diligentemente tutte quelle cose, ch'egli ha fatto, seguendo piuttosto il suo proprio, che il mio Divino volere, se ne dorrà, e se ne pentirà daddovero, e si proporrà di volere nell' avvenire sempre seguire, e adempiere la Divina volontà. Questo tale, dissi mi verrà a fare una molto, e grata Processione nel giorno del mio salire al Cielo.

AMMAESTRAMENTO LXXXII.

Che il Signore nella Santa Comunione, si unisce all' anima in tal modo, che viene ad attrarre a se ogni buon volere, e desiderio di essa anima, la quale da lui presentata al Divino suo Padre, ne viene ad ottenere gran tesori di grazie. Ibid. §. 1.

NEl giorno della Gloriosa Ascensione di Gesù Cristo, essendole stata portata a ricevere la Santissima Comunione in tempo, che si ritrovava inferma, nell'entrare, che fece nella sua Camera il Divino Sagramento, il Signore le disse interiormente queste parole; Ecco, che ora, o Sposa mia, io vengo a ritrovarti, non solamente per salutarti: ma per unirmi altresì teco, per poi presentarti al mio Divin Padre. Da queste parole, venne ella a conoscere, che il Signore, mediante il Sagramento dell' Altare, col quale si unisce all'anima, viene a tirare a se ogni buon desiderio, e volere di essa anima; e che siccome il sugello impresso nella molle cera, lascia in essa il suo impronto; così viene l'anima sugellata, per modo di dire, coll'impronto di Gesù Cristo, il quale poi presentandola con tale impronto al Divino suo Padre, viene talmente ad essere da esso gradita, che le concede poi l' effetto di ogni suo buon volere, e desiderio, ed ogni abbondanza di beneficj, e grazie.

AMMAESTRAMENTO LXXXIII.

Che le orazioni, e divozioni praticate in onore delle Piaghe del Signore, e delle sue Santissime membra, risplenderanno eternamente nel Cielo a gran gloria di chi le ha praticate. Ibid. §. 2.

OFferì Gertrude, dopo la Santa Comunione, alcune sue brevi Orazioni al Signore, come pure alcune altre da diverse persone state fatte a riverenza del Figliuolo di Dio; acciò servissero, come di ornamento alle sue Santissime membra, e ferite, e risplendessero, in maggiore sua gloria, nel giorno del suo trionfo al Cielo. Ciò fatto, vide Gesù Cristo, quasi fosse adornato di esse Orazioni offertegli, presentarsi, con tale ornamento, al cospetto del Divino suo Padre, il quale tanto si com-

compiacque, che colla Virtù della ſua Divinità, tirò a ſe tutto quell'ornamento, del quale pareva adorno l'unico ſuo Divin figliuolo; indi tramandò da ſe un certo grande ſplendore indrizzato verſo di quelle ſedie di gloria, che ſtavano, ſino ab eterno, apparecchiate per quelle anime, che praticate avevano tali divozioni; affinchè giunte poi che eſſe foſſero al Regno eterno, ſerviſſe loro di magnificentiſſima gloria, e contento eterno, l'avere ciò fatto con ſi pia intenzione.

AMMAESTRAMENTO LXXXIV.

Ibid. §. 3. *Quanto ſi compiacia il Signore di un anima, dopo di eſſerſi comunicata: e quanto gradiſca, che uno faccia nel ſuo mangiare, memoria del mangiare, ch' egli ſi degnò di fare coi ſuoi Diſcepoli, prima del ſuo ſalire al Cielo.*

APparve Gesù Criſto un giorno a Gertrude, ſull'ora di nona, in tempo, ch'ella era tutta intenta a contemplarlo aſcendente al Cielo, ed era veſtito di una tonica verde, e di un manto Roſſo. La Tonica verde ſignificava la freſchezza di tutte le ſue Divine Virtù, e la ſomma perfezione, della quale egli ſempre fiorì nella ſua Santiſſima Umanità; il manto poi roſſo ſignificava quell'invincibile amore, che lo induſſe a patire tante, e sì crudeli pene nella ſua paſſione, che quaſi pareva, ch' egli non aveſſe avuta altra ragione ſopra il regno dei Cieli, che quella, ch' egli ſi foſſe acquiſtata colla medeſima ſua paſſione, e morte. Di tali veſti adunque adornato il Re della gloria, e il Signore delle virtù, lo vide Gertrude andare per il Coro: ove le Monache erano radunate, accompagnato da una innumerabile moltitudine di Angeli, il quale accoſtandoſi col ſuo braccio deſtro affettuoſamente abbracciava tutte quelle, che in eſſa mattina ſi erano comunicate, dando loro un dolciſſimo bacio, e diceva loro queſte parole: Ecco, che io ſono con voi, ſino alla conſumazione del ſecolo. Ad alcune però, oltre l'abbracciamento, e bacio, dava loro un anello ornato di una prezioſiſſima gioja, con dir loro: Non vi laſcierò orfane; anzi verrò a voi. Il che veduto da Gertrude, e di ciò grandemente maravigliata, diſſe al Signore: Che coſa hanno queſte, o Amantiſſimo Iddio meritato più delle altre, alle quali, per ſegnale di diſtinto amore, hai dato l'arra dell'Anello? al ch' egli riſpoſe: queſte ſi ſono ciò meritate; imperciocchè nel mentre, che mangiavano, ebbero dovuta memoria del mangiare, e bere, che io mi degnai di fare coi miei Diſcepoli, prima che io ſaliſſi al Cielo; che però quanti bocconi hanno mangiato con dire quel Verſetto: *La Virtù del tuo Divino amore benigniſſimo Gesù mi faccia tutta incorporare teco;* di tante altre virtù fiorirà la gioja dell'anello, che ho dato loro.

AMMAESTRAMENTO LXXXV.

Per apparecchiarsi a ricevere lo Spirito Santo, sono necessarie principalmente queste quattro Virtù: cioè la purità del cuore, la umiltà, la tranquillità della mente, e la pace col prossimo; la quale per altro non si viene a perdere, allorchè uno si oppone alla ingiustizia. Lib. 4 Cap. 38.

LA Domenica precedente alla venuta dello Spirito Santo, dovendosi Gertrude comunicare, pregò divotamente il Signore a disporla a ricevere lo Spirito Santo, concedendole principalmente queste quattro virtù: cioè purità di cuore, umiltà sincera, tranquillità di mente, e concordia col suo prossimo. Di che si vide tosto esaudita; mentre che comprese, che il suo cuore era divenuto subito più bianco della neve; si sentì avere un interno bassissimo sentimento di se stessa, una gran quiete nella sua mente, e un gran desiderio di concordia col suo prossimo. Al quale effetto pareva, che il Signore le cingesse il cuore con un cerchio d'oro, affinchè fosse difeso da ogn' insulto de' suoi nemici, e rimanesse sempre tranquillo. Sopra di che ella disse al Signore: Io temo Signor mio, che tosto io romperò questo cerchio della tranquillità col mio prossimo; imperocchè ogni qualvolta io veggo a farsi alcuna cosa a te contraria, io non posso punto dissimulare, anzi subito conviene, che io le contradica. Al ch'egli rispose: per cagione di tale commozione, non si viene a perdere la virtù della tranquillità: ma piuttosto, quasi, come con diversi steccati, si viene a difendere, ed a maravigliosamente adornare di maniera che, per tal cagione, viene poi lo Spirito Santo, col suo inestinguibile amore a più diffondersi nell'anima. Nella virtù della concordia non si viene punto a scemare, allorchè uno fa resistenza alla ingiustizia; anzi io pongo me stesso sopra delle divisioni di quel cuore, che si distrugge pel zelo del mio onore, e vengo più sicuramente a fermare, e conservare in lui l'abitazione, e lo effetto del mio Divino Spirito. Da tutto ciò ella venne a comprendere, che chiunque divotamente pregasse il Signore a concedergli le suddette quattro virtù, in apparecchiamento alla venuta dello Spirito Santo, e s'ingegnasse di fare in esse profitto, che verrebbe certamente a conseguire lo effetto del suo desiderio.

AMMAESTRAMENTO LXXXVI.

Che quanto più uno si umilia, tanto più capace si rende dei Doni di Dio, e della venuta dello Spirito Santo. Lib. 4 Cap. 39.

NElla Vigilia precedente alla gran festa della venuta dello Spirito Santo, essendo Gertrude tutta intenta alla divozione; in apparecchiamento alla medesima solennità, intese in ispirito, una voce che disse: Ricevete la virtù dello Spirito Santo che sopravviene in voi. Ciò inteso si diede ella a profondamente umiliarsi, e con dispregio di se medesima, a conoscersi indegna dei doni di Dio: nel che fare pareva, che

cavaſſe nel ſuo cuore un certo fondo, e queſto, tanto più profondo, quanto più ella ſi umiliava; della qual coſa compiacendoſene il Signore, pareva che dal di lui dolciſſimo cuore ſpargeſſe una vena di dolciſſimo liquore, come ſarebbe di mele, il quale a poco, a poco ſtillava nel fondo del ſuo cuore, ſino a riempierlo alla ſommità. Il che inteſe ella, che ſignificava la ſoavità dello Spirito conſolatore, il quale per mezzo del cuore di Gesù Criſto, ſoavemente s'infonde nel cuore degli eletti. Indi il Figliuolo di Dio, colla benedetta ſua mano, diede la benedizione a tutta la pienezza di quel fondo, in quella maniera, che ſi benedice il fonte Batteſimale; la qual benedizione operò di tal modo, che ogni qualvolta l'anima s'immergeſſe in eſſo fondo, poteſſe, e doveſſe reſtar monda da ogni macchia, e maggiormente a piacergli. Delle quali coſe, rallegrandoſene Gertrude grandemente, e ſempre più profondandoſi nella cognizione di ſe ſteſſa, diſſe al Signore queſte parole: Ecco Signore, che io indegna peccatrice, confeſſo con ſommo dolore, di avere oimè! molte volte, per umana fragilità peccato contro della tua Divina potenza; per ignoranza offeſa la tua Divina Sapienza; e per malizia provocato a ſdegno la tua ineffabile benignità; per lo che, o Padre delle Miſericordie, io ti prego ad aver di me miſericordia, dandomi forze, colla Divina tua potenza di potere nell'avvenire reſiſtere a tutte le coſe, che ti ſono contrarie; colla tua Divina Sapienza a ſapere, con accortezza prevenire tutto ciò, che può offendere la purità dei tuoi Divini ſguardi; e colla ſoprabbondanza della tua pietà rendermi così ſtabile, e fedele, in accoſtarmi a te, che mai più mi allontani dal tuo volere, anco in menoma coſa. Dopo di avere ciò detto, le parve di eſſere attuffata nel ſuddetto fondo, ed eſſere l'anima ſua divenuta più bianca della neve, e così pura, e monda, come ſe di nuovo foſſe ſtata rigenerata nel Santo Batteſimo; di che compiacendoſene la Divina Maeſtà grandemente, li Santi tutti, da lei invocati, offerirono i loro meriti al Signore in ſoddisfazione di tutte le ſue negligenze, e per tutti li ſuoi ſpirituali biſogni. Per la qual coſa, diventando ella maravigliosamente adorna, il Signore la preſe, e la collocò così dirittamente a rincontro di ſe, che veniva a ſpirare in eſſa il ſuo Divino alito; e in ſe ſteſſo egli riceveva quello dell'anima; indi le diſſe: Queſte ſono quelle delizie nelle quali mi diletto di eſſere coi figliuoli degli Uomini. Inteſe poi ella in iſpirito, che lo ſpirare, che faceva il Signore verſo dell'anima, ſignificava la ſua Divina pietà, la quale ſi degna di accettare la di lei buona volontà; e l'alito dell'anima ſignificava lo ſteſſo ſuo buon volere, e deſiderio di piacere perfettamente a Dio.

AMMAESTRAMENTO LXXXVII.

Ibid. §. 1. *Quanto ſi diletti il Signore in un'anima, la quale gli fa intiera offerta del ſuo cuore.*

UNa volta non potendoſi Gertrude reggere, per la debolezza, fu neceſſitata a ritirarſi dal Coro, ove ſi diceva l'Uffizio Divino; di che dol-

dolcemente querelandoſene col Signore, gli diſſe: Che laude, che gloria può mai eſſere a te, Signor mio, che per così poco tempo, io poſſa trattenermi al Divino Uffizio? al ch'egli le riſpoſe; Affinchè dalle coſe eſterne tu venga alla cognizione delle coſe ſpirituali, io ti dò queſta comparazione. Conſidera un poco, quanto piacere provi lo ſpoſo, allorchè egli è tutto intento a far carezze alla ſua diletta ſpoſa: e ſappi, che non v'è ſpoſo, che poſſa mai avere tanto guſto nell'accarezzare la ſua ſpoſa, quanto ne prendo io, allorchè li miei eletti (ancorchè per iſpazio di breve ora) mi danno i loro Cuori intieramente, affinchè poſſa io in eſſi prendere le mie dilizie.

AMMAESTRAMENTO LXXXVIII.

Divozione da praticarſi nel dire, che fa il Sacerdote li tre Agnus Dei *nella Meſſa, prima di comunicarſi.* Lib. 4 Cap. 40.

SOleva Gertrude al primo *Agnus Dei* raccomandare a Dio tutta la Santa Chieſa, pregandolo a governarla in ogni coſa, come benigno Padre. Nel ſecondo, pregava per tutte le Anime del Purgatorio; acciò preſto foſſero liberate dalle pene. Nel terzo pregava, che; per quanto era poſſibile, accreſceſſe la gloria a tutti i Santi del Paradiſo. Di che il Signore ſommamente ſi compiaceva, come pure tutta la Celeſtial Corte.

AMMAESTRAMENTO LXXXIX.

Quanto giovi l' offerta della Santa Oſtia per ſupplire ad ogni noſtro mancamento, e imperfezione; e quanto ſia a Dio accetta la buona volontà. Lib. 4 Cap. 41.

COnſiderando un giorno Gertrude quanto foſs'ella obbligata a Dio, per averla così familiarmente unita, e ſpeſſe volte, tanto ſoavemente, a ſe tutta intrinſecata; e dall' altra parte riflettendo, di non aver ella mai corriſpoſto, come doveva, a tanta ſua degnazione, e bontà, non eſſendoſi, come conveniva, totalmente allontanata dalle coſe eſterne, per attendere a lui ſolo; perciò, in ſupplimento di tal ſuo mancamento, offerì al Signore l'Oſtia Santa, che allora ſi offeriva nel Divin Sacrifizio dell'Altare; e inſieme ſi offerì ella a patire qualunque pena foſſe ſtato in piacere del Signore, ch'ella patiſſe; e ciò fece ella con tanta fedeltà, e con tanta pienezza di cuore, che il benigno Signore, il quale accetta ſempre il buon volere, in vece dell'opera, venne, per mezzo di tale offerta, ad adempiere ogni ſuo deſiderio perfettiſſimamente; di maniera che, raccogliendo in ſe ogni ſua imperfezione, e quella Divina mente emendando, la rendette così pura, e netta da ogni macchia, che mediante la ſanta Comunione, venne inſeparabilmente ad unirla a ſe, con feliciſſima unione.

AMMAESTRAMENTO XC.

Lib. 4 Cap. 42. *Verſetto da recitarſi ad onore della Santiſſima Trinità, particolarmente nella Domenica dedicata alla medeſima Santiſſima Trinità.*

NEl ſolenne giorno, nel quale ſi fa particolare memoria dell'auguſtiſſimo Miſtero della Santiſſima Trinità, eſſendo Gertrude tutta intenta ad onorare queſto eccellentiſſimo, e Divino Miſtero, diſſe, a riverenza di eſſa Santiſſima Trinità, con ogni divozione, più volte, queſto Verſetto: *Gloria ſit tibi, o Imperialis, excellentiſſima, glorioſiſſima, pulcherrima, dulciſſima, benigniſſima, ſemperque tranquilla Trinitas, æqualis una Deitas, & ante omnia ſæcula, nunc, & in perpetuum.* Di che ne fece poi offerta al Signore, il quale, apparendole nella ſua Umanità Santiſſima, vide, che ſtava nel coſpetto della Santiſſima Trinità, con avere, in ciaſcuno delle ſue Santiſſime membra, un fiore di tanta vaghezza, e di tanto ſplendore, che alcuna coſa viſibile non poteva uguagliarſi. Il che ſignificava, che, non eſſendo la Umana noſtra debolezza, in modo alcuno, capace di potere degnamente lodare la ſopra eccellentiſſima Trinità; Perciò Gesù Criſto, noſtro fratello, piglia, nella Umanità ſua ſantiſſima, la noſtra piccola diligenza, la quale, degnamente nobilitandola, la rende poi in condegno ſacrificio alla medeſima ſommà, e indiviſa Trinità. Di che ne prende poi ella un ſommo compiacimento.

Inoltre, lodando poi Gertrude, con tutte le ſue forze, eſſa Santiſſima Trinità, in modo, che deſiderava, ſe foſſe ſtato poſſibile, di conſumare, e perdere la propria vita in eſſa lode; del quale ſuo deſiderio le parve, che la Santiſſima Trinità ſe ne prendeſſe tale compiacimento, che con una ineffabile degnazione, ſi uniſſe al ſuo dolciſſimo Cuore di Gesù Criſto, il quale, quaſi foſſe una ſoaviſſima Cittara, riſuonava dolciſſimamente nel coſpetto di eſſa Santiſſima Trinità. Le parve altresì, che nel detto dolciſſimo Cuore vi foſſero tre armonioſiſſime Corde, le quali inceſſantemente eſaltavano la infinita potenza di Dio Padre, la inſcrutabile ſapienza del Divino Figliuolo, e la benignità infinita dello Spirito Santo; mediante che, venivano ſoprabbondantemente ſupplite, preſſo di eſſa Santiſſima Trinità, tutte quelle lodi, che non poteva Gertrude, per ſe ſteſſa, dare alla medeſima Divina Trinità.

AMMAESTRAMENTO XCI.

Lib. 4 Cap. 43. *Che nella futura Rimunerazione niente gioverà l'avere avuto in queſto Mondo origine da Parenti nobili, e ricchi; ſe non in quanto, che uno, ſi ſarà ſervito di tal mezzo, per maggiormente profittare nella Virtù, e nel Divino ſervigio.*

NEl giorno di San Giovanni Battiſta venne in deſiderio a Gertrude di ſapere da eſſo Santo, s'egli foſſe ſtato nella gloria, più diſtintamente rimunerato, per aver egli avuto in queſto mondo Parenti giuſti, e nobili. Al che riſpoſe il Santo, con dirle: Perciocche li miei

Geni-

Genitori furono giusti, e timorati, per tal cagione io fui allevato, e nutrito con maggior giustizia; per la qual cosa sono io ora innalzato, agguisa di un alto Trono, che si vegga posto in luogo eminente, fondato sopra di colonne, maestosamente composto: ma per esser' eglino stati in questo Mondo belli, ricchi, e nobili, non ho io, per questo acquistato cos'alcuna di mia maggiore esaltazione; se non, in quanto, che io, spreggiando tutte queste cose, le indrizzai alle Celesti; di che ne vengo a conseguir' ora tanta gloria, quanta ne acquista un soldato, che, ritornando vincitore dalla battaglia, tanto più se ne rallegra, quanto furono maggiori li pericoli, da' quali si vede essere stato scampato.

AMMAESTRAMENTO XCII.

Cosa debba farsi allorchè, per necessità, o per carità, si dee andare, o si dee fare alcuna cosa, nella quale vi sia qualche pericolo di peccare, o di commettere qualche mancamento. Lib. 4 Cap. 44.

PRegò una volta Gertrude S. Leone Papa ad insegnarle ciò, che dire dovesse ad una tal persona, da lei nominata; affinchè, in tutte le sue tentazioni potesse restare vincitrice, a gloria d' Iddio, e a salute sua propria. Al che il Santo le rispose con dirle: che dovesse insegnare a quella persona, e ad ogn' altra, che ogni volta le occorresse di avere ad andare in alcun luogo: oppure di avere a fare qualche operazione, nella quale potesse dubitare di potere incorrere in qualche sorta di tentazione, dovesse pigliare il costume di prima sempre dire questa Jaculatoria: *Fiat, Domine, cor, & corpus meum immaculatum, ut non confundar;* e dopo di avere compiuta l' opera sua, ringraziar dovesse Iddio, e lodarlo di tutto quel male, dal quale sarà stata difesa; imperciocchè non v' è alcun uomo, che cada nel peccato tanto gravemente, che, senza fallo, assai di più, non fosse caduto, se dalla misericordia d' Iddio non fosse stato ajutato; essendo che la infinita bontà sua non consenta mai, che uno pecchi tanto gravemente, quanto avrebbe potuto peccare: ma poi, soggiunse il Santo; se avenisse, che uno si accorgesse di essere veramente caduto in peccato, allora dee rivoltarsi a Dio, con cuore contrito, ed umiliato, ed offerirgli, in soddisfazione, ed emendazione del suo fallo, la innocentissima, ed amarissima Passione di Gesù Cristo: afficurando chiunque, che userà di far questo, che Iddio non permetterà mai, ch' egli cada sì gravemente, che, per tal cagione, venga ad incorrere nella dannazione dell'anima sua. Fu poi anco ammaestrata, che allorchè uno rende grazie a Dio per qualche persona, per essere stata mediante la sua grazia, vittoriosa di una qualche sua tentazione: oppure, per aver avuto qualch' altro beneficio; o altresì insegnerà ad altri alcuna cosa, per la quale possa far profitto nel servigio del Signore, ch' egli perciò viene ad acquistare, non solamente il suo proprio merito, per cagione di tale opera di carità: ma ancora il merito, che quegli si sarà acquistato nel vincere, che ha fatto la sua tentazione, o nel profittare, che avrà fatto nel servigio del Signore, a riguardo delli di lui insegnamenti.

AMMAESTRAMENTO XCIII.

Lib. 4 Cap. 45. *In qual maniera si possa, ad imitazione dell' Appostolo San Pietro, mettere in pratica il comando, che Gesù Cristo gli diede, allorchè gli disse:* Si diligis me, pasce oves meas.

MEntre si cantavano nel Coro le dette parole: *Si diligis me &c.* nel giorno delli Santi Appostoli, Pietro, e Paolo, Gertrude pregò il Signore ad insegnarle, quali fossero quelle pecore, ch' ella doveva pascere; e quali opere dovesse praticare, per potere dimostrargli la grandezza del suo amore. Al che le rispose il Signore: Io voglio, che tu pasca il tuo cuore con sante meditazioni, e fervorosi affetti. La tua bocca, con salutari ragionamenti. Li tuoi occhi, colla lezione della Divina Scrittura, e de' Santi libri. Le tue orecchie, con udire profittevoli ammaestramenti, ed ammonizioni. Le tue mani, con continue opere della mia gloria. Se così farai, ogni volta, che ti eserciterai in alcuna di queste cose, io lo riceverò da te in segno del tuo amore.

AMMAESTRAMENTO XCIV.

Lib. 4 Cap. 46. *Instruzione, che diede a Gertrude S. Margherita Vergine, e Martire.*

NEL giorno della festa di Santa Margherita vide Gertrude questa gran Santa in una altissima gloria, grandemente accarezzata da nostro Signore Gesù Cristo, il quale, ogni volta, che nel Coro si leggeva dalle Monache qualche cosa, spettante alla detta Santa, tramandava egli nella di lei anima un chiarissimo splendore, mediante il quale, veniva questa riempiuta d'ineffabile gloria: di che molto rallegrandosene Gertrude, rendette divotissime grazie a Dio, di avere cotanto esaltata, e glorificata questa sua dilettissima Sposa; la quale, in corrispondenza di questo suo buon affetto, rivolta a lei, le disse queste parole: Rallegrati, e vivi lieta, o speziale eletta del mio Signore; imperocchè senz'alcun dubbio, dopo poco spazio di tempo, nel quale dovrai essere molestata da diverse infermità, e avversità, ne verrai poi ad essere lieta perpetuamente nella eterna gloria: ove, per ciascun dolore, che avrai patito nel tuo corpo; e per ogni avversità sofferta, per amore del tuo Divino Sposo, ne sarai da lui ricompensata per mille, migliaja d'anni: cioè eternamente, con ineffabili consolazioni. Egli, per cagione dell'amore, che ti porta, ti manda queste infermità, e travagli da sopportare nel corpo, e nel cuore; affinchè, di giorno in giorno; anzi, di ora in ora, ti venghi, con incomprensibile maniera, a più santificarti; e quindi a renderti più disposta ed apparecchiata per la eterna Beatitudine. Considera, che io nel giorno, nel quale acquistai quella gloria, che ora posseggo, e godo, non ero certamente di questa maniera ornata, e glorificata: ma bensì piuttosto dispregiata, e da tutti miseramente ributtata. Confidati adunque; poichè tu parimente, dopo il felice termine

di

di coteſta vita, verrai a godere, ſenza fine, de' giocondiſſimi abbracciamenti del tuo immortal Spoſo; e la gloria di queſte ſopracceleſti delizie, le quali ne occhio vide mai; ne orrechie udirono, ne mai da cuore di uomo furono immaginate. Il che tutto tiene Iddio apparecchiato per quelli, che l' amano.

AMMAESTRAMENTO XCV.

Quanto glorioſa ſia la penitenza di un' anima, che di tutto cuore ſi converte a Dio, dopo il peccato. Lib. 4 Cap. 47.

NEL giorno dedicato alle glorie di Santa Maria Maddalena fu veduta da Gertrude queſta gran Santa, in una maniera veramente mirabile: cioè, che ſtava nel Cielo ornata di fiori di oro ineſtimabilmente riſplendenti, e di tante prezioſiſſime gioje, quante appunto furono già le macchie de' ſuoi peccati; colle quali gioje, pareva, che grandemente illuſtraſſe tutta la Celeſte Patria; ſtava pur' alla deſtra del Figliuolo d'Iddio, il quale, con toccarle il mento, le faceva molte carezze, e ſeco lei ragionava dolcemente, e, con ſoaviſſime parole, grandemente la rallegrava. Dal che tutto, conobbe Gertrude, quanto glorioſa ſia la penitenza; e quanto venga a piacere a Dio un' anima, che a lui di tutto cuore ſi converte. Conobbe pure, che li fiori d' oro, cotanto riſplendenti, de' quali era ornata la Maddalena, ſignificavano la ſua grande penitenza, mediante la quale, ajutata dalla grazia di Dio, meritò, che le foſſero perdonati tutti li ſuoi peccati.

AMMAESTRAMENTO XCVI.

In qual maniera ſi poſſa, ad eſempio della Maddalena, ungere i piedi del Signore, baciarli, e aſciugarli co' proprj capelli. Ibid §. 1

SI vengono, in primo luogo, quaſi ad ungere li piedi del Signore, quando uno, con intiera volontà, propone di guardarſi, quanto mai gli ſarà poſſibile, da tutte le coſe, che conoſcerà eſſere contrarie al divino volere. In oltre, chi vuole ungere tutto il Signore, come fece la Maddalena, allorchè, ſpezzando il Vaſo di Alabaſtro gli versò ſopra il Capo il prezioſo unguento, deve amare la verità, in modo, che per diffenderla, ſia pronto ad incontrare qualunque pericolo, e qualunque avverſità, ed a perdere qualunque amico ſi ſia: ſi viene pure a comprare il detto unguento; come fece la Maddalena, allorchè uno offeriſce al Signore intieramente il ſuo volere, preparato, di fare qualunque coſa, per ſuo amore, ancorchè ciò gli doveſſe coſtare molta fatica, e grande incomodo; ſenza avere riguardo al ſuo proprio agio: ma ſolamente al di lui onore, e gloria; e quantunque poi, nelle occaſioni, foſſe impedito di potere ciò mandare ad effetto, non verrebbe, per queſto, punto a perdere il merito di queſto ſuo buon volere.

In ſecondo luogo ſi vengono ad aſciugare co' proprj capelli i piedi del Si-

Signore; quando uno diligentemente conſiderando, ſe, nel ſuo operare, vi ſia qualche coſa contraria al di lui volere: o che impedire lo poſſa di accoſtarſi, ed unirſi a lui, ſi offre pronto a patire qualunque avverſità, che a lui foſſe in grado di mandargli, per poter togliere di mezzo tale impedimento; o tal coſa contraria al detto Divin ſuo volere. In terzo luogo finalmente, ſi vengono a baciare i piedi del Signore, quando uno pienamente ſi fida della Divina Clemenza, ch' ella ſia per agevolmente perdonargli tutte quelle colpe, delle quali ſinceramente, e pienamente ſe ne duole, e ſe ne pente, per cagione dell' amor ſuo, e del ſuo merito infinito.

AMMAESTRAMENTO XCVII.

Lib. 4 Cap. 48. *Quanto venga gradita da' Santi la Santa Comunione fatta a loro onore, e gloria.*

NEL giorno dell' Appoſtolo San Giacomo Maggiore, deſiderando Gertrude di conſeguire per i meriti di queſto grande Appoſtolo il perdono de' ſuoi peccati, ſiccome l' acquiſtano quelli, che vanno pellegrinando a Compoſtella di Galizia per venerare il ſuo Santo Corpo; il che non potendo ella fare, preſe riſoluzione di comunicarſi in eſſo giorno della di lui feſta, a di lui onore. Il che avendo ella fatto, le parve di ſtarſene col Signore della Maeſtà ad una ſplendidiſſima Menſa, arricchita di ogni ſorta di prezioſe vivande. Indi offrendo ella al Signore la Santa Comunione da lei fatta ad onore, e laude eterna, e nell' aumento della gloria, e beatitudine ſempiterna di detto Santo Appoſtolo, le parve, che toſto eſſo Santo, agguiſa di un Principe, veniſſe a ſedere alla ſuddetta Tavola a dirimpetto del Signore medeſimo: ove rendette a Gertrude infinite grazie per avere, a di lui onore, fatta quella sì magnifica offerta del Santiſſimo Sagramento. Indi rivolto al Signore lo pregò divotamente a degnarſi di glorioſamente, e pienamente operare nell'anima di eſſa Gertrude tutto quel bene, che mai per lo addietro aveva egli, per i ſuoi meriti, operato in alcuna perſona; e ciò in ricompenſa di cotanto nobiliſſima offerta del di lui Corpo Santiſſimo da lei fatta, a di lui onore.

AMMAESTRAMENTO XCVIII.

Lib. 4 Cap. 49. *Come venga ſommamente gradita dalla Santiſſima Vergine la divozione di recitare tante Ave Maria, quanti anni ella viſſe in terra, in preparazione alla feſta della ſua glorioſa Aſſunzione al Cielo.*

SOleva Gertrude, in preparazione alla ſolenne feſta dell' Aſſunzione della Santiſſima Vergine Maria, recitare tante Ave Maria, quanti furono gli anni, ch' ella viſſe ſopra queſta terra, che ſono ſettanta: ma una volta, ritrovandoſi gravemente inferma, ne potendo, per la grande ſua debolezza, recitare tutte intere queſte Ave Maria, preſe ſaggia riſoluzione di ſoddisfare al detto numero, con dire divotamente ſettanta vol-

volte queſte tre ſole parole : *Ave Maria gratia plena*, *Dominus tecum* ; il che avendo fatto, ed offerendo poi alla Santiſſima Vergine queſta ſua divozione, unitamente ad altra Orazione di diverſe perſone, che l'avevano pregata, di farne offerta alla medeſima Santiſſima Vergine; le apparve eſſa Vergine Santiſſima, veſtita di un manto verde, fregiato, e riſplendente d'ogn'intorno di fiori d'oro, fatti a guiſa di trifoglio, la quale le diſſe : Ecco, che quante ſono ſtate le parole delle Orazioni dette da ciaſcuna di quelle perſone, da parte delle quali me le hai offerte, altrettanti ſono gli ornamenti de' fiori, de' quali tu mi vedi d'ogn'intorno fregiata; ciaſcuno de' quali, come ben vedi, ſono più, o meno ſplendenti, e freſchi, ſecondo, che più, o meno di divozione hanno avuto in ciò fare; laonde, a miſura del loro divoto affetto fò riſplendere nelle loro anime lo ſplendore di queſti fiori, co' quali, colle loro orazioni, mi hanno ornata; affinchè, con tal mezzo, vengano ſempre più a piacere al mio Divino Figliuolo, ed a tutta la celeſte Corte. Vide poi Gertrude, che, ne' ſudetti fiori fatti a trifoglio, la Santiſſima Vergine v'intrecciava alcune Roſe molto vaghe, e riſplendenti di ſei foglie, tre delle quali foglie erano di oro, e le altre tre di varj, e belliſſimi colori, maravigliosamente abbellite. Inteſe poi ella, che le tre prime foglie d'oro, ſignificavano quelle tre parole, colle quali, con molta ſua fatica, a cagione della ſua infermità, aveva divotamente ſalutata la Santiſſima Vergine, con dire tante volte : *Ave Maria gratia plena*, *Dominus tecum*. Le altre tre foglie, così vagamente colorite, ſignificavano : Primo il ſuo divoto affetto nel ſalutare, ch'ella fatto aveva la Santiſſima Vergine. Secondo la divozione, e avvedimento, ch'ella ebbe, conoſcendo di non poter fare lunga orazione, di dire almeno le tre ſuddette parole. Terzo quella gran fede, che ella aveva, che il Signore, e la Santiſſima Vergine foſſero per gradire quel poco, ch'ella poteva fare.

AMMAESTRAMENTO XCIX.

Che giova ſommamente il pregare il Signore, che ci raccomandi alla di lui dolciſſima Madre. Ibid. §. 1.

NElla Vigilia dell'Aſſunzione di Maria, nel tempo della Meſſa, pregò divotamente il Signore a volere ſupplire per lei preſſo della ſua Santiſſima Madre, la quale confeſſava di non aver mai ſervito con quella divozione, che doveva; e di raccomandarla al ſuo potentiſſimo Patrocinio; il che fatto, vide, che il Signore, con amichevoliſſima piacevolezza, s'inchinò nelle braccia della ſua dolciſſima Madre, con dimoſtrarle tutto quel figliale affetto, che mai dimoſtrare le poteſſe; indi le diſſe : Ricordati Signora, Madre mia Amantiſſima, che, per tuo amore, ſono ſempre ſtato propizio verſo de' peccatori; perlochè io ti prego, che tu mi riguardi queſta mia eletta con quell'affetto, che tu fareſti, ſe tutti i giorni della ſua Vita ti aveſſe divotamente e fedelmente ſervita, in maniera a te molto a grado. A queſte parole la benigniſſima Madre, come ſe foſſe ſtata tutta dalla Divina dolcezza li-

que-

quefatta, tutta ſi diede a grazioſamente favorire Gertrude, per amore del ſuo dolciſſimo Figliuolo.

AMMAESTRAMENTO C.

Ibid. §. 2. *Quanto grande ſia la Clemenza, e benignità della Santiſſima Vergine verſo de' ſuoi divoti, non ſolamente buoni, e giuſti, ma ancora peccatori.*

PRegando Gertrude divotamente la Santiſſima Vergine a volere tutti difendere dagli infernali nimici, e riceverli ſotto il ſuo potentiſſimo patrocinio, le parve di vedere, ch'ella moſſa dalle ſue preghiere, ſtendeſſe il ſuo manto, come ſe voleſſe ricevere ſotto di quello tutti quelli, che a lei ſarebbono riccorſi, per eſſere difeſi. Al qual fine vide, che gli Angeli Santi conducevano a ricovrarſi ſotto di detto ſuo manto, nella ſembianza di belle fanciulle, tutti quelli, che, con particolar divozione ſi erano apparecchiati alla feſta della ſua ſolenne Aſſonzione al Cielo, i quali riverentemente, come figliuole innanzi alla ſua Madre, furono poſti a ſedere dirimpetto a lei, e venivano dalla protezione degli Angeli difeſi dagli Spiriti Infernali, con eſſer loro conceduta abilità e forza da poterſi diſporre a fare ogni opera buona. Inteſe poi ella, che, al comando della Santiſſima Vergine, ſono li Santi Angeli preſti, e pronti a guardare, e difendere, da ogni parte, tutti quelli, che divotamente invocano il ſuo Santiſſimo nome, ed ajuto. In oltre alli ſuddetti, che ſi ricovravano ſotto il manto della Santiſſima Vergine, vide pure, che colà ricorrevano alcune piccole beſtiuole di diverſa fatta; e queſte beſtiuole figuravano li peccatori, ch'erano di lei ſpezialmente divoti, i quali tutti benignamente riceveva, e li copriva miſericordioſamente col ſuo manto; quaſi voleſſe difenderli dalla irritata Divina Giuſtizia; indi, con molta piacevolezza, colla delicata ſua mano, faceva loro carezze; quaſi in quella guiſa, che talvolta uno ſuole accarezzare un ſuo bello, e piccolo cagnolino. Volendo, con tali dimoſtrazioni, dar ad intendere, quanto ella riceva miſericordioſamente tutti quelli, che a Lei ricorrono, e la invocano di cuore; e quanto ſia ella pronta, e ſollecita, con pietà veramente Materna, a difendere, e guardare tutti quelli, che ſono eziandio inclinati ai peccati; purchè ſperino, e ricorrino a Lei, i quali non abbandona mai, fin a tanto, che non vengano alla emendazione, e ritornino, col mezzo della penitenza, alla grazia, ed amicizia del Divin ſuo Figliuolo. Che però ſia ſempre lodata eternamente queſta noſtra benigniſſima, e pietoſiſſima Madre.

AMMAESTRAMENTO CI.

Lib. 4 Cap. 50. *Quanto vantaggio ſi acquiſti mediante la interceſſione, e meriti de' noſtri Santi Avvocati.*

NElla feſta del glorioſiſſimo San Bernardo, eſſendo Gertrude, nel tempo, che ſi diceva la Meſſa ad onore di eſſo Santo, tutta intenta

tenta a raccomandargli, con divote preghiere, diverſe perſone, che l'avevano pregata di ciò fare; vide, in iſpirito, detto gran Santo, molto riſplendente, nella Celeſte gloria, che portava nel petto un ornamento prezioſiſſimo di lucidiſſime, e ricchiſſime gioje, il quale, riverberando nel petto di ciaſcuna perſona, che ſi era a lui raccomandata, pareva, che formaſſe nel petto di ciaſcuna di eſſe un conſimile ornamento, quaſi, che quello del Santo foſſe proprio di ognuna di loro. Di che, maravigliandoſi Gertrude, diſſe al Santo: Come può eſſere, che queſte perſone, le quali non hanno fatto quello, che tu faceſti, abbiano l'ornamento de' tuoi gran meriti? Al che riſpos' egli: Che minor bellezza può avere una fanciulla, che ſia ornata degli altrui ornamenti, di quello abbia quella, che n'è ornata delli ſuoi proprj; purchè queſti ſiano di ugual bellezza, e di uguale eccellenza? Così appunto avviene delle virtù, e meriti de' Santi, riſpetto alli devoti loro, i quali lodano, e rendono grazie a Dio per eſſi; poſciacchè con ciò i meriti de' Santi vengono a farſi quaſi come proprj di eſſi loro divoti; de' quali ſe ne glorieranno, e ſe ne rallegreranno eternamente, come ſe foſſero frutto delle loro opere. Si vedeva però, che nell'ornamento, ch'era nel petto di detto Santo, vi erano delle gioje variamente lavorate, e di bellezza diverſa; il che ſignificava il maggiore, o minore affetto, e divozione, che le dette perſone ſue divote avevano verſo del Santo; e quel più, o meno di fatica, che uſavano per imitarlo nell'acquiſto dell'amore di Dio. Si vedeva altresì, che detto ornamento riſplendeva aſſai più nel petto di quelle perſone, le quali eſſa Gertrude aveva raccomandate ad eſſo Santo, di quello riſplendeſſe nelle altre, che da ſeſteſſe ſi erano a lui raccomandate; tuttocchè foſſero ancor eſſe molto deſideroſe di ottenere, per mezzo di lui, l'amore di Iddio; il che ſignificava, che l'Uomo non fa mai coſa tanto piccola, con buona intenzione (come fatto avevano quelle, che ſi erano umilmente raccomandate a Gertrude, per ottenere dal Santo quello, che deſideravano per di lei mezzo) che, per cagione di eſſa, non ne venga a riportare qualche particolare profitto, e vantaggio; e al contrario, non ſi laſcia mai di fare, per negligenza, coſa di tanto poca importanza, che non gli venga ſcemato parte di quel merito, che ſi ſarebbe potuto acquiſtare, ſe diligente foſſe ſtato nell'opera ſua.

AMMAESTRAMENTO CII.

Che nel Cielo ognuno riceve il premio, a miſura del merito, che colle ſue opere ſi ſarà acquiſtato quì in Terra. Lib. 4 Cap. 52.

NEl giorno del glorioſiſſimo Padre, e Dottore S. Agoſtino fu Gertrude graziata dal Signore di vedere eſſo Santo in una gloria sì grande, che non v'è lingua, che poſſa ſpiegarla, di maniera, che le parve, che la gloria di eſſo Santo foſſe maggiore di quella, che aveva veduto nel glorioſo S. Bernardo; laonde rivolta al Signore, gli diſſe: O Signor mio Amatiſſimo, il tuo amatore beatiſſimo Bernardo non fu

egli ſollecito di dilettarſi in Te, del pari del tuo devotiſſimo Agoſtino? e s'egli fu tale, perchè non vidi io tanta eſſere la ſua gloria, e ripiena di tante maniere di Celeſti diletti, quanta ne veggo in queſto tuo fedeliſſimo ſervo Agoſtino? Al che le riſpoſe il Signore, e le diſſe: Il mio eletto Bernardo ha egli veramente ricevuto ſoprabbondantiſſima rimunerazione di quanto ha egli operato di bene, e ſi è egli meritato: ma la picciolezza della tua capacità non ti laſcia ſcorgere appieno la gloria del minimo de' miei Santi, non che quella di queſti Eroi di Santità; e che ſono, preſſo di me, tanto ſegnalati; nondimeno per ſoddisfare in parte al tuo deſiderio, e alla tua divozione, ti ho ſin ora fatto conoſcere li meriti di alcuni miei Santi particolari; acciocchè in eſſi dilettandoti, ti venghi poi a riſcaldare più nel mio amore, ed ancora, acciocchè tu conoſchi, per eſperienza, che nella Caſa di mio Padre vi ſono molte abitazioni. In oltre, affinchè tu venghi ad intendere quelle parole, che ſi leggono ad onore de' miei Santi: cioè, che non ſi è ritrovato alcuno ſimile a quello, che ha conſervato la legge dell'Eccelſo; laonde non vi è alcun Santo, che ſi uguagli nella Santità ad un altro, ſenza che chiaramente e fedelmente non venga riconoſciuto il ſuo merito con premj uguali al medeſimo; e ſe più ha meritato, più ancora ne viene premiato.

AMMAESTRAMENTO CIII.

Lib. 4 Cap. 53. *Quello, che ſi guadagni dal recitare tante Ave Maria, quanti furono li giorni, che la Santiſſima Vergine ſtette nel Ventre della ſua Santa Madre S. Anna, in preparazione alla feſta della di lei Santiſſima Natività.*

AVendo Gertrude, in preparazione alla ſolenne feſta della Natività della Santiſſima Vergine, recitate tante Ave Maria, quanti furono li giorni, ch'Ella ſtette rinchiuſa nel Ventre di ſua Madre S. Anna; nel giorno poi di eſſa feſta gliene fece un'offerta, con molta divozione; pregandola a degnarſi di darle a conoſcere, di che premio foſſero degni coloro, che, con tale maniera di divozione, diceſſero, a ſuo onore, tal numero di Salutazioni Angeliche. Al ch' ella benignamente riſpoſe: Il premio loro ſarà queſto: cioè, che veramente ſaranno partecipi di tutti que' grandi piaceri, che io ho goduto, e che di continuo io godo, mediante ciaſcuna di quelle virtù, colle quali la Gloriosa, e Beatiſſima Trinità, ſecondo l'ottimo ſuo volere, mi rendette ogni giorno più abile a ricevere le Divine ſue grazie, e gl' incomprenſibili ſuoi doni.

AMMAESTRAMENTO CIV.

Ibid. §. 1. *Divotiſſima Orazione da farſi a Gesù Criſto, affinchè egli ſi degni di ſupplire per noi preſſo della ſua Santiſſima Madre in tutto ciò, che manchiamo nel degnamente onorarla, e riverirla, e per implorare il ſuo potente Patrocinio nell' ora della noſtra morte.*

O Gesù dolciſſimo, per quell'amore, per mezzo del quale ti degnaſti d'incarnarti, e di naſcere dalla puriſſima Vergine, affine di

ſod-

ſoddisfare ai difetti de' tuoi poveri; io ti prego, che ti degni di ſupplire preſſo della tua Vergine Madre in tutto ciò, che per negligenza, e per ingratitudine, ho molte volte, e in diverſe maniere, mancato nel ſervire, e onorare così degna Madre; la di cui materna clemenza, confeſſo eſſermi ſtata, in tutte le mie neceſſità, ſempre propizia. Per la tua degna gratitudine adunque, o piiſſimo Gesù, io ti prego ad offerirle il tuo dolciſſimo Cuore, ripieno di ſoprabbondante beatitudine, infondendo in eſſa, e nel di lei Cuore parimente, tutto quel tuo Divino affetto, col quale, ſino ab eterno, ſopra di tutte le Creature, grazioſamente la ſceglieſti per tua degna Madre; la preſervaſti dalla comune infezione dell'originale peccato; la creaſti piena di tutte le grazie; e di tutte le Virtù, e doni l'arricchiſti. Parimenti per tutta quella benignità, colla quale tante volte l'accarezzaſti, allorchè ti portava bambino nel ſuo puriſſimo ſeno, e ti nodriva pargoletto; e per tutta quella fedeltà, che le dimoſtraſti; allorchè, converſando Tu quì in terra, la onoraſti, e la obbediſti in ogni coſa: ſiccome un figliuolo alla Madre, Tu, che ſei Governatore del Cielo; parimente nell'ora della tua morte, quando, quaſi uſcito di te medeſimo, per il crudele tormento, che pativi, compaſſionando, ſino dentro delle midolle del tuo dolciſſimo Cuore, il ſuo grande dolore, la provvedeſti in tua vece di guardiano, e di figliuolo, nella perſona di Giovanni, ed oltre a tutto ciò, per quell'affetto del tuo maraviglioſo degnarti verſo di Lei, con cui, nel giorno della ſua glorioſa Aſſunzione al Cielo, la eſaltaſti ſopra tutti li Cori Angelici, facendola Signora, e Reina del Cielo, e della Terra; per tutto ciò, degnati, o buon Gesù, di rendermi lei per mia Madre; e che placata, e benigna verſo di me la ritrovi ſempre in vita; e molto più nell'ora della mia morte, la eſperimenti per mia prottetrice, ed Avvocata pietoſiſſima. Amen.

AMMAESTRAMENTO CV.

Quanto giovi ad invocare ſovente la Santiſſima Vergine con quelle parole: Eja ergo advocata noſtra, illos tuos miſericordes oculos ad nos converte. Ibid. §. 2.

INvocando Gertrude in ſuo ajuto la Santiſſima Vergine, con quelle parole: *Eja ergo advocata noſtra &c.* le parve, che, per cagione di tali parole, foſſe eſſa Santiſſima Vergine, quaſi per forza, tirata da alcune forti funi ad abbaſſarſi benignamente verſo di lei. Dal che conobbe, che ogni qualvolta alcuno, con divozione, la chiama in ſuo ajuto, con queſto titolo di Avvocata noſtra, la ſua Materna pietà ſi piega, di tal maniera, verſo di eſſo, che in niun modo può contenerſi, ſenza che non condeſcenda alle preghiere di chi, in tal modo la invoca, e dimanda il ſuo ajuto, e Patrocinio. Nel dire poi, che faceva le altre ſeguenti parole: cioè, *Illos tuos miſericordes oculos ad nos converte*: vide, che la Beatiſſima Madre, toccando dolcemente il mento del ſuo dolciſſimo Figliuolo, lo inchinava verſo di lei, e diceva: Queſti ſono li miei occhi miſericordioſiſſimi, i quali, con molta fiducia, poſſo inchinare in ſalute,

verſo di tutti quelli, che m'invocano; e da quali conſeguiranno ſempre abbondante frutto di eterna ſalute. Indi le fu dato a conoſcere dal Signore, ch'ella doveſſe almeno due volte al giorno invocare la ſua dolciſſima Madre colle ſuddette parole: *Eja ergo: ec.* mentre l'aſſicurava, che nell'ora della di lei morte, avrebbe da ciò ricevuta non piccola conſolazione.

AMMAESTRAMENTO CVI.

Ibid. §. 3. *Che le orazioni, che ſi fanno, o alla Santiſſima Vergine, o ai Santi; affine di ottenere il loro Patrocinio nel punto eſtremo della morte, ſono di ſommo vantaggio, per quel tempo di sì gran biſogno.*

AVendo Gertrude divotamente recitate cento cinquanta Ave Maria, ad onore della Santiſſima Vergine, gliele offerì, pregandola, che ſi degnaſſe, nell'ora della ſua morte di eſſerle preſente; e di proteggerla, in quell'eſtremo ſuo biſogno. Ciò fatto, vide in iſpirito, che tutte le parole, ch'ella aveva dette, nel recitare le accennate cento cinquanta Ave Maria, erano ſtate preſentate innanzi a Dio, in figura, e forma di altrettante Monete d'oro, le quali furono dal Divino Figliuolo conſegnate alla ſua Santiſſima Madre; acciò, come fedeliſſima diſpenſatrice, le conſervaſſe, e diſpenſaſſe poi in vantaggio, e conſolazione dell'anima di Gertrude, allorchè ritrovata ſi ſarebbe nell'eſtremo paſſo della ſua morte; e che, con diligentiſſima ſollecitudine, quando foſſe ſtata per partire dal preſente ſecolo, le procuraſſe da lui diſcreto, e giuſto Giudice, che le foſſero, per ciaſcuna delle dette parole, concedute particolari conſolazioni, e ſicuri favori, e conforti. Da queſto venn'ella a conoſcere, che quando alcuno, in modo particolare, raccomanda il ſuo fine, e paſſaggio all'altra vita, ad alcuno de' Santi, che ſubito quelle orazioni ſono dal ſuo Santo Angelo Cuſtode portate dinanzi al tribunale del Supremo Giudice, il quale toſto elegga quel Santo (ad onore del quale furono indrizzate quelle orazioni) per particolare Avvocato di colui, dal quale eſſo Santo è ſtato pregato; affinchè gli proccuri poi, al tempo conveniente, quei beni, de' quali conoſcerà avere più di biſogno: maſſimamente nell'ultimo ſuo paſſaggio da queſta all'altra Vita.

AMMAESTRAMENTO CVII.

Con quanto onore ſarà eſaltato nel Cielo, chi ſi ſarà, in queſta vita, diſpoſto in modo, che il Signore poſſa lungamente prendere in eſſo le ſue delizie.

Lib. 4 Cap. 54. NEl giorno della Eſaltazione della Santa Croce, diſſe al Signore Gertrude queſte parole: Conſidera, che non più lungo tempo io dimorai ſoſpeſo in queſto legno, che dall'ora di ſeſta, ſino a nona; eppure tu vedi a quanto grande onore io l'ho eſaltato; di modo che, per tutto il mondo, viene adorato, e venerato. Quanto più adunque, e

con

con quali benefizj, penſa un poco, che io ſarò per rimunerare tutti coloro, che per molti anni io mi ſarò ripoſato in loro, e mi avranno preparato i loro cuori; acciò poteſſi in eſſi prendere le mie delizie? Al ch' ella riſpoſe: O Signore, quanto mi duole, che ſino a quì io abbia permeſſo, che tu poteſſi avere nel mio cuore così poche delizie. A queſto riſpoſe il Signore con dirle: Che coſa di piacere ricevetti io ſopra del legno della Croce? eppure la grazioſa mia pietà m'induſſe a volere, che ſia da tutti onorata, e riverita, per ragione, che io mi eleſſi, ſopra ogni altra coſa, di accettare, e gradire eſſa Croce; e però la dolce pietà mia m'induce a volere riconoſcere, e ingrandire tutti coloro, i quali mi ſarò eletto per abitare in eſſi.

AMMAESTRAMENTO CVIII.

Che ſiccome il Signore vuole, che ſiano più di tutte le altre coſe onorati, e riveriti quegli Inſtrumenti, che gli furono cagione di maggiore tormento: come ſono la Croce, li Chiodi, le Spine, la Lancia; ec. così vuole, che da noi ſieno riſpettati, e amati tutti quelli, che ci ſono più nemici, e contrarj, che quelli, che ci ſono favorevoli, e Amici. Ibid. §. 1.

Diede il Signore a Gertrude il ſeguente importantiſſimo documento, con dirle: Conſidera bene il mirabile eſempio, che io laſciai da imitare alli miei eletti, nell'onorare, che ſi fa la Croce; imperocchè rifletti bene, che di tutte le coſe create, delle quali io mi ſono ſervito, allorchè vivevo nel mondo; come per eſempio, di que' vaſi, ne' quali fui più volte lavato bambino, delle faſcie, della cuna, e di altre ſimili coſe, di niuna mi ſono curato tanto, che foſſero riverite, e onorate, quanto ho fatto della Croce, de' Chiodi, delle Spine, della Lancia, ed altre ſimili coſe, le quali mi ſono ſtate di gran pena, e tormento; così ho io diſpoſto; affine di laſciare alli miei Amici lo eſempio da imitarmi: ciòè, che io deſidero, che li ſpeziali miei Amici ſieno pronti, per mio amore, e ad onor mio, a fare maggiori dimoſtrazioni di amore, alli loro nimici, che a quelli, ai quali ſi conoſcono di eſſere in qualche modo obbligati; eſſendo che da queſto verranno a conſeguire maggiore vantaggio più, che da ogn'altra coſa: Ma quando mai avveniſſe, che per la umana fragilità, quelli, che ſono ſtati offeſi, non poteſſero così prontamente, in vece delle ingiurie ricevute, compartire grazie, e in luogo di riſentimento, benefizj alli loro nemici, e offenſori; con tutto ciò mi faranno ſempre ſacrifizio molto a grado, ſe almeno, dopo qualche tempo, riconoſcendoſi, uſeranno verſo di quelli, in vece di odio, e riſentimento, atti di amorevolezza, e di ſtima; il che facendo, verranno ad imitare la mia Croce, la quale ſe ne ſtette qualche ſpazio di tempo ſepolta, e naſcoſta; indi poi fu innalzata, ed eſaltata. Io (ſoggiunſe il Signore) veramente, e particolarmente amo la Croce, per cagione di avere in eſſa operata la umana Redenzione; la qual Croce io deſiderai con ardentiſſimo affetto di abbracciarla, e con effetto avendola abbracciata, ne venni a conſeguire la redenzione

del genere umano. Essendo io in ciò, quasi simile a quelle persone più divote, le quali con maggior affetto risguardano quei giorni, e quei luoghi ne' quali meritarono di ricevere maggior abbondanza di grazie, e di spirituali consolazioni.

AMMAESTRAMENTO CIX.

Ibid. §. 2. *Quanto sia cosa grata a Dio il sottomettersi volentieri per suo amore, alle osservanze della Religione, e alla ubbidienza de' Superiori.*

DOvendosi dar principio a certo digiuno, secondo l'uso della Religione, chiedette Gertrude grazia al Signore di poterlo fare: ed egli benignamente così le disse: Chiunque mosso dal zelo della Religione, desideroso non della sua, ma della mia gloria, si sottoporrà volentieri per mio amore, alla osservanza di cotesto digiuno, rendasi certo, che sebbene io non ho bisogno de' beni vostri; nondimeno dalla mia propria bontà costretto, mi farà cosa tanto a grado, quanto farebbe un Principe ad un Imperatore, il quale si offerisce di mantenergli ogni giorno a proprie sue spese, un abbondantissima Tavola per il suo mangiare. Che se poi alcuno coll'andare del tempo fosse, o dalla necessità, o dalla ubbidienza de' suoi Superiori costretto ad allentare il rigore di esso digiuno (contro però il volere del suo cuore) se acceso di desiderio di stare a me unito volentieri per mio amore, si sottoporrà alla ubbidienza de' suoi Superiori, in unione di quella umiltà, colla quale per amore del mio Padre, io mi sottoposi agli Uomini della terra, questo effetto io accetterò anco in quella maniera, che un' amico accetterebbe da un'altro suo amico, allorchè invitato l'avesse a mangiare seco lui, ed essendo a lui accanto alla Tavola, gli facesse tante finezze, e così amorevolmente lo trattasse, ch' egli non volesse assaggiare neppure un boccone di cosa alcuna, se prima l'amico suo non fosse il primo a mangiare, e ad ogni vivanda; anzi ad ogni boccone, gli facesse tuttavia sempre più carezze. Ma se poi alcuno portato troppo innanzi dal suo fervore, contravvenisse al comandamento del suo Superiore, a cagione di non volere rompere il rigore dell'astinenza; se questo, conoscendo la sua disubbidienza, se ne pentirà, e farà proposito di volere nell'avvenire guardarsi di non mai più incorrere in tale disubbidienza; allora con tanta cortesia io sarò pronto a perdonargli questo errore, con quanta perdonerebbe un' Imperatore ad un suo Principe, il quale combattendo valorosamente contro de' nemici, venisse innavvedutamente ad offendere lo stesso Imperadore, senza però avergli fatto danno alcuno, o al più leggermente l'avesse offeso.

AMMAESTRAMENTO CX.

Ibid. §. 3. *Come si possa offerire al Signore un Calice pieno di soavità.*

ESsendo stato il Monistero di Gertrude in una grande tribolazione, ella, nell'offerire che si faceva il Calice col Vino consecrato dal Sacer-

cerdote alla Messa, offerì pur' anco al Signore quella sofferta tribolazione a maggior gloria di esso Signore, il ch' egli sommamente gradendo, gli disse: Io berrò; dico, che indubitatamente berrò cotesto Calice, il quale tanto delicatamente, mi è stato addolcito dalla divozione, e dal fervore dei vostri desiderj; di maniera che ogni volta, che mi sarà offerto, io ne berrò fino ad esserne sazio; quindi io sarò sempre pronto ad ogni vostro desiderio: al ch' ella soggiunse: O Signore Gesù, in qual maniera potremo noi offerirti questo Calice a te cotanto gradito? A questo egli le rispose: ogni qualvolta l'Uomo pensando alla sua gran miseria, me la offerisce a mia laude eterna, e che poi, riflettendo di non avere mai così ferventemente, come doveva, desiderato Iddio, fa proposito di ciò fare nell'avvenire; e si esibisce pronto, a laude d'Iddio, a volentieri sopportare nel suo cuore qualunque tormento, che mai umano cuore potesse sentire; ancorchè costare gli dovesse la vita; allora mi viene a porgere un Calice di così gradita bevanda, che non v'è balsamo, e nettare, che uguagliare lo possa.

AMMAESTRAMENTO CXI.

Con quale Orazione si possa compensare ciò, che per impotenza, o per necessità, si tralascia di fare di bene: come sarebbe la Santa Comunione, o altro divoto esercizio. Ibid. §. 4.

INtese divinamente Gertrude, che quando uno è impedito di fare, V. G. la Santa Comunione, o altro divoto esercizio, il quale però avrebbe avuto desiderio di fare, viene sufficientemente presso del Signore a compensare a questa mancanza, con dire la seguente Orazione: O corrente abbondanza di vitale fontana. O sapore aromatico di dolcezza divina. O delicata sazietà di tutte le beatitudini: ecco, che io ti porgo, nella tua pienezza, una gocciola della mia miserabile necessità, della quale io trattengo l'anima mia priva, e digiuna delle tue Divine vivande, che non mai infastidiscono, e volontariamente chieggo la strada da poter conseguire la tua grazia. Ora, o formatore, e riformatore d'ogni mia sostanza, poichè tu solo puoi ogni cosa possibile, concedimi a tua laude, di potere il mio cuore conformare veracemente con quello, che io dico: cioè, che vorrei volentieri per tuo amore, poter sopportare dentro di me ogni sorta di tormento, che mai cuore umano ha patito, o desiderato di patire per tuo amore, dal principio del mondo fino al fine di esso; e vorrei, che questi tormenti mi durassero fino alla mia morte; acciò potessi con ciò apparecchiare a te più degna stanza nell'anima mia; e affinchè venissi, almeno in parte a corrispondere a quei doni tanto inestimabili, che la eccellente dignità della tua grazia concede tante volte a noi cotanto ingrati, e indegni.

AMMAESTRAMENTO CXII.

Lib. 4 Cap. 55. *Di quanto compiacimento ſia alli Santi Angeli, che ſi offeriſca a Dio il Divinissimo Sagramento dell' Altare a loro maggiore onore, e gloria.*

ESſendo vicina la Feſta dell' Arcangelo San Michele, e conſiderando Gertrude quanti grandi benefizj aveva ella ricevuti, per mezzo di queſto gran Principe, e Santi Angeli, ſi accese di deſiderio di corriſpondere loro con un qualche divoto eſercizio; e però eſsendoſi comunicata, offerì al Signore il Divinissimo Sagramento del Corpo, Sangue, e Divinità di Gesù Criſto, a loro maggiore onore, e gloria; con dire queſte parole: O amantissimo Signore ti offero queſto Magnifico Sagramento, a tua eterna lode, e nell'aumento della gloria, e beatitudine di tutti li tuoi Santi Angeli. Ciò fatto, vide in iſpirito, che il Signore univa, e congiungeva l'offerto Sagramento alla ſua Divinità; indi ne faceva parte a tutti li Angelici Spiriti, comunicando loro tanti, e sì innefabili diletti, che ſe prima, a modo di dire, non aveſſero avuto altra beatitudine, con eſſi ſoli avrebbono potuto eſſere abbondevolmente ſaziati di tutti li Divini piaceri; perlochè tutti li detti Santi Angeli, ritrovandoſi ripieni d'ineſplicabile godimento, ſi accoſtarono a Gertrude ogn' uno, ſecondo il loro ordine, e riverentemente ſalutandola, e ringraziandola, le diſſero: Per verità, con queſta offerta, per noi fatta, ci hai degnamente onorati, che però quì ſiamo tutti intenti al tuo ſervigio; quindi l'ordine Angelico le diſſe: Noi ſiamo quì nella tua guardia giorno, e notte ſolleciti, e vigilanti, con molta allegrezza, prevedendo tutte le coſe; affinchè non ti manchi cos' alcuna per degnamente prepararti a ricevere il tuo Spoſo. Tra queſti Angelici Spiriti vide Gertrude il ſuo proprio Angelo Cuſtode, agguiſa di un Principe illuſtriſſimo, il quale ſi compiacque, ſopra ogni credere, Gertrude di vedere, e di riconoſcere, ben ſapendo, che per eſſo mezzo, tante grazie riceveva da Dio: maſſimamente nel procurare la di lui famigliare unione, e nell'innalzare il ſuo ſpirito alle Celeſti delizie, di che ne rendette molte grazie a Dio, e al medeſimo ſuo Angelo Guardiano, con offerire a Dio, per la di lui gloria, alcune brevi; ma fervoroſe orazioni, le quali egli, con allegrezza grande, offerì alla Santiſſima Trinità, in ſembianza di belliſſime roſe. Gli Arcangeli poi le diſſero: O eccellente Spoſa di Gesù Criſto, noi ſiamo continuamente ſolleciti per manifeſtarti i ſegreti grandi d'Iddio, per naſcoſti, che ſieno, ſecondo, che conoſciamo eſſerne capace il tuo intelletto. Le virtù le diſſero: Noi ſiamo quelli, che nelle tue divote meditazioni moviamo, e infiammiamo il tuo affetto. Le Dominazioni le diſſero: Ogni volta, che il Re della gloria ſi compiace di dilettarſi nell'anima tua; e tu con reciproco amore ti traſporti in eſſo noi, con atti di riverenza, e di oſſequio, ſuppliamo per te; eſſendochè l'amore, come precipitoſo, ch' egli è, non laſcia, che tu poſſa eſercitare l'uno, e l'altro di queſti effetti: cioè di famigliare unione, e di dovuta riverenza alla grande Maeſtà dell' Altiſ-

simo.

simo. Li Principati le dissero: Noi siamo sempre solleciti di farti comparire alla presenza del Signore, Re de Re, con abito Reale, ornato di tutte le virtù, giusta il suo gradimento. Le Potestà finalmente le dissero: Noi attendiamo continuamente a cacciare da te tutti gl' impedimenti, sì esterni, che interni, che impedire potessero la dolce armonia, che passa tra te, e il Divino tuo Sposo; di che se ne rallegra tutta la Celeste Corte; e ne viene da ciò tutta la Chiesa Militante a riportare grande utilità; essendo che più vale, presso Dio, un' anima veramente amante, per impetrare grazie, sì per i vivi, che per i morti, che non vagliono dodici mila anime, che non sieno di tal maniera amanti. Da tutto ciò si cava, quanto solleciti dobbiamo essere nell' onorare li Angelici Spiriti, da quali tanti beneficj continuamente riceviamo; e poi, quanta diligenza dobbiamo usare, per crescere sempre più nell' amore del sommo Bene; affinchè, come anime veramente amanti di Dio, possiamo più facilmente inchinare la divina pietà a beneficio de' nostri fratelli, si vivi, che defonti: come appunto faceva questa inamoratissima, e purissima Vergine, Santa Gertrude.

AMMAESTRAMENTO CXIII.

Quanto giovi il desiderio di veder Dio. Lib. 4 Cap. 56.

SApendo Gertrude, che una persona sentiva gran pena, pel desiderio, che aveva di vedere Iddio; però ella disse al Signore queste parole: Quando sarà, o benigno Iddio, che tu consoli quest' anima, che tanto desidera di vederti? Al ch' egli rispose: Il credere, amare, e vedere me, è un bene tanto grande, che non potrà mai desiderarsi, senza gran frutto; quindi, allorchè un' anima desidera di conseguire un tanto bene: ma dall' umana fragilità ne viene impedita, io allora, tosto nella mia Umanità, mi muovo a favore di quest' anima, ch' è mia sorella; e me ne vò alla Divinità, quasi rappresentandole la ragione ereditaria, ch' ella ha di tanto conseguire; perlochè poi ne siegue, che allorchè, al tempo determinato, viene essa anima ad essere sciolta dalla carcere del corpo, con maggior gaudio, viene poi anco introdotta nelle eterne allegrezze.

AMMAESTRAMENTO CXIV.

Quanto grande sia la benignità del Signore nel gradire, anco le piccole buone opere; e quanto magnificamente egli le premj. E all' incontro quanto castighi le volontarie negligenze nel corrispondere alli suoi beneficj. Ibid. §. 1.

NEL giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Santa Orsola, essendo le Monache in Coro a cantare il Divino Ufficio, a onore, e gloria di essa Santa, e delle sue Compagne Martiri, conobbe Gertrude che, compiacendosi il Signore sommamente della divozione, colla quale esse Monache cantavano, quasi non potendosi in se contenere, fu quasi

neceſſitato, a dimoſtrare tal ſuo Divino Compiacimento, con dire: Io nel vero; confeſſo di eſſere oggi debitore a queſte Monache, e di eſſere obligato a riconoſcerle tutte quante del fedele ſervigio, che mi hanno preſtato con tutte le forze loro. Ciò inteſo da Gertrude, le ſovenne, che alcune di quella Comunità non erano ivi preſenti; e perciò tutta ſollecita, che anco eſſe participaſſero del bene delle altre, rivolta al Signore gli diſſe: Oimè! Signore, che farai tu poi di quelle, che ora non ſi ritrovano nel Coro? Al ch' egli riſpoſe: Tutte quelle, che ſebbene non ſono nel Coro, con tutto ciò ſi ſono preſe diletto del canto di queſto reſponſorio. *Quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi;* io ho tirato a me la loro divozione, e l'ho unita a quella delle altre Monache, che ſono nel Coro, e le ho beatificate al pari di quelle. Se così è, ſoggiunſe Gertrude, ſe, con una così piccola divozione poſſono acquiſtare un bene tanto grande, che può nuocere a quelle, che alcuna volta hanno negligentemente riconoſciuti, e corriſpoſto ai tuoi doni, maſſimamente, ſe in tempo, pentendoſene procurano di ſoddisfare alle mancanze paſſate? A queſto egli riſpoſe: Quando un magnifico Imperadore comparte in dono ad alcuno de' ſuoi Principi molti, e belli, e grandi poderi; e di più lo adorna con ricche, e prezioſe veſti, ſe queſto, andando alla Corte del ſuo Imperadore, dal quale è ſtato tanto arricchito, e onorato, per ſorte, non ſervendoſi di tali ricchezze, e di tali ornamenti, compariſce a detta Corte poco onoratamente veſtito, certo è, che da tutti ſarà biaſimato; con tutto ciò il benigno Monarca noi priva, per queſto, delle già donate ricchezze, che, con tanta liberalità, grazioſamente compartite le aveva. In tal maniera fo io, allorchè concedo ad alcuno, per una piccola divozione, grandi beneficj; poichè, ſe queſto non corriſponde con tutta quella fedeltà, e diligenza, che dovrebbe, non per queſto lo privo de' già donati beneficj, quantunque poi eſſo, per tal negligenza venga a perdere il frutto da me preteſo nel concedergli tali doni; quindi ſi vedrà poi eternamente, a mia maggior laude, e gloria, quella grazioſa pietà, che m' induſſe a così magnificamente beneficarlo: ma ſe queſto poi, da me così beneficato, ſcientemente, e avvertitamente, per mera dappocaggine, e malizia incorrerà in queſto errore, di eſſere negligente in riconoſcere, con divota gratitudine; e in corriſpondere alli doni ricevuti, rendaſi certo, che per tal cagione, ſarà condannato ad eterno danno.

AMMAESTRAMENTO CXV.

Ibid. n. 2. *Che il fervore di Cuore divoto caccia lontano il Diavolo: e che quanto più uno reſiſte coraggioſamente al medeſimo, tanto più vengono debilitate le di lui forze nel tentarlo.*

ALlorchè cantavaſi nel Coro quel Reſponſorio. *Regnum Mundi, & ornem ornatum ejus contempſi, propter amorem Domini mei Jeſu Chriſti,* vide Gertrude comparire colà un numero grandiſſimo di Diavoli, che poſtiſi dall'una, e l'altra parte del Coro, moſtravano alle Monache diverſi mon-

mondani ornamenti, e molte ſorti di mondane vanità: ma cantando le Monache di tutto cuore le dette parole: cioè, io ho diſpregiato il Regno del Mondo, e ogni ornamento del ſecolo; tutti que' Diavoli toſto ſi dileguarono, e fuggirono ſommamente confuſi; gridando, agguiſa di Cani arrabbiati, quaſi foſſero ſtati ſcottati da acqua bollente. Da queſto comprendette Gertrude, che quando alcuno, con ſincero cuore, ſi riſolve, per amore di Gesù Criſto, di diſpregiare il Mondo, e tutte le ſue vanità, viene ſubito, con ciò a debilitare le forze del nimico infernale; e di tal maniera a cacciarlo da ſe, che mai più, per l'avvenire, avrà ardire di tentarlo in eſſe vanità; poichè non ardiſce egli di tentare l'uomo in quella coſa, nella quale di già una volta fu vinto generoſamente, e gli fu fatta valoroſa reſiſtenza.

AMMAESTRAMENTO CXVI.

Che alla Militante Chieſa vien fatta parte delle allegrezze, che ſi fanno in Cielo, ne' giorni, ne' quali ſi celebra in terra la memoria, e la feſta di tutti li Santi, E che i perfetti Religioſi ſono aggregati al Coro de' Santi Martiri. Lib. 4 Cap. 57.

FRA le grandi coſe, di che fu fatta degna Gertrude di vedere, in iſpirito, nel giorno ſolenne di Ogni Santi, vide come il Signore delle virtù, e Re della gloria, agguiſa di un potente Padre di famiglia, faceva in eſſo giorno un ſolenne convito a tutti li ſuoi Santi: al qual convito chiamò pur' anco tutti li ſuoi Parenti, e cari amici, e vicini: cioè tutti li fedeli, che abitavano in terra nella ſua Militante Chieſa, i quali congiunſe alli Cori de' Santi, già trionfanti nel Cielo; ogn' uno però, ſecondo la dignità, e merito loro; quindi ſi vedevano li conjugati, che uſavano legitimamente il Santo Matrimonio, col timore d'Iddio, ed allevavano, in eſſo ſanto timore d'Iddio, i loro figliuoli, e famiglia, eſſere uniti al Coro de' Santi antichi Patriarchi. Quelli poi, che, mediante la loro alta contemplazione, meritavano di eſſere fatti partecipi de' divini ſegreti, venivano collocati nel Coro de' contemplativi, e perfetti Santi. Quelli, che attendevano alla Santa Predicazione, erano uniti al Coro de' Santi Appoſtoli. Li Religioſi in particolare i quali vivevano nella Religione, ſervendo fedelmente a Dio, ſotto una perfetta ubbidienza, venivano aggregati al Coro de' Santi Martiri, i quali, ſiccome ſono ſingolarmente da Dio premiati, con ſingolari diletti, in quella parte, o membro del corpo, nel quale hanno patito il martirio, per amore di Dio; così li Religioſi, per cagione di qualſiſia diletto, di cui ſi ſono per amore del medeſimo Iddio, privati, e ſi ſono guardati di non offenderlo, nel vedere, nel guſtare, nel parlare, nell'udire, nell'andare, ed in altre coſe ſimili, vengono da Dio premiati co' Santi Martiri, e ricevono nel Cielo, inſieme con eſſi, pari riconoſcimento, e gloria; purchè però ſieno ſtati puri nell'affetto, e nell'amore del patire. Il che avviene, poichè, ſebbene eſſi Religioſi non ſpargono il Sangue per la fede; ne v'è il perſecutore, che tolga loro la vita; con tutto ciò, eſſendo eglino tutti intenti a mortificarſi colle aſprez-

ze,

ze, digiuni, aſtinenze, e ſopra tutto, ad umiliare il loro proprio volere alla volontà de' loro Superiori, per queſto vengono ad offerire a Dio un continuo odoroſiſſimo ſacrificio della fede loro, il quale è tanto più perfetto, quanto è maggiore il ſacrificio della propria volontà di quello, che ſi fà del Corpo, allorchè ſi conſegna ai tormenti del martirio.

AMMAESTRAMENTO CXVII.

Ibid. §. I. *Chi ringrazia Dio de' beneficj, e grazie fatte alli Santi del Paradiſo, viene a farſi partecipe de' meriti loro.*

DEſiderando ſommamente Gertrude di unirſi a Dio, ſiccome a lui uniti ſono li Santi del Paradiſo: ma conſiderando, ch' ella non aveva alcune di quelle diviſe, delle quali eſſi Santi le pareva, che foſſero adorni: cioè le Vergini della bianchezza del giglio; i Santi Religioſi della venuſtà del giacinto; li Martiri del purpureo delle roſe; e così degli altri Santi, a miſura ognuno del proprio merito; moſſa da interno impulſo dello Spirito Santo, ſi diede, in primo luogo, a rendere grazie a Dio per tutti que' Santi, che aveva egli eſaltato nel Cielo, per cagione della loro illibata purità, pregandolo per quell' amore, che, eſſendo Dio, lo moſſe a farſi Uomo, a degnarſi, a ſuo onore, e gloria, di conſervare, con ogni purità di anima, e di corpo, tutti quelli, che nella Militante Chieſa ſi erano eletti di ſeguire lo ſtato di Virginità, e continenza. Ciò fatto vide, in iſpirito, che la di lei anima, era divenuta riſplendente, di pari bianchezza, a quella delle Vergini; indi ſi diede a rendere grazie a Dio di ogni perfezione, e ſantità ad ognuno de' Santi conceduta, e di ogni bene, che ne veniva alla Santa Chieſa, per cagione loro. Allora vide la ſua anima adorna, e riſplendente di tutte quelle prerogative, e dignità, delle quali eſſi Santi, ognuno nell' ordine ſuo, riſplendevano. In fine ſi diede, con grande affetto, a rendere grazie a Dio per tutti quelli, che, nello ſtato loro amano la Divina Maeſtà; e toſto le parve, per cagione di ciò, che l'anima ſua diveniſſe adorna di un veſtimento di oro; e che, nel coſpetto del Signore, appariſſe ornata di diverſi meriti de' fedeli della Chieſa; perlocchè ne venne egli a prenderſi gran compiacimento di lei; Quindi, rivolto alli ſuoi Santi, diſſe loro: Ecco coſtei, ch' è in veſtimento d'oro, ella è parimente ornata di diverſi altri colori. E nel dire ciò, ſtendette il ſuo braccio, e a ſe la unì, facendola ripoſare ſopra del ſuo Divino Petto, con farle indicibili carezze; di ch' ella reſtò così ſopraffata, per la copia delle dilizie, che provava, che appena la ſua debolezza la potè ſopportare. Ecco adunque, come, per rendere grazie a Dio; ch' ella faceva per li Santi, e per li Giuſti, veniva ad eſſere fatta partecipe l'anima ſua de' meriti loro, e renduta degna di comparire, nel coſpetto del Signore, con sì ſplendido ornamento, quaſi foſſero ſtati ſuoi proprj, eſſi loro meriti.

AMMAESTRAMENTO CXVIII.

Che li Santi, nel Cielo, veggono, nello ſpecchio della Divinità, lo ſtato, e li meriti di quei, che vivono in terra; e molto godono di vedere le anime pie, e giuſte, ne' giorni loro feſtivi, eſſere tutt' intente ad onorare Dio più, che eſſi Santi medeſimi. Lib. 4 Cap. 58.

NEL giorno di Santa Eliſabetta, cantandoſi nel Coro la ſequenza, in onore di eſſa Santa, ſi diede Gertrude a ſalutarla divotamente; e pregarla, a volerſi ricordare di lei, quantunque immeritevole. Al che riſpoſe la Santa, con dirle: Io ti conoſco nello Specchio della eterna Chiarezza, nella quale chiaramente riſplende la intenzione delle tue opere. A queſto ſoggiunſe Gertrude, e le diſſe: O Signora, non ti avere per male, che io cantando nella tua feſta, ſia tutta intenta a colui, dal quale grazioſamente riceveſti tutte quelle coſe, per cagione delle quali oggi ne vieni tanto laudata, ſenz' avere quaſi alcun penſiero verſo di te. Al che riſpos' ella: Non ſolamente non mi diſpiace queſto, che anzi ciò mi è infinitamente più a grado; poichè, in tal maniera, vengo maggiormente ad addolcire il mio affetto; e ciò, con tanta più ſoavità, quanto è più gradito il diletto, che ſi prende dal dolce ſuono di un ben' accordato muſicale inſtrumento, che quello uno ſi prenda dal bellare delle pecore, e dal muggire de Buoi.

AMMAESTRAMENTO CXIX.

Che l'onore, che ſi porta ai Santi, ridonda in accreſcimento della loro gloria accidentale, la quale viene poi a diffonderſi ne' loro divoti. Cap. 59.

NEL giorno della glorioſa Vergine, e Martire Santa Catterina, fralle altre grandi coſe, che Gertrude, della gloria di queſta Santa, inteſe: vide pur anco, che il Signore le dava dolciſſimi baci; mediante i quali, veniva egli a ſpirare in lei un ſoaviſſimo alito dalla divina ſua bocca, il quale alito ſignificava quel compiacimento, ch' eſſa Santa aveva avuto, a cagione della divozione de' ſuoi divoti, che, in terra, di lei fatto avevano divota memoria. Dal che pareva poi, che la glorioſa Corona, colla quale era incoronato il di lei Capo, veniſſe a fiorire con maraviglioſa, e freſca varietà, della quale ne veniva poi a diffondere ne' ſuoi divoti grandiſſimo ſplendore.

AMMAESTRAMENTO CXX.

Lib. 4 Cap. 60. *Che le calunnie ſofferte con pazienza per amore di Dio, vengono ad ornare l' anima di prezioſe virtù.*

DEſiderando Gertrude preſentarſi a Dio, e a lui unirſi: ma, conoſcendoſi di ciò immeritevole, diſſe: Oimè! benigniſſimo Iddio, in qual maniera potrò io giugnere a te, non ritrovandoſi in me alcun ſegnale di virtù? Al ch' egli le riſpoſe: Non ſai tu, che alcuna volta ti avviene di eſſere calunniata da maligni infamatori? A queſto ella gli riſpoſe, dicendo: Signore, io ben sò queſto: ma pur troppo io sò ancora, che, per mia colpa, io ſono ſtata molte volte occaſione al proſſimo di ſcandalezzarſi. Le replicò il Signore, e le diſſe: Tu riceverai adunque, in vece di virtù, tutte le parole de' tuoi maligni infamatori, colle quali ornata, ne verrai poi a me; ed io, mercè della mia pietà, mi moverò verſo di te, pieno di compaſſione; e ti riceverò benignamente; e quanto più la tua converſazione, ſenza macchia di colpa, ſarà riprovata; tanto più il mio cuore, con una dolciſſima piacevolezza, ſi piegherà verſo di te; perlocchè ne verrai ad eſſere fatta ſimile a me, il quale, nelle mie Divine opere, ebbi ſempre molti infamatori.

AMMAESTRAMENTO CXXI.

Ibid. §. 1. *In quella maniera, che uno è liberale con Dio, nel dargli il migliore di sè; così egli è liberale con eſſo lui, donandogli il ſuo dolciſſimo Cuore, ripieno di ogni Beatitudine.*

FU una volta Gertrude dal Signore introdotta benigniſſimamente nel ſuo dolciſſimo Cuore: ove godette tanti, e sì grandi Divini piaceri, ch' è impoſſibile a poterli narrare; di ch' ella, piena di maraviglia, e di gratitudine, per sì grande, e indicibile favore, diſſe: O Signor mio, ſe tu aveſſi introdotto il mio ſpirito in un luogo, ove foſſero li tuoi piedi, aſſai favore mi avreſti fatto: ma che potrò io dire, per avermi fatta una così grande, e maraviglioſa finezza, quale mi hai fatto di preſente? A queſto egli le riſpoſe: Poſciachè tu ſei ben ſpeſſo ſollecita di darmi la più degna ſtanza di te, ch' è il tuo Cuore; perciò è coſa ragionevole, che anch' io, ad ogni tuo diletto, ti conceda il mio Cuore, quantunque io ſia il vero Iddio, che contiene in ſe ogni coſa. Al che ſoggiunſe ella: Tutto quello, che il mio Cuore ha mai potuto ſin ora fare, egli è ſtato, Signor mio, tutto tuo dono. E vero, riſpoſe il Signore; ma il mio naturale ſi è di ſoprabbondare nella rimunerazione, verſo di quelli, che ho preſcielti, e che ſono ſtati da me chiamati nella benedizione di dolcezza; e allorchè avviene, che uno operi

ri di tal maniera, che la di lui operazione venga da me ricevuta, secondo il beneplacito del mio Cuore, conviene, che io altresì mi disponga, e mi conformi al beneplacito del di lui cuore. Mentr' ella era tutta assorta nel godimento di questi Divini piaceri, le parve, che il Sacratissimo Cuore di Gesù fosse, agguisa di una stanza, fabbricato di gioje quadrate di diversi bellissimi colori, le quali erano legate insieme con legami d' oro, da ogn' una delle quali ne usciva un maraviglioso splendore. Le dette gioje figuravano gli eletti del Signore; lo splendore, che da esse ne usciva, significava l' ampiissima retribuzione, che dal Signore sarà loro data, per ogni buona loro operazione. Il ligame di oro, col quale erano state tra se unite, e misterioſa loro unione, significava la eterna Divina disposizione, e ordinazione del Signore, nel condurre a felice termine la salute di essi eletti; Inoltre dinotava, ch' essi eletti, quì in terra, debbono tra loro, con carità, comportarsi gli uni, cogli altri; siccome nel muro una pietra comporta l' altra; affinchè sieno poi nel Cielo insieme legati col vincolo della eterna Carità Divina.

AMMAESTRAMENTO CXXII.

Quanto gran piacere abbia Iddio, allorchè un' anima ritorna a lui, dopo il peccato, con vero dolore, e fermo proposito di guardarsene nell' avvenire. Ibid. §. 2.

NEL mentre, che Gertrude, nel tempo del matuttino, era tutta assorta in Dio, il Signore le fece sovvenire quelle parole, ch' ella era solita di dire a quelli, che a lei riccorrevano, per essere ajutati dalle sue orazioni; affine di potersi emendare de' loro peccati, e difetti: cioè, che diceva, per far loro animo, *Abbiate fede in Dio;* indi le disse; affinchè tu conoschi, e resti di questa certa, io ti mostrerò ora quanto a grado mi sia, e con quanta degnazione io accetti il pentimento di un' anima fedele, quando ella, dopo di essere incorsa nel peccato, si ravvede, e se ne ritorna a me di cuore pentita, e risoluta, coll' ajuto della mia grazia, di guardarsi nell' avvenire da ogni sorta di peccato. Ciò detto, vide, in ispirito, ch' esso Signore, Figliuolo dell' Eterno Re Sovrano, vestito regalmente, con imperiali ornamenti, si presentò al suo Divino Padre, e con alta voce cantò il Responsorio: *Vidi Civitatem Sanctam Jerusalem, &c.* Da ciò le fu dato a conoscere la inestimabile dolcezza, dalla quale vien commosso il suo Divino Cuore, ogni qual volta, che alcuno si ricorda, con vero dolore, de' suoi peccati, e di essere per cagione di qualche sua dissolutezza: o di disoneste parole dette: o di opere pernizioſe: o di altro errore caduto dalla grazia del suo Signore Iddio, dal quale è stato sempre, ed in ogni momento, e instante, con tante maniere beneficato; e si propone, con sincero desiderio, di guardarsi nell' avenire di non più incorrere in simili mancamenti; conobbe, dissi, che quante volte uno ciò farà,

farà, altrettante volte esso Figliuolo d' Iddio, commosso da inestimabile soavità, e da nuova esultazione, canterà al suo Divin Padre le dette parole: *Vidi Civitatem Sanctam, &c.* o altre consimili. Come pure cantato avrebbe quelle altre parole: *Audivi vocem magnam de Throno, &c.* ogni qual volta uno, pentito di vero cuore, dicesse queste, o consimili parole: cioè, Oimè infelice, come ho io consumato tutto questo tempo, non attendendo al mio Amatore, e Signor Iddio! Dalle quali cose si conosce chiaramente, che ogni qual volta uno si pente di vero cuore, e fa proposito fermo di emendarsi nell' avvenire, con risoluzione di volere essere sollecito in fare delle opere buone, nel rimanente della sua vita, diviene egli tosto vera Casa di Dio, nella quale egli, come propria abitazione, si degna di abitare, e prendere le sue delizie; siccome fa lo Sposo colla diletta sua Sposa, qual è l' anima dell' Uomo, ornata della sua grazia. Dopo le dette cose, vide, che il Divin Padre, colla sua Veneranda Mano, dava la sua benedizione, con dire: *Ecce nova facio omnia*, volendo con ciò dimostrare, che mediante la contrizione, e la sua divina benedizione, e per i meriti della Santissima conversazione del Divino suo Figliuolo, si viene a soddisfare, e riparare nell' anima fedele ogni cosa, che per l' addietro avesse, per negligenza, lasciato di fare. Laonde, per questa cagione, si fa nel Cielo maggior' allegrezza, per la conversione di un peccatore, che sopra novantanove Giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza: mentre che la infinita Bontà d' Iddio si degna, per se stessa, operare tante delizie in un' anima, la quale veramente si pente. Indi le soggiunse il Signore, con dirle: Quando avviene, che io, dopo il termine della presente vita, conduca alcun' anima fedele al Palagio del Cielo; in quel maravigliosо ingresso, ch' ella fa in esso, fragli altri infiniti diletti, e dolcissime carezze, che io le fò, le canto altresì dolcemente quella canzone soave; cioè. Io ho veduto la Santa Città di Gerusalemme, nuova, che dalla Terra saliva al Cielo. Colle quali parole le vengo ad infondere, in un subito, tutti quei compiacimenti, e piaceri, che non solamente io, ma tutta la celeste Corte, in diversi tempi prendemmo, e sentimmo, per cagione della di lei conversione, contrizione, e penitenza.

AMMAESTRAMENTO CXXIII.

Lib. 4 Cap. 61. *Che le grazie, che Iddio tal volta infonde nell' anime, per cagione di qualche opera di pietà da loro fatta: o per motivo delle divote orazioni fatte dagli Amici di Dio per esse; sebbene allora, e non così subito sentono il favore, che viene loro fatto; con tutto ciò, a tempo opportuno, ne proverrano gli salutevoli effetti.*

IN una mirabile visione, ch' ebbe Gertrude, le parve di vedere nel Cielo un fiume di acque limpidissime, soavemente agitate, e quasi tremanti, le quali scorrevano per tutta l' ampiezza del Cielo; ed erano di tal maniera risplendenti, per la chiarezza d' Iddio, che le illustrava, che siccome il Sole, per sua natura, è risplendente; così

appa-

apparivano elleno, a chiunque le risguardava, rilucenti; in modo, che pareva, per ogni piccolo moto ch' esse facevano, ne nascesse uno splendore di tanta luce, quanto se fossero stati mille Soli, che risplendessero nel Cielo. Le fu poi dato a conoscere il mistero di questa Visione: cioè, che quel fiume significava la grazia speziale del Signore. Li movimenti delle acque significavano tutti que' pensieri, e santi affetti, ch'ella aveva, con fatica, e sollecitudine, indrizzati verso Dio. Vide poi, che il Re della gloria, quasi chinandosi, mise un Calice d'oro nel profondo di esso fiume, e di quell' acqua, che da esso ne cavò, ne diede a bere a tutti i Santi, la quale da essi gustata, furono riempiuti di nuovo gaudio, diletto, ed allegrezza; per la qual cosa rendettero laude, e grazie a Dio di tutte le grazie concedute all' anima di Gertrude. Vide altresì, che dalla parte inferiore di detto Calice ne stillavano alcune gocciole d' oro, le quali scorrevano verso alcune persone particolari, le quali le avevano, in quella occasione, dato ajuto, e comodo, da potere più liberamente attendere a Dio; e parimente verso altre persone, che si erano raccomandate alle di lei orazioni; le quali persone tutte, per cagione di ciò, venivano riempiute di Divina consolazione. Ma di questo maravigliandosi ella, disse al Signore: Di che profitto, e vantaggio può mai essere a queste persone, che io vegga, e intenda queste cose: mentr' esse di ciò nulla ne sanno, ne alcuna cosa sentono? Al ch' egli le rispose: Non giova forse al Padre di famiglia il riempiere tutta la sua cantina di botti di Vino, quantunque non le assaggi tutte allora? Poichè è sempre in sua mano di attingere di quel Vino ogni volta, che gli aggrada, e berne fino, che ne sia sazio. In questa maniera fò io co' miei eletti, quando per mia benignità, infondo loro alcuna grazia; poichè, sebbene non sentono subito il sapore della divozione, nondimeno, a tempo conveniente, ed opportuno, non lascieranno di sentire l'abbondanza della cortese mia liberalità.

AMMAESTRAMENTO CXXIV.

Quanto profitto apporti a tutta la chiesa un solo Pater noster, *detto con intima devozione, in unione di quell' amore, col quale fu formata questa Orazione nel Sacratissimo Cuore di Gesù, e di quell' amore, col quale egli ce la insegnò da praticare.* Lib. 4. Cap. 62.

NEL mentre, che il Signore si degnava di cantare a Gertrude una solenne, e misteriosissima Messa, quando si venne al *Pater noster*, esso Signore disse a Gertrude, che cantasse il *Pater noster* in unione di quell' amore, ch' egli formò questa orazione nel suo dolcissimo Cuore; e di poi ce la insegnò da praticare. Il che avendo ella fatto, con intimo affetto, e divozione, vide, ch' esso Signore accettata aveva quella orazione molto graziosamente, e con sommo suo compiacimento; perlochè, a considerazione di quel grande affetto, col quale l'aveva ella detto, concedette a tutti gli Angioli, ed a tutti i Santi, che, per virtù di quel *Pater noster*, potessero eseguire a beneficio di tutta la Santa Chie-

ſa, e di tutti li fedeli defonti del Purgatorio, tutto quel bene, che veniva dimandato nella petizione di eſſo *Pater noſter*. Dopo di ciò il Signore fece cenno a Gertrude, che doveſſe pregare per tutta la Chieſa; il che avendo ella fatto, con intima divozione, non ſolamente per eſſa Santa Chieſa, ma ancora per alcune perſone particolari, che ſi erano a lei raccomandate, conobbe, che il Signore venne a conferire, per cagione di detta orazione fatta da lei, nella unione di tutte le orazioni, e di tutte le opere della di lui Santiſſima Umanità, tanto frutto, e ſpirituale vantaggio alla detta Santa Chieſa, e alle perſone da lei raccomandate, quanto mai poteſſe eſſere conceduto loro, per mezzo di qualunque altra divozione, ed orazione. Indi le diſſe: Coteſta tua orazione, che tu mi hai ora offerto per la Chieſa, ritornerà, per la ſua nobiltà, e grandezza, in tanto profitto, e ſalute di eſſa Chieſa, che maggiore tu non potreſti deſiderare, ne mai immaginare.

Fine delli Ammaeſtramenti del ſecondo Libro, ricavati dal quarto Libro delle Divine Inſinuazioni.

DEL

DELLI DIVINI AMMAESTRAMENTI
LIBRO TERZO.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Che la Bontà del Signore non isdegna mai di ricevere benignamente le nostre preghiere; e se talvolta, per li suoi santissimi fini, non le esaudisce, secondo il nostro desiderio, non lascia però di concederci qualche altra cosa, a noi più vantaggiosa, e profittevole.

Delle divine Innuazioni. Lib. 5. Cap. 10.

RItrovandosi l' amabilissima Santa Gertrude già sugli ultimi confini della sua felicissima Carriera di questa mortal Vita; e già vicina ad essere introdotta nella Camera Nuziale dell' Eterno, ed Amabilissimo suo Sposo Gesù, le di lei figliuole, Religiose del suo Monistero, ripiene d'infinito cordoglio, per la perdita, che facevano della loro dilettissima Madre; e per timore, che mancando questo splendidissimo raggio Solare, non venissero altresì a mancare nella Via dello Spirito; e all'oscurare, che si faceva lo splendore de' suoi chiarissimi, e Santissimi esempli, non venissero ad errare nella osservanza della Religione; perciò tutte piene di fiducia, e con tutto il loro cuore, fecero ricorso, con divotissime preghiere, al Padre delle Misericordie, pregandolo, con quelle maggiori suppliche, che poterono; acciò si degnasse rendere alla loro dolcissima Madre la sua sanità. Il benignissimo Signore, ch'è tutto bontà; anzi la stessa bontà, non isdegnò di risguardare, con occhi di paterna clemenza, le divote preghiere di quelle sue afflittissime figliuole: ma non essendo conveniente, contro le sue Divine ordinazioni, di esaudirle in quello, che le dimandavano; perciò in vece di ciò, le illustrò colla sua Divina luce in modo, che conobbero chiaramente, ciò non convenire; e che più espediente era per la salute loro il restar prive della loro cara Madre, la quale poi nel Cielo sarebbe stata potentissima loro Protettrice; per la qual cosa alquanto consolate, cominciarono, in vece di attristarsi, a rallegrarsi della vicina beatitudine di essa loro diletta Madre. Quindi conobbero quanto sia grande la Divina Clemenza nell' esaudire, sempre in meglio, le nostre divote preghiere.

AMMAESTRAMENTO II.

Ibid. §. 1. *Che nelle tribolazioni, o ſia di corpo, o ſia di animo, il Signore parla dolcemente all'Anima, da ſolo a ſolo; quaſi foſſe ella in luogo di ſolitudine: ove ſuol' egli parlare al cuore.*

Già fu ſcritto nel libro della Sapienza, che quando il Signore vuol degnarſi di converſare, da ſolo a ſolo, coll'Anima amata, la conduce nella ſolitudine: *Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor ejus.* Che queſta ſolitudine ſi poſſa intendere di qualunque travaglio, o infermità, ſi raccoglie chiaramente da ciò, che ſono per dire: Eſſendo Gertrude gravemente inferma dell'ultima ſua infermità; una ſanta, e divota ſua Religioſa ſi diede a pregare il Signore a degnarſi di farle conoſcere, in quale ſtato ſi ritrovaſſe allora, preſſo di lui, la di lei Santa Badeſſa Gertrude; alch'egli le riſpoſe: Con allegrezza ineſtimabile ho aſpettato queſto tempo, per condurre la mia Eletta ad un luogo ſolitario, per potere poi ivi parlare al cuor ſuo agiatamente; ne io mi ſono punto ingannato; perciocchè, in queſta ſua penoſa infermità, mi corriſponde grazioſamente, ſecondo il totale mio beneplacito, e compiacimento; non rifiutando il peſo di eſſa ſua infermità, ſiccome la Regina Vaſti rifiutò il comando di Aſſuero; perlochè, volendo io talvolta, per mio diletto, moſtrare alla Auguſtiſſima Trinità la bellezza di queſta mia eletta, e a tutta la celeſte Corte; allora, per farla apparire più bella, le aggravo la ſteſſa infermità, e le noje, che ſeco porta la medeſima; alch'ella mi corriſponde ottimamente, ſecondo il beneplacito del mio dolciſſimo Cuore; ſopportando, con grande pazienza, e raſſegnazione, le gravezze del ſuo corpo, e le afflizioni dell'animo, che talvolta ella ſente, per non poter operare cos'alcuna colle ſue mani, e per timore, di non perdere il tempo inutilmente: ma ſi dee conſolare, penſando, che la mia benigna pietà fa, che tutte le coſe di quelli, che mi amano, ritornino ſempre a loro grande vantaggio; laonde tali ſue gravezze le ritorneranno in grande aumento, ed ornamento della di lei gloria.

AMMAESTRAMENTO III.

Ibid. §. 2. *Che nelle coſe, eziandio, che ſono di gloria, e ſervizio al Signore, dobbiamo (allorchè ſiamo, o per infermità, o per altra cagione impediti da potere operare) rimetterci alla volontà di Dio, e a lui raccomandare tal affare, ſenza inquietarci per non poter operare.*

Ardendo nel cuore di Gertrude un grandiſſimo zelo dell' onore di Dio, e del bene delle ſue amate figliuole; perciò, tutto che foſs' ella grandemente oppreſſa dal male, che la tormentava, ogni qualvolta però ſi ſentiva ſtare meno male del ſolito, ſi dava, con ogni ſollecitudine, a procurare, e diſporre le coſe in modo, che, dopo la ſua morte, ſi veniſſe a conſervare, e ad aumentare la oſſervanza della ſua Religione;

gione; e che le ſue ordinazioni, ed eſempli reſtaſſero, come fermiſſime colonne a ſoſtentare lo ſpirituale edifizio di eſſa Religione; e ciò unicamente faceva ella per il deſiderio, che aveva della laude, e gloria d'Iddio. La qual ſua ſantiſſima ſollecitudine ſebbene foſſe al Signore di grandiſſimo ſuo compiacimento; contuttociò egli rivelò ad una di quelle dilette Religioſe, e le diſſe: Io vorrei, che quando la mia eletta è più intenta a queſte coſe, allorchè conoſce, ch'eſſe le ſono di pregiudizio alla ſua ſanità; e che le aggravano la ſua infermità, vorrei, diſſi, che le laſciaſſe allora da parte, rimettendo, con fede, a me ogni coſa; perciocchè io poi condurrò il tutto alla ſua perfezione. Ella, per cagione della ſua fedeltà, che riceve dal mio Divino Cuore, ogni poco, che le paja di ſentirſi manco male, ſubito ſi dà a penſare ciò, che dee fare in ordine alle coſe ſpettanti al ſuo uffizio: ma perchè non è poi atta a durare in queſta fatica, di nuovo ricade, e ſi mette a giacere più inferma di prima; però io vorrei, che allora, il tutto rimetteſſe a me, confidando nella mia pietà, che ſarà per condurre tutte le coſe alla loro perfezione.

AMMAESTRAMENTO IV.

La grande benignità del Signore nel porgere occaſione alli ſuoi eletti di aumentare il loro merito. Ibid. §. 2.

TUtto che Gertrude foſſe gravemente inferma; con tutto ciò il Signore non volle, che rinunciaſſe al ſuo uffizio di Superiora, e di Badeſſa; anzi comandò, che ſi doveſſe onninamente dalle ſue ſuddite preſtarle perfetta Ubbidienza; e fralle altre coſe diſſe queſte parole: Voglio anco, ch'ella abbia la Verga di Aronne, acciocchè poſſa ella caſtigare le delinquenti, e dar loro le penitenze, che meriteranno; e voglio altresì, che, con allegrezza del ſuo Spirito, conoſca, che io ſarei potente, da me ſteſſo, ſenz'altro mezzo, di correggere ogni peccatore, o per mezzo delle mie inſpirazioni, o per via di tribolazioni; ma quello, che io fò per ſuo mezzo, non per altro lo fò, ſe non per darle occaſione, per queſta ſtrada, di aumentare, ed accreſcere ſempre più il ſuo merito; dovendo reſtare perſuaſa, che, dappoich'ella avrà in queſto uſato ogni ſua diligenza, ſebbene avveniſſe poi, che alcuni, da lei corretti, e penitenziati, non ſi emendaſſero de' loro traſcorſi, non perciò reſterà punto diminuito il ſuo merito; eſſendochè all'Uomo ſpetta il piantare, e lo inaffiare: ma il far creſcere appartiene a me ſolo.

AMMAESTRAMENTO V.

Come la Divina liberalità del Signore ſuppliſca co' beni della Chieſa, ciò, che di bene uno non può fare; avendo però ſincero deſiderio di farlo, ſe poteſſe. Ibid. §. 3.

DUbitando Gertrude di eſſere, preſſo del Signore, taſſata di negligente, per non potere, a cagione della ſua grave infermità, continua-

re li ſoliti ſuoi eſercizj della orazione, e della Santa Comunione, e l'altre ſue divote, ſpirituali occupazioni; e ſe pure le avveniva di poter fare alcuna delle dette coſe, maſſimamente la Santa Comunione, le pareva di ciò fare indegnamente, per non poter fare le ſolite ſue lunghe e divote preparazioni; perlochè procurò, per mezzo di una divota ſua Religioſa, famigliare del Signore, d'intendere, com'egli, ſopra di queſto, la intendeſſe. Al qual ſuo dubbio riſpos' egli così: Quando avviene, che uno, per mia cagione, laſci la Comunione, o altra opera buona, che volentieri farebbe, ſe poteſſe, e ſe non conoſceſſe, che ciò gli potrebbe cagionare grave danno alla ſanità, allora la mia liberaliſſima pietà, in vece di tale opera pia, ch'egli è neceſſitato di tralaſciare, viene a ſoddisfare, e a compenſare, con dargli tutto quel bene, che ſi fa nella Chieſa Univerſale; il che ſolamente appartiene a me di fare; ed è ſolo mio proprio dono.

AMMAESTRAMENTO VI.

Ibid. §. 4. *Che il dimandare la grazia della ſanità; per mezzo della interceſſione di qualche Santo, non ſolamente non diſpiace ciò a Dio, che anzi allorchè a lui non piace di concedere eſſa ſanità, per li ſuoi giuſtiſſimi fini, in vece di tal grazia negata, ne concede un' altra aſſai vantaggioſa, qual è la vera pazienza, e raſſegnazione nel male, che ſi patiſce.*

Eſſendo la Religione ſoggetta alla Santa Badeſſa Gertrude molto deſiderosa di vedere la loro cara Madre reſtituita, per alcun poco di tempo almeno, nella ſua ſanità, ſi diedero a farne divotiſſime preghiere al Signore, interponendo, a tal fine, la mediazione di San Lebuino Martire, nel giorno della di lui feſta, il qual Santo, apparendo ad una di quelle divote Religioſe, le diſſe: Quando il Re ſi diletta di eſſer ſolo a far vezzi nella ſua Camera, alla eletta ſua Spoſa, penſi tu, che allora foſſe mai lecito ad uno de' ſuoi Soldati, di andare preſuntuoſamente a moleſtare il Re, e a pregarlo, che, laſciando di trattenerſi giocondamente colla ſua diletta Spoſa, andaſse a conſolare, colla ſua preſenza, la di lui famiglia? ſe ciò non ſarebbe, in modo alcuno, lecito di fare; così non è di preſente lecito, che io m'interponga, e chiegga al Signore la ſanità di Gertrude; eſſendo che per cagione della ſua infermità, la quale ella così pazientemente, e con tanta uniformità al Divino volere, ſopporta; il Re de' Cieli ſta unito con eſſo lei, in una maniera molto ammirabile, e grandemente deſiderabile. Da queſta riſpoſta ſi può apprendere, che allorchè avviene, che alcun infermo, o altri per lui, chiegga la grazia al Signore per mezzo di qualche Santo, della ſanità; e che a Dio non ſembri ragionevole il concedergli tal grazia, mentre forſe conoſce eſſergli tale infermità più vantaggioſa, che la ſteſſa ſanità; allora le di lui preghiere operano queſto di bene, cioè: che Dio gli concede il dono di poter eſſere più paziente nel ſuo male, e di acquiſtare da tale ſua infermità maggior abbondanza di merito; e finalmente di fare un aſſai più grato, e lodevole ſervigio a Dio.

A M-

AMMAESTRAMENTO VII.

Grande ſicurezza, e conforto avrà in morte chi ſarà ſtato ſollecito di fare in vita frequente, e divota memoria della Paſſione del Signore, de' ſuoi dolori, e delle ſue pene. Lib. 5 Cap. 2.

UNa di quelle divote Religioſe molto affezionata, e divota di Gertrude, vedendo che ſi avvicinava l'ultimo termine della vita della di lei Santa Madre, con gran ſoſpiri, e lagrime, pregò il Signore a volerla, nel ſuo paſſaggio, in qualche maniera, pareggiare alla di lui Santiſſima Madre, facendole parte di quell'affetto, che ad eſſa egli le dimoſtrò nel ſuo feliciſſimo paſſaggio da queſta alla immortal vita. A queſte preghiere, parve, che il Signore pieno di pietoſa compaſſione, rivolto alla di lui Santiſſima Madre le diceſſe: Dimmi, dolce Signora, e Madre mia, che coſa ti parve più ſoave, fra tutte le grazie, che riceveſti nell' ultimo tuo paſſaggio; affine io ne poſſa far parte a queſta mia eletta Gertrude, per la quale coſtei mi prega tanto caldamente? Al che la benigniſſima, e miſericordioſiſſima Vergine Maria, benignamente riſpoſe, e diſſe: Io, figliuol mio dilettiſſimo, ſopra tutte le coſe grandemente mi rallegrai, nel penſare quanto ſicuro conforto ricevea nelle tue braccia; e che ſicura io ero di rendere il mio immacolato Spirito nelle tue mani. A queſto ſoggiunſe il Signore: O Madre mia, tu riceveſti queſto dono, per avere tante volte, con doloroſi ſoſpiri fatta memoria della mia paſſione; Laonde per concedere queſto medeſimo dono a queſta mia eletta, voglio, che oggi ſi affatichi, con grandiſſimo ſuo affanno, a rendere tante volte il ſuo Spirito, quante volte tu ti ricordaſti in terra, con tanti tuoi ſoſpiri, della mia Paſſione. Per la qual coſa ſtette poi tutto quel giorno Gertrude, con grandiſſimo ſuo affanno, in atto di rendere il ſuo Spirito, ſenza poterlo mai rendere; eſſendole però nello ſteſſo tempo, dal Divino cuore, che ſe ne ſtava, come aperto innanzi a lei, infuſa una ſingolore maniera di godimento della Divina pietà: come ſe ciò le proveniſſe da un' orto ripieno di vaghi, e odoriferi fiori; oppure da un' armario abbondevole di odorifere aromatiche ſpecierie.

AMMAESTRAMENTO VIII.

che il Signore (allorchè la morte ci rapiſce qualche buon' Amico) è potente di ſoprabbondantemente ſupplire per ſe ſteſſo, a quanto di bene ricevevamo, e potevamo ſperare di ricevere dal medeſimo amico, ſe vivuto foſſe; purchè ſi fidiamo nella di lui bontà. Lib. 5 Cap.

DOpo il feliciſſimo paſſaggio di Santa Gertrude, fu portato il ſuo Verginal Corpo nella Capella maggiore, innanzi all'Altare; intorno al quale tutte le Monache inginocchiate, ſi diedero a fare orazione; nel qual tempo apparve ivi quell'anima beatiſſima adornata d' incredi-

bile gloria, che ſtava innanzi alla Santiſſima Trinità, pregando per le ſue care figliuole; e per le perſone, ch'erano già alla di lei cura ſtate raccomandate. Nel tempo poi, che ſi cantava la Meſſa, quella Religioſa divotiſſima di eſſa Gertrude grandemente ſi rammaricava dinanzi al Signore di eſſere rimaſta ſconſolata, e ſola; ſenza poter più avere quel conforto, che provava, ogni qualvolta godeva della preſenza della ſua diletta madre. Sopra di che ſi compiacque il Signore di benignamente conſolarla, con dirle: Non ſono io forſe ſufficiente diſoddisfare con voi tutte, quanto perduto avete, nel perdere, che avete fatto la voſtra madre? ſi ſuol pure nel mondo talvolta preſtar fede ad alcun Signore dabbene, confidando, che ſebbene morti ſieno in guerra li ſuoi Soldati, non per queſto verrà a laſciare, che i loro figliuoli dalla neceſſità coſtretti, ſe ne muojano di fame? Credete pure a me, che ſono la ſteſſa bontà, che ſe con tutto il cuore, vi donerete a me, io medeſimo voglio eſſere tutto quello per voi, di che vi rammaricate di aver perduto, perdendo lei.

AMMAESTRAMENTO IX.

Ibid. §. 1. *Che il Signore per alti ſuoi fini, permette talvolta, che anco nelle perſone Superiori, o altre perſone dabbene, vi ſiano alcuni difetti.*

LA detta Religioſa ſopraccennata, nel tempo della Meſſa, all'offertorio offerì al Signore il ſuo dolciſſimo cuore, continente ogni bene, in aumento della beatitudine dell'anima di Gertrude, il che fu graziosamente accettato da lui agguiſa di un vaſetto fatto a foggia di cuore umano, il quale pareva ripieno di prezioſi doni; indi toſto chiamò a ſe quell'anima fortunatiſſima, e le diſſe: Vien quì Verginella, e diſpenſa queſti tuoi beni, che ti ſono ſtati inviati dalle tue figliuole. Accoſtataſi ella, e rimirando in quel dolciſſimo Cuore l'abbondanza di tutti i beni, deſideroſa di diſpenſarli in benefizio di eſſe ſue figliuole, ſecondo che, aveva conoſciuto in terra eſſere il biſogno di ciaſcuna di loro; perciò diſſe al Signore: Ora, amantiſſimo mio diletto, queſto mi pare, che convenga alla Priora, queſto a quella, queſto a quell'altra, e così di mano, in mano, diceva di ciaſcun dono per ciaſcuna Monaca: ma il Signore benignamente riſguardandola, le diſſe: Avvicinati più a me, o mia diletta; il che avendo ella fatto, alzò il Signore il ſuo Divino braccio, e amoroſamente abbracciandola, e al ſuo dolciſſimo cuore ſtrignendola le diſſe: Riguarda ora le coſe, ſiccome le conoſco io. Il che fatto, conobbe, che quel deſiderio che poc'anzi aveva dimoſtrato di compartire que' beni nella maniera ſopraddetta, procedeva ancora da umano affetto; ma dall'abbracciarla, che fece il Signore, venne a conoſcere le coſe in altra maniera, di modo che non potè più, da lì innanzi deſiderare altro, fuorchè quello, che lui voleva; imperocchè ſebbene egli ci ami infinitamente più di quello, che la capacità umana può immaginare; contuttociò, ſecondo l'ordine della Divina ſua diſpenſazione, permette egli talvolta, che anco nei ſuoi più cari, ſi ritrovi qualche diffetto,

fetto, e mancamento, tuttocchè, per la Superiorità, o grado del loro ufficio paja, che doveſſero eſſerne eſenti, per dover eſſere alle perſone loro ſoggette norma, e ſpecchio di ogni più perfetta virtù.

AMMAESTRAMENTO X.

Che è impoſſibile, nell' altra vita, potere riparare quel bene, che ſi è tralaſciato di fare in queſta vita preſente. Ibid. §. 2.

L'Accennata Religioſa, nell' alzare, che ſi faceva la Sacratiſſima Oſtia, offerì queſta a Dio in ſoddisfazione di quanto aveva mancato in queſta vita l'anima di Gertrude; il che fatto, le parve di vedere, che quella Santa Oſtia ſi preſentaſſe innanzi a quell'anima nella figura di un Scettro Reale, molto dilettevole: ma l'anima non potè mai toccarlo, tutto che s'intratteneſſe dinanzi a lei, quaſi ſcherzando, con dolce maniera. Da ciò venne a comprendere, che qualunque coſa ſi tralaſci per negligenza di fare in queſta vita, è impoſsibile di poterla riparare, e ſupplire nell'altra.

AMMAESTRAMENTO XI.

Che a miſura dell' operare, e del patire, che ſi ſarà fatto quì in terra, per onore e per amore d' Iddio; così ſarà la ricompenſa, e la gloria, che ſi riceverà in Cielo. Ibid. §. 3.

DOpo trenta giorni del glorioſo paſſaggio alla immortal vita della Santa Badeſſa Gertrude, apparve di bel nuovo la di lei glorioſiſsima anima alla ſuddetta Religioſa, in una maniera così riſplendente, e adornata di così maravigliosa varietà di gloria, che tutto quello, che per l' innanzi aveva detta Religioſa veduto, poteva dirſi un bel nulla, a confronto di cio, ch'ella vide in queſta occaſione. Particolarmente vide, che grandemente riſplendevano quelle tante Corone di Gloria, che ſi era acquiſtata; e che dalla ſomma benignità d'Iddio aveva ricevuto, per cagione di tutte quelle pene, e di tutti que'dolori, che aveva ella ſofferto nel ſuo corpo in tante, e sì lunghe, e sì varie ſue infermità, e malattìe, e che con tanta raſſegnazione, e uniformità al volere d'Iddio, e con tanta pazienza tollerato aveva. Pareva altresì, che innanzi al Divino Trono ſteſſe aperto un libro d'oro, nel quale ſtavano ſcritte tutte le dottrine, ed inſegnamenti, ch'ella aveva dato in terra alle perſone a lei ſoggette, nel quale pure dovevanſi ſcrivere, a gloria ſua, tutto quel bene, e tutto quel ſpirituale profitto, che dalli ſuoi ſcritti, e dalli ſuoi ſanti eſempli, da qualunque ſiaſi perſona ſi ſarebbe, nell'avvenire ritratto, e ricavato. Vedendo quella divota Religioſa queſte coſe, le dimandò, che le piaceſſe dirle: s'ella aveva ricevuto qualche particolar premio, e rimunerazione, per quel gran dolore, il quale più, che in ogni altra parte del corpo ſuo aveva ſofferto nella mano dritta. Al ch'ella riſpoſe: La mia ſingolare rimunerazione, che da

ciò

ciò ho ricevuto si è, che con essa mano soavemente abbraccio il mio diletto Gesù; il che al mio cuore cagiona un ineſtimabile contento; degnandoſi l'amantiſsimo mio Signore di tenerſela al collo, agguiſa di prezioſa collana, coſicchè tutta la mia parte dritta viene a riſplendere maravigliosamente, per l'adornamento di molte prezioſiſsime gioje; dal che ne viene poi, pel rifleſſo anco la parte ſiniſtra a riſplendere grandemente.

Inteſe altresì la ſuddetta Religioſa, che il Signore a cagione della perduta favella nell'ultima ſua infermità, ſubito che fu morta le aveva egli dato un così fatto bacio alla di lei bocca, che eternamente ſi vedrà nella medeſima di lei bocca uſcire un così folgoreggiante ſplendore, che per la di lui ſingolare bellezza, tutta la corte celeſte ne prenderà eternamente un ſpezialiſsimo contento, e piacere. Dopo di che il Signore, rivolto all'anima di Gertrude le diſſe queſte parole: Per verità, ch'egli fu ben impiegato tutto ciò, che in terra patiſti, per mio amore; mentre con tanta magnificenza, ti è ſtato così abbondantemente rimunerato. In altra occaſione la Santa Badeſſa chiamando col ſuo proprio nome la ſuddetta Religioſa, le diſſe: Figliuola mia per tua cagione, io ho ricevuto da Dio ſpeziale rimunerazione, per averti fedelmente aſsiſtita, a ſua laude, nella cauſa, che tu ſai; laonde nel cuore del mio diletto Gesù a ſembianza di un dolce muſicale inſtrumento mi viene ſempre cantato, ſenz'alcun intervallo, una Canzone amoroſa per cagione della quale, tutta la corte del Cielo mi viene a glorificare; e in queſta ſoaviſsima muſica mi viene aggiunta un altra ben grande allegrezza; cioè, che agli occhi miei vien dato un grandiſsimo, e molto dilettevole ſplendore, alla mia bocca un dolciſsimo ſapore, alle mie narici un ſoaviſsimo odore; e ſe al mio tatto non gli vien dato un ſingolare diletto, ſi è, perchè in queſto io fui alquanto negligente, quantunque foſſe con buona intenzione; cioè per conſervare la pace. Dal che tutto ben chiaro ſi vede, che la ſomma, ed infinita equità del Signore dona nell'eterna retribuzione ad ogn'uno, ſecondo che ſi è quì in terra meritato nel corſo della ſua Vita.

AMMAESTRAMENTO XII.

Lib. 5. Cap. 4. *Quanto gradiſca il Signore, che per amor ſuo con raſsegnazione ſoffriamo la perdita di qualche perſona a noi cara, allorchè piace a lui di chiamarla all' altra vita.*

DOpo dodici giorni, che fu morta la Santa Madre Gertrude, piacque al Signore di chiamare a ſe una di quelle buone Religioſe di ſanti, ed immacolati coſtumi, e di molto dolce converſazione con tutti; di che dolendoſi grandemente tutta quella ſanta comunità, e in particolare la più volte nominata divota Religioſa; perciò umilmente rappreſenrando al Signore la cagione della ſua triſtezza, gli diſſe: Perchè Signore ci hai così preſto tolta coteſta noſtra buona Sorella? Al ch' egli riſpoſe; allorchè ſi facevano le eſſequie della mia diletta Badeſſa Ger-

Gertrude io ero ivi presente, e molto mi dilettai della divozione di tutte coteste Monache; essendo io ivi disceso, quasi per pascermi tra gigli; laonde comparendo questo giglio molto grato agli occhi miei, l'ho finalmente (dopo di averlo tenuto per undici giorni nelle mie dita, nel tempo della sua infermità) troncato dal suo nativo Cespuglio, ben pieno di maraviglioso odore, e di singolare bellezza; avendola io voluta con esso me per prendere le mie delizie in essa, e se mai avvenisse, che alcuna di voi, pensando alli suoi dolci costumi, e alla sua santa conversazione, s'invaghisse, e desiderasse di averla ancora tra voi, e mi facesse intiera offerta di questo suo desiderio, con rimetterssi intieramente al mio Divino volere, mi verrà allora a porre al mio naso un giglio di soavissimo odore: di che poi io, secondo la mia Divina pietà con cento maniere di moltiplicato vantaggio, gliene renderò la dovuta, e convenevole ricompensa.

AMMAESTRAMENTO XIII.

Che la Divina pietà dispone tutte le cose in bene de' suoi eletti: ma però, secondo l'ordine della sua giustizia, conviene che ancor essi: o in questa, o nell'altra vita, soddisfaciano alla medesima Divina giustizia per qualunque loro, benchè leggiero mancamento. Ibid. §. 1.

NEl trapassare, che fece all'altra vita la sopradetta santa Religiosa, fece un certo atteggiamento dal quale le Monache, ivi presenti vennero a comprendere, che aveva avuto qualche gran timore, e spavento in quell'ultimo passo; di che desiderosa la detta divota Religiosa di saperne il perchè, ne fece, sopra di ciò ricerca al Signore; il quale le rispose: Avendo ella, alquanti giorni prima della sua morte, desiderato, mediante le tue preghiere, di venire tosto, dopo la sua morte a me, senz'alcun impedimento; e di ciò essendon'eila stata da te afficurata, ella ti credette fedelmente; per la qual cosa, considerando io la sua grande confidenza mi compiacqui di farle maggior bene di quello tu mi avevi richiesto, ed ella aveva desiderato; perciò, essendo pur troppo soggetta l'età giovanile a non essere così ben pur gata di alcune negligenze, come sarebbe duopo, quantunque leggerissime sieno; come sarebbe il dilettarsi in cose non molto necessarie, ed altre cose simili, e queste bisognando in lei purgare, mediante il dolore della infermità, ed altre penalità, permisi che in quell'ultimo passo, ella temesse l'aspetto del Demonio; affinchè per mezzo di questo timore, restando ben purgata da tutte le sue negligenze, più ricca di merito ne venisse a me, ed acquistasse nel Cielo gloria maggiore. Al che più disposta, ed apparecchiata fu renduta, mediante la detta paura, e timore del Demonio.

AMMAESTRAMENTO XIV.

Lib. 5 Cap. 5.

Altri consimili ammaestramenti molto importanti.

DOpo poco tempo morì un'altra Monaca giovine molto più, e spezialmente assai divota della Beatissima Vergine, la quale nell'ultimo suo passaggio, diede grandi segni della sua singolare pietà. Il giorno seguente alla di lei morte apparve alla detta divota Religiosa, quasi che la di lei anima sedesse nel seno del Signore; e pareva, che la Regina del Cielo, per la spezialissima Divozione, ch'ella aveva in sua vita avuto verso di lei, le concedesse tutti li suoi meriti, e tutte le sue allegrezze; e ciò particolarmente avveniva, allorchè dalle Monache si diceva *l'Ave Maria*. Ciò veduto, le venne desiderio di sapere dal Signore, qual cosa avess'egli giudicato doversi purgare in detta anima, prima che si partisse dal Corpo. Al ch' egli rispose: Per esser ella stata alquanto più tenace del suo volere di quello conveniva; perciò io la purgai di questo mancamento, permettendo, che morisse pria, che le Monache avessero soddisfatto per lei, colle solite orazioni, che si fanno intorno alle moribonde; il che le fu di grande affanno; perchè dubitò, che le potesse molto nuocere la mancanza delle Orazioni di esse Monache; e così, con questa pena, che patì in quel punto, le donai il perdono di quel suo difetto. A questo soggiunse la detta divota, e disse: O Signore, non si poteva a questo soddisfare collla sola contrizione del cuore, chiedendoti il perdono generale di tutti li suoi peccati? Al ch' egli rispose: Con questa generale contrizione non poteva soddisfare, come si conveniva; imperocchè, essendo ella stata più del dovere pertinace nel suo senso, non volendo così tosto consentire, e sottomettersi pienamente a quelle, che l'ammonivano; perciò fu necessario purgare tal errore con qualche sorta di sensibile pena, e dolore. Parimente gli fu duopo, in tal maniera, purgare un altro suo mancamento, il qual era, che talvolta aveva posto a negligenza la Santa Confessione: ma questo le fu dalla mia pietà agevolmente perdonato, per le orazioni, e presenza dei suoi, e miei amici; e per esserfi confessata di tal suo mancamento. Nel tempo poi della Messa, allorchè si cantavano le parole *Offias & preces tibi Domine &c.* Fu di novo veduta da essa divota l'anima di detta Religiosa, quasi sedesse nel seno del Signore, grandemente illustrata dalla Divina chiarezza, avanti della quale anima venivano tutti i Santi ad offerire nel seno di Gesù Cristo, tutti i loro meriti in supplimento dei meriti di essa anima, e in aumento della di lei beatitudine; il che comprese ella, che ciò le veniva conceduto; perche vivendo nel mondo era stata molto sollecita di pregare per le anime de' morti, e per questo atto di carità li Santi tutti si mostravano verso di lei molto cortesi, e spezialmente le Santissime Vergini, le quali, come sue compagne, le facevano mille accoglienze, e soavissime carezze. Intese poi anco la detta Divota, che le Messe, che si dicono di *Requiem* per i fedeli defonti giovano assai più per il sollievo, e liberazio-

razione delle Anime Purganti, che le Messe, che si dicono in altra maniera; e ciò, per ragione della Carità, che si esercita in tale occasione: ma che, soprattutto, sono di maggior giovamento alle dette Anime le Messe, che si dicono da que' Sacerdoti, che sono mossi a celebrare, non dal debito solo Sacerdotale; o per motivo del temporale guadagno, ma dalla sola Carità, e dall'amore di Dio; queste più di tutte giovano alle dette Anime.

AMMAESTRAMENTO XV.

Quello, che si ottiene da Dio, allorchè si prega qualche Anima Beata a pregare per noi. Ibid. §. 1.

NEll'alzare, che si faceva la Santa Ostia, parve alla detta divota di vedere, che il Signore porgesse alla detta Anima il suo Divinissimo Corpo, in forma di bianchissimo Agnello, al quale essa diede un dolcissimo bacio; con che venne a rinnovarsi in lei una nuova allegrezza, ed una maggiore conoscenza della Divinità: allora la sopraddetta Divota ricordò a quell'Anima beata, che pregasse il Signore per quelle persone, che si erano a lei raccomandate; alch'ella rispose: Io certamente prego per loro; ma non posso altro volere, se non quello, che, nel lume della Divinità, io comprendo essere il volere dell'altissimo Iddio. A questo soggiunse la Divota: Non giova adunque loro quello, che sperano di ottenere per mezzo delle tue preghiere? Sì, giova grandemente, rispose l'Anima; perchè vedendo il Signore qual sia il desiderio, ed il bisogno loro, ci concede di pregare per essi. Non puoi tu, soggiunse di nuovo la Divota, pregare anco per i tuoi particolari Amici, ancorch' essi non ti pregassero di ciò fare? L'Anima rispose: Il nostro Signore, per la sua naturale pietà, fa sempre loro bene a riguardo nostro.

AMMAESTRAMENTO XVI.

Come si possa meritare di essere in Paradiso, vestito (a modo nostro d'intendere) di color Rosso, il quale è segnale del martirio, e di passione sofferta in questa Vita, per amore d'Iddio. Ibid. §. 2.

FU veduta un' altra volta, in ispirito dalla detta Divota Religiosa l'Anima della Santa Madre Gertrude, in una gran gloria, vestita di vesti di color rosso; di che maravigliata essa Divota, pregò il Signore a dirle, il perchè fosse Gertrude vestita di tal color rosso. Al ch'egli le rispose: Io le ho mantenuta la parola, che le diedi, per tuo mezzo, cioè di volerla vestire dell'abito della mia passione; il che io le ho di buon grado conceduto; posciacchè, sebbene si ritrovasse molte volte angustiata nel cuore, non tralasciò perciò ella mai di affaticarsi nelle cose appartenenti alla Religione; e quando anco si ritrovava all'estremo affaticata, e addolorata, non diede mai in alcun atto d'impazienza, rammaricandosi soverchiamente: ma il tutto soffriva con intiera rassegnazione

zione al mio Divino volere. E perchè nelle ſue lunghe, e doloroſe infermità ha ſofferto diverſe ſorti di mancanze nell'eſſere ſervita da quelle, che avevano cura di lei; perciò le concedo ora altrettanti ſervi de' miei più Nobili Principi, li quali ſono, in modo diſtinto, intenti a renderle tanti doni di ſpeziale gloria, e contento, quanti furono gli affanni, e le pene, che per ciò ella ſoffrì con tanta pazienza. Similmente per aver ella, in modo particolare, patito grandiſſimo dolore in un braccio; perciò le viene ora conceduto di abbracciarmi, in tal modo, ch' ella, per maggiore accreſcimento di queſta grazia, deſidererebbe di avere patito, cento volte di più, maggior pena.

AMMAESTRAMENTO XVII.

Ibid. §. 3. *Che il Signore, a chi ſi è affaticato quì in Terra per la ſalute altrui, gli concede nel Cielo, a di lui maggior gloria, tutto quell'acquiſto di Anime, che avrà fatto quì in Terra.*

VIde altresì la detta Divota, che dinanzi a S. Gertrude, nel Cielo, ſedevano, con indicibile di lei gloria, gran numero di beate Anime, le quali, per mezzo delle ſue orazioni, ſi erano ſalvate; e moltiſſime di eſſe erano ſtate liberate dalle pene del Purgatorio; dal che conobbe, che il Signore concede, a chi ſi affatica quì in Terra per la ſalute altrui, che gli ſieno nel Cielo come di Corona, e di gloria, tutte quelle Anime, che, per di lui mezzo, ſi ſono ſalvate, quaſi che foſſero ſuo proprio acquiſto, e trionfo.

AMMAESTRAMENTO XVIII.

Ibid. §. 4. *Che chi gode Dio, gode ogni bene.*

RIcercò una mattina, nel tempo della Meſſa, eſſa Divota all' Anima della detta Santa Madre Gertrude, dirle, qual bene riceverebbe da quella Meſſa, che allora ſi celebrava; non eſſendo ella detta per i Morti: ma per i Vivi. Alch' ella riſpoſe: E che può avere una Reina de' beni del ſuo Signore, che io non ne abbia infinitamente di più? pociacchè mi ritrovo congiunta col Re, Signore, e Spoſo mio amantiſſimo; di maniera, che poſſo veramente dire, che io ſono partecipe di tutti li ſuoi beni; in quella maniera, che la Reina, eſſendo alla tavola del Re, partecipa di tutti li ſuoi beni. Di che ſi renda laude, e gloria per infiniti ſecoli al Re noſtro Signore.

AMMAESTRAMENTO XIX.

Lib. 5 Cap. 6. *In qual maniera il Signore ripoſi in un' Anima quaſi foſſe in una Camera da ſoave abbracciamento; e come poſſa ciò meritarſi.*

RItrovandoſi Santa Metilde di glorioſa memoria nell' ultima ſua infermità, nel mentre, che ſi comunicava, la detta Divota ricercò

il

il Signore a dirle : Che cosa egli allora operasse nell'anima di essa Metilde. Alch'egli le rispose : Io mi riposo in una camera con soave abbracciamento. Queste parole volevano significare, che il Signore talmente era con sì dolce unione, stretto, e abbracciato con quell'anima fortunata, che uno Sposo non avrebbe potuto ritrovare maggiore riposo nella Camera Nuziale colla sua Sposa, di quello egli provava in essa anima; e questo le avveniva, perchè sebben ella era molestata da diversi affanni, e continui dolori; nondimeno, talmente si comprometteva della pietà del Signore, che credeva fermamente, ch'esso Signore, per sua infinita misericordia, non avrebbe permesso, che le succedesse cosa, che non fosse per ritornare in di lei maggior salute; per la qual cosa, ringraziando sempre Iddio di quanto le accadeva, totalmente, e pienamente si rimetteva alla Divina sua Provvidenza. Il che talmente piaceva al Signore, che si prendeva sommo piacere di abitare nella di lei Anima.

AMMAESTRAMENTO XX.

Che tutte le cose, in chi ama Dio, e si abbandona in esso, ritornano sempre in grande proprio di lui vantaggio; e in maggior salute degli altri ancora. Ibid. §. 1.

UNa volta venne la detta Santa Metilde, essendo istantemente pregata dalle sue Consorelle, a prendere una certa Medicina, affine si venisse ad alleggerire il gran dolore, dal quale era allora, più del solito, tormentata; essa, tuttochè non sperasse tale alleviamento da quella Medicina; nondimeno, per condescendere alle premurose istanze, che le facevano, si sottomise umilmente a prenderla, non ostante la ripugnanza, che ne aveva. Ma tosto, che l'ebbe presa, non solamente non provò lo sperato alleviamento; che anzi si aumentò grandemente il suo dolore; di maniera, che le Monache restarono molto rammaricate, e confuse, per simile avvenimento. La Santa però, tutta rassegnata nel Divino volere, se ne stava con animo assai pacato, e quieto, prendendo il tutto molto volentieri dalla mano del Signore. Nel giorno seguente poi, la sopraddetta Divota, dimandò al Signore, che la graziasse di dirle, in qual maniera ristorerebbe la detta inferma per tanta sua pazienza, e benigna rassegnazione. Alch'egli le rispose: Il dolore, che jeri sera si aumentò nella mia diletta, per avere benignamente alle altrui preghiere condescesо a prendere la ripugnante Medicina, è stato cagione, che io ne abbia fatto un rimedio pieno di salute a tutto il Mondo, così a' peccatori, come anco alle Anime, che sono nel Purgatorio. O bontà infinita del nostro buon Dio! O santa rassegnazione quanto a lui sei gradita, e quanto bene partorisci nella propria, ed altrui salute!

AMMAESTRAMENTO XXI.

Ibid. §. 2. *Come il Signore benignamente sia per concedere le grazie, che a lui si addimandano per i meriti di Santa Metilde.*

NEl mentre, che il Sacerdote dava la estrema Unzione a Santa Metilde, conobbe in ispirito la sopraddetta Divota, che allorchè si ungevano gli occhi, l'amantissimo suo Signore e Sposo, rivolto a lei, con un aspetto di ogni pietà ripieno, tramandava dal suo dolcissimo Cuore uno splendore Divino negli occhi di lei; mediante il quale le veniva a dare tutto il frutto delli suoi Santissimi occhi; per la qual cosa gli occhi di essa tosto parve, che spargessero un liquore simile ad un chiarissimo, e soavissimo oglio. Il che significava, che il Signore era pronto, per i meriti di lei, di concedere a chiunque a lei si raccomandasse con fede, ogni, e qualunque favore, e grazia; di ch'ella se n'era resa degna, perchè sempre verso di ogni persona si era dimostrata pietosa, e benigna, e di caritativo affetto ripiena.

AMMAESTRAMENTO XXII.

Ibid. §. 3. *Che il manifestare le opere di Dio, a gloria sua, è cosa dovuta, e convenevole; allo incontro, il serbare il segreto, e l'occultarlo, è cosa contraria al suo Divino volere.*

ALlorchè Santa Metilde stava morendo, furono in ispirito vedute cose grandi, le quali il Signore operava in quell'Anima Santa, per maggiormente abilitarla a maggiori premj, e mercedi nella eterna gloria. Furono, dissi, vedute, non solamente dalla più volte accennata Divota Religiosa: ma ancora da Santa Gertrude, la quale allora per anco viveva, poich'ella morì cinque in sei anni dopo Santa Metilde. Fralle altre cose, ch'ella vide fu, che da tutte le membra, nelle quali era più addolorata la inferma Metilde, fra le altre cose, ne usciva quasi uno eccellente vapore, il quale diffondendosi nell'anima, con maniera assai maravigliosa, la veniva a rendere pura, e netta, da ogni neo di colpa, e da ogni macchia di peccato. Il che avendo Gertrude conosciuto, siccome conosciuto aveva tutte le altre cose, che conosciute aveva la detta Divota, pensò, e determinò nel cuor suo di volere star cheta, e di non volere, per motivo di umiltà, palesare ad alcuno ciò, che in ispirito, veduto aveva; acciò non si sapesse, che il Signore degnato si fosse di rivelarle tali cose: ma quanto fosse tal sua determinazione contraria al Divino volere, il quale si è, che, a sua gloria, sieno manifestate, e predicate sopra di tutti quelle cose, che in privato ha egli detto, lo conobbe chiaramente essa Santa Gertrude; poichè, dopo tal determinazione da lei fatta, per qualunque sforzo facess'ella di raccogliersi nel suo interno, con molta divozione, non potè più da lì in poi intendere, neppure una sola cosa di ciò, che il Signore operava in quell'anima; per la qual

cosa

cosa maravigliata, venne a conoscere il suo errore; del quale, tosto pentendosene, fece Voto al Signore di volere, a sua gloria, manifestare tutte quelle cose, ch'egli si sarebbe degnato di rivelarle. Ciò fatto, dopo poco tempo, fu ella di nuovo rapita in ispirito, e vide l'anima della inferma, siccome prima soleva vedere, nella sembianza di una giovinetta, ed amabile fanciulla, la quale, per cagione del suo lungo patire, era adornata di molti, e diversi belliſſimi ornamenti; e pareva, che, con grande prestezza, corresse a gettarsi al collo del suo amantissimo Sposo Gesù, e se lo strigneſſe, con dolciſſimi abbracciamenti; ritraendo, agguisa di ape, da ogni sua piaga un liquore d' infinita dolcezza. In oltre vide, allorchè si leggeva quel Responsorio: *Ave Sponsa Regina Virginum sine spina;* in onore della Santissima Vergine, ch'essa glorioſiſſima Vergine se ne andò alla inferma, e prendendo la di lei Anima, la venne colli suoi meriti, e Virtù, ad abilitare maggiormente per poter godere le delizie, ed i piaceri della Divinità; per la qual cosa il Signore Gesù, a riguardo della sua dolciſſima Madre, pose nel petto della inferma un giojello di maravigliosso splendore, e di molte preziosiſſime gioje adornato, donandoglielo con questo speziale privilegio, ch'ella pure fosse detta, *Madre*, e *Vergine*, siccom' era la di lei Castiſſima Madre; e ciò, perch' essa nel corso della sua Vita, mossa da casto, e santo zelo, aveva sempre procurato d' ingerire ne' cuori altrui la memoria di lui, e della sua dolciſſima Madre. Tutto questo, a gloria di Dio, e di Santa Metilde manifestò poi essa Santa Gertrude, siccome erasi obbligata con Voto di fare.

AMMAESTRAMENTO XXIII.

Che chi fedelmente serve a Dio nel corso della sua Vita, n'è poi in morte, e molto più nella gloria eterna, ricompensato con indicibili contenti. Lib. 5 Cap. 7.

AVanti, che da questa alla immortal Vita passasse l'Anima della divotiſſima Santa Metilde, fu da Gertrude veduto il Signore Gesù vestito a maniera di Sposo coronato di gloria, ed onore, e ineffabilmente ornato, nello splendore della sua Divinità, che dolcemente parlava all'Anima di Metilde, e le diceva: Ora, mia diletta, io ti esalterò presso de' tuoi prossimi; indi, con incomprensibile, e indicibile maniera, salutolla colle sue santiſſime piaghe, dalle quali ne uscivano quattro maravigliosi modi di vocazione, tutti ripieni di ogni Divino piacere, e diletto: cioè, di soaviſſimo suono: di vapore efficaciſſimo: di copioſiſſima rugiada: e di ameniſſimo splendore; colli quali modi, salutandola, la invitò a saziarsi di dette Divine cose. Il soaviſſimo suono significava, quel dolce suono, che fatto avevano alle Divine orecchie tutte le parole, che nelle sue orazioni aveva dette a Dio: oppure, ad onore di esso, parlato aveva in beneficio, ed in profitto del suo prossimo; in ricompensa di che, da ciascuna delle dette Santiſſime piaghe ne usciva un dolciſſimo mormorio, che sommamente la ricreava. Il vapore efficaciſſimo significava tutti que' desiderj, ch' ella aveva avuto in Vita sua

della gloria, e della laude Dio, e della ſalute del ſuo proſſimo; di che ne veniva ricompenſata con un indicibile, e moltiplicato frutto, che le proveniva da eſſe Santiſſime piaghe, mediante una ineſplicabile Divina ſazietà. La copioſa rugiada ſignificava tutti quegli affetti, che aveva avuto verſo Dio, e per amor ſuo, aveva avuto verſo del proſſimo ſuo; di che ne veniva ricompenſata, mediante un ſoaviſſimo diletto, che ne traeva da eſſe Santiſſime piaghe. L'ameniſſimo ſplendore finalmente ſignificava tutti que' patimenti, pene, e dolori, ch'ella dalla ſua fanciullezza, ſino a quell'ora, aveva ſofferto nel corpo, e nello ſpirito; di che ne veniva ricompenſata, ſopra ogni umana capacità, mediante la unione di tutte le dette pene alla paſſione di Gesù Criſto, le quali indicibilmente nobilitate, venivano a grandemente ſantificare la di lei anima, e a renderla più capace della Divina chiarezza. Fra queſte, ed altre incomprenſibili delize, ſe ne ſtette Metilde, ſino a che, dal ſuo amantiſſimo Spoſo Gesù renduta di copioſiſſimi meriti ben adorna, fu introdotta la di lei Anima, ſciolta finalmente dal carcere del corpo, nel perfetto gaudio del Signore, e immerſa nel dolciſſimo pelago della Divinità: ove provò, e di preſente prova, e per tutta la eternità proverà, quanto, ſopra ogni immaginazione, la Divina liberalità, e magnificenza ricompenſi la fedeltà di un' Anima, che in queſta mortal vita gli è ſtata fedele nel ſervirlo, e nell'amarlo; ſiccom' ella ſempre fatto aveva in tutto il corſo della ſua Santiſſima Vita.

AMMAESTRAMENTO XXIV.

Ibid. §. 1. *Che quando il Signore concede ad alcuno, per le preghiere, e meriti de' ſuoi amici, alcun dono ſpeziale, non può ſentirne egli così preſto la efficacia di eſſo dono, ſe non dopo che, col far forza a ſe ſteſſo, avrà dal ſuo cuore cacciato ogni affetto di mondano piacere.*

Aſſiſtendo tutte le Monache al tranſito della loro amantiſſima, e ſantiſſima Conſorella Santa Metilde, raccomandando al Signore con calde lagrime, che loro venivano dal cuore, il ſuo paſſaggio; il Signore Gesù, ſommamente gradendo la Carità loro, ſi degnò dar loro un'abbondantiſſima benedizione, di maniera, che pareva, che una copioſa rugiada foſſe caduta ſopra di ognuna di eſse. Il che veduto da Santa Gertrude, diſſe al Signore: Che coſa può giovare la tua larghiſſima, e abbondante benedizione a coloro, i quali, collo interno ſapore, non ſentono cos' alcuna di queſto affare? Alch'egli riſpoſe: Allorchè dal ſuo Signore viene ad alcuno conceduto, e donato un bel giardino, e di frutti ben abbondante, queſti certamente non potrà tutto in un ſubito ſapere, e guſtare il ſapore di tutti que' frutti: ma conviene, che aſpetti il tempo, che detti frutti ſieno ridotti alla loro maturità; affine di poterli guſtare, e ſaperne il loro ſapore. In queſta maniera appunto avviene, allorchè io, a riguardo delle preghiere, e meriti de' miei amici, infondo in alcuno li miei doni; imperocchè non può egli ſubito ſentirne lo interno loro ſapore, ne provare toſto gli effetti di eſſi, ſe non dopo, che col-

lo

lo esercizio delle virtù, e della interna, ed esterna mortificazione, avrà del tutto rotta la scorza del mondano piacere, e si sarà reso degno di gustare il midollo della interna soavità, e dello spirituale diletto.

AMMAESTRAMENTO XXV.

Come si possa, e in qual maniera si debba pregare il Signore, per ottenere da lui qualche grazia, per i meriti di Santa Metilde, oppure di altro Santo. Ibid. §. 2.

ALlorchè dicevasi la Messa di *Requiem* per l'anima di Santa Metilde, il giorno seguente al suo felice passaggio all'altra vita, fu veduta essa Anima in una immensa gloria dalla Santa Badessa Gertrude, e pareva, che a tutte quelle persone, che le avevano speziale divozione, porgesse loro dal cuore del Signore certe cose, che sembravano condotti, o canali di oro, per mezzo de' quali venivano a conseguire l'effetto di ogni loro desiderio: ma conveniva, che volgessero certo spilletto di oro, il quale usciva da ciascuno di essi condotti; affine di conseguire ciò, che desideravano. Il che significava, che dovevano pregare il Signore in questa, o consimile maniera: Signore, per quell'amore, che ti mosse a far tanto bene alla tua eletta Metilde (o pure ad altro de' tuoi Santi) e per quello, che tu avresti fatto, e faresti con altri, se si fossero disposti, o si disponessero a meritarlo; e per tutto quel bene, che sei per fare in Cielo, ed in Terra, per i meriti di lei, e di tutti i tuoi eletti, ti prego, benignissimo Gesù, ad esaudire questa mia umile preghiera, e a concedermi la grazia ec. Si dee poi avere piena fede, e fiducia di ottenere quanto si domanda; che certamente il Signore non sarà, per la sua immensa bontà, per negarlo a chi così divotamente lo pregherà.

AMMAESTRAMENTO XXVI.

Di quanto godimento sia alli Santi del Paradiso il recitare a loro onore cinque pater noster alle cinque Santissime piaghe di Gesù Cristo; e quanto profitto apporti agli Uomini in Terra. Ibid. §. 3.

RItrovandosi Santa Gertrude inferma, allorchè altresì Santa Metilde stava inferma della sua ultima infermità; ne avendo perciò, secondo la sua grande Carità, e secondo il suo desiderio potuto fare alla detta Santa Metilde tutti que' servigj, e dimostrazioni di affetto, che, per altro, le avrebbe fatto, se dalla sua infermità non fosse stata impedita; perciò, dopo la di lei morte, si diede essa Santa Gertrude in supplimento di tutto quello, che avesse potuto mancare verso di essa Santa Metilde, sì ne' servigj, che nelle orazioni, dopo la sua morte, si diede, dissi, a baciare divotamente, per essa, le cinque Santissime piaghe di Gesù Cristo; recitando ad ognuna di esse un Pater noster. Ciò fatto, vide uscire dalle dette Santissime piaghe cinque freschissimi fiori, li quali scaturivano un liquore purissimo di Virtù di balsamo; indi, salutando di-

votamente l'anima di Metilde, le disse: Eletta del Signor mio, io ti prego, mercè della tua benignità, ad accettare questi fiori, li quali fioriscano dalla soprabbondanza della Divina pietà, in supplimento delle tante mie obbligazioni verso di te, alle quali io non vaglio di soddisfare; e con essi adornandotene, in accrescimento della tua gloria, prega per me indegna. Al che l'anima le rispose: Assai più diletto mi prendo di vedere cotesti fiori così onoratamente posti nelle Piaghe dolcissime del mio Signore, che non farei, se io stessa ne fossi di essi adornata; posciacchè ogni qual volta mi sarà in piacere di toccarli, non così tosto gli avrò toccati, che subito, pel valore di quelle soavissime Piaghe, stillerano un liquore pieno di salute nell' assoluzione delli Uomini peccatori, e nella consolazione de' Giusti.

AMMAESTRAMENTO XXVII.

Lib. 5. Cap. 8. *Che non v' è alcuno, che possa entrare nella eterna Beatitudine, fino a tanto, che non sia ben purgato da ogni macchia di peccato.*

MOrì una santa, e nobile fanciulla, dopo avere passata la sua età più tenera con molta innocenza, pietà, e divozione; Dopo la di lei morte, fu veduta da Santa Gertrude la di lei anima in una gran luce, e ornata di varj glorioſi ornamenti, che se ne stava innanzi al Trono della gloria del sommo Imperadore Gesù Cristo: ma in un' aria assai dimessa, colla faccia bassa, quasi fosse una sposa vereconda, che non ardisse di alzar gli occhi a rimirare il Divino suo Sposo. Di che maravigliandosene Gertrude, mossa da zelo, e pietà, rivolta al Signore, gli disse; Non volere, benignissimo Iddio, più a lungo consentire, che cotesta tua figliuola ti sia innanzi, come forestiera: ma degnati omai di riceverla tralle tue soavissime braccia. Al che fare, mostrandosi il Signore tutto inclinato, stese tosto la sua mano diritta, come se abbracciare la volesse: ma quell' anima, parve, che, per riverenza, indietro si ritirasse: Di che molto più ammirata Gertrude, disse a quell'anima; Perchè ti allontani dalli abbracciamenti del tuo amato Sposo? Per rispetto, rispos' ella, di alcune macchie, delle quali io non sono per anche ben purgata; queste appunto fanno, che io non oso accostarmi a lui, come si converrebbe; e quando bene la giustizia d' Iddio non me lo vietasse, io nondimeno, conoscendo il mio difetto, per riverenza di tanta Maestà, da me medesima me ne ritirerei; ben sapendo di non essere per anco degna della gloria di tanto gran Signore. A questo soggiunse Gertrude, e le disse; Come ciò può essere: mentre io veggo, e tu ti dimostri innanzi alla Divina presenza, come un'anima di già glorificata? L'anima rispose: Quantunque ogni anima, innanzi a Dio, venga ad essere più glorificata, e a lui tanto più si avvicini, quanto più profitto avrà fatto nello esercizio della carità; nondimeno non v' è alcun' anima, per perfetta, che sia stata in cotesta vita, che possa essere introdota nella eterna beatitudine, e godere possa, a faccia svelata, la Divinità, insino, a che non sia stata perfettamente purgata da ogni benchè minimo neo di colpa.

pa. Perchè è ſtato ſtabilito, che *nihil coinquinatum intrabit in Regnum Cœlorum*.

Similmente da lì ad un meſe, eſſendo paſſata all' altra vita una ſorella della preddetta defonta, non meno pia, e ſanta di eſſa, fu veduta la di lei anima da eſſa Gertrude, in tempo, che per lei faceva orazione, in un luogo riſplendente, veſtita agguiſa di pura Verginella, di roſſe veſti, in atto di eſſere condotta innanzi allo Spoſo Celeſte, il quale, apparendo ivi nella ſomiglianza di fiorito, e delicato Giovine, la conſolò con maravigliosa piacevolezza, e colle ſue cinque Santiſſime Piaghe andava confortando li ſuoi ſentimenti, abilitandola alla proſſima beatifica viſione. Allora Gertrude, vedendo queſte coſe, diſſe al Signore: O Iddio di ogni conſolazione, eſſendo tu preſente a coteſta anima, con una ſerenità, e piacevolezza sì grande, da che avviene poi, ch' ella ſi moſtri con un viſo così meſto, e addolorato? Al ch' egli riſpoſe: Ciò avviene, perchè, con queſta mia preſenza, non le viene conceduto, ſe non la viſione della mia Umanità; con che vengo a contracambiarla di quella divozione sì tenera, ch' ella ebbe nella ſua morte verſo della mia Paſſione: ma quando poi ſarà purgata pienamente da tutte le ſue negligenze, e mancanze commeſſe, allora ſi conſolerà poi a pieno, mediante la viſione della giocondiſſima mia Divinità. Adunque, ſoggiunſe Gertrude, adunque tutte le negligenze della ſua vita paſſata non furono ſcancellate col mezzo di quella sì fervente divozione, ch' ella dimoſtrò nel termine della ſua vita, dicendo pure la Scrittura, che ciaſcuno ſarà giudicato ſecondo quel ſtato nel quale ſarà ritrovato nell' ultimo della ſua vita. Al ch' egli riſpoſe (il che dee notarſi molto attentamente) Quando l'Uomo ſi riduce all' eſtremo, ſenza avere fatta degna penitenza; ne ſoddisfatto prima alle ſue negligenze, queſte lo accompagnano ſino all' ultimo punto, nel quale, non potendo egli, colle proprie forze, più operare cos'alcuna co' fatti: ma ſolamente colla volontà, e deſiderio; perciò a chi io, per mia grazioſa pietà, concedo tal buona volontà, e deſiderio, queſto ſenza fallo, acquiſta la ſalute eterna: ma non eſſendo ciò ſufficiente, per ſoddisfare a tutte le negligenze, e a tutte le colpe, come fatto avrebbe, s' egli ſano, e robuſto di forze, ſi foſſe emendato; quindi è, ch' egli è poi d'uopo ſoddisfare alle medeſime nell'altra vita, più, o meno, ſecondo la loro maggiore, o minore gravezza. A queſto ſoggiunſe Gertrude, e diſſe: O Signor mio, la tua pietoſa compaſſione non potrebbe ora aſſolvere da ogni impedimento delle paſſate ſue negligenze queſt' anima, la quale ſino dalla ſua fanciullezza fu ſempre pia, e benigna verſo tutte le perſone? Al che riſpoſe il Signore: Io abbondantemente premierò la pietà del ſuo cuore, ed il ſuo benigno trattare: ma prima egli è d'uopo (così richiedendo la mia Divina Giuſtizia) che in lei ſi purghi ogni macchia delle ſue negligenze. Indi voltatoſi a quell'anima, quaſi accarezzandola, con toccarle dolcemente il mento, le diſſe; Io ſon certo, che la mia ſpoſa acconſente volentieri alla mia giuſtizia, ben ſapendo ella, che dopo ſarà ben purgata, verrà poi felicemente conſolata colla gloria, e colla fruizione della giocondiſſima mia Divinità. Al che parve, che l' anima volentieri acconſentiſſe. Ibid. §. 1.

AMMAESTRAMENTO XXVIII.

Ibid. §. 2 *Come veniſſe poi detta Anima purgata dalle ſue negligenze.*

DOpo le accennate coſe, parve a Gertrude, che il Signore ſi ritiraſſe nel Cielo, e laſciaſſe la detta anima nello ſteſſo luogo di prima, da dove ella ſi sforzava, con ogni ſuo potere, di ſalire in alto, ſenza però poterſi mai muovere un punto. Conobbe da ciò Gertrude, che per cagione della pena, che provava quell'anima dall' eſſere ivi rimaſta ſola, veniva ad eſſere purgata di tutto ciò, che, per la fanciulleſca leggerezza, aveva ella commeſſo di errore nel coſpetto degli Uomini; e dallò sforzarſi di ſalire in alto, veniva ad eſſere purgata di tutte quelle coſe, che per pigrizia, e per non dar incomodo al ſuo corpo, aveva tralaſciato di ben fare, e di operare.

AMMAESTRAMENTO XXIX.

Ibid. §. 3. *Che il Signore, ſiccome è giuſto punitore delle colpe; così egli è poi anche liberaliſſimo premiatore delle opere buone.*

UNA mattina, nel tempo della Meſſa, pregando divotamente Gertrude per la ſuddetta anima, nell'alzare, che dal Sacerdote ſi faceva la Santa Oſtia, queſta offerì ella al Signore, con dirgli: O Signore, e Padre Santo, io ti offro queſt' Oſtia ſalutare a nome, e a beneficio di tutti quelli, che ſono nel Cielo, nella Terra, e nel Purgatorio; ciò detto le parve di vedere quell'anima alzata alquanto nell'aria, e che d'intorno a lei, ſtaſſero inginocchiate molte perſone, le quali tenevano nelle loro mani una coſa, agguiſa di un' oſtia, la quale, quaſi a lei preſentavano; dal che quell'anima ne veniva a ricevere una maraviglioſa, ed ineſtimabile conſolazione, e diletto. Per la qual coſa rivolta a Gertrude le diſſe: Per verità, che ora, per ſperienza, io provo eſſer vero quello, che dice la Scrittura: cioè, che niun bene fa l' Uomo, per piccolo, che ſia, che non ne venga premiato; ne parimente commette veruna colpa, per leggiere, ch' ella ſi ſia, che non debba purgarla, o innanzi; o dopo la morte. Veggo ora, che dall' avere io volentieri ricevuta la Santa Comunione, ne ricevo preſentemente un grandiſſimo conforto, e alleggerimento alle mie pene dall'offerta, per me ſtata fatta, del Diviniſſimo Sagramento dell' Altare; e perchè io fui benigna con tutte le perſone; perciò io ricevo ora gran giovamento dalle altrui orazioni, per me fatte; oltre di che ne aſpetto poi anco, per ciaſcuna di queſte coſe, una copioſa rimunerazione eterna nel Cielo.

AMMAESTRAMENTO XXX.

Confermazione del ſopraddetto: cioè, che, o in queſta, o nell'altra vita, conviene ſcontare ogni neo di colpa. Lib. 5 Cap. 9.

STando graveménte inferma una Monaca vecchia, di ottimi, e ſanti coſtumi; allorchè ſe le dava la eſtrema Unzione, ſi diede Gertrude a pregare il Signore, che voleſſe degnarſi di mondare pienamente quell' anima da ogni macchia di colpa, mediante il Sangue, ed Acqua, che uſcì dal ſuo Santiſſimo Coſtato; al qual fine, recitò cinque Pater, ed Ave. Dopo di che, vide l'anima di quella inferma, a ſomiglianza di una tenera fanciulla, di diverſe virtù ornata; e con un Diadema d'oro in capo, ſoſtenuta, e abbracciata dal Signore col ſuo braccio manco; con che veniva a rendere diſpoſta quell'anima a ricevere quel bene, di ch' era ſtato il Signore da Gertrude pregato. Con tutto ciò inteſe eſſa Gertrude, che detta inferma non ſarebbe per allora morta: ma ſarebbe ſopravviſſuta tanto tempo, fino a che aveſſe perfettamente ſcontata una colpa da lei commeſſa; la qual era (ſi noti bene, quanto ſottilmente vengono peſate dalla Divina equità, e giuſtizia certe coſe, delle quali noi ce ne facciamo niuno: o quaſi niun ſcrupulo) la qual, diſſi ora, che più del ragionevole e del dovere, aveva, contro la ubbidienza, praticata, e viſitata una inferma. Volendo adunque il Signore, a riguardo delle preghiere di Gertrude, rendere tal anima monda da ogni macchia, la trattenne inferma ancora per altri cinque meſi, ne' quali più volte ſtette tanto male, che ſi credeva doveſſe allora, allora, ſpirare; dopo del qual tempo, conobbe Gertrude, che aveva perfettamente purgata tal colpa, e però, innanzi al giorno della ſua morte, fu veduto il Signore, che ſtava ſedendo; e che apparecchiava nel ſuo ſeno una ſedia, ſtando nello tempo ſteſſo l'anima della inferma dalla parte ſiniſtra del fianco del Signore, che pareva ſteſſe attorniata da una nuvoletta. Il che veduto in iſpirito da Gertrude, diſſe al Signore: Non mi pare, che coſtei, avendo queſta nuvoletta d'intorno, ſia diſpoſta a potere ſtare, per ora, ſu coteſta ſedia. Al ch' egli le riſpoſe: Io la laſcierò coſtì, fino, a che ſia perfettamente purgata. Per la qual coſa ſtette poi quella inferma tutto quel giorno in agonia, fino a che, ben purgata, fu finalmente ſciolta da' legami del corpo, e introdotta nei ſempiterni gaudj del Celeſte, Divino ſuo Spoſo.

AMMAESTRAMENTO XXXI.

Quanto grande atto di carità ſia lo ſpogliarſi delle proprie buone opere, per coprirne altri: e a prendere ſopra di ſe a ſcontare i difetti altrui. Lib. 5 Cap. 10.

ESſendo ſul punto di paſſare all'altra vita, una buona Religioſa, ſi diede Gertrude, com' era ſuo ſolito, inſieme colle altre Monache, a divotamente pregare per la moribonda, e procurando, collo interno ſuo

ſpirito, d' inveſtigare quello, che ſi faceva allora, intorno a quell'anima; non potè però mai, per qualunque ſforzo ſi faceſſe, penetrare altro, ſe non, che teneva un certo impedimento; mediante il quale, non poteva così ſubito eſſere introdotta alle Divine nozze; il quale ſi era, di eſſerſi dilettata delle coſe eſterne; come farebbe di avere ſopra del ſuo letto una bella coperta fiorata, di tenere nella camera alcune immagini con cornicette dorate, ed altre ſimili bagatelle. Allora Gertrude, moſſa dall'ardente ſua carità, fece offerta al Signore, e donazione a quell' anima, di tutte le ſue buone opere fatte, e da farſi; e prendette ſopra di ſe, a ſoddisfare la Divina giuſtizia, di quanto le doveva eſs' anima. Il che tutto fu benignamente accettato dal Signore; e però ſciolta, che fu quell' anima dal corpo, fu toſto introdotta, ſenza impedimento, nella quiete eterna; il che le fu rivelato nel tempo, che ſi diceva la Meſſa per la defonta. Paſſato alquanto di tempo ſi diede Gertrude a penſare, che, per beneficare detta anima, aveva rinonciati tutti quanti i beni, ch'ella poteſſe mai conſeguire dalla miſericordia di Dio, nello eſercizio delle opere buone; perciò tutta meſta, diſſe al Signore; Io ſpero Signore, che la tua benigna miſericordia abbia, ciò non oſtante, a riſguardare più ſpeſſo me poverella, ed ignuda. Al che riſpos' egli: Che coſa poſſo fare io a chi ſi ritrova in tal maniera ignudo; ſe non colla propria veſte coprirlo; e con eſſo lui ſollecitamente fare, che preſto poſſa ricuperare tutto ciò, ch' egli ha donato per carità? A queſto ella ſoggiunſe, e diſſe: Sebbene tu ſij meco ad operare; nondimeno io ſarò ſempre neceſſitata a venirmene a te ignuda; poichè, non ſolamente ho rinunziate le buone opere paſſate: ma ancora ciò, che poſſo nell'avvenire operare. Sopra di ciò le riſpoſe il Signore, e le diſſe: Allorchè avviene, che una Madre acconſenta, che le ſue figliuole ſeggano alli ſuoi piedi, ella allora ſi prende nel ſeno il bambino ignudo, e lo copre colle proprie ſue veſti; e ſe lo ſtrigne, e lo abbraccia. Con queſto voglio dire, che non deve a te importare coteſto, che dici; imperocchè, che avrai tu di meno, ſedendo appreſſo l' abiſſo del mare, di quello avranno quelli, che ſederano preſſo de' fiumi? Con queſte parole volle il Signore darle ad intendere, che ſeggono preſſo de' fiumi quelli, che attendono alle buone opere, per il ſolo bene loro proprio: ma ſeggono vicino all' abiſſo del mare quelli, che, per pura carità, ed umiltà, donano agli altri ſe ſteſſi, e le loro buone opere, i quali, in vece di ciò, che donarono, acquiſtano Iddio, abiſſo di tutta la Beatitudine.

AMMAESTRAMENTO XXXII.

Lib. 5 Cap. 23. *Conſimile ammaeſtramento. Che l' Uomo non perde nulla del ſuo: ma che anzi molto guadagno egli fa, ajutando, per carità, gli altri colle proprie buone opere.*

DOpo la morte di certa perſona, ſpinta Gertrude dalla ſolita ſua grande carità, che aveva verſo di tutti: ma particolarmente verſo delle anime trapaſſate all' altra vita, offerì al Signore per quell' anima tutte quelle buone opere, ch' ella, colla ſua divina grazia, avrebbe fatte nell'

nell'avvenire. Ciò fatto, vide, in ispirito, che quell'anima veniva presentata al Trono della Divina Maestà; e che le di lei preghiere, fatte per ess'anima, si vedevano innanzi al Divino Trono, agguisa di belli, ed eccellenti doni; di che non solamente il Signore della Maestà: ma ancora tutti i Santi dimostravano di rallegrarsene grandemente. Indi il Signore rivolto a Gertrude, con molta benignità le dimostrò il gradimento, ch'egli aveva avuto di tale sua offerta: massimamente, che con ciò avevagli dato qualche cosa del suo da potere far bene alli bisognosi, e a quelli, che, per le loro proprie opere, non meritavano i di lui Divini beneficj; dipoi il benignissimo Signore, aggiugnendo alcuna cosa del proprio a ciascuna di quelle opere offertegli, le rendeva poi a Gertrude con duplicato frutto, in aumento della eterna sua rimunerazione. Da questo venn'ella a comprendere, che l'Uomo non solamente non perde nulla del suo; allorchè dona il proprio per carità, ma che anzi moltiplica di molto il suo guadagno.

AMMAESTRAMENTO XXXIII.

In qual maniera venne purgata l'anima di una Religiosa, che alcuna volta, aveva negligentato di confessarsi; e come venne premiata la sua pazienza avuta, nel soffrire, che un'altra sua compagna inferma fosse meglio, e più delicatamente trattata di lei. Lib. 5. Cap. 12.

E' Stato da Dio stabilito, e dalla Divina Scrittura ne siamo renduti certi: cioè, che ognuno, per quella strada, e per quel mezzo, con cui egli pecca, pel medesimo mezzo ne sarà castigato. *Per quæ quis peccet, per hæc & torquetur*; così al contrario, per quel mezzo: o maniera, colla quale uno fa il bene, colla stessa ne sarà premiato: di ciò ne abbiamo una ben chiara esperienza nella persona di due Religiose, ch'erano inferme nello stesso tempo, e nello stesso luogo. Una adunque di esse fu conosciuta apertamente essere Tisica; e perciò, come male incurabile, veniva dalle Religiose sue Consorelle servita, e trattata con ogni carità, diligenza, ed amorevolezza. L'altra poi, come che non si conosceva, ne la qualità del suo male, ne la di lui gravezza, non era trattata con tanta amorevolezza, e attenzione; poichè si stimava, che dovesse presto guarire: ma il giudizio umano, essendo molto fallace, avvenne, che questa se ne morì un mese prima dell'altra. Venuta per tanto costei a morte, ben santificata per la sua lunga pazienza, e per la sua molta divozione; quando fu sull'ultimo suo estremo, non volendo il Signore, ch'ella passasse all'altra vita, senza, che fosse perfettamente purgata da ogni macchia, dispose, che venisse a scontare una sua colpa, che commesso aveva: cioè di avere alcuna volta trascurato di confessarsi, e di ricevere la sacramentale assoluzione, per ragione che non sentendo la sua coscienza rimorderle di alcuna colpa grave (senza molto curarsi delle veniali negligenze, senza delle quali non si può passare la presente vita) si asteneva alcuna volta dal confessarsi; anzi andando ivi il Confessore, fingeva di dormire, ne si cura-

va

va di parlargli. Di queſta colpa adunque, volle il Signore per ſua ſomma benignità, purgarla in queſta maniera: cioè, eſſendole venuto gran ſcrupolo di tale ſuo mancamento, dimandò, con grande affanno, e premura, che le foſſe condotto il Confeſſore: ma prima, ch'egli giugneſſe alla camera, ella perdette la favella, ne potè dirgli neppure una parola; per la qual coſa, l'entrò nel cuore una grandiſſima paura; e perciò con gran contrizione, e dolore, dimandò a Dio perdono della detta ſua colpa, dal quale ne ottenne benignamente la remiſſione; Quindi ben purgata, e netta da ogni macchia, fu introdotta la di lei anima, con grande gloria, nel Celeſte Regno: ove fu abbondantemente premiata della ſua pazienza avuta nel ſuo penoſo male, e nel ſoffrire, con tanta raſſegnazione, di eſſere poco amorevolmente trattata nella ſua malatia; anzi di eſſere ſtata più volte neceſſitata a prendere, per ſuo alimento, li cibi, che venivano rifiutati, o ch' erano avvanzati alla ſua compagna inferma. Di tutto ciò diſſi, n'ebbe, e ne avrà per tutta la eternità un'ampia ricompenſa.

Venuta poi a morte l'altra inferma, la quale altresì era ſtata ſempre di pj, ed innocenti coſtumi, molto divota, ed oſſervante delle ſue regolari conſtituzioni, fu veduta, il giorno ſeguente alla ſua morte, da Gertrude, maravigliosamente ornata; ma però ſi vedeva eſſervi in eſſa qualche macchia da purgarſi; che però non era anco ſtata introdotta nella Beatitudine eterna. La detta macchia conobbe Gertrude, che non era altro, ſe non che, nel tempo della ſua infermità, aveva, con troppo piacere, accettato le viſite, le finezze, e li regali, che le venivano fatti dalle ſue Conſorelle Religioſe; della qual colpa il Signore la veniva a purgare in queſta maniera: cioè, pareva, che il Re della gloria ſteſſe ſedendo in una camera in un Trono di Maeſtà, e che con aria molto dolce, e benigna dimoſtraſſe di voler fare molte finezze alla detta anima, la quale ſe ne ſtava alla porta di detta camera, ſenza poterſi muovere un paſſo: ma però con ardentiſſimo deſiderio di correre negli abbracciamenti del ſuo amato Spoſo Gesù; con tutti però li ſuoi ſforzi non poteva in verun modo avvanzarſi da quel luogo, ſino a tanto, che, per le ferventi preghiere di Gertrude, fu dal Signore liberata da quella grandiſſima pena; mediante la quale venne a purgare le ſuddette ſue compiacenze. Oh Dio! come ſi fila al ſottile nell'altra Vita.

AMMAESTRAMENTO XXXIV.

Lib. 5. Cap. 13. *Quanto giovi il deſiderio di far bene a tutto il Mondo, per amore di Dio; e quanto acquiſti di bene chi brama, che tutto il bene, che da Dio riceve, ſia a tutti noto; affinchè da tutti egli ne ſia glorificato.*

Eſſendo paſſata all'altra vita una Giovine Religioſa di ſingolare divozione, e pietà, la quale, sì nel corſo del ſuo vivere, che nella ſua morte, aveva dati ſtraordinari ſegni di eſſere un'anima a Dio molto cara, e di grande ſantità, e perfezione. Dopo la di lei morte, Gertrude (com'era ſolita) deſiderando di ſapere qualche coſa della ſua glo-

ria, e della rimunerazione, che da Dio aveva ricevuto delle sue opere, e de' suoi gran meriti; perciò, essendo in orazione, rapita in ispirito, vide l'anima di detta Religiosa defonta in tanta altezza di gloria nel Paradiso, che difficilmente la umana fragilità potrebbe credere, o immaginarsi; ciò veduto da Gertrude, pregò la detta anima a dirle alcuna cosa della sua Beatitudine, al ch' essa le rispose: Che brami tu di sapere delle cose della mia gloria? Non vedi tu, che tutta l'Arca Celeste, nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità, voglio dire, il dolcissimo Cuore del mio amato Signor Gesù Cristo, e a me sempre aperta: eccetto, che da un canto solo? e questo si è, perchè non me lo sono meritato nella mia vita; essendo che quello, che in detta parte stà nascosto, è solamente manifesto a quelle anime, che in terra di tal maniera amano Dio, che tutto il bene, ch' esse fanno, e che Iddio opera in loro, vorrebbono di tutto cuore, che fosse noto a tutto il Mondo; affinchè esso Iddio da ciò venisse da tutti maggiormente glorificato; questa maniera di carità io non ho avuto in vita; poichè mi sono sempre dilettata di sapere, e godere io sola quello, che il Signore si degnava di operare in me, mediante li suoi doni, che mi concedeva; per la qual cosa non posso io conoscere ciò, che sta riposto in questa segreta parte del Sacratissimo Cuore di Gesù; essendo, come dissi, conceduto di capirlo a quelli solamente, che hanno avuto questa sorta di perfetta carità. Per altro, soggiunse, se alcuno ti ricerca di sapere quello, che tu hai inteso della mia gloria, e della mia Beatitudine, non potrai dirgli altro; se non che nel vero, più di quanto alcuno si possa mai immaginare, o intendere, il mio dolcissimo, e fedelissimo Signore mi ha abbondantissimamente rimunerata di ogni mio buon pensiero, parola, ed opera: che però a lui ne sia eterna lode, e gloria. Amen.

AMMAESTRAMENTO XXXV.

Di quanto conforto sia nell' altra Vita a chi, in questo Mondo, è stato di pietose Viscere. Lib. 5 Cap. 14.

MOrto, che fu un certo Frate Converso, il quale, in tempo della sua vita, aveva con somma diligenza, e fedeltà servito al Monistero di Gertrude; ella, ch' era tutta ripiena di carità, e di benigna gratitudine, si diede a pregare il Signore, che volesse degnarsi ristorare l'anima di quel Converso, il quale, in sua Vita, si era cotanto dimostrato fedele nel servizio del suo Monistero. Al che il Signore le rispose: Ho di già, mosso dalle preghiere delle Monache, riconosciuto la sua fedeltà di queste tre cose: cioè, primo della sua naturale benivolenza, mediante la quale, egli si rallegrava, allorchè in alcuna maniera faceva bene agli altri: Che però, tutti quei compiacimenti, che, in ciò fare, egli provava, ora, uniti tutti insieme, e rinnovati nell'anima sua, grandemente lo rallegrano. Secondo, di quel contento, ch' egli arrecò molte volte a diverse persone colla sua beneficenza: come sarebbe, con dare un quattrino ad un povero, un piccolo regalo ad un fanciullo, una mela

ad

ad un infermo ec. o in altra maniera rallegrò alcuno, ed ora queſte coſe, ho io unito tutte aſſieme, a ſua maggior conſolazione, facendogli provare per eſperienza, quanto eſſe coſe mi foſſero accette, e grate. Terzo, perchè egli fu fedele miniſtro di coteſto Moniſtero; perciò, fra tutte le coſe, che gli poſſano cagionare profitto, certamente, che per cagione delle tue preghiere, ne verrà aſſai preſto a provarlo aſſai grande.

AMMAESTRAMENTO XXXVI.

Lib5. Cap. 15. *Che l'eſsere ſtato in queſto mondo amante della propria opinione, e volere, è cagione nell' altra vita di graviſſimi tormenti.*

PAſſato pure all'altra vita un tal Frate Ermanno Converſo, e Procuratore del Moniſtero, facendo Gertrude divote orazioni per la di lui anima; fralle molte coſe, che in iſpirito conobbe dalle pene, ch' eſſa anima pativa, volle pur' anco dalla medeſima ſapere la cagione, perchè pativa tali pene. Al ch' ella riſpoſe: La cagione ſi è; perchè io ſono ſtata troppo di mio proprio volere, e conſiglio: laonde, per tal cagione ſento tanto tormento, e rimordimento di coſcienza, che ſe le pene dei cuori di tutti i mortali ſi uniſſero inſieme, non ſi potrebbono in conto veruno uguagliare a quelle, che io patiſco. A queſto ſoggiunſe Gertrude, e le diſſe: In qual maniera, e con qual rimedio potreſti eſſere ajutata? Al che le riſpoſe: ſe alcuno di quelli, che vivono nel mondo, ſapendo la cagione, per la quale ſono cotanto tormentata, ſi guardaſſe dallo incorrere in tal errore, e mancamento, per iſconto delli da me commeſſi, certamente che verrebbe ad alleggerire di molto la mia pena.

AMMAESTRAMENTO XXXVII.

§. 1. *Che l'eſsere aſsai pertinace, e duro nel perdonare le offeſe, ed ingiurie, e cagion altresì, che nell'altra ſi patiſcano graviſſime pene.*

SEguendo pure Gertrude a pregare per l'anima del ſuddetto Frate Ermano, recitando alquanti Pater noſter, per il di lei ſuffragio, allorchè giunſe a quelle parole: *& dimitte nobis, debita noſtra, ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris.* Vide che detta anima faceva quaſi un atto di maraviglia. Sopra di che la ricercò a dirle, perche ciò ella faceva: ed eſsa riſpoſe: Quando io vivevo nel mondo, peccai grandemente in queſto: cioè di eſsere ſtata aſsai difficile a perdonare a quelli, che in alcuna coſa mi avevano offeſo, e per molto tempo mi conſervavo ſdegnata contro di loro, in pena di che, ogni volta, che odo le dette parole del *Pater noſter*, vengo aſsalita da un affanno grandiſſimo, e da una intolerabile vergogna: Indi la ricercò a dirle, ſino a quando ſarebbe durata in detta pena: durerà, riſpoſe l'anima, ſin a tanto, che la mia colpa ſia intieramente purgata, per mezzo delle voſtre preghiere, e però divotamente vi prego di continuare a pregare per me, imperocchè purgata, che ne ſarò intieramente, avendomi il Signore, per ſua miſericordia,

per-

perdonata la colpa, mi concederà poi in avvenire nell' udire, che farò le dette parole maggiore allegrezza, e gratitudine.

AMMAESTRAMENTO XXXVIII.

Che la durezza, e oſtinazione nel non volerſi piegare all'altrui parere fa, che le orazioni fatte da viventi, difficilmente giovino a quei morti, che furono in queſto mondo duri, ed oſtinati. §. 2.

COntinuando Gertrude a procurare la liberazione della detta anima, nel tempo della Meſsa, offerì per lei al Signore il Sacratiſſimo ſuo Corpo, e Sangue, dopo di che le parve di vedere quell'anima eſsere divenuta chiara, & allegra, per la qual coſa pregò ella il Signore, a dirle: ſe detta anima aveva finalmente finito di patire quanto doveva? Al ch' egli le riſpoſe: Ella della ſua pena ha ſuperato aſsai più di quello, che ne tu, ne alcun altro de' mortali potrebbe mai immaginarſi, ancorchè dal fuoco infernale l' aveſse veduta uſcire, ed a volarſene al Cielo; nondimeno non è ancora ben purgata, ne per anco è renduta degna della conſolazione della mia allegra preſenza, tuttocchè d' ora, in ora, per le orazioni, che da te, e dalle Monache per eſsa ſi fanno, venga a conſeguire maggiore alleviamento, e conſolazione: ma ſappi, che le voſtre orazioni non le poſsono eſsere così toſto cagione di profitto, ſiccome ſenza dubbio lo ſarebbono, ſe queſt' anima non aveſse avuta ſeco queſta colpa da purgare: cioè di eſsere ſtata nel mondo così dura, e ineſorabile, nel non volere mai piegare la ſua volontà al parere di quelli, che di alcuna coſa la pregavano, quando non aveſse ella avuto volontà di farla.

Da queſto avvenimento può ogn' uno imparare quanto diſpiacia a Dio il vizio della oſtinazione nel proprio ſentimento, e quanto ſeveramente lo caſtighi nell'altra vita, e all'incontro, quanto a lui piacia la pieghevolezza, e la benigna condiſcendenza alle altrui preghiere, e alli ragionevoli, e giuſti ſentimenti degli altri.

AMMAESTRAMENTO XXXIX.

Che ſiccome Iddio è liberaliſſimo rimuneratore delle opere buone; così egli è pure giuſtiſſimo caſtigatore delle cattive, ancorchè piccole ſieno queſte. Lib. 5 Cap. 16.

ALlorchè un anima parte da queſta all'altra vita, ſenza aver fatta condegna penitenza di tutte le ſue colpe, ancorchè leggiere ſieno elleno; non può, ſecondo il corſo irrefragabile della Divina giuſtizia, entrare nel poſſeſſo della Beatitudine eterna, ſenza averne prima, a forza di tormenti data nell'altra vita, la dovuta ſoddisfazione a Dio. Così appunto avvenne ad un tal Frate Giovanni, il qual era ſtato, eſſo pure, lungo tempo Procuratore del Convento, ſervendo alle Monache con ogni ſollecitudine, e diligenza; queſti dopo, che fu morto, comparve a Gertrude in queſta maniera: cioè, come ſe la di lui anima

ſteſſe

ſteſſe ſopra di un ſcaglione, o gradino (il quale figurava tutte le ſue opere, e fatiche ſofferte per il ſervizio del ſuo Moniſtero) e che da quel gradino aſcendeva ad un altro, e da quello ad un altro; e così di mano, in mano, andava ſalendo più in alto a miſura, che dalle preghiere, e dai ſuffragj delle Monache veniva ajutata: ma ſiccome pur troppo avvenire ſuole, che nei lunghi maneggj, e diverſi negozj facilmente s'incorre in alcuna negligenza, la quale, avvegnacchè piccola ella ſia, la giuſtizia di Dio non vuol laſciarla impunita; così mentre, che detta anima andava, come ſi diſſe, ſalendo da uno ſcaglione, ad un altro; parve a Gertrude di vedere eſſa anima, che ſteſſe ſopra di uno di eſſi ſcaglioni ripiena di tremore, e paura, come fatto avrebbe, ſe lo ſcaglione, ſu cui ella paſſava, aveſſe temuto, che ſe le rovinaſſe, e precipitaſſe di ſotto. Inteſe poi Gertrude, che per tal mezzo: cioè di quel tremore, e paura, veniva detta anima a purgare alcune piccole mancanze, e fraudi commeſſe nella cura del Moniſtero: ma ogni volta, che alcuna delle Monache pregava per eſſa, pareva che di ſotto le foſſe poſta, come una mano, a ſoſtenere lo ſcaglione, che non precipitaſſe, e per ajutare detta anima a ſalire più in alto. In queſta maniera, e con queſta viſione, volle il Signore fare comprendere, com'egli riconoſceſſe le opere buone di quell'anima; e nello ſteſſo tempo la puniſſe delle cattive; tutto che leggieri foſſero ſtate.

AMMAESTRAMENTO XL.

Lib. 5 Cap. 37. *Quanto debbano ringraziare Iddio tutte quelle perſone, che ſono ſtate da lui graziate di chiamarle alla Religione, e di potere convivere in alcuna Comunità Religioſa.*

DOpo che fu data Sepoltura ad un altro Frate Converſo, poco anzi morto; mentre le Monache, ſecondo l'uſanza loro, s'inchinavano ſino a terra, cantando quelle parole: *Sancte Deus, Sancte fortis, Sancte, & Immortalis, miſerere ei;* fu da Gertrude veduta l'anima di detto Converſo, che anch'eſſa ſi ritrovava ivi preſente: ove, colle mani giunte, e cogli occhi alzati al Cielo, con grandiſſima gratitudine, lodava, e ringraziava Iddio di averlo chiamato allo ſtato della Religione, e in quel luogo: ove mediante le ſue fatiche, e le orazioni di quella Religioſa Comunità aveva conſeguito un effetto cotanto pieno di ſalute all'anima ſua; confeſſando, che da quel luogo riconoſceva tutto il ſuo bene; imperocchè, nel tempo della ſua vita, in qualunque luogo, ove foſſe egli ſtato, avrebbe dovuto procacciarſi il Vitto colle ſue fatiche: ma non mai avrebbe potuto conſeguire tanto bene all'anima ſua, quanto era quello, che ne aveva conſeguito, fatigando per il detto Monaſtero, poichè non avrebbe mai avuto il grande vantaggio di eſſere così caritativamente ajutato dalle orazioni di quelle ſante Religioſe, ſiccome era egli allora; che però non ceſſava di lodare, e ringraziare la Divina bontà, la quale cotanto graziato l'aveva nel tempo della ſua vita, e molto più dopo la ſua morte.

A M-

AMMAESTRAMENTO XLI.

Quanto bene corrispondino le pene nell' altra vita alli delitti, che si sono commessi in questa. §. 1.

UN tale Fra Francesco Converso morto che fu, Gertrude, in tempo che faceva orazione per lui, vide la di lui anima, in una maniera assai difforme, spaventevolmente tormentata, per cagione di molti suoi peccati; fralle altre sue pene pareva, che patisse assai dentro se stessa, e che portasse sotto il braccio un non so che di nascosto, il che le rendeva grandissimo tormento. Inoltre pareva, che andasse assai curva, senza potersi rizzare, come se avesse avuto sopra di se una macina da Molino. Intese poi Gertrude, che la deformità di detta anima nasceva da questo: cioè, perchè detto Frate, nel tempo della sua vita, portato aveva bensì l'abito Religioso: ma che poco si era curato d'indrizzare il suo affetto alle cose Divine. Quello poi, che le arrecava tanto tormento in se medesima, si era il grandissimo rimordimento di coscienza di tanti suoi peccati commessi. La pena, che pativa sotto del braccio, si era; perchè, senza licenza del suo Superiore, si era troppo affaticato in accumulare beni temporali, e dopo di averli acquistati, cercava di tenerli molto segreti. Finalmente per l'andare, che faceva detta anima piegata, e curva, senza potersi rizzare, intese, che ciò significava il tormento, ch' ella pativa, per essere stata disubbidiente, e ribelle al suo Prelato. E così in tal maniera, di ogni suo delitto ne veniva a portare la dovuta pena.

AMMAESTRAMENTO XLII.

Che giovano assai più alle anime Purganti poche orazioni: ma dette con fervore di spirito, che molte dette con poco fervore. §. 2.

SOllecita la Santa Badessa Gertrude della liberazione dell'anima del suddetto Frate Francesco si diede, colle sue Monache, a recitare, come solevano per ogni persona morta, il salmista; dopo di che pregò il Signore a dirle, qual rimedio, e sollievo n'avrebbe da ciò riportato la detta anima; giacchè quelle orazioni erano, per generale privilegio, atte a sollevare dalle pene qualunque anima. A questo le rispose il Signore, e le disse: Contuttocchè queste cose vagliano, come tu hai detto, per la liberazione delle anime; nondimeno assai maggiore profitto si cagiona loro, quando con intimo affetto, si prega per esse, ancorchè ciò si faccia con poche parole. Il che succede in quella maniera, che suole avvenire ad uno, che abbia le mani imbrattate di fango, che col gittarvi spesso sopra dell'acqua, finalmente si vengono a nettare: ma se egli, col gittarvi sopra dell'acqua, si dà fortemente a stropicciarle, viene assai più presto a renderle polite, e nette; e ciò con poca acqua; che però ti dico, che la lezione di molti Salmi, ed orazioni,

zioni, sebbene giovi assai alle anime; nondimeno è di maggior valore, e profitto per loro una sola parola, detta con ardente ; e divoto affetto ; ed è atta a far loro conseguire maggiore remissione di pene, di quello faccia il leggere per loro molte orazioni, con poco spirito, e tiepido cuore.

AMMAESTRAMENTO XLIII.

Lib. 5 Cap. 19. *Che nel Purgatorio vi è una pena di grandissimo tormento, colla quale sono punite quelle anime che partono da questa vita, con grandi, e diversi peccati da purgare: cioè, che non possono così presto godere dei suffragj della Chiesa, fino a che, secondo l'ordine della Divina giustizia, non hanno in parte soddisfatto alla medesima Divina giustizia.*

AVendo Gertrude, a caso, intesa la morte di una certa persona, la quale stava vicino al suo Monistero, mossa dall' ardente sua carità si diede con ogni fervore a pregare per quell'anima, la quale, conobb'ella, in ispirito, che stava in grandissimi tormenti, ed in un stato di tanta miseria, che non poteva godere dei suffragj della Chiesa a cagione di molti, e gravi peccati, che aveva in sua vita commessi: Ma il Signore, che voleva usare pietà alla detta anima, per mezzo delle di lei orazioni, prima che partisse da questa vita, le aveva date alcune buone intenzioni, e alcuni santi desiderj ; mediante li quali venne a disporla a potere dopo morte meritare di godere gli effetti delle di lei sante orazioni; che però, avendo Gertrude, con piena fiducia domandato al Signore il sollevamento di detta anima, si compiacque egli tosto esaudirla; per la qual cosa vide essa anima, che avendo lasciata una certa sembianza, quasi di negrezza, che dimostrava per l'avanti, aveva presa una figura, quasi di bianchezza: ma alquanto pallida, e che con grande allegrezza rendeva a Dio grazie, come se fosse stata liberata da ogni pena. Maravigliandosi però Gertrude di vedere detta anima così allegra, tutto che stesse ancora in graviffimi tormenti, le fu dal Signore dato a conoscere, che, allorchè uno muore, coll'anima aggravata da molti, e diversi grandi peccati; sebbene gli sieno stati perdonati, in vigore di una perfetta Contrizione, quanto alla colpa, gli resta però da pagare la pena nell'altra vita. Laonde succede alle volte, che secondo la equità della Divina giustizia, viene alcun' anima condannata ad una tal pena, che durante quella, non può godere dei suffragj della Chiesa, i quali sogliono discendere nel Purgatorio, quasi fossero una freschissima rugiada; mediante che, vengono le anime, colà detenute, a ricevere grande sollevamento, e ristoro; dalla qual pena non viene liberata essa anima, se non dopo di avere soddisfatto, in parte alla Divina giustizia; e ciò per quel tempo, più, o meno, secondo, che il Signore, colla Divina sua equità ha determinato, e stabilito; con tutto ciò però, in progresso di tempo, vengono tali anime alleggerite da questo insopportabile tormento; mediante le orazioni dei fedeli, Parenti, e Amici, più presto, o più tardi, secondo il fervore, con cui

essi

ſſi pregano, e ſecondo, che le dette anime hanno più, o meno meritato, e operato di bene in queſta vita.

AMMAESTRAMENTO XLIV.

Che le Anime del Purgatorio pregano il Signore per quelli, che le ſuffragono, e ſono eſaudite. Lib. 5 Cap. 19.

LA ſopraddetta anima, ſentendo la forza, e la virtù delle orazioni, che Gertrude aveva fatto per lei, moſſa da una gratitudine, alzando le mani a Dio lo pregò, che riceveſſe tale atto di grande carità, verſo di lei uſato, in unione di quell'amore, col quale diſcendendo egli dal Cielo in Terra ſi fece Uomo, e ſi ſottomiſe alla morte della Croce, e col medeſimo amore, rendeſſe il cambio a tutti quelli, che pregavano per lei, allorchè avveniſſe, ch' eſſi ſi ritrovaſsero in ſimile neceſſità, e biſogno. Al che il Signore dimoſtrando ſegno di avere condiſceſo, e di avere eſaudita tale preghiera, parve, che pigliaſse da quell'anima, come una moneta d' oro, la quale conſervando, doveva poi, a tempo conveniente rendere a quelli, che per lei pregato avevano con grande loro guadagno, e profitto.

AMMAESTRAMENTO XLV.

Lib. 5 Cap. 21.

Come ſia di ſommo aggradimento a Dio il pregare per li Defonti.

IN una occaſione, che Gertrude, e le ſue Monache avevano detto il Salmiſta per le anime del Purgatorio, dimandò al Signore come ciò gli foſſe piaciuto. Al che riſpoſe: Io accetto molto volentieri tutto ciò, che mi vien offerto per quelle anime, le quali ho io redente col mio Prezioſo Sangue, e colla mia acerba Paſſione, affinchè io abbia qualche ragionevole motivo di toſto liberarle da quelle pene, e condurle alle eterne allegrezze, le quali, per loro apparecchiai ſino dalla Eternità; che però tanto mi aggrada, che ſi preghi per loro, che ogni volta, che alcun' anima viene liberata per mezzo delle orazioni di alcuno, ciò io ricevo, con tanto gradimento, quanto farei, s' egli con grandiſſimo prezzo aveſſe tratto me medeſimo dalla prigione, di che gliene renderò, ſenza fallo il premio, ſecondo la mia infinita potenza, e la mia liberaliſſima pietà, a tempo conveniente, ed opportuno.

AMMAESTRAMENTO XLVI.

Con quale eſercizio di virtù ſi può meritare in vita di eſſere, dopo morte preſto ſollevato dalle pene, ed eſaltato nel Cielo. Lib. 5 Cap. 24.

DOpo che fu morta una certa Religioſa Converſa, ſi diede Gertrude, ſecondo il ſuo piiſſimo coſtume a pregare per quell'anima, di-

cendo divotamente *cinque Pater noſter*, e *cinque Ave Maria* con offerire al Signore tutto quel bene, che egli ſi era degnato di operare in lei; ciò fatto, vide ſubito quell'anima eſaltata nel Cielo al luogo che ſtava dal Signore preparato per lei medeſima. Di che maravigliandoſi grandemente pregò il Signore a dirle, donde procedeſſe, che detta anima aveſſe meritato di eſſere così preſto liberata dalle pene, e di eſſere cotanto eſaltata nel Cielo. Al che le riſpoſe: principalmente per queſte tre virtù, che erano in lei: La prima che ſempre ebbe buona volontà, e deſiderio di ſervirmi, ogni volta, che aveſſe avuto agio di potere ciò fare. La ſeconda ſi è, ch' ella per mio riguardo amò ſempre tutti li Religioſi, e tutte, che pensò foſſero veramente da bene. La terza, perchè non ſolamente amò: ma procurò ancora, con tutte le ſue forze di ſervire tutte le dette perſone. Da queſto, che tu vedi di eſaltamento di queſt' anima in tanta gloria, puoi arguire, quanto mi ſarebbono a grado tutte queſte tre coſe in ogni ſorta di perſone.

AMMAESTRAMENTO XLVII.

Lib. 5 Cap. 20. *Che molto piace al Signore, che ſi pregbi per le Anime di quelli che ſono ſtati in queſta vita ſuoi ſpeciali Amici.*

IN occaſione, che dalle Monache ſi faceva un uffizio generale, per tutte le anime de' Parenti defonti di eſſe Monache, vide Gertrude in iſpirito, una quantità grande di anime, che uſcivano dal Purgatorio, e ſalivano al Cielo; alcune di eſſe, in figura di ſtelle, ed altre in altra forma; per la qual coſa pregò il Signore a dirle: ſe tutte quelle anime erano de' Parenti delle ſue Monache. Al che le riſpoſe: Io ſono voſtro Parente ſtrettiſſimo, e ſono voſtro Padre, voſtro Fratello, voſtro Spoſo; e perciò tutti quelli, che ſono miei ſpeziali Amici, ſono Parenti voſtri, i quali non voglio, che nelle voſtre orazioni ſieno diviſi dalli voſtri Parenti; quindi è, che queſte anime ſono dell'una, e dell'altra ſorte unite inſieme. Ciò inteſo propoſe ella di volere ſempre nell' avvenire pregare in modo particolare per li particolari Amici del Signore: cioè, per quelle anime, che ſono più grate al medeſimo Signore, e ſono ſtate in queſta mortal vita a lui più care, per eſſere ſtate più fedeli nel Divino ſuo amore, e ſervigio.

AMMAESTRAMENTO XLVIII.

Lib. 5 Cap. 22. *Come il Signore puniſce grandemente nell'altra vita il peccato della Superbia.*

STa ſcritto nel Santo Vangelo, *che chi s'innalza, ſarà umiliato*. Ciò in modo particolare lo provò un certo Signore grande, di profeſſione Soldato, il quale, dopo morte fu veduto; così volendo Iddio, per potere uſare miſericordia alla di lui anima, in una figura, quaſi foſſe involto in una pelle di beſtia, che aveva tante corna, quanti erano li capelli del ſuo capo, e ſtava ſopra la bocca dell'inferno, dal quale gli veni-

venivano tutte le pene di esso inferno, sostenuto solamente da un'asta sopra della quale si appoggiava, mediante la quale veniva difeso dal cadere in quel baratro eterno. Ciò veduto da Gertrude, e maravigliata grandemente di tal visione, il Signore le disse, che quell'anima vivendo nel corpo, aveva particolarmente peccato assai nella Superbia, e perciò tutti gli altri suoi peccati erano cresciuti sopra di lei, agguisa di corna, le quali erano talmente indurite, che finattanto che starebbe in quel cuojo di bestia, non potrebbe mai essere ajutata dai suffragj della Chiesa; e che quell'asta, sopra di cui si appoggiava, e dalla quale era difesa dal cadere nell'Inferno, figurava, che in vita sua, aveva alle volte avuto buona volontà di far bene; perlocchè aveva poi dalla misericordia di Dio ottenuto grazia di pentirsi innanzi alla sua morte. Ciò inteso, mossa Gertrude a pietà di quell'anima pregò il Signore per essa con gran fervore, dopo delle quali preghiere, vide ch' essa anima deposta quella figura di cuojo di bestia, aveva preso la sembianza di un fanciullo: ma molto ancora da colpe macchiato; indi continuando a pregare, vide che fu portata in un luogo: ove vi erano altre anime; ivi giunta, dimostrò tanta allegrezza, quanta avrebbe dimostrato, se uscita fosse dal profondo dell'inferno, e fosse salita al Cielo; e ciò, perchè conosceva di essere stata riposta in luogo: o sia in istato, nel quale avrebbe potuto, da lì innanzi godere de' suffragj della Chiesa, de' quali, da quattordici anni indietro, n'era stata priva.

AMMAESTRAMENTO XLIX.

Quanto s'ingannino quelle persone, massimamente Religiose, nel volere preferire le proprie divozioni, digiuni, astinenze ec. a ciò, che viene loro ordinato dalla santa ubbidienza. Lib. 5 Cap. 24.

LA santa ubbidienza rende perfette tutte le buone azioni, che si fanno dalle anime divote, e pie; ma il volere operare di proprio capriccio eziandio, in cose, per altro sante, e buone, preferendo la propria divozione a quello, che viene loro prescritto dalla ubbidienza, fa ch'esse, non solamente non acquistino merito; ma che anzi, con gravi pene nell'altra vita sieno punite. Lo provò per esperienza una Religiosa, per altro di ottimi, e santi Costumi, la quale per avere talvolta preferito il rigore delle penitenze, come sarebbe, digiuni, astinenze, vigilie ec. alla santa ubbidienza, fu da Gertrude veduta la di lei anima, come se fosse aggravata da un grave peso di pietre, in maniera, che sforzandosi di andare a Dio, non poteva da se fare un passo: ma però coll'ajuto di alcune persone, che la conducevano (le quali persone erano le anime, ch'ella aveva, colle sue orazioni, in tempo di sua vita, liberate dalle pene) si andava movendo, ed appariva ornata di certi fregi d'oro. Intese poi Gertrude, che le dette pietre significavano le di lei inobbedienze, e li fregj d'oro significavano quelle orazioni, che per le anime essa fatte aveva in vita sua: che però il Signore le disse: Eccoti, come quelle anime la conducono, mosse dalla gratitudine,

ne laſciano che ſi purghino in lei, ſecondo l'ordine della mia giuſtizia, le macchie, avanti, ch'ella appaja ornata con detti fregj di oro; nondimeno però deve ſcontare le colpe commeſſe contro la ubbidienza, per avere voluto ſecondare il proprio ſuo ſenſo. Per la qual coſa pareva, che detta anima aveſſe ſotto di quell'ornamento, quaſi una pentola di acqua bollente, dal cui gran caldo doveva, come a forza di ſudare, riſolverſi, e annientarſi quella durezza di pietra, al che fare veniva però ajutata dalle dette anime, e dalle orazioni, che per lei ſi facevano, come ſe foſſero ſtati tanti ſervidori. Ciò veduto da Gertrude diſſe al Signore: O Signor mio, nel fine della ſua vita non ſi accorſe queſt'anima di tali ſuoi mancamenti? e ſe, ſe ne accorſe, non n'ebbe forſe Contrizione? Dice pure la Scrittura, che di quelle coſe, di che l'uomo ſe ne ſarà daddovero pentito, Iddio non ſe ne ricorderà più? A queſto egli riſpoſe: s'ella non aveſſe avuta queſta conoſcenza, e dolore, che tu dici, forſe, che queſto peſo, che ora cotanto l'aggrava, la terrebbe di tal maniera oppreſſa, che non ſarebbe mai ſtata degna di comparire dinanzi al Divino mio coſpetto.

AMMAESTRAMENTO L.

Lib. 5 Cap. 24. *Grande conforto provano quelle anime, che paſſano all'altra vita, ſe nella preſente ſono ſtate ubbidienti ai loro Prelati.*

PEr dimoſtrare il Signore quanto gli piaccia la eſatta ubbidienza, e all'incontro, quanto caſtighi la diſubbidienza, fece vedere a Gertrude la ſtrada, che fanno le anime per ſalire al Cielo; e ciò nella figura di un aſſe, o ſia tavola, aſsai ſtretta, alquanto piegata allo ingiù, per mezzo della quale, ſe non con grande difficoltà, ſi può ſalire all'alto; che però fa di meſtieri di ben attenerſi, con ambe le mani, da ogni lato, dell'aſse, per non precipitare abbaſso; e per non incappare negli artigli di certi terribili griffoni, che ſono i Demonj, i quali volano d'intorno al detto aſse, o tavola: acciò le anime non poſsano ſalire in alto: ma precipitino al baſso; ma quì ella vide il grande ajuto, che hanno le perſone Religioſe, che vivono ſotto di una eſatta ubbidienza; imperocchè queſte hanno certe pertiche, che ſono di quà, e di là affiſse alla medeſima tavola, alla quale ſi poſsono attaccare; affine di non precipitare al baſso: ma da quella parte, che ſalgono quei Religioſi, che non hanno ubbidito ai loro Prelati, non vi ſono pertiche, alle quali ſi poſsano attaccare; perlocchè nel ſalire, che fanno ſul detto aſse dubitano fortemente di dovere precipitare abbaſso; allo incontro quelli, che volontariamente, e di buon cuore ſono ſtati ſempre ſoggetti alla ſanta ubbidienza, ſi veggono ſalire animoſamente, colle mani attaccate alle pertiche, le quali pertiche ſignificano la ſicurezza, che hanno di avere operato bene, avendo operato colla ſanta ubbidienza; e così colla difeſa, ed ajuto degli Angeli, ſenz'alcun impedimento, felicemente giungono al loro termine beato.

A M-

AMMAESTRAMENTO LI.

Castigo de' Mormoratori, e di quelli, che volentieri ascoltano le mormorazioni. Lib. 5 Cap. 24.

DOpo la morte di una certa persona, vide Gertrude, in ispirito, l'anima di essa persona, che sosteneva una grandissima pena nelle orecchie, per avere alcune volte ascoltate delle mormorazioni, e infamie del suo prossimo; e perciò pareva, che le fosse cresciuto sopra delle dette orecchie una cosa, come una dura cartilaggine, la quale doveva ella, con grandissima difficoltà, e sua pena, rodere colle unghie, fino che non ve ne restasse neppure il segno. Similmente conobbe, che pativa un grandissimo dolore nella bocca, per avere alcuna volta parlato male del suo prossimo; quindi pareva, che avesse in essa sua bocca un grosso cuojo, il quale gliela turava di dentro, in modo, che non poteva gustare cos' alcuna della Divina soavità. Ciò veduto da Gertrude, il Signore le disse: Pensa un poco, che, se quest'Anima, la quale senza malizia alcuna, ma solamente, sciocamente per non aver fatto il dovuto riflesso, è incorsa in questo errore, del quale altresì se n'è molte volte doluta; nondimeno si è meritato la pena, che tu hai veduto, qual dovrà essere il castigo di quelli, che temerariamente, e presuntuosamente incorrono in tali peccati, e questi certamente, oltre il detto cuojo, avranno nella bocca certe lanzette molto pungenti, che dalla lingua feriranno il palato, il quale, con grandissima pena, scorticheranno; come se avessero a trarre da esso grandissima copia di sangue. Da questo puoi arguire quanto indegnamente questi tali potrebbono comparire alla mia Divina presenza, essendo essi abbominevoli a tutti i Cittadini del Cielo.

AMMAESTRAMENTO LII.

Che il desiderio di essere presto sciolto dal carcere della Carne, per eternamente unirsi a Dio, è buono; ma è assai migliore lo uniformarsi in tutto alla di lui Divina volontà. Lib. 5 Cap. 25.

ACcesa Gertrude di grande desiderio di essere finalmente sciolta dal carcere della presente vita, per unirsi eternamente al suo dolcissimo Sposo Gesù, lo pregava instantemente a farle questa grazia; alch' egli le rispose: Quale Sposa vi fu mai, che, con grande desiderio, sollecitasse di venire a quel luogo, nel quale ella sapesse, che lo Sposo sarebbe costretto di mancare nell'aumento de' di lei ornamenti? e dove, nell'avvenire, non potrebbe più ella apparecchiare alcuna sorta di ornamento? essendo che, dopo morte, l'anima non può più, ne crescere nel merito, ne patire alcuna cosa pel suo Signore. Con queste parole venne a farle conoscere, che le faceva grazia grande a lasciarla, ancora per qualche tempo, nel Mondo: mentre con ciò avrebbe potuto di molto crescere nel merito, mediante la pazienza, e le altre buone opere; e conseguentemente a rendersi degna, che il Divino suo Sposo la coronasse di maggior gloria nel Celeste suo Regno.

AMMAESTRAMENTO LIII.

Lib. 5. Cap. 26. *Sebbene in ogni tempo dobbiamo ſtare apparecchiati per ben morire; nondimeno, in modo particolare, ſi deve ciò fare, quando ſi vede, che la infermità, da cui uno è aſſalito, va creſcendo, e aumentando.*

RItrovandoſi Gertrude dalla ſua lunga infermità aſsai indebolita di forze, domandò al Signore, ſe foſse per lei giunto il termine di pagare il debito della Carne. Sopra di che n'ebbe queſta riſpoſta: Allorchè una fanciulla vedrà, che ſpeſse volte vanno, e vengono gli Ambaſciatori dello Spoſo a negoziare quelle coſe, che ſi aſpettano alle ſue nozze, ſarà coſa ragionevole, che anco ella dal canto ſuo ſi apparecchi per quelle coſe, che ſono convenienti ad una Spoſa. Con ciò voglio dire, che allorchè tu ſenti, che la tua infermità ſi va aumentando, non devi laſciare di fare tutte quelle coſe, colle quali ſi dee ogni Uomo preparare, per andare incontro alla morte, e che avanti di eſsa fare ſi debbono.

AMMAESTRAMENTO LIV.

Lib. 5 Cap. 28. *Che tutto il bene, che ſi fa in apparecchio alla morte, il Signore lo conſerva al tempo conveniente.*

DIſſe una volta Gertrude al Signore così: Signore, ſe tu aveſſi acconſentito, che io moriſſi, allorchè, per li tuoi avviſi, io mi rendevo certa di dover morire, io credo certamente, che, mercè della tua grazia, mi avreſti ritrovata meglio apparecchiata, di quello io ſono di preſente; imperocchè, dal tanto prolungarſi, io temo di apparire preſſo di Te, ogni giorno più negligente. Al che le riſpoſe: Tutte le coſe nella ordinazione della mia Divina Provvidenza hanno il loro tempo; quindi ti dico, che tutto quel bene, che avrai fatto in qualſivoglia tempo, per ben morire, la mia pietà lo riſerba a tempo, e ad ora conveniente; e tutto ciò, che di più vi aggiugnerai, non ſe ne perderà neppure un jota.

AMMAESTRAMENTO LV.

Lib. 5 Cap. 29. *Come ſi poſſano ſpiritualmente mortificare li membri del noſtro Corpo, con tutti li loro movimenti.*

IL Signore diſſe un giorno a Gertrude: Mettiti a giacere ſopra di me, in quella maniera, che fece Eliſeo, allorchè riſuſcitò, da morte a vita, il fanciullo della ſua albergatrice. In qual maniera, riſpos'ella, poſſo io ciò fare? Ed egli le diſse: Poni le tue mani ſopra delle mie, li tuoi occhi ſopra de' miei; e così va accomodando tutte le tue membra alle mie: cioè, raccomandami, nella unione di tutte le mie Santiſſime

mem-

membra, tutte le membra del tuo corpo, con tutti li loro movimenti; acciò nell'avvenire non si abbiano mai a movere, se non a mia laude, ed onore, e pel solo mio amore; il che avendo ella fatto, le parve, che l'anima sua venisse, con una cintola d'oro, unita indissolubilmente al Signore: di poi, un altro giorno, egli, colla sua veneranda mano, le diede la sua benedizione in sì segnalata maniera, che in ciascun suo membro venne ad imprimere il segno di una Croce d'oro; e ciò con tanta virtù, che dall'una, e l'altra parte di ciascuno di essi suoi membri veniva a trasparere un molto chiaro splendore. Il che non voleva significare altro, se non che tutte le opere, e tutti li movimenti di ciascuno di essi suoi membri, venivano certamente, dalla virtù della sua Divinità, grandemente nobilitati. Indi sentendosi Gertrude molto debole, si pose sopra del letto per riposarsi alquanto; nel qual mentre disse al Signore: Tutto quello, Signor mio, che da ora innanzi io concederò di agio, e di comodità alle membra del mio corpo, te l'offro, a tua etèrna laude, pregandoti a ricevere ogni cosa in quella stessa maniera, che tu faresti, se ciò fosse apparecchiato per le medesime membra della tua Santissima Umanità. Al ch'egli rispose: Ed io, in iscambio, ti concedo, e voglio, che tutte quelle cose, nelle quali verrai per umana fragilità a mancare, ti sieno, per la Virtù della mia Divinità, scancellate, quasi non fossero mai state fatte.

AMMAESTRAMENTO LVI.

Perchè il Signore comporta di vederci a patire delle avversità, e pene nel Corpo, e nello Spirito. Lib. 5 Cap. 29.

Disse una volta il Signore a Gertrude: Io Iddio Signore, tuo amante, e forte Zelatore del tuo bene, sono con esso te ogni ora; e però, a dir vero, io comporto volentieri di vederti patire le tue avversità del corpo, e del cuore; affinchè li miei Santi sieno più pronti a servirti nel Regio cammino, pel quale di già sei incamminata; e si rallegrino poi delle tue maggiori felicità; e affinchè io pure, in vece delli disagj delle tue infermità, col mezzo de' quali, in questo tuo cammino tanto mi addolcisci, possa poi far risuonare in te tutti que' dolci organi, e tutti que' diletti, che ora tanto addolciscono la mia Divina Umanità, in iscambio di tutti que' disagj, e di quelle pene, che, per cagione della Umana salute, sopportai in Terra.

AMMAESTRAMENTO LVII.

Con qual mezzo si possa uno disporre a meritare di essere nella sua morte consolato, e rallegrato dalla venuta del Signore. Ibid.

Se alcuno, disse il Signore, desidererà, nell'ultima ora della sua morte, di essere consolato, e rallegrato della mia venuta, dee ingegnarsi ogni giorno di adornarsi con vesti politissime: cioè colle opere della

mia perfettiſſima Converſazione; mediante la imitazione delle medeſime opere mie; indi dee ſalire ſul Carro del ſuo Corpo: cioè, dee eſsere pronto di ſeguitare in ogni coſa lo Spirito mio, ſoggiogando tutte le ſue paſſioni, ed ogni ſuo proprio volere, conſegnando queſto intieramente nelle mie mani, con comprometterſi ſempre in ogni coſa della mia pietà, che, ogni qualvolta gli ſarà di meſtieri della mia grazia, io lo ajuterò fedelmente, movendo il di lui Spirito in tutte le ſue opere. Parimente voglio, che mi offeriſca ſempre tutti li ſuoi diſagj, e tutte le ſue avverſità, a mia eterna laude; perciocchè per ciaſcuna coſa, ch'egli patirà per mio amore, ſarò pronto di adornarlo di altrettanti ornamenti, agguiſa di prezioſiſſime gioje. Se poi avveniſſe, ch'egli ne ritiraſſe a ſe il dono di già a me conſegnato dalla ſua volontà, ſeguendo in alcuna coſa il proprio ſuo volere, voglio, che ſubito ſi ravvegga, pentendoſi di tal errore, e che di nuovo mi raſſegni liberamente ogni ſuo volere. Il che facendo, io gli ſarò ſcudo, e difeſa; e dipoi lo condurrò con ſua ineſtimabil gloria, ed onore, al Regno della ſempiterna luce.

AMMAESTRAMENTO LVIII.

Lib. 5 Cap. 30. *Che il piacere, che il Signore ſi prende in un' Anima a lui cara, per mezzo della Santa Comunione, ſupera in infinito quel piacere, che da tutti gli abbracciamenti, e baci umani, poteſſero mai avere tutti gli Uomini del Mondo inſieme.*

UN giorno diſſe Gertrude al Signore queſte parole: Quando ſarà mai, o fedeliſſimo Iddio, che Tu ti degni trarmi dal nojoſo carcere di queſta vita, e condurmi all'eterno beato ripoſo? Al ch'egli le riſpoſe: Quale Spoſa fu mai, che dal vedere molta copia di popolo, che ſta ad aſpettarla, ſi attriſtaſſe dell'indugio, allorchè intanto lo Spoſo ſuo ſta facendole molti vezzi, abbracciandola, e baciandola con molto amore? A queſto ſoggiuns'ella: Che potrai tu mai ritrovare di bene in me viliſſima più di ogni altra Creatura, per cui cagione tu ti poſſi dilettare tanto in me, che ciò ſi poſſa uguagliare ai piaceri, e baci de' Spoſi? Al che il Signore le riſpoſe: Il darmi a te veramente, che io fò, tutto, e tante volte nel Sagramento dell'Altare (il che non ſarà poſſibile il poter fare nell'altra vita) infinitamente più mi diletta di quello, che tutti gli Uomini inſieme poteſſero mai dilettarſi, in tutti gli umani abbracciamenti, e baci; imperocchè il diletto, che ſi prende da tali umani abbracciamenti, e baci è coſa vile; e per grande, ch'ella ſia, col tempo vien meno: ma la ſoavità di quella unione, colla quale io veramente mi ti dono nel Sagramento dell'Altare è nobiliſſima, e non mai vien meno, ne altresì mai s'intiepidiſce punto; anzi vigoroſamente vive, e dura eternamente.

AMMAESTRAMENTO LIX.

Che la perfetta volontà viene gradita dal Signore, quanto l'opera ſteſſa. Lib. 5 Cap. 31.

AVendo inteſo Gertrude, che i Medici giudicavano, che non era poſſibile, che dalla infermità, dalla quale allora era ella aggravata, poteſſe mai riaverſi, e riacquiſtare la ſua ſanità, ſi diede perciò a rendere grazie a Dio, con maraviglioſa allegrezza; e dipoi diſſe: Sebbene, o Signore, ſopra tutti i piaceri, ſi brami grandemente da me di eſſere preſto tratta dal carcere di queſta vita, per teco unirmi eternamente; con tutto ciò, quando foſſe a te a grado, io ſarei pronta di ſtarmene quì fino al giorno del Giudizio, vivendo ſempre in continua miſeria. Al ch'egli le riſpoſe: Queſto tuo buon volere ha meritato tanto compiacimento preſſo della mia benignità, quanto ſe, colle opere ſteſſe, tu aveſſi mandato ad eſecuzione quello, che, col tuo buon volere, ti ſei diſpoſta di fare per mio amore. Nel dire, che faceva il Signore tali parole, pareva, che abbondaſſe di tanto Divino compiacimento, quanto ſe da tutti li ſenſi della ſua Divina Umanità, ne uſciſſero abbondanti vene di dolciſſimo nettare; il che arrecava a tutti i Santi una nuova maniera di ſoavità, di allegrezza, e di diletto ineſtimabile. Dal che ſi può comprendere, quanto gradiſca il Signore una perfetta, e buona volontà; ancorchè queſta non ſi poteſſe mai mettere in eſecuzione, e quanto gran premio abbia egli preparato in Cielo agli Uomini di buona volontà.

AMMAESTRAMENTO LX.

Quanto ſia pronto il Signore, allorchè divotamente ne viene pregato, di ſupplire per noi, preſſo della ſua Santiſſima Madre, in tutto ciò, che mancato abbiamo nell'onorarla, e nel ſervirla, ſiccome fare dovevamo. Lib. 5 Cap. 33.

RAmmaricandoſi una volta Gertrude di avere in molte coſe mancato nel ſervigio della Santiſſima Vergine, la quale ſperimentata aveva ſempre, come pietoſiſſima, e fedeliſſima Madre; perciò ſi diede un giorno a preſtarle particolari oſſequj di divozioni, ed orazioni; terminate le quali, pregò il ſuo dolciſſimo Sposo a volerle offerire, e preſentarle, a nome ſuo, alla ſua Santiſſima Madre, in ſupplimento di ogni ſuo mancamento verſo di lei commeſſo; il che benignamente accettando egli di fare, toſto, rivolto alla ſua dolciſſima Madre, le diſſe: Ecco, o mia amantiſſima Madre, che io ti offro il mio cuore ſovrappieno di ogni beatitudine; e con eſſo, ti preſento tutto quel Divino affetto, col quale, fino dalla eternità gratuitamente, a tanta gloria ti predeſtinai, e nel tempo ti creai, e ſantificai; e con ſpezialiſsimo amore ti ſcelſi per mia Madre, offerendoti pure tutta quella dolcezza, che tu provaſti, allorchè eſſendo io in Terra piccolo Bambino, mi portavi nel tuo ſeno, e col tuo latte mi nodrivi. Ti preſento pure tutta quella fedeltà, la quale ti ho ſempre uſato in tutto il tempo, che io dimorai in Terra, fra

gli

gli Uomini; essendoti stato, con affetto figliale, sempre ubbidiente, siccome dee essere un figliuolo alla sua Madre; non ostante, che io fossi il Governatore del Cielo: ma particolarmente ti offro quel spezialissimo amore, che ti mostrai allorchè, nell'ora della mia morte, quasi dimenticato delle mie pene, fino all'intimo del mio cuore, ebbi compassione del tuo dolore; e perciò ti provvidi, nella persona di Giovanni, di governatore, e di figliuolo. Soprattutto ti offro quell'inestimabile affetto, col quale mi degnai, nel giorno della tua giocondissima Assunzione al Cielo, di esaltarti sopra tutti li Cori degli Angeli, e de' Santi; con farti Signora, e Reina del Cielo, e della Terra; le quali cose tutte, quasi di nuovo, nella tua memoria, rinnovando, e raddoppiando, di bel nuovo, te le concedo, per amore di questa mia diletta Sposa Gertrude, nella soddisfazione di tutte quelle cose, nelle quali ha ella mancato, dolce Madre mia, nel servirti; acciocchè nuovamente rallegrandoti di ogni tua felicità, ti degni poi di andare incontro, con allegro sembiante, a questa mia amata Sposa, nell'ultima ora della sua Vita; con accoglierla con materna pietà. Il che tutto, con infinito piacere, e giubbilo accettò la benignissima Signora di fare verso di Gertrude, per amore dell'amatissimo suo Divin Figliuolo; siccome poi abbondantissimamente ella fece nell'estremo di lei passaggio. Da tutto cio potrà ognuno prendere da essa Gertrude esempio di supplicare il Signore Gesù a volere per esso supplire in tutto quello ha mancato nel dovuto amore, e servigio alla gran Signora, il ch' egli, come benignissimo non mancherà di farlo. Con che, senza fallo, si verrà ad acquistare la buona grazia ed assistenza di sì potente, e benigna Madre, e Signora, cotanto necessaria, non tanto nel corso della presente misera Vita, quanto, e molto più, nell'estremo passaggio, dal presente Secolo, alla interminabile eternità, la quale non potrà non essere che fedelissima, se avremo la di lei materna assistenza, e protezione.

AMMAESTRAMENTO LXI.

Conchiusione del presente Libro de' Divini Ammaestramenti.

Lib. 5 Cap. 36.

TErminerò la presente raccolta de' Divini ammaestramenti (affinchè ognuno sappia con quanta stima, e divozione si debbano leggere, e metterli, con ogni diligenza, in pratica) con riferire quì per ultimo, quello, che il Signore disse alla compositrice de' Divini cinque libri, dalli quali si sono tutti raccolti li detti ammaestramenti, cioè: Io, con la dolcezza del mio Divino amore, penetrerò, e penetrando, farò feconde tutte le parole di cotesto libro, che tu mi hai ora offerto, avendolo io veramente, con l'indrizzo del mio spirito, scritto tutto; laonde chiunque, con umile divozione, venendo a me, per cagione del mio amore, vorrà leggerlo, io gli mostrerò nel mio seno, e quasi col proprio dito, gl'insegnerò tutte le cose in particolare a lui più utili; e di tal maniera mi degnerò verso di lui, che siccome chi fosse nodrito di diverse cose aromatiche, conforterebbe colla soavità del suo alito, chiunque volesse egli

egli baciare; così io, coll'alito della mia Divinità, dolcemente ſpirerò in lui l' effetto della ſalute della ſua Anima. Ma chi, moſſo da curioſa ſuperbia, vorrà leggerlo, queſto mi verrà quaſi dietro alle ſpalle, aggravandole con forza; dico di chi vorrà leggerlo per biaſimarlo, o di corrompere il ſuo teſto: ma quando mi parrà di non volere più comportare il ſuo peſo, non avrò riſpetto, colla mia Divina Virtù, di cacciarlo a terra tutto pieno di confuſione. Preghiamo adunque il Signore, che dia a tutti grazia di leggere queſti Divini Ammaeſtramenti, con umile divozione, e con deſiderio di profittare nella via dello Spirito, ſiccom' egli ha preteſo, allorchè volle, che foſsero ſcritti, e reſtaſſero alla memoria de' poſteri; affinchè tutti meritino di guſtare quanto dolce, e ſoave ſia il Signore, e quanto veramente ſia beato chi, mettendo in lui ſolo le ſue ſperanze, mette poi anco in eſſo tutto il ſuo cuore, e tutti i ſuoi affetti, e penſieri; il che, per ſua benignità, ſi degni a tutti di concedere quel Dio, che nella perfetta, e indiviſa Trinità, vive, e regna per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

IL FINE.

Deo gratias, & ad Majorem Dei Gloriam.

INDICE
DELLI DIVINI
AMMAESTRAMENTI
DEL LIBRO PRIMO,

Ricavati dal Terzo Libro delle Divine Insinuazioni.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Delle Divine Insinuazioni. Lib. 3. Cap. I. I. *Che alle volte il Signore si compiace, e vuole, che li suoi speziali doni conferiti a qualche Anima, da lui particolarmente favorita, sieno manifestati per bene, e profitto degli altri prossimi.* pagina 171

Cap. 2 II. *Che il vero segno e caparra dello spirituale Sposalizio tra Dio e l' Anima dell' Uomo, si è la tribolazione, e l'avversità.* 172

Cap. 3 III. *Che la umana consolazione ne' travagli diminuisce, e ritarda la Divina assistenza.* 173

Cap. 4 IV. *Che non dee l' Uomo soverchiamente attristarsi per cagione de' proprj mancamenti; ma bensì confidentemente ricorrere alla divina pietà, per ottenerne il perdono, e la emendazione.* ivi

Cap. 5 V. *Di quanto gradimento sia a Dio, che uno, con intiero volere, si offerisca a lui, con animo di sopportare per suo amore ogni tribolazione.* 174

Cap. 6 VI. *In qual maniera si possa, per parte nostra, fare, che il Divino Sacrifizio dell' Altare venga a sortire il pieno suo effetto.* 175

Cap. 7 VII. *Quanto gradisca il Signore, che uno, in ogni sua tentazione, o tribolazione, ricorra a lui con figliale confidenza, la quale confidenza ferisce il cuore di Dio.* 176

Cap. 9 VIII. *Che le orazioni fatte con carità per altri, non vanno mai a vuoto; tuttochè la persona, per cui si prega non si accorga sensibilmente della utilità, che gliene risulta dalle medesime orazioni.* 176

Ibid. IX. *Che il Signore desidera la salute di tutti gli uomini, e che però non si debbono escludere dalle nostre orazioni quelli, che si ritrovano in istato di peccato, e di dannazione* 177

Cap. 10. X. *Che non si dee così di leggieri lasciare la Santa Comunione, quando si può fare, per non privarsi degl' infiniti beni, che, mediante essa, si acquistano.* 178

Ibid. XI. *Che sebbene la profonda umiltà, ella sia un' ottima divozione per degnamente comunicarsi; con tutto ciò ognuno dee guardarsi dalla soverchia considerazione della propria indegnità, affinchè da ciò non sia tentato di lasciare la Santa Comunione.* 179

XII. *Altro effetto pernicioso, che cagiona la troppa considerazione della propria indegnità; all' incontro vantaggiosissimo ne produce il sincero desiderio, che si ba,*

ha, che si adempia in ogni cosa la divina volontà. pagina 179

XIII. *Che il Signore, siccome egli è infinitamente liberale nel concedere agli eletti le sue grazie, così egli è potente di queste loro conservare illese, ed intatte.* Lib. 3 C. 10. 180

XIV. *Che l'anima amante cerca Iddio in quattro maniere; e in esso si trasforma.* C. 12. 181

XV. *In qual maniera si possa supplire alle irriverenze, che tal volta si fanno verso dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare.* C. 13. 182

XVI. *Che il Signore alle volte dispone, che ancora le anime, a lui più care, provino della contrarietà, e ripugnanza nello accusarsi delle proprie colpe nella sacramentale confessione; e ciò, per aumento maggiore del loro merito, e per più degna emendazione, e soddisfazione delle medesime colpe.* C. 14. 183

XVII. *Che non solamente gli atti di carità verso del prossimo: ma ancora li sinceri desiderj di fargli del bene, se si potesse, producono frutti di eterna vita, i quali rallegrano tutti i cittadini del Cielo.* C. 15. 184

XVIII. *Che l'uomo dee ingegnarsi, in tutte le cose, di far forza a se stesso, rompendo, per amore di Dio, il proprio volere; e che quella scusa, che alcuni adducono: cioè, se Iddio volesse, che io facessi questa, o quell'altra cosa, me ne darebbe la grazia, che questa scusa non gli scuserà avanti Iddio.* Ibid. 185

XIX. *Che per mezzo della fede, e della confidenza, l'anima fedele s'innalza alle cose celesti, e nel Trono di Dio.* C. 17. 186

XX. *Quanto sieno da Dio favorite le Vergini sopra gli altri Santi, che non sono tali.* Ibid. 187

XXI. *Quanto spiritual vantaggio godono quelli, che vivono in qualche religiosa comunità; o ad essa sono uniti, con unione di carità.* Ibid. ivi

XXII. *Come si dee pregare il Signore: affinchè egli ci disponga a ricevere degnamente la Santissima Comunione del suo SS. Corpo, e Sangue.* C. 18. 188

XXIII. *Che l'essere uno posto da Dio in istato, e luogo, ove non possa avere alcun impedimento di potere accostarsi frequentemente alla santa comunione, gli è un suo grandissimo benefizio; perciò ne dee egli essere sommamente ringraziato.* Ibid. §. 1. 189

XXIV. *Che il Signore, per la sua infinita bontà, mediante la santa comunione fatta dalle anime a lui care, desidera di far bene a tutti.* §. 2. ivi

XXV. *Che la profonda, e sincera umiltà, e il basso sentimento di se stesso, è un degno apparecchio alla santa comunione.* §. 3. ivi

XXVI. *Che l'offerire a Dio Padre il Divino Sacrifizio dell'Altare, è un degnissimo apparecchio per la santa comunione; e quanto sia giovevole lo udire divotamente la santa Messa.* §. 5. 191

XXVII. *Quanto grave ingiuria faccia a Gesù Sagramentato, chi, con bocca immonda, o per cagione di parole brutte, e infammatrici dette, e non ritratte colla penitenza: o con altri peccati sulla coscienza, senza averne avuto il dovuto pentimento, si accosta alla santa comunione.* §. 6. 192

XXVIII. *Che la umiltà di cuore, e il conoscimento della propria indegnità accompagnata da una viva speranza, e confidenza nella divina pietà, muove il Signore ad adornare l'anima colle proprie sue virtù; affinchè degnamente si accosti alla santa comunione.* §. 7. ivi

XXIX.

INDICE

Lib.3 §. 8. XXIX. *Che il Signore, pel grande desiderio, e piacere, ch' egli ha di unirsi alle anime sue fedeli, per mezzo del Divin Sacramento, tiene quasi rinchiusa la sua giustizia, colla sua misericordia; affinchè quelle, con più fiducia, si accostino a riceverlo Sacramentato.* Ibid. 194

§. 11. XXX. *Che la umiltà, e un' ottima disposizione per la santa comunione.* 195

§. 12. XXXI. *Quanto si compiaccia il Signore di comunicarsi ai suoi amici, per mezzo del Sacramento dell' Altare.* ivi

§. 13. XXXII. *Che non meno gradisce il Signore, nell' accostarsi alla santa comunione, la dolcezza dell' amore, che il riverenziale timore.* 196

§. 14. XXXIII. *Che il Signore gradisce infinitamente, che un' anima, ancorchè non abbia la sensibile divozione, ciò non ostante, tutta in Dio confidata, non lasci di accostarsi alla santa comunione, e di attendere alle solite sue divozioni; il che facendo, viene come a servire Dio, alle proprie spese.* ivi

§. 15. XXXIV. *Per qual cagione ne' giorni della santa comunione, ed in altri giorni più festivi, e solenni, si senta alle volte dall' anime, anche più perfette, meno di divozione, che negli altri giorni più privati, e meno solenni.* 197

§. 16. XXXV. *Che il permettere, che fa alle volte il Signore, che anco i suoi più cari amici incorrino in qualche leggero, manifesto mancamento; ciò proviene da una amorosa sua provvidenza per maggior bene loro; affinchè umiliati; e pentiti di esso mancamento vengano a purgarsi d' altri loro occulti diffetti; che però malamente fanno quelli, che, in luogo di ciò fare, si astengono poi dalla santa comunione, per timore di non rendere scandolo a quelli, a quali è stato palese tal loro mancamento.* ivi

§. 17. XXXVI. *Che il Signore (allorchè viene di ciò da alcuno divotamente pregato) si compiace di adornar l' anima di lui co' proprj ornamenti delle divine sue virtù, e meriti; affinchè possa accostarsi alla santa comunione più degnamente disposto, ed apparecchiato: ma conviene che quello abbia piena fiducia, ch' egli ciò sia per fare: ovvero abbia fatto; altrimenti, se esso resta ancora, dopo di averlo pregato di tal grazia, collo stesso timore di prima, come, se ciò il Signore non si fosse compiaciuto di fare, si rende piuttosto degno di biasimo, che di lode.* 198

§. 18. XXXVII. *Quanto giovamento apporti ai vivi, e ai defunti la santa comunione ricevuta da un' anima in grazia di Dio, e a lui cara.* 199

§. 20. XXXVIII. *Quanto il Signore si degni nella santa comunione verso delle anime umili, allorchè viene da loro pregato di qualche grazia.* 200

Lib.3 C.19 XXXIX. *Quanto sia pronta la Santissima Vergine ad ajutare, e favorire quelli, che a lei divotamente ricorrono.* 201

C.21 XL. *Che alle volte il Signore; per eccitare nuovi incendi di amore nell' anima amante, dissimula di vedere, e di sentire li suoi amorosi trasporti.* 202

C.22 XLI. *Che il Signore alle volte più si compiace della pacienza, che del fervore della divozione.* ivi

C.24 XLII. *Quanto gradisca il Divin Padre, che se gli offerisca la conversazione del suo Divino Figliuolo.* 203

Lib.1 C.16 XLIII. *Che non si debbono tralasciare di fare quelle cose, che si conoscono essere grate a Dio, pel vano timore di potere con esse rendere scandalo ai maligni.* 204

Lib.3 C.25 XLIV. *Come la Divina Bontà di Gesù Cristo si degna supplire alle nostre mancanze, mediante il suo dolcissimo Cuore.* ivi

XLV.

XLV. *Quanto giovi la intercessione de' Santi, e quanto gradisca il Signore di esse-re chiamato con queste, o simili parole: cioè* Dolcissimo, Amantissimo, mio Diletto &c. 207 — Lib. 3 Cap. 29.

XLVI. *Cinque gradini per ritornare a Dio, dopo di avere commesso qualche mancamento.* 208 — Cap. 28.

XLVII. *Quanto giovevole cosa sia l' avere una buona volontà; e desiderio di dare gusto a Dio, e di piacere a lui solo; come pure, quanto gran premio ri-ceveranno coloro, che in tutte le cose loro, non altro desideranno, che lo adempimento della Divina volontà.* ivi — Cap. 30.

XLVIII. *Confermazione del sopraddetto.* 209 — Ibid. §. 1.

XLIX. *Quello, che si conseguisce da chi si astiene, per amore di Dio, dalle paro-le, ed opere inutili.* 210 — §. 3.

L. *Ciò che conseguisce quello, che prestamente si pente de' suoi peccati, e che cosa sia il Cantico nuovo.* ivi — §. 5.

LI. *Che Iddio talvolta ci manda qualche gravezza, per avere poi occasione di me-dicarci nell'anima.* 211 — §. 6.

LII. *Il Signore invita tutti a portare dietro a lui la propria Croce; e qual sia que-sta Croce.* ivi — §. 8.

LIII. *Effetto della opportuna correzione.* 212 — §. 9.

LIV. *Il Signore ci rimira con misericordia ogni volta, che siamo, o nel Corpo, o nell'Anima tribolati.* ivi — §. 10.

LV. *Que' Religiosi, che mossi dalla ubbidienza, o dalla fraterna carità tralasciano di fare qualche cosa di loro gusto, ancora che buona, per fare quello, che viene loro comandato, o che la fraterna carità esige, si possono chiamare glorioſi.* 213 — §. 11.

LVI. *Castigo de' perversi, allorchè cercano di sapere qualche Divino segreto, per via di rivelazione, da alcuno de' famigliari di Dio.* ivi — §. 12.

LVII. *Quanto giovi una ferma risoluzione di non voler peccare, e il raccomandarsi a Dio, affine di non offenderlo.* ivi — §. 13.

LVIII. *La grave colpa, che commettono quelle persone Religiose, che potendo im-pedire il male, che da qualche loro fratello, o sorella, si commette, non lo impediscono.* 214 — §. 14.

LIX. *Cosa guadagni, chi si affatica: o per aumentare la Religione: o per difendere la giustizia.* 215 — §. 15.

LX. *Che il Signore, per prova dei suoi Eletti, sospende talvolta la protezione de' Santi Angeli; affinchè quelli in qualche incontro, generosamente combattendo, e vincendo, maggiore sia il loro trionfo, e il loro premio.* ivi — §. 16.

LXI. *Avviso importantissimo per tutti quelli, che per altrui cagione, patiscono qual-che travaglio.* 216 — §. 17.

LXII. *L' offerire all'Eterno Padre ogni nostra operazione con queste parole:* O Si-gnore io ti offero questa opera, per l'unico tuo Figliuolo, nella vir-tù dello Spirito Santo, a tua eterna lode, e gloria; *è cosa infinita-mente grata a Dio, e la operazione viene ad essere sommamente nobilitata, e degna è di eterno premio.* 216 — §. 18.

LXIII. *Che la Orazione fatta, con carità, per altri, non va mai a vuoto; tutto che sensibilmente non se ne vegga seguire alcun profitto; poichè Iddio, a tem-po dalla sua Divina Sapienza ordinato, la farà fruttificare a benefizio di chi si pre-* §. 19.

Lib.3 *ſi prega; ancorchè eſſo non lo conoſca, ne altresì da chi ha fatta l'orazione ſia conoſciuto.* pag. 216
§.20. LXIV. *Di quanto profitto ſia lo attendere a Dio, e indirizzare a lui i proprj penſieri.* 217
§.21. LXV. *La Grande provvidenza, e bontà di Dio nel diſporre, ch'egli fa, tutte le coſe, affinchè ritornino a benefizio de' ſuoi amici, ed eletti.* ivi
§.22. LXVI. *Quanto di efficacia abbia preſſo Dio, una buona volontà, per conſeguire pienamente ciò, che ſi deſidera.* 218
§.23. LXVII. *Che Iddio permette, che ſiamo in diverſe maniere tentati; affinchè generoſamente combattendo, veniamo ad acquiſtare maggiore trionfo, e premio.* ivi
§.24. LXVIII. *Grande benignità d'Iddio, nel punto della morte, verſo di quelli, che nel tempo della loro vita, ſi ſono dolcemente ricordati di lui: o hanno fatto qualche opera di ſua gloria.* 219
§.25. LXIX. *Come la Divina Carità fa, che gli eletti ſieno accetti a Dio, non oſtante qualche loro imperfezione, o difetto.* ivi
§.26. LXX. *Che il deſiderio di morire, per unirſi a Dio, accompagnato da una perfetta raſſegnazione, in riſguardo al tempo, che a lui piacerà di fare, che ciò avvenga, fa acquiſtare all'anima grandi ſpirituali vantaggi.* 220
§.27. LXXI. *Che la Divina liberalità alcuna volta non ſi trattiene dal compartire li ſuoi doni, e le ſue grazie alle Anime, a lui care, quantunque queſte, pel umana fragilità, non ſempre gliene rendino il dovuto frutto.* ivi
§.28. LXXII. *Che l'avere deſiderio di avere un buon deſiderio, è lo ſteſſo, avanti Dio, che lo averlo, e però egli lo gradiſce ſommamente.* 221
§.29. LXXIII. *Che le negligenze commeſſe, per umana fragilità, non ſono ſempre dalla Divina pietà aſcritte a delitto; purchè la volontà non ſi ſepari da Dio, e che uno frequentemente ſi pente di quelle coſe, di che ſi ſente rimordimento di coſcienza.* ivi
§.30. LXXIV. *Che il deſiderare la ſanità, per maggiormente attendere a Dio, è coſa molto buona: ma eſſere coſa aſſai migliore il rimetterſi totalmente alla Divina volontà.* ivi
§.31. LXXV. *Qual ſia la cagione, per la quale alcuni ſono sì fervenți, e ripieni di Dio, ed altri ſi vuoti, ed aridi nelle coſe del divino ſervigio, e quanto importi il cuſtodire i proprj ſentimenti del Corpo.* 222
§.32. LXXVI. *Che Iddio, qual amoroſa Madre, ci conſola nelle noſtre avverſità, e che coſa egli pretenda da noi ſuoi figliuoli.* 223
Ibid. LXXVII. *Tre conſiderazioni da farſi per imparare ad eſſere paziente in tutte le avverſità.* ivi
C.31. LXXVIII. *Che il Signore tallora differiſce di eſaudire le noſtre orazioni, per farci acquiſtare maggior cumulo di meriti.* 224
C.32. LXXIX. *In qual maniera uno poſſa dire di aver ſete di Dio.* ivi
Ibid. LXXX. *Perchè il Signore ſia ſolito ſpeſſe volte di aggravare li ſuoi ſpeziali amici*
§. 1. *colle avverſità.* 225
Ibid. LXXXI. *Che il Demonio ſta molto attento al noſtro operare, per accuſarci poi al*
§. 2. *Tribunale di Dio delle noſtre mancanze, ancora che minime ſieno eſſe.* 226
C.33. LXXXII. *Che il Signore eſaudiſce ſempre le orazioni de' ſuoi fedeli ſervi, tutto che non ſia a noi nota la maniera, ch'egli tiene in ciò fare.* 227
C.34. LXXXIII. *Pratica per ben diſporſi alla Santa Comunione, e quanto giovi la Comunione fatta per altri.* 228
C.35. LXXXIV. *Tutto ciò, che ſi fa, o ſi patiſce dopo la Santa Comunione, ritorna in merito grande di chi ſi comunica: maſſimamente al tempo della morte.* 229

LXXXV. *Che uno quanto più spesso si comunica, tanto più viene ad accrescere il suo merito; e conseguentemente verrà ad acquistare maggior gloria nel Cielo, di chi più di rado si comunica* pag. 229 Lib. 3. C. 36.

LXXXVI. *Che il Signore, mediante la Santa Comunione, viene a supplire presso la Santissima Vergine, e tutti li Santi, tutte le mancanze commesse, nel rendere loro il dovuto ossequio. Inoltre si da quì un importante ammaestramento di quello si deve fare, dopo di avere commesso qualche mancamento.* 230 C. 37.

LXXXVII. *Chi divotamente si apparecchia per la Santa Comunione, e che poi per qualche legitimo impedimento, non può riceverla, il Signore di ciò tanto si compiace, quanto se realmente egli si fosse comunicato.* 231 C. ib. §. 1.

LXXXVIII. *Effetto mirabile della Comunione Spirituale, e del Divino sguardo, e in qual maniera uno si possa disporre per ricevere un si gran dono.* ivi Ibid. §. 2.

LXXXIX. *Viene da Dio benignamente, e giocondamente visitata quell'anima, ch' è sollecita di spesso far memoria della Passione del Signore.* 233 C. 39.

XC. *Che sarebbe cosa di grande utilità, che il mondo sapesse, come il Figliuolo d'Iddio sta sempre innanzi al Divino suo Padre, placandolo, per le offese, che continuamente riceve dagli uomini.* ivi C. 40.

XCI. *Quando uno si pente, e si duole di non avere, massimamente ne' giorni di Venerdì, fatta memoria speziale della Passione del Signore come doveva, allora il Signore, per la sua pietà, supplisce, e sodisfa egli per tal mancamento, con offerire al Divino suo Padre la stessa amarissima sua Passione.* 234 C. 41.

XCII. *Qual effetto produce il divotamente risguardare la Immagine della Croce, e del Crocifisso.* ivi Ibid. §. 1.

XCIII. *La maniera, colla quale si debbono imitare gli esempli della Passione del Signore.* 236 C. 42.

XCIV. *Che il meditare la Passione del Signore, è cosa assai più profittevole, e più grata al Signore di qualunque altro divoto esercizio.* 237 C. 41. nel fine.

XCV. *Delle 7. ore della Passione del Signore, e delle 7. lodi della Beatiss. Verg. Maria.* 238 C. 46.

XCVI. *Il frutto, che si ricava dal lasciare la conversazione degli Uomini, per attendere a Dio, e per conservare con esso lui, nella Orazione.* 240 C. 47.

XCVII. *Mirabile condotta del Signore nel permettere, o volere, che alli suoi eletti succedino delle cose avverse, affine, che da queste sieno indotti alla emendazione delle loro negligenze.* 241 C. 48.

XCVIII. *Che il Signore non a tutti in eguale maniera manifesta i suoi Divini segreti.* ivi Ibid.

XCIX. *Breve Orazione a Dio molto gradita.* 242 C. 49.

C. *Che l'amorosissimo Cuore di Gesù, e sempre intento, per la salute umana, e lo sarà sempre fino alla fine de' secoli; e si parla quì di due maravigliosi polsi di esso dolcissimo Cuore.* 243 C. 51.

CI. *In qual maniera si ha da chiedere al Signore di potere riposare, allorchè di notte tempo non si può dormire: massimamente in occasione di qualche molesta infermità.* 244 C. 52.

CII. *Che chi ama di tutto cuore Iddio, non si cura d'altro, fuorchè di piacere a lui solo.* 245 C. 56.

CIII. *Che Iddio alle volte permette, che regni qualche piccolo difetto nelle anime a lui sommamente care, e ciò per gran bene, e vantaggio delle medesime.* 246 C. 58.

CIV. *Quanto sieno grati a Dio gli atti di Carità verso del prossimo, e quanti Divini effetti producano nell'anima di chi si esercita in essi.* ivi C. 61.

CV. *Che non si dee tralasciare di fare la fraterna correzione, per timore d'incontrare qualche diceria, o poco aggradimento in chi si corregge.* 247

Lib.3 C.64. CVI. *Quanto gradisca Iddio la buona volontà di fare cose grandi per la sua gloria; tutto che, per cagione di qualche impedimento, non ne siegua poi lo effetto.* pag.248

C.65. CVII. *Che sebbene le orazioni, che si fanno dagli Amici di Dio per alcuna persona vivente, sieno sempre di gran profitto; ciò non ostante il Signore vuole (affinchè abbiano il compiuto loro effetto) che la Persona, per cui si prega, si affatichi anch' essa colle proprie forze, e col proprio suo arbitrio, affine di renderle efficaci; allo incontro però le orazioni, che si fanno con carità per li defonti, sono sempre da Dio esaudite, ed hanno il loro effetto compiuto, per non poter esser, da loro stesse, ajutarsi in veruna maniera.* 250

C.66. CVIII. *Orazione fatta da Santa Gertrude, la quale fu molto gradita, ed approvata da Dio.* 251

C.67. CIX. *Che la Divina immensa bontà del Signore, nel far bene ad alcuno de' suoi cari Amici; siccome faceva a questa sua diletta Sposa, Santa Gertrude, desidera pur anco di far bene a molti altri ancora.* 252

C.68. CX. *Che il pregare per gli nemici ella è cosa sommamente grata al Signore; e allo incontro gli dispiace, e l'offende sommamente il narrare, che si fa alle volte agli altri li loro difetti, e le ingiurie, che da essi si sono ricevute per esser questi sue membra, e perciò permette talvolta, che li detti nemici diventino più infesti, e molesti, contro di quelli, che con superbia s' innalzano contro di essi; ne si umiliano sotto il paterno flagello di Dio.* 253

C.69. CXI. *Che quelli, che per cagione del proprio uffizio, ed impiego patiscono gravezze, e tribolazioni, e ciò non ostante non si partono da Dio, e quelle sopportano per suo amore, vengono ad offerirgli una moneta d' oro, ornata di una gioja preziosissima, a lui molto gradita. Quindi poi dalla Divina sua liberalità vengono ad essere di tutti i loro pensieri, opere, e fatiche, sommamente premiati.* 254

C.70. CXII. *Che la Divina liberalità premia sommamente; non solamente tutto ciò, che per amor suo si soffre di penoso nel proprio corpo, ma ancor premiar vuole tutte quelle membra, che si sono impiegate nell' alleggerire il dolore alla parte offesa, e addolorata dello stesso Corpo.* 257

C.71. CXIII. *Che il non accomodarsi con rassegnazione a quello, che Iddio dispone circa de' nostri travagli, è cosa molto pericolosa per la propria salute.* 256

Ibid. §. 1. CXIV. *Siegue lo stesso argomento:* cioè, *che Iddio prende sotto la sua specialissima protezione tutti quelli, che professano, e credono, ch'egli tutte le cose dispone per loro maggior bene, e profitto.* 257

C.72. CXV. *Che il pregare per altri apporta sempre profitto, e vantaggio, tutto che quello, per cui si prega, alle volte non si accorga di esso profitto.* 258

C.73. CXVI. *Che il Signore a tempo opportuno fa provare l'effetto delle altrui Orazioni.* ivi

Ibid. CXVII. *Quanto giovi il pregare per altri.* 259

§. 1. CXVIII. *Quello, che si deve dimandare al Signore per gl'infermi.* ivi

Ibid. §. 2. CXIX. *Chi crede, e spera con fiducia di ottener da Dio qualche cosa per mezzo delle altrui Orazioni, certamente la ottiene.* 260

Ibid. §. 3. CXX. *Che quelli, che sono posti negli Ufficj di Prelature, e dignità debbono quanto all' affetto stimarsi, come se non le avessero: oppure, che per un giorno, o per un ora sola fossero state loro concedute. Ma con tutto ciò nello stesso tempo non debbono tralasciare di fare tutto quello, che possono per la gloria di Dio, e pel bene de' loro sudditi; indi debbono essere sempre disposti a dimettersi, ed a rinunziare le dignità loro.* ivi

Ibid. §. 4. CXXI. *Che*

CXXI. *Che quelli, che desiderano di unirsi più a Dio per mezzo di un famigliare Amore, debbono avere sempre avanti gli occhi della loro mente la propria loro viltà, e la grandezza della Divina Maestà: indi colla considerazione della Divina pietà de' Divini beneficj, e delle Divine perfezioni innalzarsi alla contemplazione delle cose Celesti; non scordandosi però mai della propria loro bassezza.* pag. 261 Lib. 3 C. 74.

CXXII. *Che il Signore non isdegna di ricevere benignamente tutti quelli, che desiderano di tutto cuore darsi al suo Divino servigio; ancorchè abbiano per lo innanzi speso la loro giovinezza, e li più freschi loro anni nelle vanità del Mondo.* 262 Ibid. §. 1.

CXXIII. *In qual maniera si dee ordinare la propria vita, e conversazione per piacere a Dio.* 263 Ibid. §. 2.

CXXIV. *In qual maniera si possa uno fabbricare un sontuoso Trono di gloria.* 264 Ibid.

CXXV. *Qual debba essere la vita di un fervente Religioso.* 265 §. 3.

CXXVI. *In qual maniera un uomo, o sia dotto, e sia ignorante, debba regolare la sua vita per piacere a Dio.* 266 Ibid. §. 4. Ibid.

CXXVII. *Quanto piaccia a Dio il far bene alli speciali suoi eletti, ed amici; e allo incontro, quanto a lui dispiacia la poca carità, che si usa da taluno verso degl' imperfetti, e difettosi.* 267 §. 5. Ibid. §. 6.

CXXVIII. *Quello, che si acquista di bene, allorchè alcun anima eletta, e da Dio favorita con grazie particolari, prega il Signore per qualche altra persona; acciocchè egli si degni di farla partecipe de' medesimi favori, a lei compartiti.* 270 C. 76.

CXXIX. *Che quelli che in questa vita mortale fanno del bene alli particolari Amici di Dio, e che si compiaciono, e godono dei beneficj da Dio loro conceduti avranno, per tal cagione nel Cielo eternamente, uno inestimabile diletto, e piacere, il quale verrà loro dall'anima beata di quelli, ai quali avranno qui in Terra fatto del bene: o si saranno compiaciuti dei loro doni spirituali.* 271 Ibid. §. 1.

CXXX. *Quando il Signore permette, che alcuno sia gravemente tentato, ciò fa egli, per gran suo bene: cioè affinchè si umilj, e si emendi di qualche suo difetto.* 272 C. 77.

CXXXI. *Che il comunicarsi sovente, è cosa sommamente grata a Dio, e allo incontro sommamente gli dispiaciono le persuasive in contrario.* ivi C. 78.

CXXXII. *Le condizioni, che dee avere il vero zelo; affinchè sia a Dio di piacimento, e a chi lo esercita di spirituale profitto.* 273 C. 79.

CXXXIII. *Che il Signore, tutto che sommamente più si compiacia di vedere, che ogn'uno goda buona pace, e armonia col suo prossimo, ciò non ostante, allorchè vede esservi, con buona intenzione, qualche piccola contesa tra due persone, egli ciò dissimula di vedere: ma se una di esse eccedesse, innalzandosi duramente contro dell'altra, allora egli non gliela perdonerebbe; anzi secondo la sua giustizia, ne sarebbe castigata.* 274 Ibid. §. 1.

CXXXIV. *Che la somma bontà del Signore riserba, a tempo opportuno, di fare provare la Virtù, ed efficacia delle altrui Orazioni, fatte con carità, per alcuna persona.* ivi C. 80.

CXXXV. *Quanta consolazione riceverà nell'ultimo della sua vita, chi avrà nel corso di essa, operato sempre colla santa ubbidienza.* 275 C. 81.

CXXXVI. *Come il Signore benignamente accetta, e renda efficaci le Orazioni, che si fanno pel bene comune di qualche Comunità; massimamente se tali Orazioni sono state ordinate dalla ubbidienza.* 276 C. 82.

Lib.3 C.83. CXXXVII. *Per qual cagione permetta il Signore, che anco li ſuoi più cari Amici abbiano qualche difetto; maſſimamente quelli, che ſono in dignità di Prelature, e Superiorità.* pag. 276

C.84. CXXXVIII. *Che la Divina bontà, e Sapienza del Signore talmente miſura li noſtri travagli, e gravezze, che non permette mai, che ſiamo aggravati più delle noſtre forze.* 277

Ibid. §. 1. CXXXIX. *Che il Signore non converte mai alcuno dal peccato, in cui di ſua propria volontà egl'è incorſo, s'egli prima, facendo forza a ſe medeſimo, non ſi rivolta a Dio convenientemente.* 278

C.85. CXL. *Quanto gradiſca il Signore il guardarſi, e il procurare, che altri ancora ſi guardino dalle negligenze, nelle coſe ſpettanti el Divino ſervizio.* ivi

C.86. CXLI. *Quanto piaccia al Signore, e di quanto merito ſia, il conformarſi pienamente al Divino volere, nella morte, o perdita, che alcuna volta ſi fa di qualche Amico, o perſona aſſai cara.* 279

C.87. CXLII. *Che la Virginità, ſebbene per colpe veniali, non ſi perda, viene però a macchiarſi, e ſe non ſi uſa gran diligenza nel cuſtodirla, ſi può incorrere in gravi peccati; mediante i quali uno viene a renderſi immeritevole degli ſtretti abbracciamenti del Divino Sposo.* 280

C.88. CXLIII. *Che la oſtinazione nel proprio parere impediſce il potere ricevere il dono della ſoavità della Divina grazia.* ivi

C.89 CXLIV. *Che chi laſcia da parte la propia divozione, per adempiere la volontà di Dio, in coſa, che dalla ubbidienza gli viene commeſsa di fare, viene a meritare, che il Signore accetti la ſua intenzione, quaſi per opera finita.* 281

CXLV. *Che non ſi dee anteporre l'utile temporale al profitto ſpirituale ne le eſterne coſe alle interne; anzi queſte unicamente deono eſsere ricercate; avendo il Signore promeſso di dare quelle per giunta.* ivi

Il Fine dell' Indice del Libro Primo.

INDI-

INDICE
DELLI DIVINI
AMMAESTRAMENTI
DEL LIBRO SECONDO,

Ricavati dal Quarto Libro delle Divine Insinuazioni.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Delle Divine Insinuazioni. Lib. 4 Cap. 1

I. *Modo di salutare il Signore Gesù a lui molto a grado.* pag. 283
II. *Quello, che giovi il ricordarsi, con amarezza di cuore, de' proprj peccati, dopo di averli di già scontati colla contrizione, e penitenza.* ivi C. 5.
III. *Che vi sono dei mancamenti, i quali sono cagione di maggior profitto all' Anima, e che ve ne sono di quelli, che le sono di grande detrimento, e pericolo.* 284 C. 2.
IV. *Che vi sono maniere di servire a Dio, una più profittevole dell'altra.* ivi Ibid.
V. *Quanto sia alla Santissima Vergine di gradimento l'offerirle il Sacratissimo cuore di Gesù, suo dolcissimo Figliuolo, in supplimento di quanto abbiamo noi mancato nel suo servigio, ed onore.* 285 §. 1. Ibid. §. 2.
VI. *Efficace maniera di ottenere da Dio qualche grazia, tanto per se, quanto per altri, dicendo le seguenti parole.* ivi C. 3.
VII. *Quanto gran frutto spirituale apporti il dire, o l'udire, con riverenza, e gratitudine, quelle divine parole:* Et Verbum caro factum est. ivi Ibid. §. 1.
VIII. *Come si possa, mediante la protezione di S. Giovanni Evangelista, oppure di qualche altro Appostolo, ottenere grazia di unirsi più a Dio perseverantemente.* 286 C. 4.
IX. *Quello, che si dee fare per conservare la virtù della Castità, siccome fece il vergine Santo Appostolo Giovanni.* ivi Ibid. §. 1.
X. *Che nel Cielo vi sono tre diverse mansioni per li conservatori della loro castità.* 287 Ibid.
XI. *Quello, che si acquista da chi, rivolgendosi a Dio, di cuore pentito de' suoi peccati, e trascorsi, promette fermamente, e finceramente la emendazione nell' avvenire.* 288 §. 2. C. 5.
XII. *Quanto giovi il ritrarre il proprio volere dalle cose, che si conoscono essere di dispiacimento al Signore.* ivi Ibid. §. 1.
XIII. *Che li travagli, o molestie di animo abilitano l' anima a potere ricevere più abbondantemente i Celesti doni.* ivi Ibid.
XIV. *Quanto gradisca il Signore, che se gli offerisca il proprio cuore, le mani, e i piedi; e quello, che s'intenda per detto cuore, e dette mani, e piedi. E quanto piaccia al Signore, che ogn'uno ricerchi di sapere la sua Divina volontà per mezzo dell'altrui preghiere.* 289 C. 6.

Lib.4 C.7. XV. *Quanto benignamente si degni il Signore di perdonare le nostre colpe, allorchè compunti, e umiliati gliene dimandiamo perdono.* pag. 290

C.9. XVI. *Che il Signore, allorchè da un Cuore Amante viene salutato, egli benignamente corrisponde al saluto, con abbondanza di Benedizioni.* 291

Ibid. §. 1. XVII. *che tutte le opere buone fatte da un fedele, in grazia di Dio sono dal Signore Gesù, in se stesso purificate, e nobilitate, e vengono da lui nella sua Santissima Umanità, offerte alla Santissima Trinità, a di lei lode eterna.* ivi

Ibid. §. 2. XVIII. *In qual maniera si possa adornare la stanza del cuore; acciò in esso abiti convenevolmente la Divina Maestà.* 292

Ibid. XIX. *Come si venga a meritare di essere protetto dalle Angeliche Squadre.* ivi

§. 3. C.12. XX. *Che le avversità tollerate con pazienza, umiltà, e rassegnazione, sono come tanti mazzetti di fiori odoriferi, sommamente grati alla Divina Maestà.* ivi

Ibid. §. 1. XXI. *Quanto piacere provi la Santissima Vergine ogni volta, che si dice divotamente l'*Ave Maria. 293

Ibid. *Quali siano le Virtù principali, per le quali la Santissima Vergine tanto piacque a Dio.* ivi

C.13. XXII. *Che lo astenersi alcuna volta, per ragionevole cagione dal comunicarsi, non apporta alcun pregiudizio all'anima fedele.* 294

Ibid. §. 1. XXIII. *Di quanto profitto sia il cercare: o in parole: o in fatti, di aumentare negli altri la lode di Dio, e la loro salute.* 295

Ibid. §. 2. XXIV. *Con quale intenzione si debbano prendere le necessità corporali: cioè di mangiare, bere, dormire ec.* ivi

Ibid. §. 3. XXV. *Di quanto pregiudizio sia il tralasciare la Santa Comunione, per trascuraggine, e negligenza.* 296

Ibid. §. 4. XXVI. *Per qual cagione avvenga ad alcune Anime, le quali, tutto che paja loro di non esser degne di comunicarsi, e di non essersi preparate alla Comunione, come si conveniva; con tutto ciò, accese di un grande desiderio di comunicarsi, non si possono, senza gran loro pena astenersi, ne' giorni stabiliti dal Comunicarsi.* ivi

C.14. XXVII. *Come si possa fabbricare nel proprio cuore un Arca assai più grata a Dio di quella, che fu fabbricata da Noe per scansarsi dall' Universale Diluvio.* 297

Ibid. §. 1. XXVIII. *In quale maniera si possa conoscere, che una cosa venga da Dio immediatemente per sua rivelazione, e non sia intenzione del proprio senso.* 298

C.15. XXIX. *Qual cosa si possa fare, che sia grata al Signore in ogni tempo: ma particolarmente nel tempo del Carnevale, nel quale egli è dagli uomini mondani più oltraggiato, ed offeso.* 299

Ibid. XXX. *Altra pratica di divozione da farsi negli ultimi tre giorni di Carnevale.* ivi

§. 1. XXXI. *In qual maniera si possa alquanto alleggerire il Signore dalla crudelissima*

Ibid. §. 2. *flagellazione, ch' egli soffrì; massimamente nella Divina sua faccia; e che ogni giorno gli viene, quasi rinnovata, da peccatori co' loro eccessi, e peccati.* 300

C.16. XXXII. *Con quanta liberalità sia il Signore per rimunerare quelli, che nel tempo, ch' egli è più offeso dagli uomini, qual è quello del Carnevale, gli avranno fatto qualche particolare servigio, in isconto de' peccati, che si commettono in tali tempi.* 301

XXXIII.

XXXIII. *Quanto vengono nobilitate le azioni, che si fanno in unione della Pas-* Lib. 4
sione del Signore, e quelle ancora, che si fanno puramente, e unicamente, a Ibid.
lode di Dio, ed a salute del prossimo; senza cercare in esse il proprio interes- §. 1.
se, o vantaggio, eziandio Spirituale. pag. 302

XXXIV. *Che le azioni buone, che si fanno senza la unione della passione del Si-*
gnore, non sono di tanto merito, ne tanto grate a Dio. ivi

XXXV. *Quanto sia pronto il Signore, allorchè viene divotamente pregato, di sod-* C. 17.
disfare abbondantemente, co' suoi infiniti meriti, alle nostre mancanze. 303

XXXVI. *Come si possa rimediare, colle tre vittorie riportate dal Figliuolo di Dio* Ibid.
nel deserto, per ogni mancamento da noi commesso, per instigazione della Car- §. 1.
ne, del Mondo, e del Demonio. 304

XXXVII. *Come si può, col buon volere, e sincero desiderio, supplire a quello,* Ibid.
che non si può fare coll' opera. 305 §. 2.

XXXVIII. *In quale maniera si possano spiritualmente esercitare le opere della Mise-* C. 18.
ricordia, in vece delle sette opere della Misericordia corporali. 306

XXXIX. *Pratica di divozione molto facile, e grandemente grata al Signore, da* C. 19.
farsi in ogni tempo: ma particolarmente nel tempo della Quaresima.
307.

XL. *Come si possa (per modo di dire) comprare la Santissima Conversazione di* C. 20.
Gesù Cristo, in benefizio proprio, e di tutta la Santa Chiesa. 308

XLI. *Quanto gran bene apporti a tutta la Chiesa un' Anima veramente amante di* Ibid.
Dio, col suo buon volere, e desiderio. ivi §. 1.

XLII. *Il baciare divotamente le cinque Santissime Piagbe del Signore, e recitare cin-* C. 21.
que Pater noster, *per parte, e a nome di tutta la Chiesa, viene ad ap-*
portare alla medesima Chiesa grande profitto, e vantaggio spirituale.
309.

XLIII. *Quanto gradisca il Signore, che si faccia memoria della sua Santissima Pas-* C. 22.
sione, e quanto grande frutto apporti a chi cio fa. 310

XLIV. *Come si debba lodare il Signore, allorchè si ode esser egli bestemmiato, e* Ibid.
ingiuriato dagli iniqui, e scelerati uomini; e quanto bene risulti in chi ciò fa, §. 1.
come si conviene. 311

XLV. *Ciò, che dee farsi per far degno incontro al Signore, nel giorno delle Pal-* C. 23.
me, in memoria dell' ingresso, ch' egli fece, allorchè trionfante entrò in Ge-
rusalemme. 312

XLVI. *In quale maniera si possa far degna memoria del Vino mirrato, mescolato* Ibid.
col fiele, che fu dato a bere al Signore sul Calvario, e che da lui gustato, §. 1.
nol volle poi bere. Come pure, con quale intenzione si debbono prendere le ne-
cessità corporali del mangiare, bere, dormire ec. 314

XLVII. *Come si possano cacciare da se i vizj, e vestirsi, in luogo di essi, delle* C. 23.
Divine virtù del Signore. 315

XLVIII. *Che il Signore, più di ogn' altra cosa, gradisce, che uno si eserciti in queste* Ibid.
due cosè: cioè in sopportare con pazienza ogni disagio, e fatica, per suo amo- §. 1.
re; e nel fare opere di carità verso del Prossimo. ivi

XLIX. *Chiunque desidera di albergare nell' anima sua il Signore, siccome fece Mar-* Ibid.
ta, e Maddalena, nella propria loro Casa, deve liberamente consegnarli tutto §. 2.
il suo proprio volere; con abbandonarsi totalmente, con piena fiducia, ad ogni
suo Divino beneplacito. 316

INDICE

Lib.4 C.24. LI. *Quanto gradisce il Signore di essere adorato con profonda adorazione, fino à terra, a nome di tutti gli abitatori del Cielo, della Terra, e degl' infernali, in supplimento di quanto hanno essi mancato nell' adorarlo, e onorarlo su di questa Terra.* pag. 317

Ibid. §. 1. LII. *Che il pregare per gli nemici, ad imitazione del Signore, che pregò pe' suoi Crocifissori, è cosa sommamente grata a Dio, e a chi ciò fa, sommamente fruttuosa.* 318

Ibid. §. 1. LII. *Che niuno, che sia continuamente vissuto in peccato, sarà nel fine della sua vita, per ottenere il perdono de' suoi peccati, mediante una vera penitenza, se prima di ridursi all' ultimo estremo, non sarà stato fatto degno, mediante la Divina grazia, di esercitarsi in qualche virtù: o opera pia.* 319

C.25. LIII. *Quanto giovi il pregare con divoto affetto, per tutta la Chiesa universale.* ivi

Ibid. §. 1. LIV. *Che non v' è mezzo più efficace per ottenere il perdono de' proprj peccati, che di fare divota, e continua memoria della Passione del Signore, e questa con viva fede, e speranza, offerire al Divin Padre.* 320

Ibid. §. 2. LV. *Che la intiera e buona volontà, viene accettata dal Signore, quasi fosse opera fatta, e perfetta.* ivi

LVI. *Quali sieno le faci, colle quali si può, quasi accendere di amore, il Divino cuore.* 321

Ibid. §. 4. LVII. *Che la intima compassione della Morte, e Passione di Gesù, nostro bene fa, che chi ha tale sentimento, venga a participare, in modo particolare, del frutto della Umana Redenzione: e ancora, per di lui cagione, gli eletti tutti.* ivi

Ibid. LVIII. *Con qual nome il Signore, sulla Croce, chiamasse il suo Divin Padre.* 323

§. 4. LIX. *Con quanto eccesso di amore desideri Gesù Cristo di unirsi alle anime giuste,*

Ibid. §. 6. *per mezzo del Santissimo Sagramento dell' Altare, e quanto profitto apporti il divotamente risguardare l'Ostia consecrata.* ivi

C.26. LX. *Che non tanto le lagrime, che si spargono per compassione della Passione del Signore, quanto quelle, che per discrezione, e per occultarsi agli altri, si trattengono di spargere, sono di grande piacimento al medesimo Signore.* 324.

Ibid. §. 1. LXI. *Che il desiderare di patire cose grandi, per corrispondere alli eccessivi patimenti sofferti dal Signore nella sua Passione, è cosa sommamente a lui grata: ma molto più a lui piace l' abbandonarsi in esso totalmente, senza curarsi di sapere, se sarà egli per darci affanno, e pena: oppure dolcezza, e piacere.* ivi

Ibid. §. 2. LXII. *Qual cosa si debba fare per rendere, in qualche maniera il cambio al Signore, per l' amarissima sua Passione, per nostro amore, e salute sofferta.* 325.

Ibid. §. 3. LXIII. *Quanto sia degna preparazione, per la santa Comunione, il fare prima divota memoria della Passione del Signore, e il conoscersi con vera umiltà, immeritevole di ogni bene.* ivi

C.27. LXIV. *Come il Signore, per la sua infinita Pietà, sia pronto ad esaudire le preghiere, che da suoi speciali Amici si fanno, per la liberazione delle Anime, che sono nel Purgatorio, e quanto guadagno faccia chi è sollecito di pregare per dette Anime.* 326

LXV. *Che*

LXV. *Che l' offerirsi a Dio con intiero volere, in suo servigio, egli è quasi il porgergli in mano un scritto Reale.* pagina 327 Lib.4 §. 1.

LXVI. *Come si debba lodare il Signore nella sua Umanità glorificata, mediante quella parola* Alleluja. 328 §. 2.

LXVII. *Che tutte le cose dall' uomo fatte in vita sua, o buone, o cattive, che sieno, sì di opere, che di pensieri, e parole, con tutte le intenzioni avute, e circostanze del giorno, ora, e momento, che sono state fatte, non solamente sono chiarissimamente manifeste a Dio; ma ancora a tutti gli abitatori del Cielo; e lo saranno per tutta la eternità.* 329 C.28

LXVIII. *In qual maniera si abbiano da intendere quelle parole del Signore, per mezzo del Profeta:* Quotiescumque ingemuerit peccator, peccatorum quæ fecerat, non recordabor amplius. 330 Ibid. §. 1.

LXIX. *Come, per mezzo della Santissima Comunione, si venga a rinnovare con Gesù Cristo lo sposalizio spirituale di già contratto dall' anima fedele, mediante la fede, ed il Battesimo; e molto più con chi l' ha altresì contratto, mediante li solenni voti della Religione; e in specie quello della Verginità.* ivi C.29

LXX. *Quanto giovi il raccomandare a Dio ogni nostra operazione.* 331 C.31

LXXI. *In qual maniera, e con quali disposizioni dobbiamo apparecchiarsi, per ricevere lo Spirito Santo.* ivi C.32

LXXII. *Quanto giovevol cosa sia l' invocare divotamente i Santi del Paradiso.* 332 C.33

LXXIII. *Che tutto ciò, che in questa Vita si patisce, è cosa di poco momento, rispetto ai beni eterni, che sono nel Cielo preparati ai veri sofferenti.* 333 C.34

LXXIV. *Quanto gustino i Santi del Paradiso, che noi ci rallegriamo con essi loro della loro Beatitudine.* ivi Ibid. §. 1.

LXXV. *Di quanto spirituale profitto sia il salutare divotamente tutte le ferite, e piaghe, che il nostro Salvatore Gesù Cristo soffrì nel Divino suo Corpo.* 334 C.35

LXXVI. *Li grandi tesori di grazie, che si acquistano da un' Anima amante di Dio, per ogni opera di carità esercitata verso del prossimo.* pagina ivi Ibid. §. 1.

LXXVII. *Quanto benignamente sia pronto il Signore a perdonarci li nostri difetti, ogni qual volta, umiliati, a lui ricorriamo pel perdono. E perchè permetta, che tal volta i suoi eletti siano riveriti, e onorati per Santi.* 336 §. 2.

LXXVIII. *Perchè il Signore permetta talvolta, che anco li suoi più cari incorrino in qualche mancamento.* 337 §. 3.

LXXIX. *Che gli atti di carità verso del prossimo, e le preghiere fatte da un' anima amante di Dio, vengono a rendere così placato il Signore verso de' peccatori, che perciò molte volte egli ne riconduce una grande moltitudine a vera penitenza; come pure si rende più inclinato a far bene ai Giusti, e alle Anime, che sono nel Purgatorio.* ivi C.26

LXXX. *Divota maniera di salutare il Signore nel giorno della sua gloriosa Ascensione al Cielo.* 338 §. 3.

LXXXI. *In qual maniera si possa fare una Processione, a riverenza di quella, che* C.37

che fece il Signore co' ſuoi Diſcepoli, prima di ſalire al Cielo. pagina 338

Lib.4 §. 1. LXXXII. *Che il Signore nella ſanta Comunione, ſi uniſce all' anima in tal modo, che viene ad attrarre a ſe ogni buon volere, e deſiderio di eſſa anima, la quale da lui preſentata al Divino ſuo Padre, ne viene ad ottenere gran teſori di grazie.* 339

§. 2. LXXXIII. *Che le orazioni, e divozioni praticate in onore delle Piaghe del Signore, e delle ſue ſantiſſime membra, riſplenderanno eternamente nel Cielo a gloria di chi le ha praticate.* ivi

§. 3. LXXXIV. *Quanto ſi compiacia il Signore di un' anima, dopo di eſſerſi comunicata, e quanto gradiſca, che uno faccia nel ſuo mangiare, memoria del mangiare, ch' egli ſi degnò di fare co' ſuoi Diſcepoli, prima del ſuo ſalire al Cielo.* 340

C.38 LXXXV. *Per apparecchiarſi a ricevere lo Spirito Santo, ſono neceſſarie principalmente queſte quattro Virtù; cioè la purità del cuore, la umiltà, la tranquillità della mente, e la pace col proſſimo; la quale per altro non ſi viene a perdere, allorchè uno ſi oppone alla ingiuſtizia.* 341

C.39 LXXXVI. *Che quanto più uno ſi umilia, tanto più capace ſi rende dei doni di Dio, e della venuta dello Spirito Santo.* ivi

Ibid. §. 1. LXXXVII. *Quanto ſi diletti il Signore in un' anima, la quale gli fa intiera offerta del ſuo cuore.* 342

Cap. 40. LXXXVIII. *Divozione da praticarſi nel dire, che fa il Sacerdote li tre* Agnus Dei *nella Meſſa, prima di comunicarſi.* 343

Cap. 41. LXXXIX. *Quanto giovi l' offerta della Santa Oſtia per ſupplire ad ogni noſtro mancamento, e imperfezione, e quanto ſia a Dio accetta la buona volontà.* ivi

Cap. 41. XC. *Verſetto da recitarſi ad onore della Santiſſima Trinità, particolarmente nella Domenica dedicata alla medeſima SS. Trinità.* 344

C.43 XCI. *Che nella futura rimunerazione niente gioverà l' avere avuto in queſto Mondo origine da Parenti nobili, e ricchi, ſe non in quanto, che uno, ſi ſarà ſervito di tal mezzo, per maggiormente profittare nella Virtù, e nel Divino ſervigio.* ivi

C.44 XCII. *Coſa debba farſi allorchè, per neceſſità, o per carità, ſi dee andare, o ſi dee fare alcuna coſa, nella quale vi ſia qualche pericolo di peccare, o di commettere qualche mancamento.* 345

C.45 XCIII. *Di qual maniera ſi poſſa, ad imitazione dell' Appoſtolo S. Pietro, mettere in pratica il comando, che Gesù Criſto gli diede, allorchè gli diſſe:* Si diligis me, paſce oves meas. 346

C.46 XCIV. *Inſtruzione, che diede a Gertrude S. Margherita Vergine, e Martire.* ivi

C.47 XCV. *Quanto glorioſa ſia la penitenza di un' anima, che di tutto cuore ſi converte a Dio, dopo il peccato.* 347

Ibid. §. 1. XCVI. *In qual maniera ſi poſſa, ad eſempio della Maddalena, ungere i piedi del Signore, baciarli, e aſciugarli co' proprj capelli.* ivi

C.48 XCVII. *Quanto venga gradita da' Santi la ſanta Comunione fatta a loro onore, e gloria.* 348

C. [illegible] XCVIII. *Come venga ſommamente gradita dalla Santiſſima Vergine la divozione di recitare tante Ave Maria, quanti anni ella viſſe in terra, in preparazione alla feſta della ſua glorioſa Aſſunzione al Cielo.* ivi

[illegible] XCIX. *Che giova ſommamente il pregare il Signore, che ci raccomandi alla di lui dolciſſima Madre.* 349

C. *Quan-*

C. *Quanto grande sia la clemenza, e benignità della Santissima Vergine verso de' suoi divoti, non solamente buoni, e giusti, ma ancora peccatori.* pagina 350 Lib.4 §. 2.

CI. *Quanto vantaggio si acquisti mediante la intercessione, e meriti de' nostri Santi Avvocati.* ivi C.50

CII. *Che nel Cielo ognuno riceve il premio, a misura del merito, che colle sue opere si sarà acquistato qui in Terra.* 351 C.52

CIII. *Quello, che si guadagni dal recitare tante Ave Maria, quanti furono li giorni, che la Santissima Vergine stette nel Ventre della sua Santa Madre S. Anna, in preparazione alla festa della di lei SS. Natività.* 352 C.53

CIV. *Divotissima orazione da farsi a Gesù Cristo, affinchè egli si degni di supplire per noi presso della sua Santissima Madre in tutto ciò, che manchiamo nel degnamente onorarla, e riverirla, e per implorare il suo potente patrocinio nell' ora della nostra morte.* ivi Ibid. §. 1.

CV. *Quanto giovi ad invocare sovente la Santissima Vergine con quelle parole :* Eja ergo advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. 353 §. 2.

CVI. *Che le orazioni, che si fanno, o alla Santissima Vergine, o ai Santi; affine di ottenere il loro patrocinio, nel punto estremo della morte, sono di sommo vantaggio, per quel tempo di sì gran bisogno.* 354 §. 3.

CVII. *Con quanto onore sarà esaltato nel Cielo, chi si sarà, in questa vita, disposto in modo, che il Signore possa lungamente prendere in esso le sue delizie.* ivi C.54

CVIII. *Che siccome il Signore vuole, che siano più di tutte le altre cose onorati, e riveriti quegli instrumenti, che gli furono cagione di maggiore tormento: come sono la Croce, li Chiodi, le Spine, la Lancia, ec. così vuole, che da noi sieno rispettati, e amati tutti quelli, che ci sono più nemici, e contrarj, che quelli, che ci sono favorevoli, e amici.* 355 Ibid. §. 1.

CIX. *Quanto sia cosa grata a Dio il sottomettersi volentieri per suo amore, alle osservanze della Religione, e alla ubbidienza de' Superiori.* 356 §. 2.

CX. *Come si possa offerire al Signore un calice pieno di soavità.* ivi §. 3.

CXI. *Con quale orazione si possa compensare ciò, che per impotenza, o per necessità, si tralascia di fare di bene: come sarebbe la santa comunione, o altro divoto esercizio.* 357 §. 4.

CXII. *Di quanto compiacimento sia alli Santi Angeli, che si offerisca a Dio il Divinissimo Sagramento dell' Altare a loro maggiore onore, e gloria.* 358 C.55

CXIII. *Quanto giovi il desiderio di veder Dio.* 359 C.56

CXIV. *Quanto grande sia la benignità del Signore nel gradire, anco le piccole buone opere; e quanto magnificamente egli le premj. E all' incontro quanto castighi le volontarie negligenze nel corrispondere alli suoi beneficj.* ivi Ibid. §. 1.

CXV. *Che il fervore di cuore divoto caccia lontano il Diavolo; e che quanto più uno resiste coraggiosamente al medesimo, tanto più vengono debilitate le di lui forze nel tentarlo.* 360 §. 2.

CXVI. *Che alla Militante Chiesa vien fatta parte delle allegrezze, che si fanno in Cielo, ne' giorni, ne' quali si celebra in terra la memoria, e la festa di tutti li Santi, e che i perfetti Religiosi sono aggregati al coro de' Santi Martiri.* 361 C.57.

CXVII. *Chi ringrazia Dio de' beneficj, e grazie fatte alli Santi del Paradiso, viene a farsi partecipe de' meriti loro.* 362 Ibid.

CXVIII.

Lib. 4 C. 58 CXVIII. *Che li Santi nel Cielo, veggono, nello ſpecchio della Divinità, lo ſtato, e li meriti di quei, che vivono in terra: e molto godono di vedere le anime pie, e giuſte, ne' giorni loro feſtivi, eſſere tutt' intente ad onorare Dio più, che eſſi Santi medeſimi.* 363

C. 59 CXIX. *Che l' onore, che ſi porta ai Santi, ridonda in accreſcimento della loro gloria accidentale, la quale viene poi a diffonderſi ne' loro divoti.* ivi

C. 60 CXX. *Che le calunnie ſofferte con pazienza per amore di Dio, vengono ad ornare l' anima di preziose virtù.* 364

Ibid. §. 1. CXXI. *In quella maniera, che uno è liberale con Dio, nel dargli il migliore di sè; così egli è liberale con eſſo lui, donandogli il ſuo dolciſſimo Cuore, ripieno di ogni Beatitudine.* ivi

§. 2. CXXII. *Quanto gran piacere abbia Iddio, allorchè un' anima ritorna a lui, dopo il peccato, con vero dolore, e fermo propoſito di guardarſene nell' avvenire.* 365

C. 61 CXXIII. *Che le grazie, che Iddio tal volta infonde nell' anima, per cagione di qualche opera di pietà da loro fatta; o per motivo delle divote orazioni fatte dagli amici di Dio per eſſe; ſebbene allora, e non così ſubito ſentono il favore, che viene loro fatto, con tutto ciò, a tempo opportuno, ne proveranno gli ſalutevoli effetti.* 366

C. 62 CXXIV. *Quanto profitto apporti a tutta la Chieſa un ſolo* Pater Noſter, *detto con intima divozione, in unione di quell' amore, col quale fu formata queſta Orazione nel Sacratiſſimo Cuore di Gesù, e di quell' amore, col quale egli ce la inſegnò da praticare.* 367

Il Fine dell' Indice del Libro Secondo.

INDICE
DELLI DIVINI
AMMAESTRAMENTI
DEL LIBRO TERZO,

Ricavati dal Libro Quinto delle Divine Insinuazioni.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

I. *Che la Bontà del Signore non isdegna mai di ricevere benignamente le nostre preghiere; e se talvolta, per li suoi santissimi fini, non le esaudisce secondo il nostro desiderio, non lascia però di concederci qualche altra cosa, a noi più vantaggiosa, e profittevole.* pagina 369 — Delle Divine Insinuazioni, Lib. 5 Cap. 1 Ibid. §. 1.

II. *Che nelle tribolazioni, o sia di corpo, o sia di animo, il Signore parla dolcemente all' anima, da solo a sola; quasi fosse ella in luogo di solitudine: ove suole egli parlare al cuore.* 370

III. *Che nelle cose, eziandio, che sono di gloria, e servizio al Signore, dobbiamo (allorchè siamo, o per infermità, o per altra cagione impediti a potere operare) rimetterci alla volontà di Dio, e a lui raccomandare tal affare, senza inquietarci per non poter operare.* ivi — §. 2.

IV. *La grande benignità del Signore nel porgere occasione alli suoi eletti di aumentare il loro merito.* 371 — Ibid.

V. *Come la Divina liberalità del Signore supplisca co' beni della Chiesa, ciò, che di bene uno non può fare: avendo però sincero desiderio di farlo, se potesse.* ivi — §. 3.

VI. *Che il dimandare la grazia della sanità, per mezzo della intercessione di qualche Santo, non solamente non dispiace ciò a Dio, che anzi allorchè a lui non piace di concedere essa sanità, per li suoi giustissimi fini, in vece di tal grazia negata, ne concede un' altra assai vantaggiosa, qual è la vera pazienza, e rassegnazione nel male, che si patisce.* 372 — §. 4.

VII. *Grande sicurezza, e conforto avrà in morte chi sarà stato sollecito di fare in vita frequente, e divota memoria della Passione del Signore, de' suoi dolori, e delle sue pene.* 373 — C. 2.

VIII. *Che il Signore (allorchè la morte ci rapisce qualche buon Amico) è potente di soprabbondantemente supplire per se stesso, a quanto di bene ricevevamo, e potevamo sperare di ricevere dal medesimo amico, se vivuto fosse; purchè si fidiamo nella di lui bontà.* ivi — C. 3.

IX. *Che il Signore per alti suoi fini, permette talvolta, che anco nelle persone superiori, o altre persone dabbene, vi siano alcuni difetti.* 374 — Ibid. §. 1.

X. *Che è impossibile, nell' altra vita, potere riparare quel bene, che si è tralasciato di fare in questa vita presente.* 375 — §. 2.

XI.

INDICE

Lib5. Ibid. §. 3. XI. *Che a misura dell'operare, e del patire, che si sarà fatto quì in terra, per onore, e per amore d'Iddio; così sarà la ricompensa, e la gloria, che si riceverà nel Cielo.* pag. 375

C. 4. XII. *Quanto gradisca il Signore, che per amor suo con rassegnazione soffriamo la perdita di qualche persona a noi cara, allorchè piace a lui di chiamarla all'altra vita.* 376

Ibid. §. 1. XIII. *Che la Divina pietà dispone tutte le cose in bene de' suoi eletti: ma però, secondo l'ordine della sua giustizia, conviene che ancor essi: o in questa, o nell'altra vita, soddisfaciano alla medesima Divina giustizia per qualunque loro, benchè leggiero mancamento.* 377

C. 5. XIV. *Altri consimili ammaestramenti molto importanti.* 378

Ibid. §. 1. XV. *Quello, che si ottiene da Dio, allorchè si prega qualchè Anima Beata a pregare per noi.* 379

Ibid. §. 2. XVI. *Come si possa meritare di essere in Paradiso, vestito (a modo nostro d'intendere) di color Rosso, il quale è segnale del martirio, e di passione sofferta in questa Vita, per amore d'Iddio.* ivi

Ibid. §. 3. XVII. *Che il Signore, a chi si è affaticato quì in Terra per la salutè altrui, gli concedè nel Cielo, a di lui maggior gloria, tutto quell'acquisto di Anime, che avrà fatto quì in Terra.* 380

Ibid. §. 4. XVIII. *Che chi gode Dio, gode ogni bene.* ivi

C. 6. XIX. *In qual maniera il Signore riposi in un' Anima, quasi fosse in una Camera da soave abbracciamento; e come possa ciò meritarsi.* ivi

Ibid. §. 1. XX. *Che tutte le cose, in chi ama Dio, e si abbandona in esso, ritornano sempre in grande proprio di lui vantaggio, e in maggior salute degli altri ancora.* 381

Ibid. §. 2. XXI. *Come il Signore benignamente sia per concedere le grazie, che a lui si addimandano per i meriti di Santa Metilde.* 382

Ibid. §. 3. XXII. *Che il manifestare le opere di Dio, a gloria sua, è cosa dovuta, e convenevole; allo incontro, il serbare il segreto, e l'occultarlo, è cosa contraria al suo Divino volere.* ivi

C. 7. XXIII. *Che chi fedelmente serve a Dio nel corso della sua Vita, n' è poi in morte, e molto più nella gloria eterna, ricompensato con indicibili contenti.* 383.

Ibid. §. 1. XXIV. *Che quando il Signore concede ad alcuno, per le preghiere, e meriti dei suoi amici, alcun dono speziale, non ne può sentire egli così presto la efficacia di esso dono, se non dopo che, col far forza a se stesso, avrà dal suo cuore cacciato ogni affetto di mondano piacere.* 384

Ibid. §. 2. XXV. *come si possa, e in qual maniera si debba pregare il Signore, per ottenere da lui qualche grazia, per i meriti di Santa Metilde, oppure di altro Santo.* 385

Ibid. §. 3. XXVI. *Di quanto godimento sia alli Santi del Paradiso il recitare a loro onore cinque Pater noster alle cinque Santissime Piaghe di Gesù Cristo, e quanto profitto apporti agli Uomini in Terra.* ivi

C. 8. XXVII. *Che non v'è alcuno, che possa entrare nella eterna Beatitudine, fino a tanto, che non sia ben purgato da ogni macchia di peccato.* 386

XXVIII. *Come venisse poi detta Anima purgata dalle sue negligenze.* 388

Ibid. §. 2. XXIX. *Che il Signore, siccome è giusto punitore delle colpe; così egli è poi anche liberalissimo premiatore delle opere buone.* ivi

Ibid. XXX. Con-

XXX. *Confermazione del ſopraddetto: cioè, che, o in queſta, o nell'altra vita, conviene ſcontare ogni neo di colpa.* Lib. 5 pag. 389 C. 9.

XXXI. *Quanto grande atto di carità ſia lo ſpogliarſi delle proprie buone opere, per coprirne altri; e prendere ſopra di ſe a ſcontare i difetti altrui.* C. 10: ivi

XXXII. *Conſimile ammaeſtramento. Che l'Uomo non perde nulla del ſuo, ma che anzi molto guadagno egli fa, ajutando, per carità, gli altri colle proprie bnone opere.* C. 23. 390

XXXIII. *In qual maniera venne purgata l'anima di una Religioſa, che alcuna volta, aveva negligentato di confeſſarſi; e come venne premiata della pazienza avuta, nel ſoffrire, che un altra ſua compagna inferma foſſe meglio, e più delicatamente trattata di lei.* C. 12. 391

XXXIV. *Quanto giovi il deſiderio di far bene a tutto il Mondo, per amore di Dio, e quanto acquiſti di bene chi brama, che tutto il bene, che da Dio riceve, ſia a tutti noto, affinchè da tutti egli ne ſia glorificato.* C. 13. 392

XXXV. *Di quanto conforto ſia nell'atrra Vita a chi, in queſto Mondo è ſtato di pietoſe viſcere.* C. 14. 393

XXXVI. *Che l'eſſere ſtato in qneſto mondo amante della propria opinione, e volere, è cagione nell'altra vita di graviſſimi tormenti.* C. 15. 394

XXXVII. *Che l'eſſere aſſai pertinace, e duro nel perdonare le offeſe ed ingiurie, è cagion altresì, che nell'altra ſi patiſcono graviſſime pene.* §. 1. ivi

XXXVIII. *Che la durezza, e oſtinazione nel non volerſi piegare all'altrui parere fa, che le orazioni fatte da viventi, difficilmente giovino a quei morti, che furono in queſto mondo duri, ed oſtinati.* §. 2. 395

XXXIX. *Che ſiccome Iddio è liberaliſſimo rimuneratore delle opere buone; così egli è pure giuſtiſſimo caſtigatore delle cattive, ancorchè piccole ſieno queſte.* C. 16. ivi.

XL. *Quanto debbono ringraziare Iddio tutte quelle perſone, che ſono ſtate da lui graziate di chiamarle alla Religione, e di potere convivere in alcuna Comunità Religioſa.* C. 17. 396

XLI. *Quanto bene corriſpondino le pene nell'altra vita alli delitti, che ſi ſono commeſſi in queſta.* §. 4. 397

XLII. *Che giovano aſſai più alle anime Purganti poche orazioni, ma dette con fervore di ſpirito, che molte dette con poco fervore.* §. 2. ivi

XLIII. *Che nel Purgatorio vi è una pena di grandiſſimo tormento, colla quale ſono punite quelle anime che partono da queſta vita, con grandi, e diverſi peccati da purgare: cioè, che non poſſono così preſto godere dei ſugraffj della Chieſa, fino a che, ſecondo l'ordine della Divina giuſtizia, non hanno in parte ſoddisfatto alla medeſima Divina giuſtizia.* C. 19. 398

XLIV. *Che le Anime del Purgatorio pregano il Signore, per quelli, che le ſuffragano, e ſono eſaudite.* Ibid. 399

XLV. *Come ſia di ſommo aggradimento a Dio il pregare per li Defonti.* ivi C. 21.

XLVI. *Con quale eſercizio di virtù ſi può meritare in vita di eſſere, dopo morte preſto ſollevato dalle pene, ed eſal.ato nel Cielo.* Ibid. ivi

XLVII. *Che molto piace al Signore, che ſi preghi per le Anime di quelli che ſono ſtati in queſta vita ſuoi ſpeciali Amici.* C. 20. 400

XLVIII. *Come il Signore puniſce grandemente nell' altra vita il peccato della Superbia.* C. 28. ivi

INDICE

Lib.5 C.24 XLIX. *Quanto s' ingannino quelle persone, massimamente Religiose, nel volere preferire le proprie divozioni, digiuni, astinenze ec. a ciò, che viene loro ordinato dalla santa ubbidienza.* pagina 401

Ibid. L. *Grande conforto provano quelle anime, che passano all' altra vita, se nella presente sono state ubbidienti ai loro Prelati.* 402

Ibid. LI. *Castigo de' Mormoratori, e di quelli, che volontieri ascoltano le mormorazioni.* 403

C.25 LII. *Che il desiderio di essere presto sciolto dal carcere della carne, per eternamente unirsi a Dio, è buono; ma è assai migliore lo uniformarsi in tutto alla di lui Divina volontà.* ivi

C.26 LIII. *Sebbene in ogni tempo dobbiamo stare apparecchiati per ben morire; nondimeno, in modo particolare, si deve ciò fare, quando si vede, che la infermità, da cui uno è assalito, va crescendo, e aumentando.* 404

C.28 LIV. *Che tutto il bene, che si fa in apparecchio alla morte, il Signore lo conserva al tempo conveniente.* ivi

C.29 LV. *Come si possano spiritualmente mortificare li membri del nostro corpo, con tutti li loro movimenti.* ivi

Ibid. LVI. *Perchè il Signore comporta di vederci a patire delle avversità, e pene nel Corpo, e nello Spirito.* 409

Ibid. LVII. *Con qual mezzo si possa uno disporre a meritare di essere nella sua morte consolato, e rallegrato dalla venuta del Signore.* ivi

C.30 LVIII. *Che il piacere, che il Signore si prende in un' Anima a lui cara, per mezzo della Santa Comunione, supera in infinito quel piacere, che da tutti gli abbracciamenti, e baci umani, potessero mai avere tutti gli uomini del Mondo insieme.* 406

C.31 LIX. *Che la perfetta volontà viene gradita dal Signore, quanto l' opera stessa.* 407

C.33 LX. *Quanto sia pronto il Signore, allorchè divotamente ne viene pregato, di supplire per noi, presso della sua Santissima Madre, in tutto ciò, che mancato abbiamo nell' onorarla, e nel servirla, siccome fare dovevamo.* ivi

C.36 LXI. *Conchiusione del presente Libro de' Divini Ammaestramenti.* 408

IL FINE.

B14
6743651
GSE17